

ZEB
Moroni

DIZIONARIO

DI ERUDIZIONE

STORICO-ECCLESIASTICA

DA S. PIETRO SINO AI NOSTRI GIORNI

SPECIALMENTE INTORNO

AI PRINCIPALI SANTI, BEATI, MARTIRI, PADRI, AI SOMMI PONTEFICI, CARDINALI E PIÙ CELEBRI SCRITTORI ECCLESIASTICI, AI VARII GRADI DELLA GERARCHIA DELLA CHIESA CATTOLICA, ALLE CITTÀ PATRIARCALI, ARCIVESCOVILI E VESCOVILI, AGLI SCISMI, ALLE ERESIE, AI CONCILII, ALLE FESTE PIÙ SOLENNI, AI RITI, ALLE CEREMONIE SACRE, ALLE CAPPELLE PAPALI, CARDINALIZIE E PRELATIZIE, AGLI ORDINI RELIGIOSI, MILITARI, EQUESTRI ED OSPITALIERI, NON CHE ALLA CORTE E CURIA ROMANA ED ALLA FAMIGLIA PONTIFICIA, EC. EC. EC.

COMPILAZIONE

DI GAETANO MORONI ROMANO

PRIMO AIUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

GREGORIO XVI.

VOL. IX.

IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA EMILIANA

MDCCCXLI.

1841


ASTOR LIBRARY
JUN
8
1893
NEW YORK

DIZIONARIO

DI ERUDIZIONE

STORICO-ECCLESIASTICA

C

Lezioni delle XII profezie, e canto delle litanie.

Intanto il più novizio de'cantori, avvertito da un cerimoniere, che poi gli sta vicino, entra nel presbiterio della Cappella, e fatta la genuflessione all'altare, ed al Papa, se vi è, ed inchinato il celebrante, e da ambe le parti i Cardinali, in mezzo della Cappella, incomincia a leggere la prima profezia, in modo andante, e distinto, dopo la quale, se assiste il Pontefice, si reca a baciargli il piede. Mentre il cantore dice la profezia, il celebrante la legge con voce bassa, sedendo nel faldistorio, e nel fine s'alza. Rivolto all'altare, dice a voce alta l'orazione, premesso prima dal diacono il *Flectamus genua*, e rispostosi dal suddiacono *Levate;* il che si osserva anco avanti delle altre orazioni, fuori dell' ultima. Quegli, che ha cantata la profezia, parte, dopo un' altra genuflessione, e subentra il penultimo cantore a dire la seconda, e con questo ordine si dicono le altre dieci, rispondendosi dal coro alle orazioni sempre: *Amen.* Solamente dopo la quarta, e la decimaprima, i contralti intonano il tratto, che dicesi andante.

Anticamente la prima di queste profezie pronunziavasi in greco, e ripetevasi in latino. Anastasio nella vita di Benedetto III dell' 855, scrive che » Volumen præparare studuit, in quo græcas, et latinas » lectiones, quas die sabbato s. Paschæ, simulque et s. Pentecostes » subdiaconi legere soliti sunt". In questo stesso giorno si recitavano vari salmi, e canti in ambedue le lingue, come ci attesta il I Ordine romano composto innanzi al secolo IX; dappoichè Amalario, che fioriva nell' 812, ne loda frequentemente il rito, e lo illustra con belle riflessioni, e particolarmente al c. 2, *de Div. Offic.*

Il metodo descritto nell' Ordine I ci viene presentato dall' autore del

X, che lo compose nel secolo XI; col divario però, che precedeva la lezione latina, e poi seguiva la greca, se così fosse piaciuto al Papa; » Subdiaconus, finita benedictione » cerei, accendens carbonem, incipit » legere sine titulo: In principio crea» vit Deus, etc., vero completo si » D. Papa velit, graecus subdiaco» nus eamdem lectionem graece re» legit". Ciò confermasi, pag. 138, da Benedetto canonico di s. Pietro, che stese l'Ordine XI. Lo stesso si osserva nel XII di Cencio Savelli, che lo scrisse sotto Celestino III nel 1191. Le medesime greche lezioni si udivano nel secolo XIII, come dimostrasi nell'Ordine romano di Gregorio X (ibidem 288); nel XIV per testimonianza de' ceremoniali del Cardinal Gaetano (ibidem 372), e di Pietro Amelio (ibidem 493), e nel XV, come rilevasi dal codice vaticano 4737, p. 37. Questo antichissimo rito si vide rinascere sotto Benedetto XIII, creato nel 1724, il quale nella prima funzione del sabbato santo, ch' egli celebrò, volle, che un alunno del collegio greco leggesse la prima profezia in lingua greca, dopo di essere stata pronunciata in latino da un cantore della cappella. Anche il sabbato di Pentecoste fu detto in *XII Lectionibus*, non perchè dodici fossero le profezie, ma perchè ripetendosi le sei lezioni greche in latino, i lettori formano il numero di dodici.

Terminata la XII profezia, il celebrante depone la pianeta, e si prostra co' suoi ministri avanti l'altare, mentre due soprani, genuflessi in mezzo della cappella, con uno sgabello avanti, danno principio alle litanie maggiori, dette de' santi. Al versetto *Propitius esto, etc.*, i ministri assistenti si alzano e vanno in sagrestia, dove si vestono coi paramenti bianchi. Quindi ritornano in Cappella col prete assistente al versetto *Peccatores, te rogamus audi nos*. Si alza allora il Cardinal celebrante, va al faldistorio, ove seduto prende i paramenti pontificali di color bianco, e se il Papa fosse già intervenuto alla funzione con piviale, e stola rossa, deporrebbe ambedue per assumere quelli bianchi.

Accensione delle candele, e mutazione delle cappe de' Cardinali.

Frattanto si accendono le sei candele dell'altare, i cui candellieri sono dorati, essendosi adoperati in tutta la quaresima quelli inargentati, ed accendonsi pure le sei candele della cancellata. Si leva dal trono del Papa, per mezzo di due individui della floreria, il velo di seta violaceo, che ricopriva la coltre di lama d'argento coi ricami di fiori d'oro, del qual drappo comparisce la coltrina della sedia Papale sino allora coperta da coltrina di seta paonazza. Così all'altare viene tolto il paliotto di tal colore, rimanendovi il bianco già messo di sotto. Finalmente entrano nella Cappella i maestri di camera, e i camerieri de' Cardinali per levar loro le cappe violacee, e metter loro le rosse coll'aiuto dei rispettivi caudatari. Ed è perciò che quando dopo la Cappella i medesimi Cardinali nella sala regia si levano le cappe rosse, sebbene sieno vestiti con sottana, e fascia di seta paonazza, assumono la mantelletta e mozzetta rossa. Per analogia si usa nel ritorno a' propri palazzi l'ombrellino rosso, riponendosi il paonazzo.

La chiesa, deposti gli abiti, e i

segni di lutto, si veste a festa, e col suono delle campane, che, come diremo, si sciolgono, coi cantici di allegrezza, con illuminazioni, ed altre testimonianze di gioia, mostra il suo giubilo, per la risurrezione del suo sposo, e per la nuova figliuolanza de' neofiti, che vuole attorno a' suoi altari ne' templi, in cui, secondo l'antichissimo rito, si amministra il santo battesimo (*Vedi*).

Messa cantata, coll' assistenza del Pontefice, a cui un uditore di Rota annunzia l' Alleluja, *ciocchè non ha luogo, se il Papa non interviene.*

Terminate le litanie de' santi, viene il Papa in Cappella con piviale bianco, con mitra di lama d'oro, giacchè rare sono le volte, che i Pontefici assistano alle anteriori funzioni. E giunto avanti all' altare e deposta la mitra, incomincia l'introito, e la confessione col Cardinal celebrante alla sinistra, il quale salito poi all'altare lo bacia, ed aspetta, che il Papa asceso al trono, dopo aver ricevuto i Cardinali vescovi all' ubbidienza, col ministero del primo Cardinal prete, metta l'incenso nel turibolo, con cui poi il celebrante incensa l'altare, venendo egli poi incensato dal diacono, siccome lo è il Papa dal detto Cardinal primo prete, dappoichè quelli del suo ordine, e i Cardinali diaconi abbiano prestata l'ubbidienza. Finchè dura questa incensazione, i cantori seguitano a cantare i *Kyrie* in canto fermo. Dopo di che il celebrante va al suo faldistorio, ed intuona solennemente il *Gloria in excelsis Deo*, che si ripiglia dai cantori in canto figurato. Mentre da alcuni della floreria si leva il velo paonazzo, che ricuopre l'arazzo dell'altare, rappresentante la risurrezione del Signore, le guardie nobili rivolgono le spade, che tenevano a rovescio, facendo lo stesso i cursori e i mazzieri Pontificii colle mazze d'argento. Sparano i mortari della guardia svizzera, e le artiglierie del castel s. Angelo e suonano le campane, sospese sino dalla mattina del giovedì santo. Risulta poi da un decreto della congregazione de' Riti, che in questa mattina si abbiano a scuoprire le s. immagini, o al *Gloria*, o dopo l'uffizio del medesimo giorno. Finito il *Gloria*, che anticamente si diceva da' soli vescovi per Natale, e per Pasqua, il celebrante dice l'orazione, e dipoi il suddiacono canta l'epistola; quindi l'altro suddiacono uditore di Rota, parato con tonicella bianca, in compagnia d'un maestro di cerimonie, premessa la genuflessione all' altare, ed all' ultimo gradino del trono, ad alta voce dice: *Pater sancte, annuntio vobis gaudium magnum, quod est Alleluja.* E recandosi a baciare il piede al Pontefice, fa ritorno nella sagrestia. L' *Alleluja*, Hallelu-jah, voce ebraica che significa *Lodate il Signore,* fu pronunziata da Mosè sul monte Sinai quando gli apparve Iddio; quindi l'evangelista s. Giovanni nell'isola di Patmos udì che la cantavano gli Angeli adoranti la divina maestà, il perchè l'insegnò a' cristiani.

Annunziato al Papa il cantico dell'allegrezza, sospeso fino dal tempo, in cui la Chiesa si era messa in penitenza, ma che si tralascia, se il Pontefice non assiste, il celebrante lo canta tre volte, alzando ogni volta un tuono di voce di più, e tre volte gli rispondono i cantori in contrappunto, facendo solo la ca-

denza finale nella terza volta. Indi da due soprani anziani s'intuona il verso *Confitemini*, e due altre coppie di soprani anziani dicono il tratto *Laudate*, che deve durare finchè il diacono sia giunto al luogo per dire il vangelo. La Chiesa dà questo segno di duolo, in mezzo alla sua allegrezza, per dinotare che il mistero, che si celebra è di Cristo già risuscitato, ma non ancora apparso. Il Papa mette l'incenso nel turibolo, e il diacono presa la solita benedizione, va a cantare senza lumi il vangelo della risurrezione scritto da s. Matteo. Finito il vangelo, il Cardinal prete assistente incensa per la seconda volta il Papa.

In questa mattina non si canta nè Credo, nè offertorio, nè mottetto. Il secondo non viene cantato, per imitare il silenzio delle donne, quando andarono cogli aromi al sepolcro, secondo la spiegazione, che ne danno diversi liturgici. Il celebrante nell'atto, che va all'altare, è benedetto dal Papa, che poi rimette l'incenso nel turibolo, e dopo benedice l'ampollina dell'acqua, presentatagli dall'altare, dal suddiacono genuflesso, che gli dice: *Benedicite, Pater sancte.* Come il celebrante abbia incensato l'altare, viene egli stesso incensato dal diacono, che poi porta il turibolo al Cardinal primo prete, il quale per la terza volta incensa il Pontefice. Indi incomincia l'incensatura del sagro Collegio, e degli altri della prelatura, del principe del soglio, del magistrato romano, e del maestro del sagro ospizio. Il coro risponde al *Dominus vobiscum*, e al *Prefazio*, e dice il *Sanctus*, ed il *Benedictus*, tralasciando l'*Agnus Dei*, nè si dà la pace. Anche l'ommissione dell'*Agnus Dei* allude al silenzio delle donne, che non aveano creduto in Cristo Redentore.

Abbiamo dal Martene, tom. III, *de ant. Eccl. rit.* 443, che in varie chiese anticamente si faceva in questo giorno la comunione del clero, e del popolo, funzione che altrove seguiva o nella feria V, o nella VI, come superiormente dicemmo. Quindi per dar luogo alla medesima, andò in disuso la lezione della storia della Passione scritta da s. Matteo nella domenica delle Palme, quella di s. Luca nella feria V, e l'altra di s. Giovanni nella VI, come ha con altri avvertito il Cardinal Tommasi. Nel tomo VIII del Bollario de' domenicani 357 si riporta la concessione d'Innocenzo XII, 8 giugno 1692, » de tribus missis in sabbato san» cto celebrandis in sacello S. M. » de Athoca, matritensis cœnobii, » fratrum prædicatorum ". S. Pio V precedentemente avea proibito la messa, e la funzione, secondo gli antichi riti, superiormente rammentati, che celebravano nella notte del sabbato santo; però abbiamo che Pio VI nel 1780, con decreto della congregazione de' Riti, concesse al duca di Parma di far celebrare la messa ed altre funzioni, nella notte del sabbato santo in Parma, evitando gl'inconvenienti, che determinarono la proibizione di s. Pio V. Abbiamo inoltre, che Calisto III, a' 9 marzo 1457, aveva concesso ai religiosi serviti, che nelle loro chiese dell'Annunziata di Firenze, e di s. Maria della Strada maggiore di Bologna, potessero celebrare l'unica messa di questo giorno, due ore dopo mezzodì. Ma questo privilegio essendo poi stato propagato dai Pontefici successori agli altri conventi del medesimo Ordine, fu an-

che da s. Pio V sospeso, come narra il p. Arcangelo Giani, *Annal. Servorum*, Cent. 3, lib. 2, 7.

Canto del vespero, con cui finisce la messa.

Dopo la comunione, si ommette il *postcommunio*, per introdurvi in suo luogo il vespero, la cui antifona *Alleluja* s'intuona dall'anziano dei soprani, mentre due altri intonano il salmo *Laudate Dominum, omnes gentes*, che dal coro si ripiglia in falso bordone. Terminato il salmo, i due soprani anziani replicano l'*Alleluja*. In questo vespero non evvi nè capitolo, nè inno, nè verso; e però il celebrante, terminata la ripetizione dell'antifona, intona *Vespere autem Sabbati*, il che finito dal coro, i due soprani intuonano il *Magnificat*, di Luca Marenzio. Nel tempo, in cui si canta l'antifona, il Papa pone di nuovo l'incenso nel turibolo, che poi consegnasi al celebrante, il quale incensa l'altare venendo infine egli medesimo incensato senza mitra dal diacono, che dipoi porta il turibolo al Cardinal primo prete, per l'incensazione del Pontefice, secondo il solito. Indi il diacono, incensato il primo Cardinale prete, e i due Cardinali diaconi assistenti, incomincia l'incensatura del sagro Collegio. Il *Gloria Patri* si canta, quando è finita l'incensazione dei Cardinali preti. In mezzo della Cappella si fermano a chinar il capo sino al *Sicut erat*, che si allunga da'cantori finchè sia terminata l'incensazione anche de' Cardinali diaconi. Finita l'incensazione, si ripete dai soprani l'antifona, e finalmente, detto dal celebrante il *Dominus vobiscum*, a cui risponde il coro, e recitata l'orazione, il diacono dice l'*Ite missa est, alleluja, alleluja*, ed i cantori rispondono in canto figurato, *Deo gratias, alleluja, alleluja*. Dopo di che il Papa dà la consueta benedizione. Pubblicatasi l' indulgenza di trent'anni dal celebrante, per non esservi stato il discorso, si reca il Pontefice al genuflessorio, indi alla camera de' paramenti, a spogliarsi degli abiti sagri, e per vestirsi del camauro bianco se l'usa, e della mozzetta di damasco bianco filettata di armellini, che porta sin dopo la Cappella del sabbato in *Albis*, in uno alle scarpe di egual colore con croci ricamate d' oro, che gli sono messe nella camera contigua dall'aiutante di camera, dopo che il secondo cerimoniere gli ha levata la falda. Se poi nel tempo fra il sabbato santo, e quello in *Albis*, dovesse il Papa uscire, o andare in qualche chiesa colla croce, allora assume la stola bianca.

17. *Pontificale di Pasqua di Risurrezione, e solenne benedizione.*

La solennità di questo giorno, chiamato *dies magna, Dominica sancta in Pascha, solemnitas solemnitatum*, si celebra dal Sommo Pontefice colla maggiore pompa ecclesiastica nella basilica di s. Pietro in Vaticano, ove ora per l'ampiezza, e la maestà del tempio, e per l'ordine, e la maggiore decenza con che possono essere condotti, si celebrano pure gli altri Pontificali della coronazione, di cui parlammo al § VI, capo II, num. 2; della Canonizzazione, come parlammo a quell'articolo; della festa de'ss. Pietro e Paolo, di cui tratteremo al num. 31 di questo paragrafo, e di Natale al num. 47 del medesimo in cia-

scuno de' quali Pontificali si notano le rispettive particolarità ed altre cose relative. Si celebra adunque il Pontificale della Pasqua di risurrezione nella basilica vaticana, sebbene Sisto V avesse stabilito, che si tenesse in s. Giovanni in Laterano, ove pure doveva compartirsi la solenne benedizione. Però anticamente soleva farsi nella basilica di s. Maria Maggiore, dove dai tempi più rimoti vi è la stazione, e dove in questo giorno v' ha solenne vespero, coll'assistenza de' Cardinali, come si dice a Cappelle Cardinalizie.

Abbiamo dal Galletti, *Del Primicero della Santa Sede*, pag. 14, come più diffusamente venne descritto superiormente al § I, che nella mattina della Pasqua di Risurrezione, il Sommo Pontefice recavasi a s. Maria Maggiore dove eravi la stazione, e allorquando arrivava nella contrada Merulana, ivi trovava un notaro regionario, che ad alta voce gli diceva: *Jube, domne, benedicere.* Appena questi avea ricevuto l'apostolica benedizione, soggiungeva: *in Ecclesia s. Mariæ in hac nocte baptizati sunt tot masculi, et tot fœminæ,* ed il Papa allora rispondeva, *Deo gratias,* ricevendo il notaro dal sacellario, o tesoriere della chiesa romana, un bizanzio. Dopo il Pontificale celebrato in detta basilica, in cui dopo l'*Agnus Dei* seguiva l' invito di quelli, che dovevano assidersi alla mensa Pontificia, ritornava coronato il Papa alla sua residenza nel patriarchio lateranense. Discendendo da cavallo, lo sosteneva il primicerio, capo delle dignità palatine, e de' chierici, e de' notari regionari, ed il secondicero (che dopo il primicero occupava il secondo posto nella Chiesa romana) gli toglieva dal capo la corona, cui consegnava ad un cameriere, mentre i giudici lo conducevano nella gran basilica o triclinio edificato da Leone III, ove erano preparati undici scanni, ed uno sgabello, disposti intorno alla mensa del Pontefice in figura di dodici apostoli, che nella mensa col loro divin maestro mangiarono la Pasqua. Sedevano ivi al pranzo cinque Cardinali, cinque diaconi, e il primicero, come appunto si praticava ne'suddescritti pranzi del giovedì, e venerdì santo allorquando venivano fatti, pei Cardinali, coll'intervento del principe assistente al soglio, che occupava in quelli l'ultimo luogo.

Ciò non pertanto non mancano esempi che questo Pontificale si celebrasse nella Cappella del palazzo apostolico, come si avvertì altrove: ed il regnante Pontefice lo celebrò nella Cappella Paolina del Quirinale, ove abitava. Il Papa si reca alla camera de' paramenti, con quell' accompagnamento, e modo, che sopra descrivemmo al § VIII, cioè in quella decorata dalle pitture del Muziano, presso la sala ducale del palazzo vaticano. Egli è vestito con iscarpe, sottana, fascia con fiocchi d' oro, rocchetto, mozzetta, e stola tutto di colore bianco. Entrato prima nel contiguo gabinetto, ivi lascia il cappello, e la stola, e, presa la falda, passa nella detta camera, ove, deposta sul letto de'paramenti la mozzetta, in presenza del sagro Collegio che gli fa corona nelle bancate, prende, coll' assistenza de' due Cardinali primi diaconi, l'amitto, il camice, il cingolo, la stola, e il piviale bianco, col formale prezioso; indumenti tutti, che vengono presentati dai soliti prelati genuflessi. Dopo che ha presa la stola, prima di mettersi il piviale, il Pontefice prende l' incenso dalla

navicella, che gli presenta il Cardinal primo prete, e lo pone nel turibolo sostenuto in ginocchio dal decano de'votanti di segnatura. Quindi il Cardinal primo diacono gli pone in capo il triregno. È da notarsi, che l' incenso talvolta si pose dopo che il Papa ebbe assunta la stola nel modo descritto, per dar tempo alla processione d' incamminarsi. Ma il regnante Pontefice, secondo prescrivono le rubriche, pone l' incenso nel turibolo come abbia preso il piviale, e il triregno.

I Cardinali si recano vestiti di rosso al palazzo apostolico, con due carrozze, e tre i Cardinali principi. Portano le scarpe, e l' ombrellino egualmente rosso, e nella sala ducale, o nella stanza, che precede quella de' paramenti, si mettono i sagri paramenti bianchi, secondo il rispettivo ordine, cioè i vescovi il piviale, i preti le pianete, e i diaconi le dalmatiche, colle particolarità descritte al numero 5, per la Cappella della Purificazione. Gli altri, nella sala ducale, assumono i paramenti bianchi, e le cotte quelli indicati nella detta cappella, e processione che qui descrivesi; e la cappa quelli, che non hanno l' uso de' paramenti sagri. Qualora il Papa non intervenga, i penitenzieri non vi hanno luogo, e i Cardinali incedono in vesti, cappe rosse, e scarpe nere allo stallo dell' altare Papale, non adunandosi nella camera de' paramenti. Prima però ciò facevano nella solennità, in cui dovean celebrare il Pontificale, discendendo processionalmente nella basilica vaticana, per la sala, e per la scala regia. Dopo la croce venivano il sagro Collegio, i patriarchi, i vescovi ec. Se poi il Papa soltanto assiste, la processione si parte pure dalla camera grande de' paramenti coi Cardinali in cappa. Celebra nel detto caso la messa il Cardinal decano del sagro Collegio, o il Cardinal vescovo più degno, il quale poi amministra la ss. Eucaristia ai Cardinali diaconi, che si recano all' altare a riceverla in cappa sciolta, sulla quale i cerimonieri pongono la stola bianca alla diaconale. Dopo la messa, se non evvi la solenne benedizione, con indulgenza plenaria, il celebrante pubblica dall' altare la parziale indulgenza di cinquanta anni.

Descrizione della processione, colla quale il Papa viene portato e accompagnato in sedia gestatoria dalla sala ducale, all'altare di s. Pietro, e posti che occupano tutti quelli, che descriveremo nella processione.

La processione pertanto si parte dalla sala ducale, e per la sala, e scala regia, e pel portico vaticano entra nella basilica per la porta principale. Si compone de' seguenti personaggi, che procedono due a due.

Un maestro di cerimonie, coi procuratori di collegio, colle cappe nere, e due svizzeri.

Predicatore apostolico, e confessore della famiglia Pontificia, coll'abito religioso.

Procuratori generali degli Ordini religiosi, co' rispettivi abiti.

Bussolanti, in vesti, e cappe rosse.

Gioielliere de' sagri palazzi apostolici, in abito da città, e spada al fianco, a lato del prezioso triregno portato da un cappellano comune in cappa rossa, con pelli d' armellini; con due svizzeri. Deponesi quel triregno sulla mensa dell' altare Papale dalla parte dell' e-

pistola, ed il gioielliere rimane alla sua custodia.

Cappellani comuni in vesti e cappe rosse con armellini, colle mitre preziose Pontificie.

Due Cursori Pontificii in abito nero, e soprana violacea, colle mazze di argento.

Aiutanti di camera, in vesti, e cappe rosse colle pelli di armellini.

Cappellani comuni, in vesti e cappe rosse, foderate di pelli di armellini.

Chierici segreti, in vesti e cappe rosse foderate di armellini.

Cappellani segreti d'onore, e partecipanti in vesti e cappe rosse, colle pelli di armellini.

Avvocati concistoriali, con cappe paonazze, foderate di pelli d'armellini.

Camerieri di onore, soprannumerari, e segreti in vesti e cappe rosse colle pelli d'armellini.

Cantori Pontificii in sottana e fascia di setta paonazza, e cotta, coi libri del coro, alcuni de' quali per altro sogliono recarsi direttamente nel coro.

Abbreviatori di parco maggiore, in cotta e rocchetto.

Votanti di segnatura in cotta e rocchetto.

Chierici di camera in cotta e rocchetto, avendo ai fianchi due Pontificii cursori, come i precedenti.

Uditori di Rota, in cotta e rocchetto, col p. maestro del sagro palazzo coll'abito di proprio Ordine de' predicatori.

Due cappellani segreti, colle vesti e cappe rosse foderate di armellini, colle due mitre usuali del Papa, preziosa, e di lama d'oro.

Maestro del sagro ospizio, col suo abito. È però soltanto dopo il Pontificale, ch'ei prende questo luogo, dappoichè prima della sua celebrazione, ed innanzi che la processione giunga all'altare Papale, egli, accompagnato dalle sue cappe nere, e da due svizzeri, va al suo luogo, come fa nelle cappelle ordinarie. Appresso a lui debbono andare i camerieri segreti soprannumerari e di onore, di spada e cappa.

Votante di segnatura, in cotta e rocchetto, col turibolo, e la navicella dell'incenso.

Uditore di Rota suddiacono apostolico, in tonacella bianca, colla croce Pontificia astata, e però anticamente chiamavasi *Subdiaconus de cruce.* Cammina egli in mezzo a sette candellieri dorati, con sette cerei accesi ed ornati con arabeschi di talco e carte colorate, e sostenuti da sette votanti di segnatura in cotta e rocchetto, supplendo in mancanza loro gli abbreviatori, i referendari di segnatura, egualmente in cotta e rocchetto, e non completandosi il numero, subentrano i cappellani comuni, siccome accoliti ceroferari.

Due maestri ostiari, *virga rubea*, vestiti di sottana, e di fascia di seta paonazza e mantellone di saia di egual colore, che, come custodi della croce Papale, seguono l'uditore di Rota il quale la porta, e la collocano poscia al suo sito al lato del vangelo, restando in piedi presso la medesima, mentre l'uditore siede vicino al primo gradino dell'altare.

L'uditore di Rota, che fa da suddiacono latino, parato di tonicella bianca, in mezzo al diacono e suddiacono greci, i quali sogliono talvolta essere alunni o di quel collegio, o di Propaganda.

Penitenzieri di s. Pietro colle pianete di damasco bianco, e berret-

ta nera, che tengono in capo fino all' ingresso della basilica, e poscia in mano.

Abbati mitrati, col commendatore di s. Spirito, in piviale di damasco bianco con trine d' oro, e mitre di tela bianca.

Vescovi non assistenti al soglio, con piviali di lama d' argento, con trine d' oro e mitre di tela bianca, fra' quali quelli orientali per le ordinazioni, e Pontificali in Roma del loro rito, vestiti secondo la loro liturgia.

Vescovi assistenti al soglio vestiti come i precedenti, e similmente lo sono i seguenti

Arcivescovi assistenti al soglio.

Patriarchi.

Cardinali dell' ordine de' diaconi, colle dalmatiche bianche, ricamate d'oro, fiocchi simili e mitra di damasco, che portano pure tutti gli altri Cardinali, a' quali seguono i caudatari colla cotta, e velo bianco per la mitra, procedendo ai loro fianchi due altri cursori Pontificii colle mazze di argento, oltre la guardia svizzera.

Cardinali preti colle pianete bianche ricamate d' oro.

Cardinali vescovi suburbicari co' piviali di lama d' argento, con trine e frangie d'oro, e pigne di perle nel formale.

Conservatori di Roma, e priore dei capo-rioni vestiti di rubbone, procedendo in mezzo il senatore di Roma in rubbone.

Governatore di Roma in cappa con fodera d'armellini bianchi, e alla sua sinistra il principe assistente al soglio in abito nero da città, avente il mantello di seta nera ricoperto di merletti di egual colore.

Precedono la sedia gestatoria portata da dodici palafrenieri, e sediari, regolati dal loro decano, co' soliti vestiari e zimarre di panno rosso, della forma dei mantelloni, i camerieri segreti secolari di spada e cappa in abito di città, e collane al collo, qualora non incedano avanti la croce; il foriere maggiore, ed il cavallerizzo maggiore, con abiti da città, e nobili mantelli di seta nera, ricoperti di merletti simili, invigilando il primo sulla sedia gestatoria, ove è asceso il Papa nella sala ducale; i due protonotari apostolici, e i due uditori di Rota, in cotta e rocchetto, che debbono sostenere la falda, cioè i protonotari nell'accesso e recesso, e gli uditori, da quando il Papa alzasi dal genuflessorio, sino al termine della funzione. Indi pure in cotta, e rocchetto, colle sottane e fascie paonazze, che usano in tutte le funzioni, incedono i due primi maestri delle cerimonie Pontificie. Seguono i due Cardinali diaconi assistenti, e in mezzo il Cardinal diacono ministrante colle loro dalmatiche; ma il Cardinal decano, od altro Cardinal vescovo o più anziano, vestito come gli altri suburbicari, che dovendo far da vescovo assistente ha assunto un piviale più ricco, va innanzi nel luogo che gli compete fra i colleghi. Precedono inoltre, e circondano la sedia gestatoria, colle uniformi, e colle monture di gala, il capitano e gli ufficiali della guardia svizzera, alcuni individui della quale co' loro spadoni figurano i cantoni cattolici; i comandanti esenti della guardia nobile, la quale sta in due ale schierata fra le colonne dell' altare Papale, e i banchi de' Cardinali; il generale comandante le truppe Pontificie, col di lui aiutante maggiore, e i Pontificii cursori, e mazzieri, i

quali vestono di nero con ispada al fianco con bragiuole di merletto, e boemia di panno violaceo, trinata di velluto. A' lati della sedia gestatoria due camerieri segreti, colle cappe rosse con armellini sostengono i flabelli, e le otto aste del baldacchino bianco (sotto cui va il Sommo Pontefice, che siede sulla sedia gestatoria e benedice il popolo) vengono portate da otto referendari di segnatura in mantelletta e rocchetto, indumento, onde copronsi soltanto in questa occasione, benchè non sia stato ancora loro accordato. Dietro la sedia gestatoria, invigila anche il bussolante sotto-foriere in cappa rossa, acciocchè sia portata in piano, e sempre ad un modo eguale. Vengono appresso i seguenti personaggi.

Il decano della Rota in cotta e rocchetto, portando la mitra usuale del Papa, e perciò anticamente gli pendeva dal collo un velo bianco, fra due camerieri segreti che devono sostenere lo strascico delle falde, con vesti e cappe rosse con armellini; cappe egualmente portate dall'archiatro Pontificio, e dal primo aiutante di camera, che è seguito da uno scopatore segreto in sottana di saia paonazza, fascia di seta di egual colore, e boemia di panno violaceo trinata di velluto, più corta di quella de' mazzieri.

Uditore della camera, il tesoriere, ed il maggiordomo, in cappe con armellini.

Protonotari apostolici partecipanti, ed onorari, in cappe con armellini.

Reggente della cancelleria, se vi è, in cappa con pelli d'armellini.

I generali degli Ordini religiosi cogli abiti propri del loro istituto.

Due svizzeri chiudono la processione, che viene regolata dai cerimonieri Pontificii, i quali in questa ed altre solennità, oltre la cotta, assumono la sottana e fascia rossa, mentre nelle funzioni ordinarie portano la sottana, e fascia paonazza sotto la cotta.

Procedendo in tal modo questa magnifica, e maestosa processione, il capitolo di s. Pietro si trova schierato nel portico della basilica, dove sono pure i capotori, e i granatieri colle bande loro musicali, ed i tamburi. Alla testa del capitolo, oltre il vicario di esso in mantelletta, evvi il Cardinal arciprete in cappa con armellini, che vestito poi de' paramenti secondo l'ordine a lui conveniente, prende il luogo che gli spetta. Passando il Papa avanti il capitolo, lo benedice, ed in mezzo al suono giulivo delle campane, de' tamburi, e de' militari strumenti, egli entra nella porta maggiore della basilica, e mentre i cantori vaticani cantano il versetto: *Tu es Petrus,* prosiegue, per la navata di mezzo, ove fino all'altare Pontificio sono pure qui schierati da ambedue le parti i granatieri, i capotori, la guardia civica scelta e gli svizzeri. A poco a poco che giungono gl'individui componenti la processione, avanti l'altare del ss. Sagramento esposto con gran copia di lumi, lo adorano genuflettendosi e scuoprendosi tutti il capo. I Cardinali prendono luogo ai banchi laterali coperti d'arazzi, ed il Papa sceso dalla sedia gestatoria, avendogli levato il Cardinale secondo diacono il triregno, si reca al genuflessorio coperto di damasco bianco guarnito d'oro come sono i cuscini.

Non sarà inutile di qui avvertire che l'adorazione del ss. Sagramento

talvolta dai Papi si fece anche dopo la funzione, e talora non prima, ma solo dopo di essa. Di fatti si ha che nel 1718, Clemente XI, nel Pontificale di Pasqua, adorò il Santissimo dopo l'ostensione delle reliquie in s. Pietro; e per l'Ascensione fece altrettanto nella basilica lateranense, dopo aver orato avanti le teste de' principi degli apostoli, ciò che eseguì pure per la cappella di s. Gio: Battista. Ed Innocenzo XIII, nel 1723, dopo aver assistito nella chiesa della Minerva alla Cappella dell' Annunziata, passò ad adorare Gesù Sagramentato: indi nella basilica vaticana, pel vespero della festa de' ss. Pietro e Paolo, lo adorò prima e dopo la funzione. Fattasi pertanto dal Pontefice breve orazione innanzi il Venerabile esposto fra copiosi lumi, la processione si avvia all' altare Papale, ed il Pontefice ripreso per opera del Cardinal primo diacono il triregno, risale nella sedia gestatoria, e giunto avanti l'altare, ora alquanto sul genuflessorio, ma senza il triregno.

Riguardo ai posti presi da ognuno de'summentovati nel Pontificale, sebbene sia la maniera quasi eguale a quella per la distribuzione dei posti per la cappella della Cattedra di s. Pietro, come si trattò al n. 4, pure per alcuni, che in quella non hanno luogo, qui ne faremo la descrizione. Al trono grande, sotto il baldacchino siede il Papa, avente ai lati i due Cardinali diaconi assistenti; a sinistra sta in piedi il primo cerimoniere, e sopra un ignudo faldistorio siede il Cardinal vescovo assistente, stando in piedi alla destra il principe del soglio. Sull' istesso ripiano del trono dall' una, e l'altra parte, siedono i patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio. Nel penultimo gradino, dalla parte davanti, gli uditori di Rota, il p. maestro del sagro palazzo, i chierici di camera, i votanti di segnatura, e gli abbreviatori del parco maggiore; ma qualora tutti non potessero avervi luogo, siedono nel penultimo gradino del trono di terza, eretto vicino all' altare Papale, dalla parte dell' epistola, ove, come si dirà, il Papa prende i paramenti della messa. Dal lato destro del trono, e al secondo gradino, siede il senatore, ed al terzo gradino siedono i tre conservatori, e priore de' capo-rioni, e gli avvocati concistoriali più sotto; mentre dalla parte opposta, siede il decano della Rota fra i due camerieri segreti della falda.

Da ambedue i lati del presbiterio vi sono vari banchi; nel primo a destra dello stesso trono stanno i Cardinali vescovi, e preti; nel secondo i vescovi non assistenti, gli abbati mitrati, compreso il commendatore di s. Spirito, ed i penitenzieri vaticani. Nel primo banco poi alla sinistra, hanno luogo i Cardinali diaconi, e que' Cardinali preti, che non capivano nel proprio posto; nel secondo il governatore di Roma, l'uditore della camera, il tesoriere, il maggiordomo, i protonotari apostolici partecipanti, ed onorari, col reggente della cancelleria se vi è; nel terzo banco siedono i generali, e procuratori generali degli Ordini religiosi, il predicatore apostolico, il confessore della famiglia Pontificia, e i procuratori di collegio. Al termine finalmente di questi banchi in piedi stanno il maestro del sagro ospizio, ed i camerieri segreti partecipanti soprannumerari, e di onore, i cappellani segreti, e di onore, i chierici segreti, i cappellani comuni e gli aiutan-

ti di camera siedono a gradini dell'altare Pontificio, incominciando i primi dagli ultimi gradini di esso, prendendo il primo luogo, in cotta e rocchetto il canonico altarista di s. Pietro, e quindi successivamente secondo i gradi i suddetti, sedendo ai gradini posteriori i bussolanti. Da ambedue i lati del presbiterio, vi sono delle tribune pei nobili forestieri. A sinistra, e in vicinanza del trono stanno quelle pei sovrani, e dicontro all'altare e sua confessione lateralmente si erigono palchi per le dame: luoghi tutti custoditi dai camerieri segreti di spada e cappa, dai bussolanti, e dagli svizzeri. Aggiungiamo qui, che sull'altare Papale si pongono i triregni, e le mitre, e ch'esso viene decorato da sette candellieri (*Vedi*), oltre le statue dei principi degli apostoli. Stanno sugli scalini due candelabri, le candele dei quali, in uno a quelli de' candellieri, che sono collocati sulla balaustra della confessione, e dello stesso altare, sono di cera bianca. Però quelle de' sette candellieri sono ornate di talco, e di carte colorate. Francesco Cancellieri fa un'erudita descrizione tanto dei sei candellieri dell'altare, che della croce, delle statue, e dei due candelabri, nella *Descrizione de' tre Pontificali* e *della sagra suppellettile in essi adoperata*, Roma 1814 a pagina 94 e seguenti. Noi tuttavia ne daremo una succinta descrizione al n. 30, nel *vespero Papale* per la festa de' principi degli Apostoli, dicendo ad un'ora come sono ornati la confessione e l'altare. Il cereo pasquale si tiene acceso sopra un candelabro situato presso la colonna, che sostiene il baldacchino, dalla parte del vangelo, presso cui evvi la credenza segreta del Papa con l'acqua e il vino per la messa, nonchè il boccale, e bacile per la lavatura delle sue mani. Alla parte opposta evvi una seconda credenza pel Cardinal diacono ministrante, con diversi arredi sagri, ed una terza ve n'ha pel sagrista. Di tali cose si tratterà nondimeno in progresso.

Ubbidienza prestata al trono di terza al Papa dai Cardinali, dai patriarchi, arcivescovi, vescovi, abbati mitrati, e penitenzieri di s. Pietro. Canto dell'ora di terza, e paramenti Pontificali presi dal Papa per celebrare la messa.

Alzatosi il Pontefice dal genuflessorio, recasi al soglio eretto dalla parte dell'epistola, senza baldacchino, con riquadro di velluto rosso con trine e frangie d'oro, colla coltre del dossello, e colla coltrina della sedia di lama d'argento, insieme a' ricami de' fiori d'oro, ed agli stemmi Pontificii all'estremità superiori delle fascie. Postosi a sedere il Pontefice in questo trono, colla mitra di lama d'oro in testa, e fra i due Cardinali diaconi assistenti, riceve all'ubbidienza tutti i Cardinali, i quali portando la mitra in mano, col berrettino rosso dentro, gli baciano la mano sotto l'aurifrigio del manto, e fatte le solite riverenze, tornano a' loro posti, ove stanno in piedi, finchè non abbiano finito di prestar quest'omaggio tutti i Cardinali diaconi. Quando si mettono a sedere, secondo il rito usato allorchè celebra il Pontefice, salgono al trono a rendere ubbidienza i patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti al soglio, che genuflessi gli baciano il ginocchio, seguiti dal commendatore di s. Spirito, dagli abbati mitrati e da' pe-

nitenzieri, i quali gli baciano in ginocchioni il piede, facendo tre genuflessioni, una nel salire i gradini del trono, l'altra all' orlo del ripiano, e l'ultima quando, alzatisi dal bacio del piede, si prostrano prima di partire dal ripiano stesso.

Terminata questa cerimonia, al Papa vien levata la mitra, si alza in piedi, e, detto segretamente il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, dà principio all' ora di terza, intuonando *Deus in adjutorium meum intende*, a cui rispondono i cantori del coro, eretto appositamente in faccia al medesimo trono, sotto la loggia, ove si espone la coltre dei ss. Martiri. Il Papa postosi dipoi a sedere con mitra in capo, legge i salmi, e le orazioni preparatorie per la messa, dopo di che prende gli abiti Pontificali. È da avvertirsi, che tutte le volte nelle quali legge il Pontefice, un patriarca o arcivescovo assistente al soglio sostiene il libro; ma quando canta è sorretto dal Cardinale vescovo assistente, tenendo sempre la candela un patriarca, o arcivescovo assistente al trono. Un cerimoniere va a prendere un aiutante di camera del Papa, vestito in cappa rossa con fodera di armellini, e coll' uditore di Rota ministrante, che dee cantare l'epistola, insieme all'accompagnamento di due mazzieri, i quali restano genuflessi a piè del soglio, ed ascendono sul ripiano. Ivi genuflettendosi avanti il Papa, sì l'aiutante, che l'uditore, il primo gli leva le scarpe bianche crocigere usuali, e aiuta il secondo a calzare i sandali, e le scarpe pel Pontificale. Quelli e queste sono di seta bianca con ricchi ricami d'oro. Fatta poscia la genuflessione, tutti tornano a'propri luoghi. Siccome nell'uffizio di questo tempo non si dicono nè inni, nè capitoli, così nell' ora di terza, il Papa si alza dopo i tre salmi all' antifona, *Haec dies*, finita la quale siede, depone la mitra, ed alzatosi nuovamente, canta in piedi il *Dominus vobiscum*, cui risponde il coro, e l'orazione, ove i cantori dicono *Amen*. E detto di nuovo *Dominus vobiscum*, etc., termina terza, col *Benedicamus Domino* detto dai due soprani anziani, rispondendo gli altri cantori *Deo gratias*, mentre il Papa dice sotto voce *Fidelium animae*, etc.

Segue la prima lavanda delle mani del Pontefice coll' acqua, che gli vien somministrata dall' ultimo dei laici nobili, i quali hanno luogo in Cappella, cioè d'ordinario dal priore de' capo-rioni, o dal maestro del sagro ospizio, che a tal effetto da un cerimoniere insieme ad un uditore di Rota e da un chierico di camera è condotto alla credenza del Papa, ove il bottigliere o credenziere vestito con abito da città gli pone sulle spalle un velo di seta bianca, con un merletto d'oro, e glielo lega avanti al petto con fettuccia, e datogli tra le mani un bacile con boccale dorato con acqua, lo ricuopre col medesimo velo. All'uditore di Rota il credenziere consegna un grembiale di lino bianco ornato con merletto, con fettuccie di seta, per cingere il Papa mentre si lava le mani, ed al chierico di camera è dato un pannolino di tela egualmente con merletto, su di un piatto dorato. Partiti questi co' due mazzieri, che sono di guardia alla credenza, e giunti tutti a piè del trono, i due mazzieri vi rimangono genuflessi, e gli altri arrivati sul ripiano si pongono in ginocchioni. E dopochè l'uditore di Rota ha cinto

il grembiale al Papa, il priore dei capo-rioni, o il maestro del sagro ospizio senza spada, versa l'acqua sulle di lui mani, mentre il chierico di camera gli presenta il pannolino per asciugarsele. Ciò fatto, ripresosi dall'uditore il grembiale, e fatta da tutti la genuflessione, ritornano alla credenza Pontificia, a depositarvi le descritte cose, dopo di che vanno a' propri luoghi. *V.* Lavanda delle mani.

Indi il Cardinal diacono ministrante, che dee cantare il vangelo, si reca al trono di terza, e leva al Pontefice la mitra, il formale, il piviale, e la stola bianca, che consegna al cerimoniere, il quale passa i detti arredi, e paramenti al sotto sagrista, che li porta alla credenza del sagrista. Questi intanto dall'altare Papale, ove sono stati disposti tutti gli arredi, e le vesti Pontificali, di cui trattasi individualmente a' rispettivi articoli, li consegna a' seguenti prelati, che con ordine successivo li portano al trono, premessa la genuflessione prima di ascendervi, e stando genuflessi nell'atto, che si presentano al detto Cardinal diacono, cui tocca vestire il Papa; ed è perciò, ch'egli prende dalle mani dell'accolito votante di segnatura il succintorio, il quale anticamente serviva per sostenere la borsa, detta saccone, che il Papa portava per fare limosine, da cui pende, come una specie di manipolo. Di esso cinge il Papa sotto l'altro cingolo usuale, in maniera, che il succintorio resti alla di lui sinistra, dipoi gli toglie l'altro cingolo ordinario, e lo consegna al sotto sagrista. Quindi gli mette la croce pettorale, e il fanone, ch'è un velo doppio di seta sottile, tessuto di quattro colori, con galloncino d'oro, il quale deve restare in mezzo al petto. Il Papa lo suole adoperare quando celebra pontificalmente, ponendolo sopra le spalle dopo il camice. E siccome è doppio, una parte, ch'è l'inferiore, resta sul camice, e l'altra se la tiene in testa in forma di cappuccio, finchè abbia terminato di pararsi. Allora lo porta a guisa di mozzetta sulla pianeta, sovrapponendovi, come diremo, il Pontificio pallio. Dopo il fanone, il menzionato Cardinal diacono ministrante impone al Pontefice la stola, la tonicella, la dalmatica, i guanti, la pianeta, il pallio che ferma con tre spilloni gioiellati, ne' quali ricordansi i tre chiodi di Gesù crocefisso; poi gli pone in testa la mitra, ed indi il medesimo Cardinale prende immediatamente il manipolo, ed il Cardinal vescovo assistente pone nel quarto dito della mano destra del Papa l'anello pontificale, e gli presenta la navicella, affinchè metta e benedica l'incenso nel turibolo, sostenuto dal decano de' votanti di segnatura. Tutti i suddetti paramenti, ed arredi sagri, nel modo suindicato sono presentati dagli abbreviatori di parco maggiore, dai votanti di segnatura, e dai chierici di camera, ed in loro mancanza suppliscono i referendari di segnatura, ed anco i cappellani comuni accoliti ceroferari in sottana, e fascia paonazza e cotta. *V.* Nicolò Antonelli, » De Commemoratione Romani Pontificis in publicis supplicationibus, » et sacrosancto missæ sacrificio apud » græcos, Romæ 1746;" Domenico Giorgi, » Gli abiti sagri del Sommo Pontefice in alcune solenni » funzioni della Chiesa, Roma 1724, » et de liturgia Romani Pontificis in » solemni celebratione missarum, Romæ 1731, 1743, 1744."

Processione del Papa dal trono di terza all' altare: introito della messa, incensazione dell' altare, passaggio al trono grande, e canto del Gloria, dell' Epistola, del Vangelo, e del Credo.

Vestitosi il Sommo Pontefice dei sagri paramenti della messa, scende dal trono di terza, su cui più non risale, e viene preceduto dai seguenti personaggi; cioè dal decano dei votanti di segnatura turiferario, dai sette accoliti co' candellieri, ad un col suddiacono uditore di Rota che porta la croce, dal suddiacono latino, che porta il libro del vangelo, in cui è incluso il manipolo che poi dovrà imporre al Papa, fra il diacono, e suddiacono greci, dal Cardinal diacono del vangelo, dal Cardinal vescovo assistente. Inoltre è accompagnato dai due Cardinali diaconi assistenti, e servito da due uditori di Rota, che sostengono le fimbrie della falda, e dal primo maestro di cerimonie. Lo seguono i due camerieri segreti assistenti, che sorreggono lo strascico della falda, e della sottana, il decano della Rota ministro custode della mitra usuale, i patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio. La processione si avvia verso il trono grande, e voltando a mano destra, giunge il Papa al fine del banco de'Cardinali diaconi, ove, dalla parte verso l'altare, stanno i tre ultimi Cardinali preti, i quali gli vanno incontro, e fattagli profonda riverenza, un dopo l'altro sono ammessi, prima al bacio del volto, e poi del petto, ovvero a un doppio amplesso. In essi sono rappresentati i santi re magi allorchè si recarono ad adorare Gesù bambino, come interpretò Innocenzo III, e ne'due baci le due nature, che nel divino infante confessarono, come spiegò il cerimoniere Chiapponi. Altri però riconoscono in questo rito una pubblica dichiarazione di quella carità inculcata dal Redentore, dicendosi in s. Matteo, cap. 5. » Si offers munus tuum » ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid » adversum te, relinque ibi munus » tuum ante altare, et vade prius » reconciliari fratri tuo, et tunc » veniens offeres munus tuum. " Eguale a questo è l'altro antico rito, col quale il primicerio della scuola de' cantori incontrava il Pontefice uscendo dal segretario, col baciargli la spalla dritta, per denotare l'angelo, che annunziò a'pastori la nascita di Gesù.

Tornati i tre Cardinali a' loro stalli, prosegue il Papa a camminare verso l'altare, ed appiè de' gradini si ferma, dove levatagli dal Cardinal ministrante la mitra, col segno della croce incomincia la confessione, e assoluzione, mentre quelli che portavano il turibolo, e i candellieri, posando sulla mensa questi arredi, vanno ai loro posti; ma la croce si colloca dal lato del vangelo presso l'uditore di Rota portatore di essa. Sta pertanto a destra del Pontefice il Cardinal vescovo assistente, e a sinistra il Cardinal diacono ministrante, ed entrambi gli rispondono, e dietro ad essi i Cardinali diaconi assistenti, con tutti gli altri del seguito descritto, che fanno a vicenda la confessione, come tutti gli astanti della Cappella. Quando il Papa dice l'*Indulgentiam*, il suddiacono ministrante, il quale era genuflesso dalla parte del vangelo, gli mette il manipolo nel braccio sinistro. Frattanto dai contralti s' in-

tona l' introito, col salmo *Domine, probasti me*, e si replica finchè il Papa sia salito all'altare. Allora si canta il *Gloria Patri*, e il Papa, con tutti gli altri, china la testa. Poi detto il *Sicut erat* adagio, e la replica dell' introito, s' incominciano i *Kyrie*. Il Pontefice bacia l'altare in mezzo, e il libro degli evangeli, presentatogli dal suddiacono, e sostenuto dal Cardinal vescovo assistente, pone l' incenso nel turibolo, e fa le incensazioni, dopo le quali, presa la mitra, viene egli pure incensato tre volte dal Cardinal diacono, che poi viene ammesso al bacio della guancia sinistra, e del petto, come segue in appresso anche pegli altri due Cardinali diaconi assistenti.

Ciò terminato, il Pontefice passa dall' altare, ove resta il Cardinale diacono dalla parte dell'epistola, al magnifico e grandioso trono con baldacchino, che sta agli scalini dell'altare della cattedra. Composto è quel nobilissimo baldacchino di un gran panneggiamento di velluto rosso, con trine, ricche frangie, e cordoni d' oro sostenute da alcuni angeli pure dorati, mentre altri sostengono le chiavi e il triregno: inoltre sono i suoi fregi decorati delle Pontificie armi, ed il riquadro, o fascie della coltre (la quale è di lama d'argento) ha i fiori ricamati in oro, essendo simile quella coltre alla coltrina della sedia. I due lati poi del trono sono parati con damaschi rossi, ed ornati con trine, e frangie d'oro. Giunto il Papa al trono, col solito accompagnamento del Cardinal vescovo, dei Cardinali diaconi assistenti, degli uditori di Rota, sostenitori delle fimbrie della falda, e de' camerieri segreti sostenitori del di lui strascico, nonchè de' patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, quivi resta, ed in piedi senza mitra (che consegnasi al decano della Rota) legge l' introito, e poi dice cogli assistenti i *Kyrie*. Poscia intona il *Gloria in excelsis*, alzando le mani, che riunisce quando dice *Deo*, e prosiegue il *Gloria* in piedi con tutti gli astanti. Dopo il *Gloria* mettesi a sedere colla mitra in capo, e col grembiale bianco di seta ricamato d' oro sulle ginocchia datogli da un chierico di camera, che perciò va poi a sinistra del decano della Rota, finchè i cantori finiscono il canto dell' inno angelico, chinando soltanto il capo tutte le volte, che si nomina il nome di Gesù, all'*Adoramus te*, al *gratias agimus tibi*, e al *suscipe deprecationem nostram*. Tutti siedono ne' luoghi suddescritti, e il Cardinal diacono ministrante siede con mitra in capo sopra il ripiano dell'altare su d' uno sgabello dalla parte dell' epistola, il che ripete allorchè si canta il *Credo*, avendo sempre vicino in piedi un maestro di cerimonie, e lateralmente il suo caudatario. Il suddiacono ministrante sta sui gradini dell' altare, tra il diacono, e suddiacono greci. Terminato il canto del *Gloria*, tutti si alzano quando il Papa dice *Pax vobis*, ed all'orazione, cui il coro risponde prima *et cum spiritu tuo*, e poi *Amen*. Indi il Pontefice si rimette a sedere, e ripiglia la mitra, e il grembiale, che forma come un finimento della pianeta, essendo dello stesso colore e drappo, e che è consegnato, come si disse, a un chierico di camera, quando il Papa non siede; deesi però avvertire, che tal grembiale è diverso da quello di lino che pone al Papa altro chierico di Camera allorchè si lava le mani.

In appresso il suddiacono latino ministrante, servito da un cerimoniere vicino al trono ove il Papa si è vestito, canta l'epistola latina, e quando l'ha terminata, si ferma nello stesso luogo per aspettare, che sia cantata la stessa epistola in lingua greca dal suddiacono greco, per andar poi ambedue, il primo alla destra, e il secondo alla sinistra, a baciare il piede al Papa. I cantori intonano subito con canto andante il graduale, e il Pontefice legge sedendo l'epistola, e il graduale. Poi segnando colla croce il libro, la fronte, le labbra, e il petto, legge il vangelo, mentre il coro canta la sequenza, *Victimæ Paschali*, del celebre Matteo Simonelli. Il Cardinal diacono ministrante parte dall'altare, ove precedentemente avea letta l'epistola, ed aveva collocato nel mezzo della mensa il libro degli evangeli. Va dipoi al soglio a baciar la mano destra del Papa, ed allorchè egli torna all'altare, il Cardinal vescovo assistente presenta la navicella al Pontefice, che mette l'incenso nel turibolo sostenuto dal decano, o dal più anziano de'votanti di segnatura. Giunto all'altare il Cardinal diacono, ed ivi genuflesso, dice *Munda cor meum*, poi si alza, e prende il libro, ed avendo alla sua sinistra il suddiacono latino, accompagnato dai sette ceroferari coi candellieri, e preceduto dal turiferario, recasi al soglio ove, col capo chino, dice *Jube, Domine, benedicere*, ed il Papa sedendo risponde, *Dominus sit in corde tuo*, e lo benedice con tre segni di croce, terminandosi dal coro il secondo *Alleluja*. Quindi, alzandosi tutti in piedi, il Cardinale va al luogo del vangelo, ov'è situato un leggío, che fa le veci dell'ambone, e sopra cui pone il libro, che il suddiacono latino sta in atto di sostenere dalla parte opposta. Premesso il *Dominus vobiscum*, e l'*Initium s. Evangelii*, cui risponde il coro, dopo la triplice incensatura, canta il vangelo, segnandosi con tutti gli astanti la fronte, la bocca, e il petto, secondo l'uso antico rammentato da Amalario. Finito l'evangelo, risale all'altare, partono cinque accoliti, e ne restano due soli presso il leggío, da cui si scosta il suddiacono latino, sostenendo in mano il libro aperto. Rimangono due soli candellieri pel vangelo, che si legge in greco, per riconoscere la superiorità, e il primato della chiesa latina sulla greca. A denotare per altro l'unione delle due chiese, nei Pontificali che celebra il Papa, sempre cantansi l'epistola e il vangelo in latino, ed in greco. Indi il diacono greco, fatte le consuete genuflessioni, porta il libro del vangelo in mezzo alla mensa dell'altare, poi va a baciare il piede al Papa, e tornato all'altare, genuflesso dice nel proprio idioma, *munda cor meum* ec. Alzatosi dipoi in piedi, prende il libro del vangelo, e col suddiacono greco alla sinistra, torna al soglio, assistito sempre da un maestro di cerimonie. Ivi genuflesso domanda in greco la benedizione al Papa, il quale gli risponde in latino, e ricevuta la trina benedizione, s'incammina al sito destinato per cantar il vangelo in greco, rispondendogli in quest' idioma al principio, e al fine il suddiacono greco, che sta dietro al leggío. Quando lo ha terminato, i due suddiaconi latino e greco portano a baciare i libri del vangelo al Pontefice. Il turibolo, che ha servito per incensare il vangelo, viene portato al Cardinal vescovo assistente, il quale

disceso a' piedi del trono, dà tre incensature al Papa.

Non dispiaccia che qui si spieghi il significato de' sette candellieri portati da altrettanti accoliti apostolici, ne' pontificali, e nelle processioni del *Corpus Domini*, e delle canonizzazioni, che celebra il Papa. Il rito della Romana Chiesa, adottato ancora da altre, di adoperare sette candellieri nella messa pontificale vuolsi originato dall' uso in cui anticamente in Roma, sette accoliti di quel rione dove il Papa andava a celebrare, lo precedevano con sette candelabri con candele accese sino all' altare, relativamente al numero de' sette rioni ecclesiastici, nei quali era divisa la città. Significano pertanto i detti candellieri, quelli che in egual numero, e di oro descrive nell' Apocalisse s. Giovanni; non che i sette doni dello Spirito Santo, di cui deve essere rivestito il celebrante.

Molti Pontefici dopo il vangelo, imitando gli antichi predecessori, massime s. Leone I, e s. Gregorio I, recitavano una omilia, dopo la quale, cantato dal Cardinal diacono ministrante il *Confiteor,* il Papa compartiva la benedizione, a cui i cantori rispondevano tre volte *Amen,* e subito intuonava il *Credo.* Ora il Pontefice lo intona dopo l' incensazione, genuflette con un ginocchio all' *incarnatus est,* e tosto che ha finito di recitarlo, si mette a sedere, ugualmente che dopo il *Gloria.* Ripiglia la mitra, e il grembiale, e, come superiormente dicemmo, chinando il capo con tutti gli astanti quando il coro canta *Et incarnatus est* ec., genuflettono quelli soli, che stanno in piedi, giacchè gli altri tutti siedono a' rispettivi posti indicati di sopra.

Uffizi del Cardinal diacono, del suddiacono, del sagrista, dell' accolito per lavare i vasi sagri, e preparare la mensa al sagrifizio. Ritorno del Papa all' altare, e cerimonie per la pregustazione delle ostie, da farsi dal sagrista, e del vino, e dell' acqua dal credenziere Pontificio. Incensazione dell' altare, del sagro Collegio, e degli altri assistenti.

Cantandosi dal coro *Et incarnatus est,* il Cardinal diacono ministrante, col suddiacono latino alla sinistra, parte dall' altare facendo le debite riverenze, ed ambedue, accompagnati da un cerimoniere, si recano ad una credenza a *cornu epistolae,* ove stanno i cinque candellieri, essendo gli altri due, come diremo, nell'altra credenza, ov' è il servizio de' vasi d' argento dorato del Cardinal diacono, che ivi si lava le mani, facendo altrettanto il suddiacono. Quindi ritornano all' altare preceduti da due mazzieri, e dal cerimoniere, ed ascendono sulla predella. Il Cardinal diacono passa al lato del vangelo, ed il suddiacono a quello dell' epistola, ed insieme spiegano la soprattovaglia sulla mensa dell' altare, la quale trovasi piegata verso i candellieri. Essa è di tela damascata, orlata di merletti d'oro, da cui ancora è frammezzata, ed è volgarmente detta *Tovaglia dell' Incarnatus,* perchè si spiega dopo il canto del medesimo. Il Cardinal diacono fermasi in mezzo, voltato verso la croce, e il suddiacono scende per la parte anteriore. Preceduto il suddiacono dai mazzieri, e assistito dal cerimoniere va alla credenza detta del sagrista, situata parimenti dal lato del-

l'epistola, vicina all'altra menzionata del Cardinal diacono, e sopra cui stanno gli altri due candellieri più grandi portati in processione dagli accoliti. Ivi gli viene da un cerimoniere, o da un chierico della cappella, legata dietro il collo con fettuccie una tovagliola di seta bianca ricamata d'oro, volgarmente chiamata *Bavarola*, pendente davanti al petto, ed immediatamente piglia la borsa, col corporale, entro cui sono inclusi due purificatoi, con una scatola d'argento, che contiene le ostie, e che è posata sulla stessa borsa. Porta elevata la borsa con ambe le mani, e fa ritorno all'altare collo stesso accompagnamento de'mazzieri, e del cerimoniere. Fermatosi poi sulla predella dalla parte dell'epistola, presenta la borsa al Cardinal diacono, il quale prende la scatola delle ostie, e la pone sulla mensa. Indi prende la borsa, da cui cava il corporale, e lo stende secondo il solito, ponendo da un lato i due purificatoi.

Quando è partito il suddiacono dalla credenza, monsignor sagrista, che precedentemente dal soglio è venuto alla credenza medesima, viene coperto da un velo di seta bianco con merletto d'oro, che gli pende dalle spalle. Prende il calice, la patena, due purificatoi, e un cucchiarino d'oro, e cuopre tutto col medesimo velo pendente. Nello stesso tempo uno de'votanti accoliti prende due ampolline vuote, ed una piccola tazza, e tanto il votante, che il sagrista preceduti dai mazzieri vanno col cerimoniere alla credenza del Papa, situata dalla parte del vangelo. Ivi monsignor sagrista porta il calice, la patena, e il cucchiarino, e il votante le ampolline, e la tazza. Quindi il sagrista, coll'assistenza del credenziere, o bottigliere lava il calice, la patena, il cucchiarino, le ampolle, ed un vasetto col vino, meno l'ampolla dell'acqua, che si lava con questa. Il credenziere, alla presenza de'medesimi, versa l'acqua, e il vino in altra tazza, e ne fa la pregustazione, che anticamente eseguiva pure il sagrista. Dopo di che il bottigliere riempe di vino un'ampolla, e un'altra di acqua, consegnando entrambe all'accolito votante. Questi colle ampolle e con la tazza, e il sagrista col calice, patena, e cucchiarino, coperti col velo pendente dalle spalle, collo stesso accompagnamento, con cui vennero alla credenza, si recano all'altare, ove ciascuno posa sopra la mensa i vasi recati. Allora il Cardinal diacono prende tre ostie dalla scatola aperta dal sagrista, e le dispone sopra la patena in linea retta, in modo, che non escano fuori. Finalmente il medesimo diacono pone vicino al calice la pisside colle particole, che debbono servire per la comunione de' Cardinali diaconi, e di nobili laici. Talvolta però la descritta lavanda de' vasi, che secondo il cerimoniale deve fare il sagrista, si eseguisce in sua vece da un cerimoniere.

Terminato il *Credo* da'musici, il Papa si alza per cantare il *Dominus vobiscum*, e *l'Oremus*, e per leggere l'offertorio, che s' incomincia a cantare andante dal coro, col bellissimo mottetto *Christus resurgens*, composizione di Felice Anerio, ed è uno de' più ben concertati della Cappella. Intanto il Papa depone l'anello Pontificale, ed i guanti, che gli vengono levati dai diaconi assistenti, e consegnati al votante accolito, il quale sta genuflesso avanti il Papa con un tondino dorato per ri-

ceverli; ed il priore de' capo-rioni, o un conservatore va alla credenza del Papa a prendere il boccale e bacile per dar l'acqua alle mani al Pontefice, recandosi al trono nel modo, e coll'accompagnamento suddescritto, portando il grembiale di lino un chierico di camera, ed il pannolino un uditore di Rota. Dopo la lavanda delle mani, il Papa, ripreso dal Cardinal vescovo assistente l'anello usuale, o piccolo, diverso dal pontificale (se pure questo non è fatto in modo da servire anche co' guanti), scende dal trono, e benedicendo il sagro Collegio, come avea fatto nel recarvisi, arriva ai gradini dell' altare, che poi bacia nel mezzo.

Prima che il Papa si rechi all'altare, hanno luogo le *Probe*, come appresso. Il detto Cardinale tenendo la patena prende una delle tre ostie, e dopo averla toccata colla patena medesima, la consegna al sagrista. Dipoi prende un'altra ostia delle due rimaste, e tocca pure con essa la patena, e il calice dentro, e fuori, e similmente la dà al sagrista, che la consuma rivolto verso il Papa. Dopo tale cerimonia, che chiamasi la *Proba*, sulla quale è a vedersi il Cancellieri, *De Secretariis* tom. I, pag. 528, *Prægustatio panis, et vini in sacris Pontificum a sacrista præstanda*, il Cardinale posa la patena sopra la mensa, prende le ampolline del vino, e dell'acqua dalle mani del suddiacono latino, e tenendo monsignor sagrista in mano il vasetto, riceve dal Cardinal diacono porzione di quell'acqua, e di quel vino, dentro la medesima tazza, che subito beve, per compiere la pregustazione d'ambedue le specie sagramentali. Poscia il Cardinal diacono riprende la patena con l'ostia rimastavi, e la consegna al Papa già arrivato all'altare. Il Papa l'offre al solito, alzandola con ambe le mani, e dicendo *suscipe*, e poi mette l' ostia sul corporale. Frattanto il suddiacono presenta al Cardinal diacono l'ampollina col vino, che infonde nel calice in quantità sufficiente per tre. Il suddiacono prende il cucchiarino (*Vedi*), nel quale il sagrista versa alcune goccie d'acqua, e in atto di genuflettere verso il Pontefice, dice: *Benedicite, Pater sancte.* Ricevuta la benedizione, infonde l'acqua dentro il calice, che il Cardinal diacono ministrante consegna in mano al Papa, ed unitamente sostenendolo, dicono *Offerimus*. Fino al pontificato di Benedetto XIII, creato nel 1724, le prove dell'ostia, del vino, e dell'acqua, si facevano quando il Papa era giunto all'altare.

Indi il Pontefice mette il calice sul corporale, e fattavi sopra una croce, il diacono lo copre colla palla, e dipoi consegna la patena al suddiacono latino. Il Papa chinandosi alquanto, dice allora *in spiritu humilitatis*, alza le mani al cielo, ed unendole sopra l'altare, benedice l'ostia, e il calice colle parole, *et benedic.* Quindi, messo l'incenso nel turibolo, incensa l'oblata e l'altare, e poi, presa la mitra, riceve tre tiri d'incensatura dal Cardinal diacono ministrante, che dopo aver incensato anche il Cardinal vescovo, e i due Cardinali diaconi assistenti, si pone in giro ad incensare tutto il sagro Collegio, i patriarchi, gli arcivescovi, ed i vescovi assistenti al soglio, lasciando il turibolo ad un uditore di Rota, dal quale il detto Cardinal diacono viene incensato prima de' vescovi non assistenti, donde egli comincia il proprio giro. Il Cardinal Bona, *Rerum Liturg.* lib. I, cap. XXV, § IX, spiega il

significato di questo rito sull' incensare anche i laici, e dice: » Quod » vero ministris altaris, ac postea » circumstantibus etiam laicis thuris » suffitus præberi soleat, non ad » dignitatis prærogativam pertinet, » ut per abusum irrepsit, sed ad » religionem pertinet; ut nimirum » excitet adorationem, et effectum » divinæ gratiæ repræsentet. Unde (*Apocal.* 8): » Incensa sunt oratio» nes Sanctorum » et in psalmo ca» nimus. » Dirigatur, Domine, ora» tio mea, sicut incensum in con» spectu tuo."

Canto del Prefazio, e del Sanctus; consacrazione ed elevazione dell' Ostia, e del calice. Lavanda della fistola d' oro, e pregustazione del vino; ritorno del Papa al soglio dopo il Pater noster, e la recita dell' Agnus Dei; e rito di distribuire la pace.

Mentre l' uditore di Rota prosiegue l'incensatura (che dopo i vescovi non assistenti dà al commendatore di s. Spirito, agli abbati mitrati, ai penitenzieri, al governatore di Roma, e agli altri coll' ordine di precedenza descritto al n. 1 di questo § cioè alla Cappella della Circoncisione), il Papa continua la celebrazione della messa. Egli, ricevuta la suddetta incensatura, torna a lavarsi le mani per mezzo del senatore, ovvero d' uno de' conservatori di Roma, che gli somministra l' acqua colle menzionate cerimonie, leggendo il salmo *Lavabo,* dal libro che sorregge il Cardinal vescovo assistente, sostenendo la candela il patriarca, o altro vescovo assistente al soglio, uffizio, che esercita anche nella continuazione della messa. Indi il Pontefice, deposta la mitra, torna in mezzo all' altare, e colle mani giunte dice: *Suscipe, sancta Trinitas,* e baciato l'altare, soggiunge: *Orate fratres.* Il suddiacono latino dice, *Suscipiat Dominus,* e finalmente dal libro, che gli sostiene un patriarca od un vescovo assistente, poggiato sul porta-messale, legge segretamente: *Oblata, Domine.* Poco prima che incominci il prefazio, nel Pontificale di questo giorno, due cerimonieri vanno a prendere i due ultimi Cardinali diaconi, che si recano ai due lati dell' altare, ove restano a somiglianza degli angeli, che custodivano il monumento, o sepolcro del risorto Signore, stando uno incontro all' altro, sinchè il Papa parte dall' altare, e va al soglio, tornando allora anch' essi ai loro posti. Allorquando poi restano da incensarsi gli ultimi quattro Cardinali diaconi, il Papa viene avvisato dal primo cerimoniere, e intona il *Prefazio* dal libro collocato sul porta-messale, o leggile, voltandone i fogli il Cardinal vescovo assistente. Il Cardinal diacono, nella suaccennata incensazione, si regola in modo da trovarsi in mezzo al presbiterio della Cappella, per chinare il capo, quando il Pontefice canta: *gratias agamus Domino Deo nostro. Al Sanctus,* un cerimoniere accompagna otto torcie accese ornate con carte colorate e intagliate, portate da altrettanti votanti di segnatura, supplendo alle mancanze i referendari, e i cappellani comuni, per ricevere la ss. Comunione.

Bacia il Papa l' altare, unisce le mani, e poi fa tre segni di croce sopra l'ostia, ed il calice. Prosiegue le orazioni colle mani giunte, e fa il *Memento* per i vivi. Poscia le stende sull' *oblata,* le riunisce per

dire altre preci, e vi fa sopra tre segni di croce, e poi uno sopra l'ostia, e un altro sopra il calice. Cessa intanto il canto dell'*Hosanna in excelsis*, e tace il coro. Il Sommo Pontefice prende l'ostia pacifica, e alzati gli occhi al cielo, la benedice con un segno di croce, e tenendola con ambe le mani fra i due indici, e i due pollici, proferisce le parole della consagrazione, dopo le quali adora con una genuflessione, ed alza l'ostia sacrosanta, facendone l'ostensione al popolo nel mezzo, alla sua destra, e alla sinistra. E dopo di averla messa sul corporale, torna ad adorarla con un'altra genuflessione. Scoperto il calice dal Cardinal diacono ministrante, il Pontefice lo prende con ambe le mani, e ritenendolo colla sinistra, vi fa sopra colla destra un segno di croce, e vi pronuncia sopra le parole della consagrazione sostenendo il calice alquanto sollevato. Poi calatolo sul corporale, l'adora con una genuflessione, lo innalza, e lo mostra da tutte e tre le parti. Durante l'ostensione delle due specie sagramentali, le guardie nobili, e gli svizzeri si cavano il cappello e stanno genuflessi con un ginocchio, ponendo i primi a terra lo squadrone, e nel medesimo tempo la guardia civica scelta, i capotori, e i granatieri, che stanno schierati nella basilica, presentano le armi, e stanno genuflessi con un ginocchio. Il Papa fatta l'ostensione del calice, lo rimette sul corporale, e il diacono lo ricopre con la palla, detta *fiola*, o *filiola*, facendo il Pontefice altra genuflessione.

Mentre si fa l'ostensione dell'ostia, e del calice, si suona dalle trombe delle guardie nobili un melodioso concerto, sul finestrone della porta principale della basilica; concerto, che precedentemente pur suonano, allorquando il Pontefice in sedia gestatoria ne' Pontificali si reca dalla porta della basilica all'altare del ss. Sagramento, e da questo a quello Pontificio. Fatta l'elevazione, il coro canta il *Benedictus qui venit*, e il Papa prosegue le parole del canone, con tutte le altre cerimonie. Prima poi del *Pater noster*, il sagrista va alla sua credenza, ove ancora passa l'accolito votante, il quale prende le ampolline del vino, e dell'acqua, ed il piccolo vasetto, mentre il sagrista, coperto sulle spalle prima col velo di seta bianca con merletto d'oro, prende il calamo, ossia la fistola, colla mano destra, e con la sinistra il calice per l'abluzione del Pontefice, e dopo essere stato tutto coperto coll'estremità del velo dal cerimoniere, che dee accompagnarlo, s' incamminano ambedue co' mazzieri avanti alla credenza Pontificia. Ivi il sagrista pone il calamo, e il calice, e l'accolito il vasetto, e le ampolline, da cui subito viene tolto dal bottigliere del Papa quanto vi rimase d'acqua o di vino, ed altro vino, ed altra acqua sono dal bottigliere medesimo poi sostituiti. Nel modo, come si è detto di sopra, si lavano di bel nuovo le ampolline, e il vasetto, ed anche la fistola, e il calice dal sagrista, coll'aiuto del medesimo credenziere, il quale riempie le ampolline di nuovo vino, e di nuova acqua, facendone egli la prova, nello stesso modo descritto per l'altra lavanda de' vasi. L'accolito prende le ampolline, e la tazza, ed il sagrista il calamo, e il calice con due purificatoi, già presi prima di partire dalla sua credenza, e precedendo i due mazzieri va col cerimoniere alla destra

del soglio, restando uno accanto all' altro nel gradino superiore.

Il Pontefice canta a suo tempo l' orazione domenicale, ma quando avanti di essa dice: *Per omnia sæcula sæculorum*, in questo pontificale il coro non risponde l' *Amen*, perchè in tal giorno mentre un Sommo Pontefice celebrava in s. Gio. in Laterano, gli angioli dal cielo risposero *Amen*; onde in venerazione di questo prodigio non si risponde dai cantori. Vuolsi, che il Pontefice sia stato s. Gregorio I, al quale inoltre avvenne, che mentre celebrava nella basilica liberiana, dopo aver detto *Pax Domini sit semper vobiscum*, un angelo gli rispose, *et cum spiritu tuo*. Il citato Adami, seguendo la spiegazione che Innocenzo III, *Mysteriorum Missae* lib. 8, cap. 12, fa dell' *Amen*, dice che significando il pianto de' fedeli per la morte del Salvatore, ed essendo questo giorno di allegrezza per la di lui gloriosa risurrezione, con ragione non si risponde l' *Amen*, per non rammentare tale mestizia.

Cantatosi dal Papa il *Pax Domini sit semper vobiscum*, dopo aver diviso l' ostia in due parti, ed averne posto al solito un pezzetto nel calice, i cantori rispondono *et cum spiritu tuo*. Poi dice il Papa gli *Agnus Dei*, che sono ripetuti da tutti gli astanti, e letta l' orazione, *Domine Jesu Christe, qui dixisti*, bacia l' altare col Cardinal vescovo assistente, e dà la pace prima al medesimo, e poi a' due Cardinali diaconi assistenti, riservandosi a darla al Cardinal diacono del vangelo, dopo di averlo comunicato, nell'*osculum pacis*. I cantori vanno replicando l' *Agnus Dei*, ma non dicono *dona nobis pacem*, finchè non siano terminate tutte le seguenti funzioni. Fatta pertanto dal Pontefice una genuflessione al ss. Sagramento, a capo scoperto, e colle mani giunte, parte dall'altare, e torna al soglio. Il Cardinal vescovo assistente, appena ricevuta la pace dal Papa, s' incammina a portarla al primo Cardinal vescovo, al primo Cardinal prete, e al primo Cardinal diacono; poi la dà al primo patriarca o arcivescovo assistente a sinistra del soglio: indi al primo arcivescovo o vescovo assistente a destra, e quindi ad un uditore di Rota, che accompagnato da un cerimoniere, la porta in giro al primo vescovo non assistente, il quale la passa agli abbati mitrati, e questi ai penitenzieri, al governatore di Roma, che la dà ai prelati di fiocchetti, e questi ai protonotari apostolici. Dopo il governatore, l'uditore di Rota porta la pace al principe assistente al soglio; al senatore, che la passa al primo conservatore di Roma, il quale la comunica ai compagni, compreso il priore dei caporioni; indi lo stesso prelato la porta al maestro del sagro ospizio, e al suo collega uditore più anziano, e quindi progressivamente la ricevono i chierici di camera, i votanti di segnatura, gli abbreviatori, ed i referendari. E datasi dal menzionato uditore di Rota la pace al cerimoniere, che l'accompagnava, questi la porta a tutti quelli, i quali hanno luogo in Cappella, con l'ordine descritto alla citata Cappella della Circoncisione.

Ostensione al popolo dell' Ostia, e del calice fatta dal Cardinal diacono, e traslazione dell' una e dell' altro dall' altare al trono del Papa. Comunione del Papa sotto il trono; del Cardinal dia-

cono, e del suddiacono latino; e de' Cardinali diaconi, e laici nobili, dopo la recita del Confiteor.

Dopo che il Pontefice è partito dall'altare, il Cardinal diacono ministrante resta dalla parte dell'epistola colle mani giunte, rivolto in modo, che possa vedere il ss. Sagramento sull'altare, ed il Papa. Allorchè egli abbia veduto questo salire sulla di lui sedia, si volta all'altare, e fatta una genuflessione, copre con una stella d'oro, avente dodici raggi, chiamata da' greci *asterisco*, l'ostia consagrata, affinchè non possa esser mossa dall'aria, o cadere sul pavimento; uso che nella Chiesa romana s'incontra per la prima volta nell'Ordine della messa pontificale, scritto sotto Urbano VIII. Quindi lo stesso diacono prende la patena, ed alzatala con ambedue le mani sino alla fronte, la mostra al popolo. Dopo fà un mezzo giro, rivoltandosi alla destra, finchè appunto riguarda con la faccia il Papa, e poi nella medesima forma torna indietro, e passando a fare l'altro mezzo giro, si rivolta agiatamente verso il popolo, e poi con gravità dalla sinistra, benchè torni, come prima, colla faccia verso il Papa. Consegna poscia la patena coll'ostia consagrata, fermata dall'asterisco d'oro, al suddiacono genuflesso dalla parte del vangelo, il quale la riceve colle mani coperte da un pannolino griccio con merletto d'oro, che gli pende dal collo, ed egli ancora genuflesso l'adora, finchè il suddiacono si alza per portarla al Pontefice. Allora il diacono levandosi torna dalla parte dell'epistola, aspettando che il suddiacono, accompagnato da un cerimoniere, e con divoto raccoglimento, giunga vicino al Papa, il quale genuflette, ed adora umilissimamente il ss. Sagramento, come fanno, mentre passa dall'altare al trono, i Cardinali, e tutti gli astanti. A questo punto le guardie nobili, le quali circondano il presbiterio, si levano il cappello, e pongono lo squadrone, e il ginocchio a terra, siccome praticano all'elevazione, anche nelle Cappelle ordinarie; facendo altrettanto la guardia svizzera, che sta attorno al presbiterio, cioè nel modo che dicemmo parlando dell'elevazione, e che replicheranno dipoi in uno alle guardie nobili. Indi il Pontefice si alza, e resta in atto di adorare, fermandosi in piedi il suddiacono alla sinistra del Papa, perchè vicina al cuore, come spiega il Macri, per significare, che il sangue scaturì dal lato destro di Cristo ferito. Anticamente il calice non si poneva dietro l'ostia, come si costuma al presente, ma al lato destro, per denotare lo spargimento del sangue, e dell'acqua, usciti dal lato destro del Redentore.

Il diacono quindi prende il calice, e ne fa al popolo, e al Pontefice la medesima ostensione fatta dell'ostia, e poi un maestro di cerimonie, che lo accompagna al trono, lo copre con una palla di seta con merletto e fiocchi di oro, ed in tal modo con divozione, e passo lento il Cardinal diacono lo porta al Papa, il quale genuflesso l'adora come l'ostia, e si alza. Indi lo stesso diacono si ritira, e resta in piedi alla sua destra, vicino al Cardinal vescovo assistente, e a monsignor sagrista. Poscia i due primi patriarchi o arcivescovi assistenti, presentano al Pontefice la candela accesa, e il messale, da cui egli legge le due orazioni:

Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, etc. e *Perceptio Corporis tui*: il secondo cerimoniere rimove dalla patena, che sostiene il suddiacono, la stella d'oro, e il Papa prende una delle due parti dell'ostia colla sinistra, *ex destro latere ad designandum Dominici lateris percussionem*, dicendo: *Panem coelestem*, e battendosi il petto tre volte, dice: *Domine, non sum dignus*; e dopo di aver detto *Corpus Domini nostri Jesu Christi*, etc., e di aver formato il segno della croce, l'assume. Allora il suddiacono latino si ritira al suo luogo di prima, per dar sito al diacono, che si accosta col calice al Papa. Monsignor sagrista consegna la fistola (*Vedi*) al Cardinal vescovo assistente, che, baciata la mano, la dà al Papa, il quale mettendola dentro il calice assorbe con essa una parte del sangue; e tosto che ha finito di assumerlo, termina il coro di cantar l'*Agnus Dei*, col *dona nobis pacem*. Prima di dire della comunione del diacono e suddiacono, è bene premettere il significato del rito, con cui il Papa si comunica al trono quando celebra pontificalmente.

Romanus Pontifex, dice Innocenzo III, de *Myster. Missæ*, lib. IV, c. 9, » non communicat ubi frangit, sed » ad altare frangit, et ad sedem com» municat, quia Christus in Emmaus » coram duobus discipulis fregit, » et in Jerusalem coram aposto» lis manducavit. In Emmaus fre» gisse legitur, sed manducasse non » legitur. In Jerusalem non legitur » fregisse, sed legitur comedisse ". Il Macri crede espressa in questo rito la passione di Cristo; e il Durando, *Ration. divin. Offic.* lib. IV, aggiunge su questo rito singolare, la seguente ragione: » Sicut sanctissimus » Pontifex est Christi vicarius, et » caput omnium, qui in Ecclesia » degunt militanti, ita Christum Ec» clesiæ caput perfectius, ac subli» mius repræsentans, ad sublimio» rem locum communicare solet ". Un'altra ne riporta il cerimoniere Chiapponi, *Acta Canoniz.* s. Pii V, p. 235, cioè che siccome Gesù Cristo consagrò il pane e il vino nel cenacolo, ed offerendosi al Padre sotto gli occhi di tutto il mondo, compì e perfezionò il sagrifizio nel Calvario, così appunto il Pontefice, vicario di Cristo, consagra nell'altare, figura del cenacolo, e si comunica nel trono in faccia a tutti per imitare il crocefisso Signore sul monte Calvario. Simile a questa spiegazione è quella su ciò addotta da s. Bonaventura (*Oper.* tomo I, in *Psalm.* 21), il quale in questa occasione riconosce il vicario di Cristo più conforme al capo invisibile della Chiesa. Una volta il Papa si comunicava sedendo, come rileva anche Benedetto XIV, nella *Lettera a monsignor Reali sopra il celebrar la messa sedendo*, Roma 1754; ma oggi non è più in uso tal rito; bensì, nel cerimoniale della Cappella Papale, si lascia al Pontefice la libertà di comunicar sedendo i Cardinali diaconi, ed i nobili personaggi laici, che hanno posto in Cappella, de' quali in appresso si parlerà.

Consumatosi dal Papa il calice, fa la comunione del Cardinal diacono, e suddiacono latino, col rompere in due parti l'altra porzione dell'ostia rimasta, onde con una di queste comunica il primo, che resta in piedi, e coll'altra il secondo in ginocchio. Ambedue avanti di pigliar la comunione, gli baciano l'anello, e dopo ricevono dallo stesso Pontefice

l'*osculum pacis*, o bacio sulla bocca. Non comunica il diacono e suddiacono greci, come riflette il Cancellieri, *Descrizione de' Pontificali*, p. 121, perchè questi non hanno ministrato all'altare come i latini; ma hanno solamente cantato l'epistola, e il vangelo in greco; inoltre aggiunge, che sono essi per lo più preti, e perciò hanno prima celebrato, nè conviene far variare senza bisogno il rito loro, dappoichè si comunicano in fermentato. Fatta la comunione coll' ostia nel modo suddetto, il diacono, e suddiacono partono immediatamente, e tornano all' altare, riportando il diacono il calice con entro la fistola d' oro, con cui si dice ricordare la canna, la quale colla spongia di aceto e fiele fu approssimata alle labbra dell' agonizzante Gesù. Il suddiacono porta via la patena, ed il Papa genuflette con tutti gli astanti e le guardie nobili, quando il diacono e suddiacono partono, come aveano fatto allorchè ambedue si erano recati al trono. Giunti essi all' altare, il suddiacono purifica la patena sul calice attentamente da tutte le particelle; e il diacono colla fistola sume un' altra parte del sangue prezioso di Cristo, lasciando il resto pel suddiacono, il quale lo sume senza la fistola, purificando poscia il calice, ed asciugandolo col purificatoio. Frattanto il Papa prende l'abluzione, che gli viene presentata in un piccolo calice dal Cardinal vescovo, che poi lo restituisce al sagrista.

Ne' soli due pontificali, che celebra il Papa in questa festività di Pasqua, e in quella di Natale, suol egli comunicare tutti i Cardinali diaconi, ed i nobili laici, che hanno luogo in Cappella, e quando v' intervenivano gli ambasciatori regii, e quelli di Bologna e di Ferrara, ancor essi ricevevano la comunione dalle mani del Papa. Ed è perciò, che in queste due occasioni il Cardinal diacono ministrante, dall' altare torna di nuovo al soglio a cantare il *Confiteor* alla sinistra del Papa, il quale sta in piedi scoperto, chinando il diacono il capo nelle due volte, in cui dice *et tibi Pater*. Indi il Pontefice canta le due orazioni *Misereatur*, et *indulgentiam*, alle quali due volte il coro risponde *Amen*, benedicendo in fine il Pontefice gli astanti con un segno di croce. Il diacono torna all' altare, ove mostra al popolo e al Papa, come avea fatto del calice, la pisside colle particole consagrate, che poi consegna al suddiacono, il quale la porta al Papa, che all' avvicinarsi di essa genuflette, siccome fanno gli astanti, comprese le guardie nobili. Quindi due uditori di Rota ascendono al soglio, per sostenere avanti al Pontefice un velo disteso, dinanzi al quale s' inginocchiano i due Cardinali diaconi assistenti, e uno dopo l' altro prendono la comunione, baciando prima l' anello al Papa, il che fanno tutti gli altri. Salgono al trono dopo di essi, e per ordine un dopo l' altro gli altri Cardinali diaconi, indi il principe assistente al soglio, il senatore, i tre conservatori di Rota, il priore de' capo-rioni, e il maestro del sagro ospizio. Nel codice 4737, presso il Gattico, *Acta Caerem.* p. 42, si legge che nel giorno di Pasqua, il sommo Pontefice comunicava tutti i Cardinali diaconi, a cui *dabat immediate manum ad osculandum*, ricevendoli poi *ad osculum oris*, il che si pratica tutt' ora, e poscia ognuno di loro si recava all' altare » ad sumendum Christi sanguinem de ma» nu diaconi Cardinalis, qui in mis-

» sa servivit, et illis cum calamo, » quem tenet in manu dextera, in » calice Christi sanguinem ministrat » dicendo: *Sanguis D. N. J. C. cu-* » *stodiat animam tuam in vitam ae-* » *ternam*. Amen. Quo dicto per » eum, recipit ipsorum quemlibet » communicantium per ordinem ad » osculum pacis; et quum omnes » communicantes Sanguinem sum- » pserint, dictus Cardinalis diaco- » nus dat calamum ad sugendum » ab utroque capite subdiacono, et » postea calicem ad sumendum a- » liud, quod superest, de sanguine » Christi". Il Mabillon, *Commun. praev. ad Ord. Roman.* 93, riferisce ciò, che si legge nel tomo IV dello *Specilegio* di Dachery, p. 306, che » Urbanus VI anno 1378 post » suam in Vat. bas. coronationem » omnes diaconos Cardinales sua » manu pretioso corpore et sangui- » ne Christi communicavit, sicut de » more Pontificum semper fuit". Oltre di questi però a' tempi di Alessandro VI, eletto nel 1492, comunicavasi dal Papa nel Pontificale di Pasqua anche chiunque altro avesse voluto accostarsi alla sagra mensa, ed il Burcardo racconta, che una volta dalla gran quantità di persone accorsevi, cadde inavvertentemente per terra un' ostia. *V.* Rocca *De Sacra Summi Pontificis communione sacrosanctam missam celebrantis*, Romae 1610. *Cur summus Pontifex, quando solemniter celebrat ad altare consecret, et ad solium communicet?* nel suo *Thesaurus Pontificiarum sacrarumque antiquitatum, nec non rituum, praxium, et caeremoniarum*, Romæ 1745, cioè, Opera omnia, Romæ 1719, in cui al tomo I si riportano altri analoghi punti sipegati dottamente.

Ritorno del Papa all' altare, e fine della messa: presbiterio offerto al Pontefice; ostensione delle reliquie maggiori, e benedizione solenne.

Terminata la comunione de' nobili laici, accompagnati da un cerimoniere partono i votanti di segnatura, e gli altri, che genuflessi sino dal *Sanctus* sostenevano otto torcie accese. Il principe assistente al soglio, in vece di tornare, come gli altri, al suo posto, si reca alla credenza Pontificia, a prendere il bacile, il boccale, il velo, per dare l' acqua alle mani del Pontefice, il quale intanto purifica le dita col vino, somministratogli con un' ampollina di cristallo dal Cardinal primo prete, che a questo effetto si reca sul ripiano del trono, asciugandosi le mani col purificatoio, presentatogli dal Cardinal vescovo assistente. Quindi presa la mitra, colle menzionate cerimonie, si lava le mani per la quarta volta, avendogli posto il chierico di camera il solito grembiale di lino, presentandogli l' uditore di Rota il pannolino per asciugarsi le mani. Dopo di che il Pontefice fa ritorno all' altare per terminare la messa. È quindi da avvertirsi, che essendovi il senatore di Roma, senza la dignità di principe assistente al soglio, incombe a lui, come già avvertimmo, dar l'acqua alle mani del Papa la penultima volta, che se le lava, ovvero l' ultima in mancanza del principe del soglio. Allorquando il Pontefice incomincia a scendere i gradini del trono, i cantori Pontificii incominciano l' antifona *Communio* detta ancora *Transitorium*, che dura finchè il Papa giunto all'altare e ba-

ciatolo abbia terminato di leggerla dalla parte dell'epistola. Finalmente dopo che ha detto l'*Oremus*, e *Dominus vobiscum*, rispondendo sempre il coro, il Cardinal diacono canta l' *Ite missa est, Alleluja, Alleluja*, cui i cantori rispondono, *Deo gratias, Alleluja, Alleluja.* Allora il Papa, dopo che l'uditore di Rota in tonacella colla croce astata si è posto con essa dicontro a lui, stando sull'altare, intuona: *Sit nomen Domini benedictum; Adjutorium nostrum in nomine Domini*, dà la trina benedizione, rispondendogli il coro, ma non si pubblica l'indulgenza plenaria dal Cardinal vescovo assistente, perchè si notifica sulla loggia dopo la solenne benedizione. Quindi il Pontefice legge a voce bassa l'evangelio di s. Giovanni, sul quale è a consultarsi il Sarnelli *Dell' evangelo di s. Giovanni in fine della messa pontificale*, nel tomo VII delle sue *Lettere ecclesiastiche*.

Il diacono ministrante pone in capo la mitra al Papa, il quale sceso dall'altare, ove ha lasciato il manipolo, si reca al genuflessorio, levandosi la mitra, e dopo breve orazione, si alza, prende il triregno, si pone a sedere sulla sedia gestatoria ivi preparata, ritenendo il pallio con tutti i sagri abiti per la solenne benedizione, e perciò allora si rimette i guanti. In questo luogo il Cardinal arciprete della basilica, con due canonici sagrestani maggiori in cotta e rocchetto, a nome del capitolo, gli presenta entro una borsa di seta bianca trinata d'oro, e contenente venticinque giulii di moneta vecchia, coniata dai Pontefici antichi, il presbiterio, dicendogli: » Beatissime Pa» ter, capitulum et canonici hujus » sacrosanctæ basilicae, Sanctitati » vestrae consuetum offerunt pres» byterium pro missa bene cantata ". Il Papa ammette al bacio della mano l'arciprete, e del piede i due canonici. Questo è il presbiterio solito darsi anticamente a' sacerdoti *pro bene cantata missa*, che si dà al Romano Pontefice ogni volta, e ne' luoghi che celebra solennemente, e sul quale scrisse eruditamente il Moretti. Dal Papa riceve detta borsa il Cardinal diacono ministrante, che ha cantato il vangelo, e questi la regala al suo caudatario, il quale la riporta colla moneta antica al sagrestano maggiore della basilica, da cui riceve cinque scudi, cioè paoli venticinque per le monete, ed altrettanti per la borsa. Prima il canonico altarista della stessa basilica vaticana, non solo presentava al Pontefice innanzi la celebrazione della messa il Pontificale, ma dopo di essa offerivagli il presbiterio *pro missa bene cantata*. Il presbiterio poi non è stato sempre lo stesso, dappoichè narra Paride de Grassis, che a Leone X in Firenze nel giorno di Natale si richiese » An canonici præ» parare deberent bursellam, sicut » canonici s. Petri de Urbe, quam » donant Pontifici post missam can» tatam? et hoc remisit arbitrio ca» nonicorum, et meo; et fecimus, » quod primus canonicus cum ar» chidiacono donaret bursellam Pa» pae de raso carbasino rubeo, cum » XV solidis, et ipse postea eam » donavit Cardinali de Petruciis, qui » evangelium dixit ":

Dopo aver ricevuto il presbiterio, il Papa collo stesso ordine, con cui dalla camera de' paramenti si è recato nella basilica, ma senza il suddiacono latino, e i ministri sagri greci, il votante accolito col turibolo, e con soli due candellieri, e non

sette ai lati della croce, è da' parafrenieri elevato nella sedia gestatoria, e da loro trasferito sotto il baldacchino, e fra i flabelli, al genuflessorio, coperto di drappi bianchi situato nel mezzo della basilica, ove in due banchi coperti di tappeti prendono luogo i Cardinali, coi cuscini che distribuiscono secondo l'ordine i propri decani. Ivi depostosi dal Pontefice il triregno, discende e si pone a venerare le reliquie maggiori della Croce, del Volto santo e della Lancia, che si mostrano come al venerdì santo, da un canonico della basilica colla stola, e co' guanti rossi, assistito da due altri canonici in cotta, e rocchetto, indicandosi la diversa ostensione di ciascuna reliquia dal suono di due campanelle, e benedicendosi colle reliquie il popolo soltanto dall'uno, e l'altro lato della ringhiera, ma non in mezzo, come si fa le altre volte, quando non evvi il Papa, *in majestatis Pontificiae reverentiam. V*. Petro Moretti, *Dissertatio historico ritualis, de ritu ostensionis sacrarum reliquiarum*, Romae 1721.

Finita questa ostensione, per la quale non si dispensano le consuete cartelle colle analoghe orazioni; ostensione a cui assistono i Cardinali nel modo sopra detto, e in mezzo ad essi, e lungo per la navata tutti gli ordini di persone assistenti al Pontificale; il Papa sale in sedia gestatoria sotto il baldacchino, o fra i flabelli, e per l'atrio vaticano, per la scala, e sala regia, viene portato alla loggia della benedizione, procedendo i Cardinali, i vescovi, e gli abbati colle mitre in capo. Giunto il Pontefice avanti la gran loggia, colle solite preci, e cerimonie descritte all' articolo Benedizione, comparte solennemente questa con tre dita, ed in nome della ss. Trinità; dopo la quale i due Cardinali diaconi assistenti pubblicano l'indulgenza plenaria in latino, ed in italiano. I signori forestieri d'ambo i sessi sono ammessi a vedere questo sorprendente, religioso, indescrivibile spettacolo, nella loggia del palazzo apostolico sulla galleria o vestibolo sinistro della basilica vaticana, non ha guari ampliata, e resa molto decente, oltre quella distinta nello stesso luogo pe' sovrani; trovandosi anco in detta loggia i camerieri segreti di spada e cappa, e i bussolanti onde ricevervi quelli muniti del biglietto di monsignor maggiordomo. Datasi poi dal Papa altra particolare benedizione, passa in fondo dell'atrio della medesima loggia al letto de' paramenti, ove depone gli abiti sagri, e riprende la mozzetta e stola bianca, colla quale spogliatosi della falda in un contiguo gabinetto, depone anche i sandali, e le scarpe usate nel pontificale, calzando quelle usuali di color bianco. Quindi, preceduto dal crocifero colla croce Pontificia, fa ritorno alle sue stanze, col corteggio, che antecedentemente dalla sua residenza lo avea accompagnato alla camera de' paramenti, presso la sala ducale, ed i Cardinali, e gli altri si levano gli abiti sagri nello stesso atrio della loggia, appena partito il Papa.

Prima allorquando il Pontefice avea compartita la benedizione, sulla sedia gestatoria faceva ritorno alla camera de' paramenti presso la sala ducale; ed allora i Cardinali subito dopo la benedizione deponevano i piviali, le pianete, e le dalmatiche, eccettuati i tre Cardinali diaconi, cioè il ministrante, e gli assistenti, i quali però prendevano le berrette rosse, in luogo della mitra; e

prese dagli altri le berrette, e cappe rosse accompagnavano, ma non collegialmente, il Sommo Pontefice, precedendo la croce portata da un uditore di Rota egualmente in cappa, senza però gli accoliti coi candellieri. Arrivato il Papa alla camera dei paramenti, dopo essersi spogliato degli abiti Pontificali, riceveva dal Cardinal decano in nome del sagro Collegio, i lieti auguri d'una felice Pasqua, che il Pontefice ricambiava con espressioni di benevolenza e gradimento; omaggio, che si prosegue a fare, se il Papa non dispensa. Anticamente costumavasi eziandio, che il maestro de' cappellani cantori della Cappella Pontificia, domandava, se il Papa voleva i concerti alla sua mensa, accompagnati dal suono dell'organo; e se prima aveano ognuno dopo il canto una coppa di vino, e un bizanzio, come dicemmo altrove, fino agli ultimi tempi ebbero l'agnello, e le paste della mensa Papale, e un doblone di ricognizione, come riporta il prelodato Adami, nelle sue *Osservazioni* etc., pag. 65, e 66, ove pur fa menzione del vespero cantato dai medesimi Pontificii cantori nella stanza avanti la Cappella segreta del Papa, nello stesso giorno di Pasqua, come riportiamo all'articolo Cappelle segrete del Papa.

18. *Cappella Papale della seconda festa di Pasqua, o feria II.*

Si celebra questa, come pure la seguente nella Cappella Palatina, ove risiede il Papa. Il paliotto e il baldacchino dell' altare, ed il baldacchino del trono sono come nella messa del sabbato santo, e nell'arazzo si rappresenta la risurrezione del Signore. I Cardinali vi si recano in abiti, cappe, e tutto altro rosso, coi domestici in livrea di gala, ed una carrozza. Il Papa v'interviene in mitra di lama d'oro, e piviale bianco, del qual colore veste il celebrante, che è un Cardinale dell'ordine de' preti. Dopo l'epistola si canta il graduale, e la sequenza *Victimae Paschali,* di Matteo Simonelli. Sermoneggia il p. procuratore generale de' minimi, o paolotti, coll' abito della propria religione; privilegio, che a quest' Ordine accordò Clemente XI, con Pontificio decreto emanato a' 26 marzo 1716. Quindi il medesimo religioso pubblica l' indulgenza di trent' anni concessa dal Sommo Pontefice agli astanti.

19. *Cappella Papale della terza festa di Pasqua, o feria III.*

Celebrasi nella Cappella suddetta, essendo eguali l'apparato, l'arazzo, e il colore de' sagri paramenti a quella precedente, siccome eguale è il modo, con cui vi si conducono il Pontefice, e il sagro Collegio. Canta la messa un Cardinale dell'ordine presbiterale, e, per privilegio di Benedetto XIII, del 1727, fa il discorso un nobile convittore del collegio Nazareno (*Vedi*), discorso che si dispensa stampato dopo la Cappella. L'oratore usa la cappa paonazza con pelli d' armellino bianche, e pubblica a suo tempo la consueta indulgenza d'anni trenta. Il coro si regola come nella cappella precedente, ed il mottetto dell' offertorio è: *Surrexit Pastor bonus,* composizione del Palestrina con seconda parte. Nel 1788, ricorrendo in questo giorno la festa dell' Annunziazione di Maria Vergine, Pio VI fece vacare la cappella nel palazzo apostolico, ed invece si recò a celebrarla

nella chiesa della Minerva, avendo seco in carrozza i Cardinali Braschi, e Finocchietti.

20. *Cappella Papale del Sabbato in Albis, e talora colla distribuzione degli Agnus Dei benedetti precedentemente dal Papa.*

Questa celebrasi nella Cappella del palazzo apostolico, abitato dal sovrano Pontefice, il quale v' incede in piviale bianco, e mitra di lama d' oro. I Cardinali indossano vesti, cappe e tutt' altro rosso, ed usano una carrozza. Il baldacchino dell'altare, l'arazzo, il paliotto, ed il trono, sono eguali a quelli della messa del sabbato santo. Canta messa un Cardinale prete, il quale al termine della medesima, sull' altare legge l' indulgenza d'anni trenta concessa dal Papa agli astanti. Il mottetto dell'offertorio, *Voce mea,* è di Felice Anerio.

Non si fa il discorso, perchè talvolta il Papa, terminato il *communio* della messa, distribuisce gli *Agnus Dei* di cera precedentemente da lui benedetti. Sebbene all' articolo Agnus Dei di cera benedetti, si descriva l'origine, la forma, l' uso, gli effetti, la benedizione, e la distribuzione di essi, non riuscirà superfluo l'avere qui un piccolo cenno analogo alla funzione.

Ogni Pontefice nel primo anno del suo Pontificato, e poi ogni sette anni, e similmente nell'anno santo, suol fare la benedizione degli *Agnus Dei* di cera bianca, di forma ovale, coll' immagine impressa di Cristo sotto la figura di un agnello, che tiene lo stendardo della croce, e dall'altro lato, quella di alcun santo. Tale benedizione si eseguisce dal Papa, specialmente nel mercoledì, giovedì, e venerdì precedenti al sabbato *in Albis,* e per lo più nella sala Clementina del Vaticano, così chiamata dal suo autore Clemente VIII, *Aldobrandini.* Questa chiamasi *del soffitto dorato,* come già in altro luogo avvertimmo, per distinguerla da quella di egual nome, edificata dal medesimo Pontefice, e decorata di bellissimi marmi, e pitture a fresco, ove un tempo si fece la tavola degli apostoli nel giovedì santo. La funzione si eseguisce dal Papa, e da vari Cardinali alla presenza del sagro Collegio nel mercoledì, e se non la fa ne'seguenti giorni lo stesso Pontefice, è proseguita nel giovedì e venerdì da monsignor sagrista, coll' assistenza del sotto-sagrista, del bussolante sotto - guardaroba, che per monsignor guardaroba custodisce gli *Agnus Dei,* e di altri sacri ministri. Incombe al sagrista nel martedì precedente la preparazione del bagno, e la benedizione per gli *Agnus Dei,* dell' acqua in cinque conche, e sebbene in molte funzioni per la sua impotenza, od assenza supplisca il p. sotto-sagrista, pure Clemente XIII, volendo fare, nel 1759, la benedizione di essi, ed essendo indisposto il sagrista, commise la preparazione del bagno, e altro occorrente alla funzione a monsignor Erba Odescalchi suo maestro di camera, e protonotario apostolico; quindi l' eseguì il Papa nel mercoledì, giovedì, e venerdì dopo Pasqua, coll' assistenza de' Cardinali. Questa benedizione venne anche denominata *Battesimo,* giacchè, come asserisce il Panvinio, fu sostituita all' usanza di battezzare i catecumeni. Anticamente il detto sagrista avea la cura di tener pronta la cera per fabbricarli, cioè quella avanzata dai cerei pasquali de'precedenti anni, alla qua-

le ne aggiungeva dell' altra; ma tale formazione, a lui insieme ai suddiaconi apostolici devoluta, viene oggi eseguita dai cisterciensi di s. Croce in Gerusalemme. Essendo terminati gli *Agnus Dei,* per contentare la divozione de' fedeli, senza attendere le accennate circostanze, il Papa dà facoltà allo stesso sagrista di farne una benedizione particolare; ma allora non ha luogo la dispensa in Cappella, che andiamo a descrivere.

Nella mattina adunque del sabbato *in Albis,* nella Cappella Pontificia, dopo il canto del versetto, *Agnus Dei* (*Vedi*), e dopo la comunione del Cardinal celebrante, i maestri di camera, ed i camerieri dei Cardinali, entrano nel presbiterio co' paramenti bianchi, secondo i rispettivi tre ordini di vescovi, preti e diaconi. E levate le cappe, e le berrette rosse al proprio padrone, lo rivestono degli abiti sagri competenti, e gli consegnano la mitra. I patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti, si recano in sagrestia a deporre le cappe paonazze, ed i vescovi orientali a deporre gli abiti propri del rito, cui appartengono, mentre gli abbati mitrati regolari depongono le mozzette, e le mantellette. Si reca egualmente in sagrestia la prelatura, la quale ha l' uso della cotta sul rocchetto, che assume, deposte le cappe, rientrando poi tutti gl' individui, che la compongono, in Cappella colle sacre vestimenta. Vi si aggiungono però i penitenzieri di s. Pietro colle pianete di damasco bianco, e con berretta nera recandosi a' loro posti, descritti alla Cappella della Purificazione, e della domenica delle Palme.

Il Papa mette l' incenso nel turibolo, e quindi partono dalla Cappella Sistina per andare alla Paolina, due mazzieri, l' accolito turiferario decano de' votanti di segnatura, il suddiacono della Cappella colla croce astata, in mezzo a due ceroferari, il suddiacono apostolico uditore di Rota parato di tonacella bianca, con due cappellani comuni in cotta, i quali per la sala regia, preceduti dalla guardia svizzera, entrano nella Cappella Paolina. Il suddiacono apostolico, da una mensa decentemente ornata, prende il bacile d' argento coperto di velo rosso pieno di *Agnus Dei* di cera benedetti, involti in pacchetti nel bombace bianco, con legatura e nastro di fettuccia di seta paonazza; ed indi, collo stesso ordine, rientrano tutti nella Cappella Sistina. Allora ognuno genuflette, fuorchè il crocifero, i ceroferari, ed il suddiacono che porta il bacile, il quale canta queste parole: *Pater sancte, isti sunt Agni novelli, qui annuntiaverunt vobis alleluja; modo venerunt ad fontes, repleti sunt claritate, alleluja,* ed il coro risponde: *Deo gratias, alleluja.* Entrato poscia il medesimo suddiacono apostolico nella quadratura de' banchi de' Cardinali, o ingresso del presbiterio, co' suddetti ministri, si fa la stessa cerimonia per la seconda volta, e si risponde da' cantori come sopra. Giunto finalmente a piè del trono, il suddiacono replica le medesime parole per la terza volta, e parimenti dal coro si ripete il *Deo gratias, alleluja,* e subito si reca al ripiano del soglio col bacile.

Quindi il Pontefice incomincia la distribuzione de' pacchetti degli *Agnus Dei* a' Cardinali, i quali li ricevono in piedi dentro la mitra, baciandoli prima insieme alla mano, e ginocchio del Papa; ai patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti, e non

assistenti, che li ricevono genuflessi egualmente nella mitra, baciando gli *Agnus Dei*, e il ginocchio; al commendatore di s. Spirito, ed agli abbati mitrati, che li prendono pure nella mitra, baciando il piede; ai padri penitenzieri vaticani, che li ricevono nelle berrette, e a tutti gli altri, che dopo di aver ricevuto, e baciato gli *Agnus Dei*, baciano il piede, e genuflettono nello stesso modo con che si fanno le distribuzioni delle candele, delle ceneri, e delle palme, cioè praticandosi in questa funzione l'ordine di precedenza nelle dette funzioni descritto. Gli ultimi sono i nobili forestieri, che si ammettono a riceverli dalle mani del Papa, con suo permesso dato per organo di monsignor maggiordomo, e fra essi talvolta vi furono anco principi sovrani, come avvenne, nel 1722, che due principi di Baviera li presero al trono d' Innocenzo XIII. Qualora vi sieno dei sovrani cattolici, o in Roma, o nelle tribune presenti alla funzione, il Pontefice per mezzo di monsignor cameriere segreto, segretario d'ambasciata, ne invia loro in dono alcuni pacchetti, come fece nel 1759 Benedetto XIV col re d' Inghilterra Giacomo III, senza dire di altri noti, e recenti esempi. In tutto questo tempo il coro tace, e attende il momento in cui alcuni de' suoi cantori devono andare a prendere gli *Agnus Dei* al trono. Terminata la distribuzione, il Papa si lava le mani nel modo più volte di sopra descritto, e gli viene levato dal seno il grembiale, che gli era stato messo avanti d' incominciare la funzione. Proseguendosi la messa secondo il consueto, dopo il suo termine, il Papa ritorna alla camera de' paramenti, e i Cardinali e la prelatura depongono le sagre vesti, e riprendono quelle del loro grado. Se poi il Sommo Pontefice fosse impedito, o impotente a fare la distribuzione degli *Agnus Dei*, ne fa le veci, nello stesso sabbato *in Albis*, il Cardinal dell'ordine de' preti cui tocca cantare la messa, assumendosi da quelli, che ne hanno l' uso, i paramenti bianchi, ed osservandosi il cerimoniale indicato alla Cappella della Purificazione, nel caso che il Papa non distribuisse le candele. Abbiamo inoltre, che essendo Clemente XII cieco, nel 1737, settimo anno del suo Pontificato, eseguì nelle sue stanze la benedizione degli *Agnus Dei*, facendoli distribuire, però senza la sua assistenza, dal Cardinale Spinelli dell'ordine de' preti, dopo il *communio* della messa, che celebrò nella cappella Pontificia nel sabbato *in Albis*.

21. *Vespero dell' Ascensione.*

Questo si celebra nella Cappella Palatina del palazzo, che abita il Pontefice; ma Benedetto XIII lo tenne nel 1725, nella basilica lateranense, presso la quale pernottò nelle camere del canonico Vitelleschi, siccome fece in diversi incontri, nel celebrare ivi delle altre funzioni. I Cardinali si recano al palazzo apostolico con vesti, cappe, e tutt' altro rosso. Usano una carrozza, e i domestici colle livree di gala, osservandosi nel resto tuttociò che si descrisse al *vespero dell' Epifania*. Solo v' ha di particolare che l' arazzo dell' altare rappresenta l' Ascensione del Signore, e che nel presente vespero, o in quello successivo di Pentecoste, in tutte le cappe non vi sono più le pelli bianche di armellino, e chi ne ha l' uso, le porta in vece foderate di seta.

Ciò si eseguisce dietro l'intimazione per ischedula stampata che fanno i Pontificii cursori, per ordine di monsignor prefetto delle cerimonie, che ne interpella il Papa, dappoichè è avvenuto talvolta, che essendo la stagione rigida, benchè ricorra la festività dell'Ascensione, si è ritardato l'avviso di levare le pelli di armellini dalla cappa. Pietro Moretti scrisse *De ritu variandi chorale indumentum*, etc. Romæ 1732.

22. *Cappella Papale dell' Ascensione, e solenne benedizione.*

Suole celebrarsi nella basilica lateranense, e talora nella Cappella del palazzo ove risiede il Papa, sebbene Sisto V nel regolamento, che fece per la celebrazione delle Cappelle, colla bolla *Egregia*, nel 1586, abbia disposto, che si debba tenere nella basilica di s. Pietro, ove tuttora evvi la stazione. Secondo il Sestini, nel 1634, ancora ivi si celebrava, e dopo la Cappella veneravasi il volto santo. Se ha luogo nella basilica lateranense, il Papa vi si reca col treno detto di città, e i Cardinali o in essa, o al palazzo apostolico con vesti, cappe e tutt'altro rosso, con due carrozze, e i servi colle livree di gala. Dalla sagrestia il Pontefice in piviale bianco, e mitra di lama d'oro, è portato in sedia gestatoria, preceduto da tutti quelli, e nel modo che superiormente si descrisse alla *Cappella della Cattedra di s. Pietro*, all'altare Papale, dopo aver adorato la ss. Eucaristia esposta nel consueto altare del Crocefisso, nella cappella detta di s. Severina. Vi canta messa un Cardinal dell'ordine de' vescovi, co'paramenti bianchi, essendo di questo colore il paliotto, la coltre del trono, e la coltrina della sedia Papale. Se ha luogo la Cappella al Laterano, sulle colonne dell' altare Papale si appende il solito breve, che facoltizza il Cardinal vescovo a celebrare ivi in quel giorno. Fino agli ultimi tempi sermoneggiava un chierico, o prete secolare, ed era l'unico sermone rimasto a libera disposizione del p. maestro del sagro palazzo, sulla nomina del soggetto, che doveva pronunziarlo, venendo spesse volte pubblicato colle stampe, come dai seguenti esempi, da' quali pure rilevasi, che la cappella fu celebrata nel palazzo apostolico, e nelle basiliche vaticana e lateranense: Laelii Peregrini, moralis philosophiae in almo urbis gymnasio professoris *in Ascensu Domini Oratio habita ad SS. D. N. Sixtum V in basilica vaticana* 1586; Julii Benigni J. C., et antecessoris romani, *Oratio de Christi Domini in coelum Adscensu, habita ad Sixtum V. P. M. in sacello vaticano anno* 1589; *Concio de Ascensione Christi Domini in ejus festivitate, habita in Cappella Pontificia anno* 1593, *ad SS. D. N. Clementem VIII, per Joannem de Solorzano Burgensem ejus familiarem, sacr. theol. Salmaric. licentiatum*; *De Christi ad coelum Adscensu, Oratio inter Pontificia sacra sub Clem. VIII ad Vaticanum, habita a Laelio Peregrino philosophiae civilis in Rom. Univ. prof.* 1593; Jacobi Candidi syracusani s. theol. et J. V. D. *Concio de Adscensione Domini ad Clementem VIII P. M., habita in basilica s. Petri in Vaticano, anno jubilaei* 1600 11 *maji*; Jo. Bapt. Muscantii clerici rom., *Sermo in Ascensione Domini habitus inter missarum solemnia ab eodem in basilica principis apostolorum ad Vaticanum, VIII idus maji* 1614,

coram SS. D. N. Paulo V, et sacro Cardinalium senatu; Hieronymi Corii Mediolanensis. J. V. D. *de Domini in coelum Adscensu Oratio ad S. D. N. Urbanum VIII in bas. lateranensi, habita* 13 *kal. maji* 1627; Dom. Gallesii Finariensis S. C. Indicis consultoris, et in rom. Sapientiae univ. sac. can. profess. *de Christi Ascensione ad Clementem IX, Oratio habita in Vaticano* 1668.

Nel 1807, il Pontefice Pio VII concesse l'onore di recitare in questa solennità il discorso ad un alunno dell'almo collegio Capranica; ma siccome il p. maestro del sagro palazzo, che allora nominava chi dovea pronunziarlo, aveva già destinato il soggetto, così l'alunno recitò il sermone nella Cappella di s. Gio. Battista, e nell'anno seguente ebbe luogo ed effetto la Pontificia concessione. Gli alunni dicono questo sermone vestiti di cappa paonazza, e berretta nera. Dopo il vangelo si spegne il cereo pasquale per indicare la partenza di Cristo dagli apostoli, e si tolgono dal letto de' paramenti le due palme benedette, che con Pontificii stemmi ivi si erano collocate nella domenica dell'ulivo, come si disse superiormente alla domenica delle palme. All'offertorio vi è il mottetto, *Viri galilaei,* del Palestrina con seconda parte, e dopo la messa il Sommo Pontefice viene condotto alla loggia della benedizione, cioè se celebra la Cappella al Laterano, alla loggia della facciata principale, se la tiene nella Sistina, a quella della facciata della basilica vaticana, e se vi assiste nella Paolina del Quirinale, alla loggia di questo palazzo. Quando poi la Cappella ha luogo nella basilica lateranense, dopo la messa il Papa, i Cardinali, e gli altri, genuflessi nella navata di mezzo venerano le sagre teste de' ss. Pietro e Paolo, che stanno sopra l'altare nel tabernacolo che lo sovrasta; discendendo a tal effetto il Papa dalla sedia gestatoria, e prendendo posto i Cardinali ne' banchi laterali, ove i rispettivi decani prepararono loro i cuscini per genuflettere.

Preceduto pertanto da tutti quelli, che hanno luogo in Cappella, dalla prelatura, e dal sagro Collegio in cappe rosse, il Papa in sedia gestatoria, con piviale bianco, triregno, e flabelli, colle solite preci, dà al popolo la solenne benedizione, ad esempio di quella data da Gesù Cristo alla sua Chiesa, nell'atto di salire al cielo in questo giorno. I cantori rispondono quattro volte *Amen,* tra il fragore delle artiglierie, il suono delle campane, e lo strepito di tutti i militari stromenti, suonati dalle bande della milizia Pontificia, schierata sulla piazza in bella ordinanza, e formante un quadrato, o poste a scaglioni. Quindi i Cardinali diaconi pubblicano l'indulgenza plenaria in latino, e in italiano, per cui non si annunzia secondo il solito in Cappella dopo il *Confiteor,* da chi ha recitato il sermone latino, perocchè allora il Papa diede la solita benedizione. Che se poi non avesse luogo la benedizione, il sermoneggiante pubblica la consueta indulgenza di trent'anni dopo il suo discorso. Dopo di che il Pontefice sulla stessa loggia, si spoglia al letto dei paramenti degli abiti sagri, e nel contiguo gabinetto si leva la falda, e colla mozzetta e stola fa ritorno alla sua residenza.

Anticamente in questo stesso giorno, prima della messa si leggevano i processi generali, come nel giovedì santo, e nella festa dei ss. apostoli

Pietro e Paolo, ed anco nel dì della dedicazione della basilica vaticana, avendosene esempi, che rimontano alla metà del XIII secolo, onde poi venne il costume di pubblicare nel giovedì santo la bolla in *Coena Domini*. *V.* gli *Ordini romani XIV e XV*, presso il Mabillon, *Mus. Ital.* tom. II, p. 397, 511, e presso il Gattico, *Acta caerem.* pag. 82, 83. In questo stesso giorno, nell'anno precedente la celebrazione dell'anno santo, il Pontefice fa pubblicare l'anno santo medesimo nel portico della basilica vaticana, ed in questa circostanza la Cappella si tiene nella Sistina, e la benedizione si comparte dalla loggia di detta basilica.

La benedizione, che ora si dà nella loggia principale della basilica lateranense, prima si dava in quella sul portico avanti l'obelisco, ove Innocenzo XIII nel 1723 la diede senza aver assistito alla Cappella, ma solo adorato il ss. Sacramento, e venerato le sagre teste de' principi degli apostoli. Avendo però Clemente XII eretto la sontuosa e magnifica facciata della basilica lateranense in uno alla loggia per la benedizione, fu egli il primo, che dopo la Cappella dell'Ascensione, nel 1736, la compartisse da essa solennemente, e quindi il canonico Maria Ferroni, arcivescovo di Damasco, in nome del suo capitolo lateranense, recitò a quel Papa un'allocuzione di ringraziamento. Tuttavolta questo Pontefice tanto prima, che dopo detta epoca, per lo più compartì la solenne benedizione per questa solennità dalla loggia del Quirinale, a cagione della sua età, e privazione della vista.

23. *Vespero Papale della Pentecoste.*

Questo ha luogo nella Cappella palatina dove il Papa risiede, recandovisi con piviale rosso, e mitra di lama d'oro; e i Cardinali con vesti, cappe, e tutt'altro rosso, co' domestici colle livree di gala. L'arazzo dell'altare rappresenta la venuta dello Spirito Santo sopra i discepoli, copiata dall'originale di Giuseppe Chiari romano. Il baldacchino dell'altare, e quello del trono sono di velluto rosso, del qual colore sono il paliotto, e la coltre del trono, e la coltrina della sedia Pontificia, cioè di lama d'oro rossa. Anche questo vespero si regola a norma di quello dell'Epifania, meno però, che mentre i cappellani cantori cantano adagio il *Deo gratias* del capitolo, il Papa discende dal soglio, e deposta la mitra, s'inginocchia al genuflessorio (i cui cuscini sono pure rossi) per l'inno: *Veni creator Spiritus,* che intuonano due soprani anziani.

24. *Cappella Papale per la festa di Pentecoste.*

Questa solennità fu detta *Pasqua rosata*, perchè in molte chiese d'Italia si spargevano dall'alto delle rose, ed anche in s. Giovanni in Laterano, mentre in altre chiese al canto dell'inno *Veni creator Spiritus,* si suonavano le trombe per denotare il repentino fuoco, il quale precedette la venuta dello Spirito Santo, che in questo giorno celebra la Chiesa. Anticamente nella chiesa di santa Maria *ad Martyres* si recavano i Pontefici col clero, nella domenica precedente alla Pentecoste, a celebrarvi la stazione, e la messa dello Spirito Santo; nel qual tempo dalla sommità del tempio si gettavano delle rose, per cui rimase il rito di dispensarle in coro in questa festività; e sulla stessa venuta si recitava un analogo sermone.

In progresso di tempo questa Cappella celebravasi a tenore della disposizione di Sisto V, nella basilica di s. Pietro, ove in questo giorno è la stazione; ed il Sestini, fino al 1634 ci assicura, che in s. Pietro tenevasi questa Cappella, avvertendo che se il Papa volesse cantare la messa, allora i Cardinali assumeranno i paramenti rossi, adunandosi nella camera de' paramenti, e partendo da questa la processione; il che si fece tutte le volte che in tal giorno voleva il Papa fare Pontificale, ed altrettanto si dovrebbe praticare pure oggidì nelle circostanze straordinarie, come si fa per le consuete. Benedetto XIII, nel 1725, tenne Cappella, tanto nel vespero, che in questa mattina, nella basilica lateranense; e nel 1727, essendo tornato da Benevento, cantò messa in s. Pietro, e poi diede la solenne benedizione, che non avea dato per l'Ascensione: benedizione, che pure in questo giorno, nel 1765, diede Clemente XIII dalla loggia del Quirinale, giacchè per la dirotta pioggia non l'avea potuta compartire per l'Ascensione.

Attualmente questa festività celebrasi nella Cappella del palazzo apostolico abitato dal Sommo Pontefice, essendo l'altare, e il trono come nel vespero precedente. I Cardinali v'intervengono con due carrozze, co' domestici in livree di gala, ed in vesti, cappe e tutt'altro rosso. Il Papa vi si conduce come il giorno antecedente, ma col triregno, ed anticamente usava i flabelli, recandovisi in sedia gestatoria. Canta messa un Cardinal vescovo suburbicario, co' paramenti rossi, e terminata l'epistola, si canta l'*alleluja* da due soprani, mentre il Pontefice scende dal trono, e va ad inginocchiarsi al genuflessorio, deponendo la mitra. Indi i medesimi due soprani intuonano il verso: *Veni creator Spiritus*, che colla sequenza, e l'*alleluja*, dura finchè il Papa tornato al soglio, ha letto l'epistola, e il vangelo, e posto l'incenso nel turibolo, e sinchè il diacono abbia preso la Pontificia benedizione.

Il discorso si recita in cappa paonazza, e berretta nera, da un alunno del collegio urbano di Propaganda (*Vedi*), e si distribuisce stampato dopo la Cappella, avendo l'alunno pubblicato a suo tempo l'indulgenza di trent'anni. Fu a detto collegio accordato questo privilegio da Clemente XIV, in virtù d'un breve de' 16 luglio 1773, giorno in cui soppresse la ripristinata Compagnia di Gesù, dalla quale era diretto il seminario romano, poco prima dal detto Papa eziandio soppresso, del quale privilegio appunto i convittori nobili erano in possesso. Il Cancellieri nelle sue *Cappelle Pontificie*, Roma 1790, a p. 340, e 341, tesse l'elenco di alcune orazioni, sermoni, e discorsi sulla venuta dello Spirito Santo, recitati in questo giorno avanti il Papa, i Cardinali, e quelli che hanno luogo in cappella, cioè quelli pubblicati colle stampe incominciando nel 1593; rilevandosi, che sino dal 1617 nel Pontificato di Paolo V un alunno o convittore del seminario romano lo recitava, e che fino al 1627 la cappella quasi sempre si tenne nella basilica vaticana, e che dopo tal anno ebbe per lo più luogo nella Paolina del palazzo Quirinale. Leggiamo però nella vita d'Innocenzo XII, Novaes tom. XI, p. 115, che nel 1692 sermoneggiò in questo giorno nella Cappella Pontificia, il p. Francesco Tuzzi celebre gesuita, adattando giustamente

a quel caritatevole Pontefice il versetto dell'inno della festività: *Veni pater pauperum*, come quello, che dai poverelli fu denominato: *il padre de' poveri*. Finalmente il mottetto dopo l'offertorio, *Cum complerentur*, è del Palestrina, colla seconda parte, la quale si suol dire, e si termina al solito degli altri mottetti. Se il Papa non assiste alla messa, il coro regola tutta la funzione col celebrante, il quale al verso *Veni sancte Spiritus*, s'inginocchia avanti il faldistorio, e la funzione è tutta andante, siccome avverte Andrea Adami.

25. *Vespero Papale della ss. Trinità.*

Celebrasi nella Cappella del palazzo, in cui fa residenza il Sommo Pontefice, che vi si reca in piviale bianco, e mitra di lama d'oro; e i Cardinali vi vanno colle vesti, cappe, e tutt'altro di color rosso, usando una carrozza, ed i servi le livree di gala. Il quadro dell'altare rappresenta l'ineffabile mistero della ss. Trinità, eseguito in arazzo presso il bel dipinto del milanese Pietro de Pretis. Il paliotto è di color bianco, e la coltre, e coltrina della sedia Papale, sono di lama d'argento co' soliti ricami di fiori d'oro. Nelle cerimonie, e canto di questo vespero si osserva pure quanto dicemmo al n. 2, parlando del vespero Papale dell'Epifania.

26. *Cappella Papale per la festa della ss. Trinità.*

Questa si tiene nel modo detto al suo primo vespero nel Pontificio palazzo, ed il celebrante, ch'è un Cardinale dell'ordine presbiterale, assume i paramenti bianchi. Il Papa, ed il sagro Collegio v'incedono come sopra, non essendovi nella messa particolarità diversa dalle altre, in cui si concede trent'anni d'indulgenza. Solo v'ha che il mottetto all'offertorio: *O beata Trinitas*, è lodata composizione del Palestrina, con seconda parte, il quale per essere lungo l'offertorio, dicesi dal coro con qualche sollecitudine, e che il prefazio, come è noto, è differente dagli altri. Il discorso lo recitarono fino al 1701 quegl'individui, che sono notati qui appresso, e per concessione di Clemente XI, dal 1702 fino al 1825 inclusive, lo fece un convittore del collegio clementino (*Vedi*), in cappa paonazza e berretta nera. Quel discorso dopo la messa si distribuisce stampato al sagro Collegio, e a tutti quelli, che hanno luogo in Cappella. Ma per volere di Leone XII, a' 5 settembre 1827, il p. maestro del sagro palazzo, che nel 1826 e 1827 avea destinato un sacerdote a supplirvi, partecipò all'Ordine de' mercedarii della ss. Trinità, che da allora in poi il procuratore generale non più avrebbe fatto il sermone per l'Assunta, ma sibbene in questa festività. Fino al secolo XVIII adunque era indeterminato il soggetto, che dovea pronunziare quel discorso, come si vedrà dalle seguenti orazioni, e sermoni pubblicati colle stampe, donde pur si conosce, che la Cappella della ss. Trinità fu costantemente celebrata nelle Cappelle Sistina del Vaticano, e Paolina del Quirinale, meno i casi, che celebrando in essa diversi Pontefici le solenni Canonizzazioni (*Vedi*), ebbe invece luogo il Pontificale nella basilica vaticana, e nel 1737 nella basilica lateranense, per una particolare disposizione di Clemente XII.

Petri Gemellii theol. parisiensis, *in*

festo ss. Trinitatis Oratio habita an. 1576 *coram SS. D. N. Gregorio XIII, et illustrissimis, ac reverendissimis S. R. E. Card.;* Laelii Peregrini *de ss. Trinitate Oratio apud Sixtum V. P. M., an.* 1588, *et anno* 1592, regnando Clemente VIII: Sanctii de Sandoval theol. *de ss. Trinitate ad Sixtum V, Oratio habita in sacello vaticano,* 15 *julii anno* 1590; Pomp. Ugonii *de Deo uno, et trino ad Clementem VIII, Oratio habita in sacello pontificio die festo ss. Trinitatis anno* 1593; Hieronymi Vitalis a Lobera s. Theol. doct., *Sermo de Trinitate habitus intra missarum solemnia ad Clementem VIII* 1599; *Oratio de ss. Trinitate Marci Turono Brixiensis J. V. D., habita in capella Sixti IV in urbe, kal. jun.* 1608, *coram ss. D. N. Paulo V, et sacro Colleg. Card.,* Brixiae 1609; Attilii Marcellini Politiani, *de Summa Trinitate Oratio habita ad ss. D. N. Urbanum VIII in sacello pontificio Quirinali* 1634; Pauli Ghislieri romani, *Oratio de ss. Trinitatis mysterio, Oratio ad Urbanum VIII in sacello Quirinali* 1635; Jos. Carpani J. V. D. *Oratio de Deo trino, et uno habita ad S. D. N. Urbanum VIII in sacello Pontificum Quirinali, XV Kal. junii* 1636; Claudii Marazzani, *de Deo trino et uno, Oratio habita ad Urbanum VIII, in sacello Quirinali* 1638; *De Deo trino et uno Oratio* Petri Jacobi Verdiani, *habita in sacello Pontificum Vaticano ad ss. D. N. Urbanum VIII pridie kal. junii* 1643; Benedicti abbatis Capelletti Reatini J. V. D., ac s. theol. doct. *de Deo trino, et uno, Oratio secunda habita in sacello Pontificum Quirinali ad S. D. N. Innocentium X anno* 1645; *Oratio de Deo trino et uno ad ss. D. N. Clementem X, habita in sacello Pontificum vaticano* a Ludovico Alphonso Suaresio eccl. aven. præp. et Rotæ aud. coad. *an.* 1670; M. Ant. de Rubeis romani, *Ænigma a divina fide humano generi propositum, sive de ss. Trinitatis arcano, Oratio habita in solemni ss. Trinitatis die, ad ss. D. N. Clementem X anno* 1674; Horatii Biffi cremonensis in utroque jure doctoris, *de ss. Trinitatis mysterio, Oratio habita in Pontificio sacello palatii vaticani ad ss. D. N. Innocentium XI,* Romae 1686; *Sol Divinus, Oratio habita in sacello Quirinali die ss. Trinitatis ss. D. N. Innocentio XII dicata a Petro* Samoniego Baccalaureo salmaticensi, ac J. V. D. anno 1693. Nel medesimo Pontificato d'Innocenzo XII mentre era convittore del collegio clementino Prospero Lambertini, poi Benedetto XIV, sul mistero della ss. Trinità, in questa cappella recitò un eloquentissimo discorso. Quindi abbiamo: *De ss. Trinitate, Oratio habita in sacello Pontificum vaticano, ad ss. D. N. Clementem XI, ab Alessandro de Abbatibus romano, ejusdem ss. D. N. magistro brevium gratiae,* Romae 1701. Nell'anno seguente stabilmente lo pronunziò un alunno del menzionato Collegio, avendo, nel 1825, recitato l'ultimo il marchese Girolamo Castiglioni di Mantova.

27. *Vespero Papale per la festa del Corpus Domini.*

Questo vespero si tiene nel palazzo apostolico vaticano, benchè la residenza del Papa sia al Quirinale, che v' interviene in piviale bianco, e mitra di lama d'oro, e il sagro Collegio vi si reca in vesti, cappe e tutt'altro di colore rosso coi servi colle livree di gala, e con una carrozza. Tutta-

volta si ha, che nel 1745, Benedetto XIV lo celebrò nella Cappella Paolina del Quirinale sua residenza, dopo il quale passò al palazzo vaticano affine di pernottarvi a causa della processione del dì seguente. Si regola come tutti gli altri già descritti. Il quadro dell'altare rappresenta in arazzo la cena Eucaristica, il paliotto è di color bianco, e la coltre del trono, colla coltrina della sedia, sono di lama d'argento ricamata d'oro. Mentre si canta il vespero, monsignor maggiordomo, come quello, che sopraintende ai luoghi ove si celebrano le Pontificie funzioni, in mantelletta e rocchetto, con tutta formalità si reca a visitare e ad esaminare se i preparativi, e gli ornati, che si sono fatti per dove dee passare nella mattina seguente la solennissima processione, sieno decenti e in regola, ciò che fino al termine dello scorso secolo egli faceva con nobile cavalcata. Ora però è accompagnato, preceduto e seguito dalla guardia svizzera col suo capitano, da' mazzieri, e carabinieri Pontificii, dal battistrada, dal foriere maggiore da un maestro di cerimonie, dai cappellani comuni, dal floriere, dal sotto-foriere, dai bussolanti, da altri, e dai capi artisti del palazzo apostolico.

Con questa comitiva, insieme al comandante di piazza, il maggiordomo per la scala regia, visita il vestibolo, o galleria ov'è il quartiere degli svizzeri, e il braccio del colonnato, che lo segue, il quadrato della piazza Rusticucci, e dal lato del quartiere della truppa di linea, entra per l'altro colonnato, che anticamente visitava co'suoi ministri il prelato economo della fabbrica di s. Pietro. Indi passa al vestibolo, o galleria contigua, e pel portico, e porta della basilica, va all' altar Papale, dopo aver adorato Gesù Sacramentato nella sua cappella. Poscia si reca nella camera de' paramenti della Pontificia Cappella, ad attendere la fine del vespero, per accompagnare, secondo il consueto, il Papa nelle proprie stanze.

Sino a tutto il pontificato di Pio VI, la processione del *Corpus Domini,* passando avanti al palazzo Accoramboni, sulla detta piazza Rusticucci, continuava per la via di *Borgo nuovo* (*Vedi*), detto anco Borgo s. Pietro, e voltava innanzi la chiesa di s. Giacomo Scossacavalli, e procedendo dinanzi al palazzo de' penitenzieri di s. Pietro, per Borgo vecchio rientrava nella piazza Rusticucci dalla parte di s. Lorenzolo, e da quello del menzionato quartiere della linea, imboccava nel braccio del vicino colonnato. Sappiamo inoltre dall' Infessura, come poi meglio diremo, che Nicolò V portò pel primo nel 1447 processionalmente il ss. Sacramento per la sua festa da s. Pietro sino a Porta Castello, che ora è chiusa, dappoichè soleva farsi tal funzione in s. Giovanni in Laterano, ove in fatti egli stesso la fece nell' anno seguente 1448, portando il Santissimo da questa basilica fino alla chiesa di s. Clemente, ritornando quindi a s. Giovanni.

28. *Messa bassa, che celebra il Papa nella Cappella Sistina, e solenne processione del Corpus Domini; e processioni dell'ottava, che fanno i capitoli Lateranense, e Vaticano, coll' intervento del Papa e del sagro Collegio.*

Origine della festa, e della processione.

La beata Giuliana di Mont-Corneillon, o Montecornellione, ospe-

daliera alle porte di Liegi nel Belgio, zelante del culto, che si deve alla ss. Eucaristia, nel 1230 circa, fatta priora delle cisterciensi di Mont-Corneillon, ebbe una celeste visione da cui fu avvertita di venerare con particolar festività, e in giorno determinato la ss. Eucaristia. La pia donna comunicò questa visione a Giovanni canonico di Liegi, il quale la consigliò a consultarne i teologi, e i vescovi, come appunto ella eseguì con alcuni religiosi domenicani, col vescovo di Cambray, e coll'arcidiacono di Liegi, Jacopo Pantaleone da Troyes, che, divenuto successivamente vescovo di Verdun, e patriarca di Gerusalemme, benchè non decorato della porpora Cardinalizia, nel 1261, fu eletto Papa col nome di Urbano IV. Da tutti questi fu approvata l'introduzione della nuova festività, e ne fu composto l'uffizio, per cui Roberto vescovo di Liegi, nel concilio celebrato nel 1246, ordinò la festa medesima in tutta la sua diocesi, come pur fece nel Belgio Ugone di s. Caro, Cardinale Domenicano, e legato apostolico in Germania, giacchè essendo stato prima priore del suo Ordine, fu uno dei consultati dalla b. Giuliana. Morta questa, una divota donna per nome Eva a cui la beata avea partecipato la sua visione, fece premurose istanze ad Enrico, che nel vescovato di Liegi era succeduto a Roberto, perchè ottenesse dal suddetto Jacopo Pantaleone, divenuto Pontefice Urbano IV, che a tutta la Chiesa si propagasse la nuova festa.

Il Papa sebbene, come dicemmo, da privato l'avea già approvata in Liegi, andava procrastinando la concessione per non essere accusato di temerità, sebbene rifletteva, che festeggiando la Chiesa nella feria V della settimana innanzi Pasqua, cioè nel giovedì santo, la memoria di quella mensa divina, con cui il Redentore lasciò perpetuamente sè stesso in cibo, e bevanda a'suoi seguaci, nondimeno siccome in quel giorno si occupano i fedeli a piangerne la passione e la morte, intertenendosi, in moltissime cerimonie di letizia, e tristezza, come si descrisse alla Cappella del Giovedì Santo, non poteva rendere al Corpo di Cristo quell'omaggio di venerazione e culto, che esclusivamente convenivagli. In tale perplessità, e mentre Urbano IV per le vicende de'tempi, dimorava allora in Orvieto, un sacerdote tedesco, celebrando la messa, nella chiesa di s. Cristina in Bolsena, luogo vicino ad Orvieto, dopo la consacrazione cominciò a dubitare che il pane, ed il vino fossero convertiti nel corpo, e sangue di Cristo, ed improvvisamente uscì dall'ostia consacrata prodigioso e vivo sangue, che macchiò il corporale. Il sacerdote, per occultare la sua miscredenza, cominciò a piegare il corporale, ma in questo restarono impresse tante effigie di uomo, quante erano le pieghe, onde rapidamente fu divulgato il miracolo, che saputosi da Urbano IV, ei mosse subito per Bolsena, e verificato il meraviglioso portento, con solennissima processione, e con molta pompa pose in custodia il detto corporale e alla venerazione nella cattedrale di Orvieto (*Vedi*). Quindi supplicato il Pontefice anche dagli spagnuoli, per essere accaduto egual miracolo in Daroca di Valenza, nel 1264, e per abbattere con maggior vigore l'eresia di Berengario, il quale avea negato la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, vinta la sua titubanza, coll'autorità della costituzione, *Transiturus*, data *Ur-*

be veteri die 8 *septembris* 1264, istituì la festa del Corpo di Cristo, *Corpus Domini,* nel giovedì dopo l'ottavo giorno di Pentecoste, e pubblicò l'ufficio di tal solennità, che fece comporre da s. Tommaso d'Aquino, allora professore di filosofia in Orvieto, mentre s. Bonaventura ne compose la messa colla sequenza *Lauda Sion Salvatorem,* per ordine dello stesso Urbano IV, secondo che alcuni han creduto, ma non i domenicani, come leggesi nel tom. I, *Script. Ord. Prædicator. sæc. XIII,* pag. 340. edit. Paris. 1719.

Morto poco dopo Urbano IV, a' 2 ottobre dello stesso anno 1264, tal festa non fu da tutti osservata. Perciò Clemente V, nel concilio generale di Vienna in Francia, nel 1311, coll'unanime consenso di que'padri, la confermò col decreto: *Si Dominum de reliquiis, et venerat. Sanctorum;* il che approvarono Giovanni XXII suo immediato successore, ed Urbano VI, che comandò si celebrasse colle porte delle chiese aperte, anche ne' luoghi caduti nell'interdetto. Martino V, confermando la festa, la estese a tutta l'ottava, col disposto della bolla, *Ineffabile sacramentum,* presso il *Bull. rom.* tom. III, par. II, pag. 461; osservanza, che comandò pure Eugenio IV, colla costituzione, *Excellentissimum Corporis,* loco citato, concedendo inoltre questi ultimi due Pontefici indulgenze, per eccitare i fedeli a divotamente solennizzarne la festa, che il Tridentino chiamò *trionfo dell'eresia. V.* Lambertini, *De Servorum Dei Beat.* lib. IV, pag. 2, cap. 31, e *Instit.* 5 et 30; Cristiano Lupo, *Dissertatio de sacris process. in quibus circumfertur sacros. Euchar. Sacram.* tom. XI, *novæ edit.* cap. II, et IX, a pag. 337, e Donzellino *Histor. de solemnit. et festivit. Corporis Christi*; Chappeavil tom. II. *Hist. Leodiens.*, pag. 642; Bartolomeo Fiseu, *De Origin. festivitatis Corporis Christi,* Leodii 1629; Martene *de antiquit. Eccl. discipl. in div. celebr. officio* cap. 29; Papebrochio in *Propilaeo, Dissert.* 23. *De Officio pro festo Corp. Christi,* par. II, pag. 51, e Bartholet, nella sua *Storia della istituzione della festa del Corpus Domini,* Liegi 1746.

In quanto all' istituzione della processione, alcuni pretendono con Panvinio, che Urbano IV abbia colla festa istituita parimenti la processione, che in tal giorno si suol fare; altri l'attribuiscono a Giovanni XXII del 1316, non avendo Urbano IV parlato nella sua bolla, *Transiturus,* di processione, ma della festa solamente, su di che è a vedersi il Ferrari, verbo *Festa* num. 61. Tuttavia alcuni sono di parere, che incominciasse colla festa medesima il portarsi in giro il ss. Sacramento dentro l'ostensorio, cui mai sempre ebbero ad onor grande di accompagnare colla maggior pompa possibile, oltre il clero, gl' imperatori, i re, i magnati, e i pubblici magistrati, cantando inni e cantici sacri, e portando ceri, e doppieri accesi. In progresso di tempo accrebbesi meravigliosamente per lo splendore, e il decoro, che ovunque e per tutta la Chiesa universale si propagò. In Roma poi, testifica il Bonanni, *Numismata Pontificum,* tom. II, pag. 665, non sempre i Papi portarono in processione il Santissimo col medesimo rito, com' egli osservò nei Diarii de' maestri di cerimonie, nè nello stesso luogo, nè circoscritto nello stesso cammino. Nicolò V, *Parentucelli,* fu il primo Papa, per

testimonianza del citato Stefano Infessura, presso il Muratori, *Rer. Ital.* tom. III, par. I, pag. 1131, ad introdurre l'uso di portare il ss. Sacramento nella solenne processione del *Corpus Domini*, portandolo accompagnato da' Cardinali, arcivescovi, vescovi, e da tutto il clero delle chiese di Roma, agli 8 giugno del 1447 (primo anno del suo Pontificato) a piedi da s. Pietro fino a Porta Castello, una delle sette porte chiuse di Roma, che prese il nome dal vicino Castel s. Angelo. Prima solea farsi tal funzione dalla basilica lateranense, siccome cattedrale del romano Pontefice, fino alla chiesa di s. Clemente; e in fatti, nel 1448, tanto praticò lo stesso Nicolò V, portando il Venerabile dalla detta basilica a s. Clemente, e ritornando a s. Giovanni, il che si legge anche nella sua vita scritta dal Giorgi. Soggiunge l'Infessura, che ciò avvenne a' 23 di maggio, e che la sera il Papa ritornò a cavallo al palazzo Vaticano, passando per la regione di Trastevere.

S' ignora precisamente quando venisse stabilito di fare la processione nella basilica di s. Pietro. Certo è che Sisto V, colla bolla *Egregia* de' 23 febbraio 1586, regolando le Cappelle, e Pontificie funzioni, prescrisse, che quest' augusta processione dalla Cappella Sistina avesse termine nella basilica vaticana. Sul modo poi, col quale i Papi portarono il Santissimo, non riuscirà superfluo che qui si riportino diversi esempi. Nel 1486, Innocenzo VIII lo portò in sedia colla mitra in capo; nel 1496 Alessandro VI, nello stesso modo, sebbene il Burcardo attribuisce il rito di portarlo in sedia gestatoria al secondo, e per la prima volta nel 1494. Nel 1504, colla mitra in testa, e in sedia gestatoria, lo portò Giulio II; nel 1513, Leone X sedendo col capo scoperto, ma nel 1518 sedendo colla mitra preziosa in capo, ritenendo che fosse più conveniente l'usare la mitra, mentre andava in sedia; Clemente VII, nel 1532, lo portò a piedi col solo berrettino bianco in testa; Paolo III, nel 1535, sedendo colla mitra; Pio IV nel 1560, sedendo col triregno in capo; s. Pio V nel 1566 a piedi col triregno, e lasciando questo andò col berrettino; Gregorio XIII nel 1572 lo portò eziandio a piedi e col berrettino, ma dopo la congregazione da lui istituita per la riforma delle cerimonie della Cappella Pontificia, giudicò essere più decente, che in questa funzione il Pontefice portasse il ss. Sacramento in sedia, colla mitra, secondo l' uso introdotto da Alessandro VI, ed è perciò, ch'egli in tal modo lo portò nel 1573; Sisto V, nel 1585, lo portò a piedi col capo scoperto; Gregorio XIV, nel 1590, in sedia colla mitra, e nello stesso modo lo portò Innocenzo IX, nel 1591; Clemente VIII, nel 1592, andò a piedi col capo scoperto, come nel 1605 fece Paolo V, il quale poi nel 1615 andò in sedia col capo scoperto, e nel 1616, colla mitra preziosa. Lo stesso praticò Gregorio XV, nel 1621. Urbano VIII, nel 1631, andò a piedi colla testa scoperta, e nel 1639 in sedia colla mitra, siccome fu imitato nel 1645 da Innocenzo X.

Un altro uso introdusse in questa medesima funzione Alessandro VII, *Chigi*, il quale non potendo nel primo anno del suo pontificato fare il giro della processione a piedi, per l'incomodo rimastogli del taglio sofferto per l' estrazione della pietra, mentre era nunzio in Co-

lonia, nè volendo andare come i suoi predecessori assiso nella sedia gestatoria, col disegno del Bernini, fece fare una macchina, chiamata *Talamo*, sulla quale dovesse portare genuflesso il Santissimo, come apparisce da una sua medaglia riportata dal Molinet, *Histor. Summ. Pont. per Numismata* pag. 139, Lutetiæ 1679; dal Bonanni, *Numismata Pontif.* tom. II, n. 26; e dal Venuti *Numismata Rom. Pontif.* pag. 271 col motto: *Procedamus et adoremus in Spiritu et veritate;* non che dal vero disegno di detta macchina, pubblicato in rame da Carlo Ceci, nel 1655. La macchina antica era formata a guisa d'un genuflessorio, tutta dorata con vaghi intagli, e teste di serafini, venendo elevata per mezzo di due stanghe foderate di velluto rosso dai palafrenieri Pontificii. A' piedi eravi uno sgabello fatto a guisa di faldistorio con cuscino ricamato d'oro, co' fiocchi e fregi simili, sul quale il Papa posava le braccia. In mezzo poi della macchina eravi un perno con piedistallo di legno dorato, per collocarsi la palla forata in cui fissare l'ostensorio, che il Papa dovea tenere colle mani stando genuflesso. Intorno ai suoi piedi eravi un riparo di velluto rosso, pieno di crine, affinchè non potessero scorrere, ed un cingolo, ossia fascia per sostenere la persona, perchè non facesse tutta la forza colle ginocchia, restando a quella appoggiata. Poco diverso è il talamo, o macchina, che si usa oggidì, non essendovi sul ripiano il genuflessorio, ma un tavolinetto giratore, col perno per istabilirvi l'ostensorio avendo innanzi una sedia, e fatta in modo che ponendovisi a sedere il Pontefice, ed accostandosi al tavolino, viene questo fermato con sicurezza. E siccome il Papa suole usare un gran manto, o piviale bianco, l'amplissimo suo paludamento fa figurare il Pontefice come stesse genuflesso, mentre già diversi Pontefici hanno adottato il rito di portare il ss. Sacramento sedendo, come poi si dirà.

Nel 1655 Alessandro VII portò il Venerabile genuflesso sul talamo, col capo scoperto, ma non abolì l'uso di portarlo in sedia gestatoria, come erroneamente credette il citato Molinet pag. 818, nè ordinò, che per l'avvenire lo portasse il Pontefice genuflesso. Quindi Clemente IX nel 1668, lo portò come Alessandro VII, ed altrettanto fecero Clemente X, nel 1670, ed Innocenzo XI, nel 1677, il quale però nel 1680 andò in sedia colla mitra in capo. Innocenzo XII nel 1691 portò il Santissimo in sedia col berrettino: Clemente XI, nel 1701, a piedi col capo scoperto, e nel 1706, genuflesso sul talamo col capo scoperto, come pur fece Innocenzo XIII, nel 1722. Benedetto XIII lo portò a piedi col capo scoperto, ma dopo di lui Clemente XII del 1730, Benedetto XIV del 1740, Clemente XIV del 1769, e Pio VI del 1775, tutti lo portarono genuflessi nel talamo, e scoperti. Pio VII, creato nel 1800, lo portò egualmente col capo scoperto, ed inginocchioni sul talamo, ma dopo il 1816 lo portò sedendo, e col capo scoperto, il qual modo fu adottato nel 1824 da Leone XII, nel 1829 da Pio VIII, e nel 1832 dal regnante Pontefice Gregorio XVI, giacchè nel 1831 non intervenne alla processione.

Apparato de' luoghi ove passa la processione del Corpus Domini.

Stabilitesi le cerimonie, i riti e le persone, che devono intervenire alla

processione, come si dirà, questa fino a tutto il Pontificato di Pio VI, come accennammo di sopra, partiva dalla Cappella Sistina del palazzo apostolico vaticano, e per la sala e scala regia, e contiguo vestibolo, o galleria e colonnato, passando innanzi al palazzo Accoramboni, proseguiva per Borgonuovo, e voltando innanzi la chiesa di s. Giacomo Scossacavalli, retrocedeva verso il palazzo de' penitenzieri, e per borgo vecchio, e piazza Rusticucci, entrava nell' altro colonnato e vestibolo o galleria donde pel portico della basilica Vaticana, e per la porta maggiore s'inoltrava all' altare Papale di s. Pietro. Però dopo quell' epoca la processione quando è giunta al termine del palazzo Accoramboni, della piazza Rusticucci, avanti l'ingresso di Borgo Nuovo, volta sino alla chiesa di s. Lorenzolo, e quivi giunta si rivolge verso la basilica passando avanti al quartiere delle milizie Pontificie, le quali guarniscono tutti i luoghi ove passa la processione, e pel colonnato e vestibolo opposto entra nella basilica, che dal portico fino all' altare del ss. Sagramento è fiancheggiata dai capotori, a' quali succedono la civica scelta e gli svizzeri.

Tutto questo tratto di vestiboli, di colonnati e di strada, è addobbato con magnificenza, ed ecclesiastica pompa.

E primieramente tutta la strada scoperta, per cura del Pontefice Paolo IV creato nel 1555, come abbiamo dal Torrigio, *Grotte Vaticane* pag. 242, in questa occasione viene riparata dal sole, e dall' acqua mercè grandi, e doppi tendoni bianchi. Si hanno perciò tende di tela per tutto il giro della processione, oltrechè in alcuni punti, i vani dei colonnati, e quelli di diverse finestre dei vestiboli o gallerie, sono pure riparati dai raggi del sole, da tende a verde scuro. I vani degli intercolunnii, dalla parte del palazzo Pontificio essendo di giurisdizione del maggiordomo, insieme a quelli di tutta la piazza, si danno ai famigliari del Papa, ai ministri, ed artisti del palazzo apostolico, mentre quelli del colonnato, e vestibolo opposto appartenendo alla giurisdizione della R. fabbrica di s. Pietro, sono goduti dai ministri di questa, e dai così detti Sanpietrini. Ed è perciò, che il sagro palazzo, oltre la quadratura dell' altare Papale, addobba ed orna il portico vaticano dalla statua di Carlo Magno, a quella di Costantino, e da questa il contiguo vestibolo o galleria, il colonnato e tutto il giro della piazza Rusticucci; e viceversa la R. fabbrica di s. Pietro supplisce all' altro colonnato e vestibolo; ben inteso però che dal principio del colonnato, dal lato del palazzo Pontificio, sino al vestibolo, che conduce alla statua di Carlo Magno, è a carico anche di tutti i Cardinali di s. Romana Chiesa, di far apparare con arazzi un tratto di luogo, e però fra arco e arco, e fra gl' intercolunnii, e sulle pareti pendono le armi del regnante Pontefice, e quelle gentilizie di cadaun Cardinale, dipinte, ed ornate di mortella. Questa a festoni forma ornamento alle grande travi, che sostenendo da un colonnato all' altro le doppie tende, viene a prolungarli, e riunirli. Dove vi sono finestre e loggie, cioè per la piazza Rusticucci, i proprietari le decorano con damaschi rossi. I sovrani sogliono vedere questa sorprendente, e magnifica processione, o nel balcone della chiesa di s. Lorenzolo, o

sull' ingresso del Borgo nuovo, ove a tal effetto si erigono i palchi. Ma l'apparato più grandioso e nobile essendo quello del portico vaticano, e del vestibolo, o galleria appresso la statua di Costantino, merita che qui se ne faccia speciale menzione, ed anco perchè è differente dall'antico. Oltre i diversi ornamenti di damaschi rossi, con trine, e frangie d' oro, ed altri drappi, la menzionata galleria si abbellisce di alcuni arazzi, che si custodiscono nella floreria apostolica, fra' quali quelli della fabbrica di Doblen, e già appartenuti ai re di Francia, che Napoleone dopo essere stato coronato, nel 1805, imperatore, donò a Pio VII. Sono otto rappresentanti egual numero di fatti scritturali. Inoltre vi si adoperano la copia della Provvidenza, giustizia, e carità eseguite presso l' arazzo di Raffaello, che forma coltre o dossello al trono del Papa ne' concistori pubblici, e nella funzione della lavanda, ed altre. L'arazzo, che esprime la cena del Signore di Leonardo da Vinci, è quel medesimo che si pone, ove nel giovedì santo il Papa fa la detta lavanda, dalla parte della statua equestre di Carlo Magno. Qui però va notato, che l' arazzo, di cui si parla, è quello fatto nel pontificato di Pio VI all' ospizio di s. Michele a Ripa da Pietro Ferloni presso una diligente copia eseguita dal pittore Bartolomeo Nocchi, ed ora esistente nell 'anticamera pontificia de' bussolanti al Vaticano. Anticamente il medesimo arazzo si esponeva presso la statua di Costantino, giacchè nel menzionato luogo della statua di Carlo Magno, si metteva allora pure il celebre arazzo, rappresentante la stessa Cena di Leonardo da Vinci, che Francesco I re di Francia donò a Clemente VII, come afferma Paolo Giovio, e non a Leone X, come dice Cancellieri nella sua *Settimana Santa* a pag. 218, ove per equivoco parla di tre arazzi di detta Cena; sebbene sull' originale del dipinto di Leonardo, e di quanto riguarda tal capo-lavoro ci dia molte ed eruditissime notizie a pag. 199 e seg. Quest'ultimo arazzo, che servì al Nocchi, e al Ferloni per eseguire il nuovo, il regnante Pontefice non ha guari, in uno ad altri di Clemente VII, e di altri Papi, l' ha fatto convenientemente collocare nella sala avanti la cappella comune del palazzo Vaticano, della quale cappella si tratterà nella descrizione delle Cappelle segrete de' Pontefici.

Negli ultimi tempi questo portico si adornava con altri otto arazzi, che nel decorso dell' anno, secondo le diverse feste, e funzioni, si mettono all' altare della Cappella Pontificia, e che sono tutti copiati da quadri originali di celebri autori. La menzionata galleria, o vestibolo, si decorava de' famosi arazzi detti di Raffaello, di tutti i quali fa un'erudita descrizione Francesco Cancellieri, nelle sue *Cappelle Pontificie*, a p. 286 e seg. Tuttavolta per la celebrità loro ci sia permesso darne qui un cenno. Racconta pertanto il Vasari, t. III. p. 213, che venne desiderio al magnifico Leone X di far panni d' arazzo ricchi d' oro, e di seta in filaticci, per addobbare la Cappella Sistina ne' giorni solenni. Diede pertanto a Raffaello d'Urbino l'incarico di fare i cartoni coloriti, rappresentanti molti tratti della vita di Gesù Cristo, e degli Apostoli in ventiquattro pezzi; la qual'opera eseguita in Fiandra nella città d' Arras, sono perciò chiamati arazzi, con

mirabile artifizio, e perfezione, a merito principalmente di Bernardo Vau-Orlay di Brusselles, e Michele Coxis di Malines discepoli dello stesso Raffaello, i quali vegliarono alla bella, e meravigliosa esecuzione. Per essi Leone X pagò settantamila scudi, ond'è che nel fregio a basso di chiaroscuro, gli arazzi rappresentano le gesta del medesimo Pontefice. Gl'inimitabili cartoni passarono in Inghilterra, e la regina Maria col re Guglielmo suo consorte fabbricarono il palazzo di Amptoucourt, o Southampton, per distenderveli, e conservarli gelosamente. Le prime vicende, che soffrirono gli arazzi, furono nel sacco funesto di Roma del 1527 sotto Clemente VII: ma essendo andati in mano del duca di Montmorency, generale delle truppe francesi, furono da esso rimandati in Roma a Giulio III creato nel 1550, come venne espresso in una iscrizione tessuta nel lembo di quello, che esprime la conversione di s. Paolo, e dell'altro, che lo rappresenta quando predica all'Areopago, soffrendo soltanto quello, che rappresenta il falso profeta Elimas, che è tagliato per metà. Le seconde peripezie sofferte da tali arazzi furono quando gli eserciti della repubblica francese s'impadronirono di Roma, e dello stato pontificio, nel 1798, nella quale occasione l'arazzo, che rappresentava la discesa del Redentore al limbo, venne abbruciato: e per ben due volte gli arazzi tutti furono trasportati in Francia, sebbene per altrettante vennero restituiti a Roma. L'ultima volta fu nel 1814, quando monsignor de Gregorio, poi amplissimo Cardinale, li ricuperò in Parigi, insieme al triregno, all'anello pescatorio, e a varie sagre suppellettili della cappella Pontificia sotto Pio VII. Tornarono quindi ad essere esposti nel predetto vestibolo, in occasione della processione del *Corpus Domini*, a decorare il passaggio dell'augustissimo Sagramento. Non andò guari però, che il medesimo Pio VII apprezzandone il raro pregio, ordinò che si custodissero diligentemente nelle camere del Vaticano edificate da s. Pio V, donde il regnante Pontefice li trasferì in luogo più nobile, cioè nella galleria, che segue quella delle carte geografiche, ove Leone X avea ideato collocare i più famosi quadri. In questo modo non furono gli arazzi di Raffaello più esposti in questa processione, surrogandovisi i suddescritti, che pure sono di molto pregio.

Messa bassa, che celebra il Papa nella Cappella Sistina del Vaticano, e processione del Corpus Domini.

I Cardinali si recano al palazzo apostolico Vaticano con due carrozze, co' servi in livree di gala, e con vesti, scarpe, e tutt'altro rosso, abiti sagri di color bianco, secondo il rispettivo ordine, torcia di cera bianca di dodici libbre per la processione, durante la quale è loro sostenuta a fianco dal gentiluomo a cui essa rimane, mentre il maestro di camera porterà la berretta rossa, il cameriere il cappello Cardinalizio, e la mozzetta e mantelletta, ed il decano il parasole, specie di gran cappello foderato di seta cremisi con cordone, e fiocco di seta d'oro, col quale si ripara dal sole, se in qualche luogo della processione penetrasse. Giunti nella sala regia, si vestono i Cardinali de' paramenti sagri, ed assumono la mitra di da-

masco bianco, e quindi passano nei loro stalli nella Cappella Sistina, facendo altrettanto tutti quelli, che hanno luogo in cappella co' loro abiti sagri convenienti, e colle cotte sui rocchetti quelli, che ne hanno l'uso, affine di assistere alla messa bassa, che celebra il Pontefice, o in sua vece il Cardinal decano, o il Cardinal vescovo suburbicario più degno, nel qual caso sulla cancellata ardono sei cerei, mentre ne ardono otto se dice la messa il Papa, il che ha luogo nel modo seguente, avvertendo essere la cappella addobbata, come nel vespero precedente.

Arrivato il Pontefice in cappella colla sua corte, vestito di scarpe di seta rossa ricamate d'oro, sottana di seta bianca, fascia simile co' fiocchi d'oro, rocchetto, mozzetta di raso rosso, e stola simile ricamata, il Cardinal decano, o il Cardinale più degno, già vestito de' sagri paramenti, gli porge l'aspersorio. Il Papa subito si reca al genuflessorio a fare la preparazione della messa, tenendogli la candela accesa sulla bugia, e il libro due monsignori vescovi assistenti al soglio, cioè l'elemosiniere in cotta e rocchetto, ed il sagrista in cotta: cotta, la quale sulla sottana paonazza è portata dai cappellani segreti, che debbono egualmente assistere, stando genuflessi a' lati dell'ultimo gradino dell'altare, gli uditori di Rota in cotta, e rocchetto. Terminate le preci della preparazione, il Pontefice si alza, il maggiordomo gli leva la stola, dopo avergli fatto baciare la croce, che sta nel mezzo. La stola e la mozzetta vengono prese dall' aiutante di camera, che le ripone sulla mensa della credenza. Quindi il Cardinal decano, o il Cardinal più degno prende dal cameriere segreto più anziano il mantile o asciugamani, e lo presenta al Papa mentre il prelato maggiordomo con boccale, e bacile (che prende dall'altro cameriere segreto) gli versa l'acqua sulle mani, facendo poi altrettanto, il primo di essi in piedi, e il secondo genuflesso, avanti l'*Orate fratres,* dopo la comunione, e finalmente dopo la messa. Indi il Pontefice coll'aiuto de' sopraddetti e del primo maestro delle cerimonie, assume l'amitto, il camice, il cingolo, la croce, la stola, e la pianeta, prendendo il manipolo all'*indulgentiam,* ed incominciando l'*Introito.* Quest'ultimo, i *Kyrie*, il *Gloria,* il *Credo,* il *Sanctus,* e l'*Agnus Dei* si recitano al solito dai Cardinali, prelati, ed altri presenti in cappella. Gli otto cantori, che devono seguire il Pontefice nella processione, all'offertorio cantano il soavissimo mottetto: *Fratres, ego enim* del Palestrina, e dopo l'elevazione l'altro: *O salutaris hostia,* accompagnando al *Sanctus* un cerimoniere dodici bussolanti colle cappe rosse, e con torcie accese, perchè si schierino lateralmente all'altare. Dopo l'*Agnus Dei,* il primo cerimoniere dà a baciare al Papa la pace, cioè l'immagine del Redentore d'argento dorato, e poi la porta a baciare al Cardinal decano, al Cardinal primo prete, e al Cardinal primo diacono, i quali scambievolmente danno la pace a' loro colleghi.

Terminata dal Pontefice la messa, nella quale ha consagrato un'altra ostia, che mette nell'ostensorio da portarsi in processione, lascia l'ostensorio sull'altare all'adorazione degli astanti, ed i dodici bussolanti ivi rimangono colle torcie accese intanto che il Pontefice

fa ritorno in sagrestia, ove si spoglia della pianeta, e fatto il ringraziamento, prende il piviale o gran manto di raso bianco ricamato d'oro, e recatosi di nuovo in cappella, s'inginocchia sul gradino inferiore dell'altare per adorare il ss. Sagramento, che incensa, come abbia posto colle consuete cerimonie l'incenso in due turiboli. Poscia levatosi in piedi si reca al talamo, e collocatosi a sedere, senza berrettino, e con un ricco velo umerale bianco sulle spalle, attende che il Cardinal diacono assistente abbia preso all'altare l'ostensorio sotto l'ombrellino, e che ponga sopra il tavolino, che gli sta dinanzi come un genuflessorio, l'ostensorio che il Papa abbraccia colle mani, in atto di edificante venerazione. Accomodatosi poi dal cerimoniere lo strascico del manto in tutta la lunghezza, viene sollevato il talamo dai palafrenieri in zimarra, sotto il baldacchino bianco, e co' flabelli a lato, come meglio in progresso si dirà. Qualora il Papa non voglia celebrare la messa, dopo che il Cardinale l'ha terminata, si reca in cappella vestito di piviale, etc., e adorato il Santissimo, dopo averlo incensato, passa al talamo, mentre il Cardinale celebrante spogliatosi della pianeta, e fatto il ringraziamento prende il piviale, e la mitra, e recasi fra i Cardinali vescovi per andare in processione.

Intanto che il Pontefice, o il Cardinale, celebra la messa nella Cappella Sistina, si mette in ordine la magnifica processione sotto la direzione del Cardinal primo diacono, che sta colla ferula in mano, vestito di dalmatica colla mitra in testa, e seduto in mezzo al governatore di Roma, e al maggiordomo egualmente seduti, e in cappa paonazza, fuori del portone degli svizzeri, o della galleria. Ma, nel 1763, sotto il Pontificato di Clemente XIII, essendo il suo maggiordomo monsignor Bufalini fregiato della dignità vescovile, vi si recò in piviale e mitra, ed il governatore gli cedette la dritta. Innanzi questi personaggi defila la processione, camminando gli individui, che la compongono, a due a due, secondo la nota stampata, detta *Rotolo,* ed approvata dal Pontefice. Vengono però gl' individui della processione in gran parte chiamati dal portico della basilica Vaticana, da un cursore del tribunale del Cardinal vicario, e disposti e regolarizzati da un cerimoniere Pontificio, i cui colleghi vestiti di sottana di saia, e fascia rossa di seta, e cotta, meno i primi due, che vestono sottana di seta paonazza, fascia simile, cotta, e rocchetto, regolano l'andamento della processione. Oltre il detto cursore del vicariato nel luogo ove stanno il Cardinal primo diacono, il governatore, e il maggiordomo, evvi il maestro dei cursori Pontificii, il quale, mentre s'avanza la processione, legge il moto-proprio, od ordine di essa stabilito dal Papa nel primo anno del suo Pontificato, e da lui sottoscritto, insieme al Rotolo o nota, che prescrive il regolamento da osservarsi da quelli, che la compongono per le rispettive precedenze.

Ciascun individuo porta un cereo acceso, e nel cammino legge o canta le preghiere, che stampate si distribuiscono con questo titolo: » Laudes in festo Corporis Christi continue alternatim recitandæ dum ss. Sacramentum a pontificio Vaticano sacello in basilicam principis apostolorum solemni supplicationis ritu circumfertur "; per la

recita delle quali il Pontefice concede cinquanta anni d' indulgenza. Ogni Ordine religioso ha i suoi cantori, e ogni clero i suoi musici coi quali alterna il canto, che col lieto e religioso suono delle campane di s. Pietro muove l'animo a pia dolcezza.

Incomincia pertanto la processione con un drappello di soldati, e di tratto in tratto vegliano al buon ordine e regolarità, i cursori del Cardinal vicario, e i Pontificii, in sott'abito nero, bragiuole di merletto, zimarra di saia paonazza con mostre di seta di egual colore, con mazza d'argento. Pei primi seguendo la croce procedono:

Gli alunni dell' ospizio apostolico di s. Michele a Ripa, vestiti di saia nera con fascia.

Gli alunni della pia casa degli orfani, col proprio vessillo, in sottana bianca con cotta.

Segue il clero regolare, precedendo ogni corporazione il suo stendardo o croce, in mezzo a due ceroferari co' candellieri.

I francescani del terz' Ordine di penitenza, detti degli scalzetti, in tonaca di lana lionata con cappuccio, cordone turchino, e sandali a' piedi.

Gli agostiniani scalzi, in tonaca di lana nera, con cappuccio, striscia di cuoio, e corona a' fianchi.

I cappuccini colla barba lunga, tonaca di lana grigia morata, cappuccio, fune, e corona a' fianchi.

I girolamini in tonaca di saia lionata con cappuccio, e mantello, con istriscia di cuoio a' lombi.

I minimi, o paolotti, con tonaca di saia nera, con cappuccio unito allo scapolare, e cordone di lana.

I terziari di s. Francesco, in tonaca, e mozzetta aguzza sulle spalle di saia nera, e cordone bianco.

I minori conventuali, vestiti come i precedenti, meno piccole variazioni.

I minori riformati, e osservanti, con tonaca di lana grigia morata, con cappuccio, fune, e corona a' lombi.

Gli agostiniani, o eremiti di s. Agostino, in tonaca di saia nera, con mozzetta e cappuccio, e cintura di cuoio.

I carmelitani calzati dell' antica osservanza, con tonaca di saia lionata ossia di color tanè, cintura di cuoio, mantello, e mozzetta con cappuccio di saia bianca.

I servi di Maria, in tonaca, scapolare, mantello, e cappuccio di saia nera, e cintura di cuoio, colla corona di Maria Vergine addolorata.

I domenicani, o predicatori, con tonaca e scapolare di saia bianca, corona appesa alla cintura, mozzetta con cappuccio e mantello nero.

Ordini Monastici.

Gli olivetani in cocolla di saia bianca con cappuccio increspato, sebbene pel loro scarso numero talora si riuniscono coi camaldolesi.

I cisterciensi, in cocolla nera, con cappuccio aguzzo.

I camaldolesi, in cocolla di saia bianca con cappuccio.

I cassinesi, in cocolla di saia nera, con crespe da capo a piè, e cappuccio rotondo.

I canonici regolari lateranensi del ss. Salvatore, in sottana bianca di saia, rocchetto, e mantello nero.

Clero Secolare.

Precede la croce del clero in mezzo a due accoliti, e seguono due in-

dividui in piviale, che intuonano le preci.

Gli alunni del Pontificio seminario romano, in sottana, e soprana paonazza, e cotta.

I parrochi di Roma delle cinquantaquattro parrocchie, in cotta, e stola bianca sulla sottana e fascia di seta nera i secolari, e sull'abito religioso i regolari.

Canonici, e beneficiati delle collegiate, col seguente ordine.

Di s. Girolamo degli Schiavoni.
Di s. Anastasia.
De' ss. Celso, e Giuliano in Banchi.
Di s. Angelo in Pescheria.
Di s. Eustachio.
Di s. Maria in Via Lata.
Di s. Nicola in Carcere Tulliano.
Di s. Marco.
Di s. Maria *ad Martyres.*

Tutti i suddetti procedendo colla croce del clero, hanno alcuni l'uso dell'almuzia, della cotta, e varie collegiate hanno un prelato per vicario del Cardinale titolare, che incede in sottana e mantelletta paonazza, oltre il rocchetto.

Camerlengo del clero in cotta, e collo stolone.

Capitoli delle basiliche minori, i canonici delle quali hanno l' uso della cotta e rocchetto.

Di Regina Coeli, o di Monte Santo, nella cui chiesa risiede il capitolo, ed anco conosciuto col nome di s. Lucia della Tinta per avervi risieduto.

Di s. Maria in Cosmedin.

Di s. Maria in Trastevere.

Di s. Lorenzo in Damaso, che si unisce col precedente, cedendosi ogni anno a vicenda la destra, secondo la disposizione di Benedetto XIV.

Capitoli delle tre patriarcali, i cui canonici usano il rocchetto.

Di s. Maria Maggiore o Liberiano.

Di s. Pietro in Vaticano, il quale arrivato nel portico, ivi si ferma dalla parte della statua di Carlo Magno, ne' due banchi già preparati colle torcie accese, per ricevere il ss. Sagramento, onde dopo che questo è entrato nella basilica, esso va a prepararsi per la funzione, che deve essere celebrata.

Di s. Giovanni in Laterano.

Ogni capitolo delle basiliche ha la propria insegna, e un prelato per vicario, in mantelletta, e rocchetto; nonchè de' mazzieri e bidelli, che tenendo de' bastoni coperti di velluto rosso con l'estremità di metallo dorato, precedono ai capitoli stessi. Cadauno inoltre porta un padiglione formato da teli rossi, e gialli, con drappellone, ove ripetonsi le insegne della basilica; padiglioni forse usati anticamente nelle processioni per ripararvi ciascun clero dalla pioggia. Essi sono preceduti dal campanello, e seguiti dalla croce, suonandosi di tratto in tratto per avvertire il popolo a venerare il vessillo di nostra redenzione, o invitarlo a dar libero il passo alla processione. La sola basilica lateranense ha il privilegio d'inalberare due campanelli (*Vedi*), due padiglioni e due croci per aver il capitolo acquistato giurisdizione sulla basilica di s. Lorenzo *ad Sancta Sanctorum*, allorquando la basilica di s. Giovanni fu data a' canonici regolari (*Vedi*), perciò chiamati *lateranesi*.

Il vicegerente di Roma insignito

del grado episcopale, e vestito in abito prelatizio paonazzo con torcia accesa in mano, il quale insieme ai ministri del tribunal del Cardinal vicario chiude la processione del clero regolare, e secolare. Il vicegerente ed i detti ministri attendevano il passaggio del clero fuori del colonnato a destra, in appositi sedili, ne' posti loro competenti, e quivi si posero in processione. Pel buon regolamento di sì gran funzione, a norma del clero secolare e regolare, il Cardinal vicario suole emanare anteriormente i consueti ordini e regolamenti.

Cappella Pontificia.

Due guardie svizzere, e un Pontificio cerimoniere precedono, seguiti dai camerieri secolari d'onore e segreti soprannumerari di spada e cappa con torcie accese, e in abito nero di città e cappello piumato bianco, distinguendosi i primi dai secondi dalle cifre, che portano sulla collana d'oro, ad entrambi comune.

Procuratori di collegio, con veste di seta nera, e cappe di saia nera con fodera di seta del medesimo colore, con torcie di cera accese.

Predicatore apostolico cappuccino, e confessore della famiglia pontificia, religioso de' servi di Maria, ambedue cogli abiti del loro Ordine e colla torcia accesa.

Procuratori generali degli Ordini religiosi, monastici, e mendicanti, cioè di quegli Ordini, che godono luogo in Cappella Pontificia, co' rispettivi abiti, e colle torcie accese.

Bussolanti in sottana, e fascia di seta paonazza, con cappa, e cappuccio di saia rossa, sostenendo torcie accese.

Cappellani comuni vestiti di sottana, e fascia di seta paonazza, con cappa e cappuccio di saia rossa, con fodere di seta cremisi, sostenendo i triregni, e le mitre preziose del Papa. A fianco del triregno nobile va il gioielliere dei sagri palazzi apostolici, in abito nero di spada, ossia di città, con due guardie svizzere.

Due cursori Pontificii, vestiti come dicemmo di sopra, e colle mazze di argento.

Aiutanti di camera del Papa in sottana, e fascia di seta paonazza, con cappa, e cappuccio di saia rossa, foderati di seta cremisi, con torcia accesa in mano, torcia egualmente portata dagli altri seguenti cubiculari, cappellani, e camerieri, i quali vestono come gli aiutanti di camera.

Cappellani comuni.

Chierici segreti del Papa.

Cappellani d'onore, e segreti.

Avvocato procuratore del fisco, ed il commissario generale della R. C. A., colla cappa come gli avvocati concistoriali, con torcie accese, dei quali parlammo al § VII, n. 1.

Avvocati concistoriali con sottana, e fascia di seta nera, soprana e cappa di saia paonazza con fodera di seta cremisi, e con torcie accese.

Camerieri di onore segreti soprannumerari, e segreti partecipanti.

Cantori Pontificii in sottana, e fascia di seta paonazza, e cotta.

Abbreviatori di parco maggiore, in sottana e fascia di seta paonazza, cotta, e rocchetto, con torcie di cera accese, torcie che pure portano i seguenti votanti, chierici, uditori ec., vestiti come gli abbreviatori.

Votanti di segnatura.

Chierici di camera, al fianco dei quali procedono due cursori Pontificii.

Uditori di Rota col p. maestro del sagro palazzo, coll'abito del proprio Ordine de'predicatori, avente egli pure una torcia accesa.

Due cappellani segreti con vesti e cappe rosse di saia, e fodere di seta cremisi, col triregno, e mitra usuale del Pontefice, che sostengono col porta-mitra foderato di velluto rosso.

Maestro del sagro ospizio, in abito nero secondo il costume, con ispada al fianco, e torcia accesa.

Suddiacono apostolico, ultimo uditore di Rota, in tonicella, sostenendo la croce Papale, fra sette candellieri (retti da altrettanti votanti di segnatura, siccome accoliti apostolici), le cui candele accese sono ornate di carte, e talco colorato con disegni, e rabeschi. Presso il suddiacono vanno due maestri ostiari, detti *a virga rubea* da quella, che tenevano anticamente in mano, quali custodi della Pontificia croce. Essi incedono in sottana, e fascia di seta paonazza, e soprana o mantellone di saia del medesimo colore.

Penitenzieri della basilica vaticana in pianeta di damasco bianco, preceduti da due chierici in sottana nera, e cotta avendo nelle mani un mazzo di fiori. In mezzo di essi evvi una lunga bacchetta, segno della loro potestà spirituale *in foro conscientiae.*

Abbati mitrati, coll'archimandrita di Messina se vi è, e col commendatore dell'arcispedale di s. Spirito in Sassia, con piviale di damasco bianco con trine, frangie d'oro, mitra di tela bianca, e con torcie accese, che pur portano tutti i componenti l'ordine episcopale.

I vescovi, ed arcivescovi non assistenti in piviali di lama d'argento, e mitra di tela bianca.

I vescovi greco, ed armeno, od altri vescovi orientali se fossero presenti in Roma, pei Pontificali ed ordinazioni del loro rito, secondo il qual rito pur sono i sagri abiti, che indossano.

I vescovi, ed arcivescovi assistenti al soglio Pontificio, con piviale di lama d'argento, e mitra di tela bianca.

Patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, dove vi fossero, in piviale di lama d'argento, con mitra di tela bianca, ed inoltre, se trovansi in Roma, i patriarchi orientali, ovvero occidentali minori, che vestono ognuno secondo il proprio rito.

Due cursori Pontificii, colle mazze di argento.

I Cardinali diaconi in tonacella, ed al paro degli altri Cardinali in mitra di damasco bianco, colla famiglia nobile a' fianchi summentovata, sostenendo la torcia accesa il gentiluomo.

Cardinali preti in pianeta.

Cardinali vescovi suburbicari in piviale con formale composto di tre pigne ornate di perle.

Ogni Cardinale è seguito dal suo caudatario, in sottana e fascia paonazza, del qual colore è la croccia di saia, cotta e velo bianco chiamato Vippa o Vimpa sulle spalle. Il caudatario sostiene il lembo della veste Cardinalizia. Inoltre il sagro Collegio, ed il Pontificio corteggio è circondato, e fiancheggiato dalla guardia svizzera armata di corazza, ed elmo d'acciaro, e di alabarda.

I tre conservatori del popolo romano, col priore de' capo-rioni in rubbone d'oro, veste di porpora, e fascia coi fiocchi d'oro, con torcie accese in mano, aventi in mezzo

Il senatore di Roma con rubbone d'oro, e veste di porpora sostenuta da due paggi, con torcie accese in mano.

Il governatore di Roma, in cappa e rocchetto a destra del principe assistente al soglio, che è vestito in abito nero da città col mantello guarnito di merletto, ambedue con torcia accesa in mano.

I due Cardinali diaconi assistenti, a' quali si unisce il Cardinal primo diacono allorquando i detti colleghi passano innanzi alla porta della galleria, ove il medesimo Cardinal primo diacono, come dicemmo, stava ad ordinare la processione, facendo altrettanto il governatore, e il maggiordomo, cioè dal detto luogo passando ai posti che loro competono. Se il maggiordomo sarà vescovo, ed avrà assunto il piviale, prenderà luogo nell'ordine episcopale, viceversa fra i prelati di fiocchetti, come si dirà.

Due votanti di segnatura coi turiboli, e colle navicelle d'incenso, in cotta e rocchetto.

I due primi maestri delle cerimonie Pontificie, vestiti come superiormente si disse, seguiti da due cursori Pontificii colle mazze d'argento.

Il Sommo Pontefice sul descritto talamo col ss. Sagramento sotto magnifico baldacchino di lama d'argento, con drappelloni ornati dei Pontificii stemmi, da ricami, di trine, e di frangie d'oro. Le otto aste dorate del baldacchino sono sostenute dai seguenti. Dalla porta della cancellata della Cappella, sino al secondo ripiano della scala regia, dai prelati referendari di segnatura in sottana, fascia e mantelletta paonazza, usando in questa occasione anche il rocchetto. Dal detto ripiano fino alla porta del vestibolo, o galleria destra, dagli alunni del collegio germanico ungarico, in sottana e soprana di panno rosso. Da questo luogo fino alla metà del colonnato destro, dagli alunni del collegio urbano di Propaganda in veste, e soprana di saia nera con bottoni, ed asole rosse. Fino al termine del colonnato dagli alunni del collegio inglese, in veste e soprana di panno nero. Dal fine del colonnato, sino al portone del palazzo Accorramboni, dagli alunni del collegio irlandese, in veste, e soprana di panno nero. Dal portone Accoramboni alla porteria de' pp. Scolopi di s. Lorenzolo, da otto sacerdoti in abito talare nero, che si destinano da monsignor prefetto delle ceremonie Pontificie. Fino al quartiere de' soldati le portano i maestri delle strade in abito nero, e mantello simile di seta, ovvero in rubbone, ed in loro mancanza suppliscono alcuni sacerdoti in veste talare. A questi succedono i deputati della nazione fiorentina in abito di spada, che sostengono le aste per tutto il colonnato sinistro. Dal termine di questi ultimi pel vestibolo o galleria fino all'atrio, sono portate dai deputati della nazione sanese in abito come i precedenti. Quindi sono prese le aste dagli alunni della nobile accademia ecclesiastica, in abito talare di seta nera, e nel mezzo della basilica, avanti la cappella di s. Sebastiano, le consegnano al magistrato roma-

no, cioè al senatore, conservatori, priore de' capo-rioni, collaterali, e giudici capitolini in toga, i quali le portano sino all'altare Papale, ove termina la processione. Tutti i suddescritti soggetti trovansi distribuiti agl'indicati luoghi in appositi banchi preparati, per prendere le aste quando loro toccano. È qui da avvertirsi, che al presentarsi il talamo al primo ripiano della scala regia, incominciano le artiglierie di Castel s. Angelo a sparare alternati colpi di cannone, che durano finchè il talamo medesimo non è entrato nella basilica.

A' lati del talamo portato da dodici palafrenieri in vesti rosse, e zimarre (specie di mantelloni di panno cremisi), procedono a sorvegliare i palafrenieri, il foriere maggiore vestito come il cavallerizzo che va in sua compagnia, cioè in abito nero da città col mantello ornato di merletti e spada al fianco, nonchè il bussolante sottoforiere in veste e cappa di saia rossa ed il decano dei palafrenieri, particolarmente quando questi si danno la muta nel sostenere le stanghe. Circondano il talamo inoltre 1.° dodici guardie nobili col cadetto con uniforme di gala, e squadroni sfoderati, seguiti dal loro esente col bastone; 2.° quattro bussolanti in vesti e cappe rosse, sostenendo altrettanti nobili fanali con lume dentro; 3.° lateralmente i due flabelli di penne bianche portati dai camerieri segreti, in vesti, e cappe rosse, con mostre di seta cremisi, i quali si danno la muta con altri due colleghi; mentre i dodici bussolanti (che al *Sanctus* della messa piana si recarono all'altare della cappella Sistina), colle stesse torcie accese incedono da ambo i lati del baldacchino, ove pur vanno i mazzieri Pontificii colle mazze di argento, e spada, in sott'abito nero, e soprana di saia paonazza con trine di velluto nero. Quindi segue il decano della Rota in cotta e rocchetto coll'altra mitra usuale del Pontefice, in mezzo a due camerieri segreti partecipanti, in vesti, e cappe rosse colle fodere di seta cremisi; a' quali colle medesime vesti, e cappe, succedono l'archiatro cameriere segreto partecipante, ossia il primo medico del Pontefice, ed il primo aiutante di camera, non portando questi due cubiculari torcia, per essere pronti al servigio del Papa, al modo dei due precedenti quali sostenitori dello strascico della falda. Con essi vi sono appresso coll'occorrente uno scopatore segreto, in sottana di saia, e fascia di seta paonazza, con boemia o casacca di panno di egual colore trinata di striscie di velluto con bordo, ed il credenziere in abito nero da città.

Indi vengono pel concertino otto cantori Pontificii, che cantano i versetti della sequenza, *Lauda Sion*.

Seguono i tre prelati de' fiocchetti in rocchetto e cappa paonazza con torcie accese, cioè l'uditore generale della rev. camera Apostolica, il tesoriere generale, e il maggiordomo, prefetto de' sagri palazzi Apostolici.

I protonotari apostolici partecipanti e di onore in cappa, e rocchetto, con torcie accese, e similmente il reggente di cancelleria, se vi è.

I generali degli Ordini religiosi, co' loro abiti rispettivi, e torcie accese in mano.

I referendari di segnatura in sottana, fascia, e mantelletta di seta paonazza, egualmente colle torcie.

Questa grandiosa, e divota proces-

sione viene chiusa, e seguita 1.° dalle guardie nobili a cavallo in gran tenuta, aventi alla testa i due capitani comandanti, che prendono in mezzo il marchese Naro-Patrizi, vessillifero di s. Chiesa, che sostiene il vessillo; 2.° dal generale comandante le truppe di linea Pontificia fra due uffiziali più elevati in grado, e seguito dai suoi aiutanti e da altri uffiziali di stato maggiore; 3.° da uno squadrone di carabinieri a cavallo, e da un reggimento di dragoni pure a cavallo cogli stendardi loro; 4.° seguono la fanteria, cioè la guardia civica, i carabinieri, i granatieri, i fucilieri ec., colle proprie bandiere, tutti in monture di gala. Dopo aver guarnito in cordone da ambedue le parti la strada per cui passa la processione, per vegliare al buon ordine del numerosissimo popolo, che in folla vi accorre per vederla, a mano a mano si formano in colonna per seguire la processione fino alla galleria o vestibolo sinistro, avendo incominciato a defilare al termine del destro. Ogni corpo ha le sue trombe, o musiche militari, interrotte alternativamente dai tamburi.

Incombe ai cappellani cantori Pontificii, come agli altri musici, in tutto lo spazio che percorre la processione, di cantare a vicenda con semplice e piana melodia, l'inno *Pange lingua gloriosi*. Questo è intuonato dai contralti de' cantori Pontificii quando esce fuori della cancellata, o balaustra della cappella Sistina, la Croce Papale. La seconda strofa è cantata nell'ingresso della scala regia, la terza alla statua di Costantino, la quarta al sortire della galleria, la quinta a metà del colonnato, ed usciti da questo i medesimi cantori vanno alternando i mottetti. I cantori poi del concertino, che seguono il talamo, in sala regia incominciano il primo mottetto, che ripetesi ad ogni tratto di strada, ed entrando nella porta della basilica, cantano il mottetto: *Amore Jesu langueo* del Foggia, secondo l'antico costume di questo coro, come avvisa l'Adami a pag. 81 delle *Osservazioni*, ec. Gli altri cantori, che precedono gli abbreviatori di parco maggiore nell'ingresso della detta porta di s. Pietro, per mezzo di due soprani anziani, intuonano l'inno, *Te Deum laudamus*, che devesi prolungare finchè sia giunto all'altare Papale, e ai propri stalli il sagro Collegio, nonchè il Pontefice. Calato a terra il talamo, il Cardinal primo diacono, ricoperto dall'ombrellino, estrae dal perno l'ostensorio, e lo va a porre sulla mensa dell'altare. Indi in falso bordone, unione di consonanze musicali dell'Aretino, come dicemmo a *Canto ecclesiastico*, i cantori cantano il *Te ergo quaesumus*, e l'*In te Domine speravi*. Il Papa alzatosi allora dal talamo, ed essendosi recato all'ultimo gradino dell'altare, adorato il Santissimo, coll'assistenza del Cardinal primo prete, pone l'incenso nel turibolo, e con questo incensa tre volte il ss. Sagramento. Dopo di che due soprani anziani dicono il verso: *Panem de coelo praestitisti eis, alleluja.* . *Omne delectamentum in se habentem, alleluja.* Il Pontefice recita l'orazione *Deus qui nobis*, etc., e rispostosi *Amen* dal coro, ascende sull'altare, e comparte col Venerabile al numeroso clero, e immenso popolo la trina benedizione, essendosi la processione schierata lungo la navata di mezzo, intorno l'altare Papale, e fra questo, e quello della cattedrale.

Così termina questa solennissima, e cotanto celebrata funzione. Che se il Pontefice trovasi impotente a dar la benedizione, egli alzatosi dal talamo, va al genuflessorio, compartendola il Cardinal decano, come da ultimo avvenne, nel 1830, regnando Pio VIII, *Castiglioni.*

Avvertesi che quei Cardinali che sono impotenti a fare il giro delle processioni con torcia accesa, e paramenti bianchi, si trovano o alla porta della basilica per unirsi a' colleghi, ovvero li attendono allo stallo.

Quindi il Papa va a spogliarsi da un lato della basilica, sotto alla loggia in cui esponesi la coltre dei ss. martiri, ove si erige un luogo coperto di damaschi rossi. Lo stesso fanno tutti gli altri negli angoli della basilica, riprendendo ognuno i consueti abiti. Ed avendo il Pontefice ripresa la mozzetta, e stola di raso rosso, preceduto dal crocifero colla Croce, ed accompagnato dalla sua corte per la scaletta dal lato della Cappella del ss. Sagramento, si restituisce nelle sue stanze. Abbiamo dal Sestini, che anticamente nella processione del *Corpus Domini*, quelli che usano mitra, la ponevano in capo dopo usciti di palazzo, ed anche prima; e che dopo la benedizione i Cardinali assumevano le cappe rosse, e con queste accompagnavano il Pontefice alla camera de' paramenti.

. Dopo che sono partiti il Papa, e i Cardinali, inoltrasi il capitolo vaticano, e un canonico in piviale bianco, accompagnato dal diacono, e suddiacono, va a prendere sull' altare Papale il ss. Sagramento, e il trasporta a quello della cattedra, collocandolo al tabernacolo fra copiosi cerei accesi. Ivi si canta messa, restando il Venerabile esposto fino dopo il vespero.

Altre notizie su questa processione, e de' personaggi, che prima v' intervenivano.

Fino al declinare del secolo XVII, oltre alle Cappelle Pontificie, come accennammo superiormente, e dicemmo ad Ambasciatori § III, intervenivano gli ambasciatori alla processione del *Corpus Domini*, innanzi al governatore di Roma, vicecamerlengo, portando la torcia accesa. Ma dopo l'avvenimento dell'ambasciatore imperiale il conte di Martinitz, col governatore di Roma Giambattista Spinola poi Cardinale, al quale nella processione del 1696, pretendeva prendere la mano, e poi voleva prender posto fra i Cardinali diaconi (onde fu ritardato il cammino della processione di quattro ore), e per altre successive questioni di preeminenza, nonchè per le rimostranze energiche d' Innocenzo XII, e di Clemente XI, gli ambasciatori si astennero di recarsi e alle Cappelle Pontificie, e alla processione del *Corpus Domini*, come nota anche il Piatti nel tom. XII, pag. 262, della *Storia de' Romani Pontefici.*

Nell' anno santo 1725, fu così copiosa quella celebrata da Benedetto XIII, che si contarono intervenuti ventisette Cardinali, sessantatre vescovi ed abbati mitrati, novecento novantaotto vacabilisti, duecento orfanelli, ed alunni di s. Michele, duecento dodici individui del clero secolare, non compresi i capitoli, e le collegiate, e mille cento trentanove tra monaci, e frati, oltre ottantadue parrochi, quanti erano allora, insieme alla prelatura, ed alla corte Pontificia egualmente numerosissime.

Fino poi agli ultimi tempi; seguivano i cappuccini, e i religiosi della Mercede, che divisi ora dalla provincia romana, non intervengono più. Agli olivetani precedevano i monaci girolamini, de' quali non essendo rimasto in Roma che l' abbate generale con pochi monaci, prende esso luogo fra gli abbati mitrati; e dopo i cisterciensi incedevano i monaci vallombrosani, che per lo scarso numero, non formano ormai più parte della processione.

Sino a tutto il Pontificato di Pio VI, dopo il clero seguivano nella processione del *Corpus Domini*, alcune persone in abito di città, con torcie accese, che erano i proprietari dei vacabili, o vacabilisti (*Vedi*), i quali erano obbligati a recarvisi, ovvero farsi supplire, per cui monsignor reggente della cancelleria, e l' amministratore generale delle componende di dateria, destinati a presiedere al buon ordine de' vacabilisti, li esaminavano nella decenza dell'abito, e se non erano vestiti convenientemente, li respingevano, colla perdita della torcia. Terminata la processione, si schieravano i vacabilisti in due linee laterali nella navata di mezzo della basilica, aspettando l'arrivo del ss. Sagramento colle torcie elevate. Appresso i vacabilisti procedevano eziandio con torcia accesa i collettori del piombo, i sollecitatori delle lettere apostoliche, i notari della Rota, i procuratori della penitenzieria, gli scrittori apostolici, i maestri dell'uno e l'altro registro, de' quali uffizii, e de' cavalieri lauretani, di s. Pietro, di Pio IV, ed altri cavalieri, che pure v' intervenivano, trattasi all' articolo Cancelleria; quindi seguivano la processione i procuratori de' principi, e de' baroni romani. Anticamente, come dicemmo altrove, due frati dell' Ordine cisterciense aveano l' ufficio di bollare i Pontificii diplomi col piombo, onde venivano chiamati *Fratres de plumbo*; ma siccome un tal ufficio passò a' chierici secolari quando questi intervenivano alla processione del *Corpus Domini*, cogli altri uffiziali di cancelleria, solevano portare l'abito de' conversi cisterciensi, in memoria di essi.

Finalmente sino agli ultimi tempi intervenne a questa processione il chierico nazionale del sagro Collegio, che veste come i bussolanti; il perchè ancora gode la torcia di cera, che lo stesso sagro Collegio a tal effetto gli dava.

Anche il regolamento de' portatori delle aste del baldacchino era diverso da quello suddescritto, stabilito nel Pontificato di Leone XII, oltre le posteriori concessioni, come fece da ultimo il Papa regnante, cogli alunni del collegio irlandese. Ecco l' ordine anteriore. Le otto aste del baldacchino erano rette a vicenda, dalla Cappella fino alla porta della catena, o ingresso del colonnato, dai referendari di segnatura; dalla catena fino al palazzo Accoramboni da' cavalieri di s. Pietro; quindi dai maestri di strada, e dai ministri del loro tribunale, poscia dagli altri cavalieri di s. Pietro; dipoi fino alla metà dell' altro colonnato dai deputati della nazione fiorentina; da questo fino al cancello di ferro del portico della basilica, dai deputati della nazione sanese, a cui il loro concittadino Pio II, nel 1458, concesse questo privilegio, che prosegue a godere l' arciconfraternita della stessa nazione, eretta nel 1519, nella chiesa di s. Caterina di Siena a strada Giulia;



dal menzionato Cancello fino all'altare Papale, da' conservatori di Roma, e priore de' capo-rioni, a' quali si unisce il senatore di Roma.

Finalmente, quando il Pontefice è impedito di portare il ss. Sagramento in processione, fa le sue veci, come si disse, per la messa bassa nella Cappella Sistina, il Cardinal decano del sagro Collegio, e se questi fosse incomodato, supplisce il Cardinal sotto-decano. Ma i Cardinali portano il ss. Sagramento a piedi, e col capo scoperto. In tutti i casi però, prima che la processione esca dalla Cappella Sistina, pei luoghi che deve passare, il giardiniere del Pontificio giardino vaticano fa spargere ovunque lauro, mortella ed altre erbe odorose, ciò che si pratica anche per la processione dell'ottava, del capitolo vaticano. Abbiamo poi, che, nel 1728, Benedetto XIII, nella mattina di questa festività, celebrò la messa bassa nella Sistina, e diede l' ostensorio col ss. Sagramento al Cardinal Ottoboni, vescovo suburbicario di Sabina, il quale, fatto processionalmente il consueto giro, posò sull' altare della basilica vaticana l'ostensorio. Benedetto XIII, che ivi erasi recato ad attenderlo, con esso compartì la trina benedizione. Dipoi Clemente XIV, eletto a' 19 maggio 1769, vigilia del *Corpus Domini*, per non essere stato coronato, non intervenne nè al vespero, nè alla processione, e neppure a quella dell'ottava in s. Giovanni, e in s. Pietro, giacchè si fece consagrare a' 28 maggio, e coronare a' 4 giugno. Ma trovandosi, nel 1815, Pio VII a Genova, la processione si fece coll' intervento del clero secolare, e regolare, e il Santissimo si portò dal Cardinal Duguani vescovo di Albano preceduto dai Cardinali della Somaglia vicario di Roma, e Michele di Pietro, dagli arcivescovi, vescovi, e abbati mitrati, dai collegi prelatizi, dai superiori degli Ordini religiosi, dai bussolanti, e da altri cubiculari della camera segreta Pontificia. Seguiva immediatamente il Venerabile, lo stato maggiore delle truppe, ed altre milizie. Vi furono i tre consueti spari di Castel s. Angelo quando il Santissimo si presentò alla scala regia, quando fu in vista del forte, e nell' ingresso della basilica vaticana, ove il detto Porporato, dopo che i cantori Pontificii cantarono il *Tantum ergo*, diede la trina benedizione. E siccome, nel 1831, il regnante Pontefice non v'intervenne, ecco ciò, che si praticò mentre egli abitava al Quirinale. Il vespero fu celebrato nella Cappella Sistina del Vaticano, coll' intervento de' Cardinali, prelati, ed altri, che v' hanno onorevole luogo. Nella mattina poi del giovedì, festa solenne del ss. Corpo del Signore, nella detta Cappella celebrò l' incruento sagrifizio il Cardinal Galeffi vescovo di Porto, e sotto-decano del sagro Collegio, dopo il quale si diede principio alla processione, a cui intervennero i Cardinali in abiti sagri secondo il loro ordine, i patriarchi, e gli arcivescovi, e i vescovi latini ed orientali, gli abbati mitrati, i pp. penitenzieri della basilica vaticana, i collegi prelatizi, i capitoli delle basiliche patriarcali, delle basiliche minori, e delle collegiate, i parrochi, il Pontificio seminario romano, gli Ordini regolari, e monastici, e gli alunni della pia casa degli orfani, e dell' ospizio apostolico. Portò il Santissimo sotto baldacchino il prefato Cardinale, e precedevano con torcie i bussolanti, nonchè i cappellani segreti, e i ca-

merieri d' onore, e segreti del Papa. Fecero corona al sagro Collegio, ed al Venerabile, i capotori, e la guardia svizzera, e seguirono la processione gli altri distaccamenti di truppe colle loro bande militari. Dopo aver fatto il consueto giro, entrò la processione nella basilica di s. Pietro, ed allora i Pontificii cantori intuonarono il *Te Deum*, dopo il quale, e colle solite preci, il Cardinale funzionante compartì dall'altare Papale coll'ostensorio la trina benedizione.

Processione del Corpus Domini in sede vacante.

Essendo più volte caduta questa solennità, mentre i Cardinali erano chiusi in conclave per eleggere il successore al defonto Pontefice, nacque controversia, donde dovesse uscire quella del clero regolare, e secolare, e della corte, e curia romana, cioè, se dalla basilica lateranense, come cattedrale del Papa, o dalla vaticana ove si suol fare, onde talvolta accadde che contemporaneamente celebrarono solenni processioni l' una, e l' altra basilica, e talora non uscì da veruna. Ma appena eletto, nel 1740, Benedetto XIV, essendo accaduto nel conclave simile sconcerto, di poco decoro ai venerandi riti della Chiesa romana, e pregiudizievole al divin culto, ponderato bene tutto, si volle prendere opportuno provvedimento, ed è perciò che nel 1745, coll' autorità dell'apostolica costituzione *Pastoralis officii,* emanata il primo marzo, e riportata nel tomo XVI del *Bull. Rom.* p. 284, fu decretato che in tal mattina si facesse in Roma una solennissima processione soltanto, dovendola regolare quei maestri delle cerimonie Pontificie, che sono fuori di conclave, coll'intervento di tutti quelli che per ufficio, od altro vi dovessero aver luogo. Fu stabilito eziandio: 1.° di celebrarla nella basilica vaticana, nel modo stesso, che si fa vivente il Papa, sebbene non potesse riuscire splendida egualmente, tanto pel più breve tragitto attesa la mancanza del sagro Collegio, e famiglia Pontificia; 2.° che i Cardinali, capi d' ordine, ne stabilissero l'ora per la celebrazione, e scegliessero il prelato patriarca o arcivescovo tre giorni avanti, per celebrare la messa e portare il Venerabile per la navata di mezzo della basilica, pel portico, galleria di Costantino, colonnato, e quindi traversando la piazza, per l'altro colonnato, e galleria ritorni la processione nel tempio. Quindi col moto-proprio *Omnibus*, presso il detto Bollario a pag. 286, Benedetto XIV volle dichiarare inoltre per maggior intelligenza, tutti quelli che vi aveano da intervenire, e il rispettivo luogo di ognuno, come appresso.

Il prelato destinato canta la messa all' altare della cattedra di s. Pietro, aprendosi la processione cogli alunni dell' ospizio apostolico, di s. Michele, e della pia casa degli orfani.

Seguono gli Ordini religiosi mendicanti e monastici.
Alunni del seminario romano.
Parrochi di Roma.
Capitoli delle collegiate.
Camerlengo del clero.
Capitoli delle basiliche minori.
Capitoli delle basiliche maggiori.
Vicegerente, co' ministri del tribunale del Cardinal vicario.
Cantori della Cappella Pontificia.
Il prefetto o governatore del conclave, cioè il maggiordomo, col

governatore di Roma, ambedue in rocchetto, e mantelletta.
Due accoliti con fanali in asta con lumi, ed altrettanti coi candellieri.
Un accolito colla navicella dell'incenso.
Due accoliti coi turiboli.
I maestri ostiari *a virga rubea*, con torcie accese.
I mazzieri Pontificii.
Il patriarca o arcivescovo, che porta il ss. Sagramento, col diacono, e suddiacono sotto il baldacchino.
Due accoliti con fanali con lumi, come sopra.
Il chierico destinato a portare la mitra.
L'uditore generale della R. C. Apostolica, col tesoriere generale.
I patriarchi, arcivescovi, e vescovi.
I protonotari apostolici.
Gli abbati mitrati.
I generali degli Ordini religiosi.
Gli uditori di Rota, col p. maestro del s. palazzo apostolico.
I chierici di camera.
I votanti di segnatura, coll'uditore.
Gli abbreviatori di parco maggiore.
Gli avvocati concistoriali.
L'avvocato generale del fisco e della R. C. Apostolica, e il commissario generale della medesima.
I procuratori generali degli Ordini religiosi per ultimi.

Entrata questa processione nella basilica vaticana, il diacono assistente pone il ss. Sagramento sulla mensa dell'altare Papale, e cantate le consuete preci, ed eseguiti i soliti riti, si compie la funzione colla trina benedizione data dal celebrante col Venerabile. Scrissero di questo argomento, oltre i succitati, Francesco Cancellieri, nelle sue *Cappelle Pontificie*, a pag. 286, e seguenti; Giuseppe de Novaes, nel tom. II, p. 285 delle sue *Dissertazioni*, e da ultimo li dott. Giulio Barluzzi, *De solemni pontificia pompa, quæ in festo sacrosancti corporis D. N. Jesu Romae ad Vaticanum ducitur, Commentarius*, Romae 1837, di cui abbiamo la traduzione in idioma italiano, dello stesso ch. autore.

Processioni dei capitoli lateranense e vaticano fra l'ottava del Corpus Domini col ss. Sagramento.

La processione del *Corpus Domini* si celebra con solennità in tutto il mondo cattolico, e nei paesi stessi del dominio degl'infedeli, comprensivamente alla capitale dell'impero ottomano. In Roma, sede della religione, e del capo della Chiesa, sono numerose le processioni più che altrove, eziandio per tutta l'ottava. E siccome il Sommo Pontefice col sagro Collegio interviene in abito ordinario a quella della basilica di s. Gio. in Laterano, ed all'altra di s. Pietro in Vaticano, passiamo qui a darne un cenno.

Nella domenica fra l'ottava della detta festività, il capitolo lateranense celebra un solenne vespero all'altare Papale, col ss. Sagramento esposto, che poi viene portato in processione dal Cardinal vicario di Roma, facendo da diacono, e da suddiacono due canonici del medesimo capitolo lateranense. V'intervengono, oltre i pp. penitenzieri della basilica, l'arciconfraternita del ss. Sagramento presso le scale sante, il seminario romano, ed i quattro Ordini mendicanti, i quali cogli alunni del seminario intervengono alla basilica Lateranense come a cattedrale di Roma, per la qual ragione essi intervengono anche alle processioni per le quarant'ore. Esce la processione

dalla porta minore della basilica, ed entrando nell' arcispedale del ss. Salvatore ad *Sancta Sanctorum*, il Cardinal vicario, od altro Porporato in sua vece, posa il Venerabile sull'altare del medesimo, e cantatosi dai musici della basilica il *Tantum ergo*, comparte col Santissimo la benedizione, e quindi la processione, passando dinanzi al palazzo lateranense, rientra in chiesa dalla porta principale. Posatosi dal Cardinale il ss. Sagramento sull'altare Papale, e cantatosi nuovamente il *Tantum ergo*, torna a dare con esso la benedizione, con che termina la funzione. Il caudatario del Cardinale funzionante nella processione in croccia sostiene la coda della sottana, ed altro cappellano in cotta sostiene la mitra, seguendolo la sua famiglia nobile, e di livrea.

A questa processione suole intervenire il Papa vestito di sottana, e fascia bianca di seta co' fiocchi d'oro, mozzetta, e stola di raso rosso. Quando vi si vuole recare, per mezzo di un palafreniere, manda ad ogni Cardinale un biglietto stampato con cui dà notizia di portarsi alla processione acciò, se crede, voglia intervenirvi anch' egli. I Cardinali, che vi si recano, vanno co' servi colle livree di gala con due carrozze, vestiti di cappe, e tutto altro rosso, con iscarpe nere, del qual colore sono le scarpe che pur dee portare il Cardinale funzionante, e colla torcia del peso di cinque libbre, che dovendosi portare in processione talora dal gentiluomo, rimane sempre a lui. Arrivato il Papa nella basilica, e adorato il ss. Sagramento sul genuflessorio, ed incensatolo coll'assistenza del Cardinal primo prete, fa prendere le otto aste del baldacchino dai suoi camerieri segreti soprannumerari e di onore, e in mancanza di essi suppliscono gli aiutanti di camera, tutti in sottana, fascia e mantellone di seta paonazzo. Fa inoltre il Pontefice fiancheggiare il Venerabile da dodici bussolanti vestiti di sottana, e fascia di seta paonazza, e mantellone di saia di egual colore, sostenendo altrettante torcie accese, mentre quattro altri bussolanti portano intorno al Santissimo quattro fanali o nobili lanternoni coi lumi. Che se il Papa non interviene alla processione, non hanno luogo i detti portatori delle aste, le quali sono in vece sostenute dagli alunni di età maggiore del seminario romano, nè intervengono i latori delle torcie.

Dietro il Venerabile segue, preceduto da' due primi cerimonieri in cotta e rocchetto, lo stesso Pontefice col capo scoperto in mezzo al maggiordomo, ed al maestro di camera, sostenente il cappello, e berrettino del Papa. Tutti e due questi ultimi rispondono alle preci solite, che il Papa legge da un libretto, con torcia accesa in mano, prendendola talora il cameriere segreto coppiere, a cui perciò rimane. Il Pontefice è seguito dal caudatario, che sostiene il lembo della sottana, dai camerieri, e cappellani segreti, dagli aiutanti di camera, tutti in mantellone paonazzo, dal foriere maggiore, dal cavallerizzo maggiore, dal floriere e dal credenziere in abito da città. I due primi hanno la spada al fianco, non meno che i camerieri di spada e cappa segreti e di onore. Finalmente viene uno scopatore segreto con sottana di saia, e fascia di seta paonazza e boemia simile trinata di velluto, non che il decano in abito da città sostenendo altra torcia accesa di riserva, che poi gli rimane. È destinata quella torcia per pas-

sarsi al coppiere nel caso che si smorzasse quella del Pontefice. Sono ancora al seguito del Pontefice due palafrenieri in abito rosso con ferraiuolo scuro guarnito di trine rosse. Portano essi l'ombrellino chiuso di città, e la borsa per le suppliche, mentre l'elemosiniere, e il sagrista come vescovi prendono luogo fra i canonici, e in abito prelatizio, con torcie accese precedono il Santissimo. Inoltre contornano il Papa la guardia nobile e svizzera, ed appresso ai cantori, che cantano alternativamente i mottetti, procedono i Cardinali assistiti dai cerimonieri Pontificii in mantellone, e fra la guardia svizzera incedono i Cardinali in vesti, e cappe rosse col libro delle preci, e torcia accesa col capo scoperto; avendo ognuno ai fianchi il maestro di camera colla berretta rossa, ed il gentiluomo i quali se sono ecclesiastici vestono l'abito talare, se secolari quello di spada; il cameriere in abito di città, col cappello, colla mantelletta, e colla mozzetta Cardinalizia; ed il cappellone rosso, o parasole, è sostenuto dal decano in abito da città; sostenendo il caudatario d'ogni porporato i lembi della veste Cardinalizia, essendo il caudatario vestito di sottana, e fascia di seta paonazza, e ferraiuolone simile di color nero.

Entrata la processione nell'arcispedale, il Papa va al genuflessorio, e i Cardinali si recano a' banchi laterali coperti di tappeti. Ivi il decano d'ogni Cardinale pone avanti al suo padrone il cuscino rosso per genuflettere, assistere al *Tantum ergo*, e ricevere la benedizione. Rientrata poi la processione nella basilica, e collocatosi l'ostensorio colla ss. Eucaristia sulla mensa dell'altare, il Pontefice, coll'assistenza del Cardinal primo prete, ripete l'incensazione, e dopo che ha ricevuta la benedizione, salutato il sagro Collegio, colla sua corte, e col treno di città, con cui erasi recato alla basilica, fa ritorno alla propria residenza, facendo altrettanto i Cardinali. Se poi il Papa non interviene, allora il Cardinal arciprete invita il sagro Collegio ad intervenirvi (circondato nella processione dalla guardia svizzera), e lo ringrazia dopo la funzione, ciò che non fa quando vi si porta il Papa, per non perdere l'onore dell'intervento del Sommo Pontefice, come a sua chiesa cattedrale. Inoltre lo stesso arciprete al principio della processione fa portare quattro torcie accese dai suoi servitori con livrea di gala. Considerandosi questa processione come fatta pel Papa dal Cardinal vicario di Roma, così accadde, che quando nel 1815 Pio VII si trovava a Genova, venne il ss. Sagramento portato da monsignor Frattini vicegerente, intervenendovi i Cardinali Somaglia vicario di Roma, Michele di Pietro, e Dugnani.

Nell'ottava della stessa festa del Corpo del Signore, il capitolo vaticano, che dal giorno della solennità sino ai secondi vesperi del giovedì, ha sempre cantato la messa e il vespero, coll'esposizione della ss. Eucaristia, celebra, dopo il vespero, la solenne processione colla medesima, portata dal Cardinale arciprete, ovvero da un canonico insignito del grado episcopale, facendo al primo da diacono, e suddiacono due canonici, e al secondo due beneficiati. La processione esce dalla porta principale, e giunta presso il quartiere delle milizie Pontificie, si rivolge a sinistra, e dopo un tratto di strada si avvia verso la galleria, o vestibolo destro,

donde pel portico ritorna all'altare Papale. Il detto Cardinal arciprete invita il sagro Collegio ad intervenirvi, onde poi individualmente lo ringrazia a' rispettivi stalli, terminata la funzione. E se vi si reca il Pontefice, ne dà l'avviso con un biglietto stampato, simile al summentovato, ad ogni Cardinale, per mezzo di un palafreniere. Il Papa e i Cardinali vi si recano, come dicemmo di sopra, tenendosi in tutto lo stesso cerimoniale; e solo noteremo le particolarità di questa processione, che sono le seguenti.

Il Cardinal arciprete riceve nella camera capitolare i Cardinali, ove deposte le mozzette e mantellette, assumono le cappe rosse, e si recano col capitolo all' altare Papale ove è esposto il Santissimo, a celebrarvi il vespero solenne. Terminato il vespero, si canta dai musici il ritmo *Lauda Sion*, ed in tal tempo passano in mezzo al coro, premessa la genuflessione all' altare, le zitelle ammantate, e dotate dalle arciconfraternite, che intervengono alla processione, e quelle dotate dal capitolo vaticano, secondo il turno de' rioni di Roma. Ricevono queste ultime zitelle dal Cardinale più degno, il cedolino della conferita dotazione.

Giunto il Papa nella basilica, va al genuflessorio, e dopo breve orazione, pone l' incenso nel turibolo, che riceve dal Cardinal primo prete, e genuflesso nel primo gradino dell'altare, incensa il Santissimo, e torna al genuflessorio. Quindi il diacono prende il Venerabile, e lo consegna genuflesso al Cardinal arciprete, componendosi la processione come segue, e regolandola due mansionari dal principio fino ai chierici beneficiati, e da questi sino al baldacchino i maestri delle cerimonie della basilica, venendo assistito il Papa dai due primi cerimonieri, e il sagro Collegio dai loro compagni.

Precede un drappello di granatieri seguiti dal campanello, e padiglione della basilica, da quattro domestici del Cardinal arciprete in livree di gala e torcie accese, e dalle confraternite, ed arciconfraternite de' ss. Michele, e Magno, di s. Egidio, e del ss. Sacramento in s. Giacomo Scossacavalli, colle loro insegne, bandiere, tronchi, stendardi, crocefissi etc. A questi sodalizi succedono le zitelle ammantate di bianco dotate da essi, e principalmente dal capitolo, accompagnate da due chierici mazzieri, e dal sotto parroco di s. Pietro colla torcia in mano. Prosegue la croce del capitolo, e innanzi ad essa vanno due custodi della basilica, e il collettore delle messe, in vesti paonazze, e mazze in mano coll' insegna del capitolo. Indi vengono il coro de' musici, il seminario di s. Pietro, i cappellani del coro, i vicari curati delle chiese filiali della basilica, i chierici benefiziati, i benefiziati e i canonici accompagnati da quattro chierici mazzieri. Proseguono vari beneficiati, che portano i turiboli fumanti d' incenso, e i candellieri con candele accese, col maestro di cerimonie del capitolo. Immediatamente segue il baldacchino sostenuto dai camerieri d' onore, e segreti del Papa, mentre dodici bussolanti portano lateralmente torcie accese, ed altri quattro i nobili lampioni o fanali con lumi. Sotto il baldacchino procede coll' ostensorio il Cardinale, ed appresso viene il Pontefice colla torcia, in uno al suo corteggio, indi seguono otto musici pei mottetti del *Lauda Sion*, e i Cardinali per ordine di gerarchia,

fiancheggiati dagli svizzeri. Tornando in chiesa la processione, dalla parte del vangelo si schierano i suddetti confrati, che con torcie, e lampadari si pongono anco intorno alla balaustra della confessione. Arrivato il Cardinal arciprete, o il vescovo canonico all'altare, consegna il Santissimo al diacono, che lo pone sulla mensa dell'altare, cantandosi dai musici il *Tantum ergo*. Intanto il Pontefice pone l'incenso nel turibolo coll'assistenza del Cardinal primo prete, e incensa il Sagramentato Signore. E dopo il versetto e l'orazione, il funzionante dà col ss. Sacramento la benedizione al popolo; e partiti il Papa ed i Cardinali, il capitolo dice nello stesso luogo la compieta, con che ha termine la funzione.

Se il Pontefice non interviene alla processione, vi manda ad accompagnarla, oltre la guardia svizzera, dodici palafrenieri vestiti di rosso, colle zimarre o mantelloni di panno cremisi e colle torcie accese. Fa sostenere le aste del baldacchino dai bussolanti vestiti di paonazzo, cosa che, nel caso del non intervento per parte del Papa, praticavasi un tempo anche colla suddescritta processione lateranense, ed in tal circostanza anticamente portavano a vicenda le aste del baldacchino, e le torcie, dodici bussolanti, e dodici palafrenieri. È quì poi da avvertirsi, che le torcie pei Cardinali per le tre processioni del *Corpus Domini* della Cappella Sistina, Lateranense, e Vaticana, la prima è mandata dal Cardinal camerlengo del sagro Collegio, detraendone l'importo dai Rotoli, che ad essi appartengono, e le altre si acquistano individualmente dai Cardinali. Queste torcie, come più volte si disse, si rilasciano ai rispettivi gentiluomini, benchè i Porporati non si rechino alla processione.

29. *Cappella Papale per la festa della Natività di s. Gio. Battista a' 24 giugno.*

Questa si suol celebrare nella basilica di s. Giovanni in Laterano, secondo il disposto dalla costituzione *Egregia,* emanata nel 1586 da Sisto V. Però non mancano esempi, che siasi tenuta nel palazzo apostolico ove risiede il Papa, stante la lontananza della chiesa, e il caldo della stagione, come fece Pio VII, nel 1806. I Cardinali vi si recano con abito, cappe, e tutt'altro rosso, due carrozze, e servi con livree di gala, ed il Papa col treno detto di città. Dalla camera de' paramenti, preceduto dai Cardinali, e nel modo descritto al num. 4 della *Cappella della Cattedra di s. Pietro,* il Sommo Pontefice è portato in sedia gestatoria, con piviale bianco, e mitra di lama d'oro, all'altare Papale, dopo avere nella solita cappella del Crocefisso, detta di santa Severina, adorato il ss. Sacramento esposto. Il paliotto dell'altare, e la coltre, e coltrina del baldacchino, e della sedia Papale, sono di lama d'argento, con ricami d'oro. Canta messa il Cardinal arciprete della basilica, o altro Cardinale per lui, per ispeciale privilegio, che gli si concede dal Papa con un breve, il quale si tiene affisso in una delle colonne dell'altare Papale. Sermoneggia un alunno del Pontificio seminario romano, nuovamente istituito da Leone XII, il quale, nel 1827, gli concesse di fare il sermone in questa cappella in ogni anno avvenire, dopo il qual sermone l'alun-

no pubblica trent' anni d'indulgenza concessi dal Papa. Il mottetto all'offertorio, *Fuit homo missus a Deo*, è del Palestrina con seconda parte. Se poi non v' interviene il Pontefice, allora i Cardinali praticano ciò, che fanno in altre simili circostanze, cioè appena arrivati nella basilica, ed adorato il Santissimo chiuso nel ciborio, si portano immediatamente colla cappa agli stalli, e poscia, quando sono tutti riuniti, s' incomincia la messa dal celebrante, con paramenti di color bianco.

30. *Vespero Papale per la festa de' ss. Pietro, e Paolo a' 28 giugno. Indicazione dello splendido apparato con cui adornasi la basilica vaticana per la solennità de' principi degli Apostoli.*

Questo augusto tempio, che contiene la tomba dei beati apostoli, per la loro festività adornasi più magnificamente che nelle altre circostanze, in cui il Sommo Pontefice vi celebra il vespero, o la messa Pontificale. Ed è perciò, che tutta la chiesa è addobbata di damaschi di color cremisi trinati d'oro. La statua di bronzo di s. Pietro, sedente sotto baldacchino, si veste con ricco piviale di broccato d'oro, con anello, formale, e triregno gioiellato, e le ardono dinanzi quattro cerei, e cinque lampade d'argento. Il Vanvitelli disegnò gli ornati d'argento, che si mettono intorno al chiusino, ove sono i corpi de' ss. Pietro e Paolo, e la cornice che racchiude il quadro, in cui sono dipinte in tavola le antichissime immagini di detti apostoli. Lo stesso architetto disegnò i festoni di fiori finti, e di varie specie e colori, rinnovati dalla pietà delle dame romane, che adornano tutte le lampade della confessione, o emiciclo, che sta innanzi l'altare Papale dal lato della porta. Fu di ciò benemerito anche certo fratel Angelini, laico della congregazione dell'oratorio, già cantore della Cappella Pontificia, divotissimo di s. Pietro, concorrendo alla spesa dei fiori, ed altro in uno al prelato Olivieri, in allora economo della r. fabbrica. Ambedue inoltre pensarono di far ardere invece dell'olio la cera, in tutte le numerose lampade della confessione, e delle grotte vaticane, nell'anniversaria solennità dal primo sino a' secondi vesperi. A tal effetto l'Angelini lasciò una rendita alla sagrestia, ed il capitolo, eseguendo religiosamente le pie disposizioni degli illustri benefattori, che lasciarono lumi perpetui a olio a questo tanto celebre sepolcro, li fa ardere notte, e giorno contemporaneamente nel sotterraneo presso la tomba degli apostoli, oltre i menzionati di cera. Tuttavolta, secondo il Torrigio, *Grotte Vaticane*, pag. 242, viene attribuita a Paolo IV la sostituzione della cera all' olio nelle dette lampade, come ordinò altrettanto nelle Cappelle domestiche de' Papi.

La balaustrata della confessione, oltre che di fiori finti, è adornata da una gran copia di fiori freschi con diversi vasi, e candellieri di argento dorati, che si dispongono simmetricamente, al piano della confessione, tapezzato vagamente di altri fiori freschi. Quivi ardono sedici cerei su altrettanti candellieri; sulla balaustra interna vi sono due colonnette di alabastro, co' capitelli e piedistalli, che sostengono le statue de' ss. Apostoli, dono del Cardinal Zelada, nonchè Gesù

Cristo che dà le chiavi a san Pietro, di metallo dorato su zoccolo di porfido, regalo di monsignor Nicola Paracciani Clarelli, canonico vaticano, ed attual diacono assistente della Cappella Pontificia. Inoltre sopra il balaustro esterno vi sono otto candellieri con grossi ceri, e quattordici in quello dell'altare Papale, il quale pure dalla parte orientale è guarnito di nobile paliotto ricamato d'oro su fondo rosso con sei candellieri di metallo dorato. Ivi si espongono le otto torcie e il calice d'argento, che il senato romano offre annualmente in omaggio ai ss. Apostoli. Dall'altra parte dell'altare evvi altro ricchissimo ed egual paliotto, colla croce, sette candellieri d'argento dorato, e due statue dei ss. Pietro e Paolo, donate alla basilica da Gregorio XIII. I primi due candellieri colla croce sono superbo lavoro di Antonio Gentile faentino, e costarono tredicimila scudi al Cardinal Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, che li regalò alla basilica di cui era arciprete. Gli altri quattro sono squisito donativo, fatto nel 1680 circa, dal Cardinal Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII, stato pur egli arciprete. Egregiamente lavorolli Carlo Spagna, intarsiandone i piedi di lapislazzoli, e di cristallo di monte stupendamente cesellati da Anna Amerani romana. Ma il settimo candelliere, che si pone dietro la croce nella mattina soltanto, in cui il Papa celebra la messa pontificale, si porta sempre dalla sagrestia Pontificia, ed i zoccoli di metallo dorato su cui posano la croce, le due statue, e i sei preziosi candellieri, furono donati dal Cardinal Carlo Barberini, pronipote di Urbano VIII, anch'egli arciprete della basilica. Finalmente i due grandi e meravigliosi candelabri, che stanno ai lati dell'altare, appartenevano al deposito di Sisto IV, *della Rovere,* che in bronzo s'ammira nella Cappella del ss. Sacramento. Lavorolli il rinomatissimo Antonio Pollaiuolo, e stavano uno da capo, e l'altro da piedi. Vennero fatti dorare dal menzionato monsignor Olivieri, per servire a sì nobilissimo uso nelle più solenni funzioni della basilica.

Soltanto nella vigilia del ss. Natale, e in questa vigilia per la festa de' principi degli apostoli, il Sommo Pontefice canta solennemente il vespero nella basilica vaticana. I Cardinali si recano alla camera de' paramenti del palazzo vaticano presso la sala ducale con due carrozze, servi con livree di gala, vestendo essi di scarpe, e tutt'altro di colore rosso in uno ai paramenti. Se il Papa non interviene, i Cardinali assumono le cappe rosse, il Cardinal decano intuona il vespero, e benedice i pallii. Abbiamo che Clemente XI, nel 1720, fece celebrare un tal vespero alla Paolina del Quirinale, assistendovi egli medesimo; che Innocenzo XIII. fece altrettanto, nel 1721, senza intervenirvi, ma nel 1722 vi assistette intuonando il vespero il Cardinal del Giudice, che faceva da decano nella basilica vaticana; che Clemente XII, nel 1731, vi assistè soltanto, e che altri Papi poi dalla residenza del Quirinale si recarono a celebrarlo nella basilica, e dopo si restituirono al Quirinale.

Talvolta i Cardinali nella detta camera de' paramenti prendono la cappa rossa, e con essa precedono processionalmente il Papa sino all'altare Pontificio, ove resa al trono l'ubbidienza, indi la depon-

gono per vestirsi de' sagri paramenti di colore rosso. In questo caso anche l'uditore di Rota, che porta la croce Papale, incederà in cappa. Ci avverte l'Amati, presso il Sestini, che anticamente i Cardinali di qualunque ordine, ai vesperi usavano il piviale, e i suddiaconi la tonacella, per distinguerla dalla dalmatica veste propria dei diaconi. Ora e per lo più prendono questi paramenti appena giunti nella predetta camera, in cui recasi il Papa coll'accompagnamento, e nel modo descritto al Pontificale di Pasqua. Vestito è il Papa per altro con iscarpe di seta cremisi ricamate d'oro, ed ha la mozzetta e la stola di raso di tal colore, che nel resto è come il solito. Anche gli altri, che hanno l'uso de' paramenti, e della cotta sul rocchetto, prendono i paramenti e la cotta nella stanza dei paramenti, ciò che fanno dopo, cioè se il sagro Collegio dopo l'ubbidienza si leva le cappe per vestirsi allora de' sagri paramenti, avendo accompagnato il Pontefice sino a quel punto colle cappe rosse, e gli abbati regolari colle mantellette e mozzette.

Dopo di aver preso il Papa la falda, depone sul letto de' paramenti la stola, e la mozzetta, quindi assume l'amitto, il camice, il cingolo la stola, il piviale nobile di colore rosso, il formale prezioso, e la mitra di lama d'oro, ascende in sedia gestatoria nella sala ducale co' flabelli ai lati, e preceduto da tutti quelli notati al citato Pontificale di Pasqua, giunto alla sala regia, ivi nel di lui passaggio, dal maestro dei Pontificii cursori s'intima la quarta citazione a nome di monsignor procuratore fiscale della camera genuflesso in mezzo ad esso, e ad altro cursore Pontificio, pei censi dovuti alla Santa Sede, che non essendo stati soddisfatti in questo giorno, o nel seguente, si devolvono interamente al fisco apostolico. Si avverta aver già fatte il detto cursore le altre tre prime citazioni nel cortile vaticano, ove sono le loggie dipinte da Raffaello, e ciascuna volta ha detto » primo » pro prima, secundo pro secunda, » tertio pro tertia", essendo concepito questo ripetuto atto di citazione ne' seguenti termini: » Omnes jurium et censuum camerae » apostolicae debitores compareant » in eadem camera coram Cardinali camerario, et clericis ad jure » debito solvendum, qui sunt parati illa recipere, et haec, quarto pro » quarta dilatione ad statum. Instante Francisco Leggeri procuratore fiscali". Terminata dal maestro de' cursori tal' intimazione, il Papa legge la seguente formola:

» Protestationem hanc tuam in » omnibus admittimus; omnia quae » ad sartum tectumque jus sanctae » Sedis et camerae apostolicae servandum per eamdem Sedem, ejusque ministros huc usque gesta » sunt, confirmamus; ac tempus » et tempora non decurrere in detrimentum jurium apostolicae Sedis declaramus".

Indi il Pontefice, e la processione proseguono il cammino, nè si fermano che alla fine della scala regia, al ripiano ov'è la statua equestre di Costantino. Ivi stanno in cappa già schierati i componenti la *Camera Apostolica*, cioè Cardinal camerlengo, uditore della camera, tesoriere, chierici di camera, avvocato, e procuratore del fisco, commissario generale, ed altri, come meglio dicesi all'articolo, Camera apostolica, dopo di essere stati precedentemente nella stanza de' tributi, nello stesso



palazzo vaticano, a riscuotere i censi, i tributi feudali, e i vassallaggi di tutte le terre soggette al dominio della Romana Chiesa; ciò che fanno eziandio nel dì seguente. Il suddetto procuratore fiscale fa allora un'altra protesta, intorno al ducato di Parma, e Piacenza, appartenente al supremo dominio della Santa Sede, concepita in questi termini: » Consuetum erat, Beatissi-
» me Pater, in hodierna anniver-
» saria celebritate, qua feudatarii s.
» R. Ecclesiae tributum de more
» praestare tenentur camerae apo-
» stolicae, persolvi etiam censum in
» recognitionem supremi, et directi
» dominii sanctæ sedis super ducatus
» Parmae, et Placentiae. Verum
» cum hujusmodi possessio, plurimis
» ab hinc annis per saecularem po-
» testatem occupata fuerit, et deti-
» neatur, hinc est, quod ego Sancti-
» tatis Vestrae, et camerae aposto-
» licae procurator fiscalis generalis
» contra occupationem, et detentio-
» nem praedictam protestor, eum-
» demque statum ad sanctam sedem
» apostolicam pleno jure spectare
» declaro, enixe rogans Sanctitatem
» vestram, ut hanc meam protestatio-
» nem benigne admittere velit, et
» justissimam hanc S. R. Ecclesiae
» causam defendere dignetur. Ita pro-
» testatus sum hac die vigesima o-
» ctava mensis junii anni 1840 ec. ".
Quindi il Pontefice risponde colla seguente formula, che legge da un libro:

» Protestationes admittimus: quae-
» cumque hactenus gesta pro tuen-
» dis dominio, et possessione sta-
» tus nostri Parmensis et Placentini
» rata habentes, confirmamus solem-
» ni hac die beatorum apostolorum
» Petri et Pauli consecrata marty-
» rio; nihil etiam deinceps in hu-
» jusmodi eorum patrimonio asse-
» rendo, et vindicando Omnipoten-
» tis Dei praesidio ipsorumque a-
» postolorum ope freti ad extremum
» usque spiritum praetermissuri ".
Tanto questa protesta, che la precedente, se il Papa non celebra il vespero Pontificale, la fa nelle sue domestiche stanze, alla presenza del menzionato tribunale della camera.

Dopo di tale protestazione, la processione progredisce, ed il Papa è incontrato e ricevuto nel portico di s. Pietro dal capitolo schierato da ambo i lati, in abito corale, cioè il Cardinal arciprete in cappa, che poi depone per prendere i sagri paramenti, e andar al posto che gli compete fra i suoi colleghi, il suo vicario, e canonici vescovi in rocchetto e mantelletta, mentre gli altri canonici sono vestiti di cotta e rocchetto. Dall'altro lato prendono luogo in cotta i beneficiati, i cappellani Innocenziani, e i chierici beneficiati, e fra il suono delle campane, della banda, e de' tamburi, de' capotori e granatieri, che divisi in due ale fiancheggiano il portico e la navata di mezzo della basilica, per la porta maggiore della basilica medesima entra il Sommo Pontefice, seguito da que' medesimi personaggi descritti nel Pontificale di Pasqua; mentre i musici vaticani, appena comparisce sulla porta il Papa, cantano il versetto: *Tu es Petrus*. Giunta la sedia gestatoria dinanzi all'altare, ov'è esposto sontuosamente il ss. Sagramento, il Papa discende per adorarlo, in uno co' Cardinali, e cogli altri, e risalito in essa, arrivato poi all'altare Papale, di nuovo smonta dalla gestatoria, e fatta breve orazione al genuflessorio senza mitra, ed alzatosi con la mitra in capo, si reca a piedi al magnifico trono eret-

to incontro all'altare, dalla parte di quello della cattedra. La coltre del trono stesso, e la coltrina della sedia Pontificia sono di lama d'oro rosso, come è quella della coltre del trono di terza, già preparato pel Pontificale della mattina seguente.

Dopo che il Papa si è messo a sedere, riceve al soglio l'ubbidienza dei Cardinali tutti in paramenti rossi colla mitra in mano di damasco bianco. Gli baciano essi la mano sotto l'aurifrigio del manto, mentre i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi assistenti, e non assistenti, tutti in piviale di lama d'oro rossa, e mitra di tela bianca, gli baciano il ginocchio; ed in piviale di damasco rosso con mitra di tela bianca, gli baciano il piede gli abbati mitrati insieme all'archimandrita se vi è, al commendatore di s. Spirito, ed ai penitenzieri della basilica, i quali vestono in pianete di damasco rosso.

Il Pontefice levatasi, per mezzo del Cardinal secondo diacono, la mitra, si alza in piedi, e recitato sotto voce il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, intona il *Deus in adjutorium*, dal libro che gli sostiene il Cardinal vescovo assistente, a cui risponde il coro, dandosi così principio al vespero. Poscia l'uditore di Rota, che nella seguente mattina deve fare da suddiacono ministrante, in cotta e rocchetto, si reca a piè del trono, e dà al Papa l'intonazione della prima antifona, *Petrus et Joannes*, che si replica dal Pontefice, e si ripiglia da' cantori. Due soprani anziani intonano poi il salmo *Dixit Dominus*, e terminato che sia, due contralti ebdomadari ripetono l'antifona, che viene proseguita dal coro. Il medesimo suddiacono dà la seconda antifona al Cardinal primo diacono assistente, nella stessa forma, che l'ha data al Papa; la terza al Cardinal vescovo assistente, la quarta al Cardinal primo prete, e finalmente la quinta al Cardinal secondo diacono assistente. Questi quattro Cardinali ricevono le antifone (*Vedi*), coperti di mitra, e senza di essa le ripetono in piedi, rimettendosi poi a a sedere al posto loro.

Terminato il canto de' salmi, il menzionato uditore di Rota, servito sempre da un cerimoniere, dice il capitolo, e preintona l'inno, che poi s'intona dal Papa. Finito l'inno, due soprani cantano il versetto, *In omnem terram*, a cui risponde il coro. *Et in fines orbis terrae*, etc. Dipoi il suddetto uditore di Rota preintona l'antifona del cantico *Magnificat* al Pontefice, da cui viene intonata, e poi ripresa dal coro. La cantilena della medesima dura finchè il Papa, col ministero del Cardinal vescovo assistente, abbia benedetto, e posto l'incenso nel turibolo sostenuto in ginocchio dal decano de' votanti di segnatura, giacchè subito i cantori fanno la cadenza, per quindi cantar il *Magnificat*, che proseguesi intanto che il Papa fa l'incensazione dell'altare. Ed è perciò che il Papa scende dal trono, e preceduto dal Cardinal vescovo assistente, ed accompagnato dai due Cardinali diaconi assistenti, e dai patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, il primo de' quali occorrendo sostiene la candela accesa che fa le veci di bugia, va ad incensare l'altare, avendo già due uditori di Rota, accompagnati da un cerimoniere, distesa la soprattovaglia sulla mensa.

Dopo l'incensazione dell'altare, il Sommo Pontefice fa ritorno al trono, ov'è incensato in piedi dal Cardinal vescovo assistente, il quale

poi viene incensato dall' uditore di Rota suddetto, unitamente ai due Cardinali diaconi assistenti, e a tutto il sagro Collegio, intanto che il maestro di cerimonie, il quale l'accompagna, dà a tutti i Cardinali l'ora, in cui nella seguente mattina si celebrerà dal Papa il pontificale. Finita l'incensazione, e il *Magnificat*, tutti si mettono a sedere, e i musici ripetono l'antifona, intuonata da due contralti, che dura sinchè sono stati incensati i patriarchi, e i vescovi assistenti al soglio, il governatore di Roma, il principe assistente, e gli altri ec. Terminata la ripetizione dell'antifona, il Papa, scoperto di mitra, si alza, canta *Dominus vobiscum,* e quindi l'orazione. Finalmente due soprani anziani cantano il *Benedicamus Domino*, dopo di che il Pontefice dà dal trono la solenne benedizione, avendo a tal uopo portata la croce papale a piè del soglio l'ultimo uditore di Rota parato di tonacella di lama d'oro rossa ricamata. Nel tempo della funzione siede egli presso la medesima *a cornu evangelii.*

Benedizione de' Pontificii pallii dopo il vespero.

Terminatosi il vespero pontificale, un uditore di Rota ,in tonacella, cioè il loro camerlengo preceduto da due mazzieri Pontificii, e accompagnato da due colleghi in cotta e rocchetto, dagli avvocati concistoriali in cappa, e da un cerimoniere, si reca alla Confessione, innanzi alla quale nella mattina furono dal canonico altarista con formalità posti i pallii da spedirsi ai patriarchi, arcivescovi, e vescovi, che per privilegio ne hanno l'uso, dopo essere prima stati in un bacile di argento sull'altare del coro della medesima basilica, sino alla recita delle laudi. Fatta pertanto dall' uditore di Rota camerlengo, e dagli altri breve orazione, il canonico altarista di s. Pietro, in cotta e rocchetto, gli consegna il bacile co' pallii. Presosi quel bacile dall'uditore di Rota col predetto accompagnamento, si reca al trono del Papa, il quale colle orazioni prescritte dalla bolla emanata da Benedetto XIV, nel 1748, li benedice tre volte coll'acqua santa, e altrettante gl' incensa. Dopo tale benedizione dall' uditore di Rota, insieme ai summentovati, si riportano i pallii nel luogo ov' erano stati presi, e quindi vengono riposti dal canonico altarista in una cassetta d' argento dorato, che si custodisce sul sepolcro de' ss. apostoli, secondo l' antico uso. Prima solevano benedirsi i pallii, o dall' arciprete, o da un vescovo canonico della basilica; ma dopo che Benedetto XIII volle benedirli nell'anno santo 1725 a' 22 febbraio, giorno sacro alla festa della cattedra di s. Pietro in Antiochia, il Pontefice Benedetto XIV fece fare la medesima funzione nella vigilia de'ss. Pietro e Paolo, e comandò, che ogni anno dovesse eseguirsi questa solenne benedizione, però soltanto dopo il vespero di tal giorno dal Pontefice, o dal Cardinale, che avesse celebrato i vesperi in sua vece, come accadde nel 1766 perchè, essendo indisposto Clemente XIII, supplì il Cardinal Cavalchini decano del sacro Collegio. Un altro simile caso avvenne nel 1779 sotto Pio VI, per non dire di altri. Intervengono a questa funzione gli uditori di Rota, perchè il camerlengo del loro collegio interviene alla consegna dei pallii, che si fa dal primo Cardinal

diacono, ed anche per venire ogni anno consegnati al loro decano i due agnelli benedetti nella messa pontificale dall'abbate di s. Agnese fuori le mura, onde li faccia nutrire in qualche monistero, affinchè colla bianca lana loro siano tessuti i pallii, come si dice a quell'articolo. Gli avvocati concistoriali vi hanno luogo, come quelli che ne' concistori segreti fanno al Papa l'istanza del pallio pei nuovi patriarchi, primati, arcivescovi, non che pei vescovi, i quali per privilegio ne hanno l'uso. Finalmente interviene il canonico altarista, siccome custode della cassetta, ove si conservano i pallii, donde li trae ne' concistori il primo cerimoniere Pontificio, che tiene in deposito la sua chiave esclusivamente, secondo il disposto dalla citata costituzione di Benedetto XIV.

Dopo la benedizione de' pallii, il Pontefice scende dal trono, per far breve orazione innanzi all'altare, nel suo genuflessorio, ed asceso in sedia gestatoria, con mitra in testa, preceduto dal sagro Collegio, e colla solita processione, si reca alla Cappella della Pietà, ridotta a stanza dei paramenti. E senza ritornare a quella ov'erasi vestito, quivi si spoglia, e ripresa la mozzetta, e la stola di raso rosso, fa ritorno alla contigua residenza, fra i suoi palafrenieri colle torcie accese. I Cardinali, e gli altri spogliatisi nella detta stanza, od altrove, ripreso quanto aveano deposto avanti la funzione, ritornano a' propri palazzi. Prima i Cardinali, e tutti quelli che assumono i paramenti, e le cotte, deponevano quelli e queste appena terminata la benedizione dei pallii, e riprendevano le cappe colle quali accompagnavano il Pontefice alla camera de' paramenti.

Fino al 1787, dopo il vespero pontificale, nel ritorno che il Papa faceva alla camera de' paramenti, si fermava avanti la porta maggiore, fra i due pili dell'acqua santa, ove formalmente riceveva il tributo, chiamato *Chinea* (*Vedi*) di settemila ducati d'oro di camera, che gli si presentava dentro un vaso d'argento, sostenuto sulla sella d' un cavallo bianco detto *Chinea*, dal contestabile Colonna, come ambasciatore straordinario del re delle due Sicilie, colla seguente formula:

» N. N. re delle due Sicilie, di
» Gerusalemme ec., mio sovrano
» signore, presenta a vostra Santità,
» ed io nel suo real nome, questa
» Chinea decentemente ornata col
» censo di settemila ducati pel re-
» gno di Napoli, e prego il Signore
» Iddio, che la Santità vostra possa
» riceverla per molti, e felici anni
» a maggior aumento della nostra
» santa fede cattolica, come l'istessa
» maestà sua coll' intimo del suo
» real animo augura, e sommamen-
» te desidera a vostra Santità."

A quest'atto il Pontefice rispondeva nel seguente modo:

» Censum hunc nobis, et sedi
» Apostolicæ debitum pro directo
» dominio regni nostri utriusque
» Siciliæ cis ultraque pharum liben-
» ter accipimus, et acceptamus,
» charissimo in Christo filio N. N.
» salutem (se il re avea moglie qui esprimevasi dal Papa il desiderio di prole, o di maggior prole, cioè con queste parole: *copiosam sobolis felicitatem*, etc.), a
» Domino precamur; eique, po-
» pulis, et vassallis apostolicam be-
» nedictionem impertimur. In nomi-
» ne Patris, et Filii, et Spiritus
» Sancti. Amen." Quando poi il re, che faceva presentare il censo,



era stato investito dallo stesso Pontefice, che lo riceveva, dopo le parole *Filio nostro N. N.*, aggiungeva, *a Nobis investito*. E dopo questa risposta il Pontefice, nella stessa sedia gestatoria veniva portato alla camera de' paramenti, eretta nella Cappella della Pietà, nella stessa basilica per ispogliarsi delle vesti pontificali.

Se il Pontefice era impotente a celebrare il vespero, vi assisteva, o si recava nella basilica vaticana nel momento di ricevere il tributo, che talvolta fece presentare nel palazzo apostolico. Ed è perciò, che Clemente XII, nel 1738, previe le formali proteste del luogo, ricevette la chinea nella camera de' paramenti del Quirinale, sebbene il vespero dal sagro Collegio si celebrasse nella basilica vaticana. Vestito era quel Pontefice in mozzetta e stola, sedente sotto baldacchino, coll'assistenza del Cardinal nipote, e del Cardinal camerlengo coll' intero tribunale della camera apostolica. Benedetto XIV, nel 1757, la ricevette nella camera della congregazione del sant' uffizio dello stesso palazzo Quirinale. Clemente XIII abitando nel Quirinale, nel 1766, si recò al Vaticano per ricevervi la chinea nella sala concistoriale, senza avere assistito al vespero, facendo altrettanto nel 1767 e 1768; e Pio VI, nel 1779, dalla sua residenza nel Vaticano, scese nella contigua basilica solo per ricevere il censo della chinea. Anticamente si sa però ancora, che essa presentavasi dopo il pontificale della mattina seguente. Quando la festività de' ss. Pietro e Paolo cadde in sede vacante, il novello Pontefice la ricevette agli 8 settembre nella chiesa di s. Maria del Popolo dopo la Cappella Papale, ove portavasi in forma pubblica, sulla porta della medesima alla presenza del sagro Collegio, e del pieno tribunale della reverenda camera, come fecero nel 1730 Clemente XII, Benedetto XIV nel 1740, e nel 1758 Clemente XIII, recandovisi il contestabile colla solita cavalcata, e nobile accompagnamento. Prima però di detti Papi, avvenne nel 1724, che il detto contestabile trovandosi infermo, ne trasferisse il Papa d' allora Benedetto XIII la cerimonia agli 8 di settembre, ricevendo la chinea in s. Maria del Popolo, dopo la Cappella. Accadde inoltre, che invece del contestabile, ed in sua assenza, o indisposizione, fu presentata dai Cardinali deputati, cioè nel 1768 a Clemente XIII dal Cardinal Orsini, ministro presso la santa Sede del re Ferdinando IV, e nel 1779 a Pio VI, dal Cardinal Colonna vicario, fratello del contestabile, che vi si recò, col seguito di otto carrozze, ed il corteggio de' gentiluomini de' Cardinali, corpo diplomatico, e prelati di rango ec.

Ma nel 1788, non avendo fatto il re di Napoli presentar a Pio VI il consueto tributo, questo Pontefice, prima della benedizione de' pallj ne fece solenne protesta, pronunziando analoga allocuzione in trono. Quindi nella seguente mattina, dopo la celebrazione del pontificale nel luogo ove solevasi presentare la chinea, monsignor procuratore generale del fisco, in compagnia de' ministri camerali, espose al Papa una rispettosa e formal protesta rapporto al censo, e tributo non soddisfatto, che venne dal Pontefice accettata con relativa risposta, ciocchè praticò nello stesso luogo, e mattina in tutto il suo pontificato, seguito dai Papi successori, con quella formula, che riporteremo nella seguente de-

scrizione del pontificale di san Pietro.

31. *Pontificale messa celebrata dal Papa nella basilica vaticana ai 29 giugno per la festa de' santi apostoli Pietro, e Paolo.*

Per questa festività anticamente si celebravano tre messe: le prime due, una delle quali si cantava nella notte, erano in onore di s. Pietro, e la terza era comune a s. Pietro, ed a s. Paolo. Il sommo Pontefice faceva le due prime uffiziature nella basilica vaticana, e quindi passava a fare la terza nella basilica ostiense dedicata a s. Paolo. Ma in progresso per la lontananza di questa basilica, e pel gran caldo della stagione, riusciva di molto incomodo siffatto tragitto, sebbene talora per farlo s'imbarcasse il Papa coi Cardinali, e gli altri pel Tevere. Fu quindi separata la commemorazione di s. Paolo, e riserbata al giorno seguente, col titolo di Commemorazione di s. Paolo, senza l'intervento del Pontefice, nè del sagro Collegio nè degli altri, ma solo con quello de' patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al Pontificio soglio (*Vedi*), come ordinò Papa Benedetto XIV.

Non dispiacerà che qui si riporti, quanto in proposito descrive il piazza nella *Gerarchia* pag. 346. » Nella patriarcale basilica di s. Paolo, » tanta era la venerazione per esso de' Sommi Pontefici, e del popolo romano, che nel dì della festa il Papa non solo vi andava » a cantare i primi vesperi della » Commemorazione, ma vi restava » la sera per trovarsi la notte al » mattutino cogli altri. Quando leggevasi la quarta lezione, il Papa » si partiva dal coro, e andava all'arca di s. Paolo nella confessione: ivi apriva la seconda finestrella, corrispondente sopra il » corpo del beato apostolo, e colla » mano estraeva il turibolo, che » con carboni d'incenso eravi stato collocato nel medesimo giorno » dell'anno precedente. Quel carbone ed incenso che vi rinveniva » lo consegnava all'arcidiacono, e » questi lo distribuiva al popolo, » che il riceveva con gran divozione. Terminata tale distribuzione, veniva il turibolo riempito di » carboni accesi, con un cannello » di vetro pieno d'incenso fumante, ed il Papa lo riponeva nello » stesso luogo, chiudendo la finestrella. Allora proseguivasi il mattutino, e nella seguente mattina » cantava la messa nell'altare Pontificio, sul quale celebravano soltanto il Papa, e i Cardinali ebdomadari ".

Il Pontefice pertanto celebra messa solenne nella basilica vaticana, locchè approvò Sisto V, colla bolla de' 13 febbraio 1586, colla quale, come dicemmo altrove, fece un diligente regolamento per le Pontificie Cappelle. Tuttavolta non mancano esempi, che i Papi per l'età, o per le indisposizioni o non celebrarono la messa, o talora solo v'assisterono, od alcuna volta neppure v'intervennero. Nel 1720 si ha, che Clemente XI si recò ad assistervi celebrando la messa un Cardinal vescovo suburbicario, colla solita spedizione del breve di dispensa. Nel 1721 cantò la messa il Cardinal Paolucci vicario di Roma; ma non vi andò Innocenzo XIII, ciò che non fece neppure nel 1722. Clemente XII, nel 1731, assistette alla messa cantata del Cardinal Barberini, sotto decano del sagro Collegio. Benedetto XIV, nel 1746,

non solo pontificò, ma come quello che rese più solenne, oltre la festa, anche l'ottava de'principi degli apostoli, coll'istituire sei Cappelle prelatizie, ed una Cardinalizia (*Vedi*), celebrò nella stessa basilica, e giorno la canonizzazione di cinque santi. Pio VII, stante la occupazione di Roma operata nel 1808 e nel 1809 dalle truppe imperiali francesi, non si recò nè al vespero, nè al pontificale di questa festività, onde nel 1808 la fece celebrare in s. Pietro dal Cardinal decano del sagro Collegio, cui tocca cantare la messa, se il Papa assiste, o non interviene, insieme a'Cardinali, e agli altri che hanno luogo in Cappella; ma nel 1809, pontificò nella basilica monsignor Guerrieri arcivescovo di Tebe, canonico vaticano, senza l'assistenza de' Cardinali, prelati, ec. e dopo il solenne mattutino cantato dal capitolo nella cappella del coro, celebrò sull'altare portatile, eretto innanzi l'altare Papale. Dai mss. dell'archivio della basilica vaticana leggiamo due altri simili esempi allorquando la festa di s. Pietro cadde nella sede vacante; cioè nel 1740, in cui il capitolo (dopo il mattutino in *pontificalibus*) si recò processionalmente all'altare Papale, ove nell'altare portatile innanzi eretto, con musica solenne cantò messa monsignor Santamaria, essendo monsignor vicario indisposto; e nel 1758 monsignor vicario avendo solennemente cantato secondo il solito nella Cappella del coro il mattutino, dopo l'ora di terza, passò a cantare la messa all'altare portatile, avanti l'altare maggiore.

I Cardinali si recano alla camera de' paramenti del palazzo vaticano con due carrozze, domestici con livree di gala, vesti, paramenti, scarpe, e tutt'altro rosso. Arrivati alla sala ducale, quivi assumono i paramenti, e passano nella camera dei paramenti ad attendere il Papa, che se soltanto assistesse, allora i Cardinali non prenderebbero i sagri paramenti, ma le sole cappe rosse, del qual colore, anco in tal caso, devono essere le vesti, e le scarpe, praticandosi altrettanto, anche quando il Pontefice non v'intervenisse. Ciò non pertanto trovandosi in Roma, nel 1819, Francesco I, imperatore d'Austria, insieme ad altri sovrani, ed essendo Pio VII impotente a celebrare solennemente la messa, acciocchè la funzione riuscisse più maestosa, nell'assistervi fece assumere gl'indumenti sacri a' Cardinali, patriarchi, arcivescovi, ec., cioè a tutti quelli, che ne hanno l'uso. Anche Pio VIII, *Castiglioni,* per le sue indisposizioni, nel 1830, assistette solo alla messa cantata dal Cardinal decano del sagro Collegio; ma volle che questo, e quelli che possono assumerli, si vestissero dei sagri paramenti rossi. Inoltre, invece di partire la processione dalla camera de' paramenti, uscì dalla cappella della Pietà, ridotta a stanza de' paramenti. Il Papa andò in sedia gestatoria, ma senza baldacchino, e senza i sette candellieri; anzi a minor incomodo, Pio VIII fece la confessione a piè del trono, e non dell'altare, ricevendo all'ubbidienza i Cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi, abbati, e penitenzieri. Al trono poi in pianeta assistette il Cardinal primo prete, ed al prefazio il Papa non si mosse dal trono, ed ivi genuflesse.

Non è finalmente a tacersi, che se il Pontefice non celebra, nè assiste, e la processione non partisse dalla camera de' paramenti, secondo che anticamente si faceva in tal cir-

costanza, come si è accennato nel pontificale di Pasqua, i Cardinali arrivati nella sagrestia della basilica si recano nella camera capitolare, e quivi, assunta la cappa rossa, va ognuno da sè direttamente al proprio stallo, non potendosi in questa mattina, nè nel giorno pei secondi vesperi prendere la cappa nella basilica. Venuti poi i Cardinali per assistere alla messa, il Cardinal decano celebrante, od altro vescovo suburbicario in sua vece, dalla sagrestia va all'altare Papale, e dà principio al santo sacrifizio, praticandosi quelle stesse cerimonie suddescritte, e relative a quando non evvi presente il Sommo Pontefice, in uno alla pubblicazione dell' indulgenza dall' altare di cinquanta anni.

Celebrandosi adunque dal Papa il solenne Pontificale per la festa de' principi degli Apostoli, egli colle solite vesti, mozzetta, e stola di raso rosso, e coll' accompagnamento superiormente pur detto al § VIII, e nel pontificale di Pasqua n. 17, recasi dalle sue stanze a quella de' paramenti, ove nel modo indicato prende i paramenti medesimi, insieme al piviale rosso, e triregno, con cui ascende in sedia gestatoria, sotto baldacchino rosso, e fra i flabelli. Giunto nella sala ducale, preceduto dalla solita processione, ascolta, ed accetta la citazione concepita negli stessi termini di quella pronunziata nel giorno precedente dal maestro de' cursori Pontificii, a nome del procuratore generale del fisco ivi presente, pei canoni, e censi non pagati alla sede apostolica nella corrente festività, avendo il detto cursore praticato le anteriori tre intimazioni anche in questa mattina nel cortile vaticano delle loggie dipinte da Raffaello, alla presenza del popolo. Nel portico il Papa è ricevuto dal capitolo vaticano, alla cui testa evvi l' arciprete, e dopo la consueta adorazione del ss. Sacramento, passa all' altare Papale, che trovasi addobbato, co' medesimi preziosi arredi del giorno precedente, come dicemmo parlando del vespero. Nè solo il portico, ma la basilica ancora è guarnita da tutti i corpi di guardia, descritti al citato pontificale di Pasqua, praticandosi tutte le cerimonie, e riti eguali, meno quelle, che qui si avvertiranno. Simili poi sono i posti di tutti quelli, che vi hanno luogo, e i diversi uffici, che da molti si esercitano.

Giunto il Papa avanti l' altare pontificio, e fatta orazione al genuflessorio, va al trono di terza, ove riceve la consueta ubbidienza dai Cardinali, patriarchi, ec., e poi dà principio all' ora di terza, e fa la preparazione della messa, intonando a suo tempo due soprani l' inno: *Nunc sancte nobis Spiritus*, che con sollecitudine si prosegue dal coro, e finito che sia, l' anziano de' soprani intona l' antifona, *Argentum et aurum*, e poi i contralti ebdomadari, cantano il salmo *Legem pone mihi, Domine*. Terminati i tre salmi, e replicata l'antifona, il Pontefice si alza in piedi colla mitra, e un soprano, destinato dall' anziano, dice il capitolo, quindi due soprani dicono i versetti, alternandoli col coro. Il Papa siede, dipoi depone la mitra, s' alza e canta: *Dominus vobiscum*, che ripete dopo l'orazione, finchè due soprani dicono *Benedicamus*, ec. Segue la prima lavanda delle mani, dopo di che il Pontefice prende i sagri paramenti di colore rosso, al paro del grembiale, e vestitosi di essi, scende dal trono di terza, e processionalmente s' av-

via all'altare ad incominciare la messa, dopo avere al solito luogo ammesso al duplice bacio i tre ultimi Cardinali diaconi, ed incensato che abbia l'altare, si reca al trono grande verso il fine del presbiterio.

Compiuto il canto dell'epistola greca, si dà principio al graduale, il quale si dee dire adagio, non essendovi la sequenza come nel giorno di Pasqua. Prima anco in questo Pontificale i Sommi Pontefici, dopo l'evangelo, solevano recitare un'omelia, terminata la quale, compartivano la benedizione. Il mottetto dell'offertorio *Tu es Petrus,* è composizione con seconda parte, che suole replicarsi; ma prima del prefazio non ha luogo il rito de' due Cardinali diaconi a' lati dell'altare, essendo solo proprio del pontificale di Pasqua, come lo è il non rispondersi *Amen* al *Per omnia saecula saeculorum* avanti il *Pater noster,* mentre in questo caso l'*Amen* si dice dal coro. Non vi è nel presente pontificale la comunione de' Cardinali diaconi, nè del principe assistente al soglio, del senatore, de' conservatori, del priore de' capo-rioni, e del maestro dal sacro ospizio, onde le torcie, che sostengono i votanti di segnatura e altri prelati, si ritirano dall'altare, dopo che il Cardinal diacono, e il suddiacono latino abbiano consumate le specie sacramentali, terminando inoltre i cantori Pontificii il *Dona nobis pacem,* all'*Agnus Dei,* quando il Papa avrà sorbito il sangue colla canna d'oro, o fistola. Disceso quindi il Pontefice dal trono, il coro incomincia il canto del *Communio.* Finalmente dopo l'*Ite missa est,* il Papa dà all'altare la solenne benedizione, ponendosi l'uditore di Rota portatore della croce, con questa alzata, dinanzi l'altare, ed immediatamente il Cardinal vescovo assistente pubblica l'indulgenza plenaria accordata a tutti gli astanti. Quindi il Papa legge il vangelo di s. Giovanni, o della domenica, se la festa cade in questo giorno, e poi il diacono ministrante gli leva il pallio e il manipolo, che lascia in mezzo della mensa dell'altare sopra un tondino, e gli pone in capo la mitra.

Disceso il Papa dall'altare, deposta la mitra per orare al genuflessorio, riprende il triregno, e si mette a sedere nella sedia gestatoria preparata avanti ai gradini, e riceve il presbiterio *pro missa bene cantata.* Preceduto dalla processione fra i flabelli, si reca alla cappella della Pietà, per ispogliarsi dei paramenti pontificali. Quella cappella fa le veci dell'antico segretario, ove il Papa finita la messa ritorna a deporre i sacri ornamenti. Giunto però il sommo Pontefice avanti la porta principale, e fra i due pili dell'acqua santa, cioè nel luogo ove presentavasi dopo il vespero del giorno precedente, siccome abbiamo detto, il tributo della chinea pel regno delle due Sicilie, riceve, ascolta, ed accetta la protesta, che si fa da monsignor procuratore generale del fisco, in compagnia di monsignor commissario generale della reverenda camera (de' quali si parlò al § IX, num. 1, dicendosi dei personaggi che hanno luogo in Cappella) ed altri ministri di questa, e Pontificii cursori, che è la seguente: » Quæ plurium saecu» lorum cursu, Beatissime Pa» ter, per Siciliæ reges adimple» ta constantissime fuit singulis an» nis præstatio, et solutio census » cum debitis, et assuetis solemni» tatibus in recognitionem supre-

» mi, et directi dominii sanctæ Sedis Apostolicæ super regno Siciliæ eis, ultraque Pharum, pluri» mis ab hinc annis, et hoc quo» que penitus defecit. Ne autem jus » istud præclarissimum, etsi præ» scriptioni virtute sua nullimode » obnoxium, quidquam detrimenti » capiat sub quocumque colore, ego » tamquam Sanctitatis vestræ, et » cameræ apostolicæ procurator fi» scalis generalis, primum repeto » omnes, et singulas protestationes » et declarationes, quas palam et » pluries emisi ad tuendam sole» mnem protestationem, et solutio» nem prædicti census, et præde» cessores Sanctitatis vestræ, aut » vivæ vocis oraculo, aut obsignatis » chirographis benigne susceperunt, » ac deinde humiliter rogo, ut » omnia rata habens, quæ super » hac re hucusque gesta sunt ad » sartum tectumque servandum hoc » jus sanctæ sedis, et cameræ apo» stolicæ, renovatam hanc meam » protestationem, et declarationem, » modo et futuris temporibus pro» bare, et confirmare dignetur. Ita » protestatus sum hac die XXIX » mensis junii anni 1840 ". Dopo tal atto il Papa quindi legge da un libro la seguente protesta, alla presenza del sagro Collegio, e di tutti quelli, che intervengono al pontificale:

» Protestationem hanc tuam in » omnibus admittimus, ut sartum » tectumque jus sanctæ Sedis, et » cameræ apostolicæ servetur. Talis » vero est religio, et pietas in Deum, » devotio in hanc Apostolicam Se» dem, charitas erga Nos serenissi» mi regis N. N., ut spes in nobis » magis in dies augeatur, occasio» nem aliquam eum esse arreptu» rum, qua, rebus omnibus cum hac » Sancta Sede tandem compositis, » vincula necessitudinis inter Patrem » amantissimum, et redamantem » Filium strictius constringantur. » Quod a Deo optimo maximo, ac » beatissimis apostolis Petro, et Pau» lo enixis precibus efflagitamus ".

E dopo tal lettura la processione entra nella suddetta camera de' paramenti, ove si spoglia il Pontefice. Ripresa da lui la mozzetta, e stola di raso rosso, fa ritorno col suo corteggio alla propria residenza, facendo lo stesso i Cardinali e gli altri. È però da avvertirsi, che negli ultimi tempi, appena terminato il pontificale, i Cardinali, meno i tre Cardinali diaconi, cioè gli assistenti, e il ministrante (i quali restavano in dalmatica, e solo invece della mitra si cuoprivano colla berretta rossa) si spogliavano de' paramenti, e prendevano le cappe rosse, facendo altrettanto quei, che hanno l'uso de' paramenti e delle cotte. Essi pure assumevano le cappe paonazze, e con esse accompagnavano il Papa alla menzionata camera de' paramenti, e poi, come fanno ora, si vestivano della mantelletta, e mozzetta tutti quelli che possono portarla.

Anticamente il maestro de' cantori Pontificii s'informava se il Papa bramava i concerti alla sua mensa. In questa sera poi, e nella precedente per tutta la città si fanno illuminazioni, e prima in ambedue avea luogo la rinomata illuminazione della cupola della basilica vaticana, e della girandola in castel s. Angelo. Attualmente nella vigilia ad un'ora di notte si fa l'illuminazione della cupola, e nella sera della festa ad ore due s'incendia la girandola, dandone il segno il Pontefice, per mezzo dei mortari, e razzi della guardia svizzera ec.

32. *Cappella Papale per l' assunzione in cielo della Beata Vergine, con solenne benedizione, ai 15 agosto.*

Con particolar solennità si celebrava anticamente dal Pontefice, clero, e popolo questa festività. Il canonico Benedetto nel suo Ordine Romano XI, presso il Mabillon *Mus. Ital.* tom. II, p. 118, ce ne dà la seguente descrizione: » Nella » vigilia di s. Maria, o di questa » festa, il Papa co' Cardinali a pie- » di scalzi, fatte sette genuflessioni, » apre l' immagine Acheropita, e » bacia i piedi al Signore, e le » scuopre il volto, cantando il » *Te Deum*, come fu ordinato da » Leone IV, dell'847, quando pre- » scrisse, che la festa dell' Assunta » fosse celebrata per otto giorni. » Poi con tutta la curia celebra i » vesperi e le vigilie di nove le- » zioni nella chiesa di s. Maria » Maggiore. Indi ritorna al Late- » rano, e quivi i Cardinali diaconi » prendono l' immagine del Salva- » tore dalla basilica di s. Lorenzo » portandola con tutto il popolo » pel campo Laterano, vicino alla » chiesa di s. Gregorio. Il regio- » nario porta la croce stazionale, e » dopo di essa ordinatamente cam- » mina la processione di tutta la » romana curia, cantando salmi. Dal » primicerio colla scuola de' cantori » si cantano i responsori della stes- » sa solennità. Il prefetto di Ro- » ma, con dodici uomini scelti dal » popolo romano, sei de' quali col- » la barba rasa, e sei colle barbe » lunghe, rappresentanti il corpo » del senato, riceve dalla curia do- » dici fiaccole, e gli ostiari altrettan- » te, le quali portansi accese avan- » ti l' immagine. Mentre questa pas- » sa pel campo, i cubiculari del » Papa, stando in piedi nella colon- » na di s. Gregorio, tengono due » fiaccole accese, e le estinguono » dopo il passaggio dell' immagine, » la quale giunta che sia alla chie- » sa di s. Maria Minore, detta ora » s. Maria Nuova presso il foro ro- » mano, la depongono avanti la mede- » sima chiesa, e colla odorosa erba » basilico le lavano i piedi. Frat- » tanto le scuole cantano il mat- » tutino nella chiesa, cioè tre le- » zioni. Quindi lodando, e benedi- » cendo il Signore, tutto il popolo » si reca a s. Adriano, ove lavansi » nuovamente i piedi all' immagi- » ne. E progredendo il viaggio si- » no a s. Maria Maggiore, in que- » sta basilica il Papa cantava la » messa ". Sebbene nelle varie turbolenze di Roma, questa solenne processione sia stata qualche volta intermessa, pur tuttavolta rilevasi da vari documenti riportati dal Marangoni, *Della lavanda de' piedi dell' immagine del ss. Salvatore, nella processione della vigilia della Assunta* nelle sue *Cose gentilesche ridotte ad uso delle chiese*, cap. XXIII pag. 103, 112, che quasi sempre la processione fu eseguita sino al Pontificato di s. Pio V, eletto nel 1566, il quale per diversi disordini accaduti, e per molti abusi introdotti, stimò bene di abolirla.

Oggi dunque si canta la messa nella basilica di s. Maria Maggiore dal Cardinal arciprete, sebbene parecchie volte siasi celebrata nella cappella Pontificia del Quirinale. Bianchi sono i paramenti del celebrante, e di lama d'argento co' ricami d'oro, sono il paliotto, e la coltra del trono, e la coltrina della sedia Papale. Che se celebrasi

nel palazzo apostolico, l'arazzo dell'altare rappresenta l'assunzione di Maria al cielo. Questa Cappella non può dirsi istituita da Paolo IV del 1555, come scrisse il Ciacconio, *Vit. Pont.* tom. III, col. 831, trovandosi già celebrata fino dal 1509, come abbiamo da Paride de Grassis nel suo Diario, dove si legge: » die 15 augusti 1509, missa in die » Assumptionis b. M. Virginis in » basilica s. Mariæ Majoris ". Il p. Casimiro poi nelle *Memorie della chiesa d'Aracoeli*, racconta che ivi Paolo III la celebrò nel 1538. Gregorio XIII vi si recò negli anni 1572 e 1573, e Gregorio XIV abitando nel prossimo palazzo di s. Marco, pel corridore che lo congiunge, andò ad assistervi nel 1591. Certo è, che il suo predecessore Sisto V, nel 1586, approvò la celebrazione di questa Cappella in detta basilica di s. Maria Maggiore. Quindi si ha che Benedetto XIII, nel 1724, recitò l'ora di terza nella Cappella dell' Assunta della illustre famiglia Sforza Cesarini, e poi passò a cantare la messa nella Cappella Borghesiana. Nel 1725, 1726, 1727 e 1729 fece altrettanto. Ma sotto il Pontificato del suo predecessore Innocenzo XIII, la cappella senza l'intervento di lui, nel 1722, fu dal sagro Collegio celebrata nella Borghesiana, e nel 1732 Clemente XII vi fece cantare il solenne *Te Deum*, per la presa di Orano fatta dalle armi di Filippo V re di Spagna. Anche sotto Pio VII la Cappella fu celebrata nella Borghesiana, ma Leone XII volle, che si tenesse, e celebrasse all'altare Papale, per essere l' anzidetta Cappella angusta per tutti quelli, i quali vi hanno luogo. I Cardinali vi si recano con due carrozze, domestici in livree di gala, con vesti, cappe, e tutt'altro rosso; ed il Papa col treno di città. Assumendo nella sagrestia il piviale bianco, colla mitra di lama d'oro, viene portato in sedia gestatoria fra i flabelli all'altare Papale, dopo avere adorato il ss. Sacramento decorosamente esposto nella cappella di s. Caterina, della famiglia Cesi.

Fino al 1828, dopo il vangelo, recitò il sermone il p. procuratore generale dell'Ordine della Mercede della ss. Trinità della redenzione degli schiavi, per concessione fatta a' 27 gennaio 1718 con decreto di Clemente XI. Ma Leone XII a' 5 settembre 1828 per mezzo del p. Velzi, poi Cardinale, maestro del sagro palazzo apostolico, dispose, che in questa Cappella pronunciasse il sermone un convittore del collegio dei nobili, sotto di lui istituito dai pp. della Compagnia di Gesù, ed invece incaricò il p. procuratore generale *pro tempore* dell'Ordine della Mercede, di recitarlo nella cappella della ss. Trinità, onde sino dal 1829, un convittore del collegio dei nobili fa il discorso in questa Cappella, in berretta, e cappa paonazza con fodera di seta cremisi. Terminata che sia la Cappella, viene dispensato il discorso stampato ai Cardinali, e agli altri, che hanno luogo in Cappella.

Nel restante la funzione si regola come le altre, ed il mottetto dell'offertorio, *Assumpta est Maria*, colla seconda parte, è del Palestrina. Dopo la messa anticamente entravano nel presbiterio un cerimoniere e due gentiluomini del Cardinal protettore dell' arciconfraternita del gonfalone, con un bacile dorato. Essi dopo aver fatta genuflessione al Papa, rimanevano in ginocchioni a piè del

trono, e ivi o dal depositario del monte della pietà, o da altro cavaliere deputato, si poneva pel Pontefice nel bacile la oblazione di cinquanta scudi d'oro per la redenzione degli schiavi, e quindi ambedue in giro ricevevano per lo stesso fine da ogni Cardinale la offerta di uno scudo d'oro. Tutto il denaro raccolto si consegnava quindi a' provveditori del sodalizio. Ora però sono i deputati della stessa arciconfraternita, che in abito nero talare, se ecclesiastici, e di città se laici, ritirano tali oblazioni. Il Papa la fa colle mani, mediante la borsa che gli presenta il maestro di cerimonie, che l'ha ricevuta dal tesoriere, e que' Cardinali, che non intervennero alla Cappella, contribuiscono nondimeno ai confrati lo scudo d'oro.

Il Pontefice Benedetto XIV, avendo rifatto il portico della basilica liberiana di s. Maria Maggiore e la facciata, vi fece costruire ancora una vasta loggia, e stabilì che ogni anno da essa per la festa dell'Assunta, dopo la Cappella, il Papa avrebbe compartito al popolo la solenne benedizione, ch'egli pel primo diede dalla medesima nel 1743 colle solite formalità. Ed è perciò che dopo il discorso, e dopo la benedizione non si pubblica dal sermoneggiatore l'indulgenza, giacchè terminata la messa, il Pontefice col triregno in capo, e i flabelli ai lati, preceduto dalla processione, e dai Cardinali colle cappe rosse, viene portato da' suoi palafrenieri in sedia gestatoria alla detta loggia. Che se la Cappella si celebra alla Paolina del Quirinale, alla loggia di quel palazzo, e con tutte le relative formalità, dà il Papa la solenne benedizione, pubblicandone l'indulgenza plenaria in latino, e in italiano i due Cardinali primi diaconi, colle berrette rosse in testa. Evvi l'esempio nel Pontificato di Clemente XIV, e diversi esempi pur v'hanno in quelli di Pio VI, che la benedizione non fu data, perchè essendo stabilito da Benedetto XIV di doversi compartire dalla loggia di detta basilica, e celebrandosi la cappella nella Paolina del Quirinale, si astennero i Papi dal darla; ma ad onta di ciò ben ulteriori esempi vi sono, e quello tra gli altri del regnante Pontefice, che la diè nel 1837 dalla loggia del palazzo, i quali dimostrano l'uso introdotto di darla là dove celebrasi la cappella. Quando poi non può aver luogo la benedizione solenne, stante l'impotenza del Papa, questi concede trent'anni d'indulgenza a quelli che assistettero alla Cappella, e, secondo il solito, dopo il discorso, viene promulgata l'indulgenza medesima dal sermoneggiatore.

33. *Cappella Papale per la festa della Natività di Maria Vergine agli* 8 *settembre.*

Emanando il Pontefice Sisto V la bolla, con cui ripristinò la celebrazione delle funzioni nelle basiliche e chiese di Roma, non solo stabilì, che la Cappella, la quale si celebrava in s. Sebastiano nella prima domenica di quaresima, si dovesse invece tenere nella chiesa di s. Maria del Popolo (*Vedi*), ma ordinò che in questa si tenessero quelle per la festa della Circoncisione, e per l'altra della Natività di Maria Vergine: però, in progresso le due prime furono destinate solennizzarsi nel palazzo apostolico, solo rimanendo alla chiesa di s. Maria del Popolo questa della Natività. Il disposto da Sisto V per detta festività ci vie-

ne confermato dal celebre maestro di cerimonie Paolo Alaleona, leggendosi nel suo Diario; » Anno 1586, » 8 sept. in festo Nativitatis B. M. » V. fuit cappella in ecclesia S. M. » de Populo, quae est una ex adjunctis a ss. D. N. Sixto Papa » V, et missam cantavit illustrissimus d. Card. Castruccius super » altare majus, petita venia oretenus a ss. D. N., qui dictum altare vult ut sit Papale. Sed quia » breve super hoc expeditum non » erat, ideo bulla dispensae etiamsi » esset expedita, non fuit appensa. » Sed tamen Pontifex, dum paramenta accipiebat, de hoc certioratus fuit, et veniam dedit".

Sinchè visse Sisto V, che morì a' 27 agosto 1590, fu sempre tenuta in questo giorno la Cappella Papale in s. Maria del Popolo; ma dopo andò in disuso, finchè Alessandro VII, *Chigi*, di nuovo la ristabilì nella detta chiesa da lui restaurata, per l'occasione in cui si determinò rendere solenni azioni di grazie, nel 1666, alla beata Vergine, per la liberazione dalla pestilenza, che per molto tempo tenne interdetto il commercio della città di Roma, e fece morire parecchi dei suoi abitanti. Che Alessandro VII tornasse nella predetta chiesa a celebrarvi Cappella Papale, ce lo attesta il cerimoniere Fulvio Servanzio, che ne descrive pure il motivo: » In festo Nativitatis B. M. V. quum » ss. D. N. decrevisset sub hac die » summo et omnipotenti Deo gratias rependere de liberationis suscepta gratia contagii, et publicata restitutione commercii jam » mensibus elapsis suspensi, et pluries prorogati, statuisset, hac die » B. M. V. dedicata suam exequi » deliberationem voluntatis, indici » mandavit Cappellam in ecclesia » B. M. de Populo, quae juxta solitum intimata, habita fuit, ut infra. Missam celebrare debebat eminentissimus d. Flavius Cardinalis Chisius, titularis, et suae sanctitatis nepos. Sed paucos ante dies » periculosa febri aggressus, non sine timore amissionis vitae, infirmus, suae et Pontificis menti satisfacere non potuit. Ideo Card. » Bonvisio, ut ejus vices suppleret, » liberum remisit. Absoluta per chorum antiphona communionis, ea » nempe per celebrantem submissa » voce perlecta, ipse celebrans stans » in cornu epistolae, alta voce intonavit hymnum *Te Deum laudamus*, quem chorus prosequens absolvit, eodemque expleto, celebrans » alta voce intonavit *Dominus vobiscum*, cecinit orationes post communionem, missamque de more » perfecit".

Meglio stabilitasi da Alessandro VII la celebrazione in s. Maria del Popolo di questa Cappella, i Pontefici, compreso Pio VI, vi si recarono con magnifica cavalcata (*Vedi*) eguale a quella per la Cappella della ss. Annunziata, di cui si trattò al § VI, n. 1. Si usarono le medesime cerimonie prima di entrare in chiesa; ciocchè non ebbe più luogo dopo il Pontificato del medesimo Pio VI. Si costumò eziandio di far che quando la festa de' ss. Pietro e Paolo cadeva nella sede vacante, il tributo, e censo della chinea a nome del re delle due Sicilie, con tutte le formalità fosse ricevuto dai sovrani Pontefici sulla porta di detta chiesa, dopo aver assistito alla messa, come fecero nel 1724 Benedetto XIII, nel 1730 Clemente XII, nel 1740 Benedetto XIV, e nel 1758 Clemente XIII. Il primo nondimeno trasferì

il ricevimento ad un tal giorno solo per l'indisposizione del contestabile d. Fabrizio Colonna, che qual regio ambasciatore strordinario, dovea eseguirne la solenne presentazione. Benedetto XIII nel 1724, dopo tal funzione vi celebrò messa bassa, ciò che pur fece prima della funzione medesima nell'anno 1740 Benedetto XIV nella cappella gentilizia di casa Cibo.

Attualmente i Cardinali si recano a questa Cappella con due carrozze, coi domestici in livree di gala, indossando eglino vesti, cappe, e tutt'altro di colore rosso. Il Pontefice vi si reca con treno nobile semi-pubblico (*Vedi*) e trovando la truppa schierata sulla gran piazza, discende co' Cardinali, che avea seco in carrozza. Alla portiera viene ricevuto dal Cardinale più degno, e dal p. generale dell'Ordine agostiniano, insieme ai pp. graduati del convento. In sagrestia assume il piviale bianco, e la mitra di lama d'oro, ed asceso in sedia gestatoria, fra' flabelli, viene da' palafrenieri condotto, preceduto dalla solita processione, alla cappella gentilizia Chigi, dov'è esposto il ss. Sacramento, che adora secondo il consueto. Quindi a piedi va al genuflessorio avanti l'altar maggiore, ove fatta breve orazione, incomincia la messa col Cardinal titolare, cui spetta in questo giorno cantarla; e dopo aver fatta con esso la confessione, e l'assoluzione, ascende al trono, la cui coltre è di lama d'argento, co' fiori d'oro, simile a quella della coltrina della sedia. I paramenti dei ministri, e del celebrante, non che il paliotto, sono di color bianco; ma non evvi recita di sermone.

Terminata la messa, nella quale dopo l'offertorio, cantasi a due cori il mottetto: *In lectulo meo*, egregia composizione del Bonanni, il celebrante pubblica leggendo l'indulgenza di trent'anni agli astanti concessa dal Papa; e questi, dopo aver orato al genuflessorio, risale in sedia gestatoria. Deposti in sagrestia i paramenti sacri, e la falda, e ripresa la mozzetta e stola di raso rosso, fa ritorno alla sua residenza coi due Cardinali, treno, e accompagnamento con cui era venuto.

Merita speciale menzione quanto Pio VII fece in questo giorno l'anno 1815. Essendosi restituiti alla Santa Sede gli antichi suoi dominii, cioè le tre provincie delle Marche di Ancona, di Macerata, e di Fermo, il ducato di Camerino, il ducato di Benevento, e Ponte Corvo, non che le provincie, o legazioni della Romagna, di Bologna, e Ferrara, il Papa per rendere pubbliche e solenni azioni di grazie all'onnipotente Dio, alla beata Vergine Maria, ed ai gloriosi ss. apostoli Pietro e Paolo, primari protettori di Roma, si recò con maggior pompa del solito alla basilica vaticana, avendo seco in carrozza il Cardinal Mattei decano del sagro Collegio, ed il Cardinal Consalvi, benemerito segretario di stato, ed assistè con quindici porporati, prelatura, capi degli Ordini religiosi, ed altri, che hanno posto in Cappella, alla gran messa cantata all'altare Papale dal Cardinal Galleffi. Com'essa fu terminata, cantate vennero le litanie lauretane, a cui rispose l'immenso popolo di tutti gli ordini colà concorso, e quindi dai cappellani cantori si disse ancora il versetto della commemorazione dei suddetti principi degli apostoli, ed in fine l'in-

no della riconoscenza *Te Deum laudamus,* applauditissima composizione, che celebreremo altrove, e che appositamente fu fatta da don Giuseppe Baini romano, principale ornamento, e decoro dell'attuale collegio dei cantori della cappella Pontificia. All' intuonarsi dell' inno le artiglierie del Castel s. Angelo replicarono i colpi, con cui aveano salutato l'alba di sì bel giorno, registrato ne' fasti della Romana Chiesa, a memoria indelebile. Tutte le campane per mezz'ora suonarono a festa; e quindi Pio VII collo stesso accompagnamento, e treno, fra i plausi de' giubilanti romani, fece ritorno alla sua residenza del Quirinale.

34. *Vespero Papale a' 31 ottobre per la festa d' Ognissanti.*

Si celebra nella Cappella del palazzo apostolico, ove abita il Papa, che vi si reca in piviale bianco, e mitra di lama d' oro, essendo il paliotto dell' altare di color bianco, i candellieri dorati, e rappresentando l'arazzo la gloria di tutti i santi; mentre la coltre del trono, e la coltrina della sedia Papale, sono di lama di argento, co' ricami d' oro. I Cardinali vi si recano in vesti, cappe, e tutt' altro di color rosso. Questo vespero viene regolato come quello dell' Epifania, ed anticamente in questo giorno si usavano le cappe con pelli di armellino, ciò che ora per solito ha luogo per la cappella Cardinalizia di s. Caterina, dietro l' avviso del cursore Pontificio.

35. *Cappella Papale nel dì primo novembre per la festa d' Ognissanti.*

Sisto V nel 1586 dispose, che si celebrasse nella patriarcale basilica di s. Pietro, e dal Sestini rileviamo, che continuava ad osservarsi nel 1634, ma in progresso si tenne nella cappella del palazzo ove risiede il Pontefice. Certo è, che antichissima è la celebrazione di questa cappella, e Benedetto XIII in detto giorno, nell'anno 1727 e nel 1729, cantò messa nella Sistina del palazzo vaticano, avendo prima cantato l'ora di terza nella sala ducale. La cappella è addobbata come nel giorno precedente. Canta messa un Cardinale dell' ordine de' vescovi. Il sagro Collegio v' interviene con vesti, cappe e tutt' altro rosso, con due carrozze, e domestici colle livree da gala; ed il Papa con piviale bianco e triregno, mettendosi poscia la mitra di lama d' oro. All' offertorio, cantasi il mottetto, *Vidi turbam magnam,* della seconda parte del quale non riuscì all' Adami di rinvenire l' autore. Dopo il vangelo pronunzia il discorso, in cappa paonazza, e berretta nera, un alunno del collegio germanico-ungarico, per concessione del Pontefice Gregorio XIII fatta nell' anno 1574, pubblicando poscia l' indulgenza di trenta anni accordata dal Sommo Pontefice. Anticamente questi sermoni solevansi stampare, e venivano dispensati dopo la cappella. I più antichi di essi, di cui abbiasi notizia, sono: Christophori Marcelli patritii veneti, proton. apost. *Oratio ad Julium II. P. M. in die omnium sanctorum in capella habita;* Joh. Wilhelmi a Biieren. collegii germanici alumni, *Oratio habita de omnibus sanctis in sacello Quirinali ad ss. D. Alexandrum VII anno* 1664; *Sanctorum exemplum, et præsidium, Oratio habita ad S. D. M. Clementem IX, in sacello Pontificum Quirinali, ipso ss. o-*

mnium die, a Jac. Joanne a Tinen Westphalo colleg. germ. et hung. anno 1667 ; *Felicitas præmium calamitatis, Oratio habita ad S. D. N. Clementem X in sacello Pontificum Quirinali ipsa ss. omnium die,* a Ferd. Simone Gugier a Leiihorem Bavaro, Colleg. Germ. et Ung. convictore, 1670.

36. *Vespero e Mattutino per la Commemorazione de' Fedeli defonti.*

Nel pontificio palazzo ove abita il Papa celebrasi questo mattutino, con tutte le candele di cera gialla; paonazzo è il paliotto dell'altare, e l'arazzo rappresenta il Redentore, che risuscita Lazzaro. Di colore paonazzo sono la coltre del trono, e la coltrina della sedia; come di egual colore sono le vesti, le cappe e l'ombrellino de' Cardinali, che si recano ad assistervi. Il Pontefice si reca in Cappella in piviale rosso, stola paonazza, e con mitra di lama d'argento, assistito da due Cardinali diaconi, ma prima senza l'assistenza di essi, v' incedeva in cappa magna di scarlatto rosso, con pelli di armellini, se si erano messi sulle cappe. Fatta che avea breve orazione al genuflessorio, si recava al soglio, si poneva a sedere; quindi alzato, si calava il cappuccio, e diceva il *Pater noster* ec.

Entrato adunque il Papa in Cappella, nella quale non v'ha ubbidienza de' Cardinali, avendola essi prestata la mattina, ed orato alquanto al suo genuflessorio, i cuscini del quale sono di seta paonazza, ascende al trono, e seduto un poco, si alza, e senza mitra dice segretamente *Pater noster, Ave Maria* ec., ed il primo maestro di cerimonie fa cenno al coro, che si dia principio al vespero. L' anziano de' soprani subito intona la prima antifona *Placebo Domino,* che si ripiglia dal coro senza contrappunto, con tutto il rimanente. Finito il vespero, dopo breve tempo, si dice dal Papa sotto voce nuovamente il *Pater noster, l'Ave Maria*, ed anche il *Credo*, e si dà principio al mattutino. Indi, al cenno del cerimoniere suddetto, i due soprani anziani prontamente dicono l' invitatorio: *Regem cui omnia vivunt,* il quale si prosegue dal coro senza contrappunto, e andante, proseguendo il coro con salmeggio pure andante e puntato. Terminata la replica della terza antifona, i due soprani anziani dicono il versetto: *A porta inferi,* a cui si risponde dal coro: *Erue Domine* etc. Quindi il Papa si alza in piedi, e dice il *Pater noster* tutto segreto, e poi si rimette a sedere.

Al cenno del maestro di cerimonie, l' ultimo cantore, fatta la genuflessione all'altare, e poi al Papa, incomincia la prima lezione. Indi successivamente le altre sono dette dagli altri cantori, succedendo a tutte le lezioni, ed alle posteriori i responsori, i quali sono detti con sollecitudine. Gli altri due notturni si regolano dal coro come il primo, intonandosi dai soprani tutte le antifone, dietro l'avviso dell' anziano loro.

Se il Sommo Pontefice non assiste al vespero, e al mattutino, il Cardinal penitenziere maggiore, cui appartiene celebrare la messa nella seguente mattina, fa l' uffizio, vestito di piviale nero ricamato d'oro con mitra di damasco bianco, sedendo nel faldistorio dalla parte dell' epistola. Assistito è egli dai due ministri diacono e suddiacono delle Cappelle, in cotta e rocchetto. Se la

festa di tutti i Santi cade di sabbato, questo mattutino si celebra il giorno della domenica seguente, come la commemorazione de' fedeli defonti, si trasporta al lunedì mattina.

37. *Cappella Papale per l'anniversario de' fedeli defonti, ai 2 novembre.*

Questa ha sempre luogo nel palazzo della pontificia residenza, la cui Cappella è addobbata come al vespero e mattutino precedente, e tutte le candele sono del pari di cera gialla. I Cardinali, che in questa mattina non prestano l' ubbidienza al trono, vi si recano con vesti, cappe, e tutt'altro di colore paonazzo; ed il Papa entra in Cappella con piviale rosso, stola paonazza, e mitra di lama d'argento. Quando si porta dal Papa tal mitra, i cappellani segreti non ne sostengono veruna, e perciò niuna di esse si pone sulla mensa dell'altare. Fattasi dal Pontefice la consueta breve orazione, gli si avvicina il Cardinale penitenziere, cui tocca celebrare la messa, vestito co' paramenti neri, come i ministri assistenti. Dà principio alla messa, mentre i due soprani anziani cominciano l' introito, *Requiem æternam*, intuonando poscia il primo *Kyrie*, il quale, con tutto il rimanente della messa, si dice senza contrappunto. L'ultimo *Kyrie* termina allorquando il Pontefice, dopo letto l' introito al soglio, disceso da questo, e deposta la mitra, siasi inginocchiato al genuflessorio. Finita la lettura dell'epistola, due soprani anziani incominciano il graduale, *Requiem æternam* e poscia intuonano il verso, *In memoria æterna*.

Indi si dice il tratto da tre scelte coppie di soprani. La prima canta il verso *Absolve*, la seconda, *Et gratia*, e la terza, *Et lucis*, e terminato dal coro questo verso, la prima coppia intona la sequenza, *Dies iræ, dies illa*, che vuolsi composta dal Cardinal latino Frangipane: ed il vangelo dicesi senza lumi, mentre il canto dell' offertorio termina, quando il celebrante dice, *Orate fratres*, colle ultime parole, *Et semini ejus*, perchè il celebrante non dee dire che una sola orazione. Il *Sanctus*, e il *Benedictus* terminano al solito, regolandosi la cantilena piuttosto adagio. Prima dell' elevazione il Papa discende dal trono, e s' inginocchia avanti il genuflessorio, ove resta finchè il Cardinal celebrante dica: *Pax Domini sit semper vobiscum*. Allora ritorna al soglio, e postosi a sedere, si fa levar la mitra, e nel tempo che si alza, il coro incomincia gli *Agnus Dei*, ed il *Communio*, che tirasi in lungo, e termina allorchè il celebrante abbia finito di leggerlo, tornando il Pontefice ad inginocchiarsi al genuflessorio, per l' orazione detta *Post Communio*, dopo di che risale al trono. All' elevazione dell' Ostia, e del calice, siccome il suddiacono non sostiene la patena come nelle messe de' vivi, così incensa e l'Ostia ed il calice nella ostensione loro; cerimonia, che da lui si pratica solo nelle messe de' defonti, supplendovi nelle altre un cerimoniere. Inoltre nelle messe de' defonti i ceroferari, che portano le torcie, si trattengono con queste, sinchè il celebrante non abbia consumato. Terminata poi la messa si fa l' assoluzione dal Papa, portandosi a tal effetto dai chierici della Cappella un piccolo catafalco senza lumi, che si pone innanzi i

gradini dell' altare, e ch' è coperto di coltre nera, con fondo di lama d'oro, e ricami simili. Il coro dice in modo andante il responsorio, *Libera me Domine,* e poi il Pontefice dal trono fa le assoluzioni, ed aspersioni coll' acqua benedetta, e le incensature verso il feretro, assistito e servito dai votanti di segnatura in cotta e rocchetto. Uno di essi regge il turibolo e la navicella, e l'altro il secchio coll'acqua benedetta, oltre due accoliti à piè del trono coi candellieri. *V.* ANNIVERSARIO DEI DEFUNTI. Quando poi il Papa non interviene, fa l'assoluzione il Cardinal celebrante, ed il piccolo catafalco si mette avanti l'altare. Leggiamo nel Sestini, al capo XXIV, che anticamente i Cardinali, dopo aver accompagnato il Papa nella camera de' paramenti, se celebravasi la cappella al Vaticano, calavano alla contigua basilica, ad orare presso i depositi de' Sommi Pontefici, per suffragare le loro anime.

38. *Cappella Papale per l' anniversario de' Sommi Pontefici defonti a'* 3 *novembre.*

Rimonta al pontificato di Alessandro IV, *Conti,* eletto nel 1254, che regnò sino al 1261, la celebrazione di un funerale anniversario, per tutti i Sommi Pontefici, e Cardinali defonti, come si accennò all' articolo ANNIVERSARIO DE' SOMMI PONTEFICI DEFONTI (*Vedi*), coll'autorità del codice vaticano 4237 pubblicato dal p. Gattico, il quale gioverà, che qui sia riportato. Leggesi pertanto alla rubrica CXX, *Acta* etc. p. 125, quanto segue: » Ordinatio » Dom. Alexandri Papæ IV de suffragiis faciendis pro Summis Pontificibus, et Cardinalibus defunctis. Cum fideles animas defunctorum sit salutare consilium orationum suffragiis adjuvare, ss. P. » D. Alexander P. IV, de fratrum » suorum unanimi consilio, et assensu, anniversarium Sacr. Rom. » Eccl. Pontificum, et Cardinalium » obeuntium, nonis septembris annis singulis, vesperis, et vigiliis » pro defunctis, cum IX lectionibus, et cum nota solemniter decantatis, statuit celebrari. Ipse Romanus Pontifex, assistentibus sibi » Cardinalibus, ut moris est, missam pro defunctis solemniter celebret, ipsa die ducentos pauperes reficiat, et vigintiquinque quilibet Cardinalis, nec non Dominus ducentas missas faciat celebrare vel decantare ". Ma poi nel concilio romano, celebrato l'anno del giubileo 1725, in s. Gio. in Laterano, Benedetto XIII decretò, che non più a' 5 settembre si dovesse celebrare l'anniversario pei Papi defunti, ma sibbene ai 3 novembre, ed in oltre, che venisse separato da quello dei Cardinali.

Si celebra pertanto questa Cappella nel palazzo apostolico abitato dal Pontefice, nel modo descritto all' anniversario de' fedeli defonti, e al § VI n. 5 di questo articolo della Cappella Papale per l' anniversario dell' ultimo Papa defonto, che celebrasi dal successore. Ed è perciò, che eguali sono gli addobbi, e i paramenti, non che l'arazzo dell' altare, che rappresenta Lazzaro risuscitato da Gesù Cristo, insieme a tutte le candele di cera gialla. Canta messa il Cardinal camerlengo di S. Romana Chiesa, il Papa si reca in Cappella con piviale rosso, stola paonazza, e mitra di lama d'argento,

e i Cardinali, che nemmeno in questa mattina gli prestano ubbidienza, v' incedono in vesti, cappe, e tutt' altro paonazzo. Indi, dopo la messa, il Pontefice fa la consueta assoluzione, variandosi da' pontificii cantori la composizione del giorno precedente, nella sequenza *Dies irae, dies illa*, espressiva, semplice, commovente, ed armoniosa.

39. *Cappella Papale per la festa del Cardinal s. Carlo Borromeo a' 4 novembre.*

Nella sontuosa chiesa di s. Carlo al Corso, sagra pure a s. Ambrogio, ambedue arcivescovi di Milano, si teneva in questo giorno Cappella Cardinalizia pel cuore di san Carlo ivi venerato, e donato dalla nazione milanese per questa chiesa, a mezzo del Cardinal Federico Borromeo. Nel pontificato di Clemente XI disputandosi la successione della monarchia spagnuola, contrastata tra il ducato di Milano, Carlo III di Austria poi imperatore Carlo VI, e Filippo V Borbone di Francia, poi re di Spagna, accadde che nel 1706 corservossi neutrale il prudente Pontefice, finchè fosse definita sì grave questione. I confrati della arciconfraternita de' ss. Ambrogio, e Carlo della nazione milanese (*Vedi*), cui appartengono la detta chiesa, l'oratorio, e l'ospedale contigui, seguendo le parti di Carlo III arciduca di Austria, per la festa e Cappella Cardinalizia, volevano esporvi il ritratto di Carlo III, mentre l'ambasciatore di Spagna, e i Cardinali addetti a quella corona, volevano esporre quelli di Filippo V e della regina sua moglie, il che avrebbe portato funeste conseguenze. Il saggio Pontefice, riflettendo alla consuetudine di non esporsi i ritratti di altri principi nelle chiese, quando il Papa vi celebra od assiste alla funzione, prese il ripiego, senza che alcuno si offendesse, di tenervi Cappella Papale, recandovisi in forma pubblica, e vestendosi de' sagri paramenti nell'annesso oratorio, dappoichè nella sagrestia si vedevano i ritratti del re e della regina di Spagna. Fatta fu perciò temporaneamente chiudere la sagrestia dal Cardinal vicario; ed emanato per lui venne un editto, con che si pubblicava l' indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati, conceduta dal Papa Clemente XI alla chiesa di s. Carlo al Corso per la sua festa. In oltre dichiarava nell' editto, che si terrebbe in essa chiesa anche Cappella Pontificia, dovendosi pregare Iddio perchè sospendesse i flagelli dell' ira sua, e per l' emendazione de' costumi ec., onde vi fu gran concorso di popolo.

Nel seguente anno 1707, i superiori del sodalizio, per la medesima festività esposero il solo ritratto del Pontefice Clemente XI, che vi tornò ad assistere alla Cappella. E sebbene nel 1709 fosse cessata la difficoltà sull' esposizione dell' effigie di Carlo III, il Papa manifestò al Cardinal d' Adda, protettore della chiesa ed arciconfraternita, che avea fatto voto di ritornarvi ogni anno a celebrare la Cappella Pontificia, perchè avea preso il santo Cardinale per intercessore appresso Dio della pace del cristianesimo, e siccome nel momento di porsi in carrozza, venne sorpreso da una indisposizione, che gl' impedì d' intervenirvi, subito in vece ordinò la spedizione di un breve, ed inviollo alla chiesa, dichiarando in esso formalmente, che da quel punto in avanti a' 4 novembre, per

la festa di s. Carlo, vi si terrebbe la Cappella Pontificia, onde egli ed i successori di lui continuarono a farla. Tanto riportano ne' suoi Diarii il Valesio, e il Cancellieri nel suo *Mercato*, p. 227.

Prosegue adunque il Papa a recarsi con treno nobile detto anco semipubblico, accompagnato in carrozza da due Cardinali, ad assistere a questa Cappella, nel qual giorno la truppa Pontificia è schierata innanzi la piazza della chiesa. Viene ricevuto alla porteria dal Cardinale più degno, e dai prelati superiori del sodalizio, e si reca nel contiguo oratorio, ove adunasi il sagro Collegio, a prendere la falda, il piviale bianco, e la mitra di lama d'oro. I Cardinali v' intervengono con due carrozze, co' domestici in livree di gala, e con vesti, cappe, e tutt'altro di colore rosso. Canta messa il Cardinal protettore della chiesa e del sodalizio, co' paramenti bianchi: di lama d'argento co'ricami d'oro, ed eguali sono la coltre del trono, e la coltrina della sedia Papale. Il Sommo Pontefice fra i flabelli ascende la sedia gestatoria, e dopo aver adorato il ss. Sagramento esposto nella Cappella di s. Filippo Neri, va all'altare ad incominciare col celebrante la messa, il cui mottetto, *Ecce sacerdos magnus*, è composizione di Gio. Pier Luigi da Palestrina. Terminata la messa, il celebrante pubblica dall'altare l' indulgenza di trent'anni accordata dal Papa, il quale ritorna in sedia gestatoria nell' oratorio, dove deposti i paramenti, riprende la mozzetta e la stola di raso rosso. E nella medesima forma pubblica, preceduto dal crocifero a cavallo colla croce astata, fa ritorno alla propria residenza.

40. *Cappella Papale per l'anniversario de' Cardinali defonti a' 5 novembre.*

Fino dal 1517 il Pontefice Leone X istituì la celebrazione della Cappella Papale per l'anniversario de' Cardinali defunti. Deve dire la messa il Cardinal camerlengo del sagro Collegio (*Vedi*), al qual articolo con maggior diffusione trattasi dell'origine di questa funzione. Si celebra essa fra l'ottava della commemorazione o anniversario dei fedeli defonti, nel giorno da destinarsi dal Pontefice. Tuttavolta, come dicemmo di sopra, avendo Alessandro IV ordinata la celebrazione di un funere anniversario per tutti i Romani Pontefici, e Cardinali di santa Chiesa defunti, nel concilio romano, celebrato da Benedetto XIII, *Orsini*, nell'anno santo 1725, confermandosi la disposizione di Leone X, venne meglio stabilita la separazione dell'anniversario dei Papi da quello dei Cardinali, pei quali definitivamente si decretò la mattina de' 5 novembre.

La Cappella è addobbata come nel dì dell'anniversario de' Pontefici defonti, colle candele di cera gialla, regolandosi ugualmente nelle cerimonie, preci, ed assoluzione, meno però la propria orazione. Canta messa il detto Cardinal camerlengo del sagro Collegio; ma se egli appartiene all'ordine dei diaconi, benchè sia insignito del grado sacerdotale, si fa supplire da un Cardinale dell'ordine de' vescovi, o di quello dei preti. I Cardinali vi assistono in vesti, cappe, e tutt'altro di colore paonazzo. Nondimeno non prestano ubbidienza al Pontefice, come messa di *Requiem*.

41. *Cappella Papale nella prima domenica dell'avvento, ed incominciamento del giro delle quarant'ore, coll'esposizione del ss. Sagramento, nella Cappella Paolina del Vaticano.*

Benchè Sisto V avesse disposto, nel 1586, colla suaccennata bolla *Egregia*, che questa Cappella si dovesse celebrare nella basilica di s. Lorenzo fuori le mura, stante la sua lontananza, poco si osservò tale prescrizione: chè anzi, come diremo, Clemente VIII, nel 1592, ordinò, che tenendosi la Cappella nella Sistina del Vaticano, da essa si trasportasse il ss. Sagramento nella contigua Paolina, come si è costantemente praticato, ad onta che i Pontefici abitassero in tal tempo nel palazzo Quirinale. V'hanno pure esempi, che in questo palazzo si celebrassero per tal motivo le Cappelle delle altre tre domeniche dell'avvento (*Vedi*). Tuttavolta la cappella della prima domenica ognora si celebrò alla Sistina del Vaticano, recandovisi i Pontefici appositamente: ciò che avvenne ne' pontificati di Clemente XI, Innocenzo XIII, Clemente XII, e per non dire d'altri, anche in quello del Papa regnante. In questa cappella tutti quelli, che hanno l'uso della cappa colla fodera di seta, compariscono colle pelli di armellini.

Nella Cappella Sistina del palazzo Vaticano, il cui quadro rappresenta in arazzo l' Annunziazione di Maria Vergine, ed il cui paliotto è paonazzo, come lo sono la coltre, e coltrina del trono, e della sedia Papale, si recano i Cardinali con vesti, cappe, e tutto altro paonazzo. Il Papa ci va in piviale rosso, e mitra di lama d'argento. Canta messa un patriarca, e perciò sulla cancellata sono accese sei candele come quando celebra un Cardinale, mentre pegli arcivescovi, e vescovi se ne accendono sole quattro. Tanto i patriarchi che i Cardinali, arcivescovi e vescovi mentovati, in questa, e nelle altre domeniche dell' avvento, celebrando in Cappella la messa, usano la sola mitra di tela bianca.

Sermoneggia il p. procuratore generale dell' Ordine de' predicatori, coll'abito domenicano, il quale promulga eziandio l' indulgenza di dieci anni concessa dal Pontefice. Dei discorsi recitati in tal giorno, si hanno le seguenti memorie: *Oratio habita coram D. N. Sixto V. P. M. Dom. I. Adventus* ab adm. rev. p. fr. Bart. de Miranda mag. in s. theol. ac totius Ordinis prædicatorum procuratore, et vicario generali, 1587; Jo. Victorii Roscii Rom. J. C. *Oratio de Christi Domini Adventu ad Clementem VIII habita* Romæ 1604; *Oratio habita Dom. I. Adventus in Cappella Summi Pont. ad S. D. N. Paulum V anno Domini* 1605 per rev. p. fr. Dom. Gravinam neap. Ord. prædic. provinciae, regni, artium, et s. th. lector. et in romana curia admodum rev. proc. gen. soc.; *Oratio habita Dom. I. Adventus coram S. D. N. Paulo P. V. anno Domini* 1607 per rev. p. fr. Dominicum Gravinam Ord. præd. s. Th. Bacchalaureum, 1607; Ignatii Ciantes romani ord. præd. *Oratio habita ad Gregorium XV in sacello Pontif., Dom. I. Adventus.*

Prima di cantare l' epistola, un chierico della Cappella leva al suddiacono la pianeta piegata paonazza, e resta col camice, cingolo e col manipolo, e dopo aver cantato



la epistola, ripiglia la stessa pianeta. Anche il diacono, avanti di cantare il vangelo, depone la pianeta piegata di egual colore, e ne prende un'altra paonazza, che forma uno stolone, e che pone a traverso del corpo, restando così fino al *Post-Communio*, in cui riprende la pianeta piegata innanzi al petto. All' offertorio dal coro si canta il mottetto, *Salvatorem expectamus*, con seconda parte, del Palestrina. Il maestro di cerimonie, che accompagna il diacono, il quale va ad incensare il sagro Collegio, suol dare a' Cardinali l' ora della predica, che in idioma italiano in un pulpito sotto il baldacchino si fa nel mercordì, in tutto il tempo del sagro Avvento, nella sala detta del concistoro o del s. offizio del palazzo apostolico, alla presenza del Papa, il quale l' ascolta nella bussola. Ma nelle altre tre domeniche dello stesso Avvento, non dà tale intimazione, avvisandosi piuttosto dallo stesso predicatore apostolico (*Vedi*), ch' è sempre un religioso cappuccino, il giorno e l'ora della predica futura. Dopo il *Sanctus*, dalla sagrestia un cerimoniere accompagna in Cappella dodici bussolanti con vesti e cappe rosse, e torcie accese; e fatta genuflessione all' altare, e al Pontefice, sei per parte s' inginocchiano a' lati dello stesso altare, ed alla consagrazione il celebrante consagra due ostie, una per consumarla, l'altra per la esposizione delle quarant' ore. Dopo l' elevazione, appena il Pontefice dal genuflessorio è tornato al soglio, il coro canta il *Benedictus*, e due maestri di cerimonie con due chierici della Cappella, uno da una parte, e uno dall'altra, distribuiscono a' caudatari le candele da portarsi in processione dai Cardinali, mentre altri cerimonieri dispensano le candele ai patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti, ai prelati dei fiocchetti, al commendatore di s. Spirito, agli abbati mitrati, ai protonotari apostolici, e a' generali degli Ordini religiosi.

L' ultimo *Agnus Dei* si canta, allorquando il celebrante ha accomodato la ss. Eucaristia nell' ostensorio, ed ha purificato per la prima volta il calice; indi cantasi il *Communio*, che non si termina, finchè il celebrante, dopo lavate le mani, non l' abbia letto al suo luogo. Terminata la messa, il celebrante, ed i ministri assistenti genuflettono sugli inferiori gradini dell' altare in *cornu epistolae*. Allorchè poi il Papa ha incensato il ss. Sagramento, e gli fu posto il velo umerale bianco sul piviale rosso, il celebrante si alza, prende l' ostensorio, e lo consegna al Pontefice. Indi il celebrante, il diacono e suddiacono vanno in sagrestia, ove terminata la messa, li avea preceduti il prete assistente. Già il collegio dei cantori Pontificii è andato co' suoi libri nella sala regia, la quale è illuminata coi cornucopi con candele di cera, e guarnita dalla guardia svizzera, dalla civica scelta, e dai capotori, tutti schierati. Intanto un cerimoniere fa incominciare la processione da quelli, che hanno luogo in cappella, col solito ordine, già descritto al venerdì santo, quando il Papa recasi alla Paolina a levare il sepolcro; e tutti nel porsi in ordine di processione, fanno prima la genuflessione al santissimo Sagramento. Quando la croce Pontificia, sostenuta dall' ultimo uditore di Rota in cappa in mezzo a due accoliti co' candellieri, esce fuori della cancellata o balaustra, i cantori contralti intuonano l' inno

Pange lingua gloriosi, che si continua dal predetto collegio, andando processionalmente alla Paolina, ove si ferma dietro il banco de' Cardinali diaconi a mano destra. Il Papa s'incammina colla processione, preceduto, e seguito con candele accese portate da quelli, cui furono dispensate, avendo lateralmente i dodici bussolanti colle torcie, e quando entra nella porta della Cappella colla ss. Eucaristia, che porta a piedi col capo scoperto, e sotto il baldacchino bianco, retto da vescovi, sostenendosi lo strascico del manto Pontificale dal principe assistente al soglio, si canta la strofa *Verbum caro.* Quindi giunto all' altare, magnificamente illuminato da copiosi ceri, il Cardinal primo diacono, colla stola bianca a traverso sulla cappa, prende dalle mani del Pontefice l' ostensorio, ed accompagnato coll' ombrellino e con alcune torcie, lo porta dietro all' altare, ove trovasi a riceverlo in cotta e stola monsignor sagrista, il quale lo pone nel tabernacolo. Allora si canta il *Tantum ergo ;* indi il Papa servito dal Cardinal primo prete, pone l' incenso nel turibolo, sostenuto dal decano de' votanti di segnatura in cotta, e rocchetto. Incensato tre volte il Santissimo, il Papa dice l' orazione sostenendogli il libro e la candela i soliti patriarchi, o arcivescovi, ed allora termina la funzione. Il Papa si reca nella contigua sagrestia a deporre i sagri paramenti, ed a riprendere la mozzetta di panno rosso filettata d' armellini, e col solito accompagnamento fa ritorno alla sua residenza. I Cardinali, che nei banchi laterali erano genuflessi sui cuscini di panno paonazzo, ivi posti dai propri decani, si alzano, e deposta la cappa nella sala regia, riprendono le mantellette e mozzette, e recansi a' rispettivi palazzi.

Benchè incomba celebrare la messa ad un patriarca, che, se non interviene il Papa, colloca il Santissimo nella Paolina, abbiamo che, nel 1730, cantò la messa, e fece tutta la funzione nella Sistina monsignor Guadagni vescovo d' Arezzo, nipote di Clemente XII, il quale, abitando al Quirinale, non v' intervenne. Se poi il Papa assistendo alla messa, non potesse, o non volesse portare la ss. Eucaristia alla Paolina, allora la seguirà con mozzetta di velluto rosso, e stola di raso di egual colore con torcia accesa in mano, sostenendo le aste del baldacchino i camerieri d' onore e segreti. Avanti al ss. Sagramento esposto (come dicemmo parlando del sepolcro nel giovedì santo) fanno alternativamente un' ora di orazione nelle quaranta ore, in cui sta esposto nella Paolina, i prelati della corte Pontificia in rocchetto, e mantelletta, i cubiculari, cioè i camerieri segreti e di onore, i cappellani segreti e comuni, i bussolanti, ec. in vesti e cappe rosse, e i cantori in sottana e fascia di seta paonazza e cotta, dovendo essere sempre due ad orare, su appositi genuflessori, situati lateralmente nel presbiterio dell' altare. Questo rito corrisponde a quello degli ebrei, presso i quali dieci uomini ingenui aveano l' incombenza di orare a vicenda continuamente nel tempio. Finalmente, se il Pontefice abita il contiguo palazzo, nella sera, vestito di mozzetta di velluto rosso, e stola di raso egualmente rossa, accompagnato dalla sua camera segreta, e dai palafrenieri colle torcie, si reca a fare orazione al genuflessorio entro il presbiterio, avendo a' lati il

maggiordomo, e maestro di camera, mentre il resto della famiglia nobile prende luogo alla balaustra.

Il pio istituto di esporre alla pubblica adorazione il ss. Sagramento, per lo spazio di quarant'ore (*Vedi*), affine di risvegliare nel cuore de' fedeli la memoria de' quaranta giorni ne' quali Gesù Cristo digiunò nel deserto, e delle quaranta ore in cui dimorò nel sepolcro, non solo fu confermato nel 1592 da Clemente VIII, *Aldobrandini*, colla costituzione *Graves et diuturnas*, ma fu anche esteso da quel Pontefice per tutta la città di Roma in tutto l'anno, ed in perpetuo giro per le basiliche, per le chiese titolari de' Cardinali preti, e diaconi, non che dei regolari, e de' secolari, ed eziandio negli oratorii pubblici delle confraternite. Quindi ordinò, che nella Pontificia Cappella Paolina del palazzo Vaticano, sontuosamente illuminata, si esponesse il ss. Sagramento dal Sommo Pontefice, coll'assistenza del sagro Collegio de' Cardinali, della prelatura, e di tutti quelli, che hanno luogo nella Cappella Papale, locchè costantemente fu eseguito sì nella Paolina, che nella capitale del mondo cattolico.

Passate poi le quaranta ore dacchè fu esposto il Venerabile nella predetta Cappella, monsignor sagrista, nel seguente martedì mattina, ripone nel ciborio la ss. Encaristia, e contemporaneamente si espone nell'arcibasilica lateranense, funzione che si fa nel seguente modo. In detto giorno all'ora destinata, si aduna nella Paolina il collegio de' cantori, e monsignor sagrista incomincia la messa bassa, nella quale i cantori cantano due mottetti, cioè uno all'offertorio, che è *Fratres, ego enim,* del Palestrina, e l'altro all'elevazione, che è *Comedite gentes,* a due cori, del medesimo autore. Terminata la messa, il detto prelato, deposta la pianeta, assume il piviale bianco, ed inginocchiasi avanti l'altare. Quindi dal sacerdote più anziano fra i chierici della Cappella, ed anticamente dal primo di essi, che, come dice l'Adami a pag. 98, era un cantore Pontificio, con cotta e stola bianca, prende dal tabernacolo l'ostensorio, e lo pone sulla mensa dell'altare, ove viene incensato dal sagrista. Due soprani intonano dipoi le litanie de' santi, in canto semplice, dopo le quali il medesimo sagrista dice il *Pater noster*, colle altre orazioni, a cui rispondono i cantori secondo il consueto. In fine, data la benedizione col ss. Sagramento, lo ripone nel ciborio, e dà così termine alla funzione.

42. *Cappella Papale per la festa dell' Immacolata Concezione agli 8 dicembre.*

Abbiamo dal Gavanto, *Sect.* 7, n. 8, che anticamente in questo giorno celebravasi Cappella Cardinalizia, e Bacomio, religioso carmelitano, morto nel 1350, afferma, che ogni anno nella chiesa del suo Ordine si celebrava questa festività con messa solenne, e panegirico alla presenza de' Cardinali. Ma il gran Pontefice Benedetto XIV, nel concistoro segreto, tenuto a' 26 novembre 1742, determinò con l'autorità di una costituzione apostolica, che si legge nel tomo II dell'Appendice del suo Bollario, a pag. 97, che per l'avvenire ogni anno agli 8 dicembre si celebrasse Cappella Papale nella basilica di s. Maria Maggiore nella Cappella Borghesiana per la

festa della Concezione della b. Vergine Maria. Stante però la dirotta pioggia, in quell'anno fu tenuta nella Cappella Paolina del Quirinale, ove dopo la messa Benedetto XIV impose il pallio a monsignor Abramo Vartabiet patriarca di Cilicia degli armeni. Fu poscia pubblicato un libro col titolo: *Notizie della Cappella Pontificia per la festa dell' Immacolata Concezione della ss. Vergine*, Spoleto 1746, ed un *Discorso istorico, e panegirico della Papal Cappella per la festa dell'Immacolata Concezione di M. V. Madre di Dio, ultimamente da N. S. P. Benedetto XIV in perpetuo decretata*, Padova 1742. Queste due opere sono dell' eruditissimo gesuita forlivese Andrea Budrioli, scritte per appagar la curiosità di alcuni critici, desiderosi di sapere, qual fondamento avesse di autorità, e di ragione questo memorando decreto.

Tale Cappella in progresso, forse per la stagione fredda e piovosa in cui cade, fu ed è celebrata nella Cappella del palazzo apostolico abitato dal Papa, essendo a di lui arbitrio il tenerla nella predetta basilica, ovvero nel proprio palazzo. Si pone per quadro dell'altare l'arazzo, che rappresenta la Concezione cioè la beata Vergine col figlio in braccio, cinta il capo di stelle, in atto di calpestare il serpente. Il paliotto è bianco, la coltre del trono, e la coltrina della sedia, sono di lama d'argento co' ricami d'oro. I Cardinali vi si recano in vesti, cappe, e tutt'altro rosso, con due carrozze, e i domestici colle livree di gala. Il Pontefice va nella camera de' paramenti con iscarpe di velluto rosso, e mozzetta simile filettata di pelli d'armellino, e benchè sia avvento, ciò non ostante entra in Cappella con piviale bianco, e mitra di lama d'oro. Canta messa il Cardinale protettore della Cappella Borghesiana, ove, come dicemmo, si dovrebbe celebrare, con parati bianchi. Il mottetto dell'offertorio, *Sancta et immaculata Virgo*, è del Palestrina. Terminata la messa, il medesimo Cardinal celebrante (essendo questa una delle poche Cappelle in cui non si recita il sermone) legge l'indulgenza di trenta anni concessa dal Papa agli astanti.

Merita qui far menzione, che siccome i minori conventuali nella basilica de' santi XII Apostoli, sogliono celebrare con solennità questa festa con novena, così nell' ultimo giorno di essa, con treno di città v' interviene il Sommo Pontefice con iscarpe di velluto rosso, e mozzetta simile ornata d' armellini, e stola di raso rosso. E paratosi di piviale bianco, e mitra di lama d'oro, coll'assistenza del sagro Collegio in abito Cardinalizio rosso, del collegio de' cappellani cantori, della sua camera segreta, con dodici camerieri segreti, i quali sostengono le torcie, comparte col ss. Sagramento, precedentemente esposto, la trina benedizione ad innumerabile popolo, dopo il canto del *Te Deum*, e del *Tantum ergo*, ec.

43. *Cappella Papale della seconda domenica dell'Avvento, che talora cade avanti la festa della Concezione.*

Si celebra nel palazzo apostolico, in cui risiede il Papa, facendosi altrettanto nelle Cappelle della terza, e quarta domenica dell' Avvento. Anticamente però, nella seconda domenica dell'Avvento, in esecuzione del disposto da Papa Sisto V, tene-

vasi nella basilica lateranense. Il quadro dell' altare rappresenta in arazzo, come nella prima domenica, l'Annunziazione. Il paliotto è paonazzo, del qual colore sono la coltre del trono, e la coltrina della sedia Papale, non che i cuscini del genuflessorio, e la copertina del faldistorio, e i paramenti del celebrante, e de' ministri assistenti. I Cardinali vi si recano con vesti, cappe e tutt' altro paonazzo, ed il Pontefice v' interviene con piviale rosso, e mitra di lama d' argento. Canta messa un arcivescovo, o vescovo assistente al soglio, essendo il mottetto dell'offertorio, *Jerusalem cito veniet,* composto con seconda parte dal tanto rinomato Palestrina. La recita del sermone tocca al procuratore generale de' minori conventuali: e qui sarà bene avvertire, che fra il detto Ordine, e quello de' minori osservanti, evvi il regolamento stabilito, che nella seconda domenica di quaresima reciti il discorso in Cappella Pontificia il procuratore generale degli osservanti, e nella seconda dell'Avvento quello de' conventuali, ambedue francescani. Dipoi, secondo il consueto, il sermoneggiatore pubblica l' indulgenza di dieci anni concessa agli astanti dal Sommo Pontefice.

44. *Cappella Papale della terza domenica dell' Avvento, detta* Gaudete.

Sempre si tiene presso l'abitazione del Pontefice, benchè prima si celebrasse nella basilica di s. Croce in Gerusalemme, come la IV di quaresima. Ciò fu confermato eziandio da Sisto V. Anticamente l' altare si adornava con otto statue degli apostoli di argento, colla croce, e co' candellieri più nobili, per cui ora si adopera la croce, coi candellieri dorati; così il trono e il baldacchino dell'altare erano di drappi di colore rosaceo, o rose secche, ed ora sono di color paonazzo. I Cardinali vi si recano con cappe paonazze, vestiti però di sottana, fascia co'fiocchi d'oro, mozzetta, e mantelletta di colore rosaceo, che non è violaceo, nè porpora; ed il Pontefice con piviale rosaceo, o di rose secche, e con mitra di lama d' oro, come pure si pratica nella detta domenica *Lætare,* di quaresima. Questa domenica dall' introito *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete,* ha qualche cosa di particolar allegrezza, donde prende il nome di *Gaudete,* e la Chiesa lo dimostra colla varietà del colore, e di altri riti. Il diacono e suddiacono invece delle pianete piegate dinanzi al petto, assumono dalmatica, e tonicella rosacea, del qual colore sono il paliotto, il piviale del prete assistente, e i paramenti del celebrante, che è un Cardinale dell' ordine de' preti. Questa domenica era una volta cotanto celebre, che il Sommo Pontefice vi cantava la messa, e vi si diceva il *Gloria in excelsis Deo,* oltre l'assistenza, che egli prestava nel sabbato precedente al vespero, in cui metteva una moneta d' oro, somministratagli dal Cardinal camerlengo di s. Chiesa, nella bocca di quello, che gl' intonava la quinta antifona, come si legge nel codice 4737 pubblicato dal p. Gattico, » Acta Cærem. pag. » 79: In III dominica de Adventu, » quæ dicitur *dominica de Gaudete,* » in quo die est V antiphona *Juste,* » in qua antiphona D. Papa facit » quamdam solemnitatem, quæ talis » est.... Primicerius prænuntiat pri- » mam antiphonam Papæ ; *alias*

» *vero* tres dicunt scholenses, et » canonici s. Petri, *quintam*, quæ » est *Juste*, prænunciatur Papæ, et » idem D. Papa post talem præ- » nunciationem accipit monetam au- » ream de manu camerarii, et po- » nit in ore ipsius prænunciantis, » eodem prænunciatore tenente os » apertum. Et hoc facto, ipse Papa » incipit solemniter *Juste*. " Attualmente la Cappella si fa colle solite cerimonie delle altre domeniche dell'Avvento, meno le particolarità suddescritte. Il mottetto dell'offertorio: *Veni Domine*, che per essere uno de' più armonici cantasi agiatamente, è del Palestrina. Tocca pronunciare il discorso al p. procuratore generale degli agostiniani eremitani, coll'abito della sua religione, il quale a suo tempo promulga l'indulgenza di venticinque anni accordata dal Papa.

45. *Cappella Papale della quarta, ed ultima domenica dell' Avvento.*

Questa celebravasi nella basilica di s. Paolo nella via Ostiense, e ad onta che Sisto V ne ripristinasse la consuetudine, tuttavolta pel freddo, e per le pioggie dell' invernale stagione, poco di poi s'incominciò a tenere nel palazzo apostolico di residenza del Pontefice. Chiamavasi *Dominica vacans*, o perchè si continuava coll' uffizio del giorno precedente, ovvero perchè il Papa vacava alla stazione, siccome stanco dalle ordinazioni del sabbato, particolarmente quando i Pontefici le tenevano nelle sole tempora di dicembre, od anche perchè il Papa in questa domenica astenendosi da ogni altra occupazione, attendeva solo a fare limosine. I Cardinali vi si recano con vesti, cappe e tutt'altro paonazzo, e il Papa con piviale rosso, e mitra con lama d'argento. Canta messa un arcivescovo, o vescovo assistente al soglio; ed il mottetto dell'offertorio, *Canite tuba in Sion*, con seconda parte, fu composto dal Palestrina. Fa il discorso il p. procuratore generale de' carmelitani calzati dell'antica osservanza, coll' abito del suo Ordine, pubblicando l' indulgenza di dieci anni. Che se questa domenica cade nella vigilia del ss. Natale, non ha luogo la Cappella Pontificia nella mattina, come avvenne anche nel 1730 nel Pontificato di Clemente XII. Pubblicandosi poi la celebrazione dell'anno santo nel dì dell' Ascensione del precedente, il Papa, che lo vuole celebrare, torna a farlo promulgare per la seconda volta, in questa IV domenica dell'Avvento. Non mancano poi esempi, che tal seconda pubblicazione si eseguì nella III domenica, come praticò Benedetto XIII, nel 1724.

46. *Vespero Pontificale della vigilia di Natale a' 24 dicembre. Notizie della cantata, e cena che prima si faceva. Benedizione dello stocco, e berrettone, mattutino della notte, e messa.*

Vespero Pontificale del s. Natale.

Questo, insieme al Pontificale del dì seguente, suole tenersi nella basilica di s. Pietro, e il mattutino, e messa precedente della notte, si celebrano nella Cappella Sistina del contiguo palazzo. Ma siccome anticamente, tanto il vespero, che il mattutino e la messa della notte, e il Pontificale della mattina seguente, si celebravano nella basilica liberia-

na di s. Maria Maggiore (locchè confermò nel 1586 Sisto V), crediamo opportuno coll'autorità dei Diarii di Roma, premettere alla descrizione di tutte queste funzioni, ciò che in diversi tempi praticavano i Romani Pontefici quando non funzionarono nella basilica Vaticana. Poscia daremo maggiori dichiarazioni sui diversi riti, e sulle cerimonie analoghe a ciascuna di tali funzioni. Clemente XI nel 1717, nel 1718, nel 1719, e nel 1720, fece celebrare il vespero pontificale, la cantata, la cena, il mattutino, la messa della notte, e il pontificale della mattina di Natale, nella Cappella Paolina del palazzo Quirinale da lui abitato, erigendosi nella detta Cappella anco il trono per l'ora di terza. Innocenzo XIII, nel 1721, nel 1722, e nel 1723 in cui regnò, fece fare tutte le dette funzioni ec. al palazzo, e Cappella Paolina del Quirinale, dal Cardinal decano, e altro Cardinal vescovo suburbicario, e nè anche vi assistette. Solo nel 1722, e nel 1723, nella sua Cappella privata benedì lo stocco e berrettone, cioè nel 1722 in cui volle visitare e benedire la mensa della cena; ma nel 1723 eseguì nella mattina di Natale la benedizione dello stocco e berrettone. Ecco ciò che fece Benedetto XIII. Nel 1724 tenne vespero pontificale in s. Pietro, dopo la cantata, e la cena, assistè al mattutino nella Cappella Sistina, quindi pontificalmente cantò la messa della notte, e poi celebrò ivi anche la seconda messa, ascoltando eziandio quella, che vi cantò il Cardinal Albani camerlengo. Nella mattina di Natale celebrò la terza messa con pontificale nella stessa basilica di s. Pietro; ed altrettanto fece nell'anno santo 1725, riposandosi alquanto nelle camere del p. sottosagrista. Similmente volle fare nel 1726, e nel 1727, in cui inoltre consagrò vescovo di Sarno monsignor Dosquet nella Cappella di s. Pio V, mentre nel 1728 non solo fece tutte le predette funzioni, compresa la benedizione del berrettone, e dello stocco, ma dopo le laudi nella Cappella di s. Pio V, consagrò in vescovo di Loreto, e Recanati monsignor Muscettola; e cantatasi all'aurora l'altra messa dal Cardinal Albani camerlengo, il Papa fece il solito pontificale nella mattina in s. Pietro. Nel 1729 Benedetto XIII eseguì tutto come nel precedente anno, consagrando in vescovo di Bova monsignor Baroni, e celebrando il pontificale di Natale nella stessa Cappella Sistina.

Clemente XII, impotente a fare le funzioni per la sua cecità, dal 1730 al 1740 non mai intervenne a quelle della vigilia, e giorno di Natale, fuorchè nel 1731 in cui assistette ad ambedue nella Paolina del Quirinale, supplendo il Cardinal sotto-decano, e nella notte cantando la messa, secondo il consueto, il Cardinal camerlengo, e solo benedicendo il Papa privatamente lo stocco e il berrettone, come privatamente riceveva le felicitazioni per le feste natalizie, a nome del sagro Collegio, dal Cardinal decano di questo. Benedetto XIV per indisposizione, nel 1754, tralasciò d'intervenire alle Cappelle ordinarie, e nel 1756 alle funzioni pel s. Natale. Clemente XIII celebrò, nel 1758, il pontificale della mattina in s. Maria Maggiore, e nel 1766, cominciò ad essere impotente a celebrare tutte le funzioni. Pio VI, avanti la cappella della notte di Natale, nel

1778, adunò nella sagrestia in concistoro i Cardinali, e notificò loro la ritrattazione di Febronio. Stante l'occupazione di Roma, operata dalle truppe imperiali francesi, nel 1808, Pio VII fece celebrare le funzioni del Natale nella Cappella Paolina del Quirinale sua residenza, e la messa della mattina di Natale fu cantata dal Cardinale Mattei, vescovo suburbicario, con l'assistenza del Papa. Ritornato di poi, nel 1814, dalla sua gloriosa deportazione, celebrò il vespero pontificale, ed intervenne al mattutino della notte di Natale, nella Cappella Paolina del Quirinale, recandosi nella mattina seguente, col treno di città, stante la pioggia, a far pontificale nella basilica Vaticana. Leone XII, pel santo Natale, nel 1826, celebrò solennemente il vespero in s. Maria Maggiore; in questa basilica, e nella Cappella di Sisto V, nella notte assistette al mattutino, quindi i Cardinali deposte le cappe rosse, assunsero i paramenti bianchi, ed all'altar Papale pontificò il Papa la messa, ricevendo dall'arciprete e dai canonici il presbiterio. Di poi si recò privatamente a celebrare la seconda messa bassa nella chiesa di s. Anastasia, e la terza col solito pontificale nella basilica Vaticana. Nel seguente anno 1827, Leone XII, nella detta basilica liberiana di s. Maria Maggiore, celebrò il vespero, il mattutino, la prima solenne messa, la seconda piana e la terza pontificale nella mattina della festa, avendo detta l'ora di terza nella Cappella Borghesiana. Però, nel 1828, il vespero di Natale, e il mattutino furono da lui celebrati nella Sistina del Vaticano, ove la notte celebrò messa il Cardinal Galeffi camerlengo. Indi, alle ore 15, Leone XII recossi in s. Anastasia a dire la messa bassa, celebrando quindi il pontificale in s. Maria Maggiore, dopo l'ora di terza, che disse nella Cappella Borghesiana. Ma Pio VIII, ed il Papa regnante Gregorio XVI, sempre celebrarono il vespero pontificale, e le funzioni della notte di Natale nella Cappella Sistina del Vaticano, astenendosi talora d'intervenire al mattutino, e celebrarono in s. Pietro pontificale nella mattina di Natale. Quindi è che soltanto in questa basilica, nel 1838, celebrò il vespero Gregorio XVI.

Nel vespero pontificale per la solennità del santo Natale, se si celebra in s. Pietro, si praticano tutti quei riti, e cerimonie, che si descrissero superiormente al num. 30, per quello de' ss. Pietro, e Paolo; riti e cerimonie che pure han luogo, se si tiene il vespero nella Cappella Sistina, meno il trono di terza, la sedia gestatoria, e l'adorazione del ss. Sagramento. Qui appresso rileveremo que' riti propri del vespero solenne della Natività del Signore. Primieramente diremo, che i Cardinali vi si recano con due carrozze, co' servi in livree di gala, colle vesti, e tutt'altro rosso, e se lo celebra il Papa assumono, dopo aver prestata l'ubbidienza colle cappe rosse, i sagri paramenti bianchi, sebbene talora sogliano anche renderla con questi. Che se il Pontefice non interviene, essi vi assistono colle cappe rosse. Se il vespero celebrasi in s. Pietro, la basilica è addobbata come nel pontificale di Pasqua, e parata di damaschi rossi. Il trono di terza, e l'altro dirimpetto l'altare hanno le coltri, e le coltrine delle sedie papali di lama d'argento co' ricami d'oro, e di colore bian-

co sono i due ricchi paliotti dell'altare pontificio, del qual colore eziandio sono tutti i sagri ornamenti, che si adoperano nelle funzioni della notte, e per la messa pontificale nel dì seguente. Attesa la stagione, essendo troppo distante per camera de' paramenti quella presso la sala ducale, si riduce a tal uso la solita cappella della Pietà, ed il Papa vi si reca con iscarpe, e mozzetta filettata d'armellini di velluto rosso, del qual colore è la stola di raso, e nel resto il Pontefice è vestito come il solito. Nel contiguo gabinetto prende la falda, ed al letto de' paramenti l'amitto, il camice, il cingolo, la stola, e il piviale nobile di color bianco, il formale prezioso, e la mitra di lama d'oro. Ascende in sedia gestatoria, e preceduto e seguito da tutti quelli notati al pontificale di Pasqua, avendo ai lati i due flabelli, l'arciprete della basilica, col capitolo in cappa, si schiera dopo la porta di detta Cappella, e i cantori vaticani cantano il solito versetto: *Tu es Petrus.* Avanti l'altare del ss. Sagramento esposto, il Papa discende ad adorarlo, e risalito in sedia gestatoria viene portato ad orare all' altare, e quindi passa a piedi al trono grande ove intuona il vespero, dopo il quale collo stesso piviale e mitra, fra i flabelli, ritorna in sedia gestatoria all'altare della Pietà, ove, deposti i paramenti, e ripresa la mozzetta e la stola, fra i palafrenieri con torcie accese, si porta alla contigua residenza. Quando poi il Pontefice celebra il vespero pontificale di Natale nella Cappella Sistina, egli vestito come sopra, dalla contigua sagrestia, a piedi, senza usare flabelli, nè sedia gestatoria, siccome faceva quando dalla camera de' paramenti presso la sala ducale portavasi alla detta Cappella, va al genuflessorio ad orare, e quindi passa al trono, la cui coltre, e coltrina sono uguali alle suddescritte. Ricevuta la consueta ubbidienza, dà principio al vespero, dopo il quale ritorna nello stesso modo in sagrestia, e alle sue camere, avendo anche in detta Cappella intervento i penitenzieri vaticani, colle pianete bianche, e le berrette nere. Sull' altare vi sono la croce, e sei candellieri con candele accese, otto sono quelle, che ardono sui candellieri sopra la cancellata, o balaustra, e l'arazzo, o quadro dell'altare rappresenta il presepio.

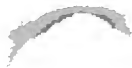
Pel resto, o si celebri il vespero pontificale in s. Pietro, o nella Sistina, le cerimonie, come dicemmo, sono eguali a quelle del vespero per la solennità de' principi degli apostoli, descritte al n. 30 di questo paragrafo, consistendo la diversità dell' ufficiatura nel modo seguente. Asceso pertanto il Papa al soglio, e ricevuta la ubbidienza, o in cappa, o talvolta in paramenti bianchi, dai Cardinali, patriarchi, arcivescovi ec., intuona il vespero, a cui si risponde dal coro. Il messale, o libro è tenuto in piedi dal Cardinal vescovo suburbicario assistente, al modo di tutte le altre volte, in cui canta il Pontefice, e la candela è sostenuta da un patriarca, o arcivescovo assistente al soglio. L' uditore di Rota, che nella mattina seguente deve fare da suddiacono alla messa, vestito di cotta e rocchetto, accompagnato da un cerimoniere, fatta la genuflessione all' altare, recasi a piè del trono, genuflette, e quindi dà l' intonazione della prima antifona *Rex pacificus,* al Pontefice, al quale il detto Cardinal vescovo presenta il libro, da cui intuona la detta antifona, che si

ripiglia dal coro. Indi due soprani anziani intuonano il salmo: *Dixit Dominus*, e quando è terminato, due contralti ripetono l'antifona, proseguita dal coro. Il suddiacono torna a dare la seconda antifona al Cardinal primo diacono assistente, sedente sul ripiano del trono nel faldistorio nudo, la quarta al Cardinal primo prete, e finalmente la quinta al Cardinal secondo diacono assistente. Ricevono i Cardinali le antifone sedendo colla mitra di damasco in capo, che si cavano alzandosi in piedi per ripeterla col medesimo tuono.

Compiutosi il canto dei salmi, tutti si alzano, e il prelodato uditore di Rota, che ha intuonato le antifone, dice il capitolo, e poscia preintuona l'inno *Jesu Redemptor omnium*, che subito viene intuonato ancora dal Pontefice. Finito l'inno, due soprani cantano il versetto, *Crastina die*, e il coro risponde, *et regnabit super nos*. Quindi il medesimo uditore di Rota porta l'antifona del *Magnificat* al Papa, da cui viene intuonata, ed è ripresa dal coro, che ne seguita la cantilena, sinchè il Pontefice non ha posto nel turibolo (presentatogli in ginocchioni dal decano de' votanti di segnatura, in cotta e rocchetto) l'incenso cui benedice, presentandogli la navicella il Cardinal vescovo assistente. Immediatamente cantasi il *Magnificat*, ed il Papa dal trono va all'altare accompagnato dai tre Cardinali assistenti, dai patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, dai tre uditori di Rota per la falda, e per la mitra, dai due camerieri segreti assistenti, e dal primo cerimoniere. Giunto all'altare e fattane l'incensazione, fa ritorno al soglio, dov'è incensato dal Cardinal vescovo assistente, che poi viene incensato dall'uditore di Rota suddetto, insieme ai due Cardinali diaconi, ed a tutto il sagro Collegio per ordine. Terminato il *Gloria Patri*, il Pontefice, e i Cardinali si pongono a sedere, replicando i cantori l'antifona, intuonata da due contralti, che dura finchè sono incensati i vescovi assistenti, il governatore, e il principe del soglio. Dopo di che il Papa alzatosi in piedi, canta l'orazione, e detto il *Benedicamus Domino* da due soprani, dà la solenne benedizione, essendosi recato a piè del trono colla croce l'uditore di Rota in tonacella, il quale, celebrandosi il vespero nella Sistina, siede accanto del suo tribunale. Così ha termine il vespero pontificale di Natale, che insieme a quello per la festa de' ss. Pietro e Paolo, sono gli unici, i quali solennemente si celebrano dal Sommo Pontefice.

Notizie della Cantata e della Cena, che anticamente si facevano nel palazzo apostolico, avanti il mattutino.

Terminato il vespero pontificale, un tempo i Cardinali, che nella notte di Natale solevano assistere al mattutino, e alla messa, restavano nel palazzo apostolico, ove erasi celebrato. Vi era allora il costume di trattenerli con una cantata italiana sopra la natività del bambino Gesù, eseguita con tutti i musicali stromenti dai cantori Pontificii ad un'ora di notte, nella sala Borgia, se avea luogo al Vaticano, e nell'appartamento al piano del cortile, se le funzioni celebravansi alla Paolina del Quirinale. Dopo la cantata, i Cardinali, e il principe assistente al



soglio passavano alla sala destinata per una magnifica cena, che loro imbandiva monsignor maggiordomo, a spese della reverenda camera, sedendo i Cardinali in sedia di velluto rosso, e il principe del soglio in isgabello nudo con ispalliera. Questa mensa si soleva prima benedire, e visitare dal Pontefice, per vedere il nobile apparecchio di varii simbolici trionfi, e decorazioni, allusive alle circostanze della natività del Redentore; mentre in altro luogo a parte se ne apprestava un'altra per tutti i cantori e suonatori. Cominciò a lasciarsi quest'uso fino dall'anno 1573, quando Gregorio XIII, *Boncompagno*, lo tolse nella seconda congregazione della riforma, che fece della Cappella Pontificia, ordinando, *quod potus in aula in vigilia Nativitatis D. N. J. C. omnino tollatur.* Fu poi rimessa la cantata colla cena verso la metà del secolo XVII, avendosene certi documenti nel Pontificato d'Innocenzo X, e continuò nel XVIII, in quello di Clemente XI, Innocenzo XIII, Benedetto XIII, Clemente XII, e Benedetto XIV. Quest'ultimo nel secondo anno del suo pontificato, cioè nell'anno 1741, sospese tale usanza, montando la spesa a scudi due mila, nè d'allora in poi fu mai ripristinata, se non che nel 1749, in occasione della apertura della porta santa eseguita dallo stesso Benedetto XIV, stante la complicazione di tante lunghe funzioni. Leggiamo in Andrea Adami, *Osservazioni per ben regolare il coro della Cappella Pontificia,* capo XLV. p. 201, che il sagro componimento musicale dovea eseguirsi sotto la direzione del maestro di Cappella de' Pontificii cantori, il quale coll'intelligenza e coll'approvazione di monsignor maggiordomo, destinava il poeta per la compilazione della cantata pastorale, ed il compositore della musica, trascegliendo ad un'ora i migliori cantori del collegio per eseguirla. Dall'infaticabile Cancellieri, ne'suoi *Pontificali,* p. 123 e seg., e dai *Diarii di Roma,* abbiamo eruditissime notizie sulla cantata, drammi sagri, oratorii in musica a più voci con cori, che pubblicavansi colle stampe, e la cui prova avea luogo la sera della festa di s. Tommaso apostolo, coll'intervento talora de' Pontefici, tra' quali ricorderemo Innocenzo XIII, e Clemente XII. Quest' ultimo nell' anno 1739 la fece ripetere nella sera della festa degl'Innocenti, in cui suonarono distinti signori. Quando avea luogo nel Vaticano, si trattenevano i Cardinali, vestiti di mozzetta, e ferraiuolone rosso, nell'appartamento di Raffaello sontuosamente addobbato, o nella galleria di Gregorio XIII splendidamente illuminata; pure, verso la fine del Pontificato di Clemente XI, e in quelli d'Innocenzo XIII, e Clemente XII, la cantata e la cena si fecero nell'appartamento terreno del palazzo Quirinale. Non solo poi si ammettevano ad udire la cantata il sagro Collegio, e il principe assistente al soglio, ma anche la romana prelatura, e i nobili sì romani, che stranieri. Anzi leggiamo, che nel 1724, oltre diciannove Cardinali, v'intervennero due principi di Baviera, e nel 1727, la gran principessa di Toscana Violante di Baviera. E come si pubblicavano colle stampe le descrizioni delle mense, che si imbandivano nel palazzo apostolico nel giovedì, e venerdì santo, pegli apostoli, Cardinali, e principe assistente al soglio, così eziandio si stampavano le descrizioni dell'appa-

rato della cena della notte di Natale, e de' vaghissimi trionfi con allusivi motti, figurine, e geroglifici, ec., nonchè le ricche argenterie lavorate con raffinato gusto. Nel 1718 si recò a vederle Giacomo III re d'Inghilterra, per cui Clemente XI, dopo la cena gli mandò le rappresentazioni scritturali, che avevano servito di trionfi.

Questa cena ebbe origine da quella, di cui fanno menzione gli *Ordini Romani*, prima del Pontificato d'Innocenzo III, eletto nel 1198, e s'imbandiva a S. M. Maggiore, dove il Papa cantava la messa in questa sagratissima notte, ed a spese del Cardinal vescovo suburbicario d'Albano, per un peso, come crede il Moretti, *De Presbyterio*, pag. 215, derivato dal domicilio, di cui egli godeva nella città, in una casa spettante alla stessa curia, vicino al palazzo lateranense. Ma dopo Innocenzo III fu la cena fatta a spese del regnante Pontefice, cioè dalla sua camera apostolica. Vuolsi, che l'abitazione del vescovo Albanese stesse presso la chiesa di s. Clemente, nella strada detta maggiore, oppure vicino al monistero delle monache della Purificazione, verso la basilica liberiana. In conferma di ciò, riporteremo quanto si legge nell'Ordine Romano II, che si trova nel tom. II, del Mus. Ital. p. 125; » Isto die, statio ad S. M. Majorem, » ubi dominus Papa debet missam » cantare cum scholis clericorum, » et familia palatii; et episcopus Al» banensis debet facere coenam opti» mam toti curiæ, et debet mittere » ad curiam duo optima busta por» corum. Ad vesperam et vigiliam » debet ibi remanere Pontifex per » totam noctem". Il Cerimoniale stampato per comando di Gregorio X, creato nel 1271, dopo che ha spiegato il rito, con cui dovea cantarsi il vespero in questa vigilia di Natale, dice a pag. 334: » Quo fi» nito, redeunt ad aulam Papæ, ubi » parata sunt vina multa, et clare» tum, et species". Si trova frequentemente nominato tal vino colla voce *Claretum* negli Ordini Romani, e ne fanno menzione il Vejo, i Bollandisti, Martene, Durando, e il Bacci nel lib. VI della *Storia de' vini*. L'autore poi del Ceremoniale, lib. I, sect. 3, parlando del fine del solenne convito Papale, dice: » Ponuntur deinde » vinum et confectiones, sive species, » ut habent antiqui codices". Si può dunque credere, che con questa parola siano indicate le confetture, ovvero il pepe, il quale davasi in aggiunta dopo il pranzo, anco nel giorno di pasqua.

Benedizione dello stocco, e berrettone.

Questa benedizione si deve fare prima del mattutino, sebbene da alcuni Pontefici sia stata fatta particolarmente nella mattina di Natale, perchè non intervennero alla funzione della notte precedente, nè celebrarono il pontificale della solennità. Clemente XI, nel 1719, l'eseguì dopo la prima messa della notte. Tuttavolta si deve fare la benedizione dello stocco e berrettone prima del mattutino, e se oggidì alcuni Papi eseguirono tal benedizione piuttosto dopo il mattutino, cioè avanti la detta prima messa, ciò fecero perchè non assistendo al mattutino, vollero intervenire alla sola messa, che suol cantare il Cardinal camerlengo.

Prima di cominciare il matuttino della notte di Natale, il Sommo Pontefice ogni anno ha il costume di benedire uno stocco, o spada, ed un

cappello o berrettone ducale di velluto cremisi, che poi suol donare a qualche sovrano, principe, o capitano benemerito della religione, donativo che trae la sua origine dall'anno 1385, e dal Pontefice Urbano VI; non rinvenendosi anteriori notizie. *V.* Stocco, e Berrettone benedetti. Ecco il rito della benedizione:

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit cœlum et terram.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

» Benedicere digneris, quæsumus » Domine Jesu Christe, hunc ensem in defensionem S. Romanæ » Ecclesiæ, et christianæ reipublicæ, » ordinatum nostræ bene ✠ dictionis officio ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum: » ut per eum, qui te inspirante illo accingitur, vim æquitatis exerceas, molemque iniquitatis potenter evertas, et sanctam Ecclesiam » tuam, ejusque fideles, quos, ut » pretioso sanguine tuo redimeres » hodie in terris descendere et carnem nostram sumere dignatus es, » ab omni periculo protegas atque » defendas, et famulum tuum, qui » hoc gladio in tuo nomine armatus erit, pietatis tuæ firma custodia munias, illæsumque custodias. » Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus. » Per omnia sæcula sæculorum. » ℟. Amen. Deinde Pontifex aspergit gladium aqua benedicta, et » incenso adolet".

Questa benedizione si fa dal Papa nella camera de' paramenti, vestito di camice, cingolo, e stola bianca, assistito dai Cardinali diaconi assistenti, e dal Cardinal primo prete per porre l'incenso nel turibolo, mentre un chierico di camera in cotta e rocchetto, avendo preso dalla mensa, e fra due candellieri con candele accese, lo stocco, e il cappello o berrettone, li sostiene in tempo della benedizione; facendo altrettanto il chierico di camera coll'assistenza d'un mazziere, *a cornu epistolae* dell'altare, tanto nella messa della notte, che in quella del Pontificale, come poi si dirà.

Merita però che qui si osservi, che se lo stocco si diede dal Papa a qualche principe, il quale trovavasi presente alla funzione, il medesimo principe si vestiva in cotta, e sovr'essa si cingeva dello stocco benedetto. Si cuopriva di poi col piviale bianco, coll'apertura nel lato corrispondente al braccio destro, e non come l'imperatore, che se eravi presente assumeva il piviale coll'apertura nel davanti, *ante pectus, ut episcopi.* Tanto il principe quanto l'imperatore si ponevano pure il cappello o berrettone in capo. Quindi si toglieva il cappello, e lo consegnava ad un familiare, per cantare la quinta lezione del mattutino, che comincia: *In quo conflictu.* Prima di chiedere la solita benedizione, collo stocco sfoderato, toccava tre volte la terra, e altrettante lo vibrava in aria, e poscia rimessolo nel fodero, diceva cantando: *Jube Domne benedicere,* e cantava la lezione, terminata la quale si spogliava de' paramenti descritti, e secondo il cerimoniale, lib. I, c. 6, p. 36, partiva dalla Cappella, ed era accompagnato alla sua casa dai famigliari del Papa, e da' suoi prelati domestici, dagli oratori o mini-

stri delle corti estere, e da altri nobili, mentre alcuni uffiziali portavano lo stocco col cappello innanzi al principe. *V.* Carpentier, *Benedictio ensis*, p. 515. Se poi donavasi lo stocco, e berrettone all'imperatore, che si trovasse egualmente presente a questa funzione, in vece della quinta, cantava la settima lezione.

Mattutino della notte del s. Natale.

Non sarà superfluo il premettere alla descrizione di questo mattutino le cerimonie, che usavansi anticamente dai Pontefici nel celebrarlo nella basilica liberiana. Ciò noi rileveremo dalle testimonianze degli *Ordini Romani*, che parlano anche del vespero precedente, e della successiva messa cantata alla cappella del s. Presepio della stessa basilica. Al tempo d'Innocenzo II, sotto cui scrisse il canonico Benedetto, fra il 1130, e il 1143, si usavano nella notte le menzionate cerimonie, e la cena, distinguendosi le vigilie dal mattutino, benchè l'uffizio fosse il medesimo, perchè quelle si celebravano nel corso della notte, colla divisione de' notturni, e queste la mattina. Perciò scrisse Amalario, in cap. XIV *Antiphonarii*: » Reperi in » Rom. Antiphonario duo officia no» cturnalia, in una eademque nocte » posita. In I vigilia legunt canonici » ecclesiæ tres lectiones de Isaia » propheta, et cantant tria respon» soria: *Primo tempore alleviata est* » *terra Zabulon*, et *Consolamini*, et » *Consurge.* Et ita fit officium per » Cardinales, et episcopos, et can» tores, sicut nocturnalibus statio» nibus s. Petri. In II vigilia de » sermonibus. In III de eisdem » sermonibus, et de homilia. Et » ad præsepium debet cantare mis» sam, et dicere *Gloria in excelsis* » *Deo*, et unam orationem tantum, » et *Credo in unum Deum*. Primi» cerius cum schola officiat missam; » qua peracta, primicerius reverti» tur ad chorum, cantando: *Ecce* » *Maria genuit nobis Salvatorem*, » cum psalmis, et antiphona, sicut in » antiphonario scriptum est. Finitis » isto modo matutinis, laudibus, » cum oratione, incipit Pontifex » matutinum. Schola dicit invitato» rium, et eo ordine fit matutinum, » sicut vigiliæ fuerunt. " Questo invitatorio però, che nell'offizio mozarabico si chiama *Sonus*, e nelle regole monastiche *Versus aperitionis*, o *Responsorium hortationis*, ed anche *Antiphona invitatoria*, o *Vocatorium*, si ometteva dal Pontefice, come sappiamo da Amalario, il quale dice: *Solet Apostolicus canere in vigiliis in Ecclesia s. Mariæ ad Præsepe, sine invitatorio*, quasi per significare, che il divin pargoletto col suo proprio vagito invitava il popolo dal presepio ad adorarlo.

Cencio Camerario, che scrisse il suo Ordine sotto Celestino III, nel fine del secolo XII, descrive in quest' altro modo più brevemente le cerimonie di sì santa notte: » In » vigiliis Nativitatis Domini, in ma» ne Dominus Papa vadit ad basi» licam S. M. Majoris pro cantanda » missa, et in sero pro celebrandis » vesperis, et remanet ibi nocte » ipsa, et celebrat ibi vigilias, et » post vigilias celebrat ibi missam » ad præsepe, ubi quidquid offertur, » quamdiu dominus Papa missam » celebraverit, sive ad pedes ipsius » domini, vel super altare, capel» lanorum est, excepto pane, qui » est acolytorum, si recipere volue» rint. " Il citato cerimoniale di Gregorio X, aggiunge: » Si vero

» Papa est Romæ, facta cœna in » meridie, vadit cum familia sua » ad S. M. Majorem, et ibi dicit » vesperas solemnes cum tota curia, » ut dictum est, et ibi pernoctat, » et cantat ibi matutinum in eccle- » sia ipsa, et tres Cardinales episco- » pi, duo diaconi, et unus presbyter » juniores assistunt ei, et fit offi- » cium, ut continetur in ordine » breviarii. Cantat ibi dominus Pa- » pa missam de nocte ad altare, » quod vocatur Præsepe, et dum » exuit se, cantant capellani laudes » matutinales coram eo; quibus » dictis, vadit requiescere."

Giacomo Gaetani Stefaneschi, fatto Cardinale da Bonifacio VIII, e che finì i suoi giorni nel pontificato di Clemente VI, scrive in quest' altro modo: » In vigilia nativitatis Do- » mini statio ad Sanctam Mariam » Majorem. Consueverunt Romani » Pontifices hactenus pergere ad » Sanctam Mariam Majorem, et can- » tare ibi missam de vigilia, et post » cœnam vesperas decantare. Peractis » autem vesperis, datur potus in » aula; et dominus Papa remanebat » ibi, et pernoctabat, et ibi stabat, » toto ibidem apparatu curiæ exi- » stente. Omnibus iis finitis, domi- » nus Papa præparat se ad missam » cantandam ad Præsepe, ubi quid- » quid offertur, quamdiu dominus » Papa celebraverit sive ad manus » etc." con quel che segue in Cencio Camerario.

Finalmente ecco ciò che prescrisse Pietro Amelio sagrista di Urbano V, il quale cessò di vivere in Avignone nel 1370: » In vigilia Nativitatis » Domini non est sermo, nec missa » Vesperæ mandantur. Potus fit in » aula post vesperas. In matutinis » vero Papa venit indutus cappa » lanea. Modernis temporibus est » de veluto cremosino, foderata de » ermellinis. Hoc adinvenit Bonifa- » cius IX. Cappa lanea de scarlato » rubeo clausa usque ad medium » pectoris, cum bireta connodata » subtus barbam propter frigus, » et sine mitra sedet in dictis ma- » tutinis, quas ipse incipit more » solito. Nec stant ante ipsum, nec » ad latera Cardinales diaconi, nec » sedent in scamnis suis juxta or- » dinem suum. De prima missa » Nativitatis Domini. Nota, quod in » hac missa, nec in secunda non » dicitur *Lætatus sum*. Item in præ- » senti missa solus Pontifex com- » municat, et super altare; et sine » calamo bibit sanguinem et nihil » aliud, quia habet celebrare illam » de tertiis, sed cum digitis bene » tergat calicem, et cum aqua infra » lavet digitos, prout moris est in » parvis missis. Notandum etiam, » quod si Papa sit Romæ, hanc » missam debent celebrare ad Prae- » sepe Domini, et de sero ibi can- » tare vesperas, et potum cum » clericis, et nobilibus urbis facere » in aula."

Il mattutino della notte di Natale è l' unico uffizio, che presentemente si celebri di notte nella Cappella Pontificia, come osservò il Garampi, nelle sue *Memorie* ec. p. 323, dicendoci che fino dal 1317, si costumò costantemente d' incominciarlo alle ore otto, ed anche a nove ore, o al più a dieci ore. Ma siccome recava grave incomodo a Leone X, col consiglio del celebre maestro di cerimonie Paride de Grassis, fu intimato l' uffizio alle ore cinque d' Italia. Adriano VI, suo immediato successore, lo celebrò nel 1523 ad ore nove, e Clemente VII, e gli altri seguenti Pontefici, l' incominciarono regolarmente dopo le due,

tre, o quattro ore della sera, come presso a poco si fa oggidì, cioè verso le tre ore e mezzo. I Cardinali vi si recano con vesti, cappe, e tutt'altro rosso. La Cappella Sistina ha per quadro l'arazzo rappresentante il presepio, o natività del Redentore; il paliotto è bianco, e la coltre del trono, e la coltrina della sedia papale sono di lama d'argento ricamate d'oro. Oltre le sei candele dell'altare, e le sei della cancellata, la Cappella è illuminata da due gran candelabri dorati, con copioso numero di candele, situati lateralmente all'altare, mentre su diversi candellieri grandi, collocati dinanzi ai Cardinali, e in varii punti della Cappella, ardono le torcie. Anticamente dodici bussolanti, in vesti e cappe rosse, sostenevano altrettante torcie accese, avanti i banchi dei Cardinali; e in mezzo alla Cappella, eranvi due torcieri presso il leggío, dove si cantano le lezioni. Nel mattutino il sagro Collegio non presta la solita ubbidienza, per averla resa nel giorno al vespero.

Il Papa, preceduto dal chierico di camera sostenente sulla punta dello stocco il berrettone benedetto, dalla croce Pontificia, e da' soliti personaggi, recasi in Cappella con piviale bianco, e mitra di lama d'oro, e prima vi si conduceva in cappa magna di velluto cremisi, foderata di armellini, secondo l'antico uso suddescritto dall'Amelio. Allora i due Cardinali diaconi assistenti siedevano a' propri stalli; ma nell'entrare in cappella il Papa pel primo seguiva la croce in mezzo al Cardinal diacono, e vescovo più degni. Fatta breve orazione al genuflessorio, il Pontefice ascende il soglio, e postosi a sedere, si alza dipoi, e dice *Pater noster, Ave Maria,* e il *Credo* segretamente, intuonando eziandio il ℣. *Domine, labia mea aperies.* ℟. *Et os meum annuntiabit laudem tuam.* ℣. *Deus in adjutorium meum intende.* ℟. *Domine ad adjuvandum me festina.* Due soprani anziani danno principio all'invitatorio: *Christus natus est nobis: venite adoremus;* e il coro ripiglia le stesse parole col contrappunto, che si ripete l'ultima volta, a differenza delle altre, in cui si usa il canto piano. Terminato l'invitatorio, e il salmo *Venite exultemus Domino,* il Pontefice non intuona nè l'inno, nè la prima antifona; ma l'inno, *Jesu Redemptor omnium,* composto da s. Ambrogio, s'intuona da due soprani anziani, e l'antifona da un solo: questa prima si prosiegue in contrappunto, ma tutte le altre in canto piano.

Replicata la terza antifona del primo notturno, e cantato il verso da due soprani, a cui risponde il coro, il Papa s'alza in piedi, per dire prima il *Pater noster,* e dopo l'assoluzione *Exaudi Domine.* Frattanto l'ultimo de' Cardinali diaconi, a cui tocca cantare la prima lezione del primo notturno, come stabilisce il cerimoniale della chiesa romana, ch'è il proprio delle funzioni Papali, accompagnato da un cerimoniere, si accosta al leggío, situato in mezzo del presbiterio della Cappella, e terminata l'assoluzione, domanda la benedizione, intonando: *Jube Domne benedicere,* e il Papa risponde; *Benedictione perpetua benedicat nos Pater æternus,* e il coro dice *Amen.* Le lezioni d'Isaia si cantano senza titolo, perchè, siccome spiega il Ruiz, *jam non per prophetas, sed in Filio Deus loquitur.* Nel terzo notturno si moltiplicano gli *Alleluja,* perchè significandosi in quel notturno il

tempo della grazia, si fa l'allegrezza, che Cristo nato ci comunica. In fine delle lezioni, cantate parimenti da altri Cardinali diaconi, e in loro mancanza dagli ultimi Cardinali preti, si risponde *Deo gratias* dal coro, che subito comincia il canto de' responsori, i quali si dicono andanti. La terza lezione del terzo notturno si canta dal Pontefice; ma il coro si trattiene qualche poco di tempo, prima di rispondere *Amen* al *Jube Domine benedicere,* com' egli dice invece di *Domne,* per indicare, che non v' è superiore, il quale possa dare la benedizione al Papa.

Se il Cardinale, che deve cantar la messa, e che suol essere il camerlengo di s. Chiesa, o quello, che in luogo suo supplisce, si trova al proprio posto, al principio del terzo notturno, parte dalla Cappella, accompagnato da un cerimoniere, e facendo un inchino all' altare, e al Papa, va in sagrestia a prendere i paramenti sagri, e dopo il versetto: *Te ergo quæsumus,* del *Te Deum,* torna in Cappella parato, insieme co' sagri ministri.

Terminata che abbia il Pontefice la lezione, un uditore di Rota in cappa, fatte le debite genuflessioni all'altare, e al Papa, a piè del trono gli dà l' intonazione dell' inno *Te Deum,* che il Pontefice intona dal medesimo libro, col quale ha cantata la lezione, e che si ripiglia dal coro in canto figurato ed andante. Quindi il Papa dice *Dominus vobiscum ,* e l' orazione, cui il coro risponde Amen, e dopo che ha ripetuto il *Dominus vobiscum,* due soprani cantano il *Benedicamus Domino,* e risposto dal coro *Deo gratias ,* il Papa quando assumeva la cappa, la deponeva , prendeva il piviale bianco, ed assisteva alla messa secondo il solito. Se poi il Pontefice non assiste al mattutino, l' uffizio si fa dal menzionato Cardinale vestito di cappa, e al faldistorio *in cornu epistolæ,* cioè dal Cardinal camerlengo, o da quel Porporato, che ne fa le veci, e che dopo suol cantare, come diremo, la messa. Le lezioni si cantano dai Pontificii cantori in sottana, fascia paonazza, e cotta come stanno in coro. Alla benedizione della nona lezione, che si dice dal celebrante, il Cardinale più degno risponde: *Verba Sancti Evangelii;* e finita la lezione, il medesimo Cardinal celebrante intona il *Te Deum laudamus,* ed immediatamente depone la cappa, prende i soliti indumenti sino al piviale, dicendo a suo tempo l' orazione. Dipoi levatosi il piviale, assume i paramenti bianchi per la messa, che subito incomincia.

Anticamente tutte le lezioni nella notte di Natale si leggevano dai soli Cardinali, poichè in un codice riferito dal p. Gattico, *Acta Caerem.* 9 e 48, si legge, che » in primo nocturno legunt tres lectiones clerici » ecclesiæ; quartam legit unus ex » Cardinalibus presbyteris; quintam, » aliquis judex; sextam septima- » narius; septimam homiliam ali- » quis diaconus Cardinalis, qui ser- » vit Papæ a parte sinistra, et aliam » homiliam alter Cardinalis; nonam » vero lectionem legit d. Papa, in » qua dicit, Jube Domne benedi- » cere, et nullus benedicat ei, nisi » tantummodo, quod omnes respon- » dent alta voce: Amen ".

Messa della notte di Natale.

Nei tempi antichi celebrava il Papa tutte le messe proprie di questo giorno. La prima di notte in s.

Maria Maggiore, ove pure celebrava il mattutino. Da s. M. Maggiore all'alba andava a celebrare la seconda nella chiesa di s. Anastasia, di cui nel giorno medesimo corre la festa, e finita questa, passava alla basilica vaticana per celebrare la terza, dove trovava acceso, avanti alla confessione, o sepolcro degli apostoli, il gran faro d'argento con 1362 candele, che pure si accendevano nelle altre solennità di Pasqua, de'ss. Pietro, e Paolo, e nell'anniversario della coronazione del Papa. A motivo però della grande lontananza, e della brevità della giornata in questa stagione, per lo più da s. Anastasia tornava il Papa a celebrare la terza messa a s. M. Maggiore, consuetudine che in parte, come superiormente si disse, nel decorso secolo, rinnovò Benedetto XIII, e a' nostri giorni in un modo più particolare Leone XII.

C'insegnano i liturgici contenersi nel numero delle tre messe varii misteri. Quella, che si canta di notte, dopo il *Te Deum*, ricorda l'eterna generazione, che fu *ab aeterno*, prima di ogni creatura, che potesse lodar Dio; e perciò dopo di essa si aggiungono le laudi: la medesima eziandio rappresenta lo stato avanti la legge, in cui tutti stavano nelle tenebre; e quindi si legge la profezia: *Populus gentium, qui ambulabat in tenebris*. La seconda messa, che dicesi all' aurora, dopo il canto dell'ora prima, esprime il tempo sotto la legge, in cui già cominciavasi a conoscere Cristo, ma non pienamente, e si dice, *Lux fulgebit hodie*. La terza, che si dice di giorno, dopo l'ora terza, indica il tempo della grazia, e pubblica la nascita temporale del Salvatore; *Puer natus est nobis*. Il Pouget poi *Instit. Cathol.* tom. I, pag. 814, ha creduto, che con questi tre sagrifizii, vengano indicate le tre nascite di Gesù Cristo. La prima nell'utero di Maria, con quella, che si canta dopo la mezza notte. La seconda nelle anime de' giusti, con quella che dicesi all'aurora, e che rinnova la memoria dell' avviso dato dall'angelo a' pastori. La terza nel seno del Padre, con quella che cantasi prima del mezzo giorno; e però l' epistola di questa messa è stata presa dal capo I dell'epistola agli ebrei, in cui s. Paolo tratta di questa eterna generazione, prendendosi l' evangelio dal capo I di s. Giovanni, ove l'Evangelista, qual' aquila sollevata sopra le nuvole, spiega un tanto mistero. *V.* Messa e Natale festa.

Attualmente, per solito, la prima messa si celebra nella Cappella Pontificia dal Cardinal camerlengo di s. Romana Chiesa, o da altro Cardinale da lui delegato. Se il Papa intona il mattutino, abbiamo già detto più sopra, come esso incominciasi, ma qualora intervenga soltanto alla messa, egli dalle sue camere ad ora competente colle solite vesti, scarpe, e mozzetta filettata d'armellini, di velluto rosso, si reca nella sagrestia o camera de' paramenti contigua alla Cappella, e dopo aver preso la falda, l'amitto, il camice, e la stola bianca nel modo sopraddetto, nella stessa camera de'paramenti benedice lo stocco, e il berrettone, che, siccome si avvertì, avrebbe benedetto prima del mattutino, se avesse voluto celebrarlo. Quindi assunto il piviale bianco, e la mitra di lama d'oro, preceduto dal chierico di camera, che sostiene sulla punta dello stocco il berrettone, e dalla croce Pontificia, ter-

minato che sia il *Te Deum*, entra in Cappella, e fatta breve orazione al genuflessorio, subito principia la confessione col celebrante. All'introito non evvi l'ubbidienza del sagro Collegio per l'addotta ragione, onde il coro affretta i *Kyrie*, quando il Pontefice avrà letto l'introito.

Si cantava anticamente l'inno angelico, *Gloria in excelsis Deo*, anche in greco, come afferma il Giorgi, *de Liturgia Roman. Pontif.* t. II, cap. 13, pag. 83. Alle parole del *Credo, et Incarnatus est,* ec. il Papa, e tutti gli astanti genuflettono, ed all'offertorio vi è il mottetto andante: *Quem vidistis pastores,* del Vittoria, con seconda parte. Proseguesi la messa co' riti comuni alle altre, e si termina colla consueta benedizione del Pontefice; ma il Cardinal celebrante non pubblica l'indulgenza di trenta anni solita concedersi agli astanti dal Papa, giacchè dovendosi rigorosamente dire questa messa dopo la mezza notte, in un medesimo giorno non suole concedersi l'indulgenza, essendovi pure quella dopo la messa della mattina di Natale. Quindi il Pontefice, fatta breve orazione al genuflessorio, preceduto dal chierico di camera collo stocco e berrettone, che pone sopra una mensa, fra due candellieri nella camera de' paramenti, e dalla croce astata, ritorna in sagrestia, e deposti i paramenti, si restituisce alle sue camere, e i Cardinali, e gli altri vanno alle proprie abitazioni.

Siccome la detta messa celebrasi nella Cappella Pontificia nella notte del s. Natale prima della mezza notte, da un Cardinale, non sempre digiuno, così ci sembra opportuno riportare qui quanto analogamente scrisse Benedetto XIV nel suo breve *Quodam de more*, che si legge nel suo Bollario al tom. IV, p. 404, diretto a monsignor Valenti assessore del s. Uffizio: » Noto è quanto ogni anno succede in Roma » nella cappella Pontificia nella notte di Natale, celebrandosi nella » medesima la messa della mezza » notte, e non celebrandosi sempre » da chi nel giorno precedente si è » astenuto dal mangiare. Alcuni » hanno scritto, che ogni anno si » fa la spedizione dal Papa di un » breve di dispensa: ma ciò non è » vero. Ma sapendo il Papa l'ora » in cui si celebra la messa, e sapendo che chi la celebra, non ha » sempre mantenuto il digiuno, e » nulla di ciò parlando, e nulla su » ciò disponendo, e lasciando correre, subentra una certa tacita » dispensa, che assicura la coscienza di chi celebra la messa in » quella notte, dopo aver mangiato, come da Noi ampiamente si » è dimostrato nel nostro trattato » *De Synodo dioecesana* dell'ultima » stampa al lib. VI, cap. 5. n. 13. » Ciò si permette, essendo troppo » necessario, che in quella notte » non si tralasci nella Cappella del » Papa la sagra funzione, non essendo così facile di trovar sempre un Cardinale, che, non ostante l'età in cui per lo più si ritrova chi è decorato della detta » dignità, possa mantenere il digiuno naturale dalla notte precedente all'altra, in cui canta la » messa nella Cappella. Si aggiunge, che non è in veruna maniera praticabile, il cominciare la » messa dopo la mezza notte, mentre vi assistono i Cardinali, gli » arcivescovi, e i vescovi, che debbono nella mattina seguente tornare in ora competente alle al-

» tre funzioni della Cappella (del » solenne pontificale che canta il » Papa), il che non fanno senza a» ver prima dette le tre messe » nelle loro Cappelle private, co» me da Noi si è ampiamente di» scorso nel nostro trattato *De* » *Synodo dioecesana*, al luogo ci» tato ".

Avendo fatto menzione, che la prima messa si cantava dal Papa in s. Maria Maggiore, passando poscia a celebrare la seconda nella chiesa di s. Anastasia, antichissima collegiata edificata ne' primordi del IV secolo, sarà bene riportarne le testimonianze, che si leggono negli Ordini Romani. Abbiamo dunque dal XI: » mane dicit missam ad s. Ana» stasiam; dal XII: in aurora vadit » ad s. Anastasiam, et celebrat ibi » secundam missam; dal XIII: Et » summo mane ante solis ortum » vadit cum tota curia ad eccle» siam s. Anastasiae, et cantat ibi » missam; dall' Ordine XIV: Sum» mo igitur mane indutus missali» bus vestimentis vadit ad s. Ana» stasiam, ut celebret ibi missam » secundam cum Gloria, et Credo, » et utitur mitra frigiata; dal XV: » missa de aurora mandatur, quam » Rom. Pontifex si sit in urbe, » consuevit celebrare; et egrediens » de s. M. Majori summo mane » indutus missalibus vestimentis, va» dit ad s. Anastasiam, et ibi ce» lebrat. In hac missa dicitur Cre» do et Gloria. Non dicitur Læta» tus sum, et oblationes, ut in alia » missa de media nocte. Etiam Pa» pa solus communicat super alta» re, ut in prima. Quod si Papa » non sit in urbe, Cardinalis, qui » habet titulum s. Anastasiæ, con» suevit hanc missam celebrare et » in ejus absentia, si Papa non ce» lebret, prior presbyterorum Car» dinalium ".

47. *Pontificale messa per la solennità del ss. Natale.*

I riti antichi, co' quali il Sommo Pontefice solennizzava questo giorno, sono i seguenti. Finita la seconda messa nella chiesa di s. Anastasia, passava alla Vaticana per cantare la terza. Il canonico Benedetto, descrivendo nell'Ordine secondo p. 126, la strada che il Papa faceva, dice: » Et intrans per pontem Adriani » ante templum ejus, et juxta obe» liscum Neronis, et ante memoriam » Romuli, et per porticum ascen» dens in Vaticanum ad basilicam » s. Petri, ubi est statio. Et ibi ho» norifice cantatur missa cum omni» bus ordinibus, sicut decet, et » debet ibi accipere coronam in » capite suo, et per mediam urbem » cum processione redire ad pala» tium, perficere festum coronae ". Ma per lo più, come dicemmo, i Papi, a motivo della gran lontananza, e della brevità della giornata, tornavano a cantare la terza messa pontificale in s. Maria Maggiore, il che confermò, nel 1586, Sisto V colla nota bolla. In questa basilica, mentre il Pontefice entrava nel presbiterio, gli veniva presentata da un mansionario della chiesa una canna con cerino acceso, con cui il Papa accendeva della stoppa, che era posta sopra i capitelli delle colonne, per rappresentare il fine del mondo, che sarà cagionato da una pioggia di fuoco.

Poscia, come abbiamo dagli Ordini romani, finito il canto dell' inno angelico, si facevano delle laudi al Pontefice, nel modo seguente: » In» terea archidiaconus cum diaconi-

» bus, et subdiaconibus in filo stantibus ad dexteram juxta altare, et notarii deorsum in choro pluvialibus induti stantes, archidiaconus alta voce cum omnibus dicit: *Exaudi Christe.* Respondent notarii: *Domino nostro (Gregorio), a Deo decreto summo pontifici, et universali Papae, vita.* Tribus vicibus dicit archidiaconus cum suis; tribus vicibus respondent notarii: *Tu illum adjuva, S. Maria.* Respondent similiter de unoquoque choro tribus, sanctos duabus vicibus. In fine *Kyrie*, tribus vicibus archid. cum diaconibus, et subdiaconibus, et accipiunt tres solidos pro laude ". Segue la descrizione del pontificale dopo il Credo. Mentre » primicerius cum schola cantant offerenda, tunc septem Cardinales ascendunt ad altare, cum libris, tres ex una parte, et quatuor ex alia parte, et Pontifex a diacono sustentatus intrat ad altare in canonem ad sacrificandam hostiam cum Cardinale ". Soggiunge poi Pietro Amelio, nell' Ordine XV: » In hac missa communicant omnes in Christo vere famulantes, qui dignitate episcopali non sunt constituti, quoniam tales per se celebrare populo tenentur ".

Anche in questo pontificale, dopo che si era detto *l' Agnus Dei*, lo stesso Pontefice nominava quelli, che doveano essere invitati alla sua tavola, e a quella del vice-domino, i quali per la prima erano invitati dal nomenclatore, e per la seconda dal notaio del vice-domino, avendone ambedue ricevuto l' ordine dal Papa. Nell' Ordine romano di Cencio Savelli, che poi fu Onorio III, scritto avanti l' anno 1192, si ha, che nella mattina di Natale, quando il Sommo Pontefice andava a s. Maria Maggiore, terminata la messa, ritornava coronato al palazzo apostolico, mentre sotto i gradini del portico, gli si facevano incontro i giudici, e gli avvocati. Quindi ciascuno riceveva il presbiterio d' un melequino, ed al primicerio, oltre un melequino, si davano dodici denari pavesi. Descrivendo poi il medesimo Cencio la maniera con cui il Papa in tal' occasione cavalcava, soggiunge, che intorno gli andavano i giudici vestiti di piviale, e che il priore della basilica seguiva il primicerio tra i Cardinali diaconi, e i suddiaconi. Ma la descrizione della pompa, colla quale il Papa si recava dalla basilica liberiana, al palazzo lateranense la mattina di Natale, superiormente venne descritta al § I, coll' autorità del libro *Pollicitus*, di Benedetto canonico di s. Pietro.

Aggiungeremo però qui, come seguivano le acclamazioni dei primati del clero, e del popolo, dopo che il Pontefice era smontato da cavallo alla basilica di Papa s. Zaccaria, e dopo altre relative cerimonie: » Cum autem venit Pontifex ad basilicam Zachariae Papae antequam descendat, descendunt Cardinales ad faciendum laudes. Tunc prior Cardinalis s. Laurentii foris muros, deposita mitra, dicit, *Jube domne benedicere*; Pontifex benedicit eum, qui alta voce dicit: *Summo et egregio, ac ter beatissimo Papae Gregorio vita.* Respondent Cardinales omnes: *Deus conservet eum et vivificet eum*, tribus vicibus *Salvator mundi.* Cardinales respondent, *Tu illum adjuva*, et vicibus tribus: *S. Maria, tu illum adjuva*, per omnem chorum sanctorum, tres sanctos. In fine *omnes sancti adjuvent illum*, tribus vicibus. *Kyrie* tribus vicibus. Et pro laude acci-

» piunt tres solidos. Judices vero se
» repraesentant, et dicit primicerius:
» *Jube domne benedicere.* Pontifex
» benedicit eum, et alta voce dicit;
» *Hunc diem.* Respondent judices:
» *Multos annos,* tribus vicibus. *Tem-*
» *pora bona habeas.* Respondent
» judices: *Tempora bona habeamus*
» *omnes.* Tunc Dominus Pontifex de-
» scendit de equo. Primicerius defen-
» sorum, et secundicerius suscipiunt
» eum per manus, et ducunt usque in
» cameram". Questo rito corrisponde a quello, che si usava in questo medesimo giorno di Natale, nel tempio di s. Sofia in Costantinopoli, cogli imperatori, e co' patriarchi, come ci assicura il titolo delle *Acclamazioni,* del Goar, in un codice della biblioteca reale di Parigi.

Dopo che il Papa era tornato in processione con tutto l'accompagnamento della curia al patriarchio lateranense, e che avea a tutti, come nel giorno della sua coronazione, del giovedì santo, e di Pasqua, dato un doppio presbiterio (*Vedi*), seguiva il solenne convito, che facevasi in più mense, disposto nell' architriclinio lateranense. Una sola serviva al Papa, alla cui destra, e sinistra erano quelle de' vescovi, preti e diaconi Cardinali, e in appresso le altre de' prelati, e de' magnati. Tutti erano vestiti in paramenti sagri, colle mitre in capo, come si descrive negli Ordini II, p. 129, XII, p. 169, e XIV, p. 186, 229, 277. Leggeva in tavola un Cardinal diacono in piviale, e finito il pranzo, i Cardinali conducevano il Papa nelle sue camere, dove egli si spogliava degli abiti sagri, e poi cogli altri prelati, parati ancora com' erano a desinare, tornavano in cavalcata, colle mitre in testa, alle loro abitazioni. E siccome i cantori pontificii cantavano durante la mensa la sequenza, così terminata che l'aveano, si recavano a baciare il piede al Papa, che loro dava un bisanzio, ed una coppa di vino. Questi, ed altri riti praticavansi anticamente nel giorno del s. Natale, ma oggidì ha luogo il solo pontificale nella basilica di s. Pietro, essendo rari gli esempi, che siasi celebrato nella Liberiana, ove per altro i Cardinali invitati dall' arciprete assistono a' secondi vesperi, di che si tratta all'articolo Cappelle Cardinalizie.

Addobbata pertanto la patriarcale basilica vaticana, nel modo che dicemmo, se vi si celebra il precedente vespero pontificale, la Cappella della Pietà serve per camera dei paramenti, ed ivi si adunano i Cardinali, che vi si recano con due carrozze, e domestici in livree di gala, con vesti, cappe, scarpe, e tutto altro rosso, e co' paramenti di color bianco, secondo il rispettivo ordine. Tutti gli altri assumono i sagri indumenti come nel pontificale di Pasqua, non meno che chi abbia l' uso della cotta sul rocchetto, prende la cotta. Il Papa, seguito, e preceduto dalla sua corte, vi si reca col solito vestiario, scarpe, e mozzetta di velluto filettata di armellini, di colore rosso, del quale è pure la stola di raso. Assunti i consueti paramenti, col piviale bianco, o triregno in capo, ascende in sedia gestatoria, sotto baldacchino bianco, sostenuto dai referendari di segnatura, e co' flabelli a' lati. Il capitolo, avente il Cardinal arciprete alla testa in cappa rossa con pelli di armellini, per uniformarsi all'abito corale de' canonici, beneficiati ec., in due ale si distende dalla Cappella della Pietà, per ricevere il Pontefice, il quale preceduto dalla processione, e seguito da quelli descritti nel pontificale di Pasqua, ha innanzi

la croce, e fra due mazzieri il chierico di camera in cotta e rocchetto, che porta lo stocco e berrettone benedetti, e che sostiene coll'assistenza d'un mazziere, durante il pontificale, accanto la mensa dell'altare, dal lato dell'epistola.

Giunto il Pontefice all'altare del ss. Sagramento, dopo essere stato salutato dai cantori vaticani col versetto *Tu es Petrus*, discende dalla sedia gestatoria, e si reca ad adorarlo. Quindi rimontato sulla stessa sedia, va all'altare Papale, e fatta breve orazione al genuflessorio, va al trono di terza, ove riceve la solita ubbidienza, e prende i paramenti bianchi per la messa, di cui qui scriveremo soltanto ciò, che appartiene al rito della festa, dacchè pel resto si pratica quanto si eseguisce nel pontificale di Pasqua di Resurrezione, e in quello di s. Pietro, ancorchè non celebrasse il Papa. Nel recarsi all'altare per incominciare la messa, viene il Papa incontrato dai tre ultimi Cardinali preti, cui uno dopo l'altro ammette al bacio del volto, del petto, ovvero a un doppio amplesso, rito, che si pratica in tutti i pontificali. In questo pontificale non v'ha altro di particolare, che al canto del vangelo, quando il diacono dice, *et Verbum caro factum est*, il Papa e tutti gli altri genuflettono, come fanno anche, quando dal diacono greco sono cantate le medesime parole, allorchè dice nel suo idioma lo stesso vangelo. Il diacono ministrante, a suo tempo, pone vicino al calice la pisside con le particole, che debbono servire per la comunione de' Cardinali diaconi, e de' nobili laici. Al canto del *Credo*, il Papa, e tutti gli astanti genuflettono all'*Incarnatus est*, avendo anche genuflesso alla recita del medesimo. All'offertorio vi è il mottetto: *Hodie nobis cœlorum Rex*, di Gio. Maria Nanino, come avverte, l'Adami a p. 108, ovvero il mottetto con seconda parte, *Quem vidistis Pastores*, del Vittoria, secondo Cancellieri. Dopo la comunione, che fa il Papa al trono, e quella che distribuisce al Cardinal diacono ministrante, e al suddiacono uditore di Rota, ha luogo, colle cerimonie descritte al pontificale di Pasqua, la comunione de' Cardinali diaconi, principe assistente al soglio, senatore di Roma, conservatori del popolo romano, priore de' capo-rioni, e maestro del sagro ospizio, i quali si recano al soglio a riceverla dalle mani del Papa. Che se questi non celebrasse, la riceverebbero dal Cardinal decano del sagro Collegio, o dal più degno de' porporati celebrante: e siccome in questo caso tutti i Cardinali invece de'paramenti hanno la cappa rossa, i Cardinali diaconi nel ricevere la comunione, pongono attraverso della cappa la stola bianca. Ma se il Papa non assistesse, allora il principe assistente al soglio, e il magistrato romano non vi si recano. Terminandosi la messa, e detto dal Cardinal diacono l'*Ita missa est*, il Pontefice dall'altare comparte la solenne benedizione, sostenendo l'uditore di Rota la croce Papale, incontro dal lato opposto dell'altare. Immediatamente, il Cardinal vescovo assistente pubblica l'indulgenza plenaria, concessa dal Papa a tutti gli astanti. Indi il Pontefice legge l'evangelo dell'Epifania, che principia: *Quum natus esset Jesus*, di s. Matteo, perchè quello di s. Giovanni si è già detto dopo l'epistola. Di poi il diacono del vangelo leva al Papa il pallio, e il manipolo, che lascia in mezzo della mensa dell'altare sopra un tondi-

no, e gli rimette la mitra di lama d'oro.

Disceso il Papa dall'altare, e deposta la mitra, dopo aver orato al genuflessorio, riprende il triregno, e si pone a sedere nella sedia gestatoria, dove il Cardinal arciprete della basilica, con due canonici in cappa e rocchetto, sagrestani maggiori di essa, gli presenta il presbiterio entro una borsa di ormesino bianco. Finalmente, precedendo la processione, il chierico di camera collo stocco, e berrettone, la croce Pontificia, e tutti quelli, che assistettero al Pontificale, torna il Papa in sedia gestatoria coi flabelli, alla Cappella della Pietà, dove si spoglia degli abiti sagri, e della falda, e riprende gli usuali. Indi stando egli appoggiato al letto de' paramenti, riceve dal Cardinal decano, e in nome del sagro Collegio, gli auguri, e le felicitazioni proprie delle feste Natalizie, onde il Papa ringraziando il Cardinal decano, e il sagro Collegio, ricambia l'uffizio, desiderando a tutti ogni prosperità, e quindi fa ritorno alla sua residenza, come fanno i Cardinali, e gli altri. Anco in questo pontificale, dopo resa l'ubbidienza colle cappe rosse, i Cardinali anticamente prendevano i sagri paramenti, che deponevano appena terminato il Pontificale, riassumendo le cappe, colle quali accompagnavano il Papa alla camera dei paramenti, che stante la rigida stagione, si fa nella detta Cappella della Pietà. Qualora non celebrasse il Papa, nel qual caso si supplisce, e viene praticato quanto abbiamo detto superiormente parlando del precedente vespero, dopo la messa il Cardinale, che l' ha celebrata, pubblica l'indulgenza di cinquanta anni, concessa dal Pontefice agli astanti.

48. *Cappella Papale della seconda festa di Natale, per la festa di s. Stefano ai 26 dicembre.*

Si celebra nel palazzo abitato dal Pontefice, ed il quadro dell' altare è l'arazzo rappresentante il presepio. Il paliotto è di colore rosso, e la coltre e coltrina del trono, e della sedia Papale, sono di lama d'oro rossa. I Cardinali vi si recano co' domestici in livree di gala, colle vesti, e cappe, e tutt'altro rosso, del qual colore è il piviale del Papa, che viene in Cappella con la mitra di lama d'oro. Canta messa un Cardinale dell' ordine de' preti, che co' ministri assistenti assume i paramenti del predetto colore. All'offertorio vi è il mottetto: *Cum autem esset Stephanus*, del Palestrina, con seconda parte, la quale termina colle parole: *obdormivit in Domino*, che si cantano, smorzando a poco a poco l'armonia. Il sermone si fa da un alunno del collegio inglese, in cappa paonazza con armellini, e berretta nera, promulgando dipoi trenta anni d' indulgenza concessa dal Sommo Pontefice. Il privilegio di recitarsi il discorso nella Cappella Pontificia in questo giorno da un alunno del collegio inglese, vuolsi che abbia origine dal suo istitutore Gregorio XIII, ovvero sotto il suo immediato successore Sisto V. In un libro mss. dell'archivio di tal collegio, vi sono i seguenti discorsi recitati in tal festa nella Cappella Papale: *Oratio habita in Capella coram S. Pontifice et Cardinalibus in die s. Stephani*, 1590; *Oratio habita in Capella coram S. Pontifice et Cardinalibus in die Circumcisionis Dom.* 1593, a p. Eduardo Coffino collegii anglicani

alumno. Da questo secondo discorso si può congetturare, che sotto Clemente VIII nel 1592 non avesse luogo la recita di quello per la Cappella di s. Stefano, e in vece nel seguente anno venisse supplito col menzionato. Nel medesimo archivio vi sono poi altri venti discorsi per la festa di s. Stefano senza data, recitati nella Cappella Pontificia, ma scritti con carattere alquanto più recente. Questo discorso non è solito stamparsi, perciò non si dispensa.

Il Galletti, *Del Primicerio* p. 15, dice, che in questo giorno il Papa si recava in cavalcata, alla chiesa di s. Stefano al monte Celio, a celebrarvi la stazione, che tuttora vi dura.

49. *Cappella Papale della terza festa di Natale, per la festa di s. Giovanni apostolo ed Evangelista, ai 27 dicembre.*

Questa si celebra nella Cappella Palatina ove risiede il Papa. Il quadro dell'altare rappresenta in arazzo la nascita di Gesù nel presepio; il paliotto è bianco, la coltre del trono, e la coltrina dell'altare sono di lama d'argento co' fiori ricamati d'oro. I Cardinali vi si recano coi domestici colle livree di gala, e con vesti, cappe e tutt'altro rosso; ed il Papa comparisce con piviale bianco, e mitra di lama d'oro. Spetta a cantare la messa ad un Cardinale dell'ordine presbiterale, che usa parati di color bianco. Il mottetto dell'offertorio: *Hic est beatissimus discipulus,* con seconda parte, è del Palestrina. Anticamente pronunziava il sermone dopo l'evangelo un ecclesiastico del clero secolare; ma Papa Clemente XI, *Albani,* con decreto de' 26 marzo 1716, ne concesse il perpetuo privilegio al procuratore generale dell' Ordine dei minori di s. Francesco di Paola, chiamato volgarmente de' *Paolotti,* il quale lo recita coll' abito della propria religione, pubblicando trenta anni d' indulgenza. Nel 1814, stante le note vicende, non essendo peranco le cose ripristinate secondo l'antico ordine, pronunziò il discorso monsignor Bonomi cappellano segreto di Pio VII; come nel 1808, allorchè questo Papa era rinchiuso dai francesi nel Quirinale, l'avea recitato l'abbate ora monsignor Giuseppe de Ligne, attuale segretario della congregazione cerimoniale, e secondo maestro delle cerimonie Pontificie. Dal seguente catalogo di sermoni stampati, si rileverà chi un tempo lo faceva in questo giorno.

Petri Gemelli doct. theol. Parisiensis, *Oratio de s. Joanne apost. et evang. habita coram ss. D. N. Gregorio XIII, et S. R. Ec. Card.* 1579; Lælii Peregrini art. et s. theol. doct., *Orationes tres in sacello Vaticano habitæ apud Sixtum V, et Gregor. XIII, de d. Joanne Ev., d. Steph. protom., pænitentia, et jejunio* 1586; *Ad Sixtum V P. O. M. Oratio,* Sanctii de Sandoval theol. *de s. Joanne ap. et ev. habita in sacello Vatic. VI Kal. januarii* 1584; Didaci de Castillo salmaticensis, doct. theol. *Orationes duæ de D. Joanne Ev. habitæ in Capella pontificia, sub Pont. M. Sixto V, et Innocentio IX,* Romæ 1592; Dom. Mariani in *D. Joan. Ev. laudem, Oratio sub ss. D. N. Clemente VIII. Kal. januar., inter sacra pontificalia in sacello Vatic. habita* 1596; *Oratio habita* a Martino Suarez de Acunha, doct. theol. Lusitano, *coram Clemente VIII, et S. R. Ec. Cardinalibus, in festo*

s. Joann. Ev. Romæ 1604; *Oratio habita Romæ in festo s. Joannis Ev.* a Stephano Roix de Toar, theol. lusitano, Romæ 1611; *Oratio de s. Joanne Evang.* Jo. Bapt. Sacchi Asculani in collegio de Propaganda Fide, mag. rethor. Romæ 1663; Boanerges, seu filius tonitrui, hoc est Fulmen, *Oratio de s. Joanne ap. et ev. habita in Quirinali pontificum sacello ad Clementem X*, a Placido Sparapane Camerte, 1670; Jo. Thomæ Chiappetti sacerdotis ex Dominis Salti, et Priacci. J. V. D. et civis Taurinensis, *Oratio habita in Capella pontificia ad S. D. N. Innocentium XI, in honorem D. Joannis Ev. anno* 1682; *Oraculum Divinitatis, sive de s. Joanne Evang. Oratio habita in sacello pontificio ad S. D. N. Clementem XI*, a Philippo Rondinino faventino, Romæ 1701.

50. *Vespero Papale per la festa della Circoncisione del Signore, dopo il quale il Papa, oltre il sagro Collegio, suole intervenire al solenne Te Deum, nella Chiesa del Gesù, a'* 31 *dicembre.*

Questo vespero si canta nella Cappella ove abita il Pontefice. Rappresenta l'arazzo del quadro la Circoncisione del bambino Gesù. Il paliotto è bianco, e di lama d'argento coi fiori in ricami d'oro sono la coltre del soglio, e la coltrina della sedia papale. I Cardinali v' intervengono con due carrozze, co' domestici in livree di gala, e con vesti, cappe, e tutt' altro rosso, ed il Pontefice in piviale bianco, e mitra di lama d'oro. Non evvi particolarità in questo vespero, che è come quello d'Ognissanti.

Terminato il vespero, se il Papa vi abbia assistito, sedente in trono riceve alla presenza del Cardinal camerlengo, e di due notari di camera il giuramento de' due nuovi conservatori di Roma, e talvolta del priore de' capo-rioni, se cade però la sua elezione in quell' epoca, non che degli altri uffiziali del popolo romano. Viceversa anticamente lo riceveva nella mattina seguente, terminata la messa. Ma oggidì se il Papa non si reca al vespero della Circoncisione, i nuovi magistrati, o la stessa sera, o nella mattina seguente, vanno a renderlo nelle mani del Cardinal camerlengo di s. Chiesa, a cui essi lo prestano anche nelle altre epoche dell'anno, nelle quali cade il bussolo dell'elezione de'nuovi magistrati. È poi da avvertirsi, che se i conservatori, e il priore de'caporioni furono dal Pontefice anteriormente confermati per qualche lieta circostanza, essendo i medesimi soggetti, non ha luogo il giuramento, come avvenne nel decorso anno. Ultimamente questo giuramento prestavasi non solo dai conservatori, e dal priore de' capo-rioni, che col solito rubbone nero avevano assistito al medesimo vespero; ma anco da due maestri giustizieri, da due nuovi maestri di strade, dai caporioni, e dal camerlengo di Ripa-grande, colla formola letta ad alta voce da un notaro di camera. Se il giuramento ha luogo in Cappella, e al Papa, il Cardinal camerlengo vi assiste in cappa rossa nel luogo ove suole stare il Cardinal primo prete. Sul piano del soglio, su di uno sgabello, si poneva il libro degli evangeli, il quale baciavasi prima dai conservatori, poi dai maestri di strada, indi dai maestri giustizieri, non che dai caporioni, che venivano chiamati ad uno ad uno col nome de' loro rioni,

dall'avvocato fiscale di Campidoglio. Levatosi lo sgabello, i due nuovi conservatori prendevano posto vicino ai loro predecessori, dopo aver baciato il piede al Papa, a cui si ammettevano pure i due maestri di strada. Ciò che facevasi dai nominati, ora nello stesso modo si pratica dai nuovi conservatori di Roma, i quali si restituiscono alle proprie abitazioni, dopo aver fatto questo primo atto in possesso del nuovo cospicuo impiego, ovvero praticano quanto si disse se il Papa non assiste al vespero. Disceso il Papa dal trono, e benedetto il sagro Collegio, ora alquanto al genuflessorio, e passa nella camera de' paramenti a deporre gli abiti sagri, per fare ritorno alle sue camere in mozzetta filettata d'armellini di velluto rosso, e scarpe simili, e colla stola di raso rosso, se interviene nella chiesa del Gesù de' pp. gesuiti al solenne *Te Deum*, in rendimento di grazie a Dio pei benefici compartiti in tutto il corso dell'anno.

Il Papa vi si reca col treno detto di città, e i Cardinali con l'abito Cardinalizio rosso, deponendo i propri caudatari la croccia, ed invece sulla sottana e fascia di seta paonazza sovrappongono il ferraiuolone di seta nera; ma se il Papa non vi si reca, allora i Cardinali, che per questa funzione sono stati invitati dal Cardinal decano del sagro Collegio, nell'uscire dalla Cappella, levatasi la cappa e il rocchetto, assumono la sola mozzetta, e prendono il ferraiuolone rosso, e sul bavaro di esso si cava fuori il cappuccio della mozzetta. I Cardinali monaci, e frati adoperano il ferraiuolo talare di saia, del colore dell'abito del proprio Ordine. La chiesa è nobilmente parata, e sontuosamente illuminata. Il p. generale della compagnia di Gesù riceve i Cardinali alla porta dell'oratorio della congregazione de' nobili, ove si riuniscono. Prima, cioè negli ultimi tempi, si eseguiva questo ricevimento dal Cardinal protettore della congregazione vestito come sopra, il quale poi andava a pararsi per intuonare il *Te Deum*, e dare la benedizione col ss. Sagramento esposto nell'altare maggiore. Giunto il Papa alla porteria della casa professa contigua alla chiesa, il Cardinale più degno apre lo sportello della carrozza, viene incontrato dal p. generale, e dagli altri padri graduati della compagnia, e da tal parte entra in Chiesa preceduto e seguito dai religiosi in cotta con torcie accese. Fra esse per ordine di anzianità, due a due incedono appresso il Pontefice i Cardinali, assistiti dai maestri delle cerimonie in mantellone. Il Pontefice si pone genuflesso al genuflessorio dinanzi all'altare, ed i Cardinali nella quadratura de' banchi, e su cuscini precedentemente preparati, facendo ala all'altare gli alunni del collegio germanico-ungarico, con torcie accese, e colla cotta. Il Cardinal decano del sagro Collegio, o il più anziano de' Cardinali, vestito di piviale bianco, in mezzo a' sagri ministri in tonacella, a *cornu epistolæ* (i quali ministri sono o due padri della compagnia, o due dei detti alunni), intuona a piè dell'altare, a *cornu epistolæ*, e, se non è presente il Pontefice, nella parte davanti, l'inno *Te Deum laudamus*, cantato alternativamente dal coro dei musici, e dal popolo. Quindi cantasi il *Tantum ergo*, e il Papa, colla assistenza del primo cerimoniere, e del Cardinal primo prete, pone l'incenso

nel turibolo, ed all' ultimo scalino dell'altare fa tre volte l'incensazione al Venerabile. Dettasi dal Cardinal funzionante l'orazione, lo stesso Cardinale sale sul ripiano dell'altare, e col Santissimo comparte la trina benedizione all' immenso popolo, terminando così la funzione. Poscia, e nello stesso modo, e per la medesima via, il Pontefice, e i Cardinali partono, e fanno ritorno alle proprie residenze.

CAPPELLE Cardinalizie. Sono le messe cantate pontificalmente, e i vesperi intuonati da un arcivescovo, o vescovo, a cui il sagro Collegio de' Cardinali, ovvero i Porporati d'una particolare congregazione Cardinalizia, assistono in Roma, residenza del Sommo Pontefice, in diverse basiliche e chiese, nel corso dell'anno, per alcuna festività ordinaria, e straordinaria, specialmente per antica consuetudine con particolar invito dei Cardinali arcipreti delle basiliche titolari e protettori di chiese, monisteri, collegi, arciconfraternite ec., ed in mancanza dei rispettivi superiori, fa l'invito il Cardinal decano dello stesso sagro Collegio. Tali messe e vesperi anticamente sempre venivano celebrati, e intonati da monsignor sagrista, ed ora se non da lui, da altro individuo costituito in dignità episcopale, a beneplacito del Cardinale superiore del luogo. Coteste sagre funzioni, meno i vesperi, vengono dirette, regolate, ed assistite dai maestri delle Pontificie cerimonie, dai ministri assistenti delle Cappelle Cardinalizie e prelatizie, dal collegio de' cantori Pontificii, dai cappellani comuni, dai chierici, ed altri della Cappella Papale, colle cerimonie, e riti della santa romana Chiesa.

§ I. Notizie sulle Cappelle Cardinalizie, antiche, e straordinarie.
§ II. Ministri assistenti delle Cappelle Cardinalizie.
§ III. Elenco dei vesperi, e Cappelle Cardinalizie, che hanno luogo fra l'anno.
§ IV. Vesperi e Cappelle Cardinalizie annuali, ed ordinarie.

§ I. *Notizie sulle Cappelle Cardinalizie, antiche e straordinarie.*

Non solo il senato apostolico dei Cardinali interviene alle sagre funzioni, che il Sommo Pontefice celebra, ed alle quali assiste, come si disse all' articolo Cappelle Pontificie (*Vedi*), ma, da un' epoca remotissima, come si vedrà in progresso, si aduna in diverse chiese colle vesti Cardinalizie, e cappe, per solennizzare anche separatamente le principali feste del Signore e della beata Vergine, non che per onorare la memoria di alcun santo, celebrare le novendiali esequie al Papa defunto, e altre funzioni nella sede vacante, tanto prima di entrare in conclave, ed anco in questo, siccome talora si fece; ed è perciò che di due specie sono le Cappelle Cardinalizie, ordinarie o annuali, e straordinarie. Delle prime si tratterà al § IV di questo medesimo articolo; ma prima di dire qui delle altre straordinarie, premetteremo un cenno di alcune delle antiche, e di quelle, che in progresso di tempo furono dichiarate Cappelle Papali.

Tali sono quelle dell' Immacolata Concezione, agli 8 dicembre, che a testimonianza del carmelitano Baconio, morto nel 1350, in tempo che Clemente VI risiedeva in Avignone, celebravasi alla presenza de' Cardinali, con solenne messa e panegiri-



co, in una chiesa del proprio Ordine, dichiarata poi Cappella Papale, nel 1742, da Benedetto XIV. La Cappella dell'Annunziata, istituita da Eugenio IV, per un tempo fu Cardinalizia; ma, dopo il 1488, tornò ad essere costantemente Pontificia. Fino al 1706, la cappella, che si celebra a' 4 novembre nella chiesa di s. Carlo Borromeo per questo venerando Porporato fu Cardinalizia, finchè Clemente XI dichiarolla Papale. Così quella per s. Filippo Neri, avanti che Benedetto XIII, nel 1728, la stabilisse Papale, nella chiesa di s. Maria in Vallicella si celebrava soltanto da' Cardinali, ora assistendo essi al vespero, come fu nel 1718, sotto Clemente XI, ed ora alla messa. Ma invece la Cappella Papale istituita per la festa di s. Bonaventura, nell'anno 1588, divenne Cardinalizia nel 1631, e le Cappelle per san Tommaso d'Aquino, e dell'ottava de' ss. Pietro, e Paolo si considerano tuttora *semipapali*, come dicesi a' loro numeri. Leggiamo nel Sestini, stampato nel 1634, che a' 30 settembre nella chiesa di s. Girolamo degli Schiavoni a Ripetta, se ne celebrava la festa coll' intervento de' Cardinali in cappe paonazze, prendendo il Cardinal titolare la rossa, e i caudatari la sottana e fascia di seta paonazza, e ferraiuolone di color nero. Il Diario di Roma del 1720 riporta, che nella domenica delle Palme, essendovi la stazione in s. Giovanni in Laterano, i Cardinali solevano intervenire al vespero, il quale si celebrava in quella basilica. Per la festa di s. Bartolomeo, i Cardinali visitavano in abito la chiesa de' bergamaschi, mandando la scusa chi non vi andava; e per quella della Madonna di Loreto, in abito visitavano la chiesa di s. Salvatore in Lauro. E senza dire di altre, che si descriveranno qui appresso fra le straordinarie, nel 1739, il Cardinal Corsini, nipote di Clemente XII, titolare della chiesa diaconale di s. Eustachio, per la ricognizione del corpo di questo santo, e suoi compagni, invitò alla processione tutto il sagro Collegio, col beneplacito dello zio Clemente XII, giacchè a tali funzioni non potè intervenire tutto il sagro Collegio. In fatti, nel numero 69 del *Diario di Roma* del 1838, si legge la descrizione del solenne trasporto del corpo di s. Bonosa eroina romana, dalla chiesa di s. Apollinare a quella a lei dedicata in Trastevere, eseguito nel giorno di domenica 19 agosto dall'arciconfraternita dell'Immacolata Concezione, e de' ss. Francesco d'Assisi, ed Antonio di Padova. Quindi si dice che v'intervennero con torcie accese i Cardinali romani, e i Cardinali ascritti alla confraternita, non chè la romana prelatura, tutti appositamente invitati, in uno ai conservatori di Roma, e priore de' caporioni. Deve poi avvertirsi, che nelle processioni ed accompagnamento per traslazione de' corpi santi, i Cardinali assumono le cappe paonazze, ma per autorizzazione del Papa, talvolta usano le cappe rosse per accrescere solennità alla funzione. I caudatari poi vestono la sottana, e fascia di seta paonazza, col ferraiuolone di seta nera.

Le Cappelle Cardinalizie straordinarie sono le seguenti, le prime delle quali considerandosi Papali sono riportate all' articolo Cappelle Pontificie, che indicheremo col paragrafo, e numero ove sono descritte.

Trasporto del cadavere del Papa defunto dalla Cappella Sistina alla basilica vaticana coll' intervento del sagro Collegio, e sua tumulazione con quello de' Cardinali da lui creati ec. V. il § VI delle Cappelle Straordinarie, capo 2.° n. 4.

Novendiali esequie, che i Cardinali celebrano al defunto Pontefice, § VI capo 2.° n. 5.

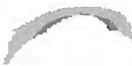
Cappella, che precede l' entrata de' Cardinali in conclave, il cui decano celebra alla loro presenza la messa dello Spirito Santo, § VI capo 20, n. 6. Nel conclave poi talvolta i Cardinali celebrarono le funzioni, che qui appresso noteremo, ed alcun Cardinale celebrava anche qualche festa particolare; mentre ciò che si praticò pei Cardinali morti in sede vacante, entro o fuori del conclave, il quale fino alla elezione di Pio VI, *Braschi*, nel 1775 si celebrò nel palazzo del Vaticano, lo dicemmo al detto § VI, capo 2.° n. 8, trattando della *Cappella per l' esequie de' Cardinali defunti.* La qual funzione, essendo sino al 1724 Cardinalizia, da Benedetto XIII fu dichiarata Papale.

Nel conclave del 1721 per morte di Clemente XI, dalla mattina della domenica delle Palme, fino a quella di Pasqua, furono celebrate diverse funzioni alla presenza dei Cardinali, dal vescovo sagrista. Questi pertanto fece la benedizione delle palme, e l'esposizione del s. Sepolcro nella cappella Paolina, con processione de' Cardinali dalla Sistina, con candele accese in mano, ec., funzioni che ebbero luogo, senza che mai fossero sospesi gli scrutini per l' elezione del nuovo Papa, neppure la mattina di Pasqua, a tenore delle costituzioni apostoliche, troppo importando di dare sollecitamente un capo alla Chiesa universale. Essendo poi la cella del Cardinal Sagripante nel luogo della cappella di s. Pietro martire, questo porporato nella ricorrenza della festa, la fece ornare, invitando il sagro Collegio a celebrarvi la messa, per cui diversi Cardinali vi si recarono a celebrarla. Ma la Cappella Cardinalizia, che doveasi celebrare nella chiesa della Minerva, della quale si tratta al § IV n. 6, fu celebrata dai consultori, e dal padre commissario del s. offizio.

Nel conclave del 1724, per morte d' Innocenzo XIII, dai Cardinali si fecero tutte le funzioni della settimana santa, e nel giovedì santo il senatore di Roma Frangipane, come dicemmo di sopra parlando del giovedì santo, si recò formalmente all' ospedale lateranense, ove assistette alla messa, e processione, poi lavò i piedi a dodici sacerdoti pellegrini in cotta, e berretta, li servì a mensa, e li regalò.

Nel conclave del 1730, per morte di Benedetto XIII, per la città di Roma ebbero luogo le consuete processioni del *Corpus Domini,* e in conclave il sagro Collegio l' eseguì portandosi il ss. Sacramento dalla Cappella Sistina alla Paolina. E per la festa de'ss. Pietro e Paolo vi furono le consuete illuminazioni della facciata, colonnato, e cupola vaticana, e le girandole sul Castel s. Angelo.

Nel conclave del 1740, per morte di Clemente XII, nella settimana santa si celebrarono in esso le sagre funzioni da monsignor Reali maestro delle cerimonie, assistito da due colleghi. Le palme si portarono ad ogni cella dei Cardinali, e se ne manda-



rono fuori del conclave a' personaggi, che sogliono goderne la dispensa. Il Cardinal Belluga fece celebrare nella propria cella la festa di s. Filippo Neri; e la processione del *Corpus Domini* si eseguì per Roma col solito ecclesiastico decoro; quindi pel caldo della stagione, il sagro Collegio dispensò il clero per alcuni giorni dal recarsi processionalmente al conclave.

Nel conclave del 1758, per morte di Benedetto XIV, per la festa del *Corpus Domini,* i Cardinali fecero dentro di esso la processione, e quella solenne uscì dalla basilica vaticana. Il Cardinal Rezzonico, vescovo di Padova, che poi restò eletto Papa col nome di Clemente XIII, celebrò in conclave la festa di s. Antonio di Padova, e il Cardinal di York quella di s. Luigi Gonzaga.

Nel conclave del 1769, per morte di Clemente XIII, ebbero luogo le funzioni della settimana santa. Monsignor Landini sagrista benedì le palme, che poi si dispensarono alle celle, cioè bianche a' Cardinali, e di ulivo a' conclavisti; ed il Cardinal vicario vietò gli spari nel sabbato santo al *Gloria in excelsis,* tanto quelli di Castello, che gli altri per Roma. I sacerdoti conclavisti cantarono l'uffizio delle tenebre, intervenendovi i Cardinali. Nel giovedì santo tutti i Cardinali celebrarono messa, comunicando i propri conclavisti; il Cardinal vicario compartì la santissima Eucaristia agl' inservienti del conclave, e monsignor sagrista pose il sepolcro nella Paolina.

Nel conclave del 1774, per morte di Clemente XIV, i Cardinali fecero fare per Roma le missioni in preparazione dell'anno santo, promulgato dal defunto Pontefice il dì dell' Ascensione; e nella vigilia di Natale incominciò l' universal giubileo senza l' apertura delle porte sante, essendosi però sospesa, stante la sede vacante, la seconda pubblicazione di detto giubileo, solita farsi nella terza, o quarta domenica di quaresima.

Nel conclave del 1800, celebrato nel monistero di s. Giorgio in Venezia per morte di Pio VI, non il Cardinal decano, ma il padre abbate Soardi, benedettino dello stesso monistero, cantò la messa dello Spirito Santo.

Nel conclave del 1823, per morte di Pio VII, vacò soltanto la celebrazione della cappella Cardinalizia per l' esaltazione della ss. Croce, e perciò i Cardinali non offrirono all'arciconfraternita del ss. Crocefisso lo scudo d' oro.

Nel conclave dell'anno 1829 tenuto, come quello dell'anno 1823, al Quirinale, per morte di Leone XII, la mattina delle ceneri, dopo la consueta messa di monsignor sagrista, il Cardinal Castiglioni, che poi restò eletto Papa col nome di Pio VIII, come penitenziere maggiore, vestito di amitto, cottina, e stola, stando in piedi sull' altare della Cappella Paolina, amministrò le ceneri a ciascun Cardinale, che le ricevette egualmente in piedi. I cerimonieri le ricevettero genuflessi, ed allora il Cardinale funzionante si pose a sedere colla mitra in capo. Ne' venerdì di marzo, dopo lo scrutinio del giorno, nella Cappella comune, si recitò l' inno *Vexilla regis,* con cinque *Pater, Ave* e *Gloria,* alla passione di Gesù Cristo, ed analoga orazione. Quindi da monsignor Perugini sagrista si diede la benedizione colla reliquia della ss. Croce precedentemente esposta, ai

Cardinali, e conclavisti. Nelle domeniche poi di quaresima, nella detta cappella comune, premesse le litanie, e il *Tantum ergo*, col Santissimo esposto, il medesimo sagrista compartì la benedizione. Finalmente ebbe luogo un triduo a s. Giuseppe, ed altro alla ss. Annunziata. Nel giorno però della festa non vi fu funzione alcuna, nè alla chiesa della Minerva, nè in conclave, e neppure l'oblazione dello scudo d'oro de' Cardinali, all' arciconfraternita della ss. Annunziata.

Nel conclave del 1830-31 tenuto al palazzo apostolico Quirinale per morte di Pio VIII, ed elezione del Papa regnante, vi fu la novena pel s. Natale, nella cui vigilia, alle tre ore di notte i Cardinali si recarono, dopo l'invito del cerimoniere, in compagnia de' conclavisti ecclesiastici, nella Cappella degli scrutini, cioè della Paolina, e stando ciascun Porporato a' propri stalli sovrastati dai baldacchini, assistette alle laudi, e al mattutino, che intuonò il Cardinal Bartolomeo Pacca decano, proseguendo i conclavisti, i quali sedevano intorno alla gran tavola collocata in mezzo alla Cappella pegli scrutini, illuminata da molti candellieri, funzione che durò un'ora, recandovisi i Cardinali vestiti di sottana, fascia, e croccia paonazza, e rocchetto. Vi fu ventilato il dubbio, se nella santa notte dovesse cantar messa il Cardinal camerlengo di s. Chiesa, ma fu deciso che vivendo il Pontefice, e tal Porporato celebrando nella cappella Papale, sebbene non vi sia dispensa, il silenzio del Pontefice equivale come fosse accordata coerentemente a quanto dichiarò Benedetto XIV, come da noi fu riportato al § X delle Cappelle Pontificie num. 46; onde fu risoluto, che in sede vacante non si può arbitrare di celebrarla, pel digiuno che necessariamente si dovrebbe rompere. Nella mattina seguente, solennità del s. Natale, ad ore sedici i Cardinali in rocchetto, e croccia si recarono nella cappella Paolina ad assistere alla messa bassa del Cardinal Pacca decano, nella quale comunicò i Cardinali diaconi, ponendo i cerimonieri prima a cadauno la stola bianca alla diaconale sulla croccia, dopo di che ebbe luogo lo scrutinio, il quale fu eseguito pure nel giorno. Dopo quello dell'ultimo dì dell'anno 1830, nella cappella comune il prelato sagrista Augustoni intuonò il *Te Deum laudamus*, coll'assistenza de' Cardinali, e conclavisti, a' quali diede la trina benedizione col ss. Sacramento. Il detto monsignore nella medesima cappella, terminato lo scrutinio del giorno primo del 1831, ricompartì la benedizione col Venerabile, premesse le litanie, e il *Veni Creator Spiritus*. Per la festa della cattedra di s. Pietro, vi fu la recita del relativo inno, e la benedizione col ss. Sacramento; a' 25 poi dello stesso mese di gennaio si fece altrettanto nella cappella comune, coll'inno in onore di s. Paolo, ricorrendo la memoria della conversione di lui. Fu celebrato il triduo per la festa della Purificazione di Maria Vergine, nel cui giorno non vi fu nè benedizione, nè distribuzione di candele, perchè fu osservato non essere stata fatta nel conclave per morte di Clemente XIV. Da tal triduo risultò la elezione cotanto bramata del novello Papa, che cadde nella persona del bellunese Cardinal d. Mauro Cappellari camaldolese, che assumendo il nome di Gregorio XVI, governa tuttora la Chiesa di Dio.

Oltre alle suddescritte Cappelle straordinarie Cardinalizie, il sagro Collegio interviene per consuetudine, per volere del Papa, e per invito di qualche Cardinal superiore di alcuna chiesa, a diverse, e particolarmente a quelle, che si registrano qui appresso.

Cappella anniversaria delle esequie, che nella basilica vaticana celebrano i Cardinali al Pontefice defunto, che li abbia aggregati al senato apostolico, con invito a nome della prima creatura, non solo alle concreature, ma ai Cardinali esaltati da altri Pontefici, che talvolta sogliono privatamente intervenire coll'assistenza de' ministri delle Cappelle Cardinalizie. *V.* Anniversario pei Sommi Pontefici defunti, e il § VI, capo 1, n. 5, ove pure si tratta delle esequie celebrate dai Cardinali ai Pontefici loro creatori, o parenti. Tali cappelle si sogliono celebrare anco nelle traslazioni dei loro cadaveri, come fece il sagro Collegio per Benedetto XIII nel 1783, quando il corpo di lui dalla basilica vaticana fu trasportato alla chiesa di s. Maria sopra Minerva, cantando la messa in ambedue un Cardinale coll'assistenza del sagro Collegio. Dopo la messa in una recitò l'elogio funebre monsignor Assemanni, nell'altra monsignor Piersanti. Avanti tal'epoca, e nel 1743, il Cardinal Corsini, nipote di Clemente XII volle far trasportare di notte il cadavere di lui dalla basilica vaticana alla lateranense, ed è perciò, che prima seguì la ricognizione del corpo alla presenza delle creature vestite di paonazzo, in cui il nipote piangendo ne scuoprì, e ricoprì il volto, quindi successe il trasferimento trovandosi a riceverlo sulla porta di s. Gio. in Laterano, ed in cappa paonazza, il medesimo Cardinal Corsini, ch'era pure arciprete della basilica. Poi fu posto il cadavere nel mausoleo destinato. Nel 1768 le creature di Benedetto XIV, avendogli fatto erigere in s. Pietro un magnifico deposito, nel riporvi il cadavere di lui, ch'era tumulato nella stessa basilica, gli celebrarono le esequie, invitandovi gli altri colleghi. E per non dire di altri, riposando le ceneri di Clemente XIII nella predetta patriarcale vaticana, quivi i suoi nipoti Cardinal Carlo, e senatore Rezzonico, coll'opera di Canova, gl'innalzarono un sontuoso monumento, nel quale alla presenza de' Cardinali fecero collocare il cadavere nel 1782.

Cappella Cardinalizia per l'anniversarie esequie di Paolo IV, nella chiesa di s. Maria sopra Minerva. Questa Cappella fu instituita da s. Pio V nel 1566, e si deve celebrare dalla sagra congregazione del s. offizio, dai Cardinali, ed altri componenti la medesima, nel giorno in cui morì quel Pontefice. *V.* Anniversario dei Sommi Pontefici defunti. In quanto poi all'ordine, con cui siedono i componenti la congregazione del s. offizio, in questa, e nelle altre cappelle, cui essa fa celebrare, ed alle quali assiste, si tratta in questo stesso articolo al § IV, num. 6, descrivendosi la Cappella di s. Pietro martire.

Cappella Cardinalizia per un Cardinale della congregazione del s. Offizio. Questa pure celebrasi nella chiesa di s. Maria sopra Minerva. I Cardinali membri della congregazione vi si recano in vesti, cappe, e tutt'altro paonazzo, col caudatario in sottana, fascia paonazza, e ferraiuolone nero. Canta messa il p. compagno del p. com-

missario dello stesso s. offizio, e vi assistono i r.mi consultori ed altri addetti, nel banco di contro a quello de' Cardinali; i prelati in rocchetto, e mantelletta, i religiosi coll'abito del proprio Ordine, e gli altri, o con quello che loro conviene, o in veste, e ferraiuolone nero, ed evvi la dispensa delle candele. Tal Cappella celebrasi allorchè muore un Cardinale della congregazione, facendosi le spese a conto di questa, che le fa pure celebrare ai r.mi consultori, senza l'intervento dei Cardinali.

Cappella Cardinalizia anniversaria pei Cardinali defunti che appartennero alla congregazione di Propaganda Fide, e pei benefattori della medesima, che si celebra nella chiesa del Collegio Urbano dai Cardinali componenti la congregazione, dopo la prima congregazione dèlle vacanze autunnali, adunata nel mese di novembre, vestiti di cappe, e tutt' altro paonazzo, e il caudatario in sottana, e fascia paonazza, e ferraiuolone nero. Canta la messa un vescovo assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie coll'intervento de' Pontificii cantori, ed evvi la dispensa della candela, tanto ai Cardinali, che ai caudatari.

Cappella per l' Esequie de' Sovrani, in cui il sagro Collegio interviene in cappa paonazza, facendo ognuno nell' entrare in chiesa l' assoluzione a piè del feretro, ma se un diacono s'incontra con un Cardinale vescovo, o con un Cardinale prete, allora il Cardinal diacono non fa l' assoluzione, ma solo assiste a quella, che fanno i detti Cardinali. Nel 1735 morì in Roma la regina d' Inghilterra Maria Clementina Sobieski, moglie di Giacomo III, e Clemente XII le fece celebrare magnifici funerali nella chiesa dei ss. XII Apostoli, colla sopraintendenza del maggiordomo prefetto de ss. palazzi, e l' assistenza dei Cardinali al vespero, e mattutino, colle cappe paonazze, e dopo il solenne trasporto alla basilica vaticana, il capitolo le celebrò l' esequie nella Cappella del coro coll' intervento di alcuni Cardinali, i quali intervennero puranco pel trasferimento del suo cadavere nel mausoleo erettole nella stessa basilica nel 1745.

Ed in morte di Giacomo III, oltre i funerali, che gli fece Clemente XIII nel 1766, il di lui figlio Cardinal di Yorck arciprete della basilica vaticana, in questa medesima basilica fece eseguire particolari esequie, decorate colla presenza de' Cardinali. Da ultimo nel 1819, essendo morta in Roma la regina di Spagna Maria Luisa moglie di Carlo IV, nella basilica di s. Maria Maggiore, Pio VII le fece celebrare solenni funerali coll' intervento del sagro Collegio, il quale talvolta assistette all' esequie in alcuna chiesa nazionale, anco a quelle de' sovrani morti fuori di Roma, come avvenne nel 1724 nella chiesa di s. Giacomo degli spagnuoli, per morte di Luigi I re di Spagna, essendovi stata altresì la recita di una orazione funebre.

Cappella Cardinalizia per la festa di s. Lucia, a' 13 dicembre nella basilica lateranense. *V.* AMBASCIATORI, § IV.

Processioni dell' ottava della festa del Corpus Domini.

I Cardinali protettori d'alcun sodalizio, i Cardinali titolari delle rispettive chiese, o altri invitati, soglio-

no o portare il ss. Sagramento, o seguirlo in abito e cappe rosse, con torcia accesa. Però tutto il sagro Collegio interviene alle processioni in uno ai vesperi, che si celebrano nelle basiliche lateranense, e vaticana, ancorchè non vi si recasse il Papa, come descrivesi all' articolo Cappelle Pontificie § X, n. 28.

Anticamente varie chiese di Roma celebrando tal processione invitavano la maggior parte de' Cardinali, i quali vi andavano in vesti e cappe rosse, meritando special ricordanza la processione celebrata dalla chiesa nazionale di s. Maria dell'Anima, il cui giro era tutto ricoperto di tende. L' ambasciatore cesareo precedeva con torcie il ss. Sacramento, e i Cardinali, due a due, seguivano il Sagramentato Signore; e quel Cardinale, che non poteva recarvisi, mandava la scusa. La basilica di s. Lorenzo in Damaso faceva l'invito non solo de' Cardinali, ma anche di gran numero di prelati, e talora pure della camera segreta Pontificia. I Cardinali si adunavano in una sala, ove il Cardinal vicecancelliere, commendatario della chiesa, faceva levar loro la mantelletta, in segno di cessione della propria giurisdizione. Nella chiesa nazionale di s. Luigi de' francesi seguiva pure l'invito di que' Cardinali attinenti alla corona e corte di Francia; ed in quella di s. Maria sopra Minerva, avea luogo l'intervento del sagro Collegio.

Beatificazione. A questo articolo descrivesi la funzione, che celebra la congregazione Cardinalizia dei Riti, assistendovi i Cardinali di essa nella basilica di s. Pietro, in cappa paonazza, mentre il caudatario va in sottana, e fascia paonazza con ferraiuolone nero. Nel giorno si reca a visitar il nuovo Beato il sagro Collegio in abito rosso, non che il Sommo Pontefice. Evvi poi Cappella Cardinalizia, quando gli Ordini religiosi, a cui appartiene il Beato novello, o altra chiesa, voglia celebrargli un solenne triduo; praticandosi altrettanto con maggior solennità, e frequenza, nei solenni ottavari, che si fanno a' beati canonizzati, di che si tratta all'articolo Canonizzazione.

Nelle chiese nazionali, ed altre per i solenni *Te Deum*, si pratica invitarvi il sagro Collegio, e per dire di alcuni esempi, nel 1729 nella chiesa di s. Luigi de' francesi, fece l'invito per la Cappella, e *Te Deum*, il Cardinal Polignac ministro di quel reame, per la nascita del delfino di Francia erede della corona. Nel 1764 per l'elezione di Giuseppe II in re de' romani, si tenne Cappella Cardinalizia, col canto dell' inno della riconoscenza, nella chiesa nazionale di s. Maria dell' Anima, ove nell'anno 1745, erasi fatto altrettanto per quella del padre di lui Francesco I di Lorena, per invito del Cardinal Albani protettore degl' imperiali dominii, e il sagro Collegio, per dispensa di Benedetto XIV, vi si recò con vesti rosse e cappe paonazze, sebbene cadesse nell'avvento.

Ma delle altre Cappelle, e sacre funzioni straordinarie, che celebrano i Cardinali, specialmente ne' loro titoli presbiterali, o diaconali, ed altrove, e delle vesti, che usano ec., diffusamente si tratta agli articoli rispettivi. *V*. Cardinali di Santa Romana Chiesa.

§ II. *Ministri assistenti alle Cappelle Cardinalizie.*

Oltre i monsignori maestri delle cerimonie Pontificie, i chierici della

Cappella Papale, i cappellani comuni, e altri, non che il collegio dei cappellani cantori, sono principalmente distinti con la qualifica di ministri assistenti il diacono, suddiacono, e prete assistente al vescovo, o arcivescovo, che celebra pontificalmente la messa in quasi tutte le Cappelle Cardinalizie alla presenza del sagro Collegio dei Cardinali, nelle diverse chiese di Roma.

I cantori della Santa Romana Chiesa, fino dai primitivi tempi, erano cappellani del Papa, e insieme suddiaconi apostolici, per lo che uno di essi ministrava da suddiacono nel solenne pontificale del Sommo Gerarca, in cui un Cardinale ha sempre ministrato da diacono. In tutte le altre messe solenni celebrate dai Cardinali, e dai patriarchi, arcivescovi, e vescovi nella Cappella Pontificia, due cappellani cantori ministravano in qualità di diacono, e di suddiacono. Questa costumanza, benchè contasse molti secoli di antichità, non piacque al Pontefice Sisto V: onde coll'autorità della bolla *In suprema*, emanata il primo settembre 1586, dispose in argomento quanto appresso, locchè fu anche meglio dichiarato da Gregorio XIV colla bolla *Dudum*, de' 6 ottobre 1591 » Si » scelgano due cappellani cantori, i » quali cessino dal cantare, prendano il nome di cappellani sostituti, » cantino messa ogni dì nella uffiiciatura quotidiana del palazzo apo» stolico, e ministrino in tutte le » sagre funzioni da diacono, e da » suddiacono, *non tamen in praesentia nostra*. Alla mancanza dei » primi eletti, il collegio de' cap» pellani cantori scelga in perpetuo » altri cappellani sostituti, i quali » sieno sempre pagati dalla massa » comune delle rendite del collegio » medesimo.

In conseguenza di tali disposizioni, i cappellani cantori perdettero il titolo di suddiaconi apostolici, e nel gran pontificale del Papa, servì da suddiacono un prelato di distinzione, finchè Alessandro VII, nel 1667, dichiarò gli uditori del sagro tribunale della Rota suddiaconi apostolici. E così similmente lo stesso Sisto V fu quello, che incominciò a far invitare prelati distinti per ministrare da diacono, e da suddiacono nelle Cappelle Papali, cioè presente il sovrano Pontefice, finchè il detto Alessandro VII stabilì, che in perpetuo il prete assistente fosse un canonico della basilica lateranense, il diacono un canonico della vaticana, e il suddiacono uno della liberiana, siccome meglio dicesi all' articolo Canonico, ed al § IV delle Cappelle Pontificie. *Vedi*.

In queste Cappelle il collegio degli arcivescovi, e vescovi assistenti al Pontificio soglio, avendo il diritto di cantare la messa in tutte le Cappelle della curia romana, e nelle domeniche dell' avvento, e di quaresima, meno la *Gaudete*, e la *Laetare*, innanzi al Pontefice, a' Cardinali, e a quei, che hanno luogo nelle Cappelle, domandò ed ottenne, che per prete assistente in tutti i suoi pontificali, ossia in ogni messa solenne non papale, celebrata avanti il sagro Collegio, e la prelatura, come si dirà a Cappelle Prelatizie (*Vedi*), fosse nominato il segretario *pro tempore* del collegio medesimo.

In tal modo si proseguì fino allo spirare del secolo XVIII, in cui trasportato in Francia Pio VI, ed eletto dopo la morte di lui, nell' anno 1800, Pio VII, questi, mediante la congregazione economi-

ca stabilita pe' sagri palazzi apostolici, e sue Cappelle, abolì l'antico ufficio de' due ministri diacono e suddiacono alle Cappelle Cardinalizie, detti cappellani sostituti, e lo rese al collegio dei cappellani cantori, come il godeva prima, avendo però riguardo, che tal determinazione avesse solo effetto alla morte dei due cappellani sostituti d'allora. Dietro tale disposizione nacquero alcune vertenze di preminenza fra i due predetti sostituti, e i cappellani cantori, le quali furono decise a favore dell'intero collegio, da monsignor Gavotti maggiordomo con decreto dei 23 agosto 1802. Ed è perciò, che nell'anno seguente il collegio rientrò interamente, e pacificamente nel suo antico privilegio, e diritto, di far servire da diacono, e da suddiacono due cappellani cantori, scegliendosi ogni volta chi deve esercitare tale ufficio, e facendogli godere e fruire le dispense di cera, ed incerti che vi sono in alcune Cappelle, oltre le propine in quelle, che si celebrano ad ogni Cardinale alla sua morte; sebbene dopo Benedetto XIII, per averle egli dichiarate Papali, i ministri assistenti sieno i tre canonici delle tre patriarcali.

Leggiamo ne' Diarii mss. de' cerimonieri Pontificii compilati nel pontificato di Clemente XI, che celebrandosi, a' 7 marzo 1711, nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, la consueta cappella Cardinalizia, in cui dovea cantar la messa monsignor arcivescovo di Teodosia vicegerente, essendo sonata l'ora decimasesta in cui già doveasi celebrare, i Cardinali vedendo, che tal prelato tardava, ordinarono ai maestri di cerimonie, che se non vi era altri, cantasse la messa un religioso domenicano, da' frati del qual ordine è offiziata la chiesa; ma trovandosi non aver celebrato certo d. Francesco Viviano di Pescaglia, uno de' tenori cantori della Cappella Pontificia, si vestì subito de' sacri indumenti, e cantò la messa assistito dal diacono e suddiacono della Cappella, non però dal prete assistente, venendo sempre incensato con tre tiri.

§. III. *Elenco dei vesperi e Cappelle Cardinalizie, che hanno luogo fra l'anno.*

1. Vespero per la festa della Cattedra di s. Pietro in Roma ai 18 gennaio, nella basilica vaticana.
2. Cappella coll'esposizione del ss. Sacramento, nel giovedì di sessagesima, nella basilica di s. Lorenzo in Damaso.
3. Cappella colla esposizione del ss. Sacramento, nella domenica di quinquagesima, nella chiesa del Gesù, de' pp. gesuiti.
4. Cappella per la festa di s. Tommaso d'Aquino, a' 7 marzo, nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, de' pp. domenicani.
5. Cappella per la festa di s. Francesca romana, a' 9 marzo, nella chiesa di s. Maria Nuova, dei pp. olivetani.
6. Cappella per la festa di s. Pietro martire, a' 29 aprile, nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, de' pp. domenicani.
7. Vespero di Pasqua, nella basilica di s. Maria Maggiore.
8. Cappella per la festa di s. Ivo, a' 19 maggio, nella chiesa dell'archiginnasio, e università romana.
9. Vespero dell' Ascensione del Signore, nella basilica lateranense.
10. Vespero per la festa della na-

tività di s. Gio. Battista, a' 24 giugno, nella basilica lateranense.

11. Vespero per la festa de' ss. Pietro e Paolo, a' 29 giugno, nella basilica vaticana.

12. Cappella per l'ottava de' ss. Pietro e Paolo, a' 6 luglio, nella basilica lateranense.

13. Cappella per la festa di s. Bonaventura Cardinale, a' 14 luglio, nella basilica de' ss. XII Apostoli, de' pp. conventuali.

14. Cappella per la festa di s. Vincenzo de Paolis, a' 19 luglio, nella chiesa de' signori della missione, da lui istituiti.

15. Vespero per la festa di s. Maria della Neve, a' 5 agosto, nella basilica di santa Maria Maggiore, nel giorno della sua dedicazione.

16. Vespero per la festa dell'Assunzione al cielo della b. Vergine, a' 15 agosto, nella basilica di s. Maria Maggiore.

17. Cappella per la festa di s. Lodovico IX re di Francia, a' 25 agosto nella chiesa nazionale di s. Luigi de' francesi.

18. Cappella per la festa della esaltazione della ss. Croce, a' 14 settembre, nella chiesa di s. Marcello de' pp. serviti.

19. Vespero per l'anniversario della dedicazione della basilica lateranense, a' 9 novembre, nella stessa basilica.

20. Vespero per l'anniversario della dedicazione della basilica vaticana, a' 18 novembre, nella stessa basilica.

21. Cappella per la festa di s. Caterina vergine e martire, a' 25 novembre, nella chiesa del suo nome a' Funari, dell'annesso conservatorio.

22. Vespero del s. Natale, a' 25 dicembre, nella basilica di s. Maria Maggiore.

23. Vespero per la festa di s. Giovanni apostolo, ed evangelista, ai 27 dicembre, nella basilica lateranense.

24. Cappella per la festa di s. Tommaso Cantuariense, a' 29 dicembre, che si celebra dai Cardinali della sagra Congregazione della immunità ecclesiastica, nella chiesa del collegio inglese.

Le suaccennate sacre funzioni, meno i vesperi dello stesso giorno delle festività, ed eccettuate quelle del giovedì di sessagesima, di s. Pietro martire, e di s. Vincenzo de Paolis, le quali si celebrano per invito, e per consuetudine senza l'intervento de' ministri assistenti alle Cappelle Cardinalizie, e senza quello de' cantori Pontificii, sono annualmente pubblicate nel libretto intitolato: » Denunciatio dierum quibus hoc anno Capellæ Papales, » et Cardinalitiæ habentur, et præscriptio colorum, quos iisdem diebus in cappis induent E.mi et R.mi. D.D. Cardinales ".

§ IV. *Vesperi e Cappelle Cardinalizie annuali ed ordinarie.*

1. *Vespero per la festa della cattedra di s. Pietro in Roma, ai* 18 *gennaio, nella basilica Vaticana.*

I secondi vesperi di tal festività si celebrano solennemente nella patriarcale basilica di s. Pietro da quel capitolo, nella cappella del coro. Invita il sagro Collegio, mediante biglietto d'uso, il Cardinal arciprete, che lo riceve nella camera capitolare, e poi ringrazia indivi-

dualmente ogni Cardinale a' rispettivi stalli, prima di terminare il vespero, con un inchino. Egli assume la cappa rossa, e la propria famiglia di livrea prende quella di gala; gli altri Cardinali vi si recano con vesti rosse, e cappe paonazze, e i caudatari con sottana, e fascia di seta paonazza, e ferraiuolone di seta nero, ch'è l'abito cui usano nelle Cappelle e vesperi Cardinalizi.

Adunati i Cardinali nella camera capitolare, e prese le cappe, si racano alla cappella del coro preceduti da quel capitolo col seguente ordine, cioè: Incedono due custodi di chiesa in abito talare paonazzo di saia con fascia simile di seta, aventi in mezzo il collettore delle messe, vestito con abito talare paonazzo, con toga del medesimo colore, con rivolti di seta cremisi, portando tutti e tre in mano delle aste foderate di velluto rosso, decorate nell'estremità degli stemmi del capitolo; indi la croce capitolare astata, in mezzo a due accoliti ceroferari, poscia in cotta i seminaristi vaticani, i chierici beneficiati, i beneficiati, i canonici in cappa; quattro beneficiati in piviale, e un canonico ebdomadario anch'esso in piviale, e da ultimo il sagro Collegio. Entrata la processione nella cappella del coro, i Cardinali siedono agli stalli de' canonici dalla parte del vangelo, prendendo l'ultimo posto il Cardinal arciprete: mentre i canonici alcuni vanno al lato del vangelo, e tutti gli altri da quello dell'epistola, prendendo i consueti luoghi il restante del capitolo, ciò che suole praticarsi anche nelle altre basiliche nella celebrazione dei secondi vesperi coll'intervento de' Cardinali. Si distinguono questi per la cattedra romana per la musica dei più valenti maestri, fra' quali si cantano le composizioni del Pitoni, del Jomelli, e di altri celebri uomini, eseguite non solo da due scelti cori, ma dai bravi cantori romani, e forestieri.

2. *Cappella coll'esposizione del ss. Sagramento nel giovedì di sessagesima, nella basilica di san Lorenzo in Damaso.*

In tal mattina si fa all'altare principale della basilica una solenne esposizione del ss. Sacramento in forma di quarant'ore, dopo la messa cantata. A questa il Cardinal vice-cancelliere, come commendatario di detta chiesa, invita i Cardinali, i quali vi si recano in abiti, e cappe paonazze, che assumono nelle camere di contro la sagrestia ove si riuniscono; quindi collegialmente, preceduti dal capitolo, si recano in chiesa, visitano Gesù Sacramentato chiuso nel ciborio, e passano ai posti *a cornu evangelii,* prendendo luogo a quello dell'epistola monsignor vicario coll'intero capitolo. Canta messa un vescovo, o un canonico della basilica assistito dai beneficiati di essa, come lo sono i cantori. Espostasi coi soliti riti la ss. Eucaristia, si portano le torcie a' Cardinali, si canta il *Tantum ergo,* ed ha termine la funzione, col ringraziamento, che fa il Cardinal vice - cancelliere ad ogni Porporato suo collega, rilasciandosi al caudatario la torcia.

Prima questa esposizione si faceva a spese del Cardinal commendatario: ed è perciò, che il Cardinal Ottoboni, nipote di Alessandro VIII, nel 1700, fece fare una sontuosa macchina per collocarvi i copiosi lumi, e il tabernacolo col Venera-

bile. Attualmente la camera apostolica supplisce alla spesa della cera, toccando al capitolo pensare al resto, a cui poi rimane la cera avanzata. Il Sommo Pontefice colla sua corte suol visitare il ss. Sacramento, nello stesso giorno, o nel seguente, e poi ammette il capitolo al bacio del piede in sagrestia.

3. *Cappella coll' esposizione del ss. Sacramento nella domenica di quinquagesima, nella chiesa del Gesù dei pp. gesuiti.*

Chiamasi quinquagesima, perchè da questo giorno sino a quello della Pasqua di risurrezione, vi sono cinquanta giorni, ed anticamente da questa domenica s'incominciava a digiunare, come oggi si pratica dalla Chiesa orientale, onde chiamavasi *Dominica carnis privium.*

In detta mattina all' altare maggiore, a spese della congregazione dei Nobili, ivi istituita, si fa una magnifica esposizione in forma di quarant' ore, cappella che fu introdotta dopo il 1629, non venendo indicata nel libro delle regole di tal pia Congregazione, denominata dell' Assunta, stampato in detto anno, per cui anticamente invitavano i Cardinali alcuni cavalieri deputati dalla medesima, i quali in uno al Cardinal protettore li ricevevano alla porteria della casa professa de' gesuiti, e li accompagnavano al contiguo oratorio, e poi nel porsi il Santissimo nel tabernacolo, sostenevano le torcie accese.

Ora l' invito a' Cardinali si fa dal Cardinal decano, che insieme al p. generale della compagnia, e ad alcuni religiosi di essa, li incontrano alla porteria, e accompagnano nella cappella del menzionato oratorio, ove poi prendono le cappe violacee eguali al colore delle vesti. Quindi procedendo i più anziani, due a due collegialmente, accompagnati dai propri famigliari nobili, si portano in chiesa ad orare al ss. Sacramento chiuso nel ciborio nella Cappella di s. Ignazio, e poscia passano alla quadratura de' banchi. Suole cantare la messa un patriarca, arcivescovo, o vescovo assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, cui rispondono i cantori Pontificii dal coretto dell' altare. Dopo l' evangelo un p. della compagnia di Gesù, che d' ordinario è quello, il quale dovrà poi fare la predica quaresimale in pulpito *a cornu epistolae*, in cotta e berretta pronunzia in idioma italiano, un discorso sul Sacramentato Signore. All'offertorio si canta il mottetto *Memor esto verbi tui.* Collocatosi l' ostensorio nel tabernacolo, il coro canta il *Tantum ergo,* il celebrante incensa il Santissimo, e poi dice l'orazione con cui si termina la cappella, ringraziando il Cardinal decano, uno ad uno, i colleghi.

Sì divota e sontuosa esposizione dura sino al martedì sera, nella quale comparte la benedizione un vescovo, coll'assistenza del senato romano, solendo nel detto periodo di tempo recarsi il Papa colla sua corte ad adorare la ss. Eucaristia, dopo di che ammette il p. generale colla religiosa famiglia al bacio del piede nella sagrestia.

Oltre le regole della *Congregazione dell' Assunta nella casa professa di Gesù*, abbiamo la *Relazione dell' apparato fatto nella chiesa del Gesù per le quarant' ore nel* 1656, *dai signori della congregazione dell' Assunta, nonchè nel* 1665; *La dichiarazione dell' apparato espo-*

sto nella chiesa del Gesù per le quarant' ore dai nobili della congregazione dell' Assunta nel 1671; *la Relazione della splendidissima macchina* pel 1700, ec.

4. *Cappella per la festa di san Tommaso d'Aquino, a' 7 marzo, nella Chiesa di s. Maria sopra Minerva, de' pp. Domenicani.*

Fino dal 1487 si trova memoria della celebrazione di questa Cappella, lasciataci dal maestro delle cerimonie Burcardo nel suo Diario, ove dice: » VII martii, festum s. Thomæ de » Aquino in Minerva, ubi R. P. D. » Stephanus archiep. patracen. et » episcopus torcellen. celebravit mis» sam solemnem...... Sermonem » fecit post evangelium Martinus » de Minera clericus albanen., diœ» cesis, scutifer rev. dom. Card. » sen. Interfuerunt reverendiss. d.d. » Cardinales." Questa istituzione si attribuisce al Cardinal napoletano da Paride de Grassis, il quale così ne parla nel suo Diario del 1510, a' 7 marzo: » Missa in festo s. Tho» mæ de Aquino in ecclesia de Mi» nerva præsentibus Cardinalibus.... » Card. neapolitanus qui causa, et » origo est hujus consuetudinis, » absens erat infirmus." Però leggiamo nel Novaes, *Vita di Paolo IV*, tom. VII, pag. 137, che quel Pontefice eletto nel 1555, ordinò la cappella Cardinalizia nella chiesa di s. Maria sopra Minerva nel giorno dedicato a celebrare la memoria di s. Tommaso d'Aquino, le cui lodi egli stesso egregiamente espose al sagro Collegio con un'orazione latina, nel primo giorno che questa solennità ebbe principio. Certo è, che questa Cappella, benchè Cardinalizia, tuttavolta per un privilegio particolare di consuetudine, s'intima dai cursori Pontificii, per cui viene considerata, e chiamata *semi-papale*, incedendovi perciò i caudatari de'Cardinali in croccia paonazza, come nelle Cappelle Papali. Diffatti, sino ai primordi del secolo XVIII, il Pontefice medesimo nel concistoro, o in altra funzione più prossima alla festa del santo Dottore, soleva raccomandare al Cardinal decano del sagro Collegio l'intervento ed assistenza de'Cardinali a tal Cappella. Sappiamo poi che, nel 1764, nel pontificato di Clemente XIII, ricorrendo la festività di s. Tommaso nel dì delle ceneri, fu trasportata la celebrazione della Cappella al giorno seguente, siccome praticasi quando cade in giorno di domenica.

I Cardinali si adunano in sagrestia, che è una delle più celebri per esservi stati eletti nel 1431, Eugenio IV, e nel 1447 Nicolò V. Indi sulle vesti paonazze assunte le cappe di tal colore, processionalmente si recano in chiesa, e dopo aver adorato il Santissimo chiuso nel ciborio, vanno alla cappella dedicata a s. Tommaso, ove celebra pontificalmente la messa un vescovo, servito dai ministri assistenti alle Cappelle Cardinalizie. I cantori Pontificii dopo l'offertorio cantano il mottetto a quattro voci: *O Doctor optime,* composto dal De Grandis, come ci avvisa l'Adami a pag. 156 delle sue *Osservazioni per ben regolare il coro della Cappella Pontificia*. Dopo la messa un religioso domenicano studente di teologia recita un'orazione latina in lode di s. Tommaso d'Aquino. Il Cardinal titolare riceve in sagrestia il sagro Collegio, assume la cappa del colore di quella de'colleghi, e nel recarsi in chiesa prende l' ultimo luogo; ma allo stallo prende quello

che per anzianità gli compete, nè ringrazia, perchè non dee invitare, appunto perchè si considera questa Cappella intimata in nome del Papa.

5. *Cappella per la festa di santa Francesca Romana, a'9 marzo, nella chiesa di s. Maria Nuova de' pp. olivetani, in campo Vaccino.*

Clemente VIII si determinò canonizzare questa gran serva di Dio, onore delle matrone romane, e fondatrice nel 1425 delle oblate benedettine della congregazione di monte Oliveto, dette volgarmente di *Tor de' Specchi*, dal luogo ov'esse dimorano, perchè nel giorno anniversario della morte di lei, avvenuta a'9 marzo 1440, si celebrava come di precetto dalla curia capitolina, dalla quale ogni anno si portava alla chiesa di s. Maria Nuova, nell'antico Foro Romano detto ora Campo Vaccino, o Boario, in cui si conserva il corpo di lei, l'offerta di un calice d'argento, con torcie di cera. Nel giorno medesimo si recitava in detta chiesa un panegirico delle sue virtù alla presenza di molti Cardinali, e si facevano altre singolari particolarità; ma essendo morto, ebbe la gloria di farla registrare nel catalogo de' santi, Paolo V, nel 1608 a' 29 maggio. Quindi nell'anno seguente nella predetta chiesa fu cominciata la stabile celebrazione di questa Cappella nel dì della sua festa, che venne dagli artisti romani osservata come di precetto; ed ecco quanto su ciò racconta il maestro di cerimonie Paolo Alaleona: » In festo s. Franciscæ Ro- » manæ in ecclesia s. Mariæ Novæ, » in qua est depositum corpus præ- » fatæ s. Franciscæ, fuit cantata » missa episcopalis, præsentibus d.d. » Cardinalibus s. Rit. Congregat. et » Cæremon. et Cardinalibus roma- » nis invitatis omnibus..... Romæ » artistæ non laborant, et apothecæ » fuerunt clausæ propter devotionem » hujus sanctæ romanæ quam advoca- » tam hujus Urbis Pop. Rom. ele- git." Anzi Gio. Francesco Firmano racconta, che la stessa Cappella Cardinalizia fu celebrata in questa chiesa anche prima della canonizzazione di s. Francesca, giacchè nel Diario del 1532 a'9 marzo, nel pontificato di Clemente VII scrisse quanto segue: » In festo b. Franciscæ Roma- » næ, vulgariter dictæ sancta Ceco- » billa, celebravit, præsentibus quasi » omnibus Cardinalibus, in ecclesia » S. M. Novæ episcopus Columna. » Fuit magnus populus, et vix po- » tuit stare in dicta ecclesia. " La continuazione di quest'uso viene confermata dal citato Alaleona, il quale nel Diario del 1601, regnando Clemente VIII, registrò queste parole: » Fuit cantata missa de festo d. » quadraginta martyrum in ecclesia » s. Mariæ Novæ pro solemni die » colendo b. Franciscæ romanæ ec. » præsentibus Cardinalibus cum cap- » pis violaceis, et missam cantavit » archiepiscopus Ragusinus.... ab- » soluta missa, stationem habuit in » honorem, et laudem prædictæ b. » Franciscæ R. D. Pompejus Ugo- » nius, in habitu suo quotidiano. » Cardinales in totum fuerant de- » cem.« La quale orazione fu stampata con questo titolo: » De beata » Francisca Romana, Oratio habita » in solemnibus sacris, quæ ad ejus » honorem Romæ in ædibus s. Ma- » riæ Novæ, ubi ejusdem corpus » quiescit, cum pluribus Cardinali- » bus romanisque magistratibus præ- » sentibus, et magna adstante fre- » quentia civium sunt celebratæ

» anno salutis 1601, oct. id. martii ".

Invita i Cardinali a questa Cappella, non solo il Cardinal protettore de'monaci olivetani, ma anche il magistrato Romano, o conservatori. La ragione di questo duplice invito si è, che ogni anno la ven. casa di Tor de' Specchi richiede direttamente al Papa il permesso per la consueta celebrazione della Cappella di s. Francesca, ed in appresso officia anche il Cardinal decano, dal quale si reca ancora il priore de' capo-rioni per conoscere il giorno, e l'ora in cui egli voglia stabilire la Cappella, per darne personalmente avviso al Cardinal protettore degli olivetani, facendo in seguito intimare, per mezzo del capitano dei capotori, gli altri Cardinali. Ed è perciò, che il sagro Collegio nel giorno della Cappella è ricevuto nella porteria del contiguo monistero dai deputati delle suddette monache di Tor de' Specchi, ove pure si celebra solennemente tal festa, e dal Cardinal protettore nelle stanze del p. abbate di governo del monistero, il quale fa il ricevimento con detto Cardinale. All'ora della funzione sulle vesti paonazze prendono le cappe di egual colore, e preceduti da un maestro di cerimonie, scendono nella contigua chiesa, ove celebra la messa pontificale un vescovo, assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, cantandosi all' offertorio dai Pontificii cantori il mottetto: *Veni Sponsa Christi*, del famigerato Palestrina. Il Cardinal protettore, che prende luogo secondo la sua anzianità, terminata la messa, ringrazia ogni Cardinale. Se poi la festa cade di domenica, in cui evvi Cappella nel palazzo apostolico, o di venerdì, nel qual giorno nel medesimo palazzo si fa la predica, la Cappella Cardinalizia si celebra il giorno innanzi, ovvero si canta la sola compieta nello stesso giorno, come accadde a' tempi nostri nel pontificato di Leone XII, e nel secolo decorso nel 1725 sotto Benedetto XIII, e nel 1731 sotto Clemente XII, perchè ricorreva in giorno di venerdì, mentre nel pontificato di Clemente XIII, nel 1764, si tenne vespero nel dì precedente, perchè la mattina i Cardinali aveano assistito alla Cappella di s. Tommaso d'Aquino, che era stata posticipata.

Nel monistero delle monache di Tor de' Specchi evvi una sontuosa chiesa dedicata alla detta santa, la quale in uno al monistero, ne'primi vesperi, o nell' ottavario di questa festività, si suole visitare dal Papa, seguito dalla sua corte.

6. *Cappella per la festa di s. Pietro martire, a' 29 aprile, nella chiesa di s. Maria sopra Minerva dei pp. domenicani.*

Celebrano questa Cappella i Cardinali della congregazione del s. Offizio, insieme agli altri personaggi, che la compongono, prendendo luogo con quest' ordine, equivalente a quello, che si osserva nella Cappella Pontificia. I Cardinali siedono secondo la loro anzianità di vescovi, preti, e diaconi, e il segretario Cardinale ha il luogo, che con tal ordine gli compete. I consultori prendono luogo in questo modo: i patriarchi, se vi sono, secondo la dignità, cioè pel primo quello di Costantinopoli, poi l'Alessandrino, indi l'Antiocheno, e per l'ultimo il Gerosolimitano. Succedono gli arcivescovi, e vescovi per anzianità, e i prelati con quella gradazione, che osservano nella Cappel-

la Papale. Monsignor assessore non ha posto distinto, ma quello che gli tocca della sua prelatura; e, se è protonotario apostolico, prende la mano al maestro generale dei domenicani. Questi, e il p. maestro del sagro palazzo egualmente siedono, secondo il posto che godono in Cappella, cioè il generale dopo i protonotari apostolici, e il p. maestro dal sagro palazzo dopo gli uditori di Rota. Il p. commissario siede appresso a tutti i prelati, indi il p. consultore de' conventuali. Se il superiore de' domenicani non è maestro generale, ma vicario generale, siede dopo il commissario, e prima del detto consultore de' conventuali. Gli altri consultori siedono tutti secondo la propria anzianità, e quindi prende luogo il p. compagno del p. commissario, dopo il quale sogliono ammettersi l'avvocato fiscale, l'avvocato de' rei, il sommista, e il caponotaro.

I Cardinali vi si recano in vesti, e cappe paonazze, e il p. compagno del p. commissario canta la messa assistito dai suoi correligiosi domenicani, cioè dal diacono, e suddiacono, il quale porta a baciare la pace ai Cardinali, consultori ec. Terminata la messa, un religioso domenicano, fra due chierici in cotta, in memoria ed onore del martirio intrepidamente sofferto dal santo, dispensa ai sunnominati un fiore finto, o ramo d'ulivo benedetto, che si vogliono preservatori dai fulmini e dalle tempeste; ed altre volte questa dispensa consisteva in rami di fiori, e in rami di palme. Terminata la funzione, i Cardinali, e gli altri prima di partire, passano ad orare all'altare del santo, giacchè la messa si celebra all'altar maggiore.

7. *Vespero di Pasqua nella basilica di s. Maria Maggiore.*

Per questi secondi vesperi fa l'invito il Cardinal arciprete, ed i vesperi si celebrano all'altare Papale. I Cardinali v'intervengono in vesti, e cappe rosse, co' servi in livrea di gala. Intuona un canonico della basilica costituito in dignità episcopale, e terminato che sia il vespero, evvi dallo stesso altare l'ostensione delle reliquie.

Anticamente per questa solennità, oltre il vespero che si celebrava avanti al Papa nella sua Cappella segreta (*Vedi*), aveano luogo i solenni secondi vesperi, oltrechè a S. M. Maggiore, anco a s. Giovanni in Laterano, ove pure si mostravano le reliquie, e i Cardinali, che si dividevano in ambedue le basiliche egualmente, assumevano la cappa rossa. Di questi due vesperi si leggono le memorie principalmente negli anni 1722, e nel 1726; ed in quello di s. Maria Maggiore intervenne anche Benedetto XIII.

Nella basilica di s. Pietro, prima de' secondi vesperi di questa solennità, dal capitolo vaticano si fa una processione, detta volgarmente delle tre Marie, illustrata dal Dionigi, *Antiquissimi vesperarum paschalium*, ec. Romæ 1789; indi dopo il vespero, il predicatore quadragesimale nel capitolo pronunzia la penultima predica, che talora ascoltarono i Pontefici, come fece Clemente XI, nel 1719. Nella stessa basilica nel dì seguente, prima dell'ostensione delle reliquie, il vespero si celebrava coll'assistenza de' Cardinali, lo che ebbe luogo sino al XVIII secolo.

8. *Cappella per la festa di s. Ivo, a' 19 maggio, nella chiesa dell' archiginnasio*, o *università romana*.

Essa si celebra per onorare la memoria di s. Ivo, prete, e confessore della diocesi di Freguier; ma prima che il Borromini edificasse la suddetta chiesa, si teneva in quella di s. Ivo de' brittanni, co' vesperi precedenti, a' quali eziandio solevano assistere i Cardinali. Di che ne fa sicura testimonianza il cerimoniere Giovanni Burcardo nel Diario del 1501, ove notò a' 18 maggio: » Feria tertia primæ vesperæ festi » s. Ivonis confessoris advocati pau» perum. R. P. D. Petrus episco» pus Calmensis celebravit vesperas » in ecclesia ejusdem sancti, hospi» talis britannorum, Rmis. D. D. » sanctæ Praxedis, Alexandrino, Cu» sentino, Capuq. Senense, s. Seve» rini, et Farnesio Cardinalibus præ» sentibus ". Adduce poi il motivo, per cui i Cardinali non intervennero alla messa cantata nel giorno seguente dallo stesso vescovo: » Die » Mercurii sequentis XIX dicti men» sis maji festo ejusdem sancti, idem » episcopus celebravit missam . . . » absque alicujus Cardinalis præ» sentia . . . Festum hujus sancti » non fuit hodie per auditores, et » advocatos in basilica s. Petri ce» lebratum, sed in aliam diem trans» latum . . . Auditoribus, et advo» catis allegantibus, Cardinales non » debere hoc in die equitare, et » hodie essent vesperæ papales (Ad» scensionis). Sed non erat conve» niens hæc translatio, nec audito» rum et advocatorum allegatio. » Nam Cardinales in die jovis san» cta, veneris sancta, festo omnium » sanctorum, et vigilia nativitatis » Domini, quando venit in domi» nica, et alias, quando occurrit, » equitant bis ad palatium ".

Con invito pertanto del collegio degli avvocati concistoriali, nella sunnominata chiesa dell' archiginnasio romano, in tal giorno canta messa un vescovo assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, coll' intervento de' Cardinali colle cappe paonazze, degli stessi avvocati concistoriali in cappa serrata, de' procuratori di collegio della romana curia, e di tutti i lettori dell' università. Dopo il vangelo, un giovane ecclesiastico studente di legge nella medesima, pronunzia un' orazione latina in lode del santo. Il mottetto all' offertorio; *Iste est, qui ante Deum*, del Palestrina, viene cantato dai Pontificii cantori, e terminata la funzione, si fa la dispensa di un mazzetto di fiori freschi.

9. *Vespero dell' Ascensione del Signore nella basilica lateranense.*

Il Cardinal arciprete di s. Giovanni in Laterano invita il sagro Collegio ai secondi vesperi di questa solennità, lo riceve, prende negli stalli dell'altare Papale l'ultimo posto, e poi ad uno ad uno ringrazia i Cardinali, che vi si recano in vesti rosse, e cappa paonazza, e domestici in gala, ma l' arciprete assume la cappa rossa. Un canonico ornato della dignità episcopale, coll' assistenza de' benefiziati in piviale, intona il vespero.

10. *Vespero per la festa della natività di s. Gio. Battista, ai 24 giugno, nella basilica lateranense.*

I Cardinali, che sono invitati, e poi ringraziati dall' arciprete, vi si

recano co' domestici in livrea di gala, in vesti rosse, e cappe paonazze; ma se tal festa cade nell'ottava del *Corpus Domini*, assumono le cappe rosse, essendo esposto il ss. Sacramento, del qual colore è sempre quella dell'arciprete. All'altare Papale un vescovo canonico della basilica pontificalmente celebra questi secondi vesperi, osservandosi nel resto le consuete cerimonie.

11. *Vespero per la festa de' ss. Pietro e Paolo, a' 29 giugno, nella basilica vaticana.*

Invita il Cardinal arciprete i Cardinali, che vi si recano in vesti e cappe rosse, co' servi colle livree di gala. L'arciprete riceve il sagro Collegio, poi lo ringrazia, e prende luogo nell'ultimo stallo. In questo vespero solenne vi cantano, oltre il coro vaticano della Cappella Giulia, i migliori cantori di Roma, con due copiosissimi cori, che si erigono lateralmente all'altare Papale, accompagnati da diversi organi, e contrabassi. I cantori della basilica stanno in cotta, e gli altri co' propri abiti. I Cardinali siedono a destra, e i canonici a sinistra, mentre il resto del capitolo siede in mezzo verso l'altare della Cattedra; e sei benefiziati in piviale servono il vescovo canonico (che pontificalmente intuona questi secondi vesperi), e preintonano le antifone. Per solito il primo salmo è composizione di Pitoni, il secondo di Jomelli a due cori, il terzo di Buroni, e l'inno è del detto Jomelli, riuscendo la musica meravigliosa, imponente, e sommamente armoniosa. Il zelante monsignor Olivieri, allorquando era economo della r. fabbrica di s. Pietro, fece situare un altro coro di musici sul cornicione della cupola; ma per la distanza l'eco degli altri cori non poteva corrispondervi regolarmente. Quando Benedetto XIV, nel 1743, volle rendere più solenne la celebrazione della festa de' bb. apostoli con instituirne l'ottava, approvò quella di questi secondi vesperi, e ne comandò la continuazione.

12. *Cappella per l'ottava de' ss. Pietro e Paolo, a' 6 luglio, nella basilica lateranense.*

Desiderando il Pontefice Benedetto XIV di accrescere maggiormente in Roma il culto de' principi degli apostoli bb. Pietro e Paolo, nel primo aprile 1743, emanò la bolla *Admirabilis*, con cui ordinò, che la loro festa si celebrasse solennemente dalla capitale del cristianesimo per otto giorni, e che nell'ultimo di questi, si dovesse dire la messa solenne, coll'intervento del sagro Collegio nella basilica lateranense, come quella, nella quale si conservano le teste di questi santi apostoli. È perciò, che nel detto anno andò egli stesso per tempo in detta patriarcale, a celebrarvi la messa bassa, per rendere più sagro il principio di tal funzione. Gli successe nel Pontificato, nel 1759, ed in egual giorno Clemente XIII, il quale per tutto il tempo che visse, dovendo i Cardinali recarsi nella Cappella Pontificia per quella anniversaria di sua creazione, dispose, che lo stesso capitolo lateranense assistesse alla messa, cui avrebbe pontificalmente cantato un vescovo canonico, recandosi poi nel giorno egli stesso in persona a venerare le sagre teste. Non è poi a tacersi, che essendosi fatti i nuovi busti di argento per racchiudervi le suddette

sagre teste, nell'ottava della festa dei bb. apostoli, Pio VII avendo ordinato un solenne triduo nel 1804, andò a celebrarvi la Cappella Papale, formandosi la quadratura avanti al luogo ove si venerano, cioè nella navata di mezzo, siccome dettagliatamente descrive Cancellieri, nelle sue *Memorie storiche delle sagre teste de' ss. Pietro e Paolo,* a p. 53 e seg., onde in quell'anno, invece della solita Cappella Cardinalizia, ebbe luogo la Cappella Pontificia.

Si erige pertanto un altare nella navata di mezzo, avanti a quello Pontificio, e ne' banchi laterali prendono luogo i Cardinali in vesti, e cappe rosse. E siccome si considera come Cappella semi-papale, viene intimata dai cursori Pontificii, e i caudatari v' incedono colle croccie paonazze. A questo riflesso il Cardinal arciprete prende il posto che gli compete, riceve senza ringraziare, perchè si considera come intimata *nomine Papae,* adunandosi il sagro Collegio in sagrestia. Canta messa un arcivescovo, o vescovo, ed i cantori Pontificii cantano il mottetto del Palestrina, *Fuit homo missus a Deo.* Dopo la messa si venerano le sagre teste, e quindi dopo i vesperi, secondo il decretato da Benedetto XIV, si reca a fare altrettanto il senato romano, colla curia capitolina.

13. *Cappella per la festa di s. Bonaventura Cardinale, ai 14 luglio, nella basilica de' ss. XII Apostoli, de' pp. conventuali.*

Il gran Pontefice Sisto V, per onorare s. Bonaventura, che avea appartenuto al suo Ordine de' minori conventuali, fece ristampare le opere di lui, lo dichiarò solennemente dottore di s. Chiesa a' 14 marzo 1588, ed istituì presso la suddetta chiesa un collegio colla sua denominazione, pegli studenti dell' Ordine, assegnandogli un Cardinale per particolare protettore. Inoltre deputò una congregazione di Cardinali, affinchè proponessero in qual modo si potesse onorare annualmente la memoria di s. Bonaventura, ed è perciò, che negli atti concistoriali del 1588 si trova registrato il seguente decreto: » Die 9 martii SS. » D. N. dixit mensibus præteritis » ipsum locutum fuisse in concisto- » rio super honore, quem cupiebat » præstari debere s. Bonaventuræ, » quum sit præcipuus sanctus et do- » ctor, ed ideo tunc deputare quam- » dam congregationem Cardinalium, » quæ declararet, quinam præcipuus » honor esset præstandus. Et quum » ipsa congregatio sæpe adunata fue- » rit, tractaritque super hoc, tandem » deliberavit quædam referenda per » decanum congregationis, qui est » reverendissimus d. Jesualdus, qui » Cardinalis satis copiosam relatio- » nem super hoc habuit; et rela- » tione facta, sanctissimus approba- » vit deliberata in congregatione, » dixitque die lunæ sequenti velle » in honorem hujus sancti celebrari » debere capellam in ecclesia ss. XII » apostolorum, ibique debere perlegi » bullam super hoc confectam, quæ » tarditate horæ in consistorio lecta » non fuit ".

Ed è perciò, che nello stesso anno 1588 a' 14 luglio, si principiò a tenere Cappella Papale nella chiesa de' ss. XII Apostoli, come descrive ancora il cerimoniere Paolo Alaleona nel suo Diario: » Die 14 mar- » tii 1588, Capella pro s. Bonaven- » tura relato in doctorem in eccle- » sia ss. XII apostolorum, præsente » Papa, et Cardinalibus. Ante mis-

» sam fuit lecta bulla relationis in » doctorem s. Bonaventuræ a SS. D. » N. Sixto Papa V, de consilio Car» dinalium facta, a R. D. Thoma » Gualterutio secretario brevium, in» duto rochetto, et cappa, uti stat » in Cappella. In fine vero missæ » habita fuit oratio in laudem s. » doctoris », per cui abbiamo da Maurizio Bressa, » De divo Bona» ventura a S. D. N. Sixto V. P. M. » in doctorum ecclesiasticorum nu» merum cooptato, oratio habita 14 » martii 1588, cum in b. Bonaven» turæ honorem solemne sacrum » fieret ". Questa Cappella Papale divenne poi Cardinalizia: e che già lo fosse nel 1631 regnando Urbano VIII, come si celebra oggidì, si rileva da un Diario in cui si legge: » Die 14 julii 1631 in die festo » s. Bonaventuræ interfuerunt Car» dinales missæ cantatæ a R. P. D. » episcopo Laodiceæ in ecclesia ss. » XII apostolorum, et orationi ha» bitæ ab uno fratre s. Francisci, » in honorem s. Bonaventuræ ". Abbiamo poi, che nel 1730, vacò questa Cappella, giacchè, eletto Clemente XII, a' 12 luglio, per non affaticare i Cardinali, stante la lunghezza del conclave e le prossime funzioni della coronazione, non fece celebrare la Cappella Cardinalizia di s. Bonaventura.

Per questo giorno adunque il Cardinal protettore del collegio di s. Bonaventura (*Vedi*), invita i Cardinali in detta chiesa a celebrare la memoria di questo illustre santo, e riceve il sagro Collegio, insieme a monsignor segretario, e al p. reggente del collegio, nella contigua sagrestia, ove i Cardinali assumono sulle vesti rosse, le cappe paonazze, e quindi recandosi nella basilica collegialmente, adorato Gesù sacramentato chiuso nel ciborio, vanno al presbiterio dell' altar maggiore ad assistere alla messa, che canta pontificalmente un vescovo assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, avvisandoci l'Adami a p. 156, che all'offertorio i cantori Pontificii, a quattro voci cantano il mottetto, *O doctor optime,* bella composizione del De Grandis. Terminata la messa, un religioso conventuale studente del menzionato collegio, recita un' orazione latina in lode del santo. Il Cardinal protettore ringrazia tutti i Cardinali, avendo preso negli stalli il posto, che gli compete; ma il Cardinal titolare della chiesa, benchè dell'ordine de' preti, siede all'ultimo posto, avendo egli solo assunta la cappa rossa in segno di giurisdizione.

14. *Cappella per la festa di s. Vincenzo de Paolis, a'* 19 *luglio, nella chiesa de' Signori della Missione, da lui istituiti.*

Fanno l'invito del sagro Collegio i signori sacerdoti superiori della congregazione della missione, e i Cardinali da loro ricevuti, vestono di rosso, e prendono le cappe paonazze, mentre i caudatari incedono colla solita sottana, e fascia di seta paonazza, e ferraiuolone nero. Il ss. Sacramento è visitato da essi collegialmente prima, e dopo la messa, la quale si canta da un vescovo assistito da prelati, che invitano i signori stessi della missione, come Cappella Cardinalizia particolare. *A cornu evangelii* dell'altare principale siedono i Cardinali, e *a cornu epistolae* i vescovi e prelati invitati, con abiti violacei, ed appresso i sacerdoti missionari in cotta, e gli alunni di Propaganda, i quali insieme ad

alcuni signori della missione cantano in coro.

15. *Vespero per la festa di s. Maria della Neve, a' 5 luglio, nella basilica di s. Maria Maggiore, giorno della sua dedicazione.*

Invita il sagro Collegio, il Cardinal arciprete. Questo v'interviene in veste e cappa rossa prendendo l'ultimo posto, riceve e ringrazia i colleghi, i quali sulle vesti rosse prendono le cappe paonazze. Questi secondi vesperi solennemente si cantano a due cori nella magnifica Cappella Borghesiana, fatta fabbricare da Paolo V. I Cardinali prendono luogo dal lato destro, e il capitolo dal sinistro, intonando pontificalmente il vespero un vescovo canonico della basilica, assistito dai beneficiati in piviale. Mentre si celebra questo vespero, dalla volta alternativamente cadono gelsomini, e candidi fiori chiamati *meraviglie,* in memoria della prodigiosa neve caduta nell'area della basilica, nel pontificato di san Liberio, in questo stesso giorno verso l'anno 366, onde pure nel medesimo dì fu dedicata la basilica in onore della gran Madre di Dio, le cui litanie si cantano dopo terminato il vespero.

Il Cancellieri, nelle sue *Notizie storiche, e bibliografiche,* a p. 198, dice che il gettito di gelsomini, meraviglie, e rose bianche, rimonta al 1547, e si buttano alle laudi, alla messa, e al vespero. Ciò fu intermesso, e quindi ristabilito. Altre erudite notizie sull'antico rito di spargere fiori dall'alto delle chiese, riporta a tal uopo il Cancellieri medesimo.

16. *Vespero per la festa dell' Assunzione al cielo della b. Vergine, a' 15 agosto, nella basilica di s. Maria Maggiore.*

Fa l'invito del sagro Collegio il Cardinal arciprete, il quale lo riceve, e ringrazia, prende l'ultimo luogo, ed assume sulle vesti rosse cappa di tal colore. I Cardinali v'intervengono co' domestici in livrea di gala, con vesti rosse, e cappe paonazze. Questi secondi vesperi si intuonano da un canonico costituito in dignità episcopale, all'altare della Cappella Borghesiana, praticandosi nel resto come il solito.

17. *Cappella per la festa di san Lodovico IX re di Francia, ai 25 agosto, nella chiesa nazionale di s. Luigi de' Francesi.*

In mancanza del Cardinal protettore della corona, o del Cardinal ministro di essa, fa l'invito per questa Cappella il Cardinal decano del sagro Collegio, che riceve i colleghi, insieme all'ambasciatore, o ministro di Francia, ed a'regi cappellani, nella sagrestia. Questa cappella, che incominciò a tenersi dopo il 1623, è onorata anche dall'intervento del corpo diplomatico presso la Santa Sede, che vi assiste nelle tribune laterali. Canta la messa all'altare maggiore un vescovo, assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, ed i cantori Pontificii cantano il mottetto *Iste est ante Deum,* del Palestrina. Tutti i Cardinali vi si recano in vesti rosse, e cappe paonazze, con due carrozze, e domestici in livree di gala, venendo individualmente ringraziati dal Cardinal decano. Abbiamo, che, nel 1720, era ministro di Francia monsignor Lafiteau, vescovo di Sisteron, il quale co'regi deputati della chiesa, ri-

cevette sulla porta i Cardinali, e nella sagrestia fece altrettanto il Cardinal Ottoboni, protettore di Francia, ringraziandoli tutti al termine della funzione, alla quale chi mancò, mandò la scusa. Questa non si suole mandare dai Cardinali, che non possono intervenire alle Cappelle, e vesperi cui erano stati invitati, e solo è praticata in quelle, in cui fanno l' oblazione dello scudo d'oro, nell'atto di rimetterlo a chi si deve consegnare. Per le vicende degli ultimi anni del decorso secolo, e de' primordi del corrente, per venti anni non ebbe più luogo questa Cappella, e solo nel 1814 sotto Pio VII, e Luigi XVIII, si tornò a celebrare. Prima, o dopo questa Cappella, o durante il giorno, il Sommo Pontefice suole recarvisi col treno di campagna, e colla corte, a visitare l' altare di san Lodovico IX, ove è il Santissimo nel ciborio. È ricevuto il Pontefice allo sportello della carrozza, dall' ambasciatore, o ministro di Francia, e dai regi cappellani, i quali poi in sagrestia vengono ammessi al bacio del piede.

18. *Cappella per la festa della Esaltazione della ss. Croce, a' 14 settembre, nella chiesa di s. Marcello de' pp. serviti.*

Siccome Michele Lonigo non ne fece veruna menzione nel suo libro, *Dell' uso delle vesti de' Cardinali*, stampato nel 1623, così vuolsi che, come la precedente, sia posteriore a quella anco l'origine di tale Cappella. Abbiamo però, che Sisto V colla nota bolla, *Egregia*, emanata a' 13 febbraio 1586, ordinò che per la festa dell' Invenzione della ss. Croce, la quale si celebra a' 3 maggio, per la memoria anniversaria dell' invenzione prodigiosa fattane in Gerusalemme nel 326, o 327, dall' imperatrice Elena madre di Costantino, si celebrasse ogni anno Cappella Papale nella chiesa di s. Croce in Gerusalemme, ove si celebra la festa, e si mostrano le reliquie. Ma forse per la lontananza in progresso di tempo ne cessò l'uso. Ricorrendo poi a' 14 settembre l'anniversaria rimembranza, in cui nel 629 l' imperatore Eraclio, vinto Cosroe re di Persia, ricuperò questo vessillo di nostra redenzione, che avea tolto a Gerusalemme, ove il pio imperatore la restituì, benchè se ne celebri la memoria nella chiesa di s. Croce in Gerusalemme, fu invece stabilita la Cappella Cardinalizia nella chiesa di s. Marcello, in un altare della quale, appartenente all' arciconfraternita del ss. Crocefisso, si venera il miracoloso Crocefisso, che nell'incendio della chiesa, accaduto a' 23 maggio 1519, fu trovato illeso dalle fiamme colla sua lampada accesa avanti.

Il Cardinal protettore pertanto del menzionato sodalizio invita ad intervenirvi il sagro Collegio, che adunatosi in una sala presso la porteria, è ricevuto dal detto porporato, e dai pp. serviti, non che dai guardiani dell'arciconfraternita, prendendo sulle vesti rosse la cappa paonazza, e il titolare la rossa. All'ora della messa, che si canta all' altare maggiore da un vescovo, invitato dal protettore, assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, i Cardinali si recano collegialmente in chiesa, e, visitato Gesù Sagramentato nel ciborio, passano a' rispettivi posti, prendendo l' ultimo il Cardinal titolare della chiesa. I cappellani cantori Pontificii cantano il mot-

tetto, *Nos autem gloriari oportet,* del Palestrina; i guardiani del sodalizio presentano ad ogni Cardinale una rama di fiori finti, e poi ricevono da tutti la oblazione di uno scudo d'oro, cioè uno scudo, e bajocchi sessantacinque, che pur si somministra anche da que' Cardinali non intervenuti, i quali poscia egualmente ricevono il fiore. Terminata la messa, dal Cardinale più degno si distribuiscono i brevetti delle doti alle zitelle dotate dall'arciconfraternita, ed accompagnate dai deputati di essa. Finalmente il Cardinal protettore ringrazia individualmente ogni collega.

19. *Vespero per l' anniversario della Dedicazione della basilica lateranense, a' 9 novembre, nella stessa basilica.*

Per invito del Cardinal arciprete, i Cardinali con vesti rosse e cappe paonazze si recano ad assistere a'solenni secondi vesperi, che all'altare Papale intuona un vescovo canonico, assistito dai benefiziati in piviale, e che si cantano da due cori. I Cardinali siedono agli stalli dalla parte del vangelo, infine della quale, non meno che da quella dell'epistola, siedono i canonici, e il resto del capitolo a'consueti posti. L'arciprete in sagrestia riceve, e poi agli stessi stalli ringrazia il sagro Collegio, prendendo l'ultimo luogo. Nè solo assume la cappa rossa, ma per uniformarsi al capitolo, sulla cappa vi sono le pelli di armellino.

20. *Vespero per l'anniversario della Dedicazione della basilica vaticana, a' 18 novembre, nella stessa basilica.*

Secondo il consueto, il Cardinal arciprete fa l' invito, riceve, e poi ringrazia il sagro Collegio. Il detto arciprete, mentre gli altri Cardinali sulle vesti rosse assumono le cappe paonazze, prende la cappa rossa colla fodera di pelli bianche di armellini, per uniformarsi al capitolo, che siede ne' soliti stalli. Intuona pontificalmente questi secondi vesperi, all' altare del coro, un vescovo canonico coll'assistenza de' benefiziati in piviale, e l' arciprete si pone a sedere dopo tutti i Cardinali.

Dal Cardinal arciprete nella stessa Cappella del coro la mattina è stata cantata la messa con isceltissima musica a due cori, del celebre maestro Buroni, che per la sua singolarità da tutti chiamasi per antonomasia *Messa della Sagra*. Fanno tre canonici in essa da diacono, suddiacono, e prete assistente. Quando i Pontefici abitano al Vaticano, sogliono talvolta intervenirvi, colla camera segreta, in uno ai Cardinali palatini. Il Papa v' incede vestito di mozzetta, e stola di raso rosso, e siede nel primo stallo canonicale, sotto un piccolo baldacchino, assistito da un lato dal primo de' suoi cerimonieri. I Cardinali palatini siedono in abito rosso agli stalli de' benefiziati. Il maggiordomo, il maestro di camera, l'elemosiniere, ed il sagrista in abito prelatizio siedono sotto ai Cardinali, e gli altri della camera segreta in mantellone, ai banchi dal lato del vangelo. I canonici prendono posto appresso i Cardinali, e il resto del capitolo agli altri luoghi. Il Cardinale palatino più degno dice col Papa l' *Introito,* il *Gloria,* il *Credo,* il *Sanctus,* e l'*Agnus Dei;* gli dà a baciare il vangelo, l' incensa, e gli dà la pace. Le guardie nobili, e svizzera custodiscono l'ingresso della Cappella del coro, in

cui cantasi a due cori sceltissima musica.

21. *Cappella per la festa di s. Caterina vergine e martire, ai 25 novembre, nella chiesa del suo nome a' Funari, dell' annesso Conservatorio.*

Questa chiesa chiamasi di *s. Caterina della Rosa,* per una contigua chiesuola dedicata a s. Rosa di Viterbo, e *de' Funari,* perchè edificata nel circo Flaminio, le cui rovine servirono sino al secolo XV a' funari per fabbricarvi le corde. S. Ignazio ottenne da Paolo III, nel 1536, la detta chiesa, e restauratala, vi fondò un conservatorio per educare le povere fanciulle pericolanti, sotto la cura delle monache di s. Agostino. Indi, nel 1544, il Cardinal Federico Cesi, rifabbricò la chiesa, che poscia fu beneficata, in uno all' ampliazione del contiguo monistero, dai Cardinali Pier Donato Cesi, Montalto, e Barberini, detto di s. Onofrio. Prima del 1623, s' incominciò a celebrarvi la cappella Cardinalizia, come leggiamo nel Lonigo, a pag. 26.

Il Cardinal protettore di detto conservatorio, per la menzionata festività invita i Cardinali a intervenirvi in vesti, e cappe paonazze, le quali per la prima volta compariscono cogli armellini. Li riceve in una stanza contigua alla porteria, e recandosi in chiesa, prende l'ultimo luogo. Adorato da essi al suo altare Gesù Sacramentato, passano agli stalli all'altare maggiore, ove siede nel posto, che gli compete per anzianità. Canta messa un vescovo, coll'assistenza de' ministri delle Cappelle Cardinalizie, e da' cantori Pontificii si canta il mottetto, *Veni Sponsa,* composto dal Palestrina. Terminata la funzione, tutti i Cardinali danno le oblazioni dello scudo d' oro, a beneficio del pio conservatorio, e chi non v' interviene lo manda, ringraziandosi dal Cardinal protettore il sagro Collegio.

22. *Vespero del s. Natale, a' 25 dicembre, nella basilica di s. Maria Maggiore.*

L' arciprete invita i Cardinali, che v' incedono con vesti, e cappe rosse, co' famigli in livree di gala. Dalla sagrestia si recano all' altare Papale, ove, coll'assistenza del capitolo, un vescovo canonico intuona i secondi vesperi, terminati i quali il Cardinal arciprete, che avea preso l'ultimo luogo, ringrazia individualmente i Cardinali.

Anticamente in questa basilica non solo si celebravano dal Papa i primi vesperi, la notte il mattutino, e la prima messa pontificale; ma nella mattina medesima vi celebrava solennemente la terza messa, e nella cappella segreta del palazzo apostolico da' Pontificii cantori, alla presenza del Papa, e de' Cardinali palatini, si cantavano i secondi vesperi.

23. *Vespero per la festa di s. Giovanni apostolo ed evangelista, ai 27 dicembre, nella basilica lateranense.*

Antichissima è la celebrazione di questi secondi vesperi, e ve ne sono memorie avanti al 1721. Il Cardinal arciprete al solito invita, e ringrazia i Cardinali, e prende l'ultimo luogo. Il sagro Collegio vi si reca col treno, e livree di gala, e in vesti e cappe rosse. All' altare Papale, un canonico della basilica, fregiato della

dignità episcopale, intuona il vespero, coll'assistenza del capitolo, e di due cori.

24. *Cappella per la festa di s. Tommaso Cantauriense, a' 29 dicembre, che si celebra dai Cardinali della sagra Congregazione dell'immunità ecclesiastica, nella chiesa del collegio inglese.*

In questo luogo anticamente eravi la chiesa dedicata alla ss. Trinità degli scozzesi, ed era una delle abbazie privilegiate di Roma. Gregorio XIII vi unì il collegio inglese da lui fondato, e poi il Cardinale Nortfolch, nel 1575, rifabbricò, insieme al collegio, la chiesa, che dedicò a s. Tommaso arcivescovo di Cantorbery. Abbiamo dal Burcardo, che questa Cappella veniva celebrata, avendo scritto a' suoi tempi: » Anno 1502, die 29 decembris missa solemnis in ecclesia hospitalis Anglorum, in festo s. Thomæ Cantuariensis, præsente Cardinali Senonensi, et prælatis ". Tuttavolta si dee ritenere, che, nel 1623, fosse andata in disuso, non essendo nominata fra quelle registrate dal citato Michele Lonigo.

Tuttavolta in conferma di quanto asserisce il citato Burcardo, nell' archivio del collegio inglese si conservano due discorsi recitati per questa Cappella, che portano i seguenti titoli; *Oratio habita in festo s. Thomae Cantuariensis coram Cardinalibus in collegio anglicano* 1589; *Oratio habita in festo s. Thomae Cant. coram Cardinalibus in collegio anglicano*, 1590.

Allorquando dimorava in Roma Giacomo III re d'Inghilterra, nel 1721, nella mattina di questa festività, Papa Clemente XI, prima della Cappella Cardinalizia, vi si recò a celebrare la messa bassa, con la colletta pel felice parto della regina moglie di detto sovrano. Per le ultime vicende, e dopo il fausto ritorno di Pio VII in Roma, non essendosi potuto celebrare questa Cappella, nel 1815, il Cardinal Bartolomeo Pacca, ora decano del sagro Collegio, ed allora pro-prefetto della congregazione dell'immunità, la fece celebrare piuttosto nella chiesa di s. Silvestro *in capite*, non essendo stato ancora ripristinato il collegio inglese (*Vedi*).

Tal Cappella si celebra coll'intervento de' Cardinali componenti la congregazione dell'immunità ecclesiastica, in vesti rosse, e cappe paonazze, unitamente ai prelati segretario, e votanti, e consultori della medesima in rocchetto e mantelletta ec., per onorare questo intrepido sostenitore della ecclesiastica immunità. Canta la messa un vescovo, coll'assistenza de' ministri delle Cappelle Cardinalizie, e i cantori Pontificii cantano il mottetto: *Hic est vere Martyr*, del Palestrina.

CAPPELLE Prelatizie. Sono le messe cantate pontificalmente in alcune chiese di Roma, colle cerimonie, e secondo la liturgia della Romana Chiesa, le quali messe si celebrano da un vescovo, coll'assistenza dei ministri delle Cappelle Cardinalizie e prelatizie, de' cantori pontificii, e altri addetti alla Cappella Papale, anche per esequie anniversarie, e pei funerali, non che per le feste straordinarie, mediante l'invito de' superiori locali. Come ancora si celebrano le cappelle prelatizie in diversi giorni dell'ottava della festa de' ss. Pietro e Paolo, stabiliti da Benedetto XIV, coll'intervento, e presenza o del collegio de' vescovi assistenti al soglio, o de' diversi col-

legi della prelatura romana, che si recano in abiti prelatizi di rocchetto, sottana, fascia e mantelletta paonazza. *V.* Prelati.

1. *Cappelle prelatizie straordinarie e funerali.*

I prelati della Santa Sede, per la maggior parte hanno luogo distinto nelle Cappelle Papali, ed in alcune Cardinalizie. Inoltre celebrano, ovvero intervengono ad assistere alle processioni ed alle feste straordinarie, per invito de' rispettivi superiori delle chiese ove si fanno, particolarmente a quelle nazionali. Vestono in tali occasioni degli abiti prelatizi violacei con berrette nere, e i patriarchi e i vescovi religiosi colla mozzetta, la quale questi ultimi assumono in vece del rocchetto. Allorquando si facevano le solenni cavalcate funebri, nelle quali su di un letto si trasportavano dal palazzo alla chiesa i cadaveri de' Cardinali decani del sagro Collegio, penitenzieri maggiori, camerlenghi, e vicecancellieri di s. Chiesa, su mule bardate di panno paonazzo, cavalcavano con mantelloni e cappelli pontificali, i vescovi assistenti al soglio, e in mezzo ad essi il maggiordomo, i protonotari apostolici, i cerimonieri pontificii, e cavalcavano con vesti, e cappe rosse, e gualdrappe nere i cappellani comuni, i camerieri *extra muros*, e gli scudieri del Papa. Alla cavalcata del penitenziere aveano anche luogo i prelati, e gli ufficiali del suo tribunale, ed a quella del camerlengo i chierici di camera, mentre a quella del vicecancelliere avea luogo la prelatura e altri appartenenti alla cancelleria, con quelle particolarità, che si riportano ai rispettivi articoli.

Diversi prelati intervennero pure alla cavalcata pei principi sovrani morti in Roma, e quando nel 1719 terminò di vivere Filippo Maurizio, figlio dell'elettore di Baviera, si praticò quanto erasi fatto nel 1714 in morte del figlio del re di Polonia, onde nel trasporto del cadavere di lui alla chiesa, oltre i cerimonieri, cavalcarono il maggiordomo, i vescovi assistenti al soglio, i protonotari apostolici, e i suddetti cubiculari. Quindi nella chiesa di s. Maria della Vittoria si celebrarono sontuose esequie, cantando la messa un arcivescovo, co' ministri e cantori della Cappella Pontificia, e vi ebbero luogo le cinque assoluzioni fatte da altrettanti vescovi. *A cornu evangelii*, pel primo, sedeva il maggiordomo, che avea intimato ad intervenirvi tutti gli ordini della prelatura, e poi siedevano gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, i protonotari apostolici, gli uditori di Rota, i chierici di camera, i votanti della segnatura di giustizia, gli abbreviatori di parco maggiore, i ponenti delle congregazioni Cardinalizie, la camera segreta, e gli avvocati concistoriali.

Ne' funerali del governatore di Roma, un vescovo canta la messa coi ministri delle Cappelle Cardinalizie, assistendovi i prelati tesorieri ed i chierici di Roma, come vice-camerlengo, non che i ministri del tribunale della camera, e del governo. Nei funerali del commendatore di s. Spirito, quando non è sacerdote, e quando è canonico, si espone il di lui cadavere, vestito co' paramenti di diacono, accanto la mitra, e pastorale abbaziale, ed a' piedi gli si mette la cappa canonicale. In quelli poi de' prelati palatini, come maggiordomo, maestro di camera, uditore, elemosiniere, sagrista, segreta-

rio de' brevi a' principi, e delle lettere latine, sostituto della segreteria di stato, e sotto-datario, p. maestro del sacro palazzo, camerieri segreti ec., e talvolta anco ad alcun cappellano segreto ec., vestiti o cogli abiti sacerdotali, o co' prelatizii, intervengono i sunnominati, e gli altri della camera segreta, e le guardie nobili, ma pei maggiordomi vi assistono eziandio i vescovi assistenti al soglio. Per tutti questi suol cantar la messa un vescovo, l'elemosiniere, il sagrista, o un cameriere segreto, assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, e dai cerimonieri, e cantori Pontificii. Le particolarità di ognuno sono dette agli articoli, che li riguardano.

Abbiamo inoltre che i Pontefici, per onorare e distinguere qualche prelato defunto, gli fecero celebrare Cappella prelatizia, coll' intervento della maggior parte della prelatura. Per non dire di altri, nel 1717, Clemente XI fece fare solenni funerali a sue spese a monsignor Riggi arcivescovo di Catania, e patriarca di Costantinopoli. Il suo cadavere fu accompagnato alla basilica liberiana dai prelati connazionali di Sicilia con candele accese in mano; e la messa si pontificò da un arcivescovo, che poi con altri quattro vescovi eseguì le cinque assoluzioni. Fu assistita la messa dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, non che dai Pontificii cantori. V' intervennero i seguenti prelati invitati per ordine del Papa dal maggiordomo, il quale dalla parte del vangelo sedette al primo posto, sedendo dipoi gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, i protonotari apostolici, gli uditori di Rota, i chierici di camera, i votanti della segnatura di giustizia, gli abbreviatori di parco maggiore, i camerieri segreti, e di onore e gli avvocati concistoriali, mentre dalla parte dell' epistola prese luogo il capitolo liberiano. A tutti vi fu la consueta dispensa di cera. Delle Cappelle prelatizie di esequie anniversarie si tratta al fine del numero seguente.

2. *Cappelle prelatizie annuali, e di esequie anniversarie.*

Le Cappelle prelatizie annuali sono quelle istituite da Benedetto XIV, *Lambertini*. Bramoso questo Pontefice di rendere maggior culto a' principi degli apostoli ss. Pietro e Paolo, non solo li dichiarò principali protettori di Roma, perchè in essa predicarono la fede, e vi patirono glorioso martirio, e perchè vi si conservano i sacri corpi loro, ma col disposto della costituzione *Admirabilis*, emanata nel dì primo di aprile 1743, come si legge nel tomo I, p. 270 del suo Bollario, ordinò che la festa loro si celebrasse solennemente in Roma per otto giorni, in altrettante chiese, aventi ciascuna qualche memoria spettante ai medesimi santi, e che in ciascuna chiesa si celebrerebbe solenne Pontificale, coll' intervento di uno dei tribunali, o collegi della prelatura romana, dovendo celebrarsi nell' ultimo giorno alla basilica lateranense, ove si conservano le sacre loro teste.

Ecco l' ordine di queste funzioni, che viene annualmente indicato nel libretto il quale si dispensa ai Cardinali ed altri, intitolato: *Denunciatio dierum quibus hoc anno .... Cappellae Papales, et Cardinalitiae*, etc. Per disposizione adunque di Benedetto XIV si volle, che nella vigilia i primi vesperi si conti-

nuassero a celebrare dal Sommo Pontefice coll'assistenza de' Cardinali, nella basilica vaticana, in cui nel giorno seguente si dee cantare la messa dal Papa, e i secondi vesperi solenni alla presenza del sagro Collegio. Nel secondo giorno dell'ottava deve esservi messa solenne nella basilica di s. Paolo, ove sono le reliquie di questo dottore delle genti, coll'intervento de' prelati vescovi assistenti al soglio. Nel terzo la messa solenne si canta, coll'assistenza de' protonotari apostolici, nella chiesa di s. Pudenziana, dove s. Pietro fu albergato dal senatore Pudente. Nel quarto giorno vi ha messa solenne, coll'intervento degli uditori di Rota, nella chiesa di s. Maria in via Lata, dove s. Paolo fu alloggiato nella sua prima venuta in Roma. Nel quinto la messa solenne è celebrata, coll'assistenza de' chierici di camera, nella chiesa di san Pietro in Vincoli, dove si conservano le catene, con cui stette legato nelle carceri di Roma, e di Gerusalemme il s. Apostolo. Secondo alcuni, fu questa la prima chiesa, che in Roma venne dedicata a s. Pietro, dopo il tempio vaticano. Nel sesto giorno cantasi la messa solenne, colla presenza de' votanti di segnatura, in s. Pietro in Carcere, ove stettero carcerati i due apostoli. Nel settimo la messa solenne è, coll'assistenza degli abbreviatori di parco maggiore, in s. Pietro Montorio, dove si dice fosse crocefisso s. Pietro col capo verso la terra. Nell'ottavo si celebra nella suddetta basilica lateranense dai Cardinali. Dispose ancora Benedetto XIV, che in ciascuna delle nominate chiese, si recherebbono processionalmente le arciconfraternite destinate dal Cardinal vicario.

Le sei cappelle prelatizie si celebrano nel seguente modo.

A' 30 giugno Cappella nella basilica ostiense di s. Paolo fuori le mura, della Commemorazione del santo Apostolo.

In questa basilica anticamente si celebravano varie Cappelle Papali, e quando, nell'anno 1586, Sisto V ne volle rinnovare l'uso, stabilì che in essa si tenessero quelle della IV domenica dell'avvento, a' 25 gennaio quella per la festa della Conversione di s. Paolo, e quella della seconda domenica di quaresima. Allorchè poi celebravansi le tre messe nella festività de' principi degli apostoli, e che le due prime dicevansi in onore di s. Pietro, e la terza comune ad ambedue, il Sommo Pontefice faceva le due prime uffiziature nella basilica vaticana, quindi passava a fare la terza nella basilica ostiense. Ma in seguito siccome la lontananza, e gli ardori della stagione rendevano troppo incomodo questo passaggio, benchè talvolta lo facesse imbarcandosi nel fiume Tevere, si separò quella di s. Paolo, che fu riservata nel giorno seguente, col titolo di *Commemorazione di s. Paolo.*

In detta mattina un vescovo assistente al soglio, co' ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, canta la messa sull'altare Papale, per ispeciale concessione dello stesso Benedetto XIV. Dopo però il fatal incendio di questa basilica, avvenuto a' 15 luglio 1823, fino al decorso anno in cui, essendo risorta più magnifica, fu dal Papa regnante a' 5 ottobre 1840 consagrato l'altare Papale, e quindi la nave traversa restituita al pubblico culto, la messa fu celebrata pontificalmente nella

Cappella del ss. Crocefisso. V' intervengono i patriarchi, gli arcivescovi, e i vescovi assistenti al soglio in cappa; e i cantori pontificii cantano il mottetto, *Sancte Paule,* del Palestrina.

Essendo singolare il privilegio con perpetuo decreto conceduto da Benedetto XIV al collegio de' vescovi assistenti al soglio Pontificio, di poter celebrare messa nell' altare Papale di detta basilica, non riuscirà discaro, che qui si riporti, estratto dal lib. II intitolato *Decreta dd. episcoporum ss.mi D. N. Papae assistentium,* pag. 37.

» Ex audientia SS.mi die 20 junii 1746.

» SS.mus petitis annuendo, privilegium, de quo in precibus a sa. me. Bonifacii VIII abbati ordinario basilicae divi Pauli elargitum, favore collegii episcoporum assistentium benigne extendit pro missa, juxta constitutionem Sanctitatis suæ in octavario principis apostolorum, in eadem basilica per unum ex prædictis episcopis celebranda, et ita ex speciali indulto apostolica auctoritate decrevit.

» Joseph Livizzani secret. Loco ✠ Sigilli.

Da ultimo poi il Papa regnante Gregorio XVI, perchè nel giorno della festa della Conversione di san Paolo, che cade a' 25 gennaio, si rinnovassero sull' altare Papale e nave traversa i divini misteri, coll'autorità del breve apostolico, *Magnitudo et praestantia incliti Ordinis s. Benedicti,* emanato a' 23 gennaio dell' anno corrente 1841, concesse licenza e facoltà al p. abbate del monistero di s. Paolo, benedettino cassinese, al cui Ordine è affidata la custodia della basilica, di poter celebrare sullo stesso altare maggiore la messa pontificale e gli altri divini offici, coll' assistenza de' monaci del contiguo monistero.

Al primo di luglio, Cappella nella chiesa di s. Pudenziana.

Pontifica la messa un vescovo, coll' assistenza de' ministri delle cappelle Cardinalizie, e prelatizie, e degli addetti a quelle Pontificie, intervenendovi in cappa i protonotari apostolici partecipanti. Il collegio de' cappellani cantori canta il bel mottetto del Palestrina: *Tu es Pastor ovium.*

A' 2 luglio, Cappella nella chiesa di s. Maria in Via Lata.

Coll' assistenza de' ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie. de' cappellani cantori, e individui della Pontificia Cappella, celebra la messa pontificale un vescovo, nella quale cantasi il mottetto: *Petrus apostolus, et Paulus doctor gentium,* composto dal Vittoria. Il collegio degli uditori della sacra romana Rota si reca ad assistervi in cappa.

A' 3 luglio, Cappella nella chiesa di san Pietro in Vincoli.

Un vescovo vi celebra la messa pontificale, cui prestano assistenza i ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, gli addetti alla cappella Pontificia, ed in cappa i prelati chierici di camera. Dal collegio dei cantori di Cappella si canta il mottetto, *Solve jubente Deo,* del Palestrina.

A' 4 luglio, Cappella nella chiesa di s. Pietro in Carcere Tulliano.

Anche in questa fa pontificale un vescovo assistendo alla messa i ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, gli addetti alla Cappella

Papale, e i cantori pontificii, che vi cantano il mottetto, *Surge Petre,* composizione musicale del gran Palestrina. I monsignori votanti del supremo tribunale della segnatura di giustizia, v' intervengono in cappa.

A' 5 luglio, Cappella nella chiesa di s. Pietro in Montorio.

Cantasi pontificalmente la messa da un vescovo, cui assistono i ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, que' della Pontificia Cappella, e il collegio de' cappellani cantori, i quali cantano il mottetto, *Tu es Petrus,* del menzionato Palestrina. Gli abbreviatori di parco maggiore, colle cappe vi assistono.

Le esequie anniversarie, che si celebrano da alcuni collegi prelatizi, cioè dai vescovi assistenti al soglio, dagli uditori di Rota, come si disse all'articolo Anniversario pei Cardinali, pei vescovi assistenti e pegli uditori di Rota defunti. Le esequie pei vescovi assistenti al soglio Pontificio si fanno nella chiesa di s. Maria in Vallicella, ed anticamente in quella di santa Marta, e le esequie per gli uditori della sagra romana Rota si celebrano in quella di san Lorenzo in Damaso. Canta messa un vescovo, cui prestano assistenza i ministri delle Cappelle Cardinalizie e prelatizie, quelli della Cappella Pontificia, e il collegio de' cantori di questa, in uno ai maestri delle cerimonie. Nella stessa chiesa di s. Maria in Vallicella celebrano anniversarie esequie, separatamente a'propri colleghi defunti, i maestri delle cerimonie Pontificie, e i cantori della Cappella Papale. Monsignor sagrista vi suole cantar la messa coll'assistenza de' ministri delle Cappelle Cardinalizie e prelatizie, de' cantori stessi ed altri della Cappella Papale.

CAPPELLE segrete del Papa. Sono quelle private de' palazzi apostolici Vaticano, e Quirinale, ove i Pontefici quotidianamente celebrano la messa, o la ascoltano dai propri cappellani segreti. Anticamente vi assistevano ai secondi vesperi delle feste solenni, e in alcune occasioni vi fecero diverse sagre funzioni.

Gli altari delle Cappelle segrete sono Pontificii, e niuno, come in quelli delle principali basiliche, vi può celebrare senza una espressa permessione del Papa. Soltanto vi celebrano la messa i cubiculari cappellani segreti, per comodo del Pontefice, che la ascolta, il che segue nel modo, che si dice agli articoli Cappellani segreti, e Cappellani comuni, ove pure si tratta del modo onde il Papa celebra la messa. Nel ciborio evvi sempre il ss. Sacramento, anche negli ultimi tre giorni della settimana santa, rimanendo allora però chiusa la porta della Cappella. Abbiamo dal Torrigio, *Grotte vaticane,* p. 242, che Paolo IV, *Caraffa,* nel 1555, siccome principe magnifico, per venerazione al ss. Sacramento, ordinò che nelle Cappelle Pontificie del Vaticano, e del Quirinale, nelle lampade in vece d'olio ardesse notte e giorno cera bianca e buona, locchè tuttora si osserva esattamente. Va però qui avvertito, che sino al declinare del secolo XVIII, stante la giornaliera ufficiatura, che aveva luogo nella Cappella Pontificia, come dicemmo di sopra, costantemente nel ciborio dell' altare della Cappella Sistina del Vaticano, o della Paolina del Quirinale, secondo ove risiedeva il Papa, eravi il ss. Sagramento, tanto in particola, che in ostia grande. A tale effetto, secondo il disposto da Paolo IV, ardevano dinanzi due lam-

pade di cera bianca; e quando dovevansi celebrare le Cappelle od i vesperi Papali, si levava il ciborio, ed il ss. Sagramento si trasferiva alla Cappella Paolina del Vaticano, se il Papa abitava questo palazzo, o alla Cappella dell' Annunziata pure edificata da Paolo V, se dimorava al Quirinale. Nei primordi pertanto del corrente secolo, il santissimo Sagramento non più si conserva nelle Cappelle Sistina, e Paolina, ma sibbene nelle Cappelle segrete del Papa dei palazzi apostolici che abita, con lampade di cera avanti.

Dai secondi vesperi del sabato avanti la domenica di passione, chiamato *Sitientes*, sino alla mattina del venerdì santo, nelle Cappelle segrete tanto il quadro dell' altare, che il Crocefisso si cuoprono d' un velo di seta paonazza, praticandosi altrettanto con tutti i crocefissi delle camere Pontificie. Nella sola mattina del giovedì santo a quello della detta Cappella segreta si cambia la copertura con un velo di seta bianca.

Nè soltanto nei nominati palazzi Pontificii, ma anco negli antichi i Papi avevano le loro Cappelle domestiche, e segrete, e sappiamo che s. Gregorio II, educato da Sergio I, eletto nel 687, nel patriarchio lateranense, ebbe in cura gli oratorii delle Cappelle Pontificie esistenti nel medesimo. *V.* Palazzi Pontificii.

§ I. Cappelle segrete del palazzo vaticano, e di quelle del palazzo apostolico di Castel Gandolfo.

§ II. Cappelle segrete del palazzo Quirinale.

§ III. Funzioni Pontificie, ch' ebbero luogo nelle Cappelle segrete dei palazzi apostolici, ordinarie, e straordinarie.

§ I. *Cappelle segrete del palazzo vaticano, e di quelle del palazzo apostolico di Castel Gandolfo.*

Cappella dedicata alla nascita di Gesù Cristo. Questa nel palazzo vaticano, fra le diverse cappelle domestiche de' Papi, di cui in appresso parleremo, attualmente è la sola segreta de' Pontefici, che vi abitano. Quantunque tal palazzo ai tempi di Sisto V fosse già vastissimo, pure osservando quel gran Pontefice, che la sua edificazione in varie epoche, produceva i diversi appartamenti oscuri ed imperfetti, pensò di fabbricare presso quello di Gregorio XIII altro palazzo staccato dagli antichi, e connesso per mezzo soltanto di un angolo, comodo e magnifico qual si conveniva al sovrano Pontefice. Ma questo generoso divisamento fu posto ad effetto da Clemente VIII, *Aldobrandini*, sublimato al triregno nel 1592. Al terzo appartamento nobile di questo palazzo, evvi la residenza pontificia, nella cui sesta stanza v' ha la porta della Cappella segreta, con architrave di marmo fatto nel 1624 da Urbano VIII, come si vede dal suo stemma gentilizio. Il quadro dell'altare, che sta fra due finestre, dipinto a olio dal viterbese Gio. Francesco Romanelli, prediletto discepolo di Pietro da Cortona, rappresenta la nascita di Gesù. La volta è tutta ornata di stucchi dorati, con armi ne' riquadri di Alessandro VII, *Chigi*, e di buone pitture a fresco eseguite da qualche discepolo di Pietro da Cortona; lo sfondo o quadro di mezzo, ov' è l' assunzione della b. Vergine, fu fatto fare da Urbano VIII, il quale fece eseguire pure alcuni stucchi; e le altre quattro pit-

ture esprimono varie storie del Testamento vecchio. A destra evvi la piccola sagrestia, e a sinistra una stanza, ove anticamente i Papi ascoltavano la messa, senza essere veduti. Il soffitto della quale stanza è dipinto a vari riquadri, cogli stemmi di Clemente VIII. Nel sottoposto fregio di rabeschi gialli su fondo turchino, si veggono ripetuti quelli di Innocenzo XI, *Odescalchi.* Nel 1724, Benedetto XIII fece vari ristauri a questa Cappella, e a' 2 dicembre 1724 vi consacrò e dedicò l'altare, finchè il regnante Gregorio XVI nell'abbellire il contiguo appartamento pontificio, la ha nobilitata col far nuovamente dorare gli stucchi, pulire le pitture, rinnovare il pavimento, l'architrave e gli stipiti della porta interna di marmo bianco, ov'è inciso il suo nome, decorandone le pareti con riparti di pilastri, e sagri emblemi lumeggiati ad oro, e fornendo l'altare di decenti arredi, e la sagrestia di armadi. Nella detta stanza poi, in cui i suoi antecessori prima ascoltavano la messa, e poi la predica nell'avvento, e nella quaresima in precaria bussola, fu ridotta stabile la bussola medesima.

Cappella di Nicolò V. Questo magnanimo Pontefice, del 1447 eresse nel palazzo vaticano due Cappelle, una pubblica, dove Paolo III fabbricò la *Cappella Paolina,* della quale si parlò a suo luogo, l'altra privata, che resta presso le stanze dipinte da Raffaello. Quest'oratorio da Nicolò V fu fatto egregiamente decorare di pitture a fresco, per mezzo del beato Giovanni Angelico da Fiesole domenicano, valente dipintore di quell'età. Per quadro dell'altare, vi rappresentò il Redentore deposto dalla croce, circondato dagli angeli, che lo adoravano; ma poi vi fu sostituito il martirio di s. Stefano del Vasari. Ora però evvi un arazzo esprimente il Presepio. Ne' quattro angoli della volta il b. Angelico vi eseguì i quattro evangelisti, e i principali dottori della Chiesa greca, e della latina, e nelle tre facciate delle pareti, in quattro ripartimenti, vari tratti della vita del protomartire s. Stefano, e di s. Lorenzo. Gregorio XIII vi fece ripulire le pitture, e Clemente XI, nel 1712, la restituì all'antico splendore. Benedetto XIII, nel 1725, ne consacrò l'altare, avendo la sera precedente, dopo il consueto sermone, esposte le reliquie de' ss. Venerando e Fausto martiri, che poi ripose sotto la mensa dell'altare, ove celebrò per ultimo la messa. Finalmente a' nostri giorni Pio VII la ridusse al primiero stato, mediante le cure dell'esimio barone Camuccini. Questa Cappella, eretta pel domestico uso de'Papi, servì poi, quando essi abitarono il contiguo appartamento, per Cappella comune della famiglia Pontificia, celebrandovisi eziandio per comodo di essa i divini ufficii quotidianamente. Essa vi assisteva anche dalla contigua sala vecchia degli svizzeri, mediante una finestra, dalla quale si vede la Cappella, e qualche volta presentemente nelle solennità la detta famiglia vi riceve la santa comunione.

Dalla *Storia de' Conclavi di Burcardo,* sulle due Cappelle di Nicolò V, abbiamo tratte le seguenti notizie, la maggior parte delle quali sembrano riguardare principalmente la di lui Cappella maggiore. Nel conclave del 1458, per l'elezione di Pio II, i Cardinali fecero serrare nel palazzo vaticano due sale, e due Cappelle, e quella minore di Nicolò V fu riserbata per l'elezione del



Papa. Nel conclave del 1464 per l'elezione di Paolo II, i Cardinali nella cappella di Nicolò V, che poi fu detta di *Papa Paolo*, si adunarono a fare lo scrutinio, dopo che ivi il sagrista celebrò la messa dello Spirito Santo. Nel conclave del 1492 per l'elezione di Alessandro VI, il conclave ossia gli scrutini furono fatti nella cappella di Sisto IV. Nel conclave del 1513 per la elezione di Leone X, dai Cardinali, nella cappella solita di Papa Nicolò V, si disputò sui consueti capitoli, e si promise da tutti l'osservanza. In detta Cappella pertanto si fece il primo scrutinio; i Cardinali vi celebrarono la messa, e vi elessero il Papa. Nel conclave per l'elezione di Adriano VI, nel 1522, il sagrista celebrò la messa al sagro Collegio nella cappella di Papa Nicolò V, ed ivi si fece il primo scrutinio.

Cappella d'Innocenzo VIII. Nel così detto palazzo d'Innocenzo VIII, *Cibo*, dalla parte di Belvedere, e presso la galleria delle statue costruita da Clemente XIV, e proseguita da Pio VI nel Museo Vaticano fino alla biblioteca, con disegno del famigerato Antonio Pollajuolo, Innocenzo VIII nel 1490, fece costruire la sua Cappella privata di forma quadra, con piccola cupola, ed annessa sagrestia. Il Pontefice la dedicò al precursore s. Gio. Battista, di cui avea portato il nome, avendo preso possesso nella festa della sua decollazione. L'altare di bianco marmo avea per quadro il detto santo, che battezza Gesù Cristo, e tutta la Cappella era fregiata di stimabili pitture a fresco di valenti artisti (specialmente di Andrea Mantegna), che vi eseguirono vari fatti della vita del Redentore, di s. Gio. Battista, diversi santi, e sante, non che lo stesso Papa genuflesso, cui s. Pietro, ponendogli una mano sulla spalla, raccomandava alla ss. Vergine. Vi dipinse inoltre il Montegna il sagrificio di Abramo, e varie virtù; ma trovandosi in necessità, e vedendo che Innocenzo VIII per le gravi cure del governo della Chiesa non vi poneva riparo, vi dipinse fra esse la Discrezione, ed allorchè il Papa si recò a vedere le sue opere, e seppe da lui ciò, che tal figura rappresentava, soggiunse: » se tu vuoi che sia bene accompa- » gnata, dipingi accanto la Pa- » zienza". Ma sì preziose pitture, che il Chattard, *Descrizione del Vaticano*, t. III, p. 143, dice tutte eseguite dal Montegna, in uno al pavimento di mosaico, in parte deperirono per opera del tempo, ed in parte pegli edificii eretti in questo sito da nominati Clemente XIV, e Pio VI.

Cappella di Giulio III. L'appartamento detto comunemente della contessa Matilde, fu fabbricato d'ordine di tal Pontefice eletto nel 1550, e poi accresciuto, e decorato di bellissime pitture da Urbano VIII. Al lato destro della seconda stanza evvi la magnifica Cappella edificata dal medesimo Giulio III, dove già veneravasi all'altare di marmo, un quadro colla b. Vergine, e il s. bambino in seno. Le due finestre laterali di questo altare sono di forma ovale, i vetri rabescati, colle immagini de' ss. Pietro e Paolo, e gli stemmi di Pio IV. Il quale non fu il solo Pontefice benemerito di questa Cappella abbellita da ringhiera di fini marmi, ma lo furono anche prima Paolo IV, e poi Paolo V, come rilevasi dalle loro armi. Nella volta v'ha dipinto il Padre eterno, e lo Spirito Santo, con una gloria d'angeli.

Presso di questa Cappella fu costruita la sagrestia, con soffitto scorniciato, cogli evangelisti dipinti negli scompartimenti, sul gusto degli scolari di Raffaello. Ma l'appartamento fatto per uso Pontificio, venne poi abitato da' principi alloggiati nel palazzo Vaticano, e quindi assegnato per abitazione di monsignor sotto-datario, ed altri prelati palatini.

Cappella di Pio IV. Questo Pontefice avanti il giardino della Pigna fece innalzare l'appartamento Pontificio di ritiro, detto di Belvedere, ossia di Tor de' venti, presso il palazzetto d'Innocenzo VIII, seguendo il disegno di Bramante, che ivi si rese più celebre per la meravigliosa scala, o cordonata, per salirvi. Chiamasi Belvedere, per le deliziose vedute di Roma, e per molta parte di sua campagna, che si osservano da tal'eminenza. Ci lavorarono per altro diversi architetti. Per quel che riguarda il palazzetto d'Innocenzo VIII, fu eseguito dal Pollajuolo, e pel resto da Pirro Ligorio, e in parte da Giacomo Barozzi. Memorie della Cappella di Pio IV non ve ne sono, ma vuolsi che fosse quella, che stava dopo la terza stanza solarata. Avea un altare di marmo rinnovato, e consacrato da Benedetto XIII, *Orsini*, con quadro in tela dentro cornice di stucco quadrata. V'era dipinto nella volta lo Spirito Santo raggiante, e ci aveano fregi di grotteschi, conchiglie, rosoni ec. Ma di detto palazzo, che servì alcune volte per alloggiarvi i principi, fu poi assegnato il secondo piano per abitazione del Cardinal bibliotecario, e il primo per appendice del museo, a cui non ha guari provvidamente il Papa regnante ha aggiunto due nuovi musei, l'Egizio al primo piano, e l'Etrusco al secondo, che formano l'ammirazione, e lo stupore degl' intelligenti. *V.* Museo Vaticano. Nel 1724 Benedetto XIII consacrò l'altare del ss. Rosario. Questo, o è quello della suddetta Cappella di Pio IV, ovvero un altro, che si vuol da lui eretto nel casino del medesimo Pio IV al gran giardino Vaticano, detto il Boscareccio, ove fino agli ultimi tempi eravi in una camera un dipinto a guazzo al muro in grand'ovato (con fogliami per cornice) in cui rappresentavasi la ss. Vergine del Rosario col s. Bambino in braccio, e a piedi i ss. Domenico, e Filippo Neri, tutti patroni di Benedetto XIII; il che è anche un segno manifesto, che tale stanza era destinata ad uso di cappella Pontificia privata. Tuttavia quel medesimo Papa Benedetto XIII nel Vaticano eresse delle altre Cappelle dedicandole al ss. Rosario, e ai detti santi, come si legge nel citato Chattard.

Cappella di s. Pio V. Presso le camere dell'appartamento Borgia, e sul nuovo appartamento di Paolo V verso Belvedere, il detto Pontefice ne aggiunse delle altre dopo il 1566, in cui fu esaltato alla cattedra apostolica. In memoria di s. Pietro martire, vi eresse altresì una magnifica cappella per suo uso particolare, di forma quadra, comunque si chiuda verso l'altare di facciata in figura ovale. Il quadro di quell' altare esprimeva l' uccisione del santo, che scrive col dito tinto nel proprio sangue il Credo, e fu eseguito ad olio dal Vasari. La volta è ripartita di cornici a stucco dorato, con sacre pitture a fresco rappresentanti la vita di alcuni santi dell'Ordine domenicano, a cui s. Pietro avea appartenuto, e l' estasi

di s. Caterina da Siena, dietro i disegni dello stesso Vasari. Dipoi, nel 1725, Benedetto XIII, che prima del Pontificato era stato domenicano, ne consacrò l'altare, ma in seguito questa Cappella siccome venne compresa nella biblioteca vaticana, ne fu tolto l'altare, e da ultimo l'odierno Pontefice per mezzo di un cancello vi congiunse l'appartamento Borgia. Sotto questa Cappella al piano inferiore, e di figura ovale, s. Pio V fece edificare altra piccola Cappella in onore di s. Stefano protomartire, venendo dipinta da Giacomo della Zucca, fiorentino, la volta, e le pareti delle sue eroiche azioni, come il quadro dell' altare a olio esprimeva il sofferto martirio.

Inoltre s. Pio V costruì nel Vaticano, nelle camere, ch' egli fece fabbricare presso l' appartamento di Raffaello, un'altra cappella magnifica decorata di marmi, e di pregevoli pitture a fresco. La sua forma ovale partecipante dell' ottagono, termina a cupola in cerchio. Ivi Federico Zuccari dipinse con varie foggie e colori Lucifero e gli angeli ribelli scacciati dal cielo dagli altri angeli, e nel tamburo in quattro vani la storia di Tobia, ed in due l'astrologia, e l' eternità. Il quadro dell' altare dipinto in tavola dal Vasari, rappresentava l'assunzione della b. Vergine coronata dal Padre, e dal Figliuolo. Le pareti incrostate di marmi costituiscono quattro specchi ornati di cornici di breccia rossa, e sulle tre porte eranvi altrettanti lunettoni bislunghi. Negli specchi si vedevano i quattro evangelisti dipinti in tavola, e ne' lunettoni s. Tommaso d' Aquino, ed i quattro principali dottori della Chiesa latina. Finalmente ne' quattro gran tondi erano effigiate l' Annunziazione, la nascita del Signore, la liberazione di s. Pietro dal Carcere, e s. Zaccaria quando gli apparve l' angelo, secondo il Taja, *Descrizione del palazzo Vaticano*, p. 275, ma secondo il Chattard, Aronne con un angelo. Dopo le ultime vicende, e dopo aver servito questa celebre Cappella a s. Pio V, e ad altri Papi (principalmente a Benedetto XIII, che ai 19 marzo 1725 ne rinnovò e consacrò l' altare, e vi celebrò molte funzioni comprensivamente alla consacrazione di diversi vescovi), ne'primordi del secolo corrente, Pio VII siccome collocò gli arazzi eseguiti presso i disegni di Raffaello nelle altre camere dello stesso s. Pio V, tolse dalla Cappella il bel pavimento di marmo e lo fece situare nella stanza ove pranzano i Papi al Quirinale, mentre l'altare fu trasportato in una camera della sagrestia Pontificia. Nel luogo, ov' era l' altare, fu aperta una gran finestra: lo specchio destro servì per porta, da cui si scende mediante tre branchi di scala, alla sagrestia pontificia; dalla quale scala i Papi si recano, per le Cappelle e sagre funzioni, alla detta sagrestia, e da essa alla Cappella Sistina. Sul primo ripiano della scala vi è a fresco il Presepio, opera mirabile di Baldassare da Siena. Quindi il lato sinistro della cappella di s. Pio V venne aperto per la comunicazione della galleria degli arazzi. Ma non restando che i marmi, e le pitture della cupola, e suo tamburo, Pio VII fece eseguire ne' quattro gran tondi dal bellunese Demin, altrettanti dipinti a fresco, dove le arti da lui tanto protette furono espresse. Però il Pontefice regnante con saggio divisamento avendo trasportati gli arazzi nella galleria appresso a quella di Gregorio XIII,

e collocata la galleria de' quadri nelle camere di s. Pio V fra l'appartamento dipinto da Raffaello e questa antica cappella, siccome avevano molto sofferto le pitture del ch. Demin, lo stesso regnante Pontefice commise al cav. Pietro Paoletti bellunese, che egualmente a fresco ne dipingesse i tondi. Egli con bello accorgimento, e lodata esecuzione per rinnovare la memoria dei preesistenti dottori, negli antichi lunettoni, li raffigurò un'altra volta.

Cappella di Gregorio XIII. Nel braccio della loggia di tal Pontefice, che corrisponde coll'appartamento ora abitato dai Papi, e le loggie di Raffaello, presso la sala, della quale faremmo altrove menzione, ed ove nell'avvento, e nella quaresima il p. compagno del p. maestro del sagro palazzo, mentre il Papa, i Cardinali, e i prelati ascoltano la predica, ne fa altra a' loro famigliari, vi è la Cappella comune eretta da Gregorio XIII del 1572, in cui nelle festività, dal primo cappellano segreto si comunica la famiglia Pontificia. La sua forma è ottangolare, coperta di cupoletta, con altare quadro, in cui Girolamo Muziani dipinse a olio s. Paolo, e s. Antonio primi eremiti, quando nel deserto per mezzo di un corvo ebbero il pane. La cupoletta è pitturata a fresco da Cherubino Alberti, e da' suoi scolari, e vi è rappresentato il Salvatore sedente in atto di benedire, in mezzo ad angeli, che sostengono gli attributi della sua passione. Ne' quattro angoli sono effigiati i principali dottori della Chiesa, e sotto la fortezza, la giustizia, la speranza, e la carità, con alcune storie eseguite a chiaroscuro in terretta gialla. Al di sopra vi sono i quattro evangelisti, ed altre storie, fra le quali Mosè, Davide, e la tavola de' pellegrini serviti dal Papa. Si riconoscono per autori di tali pitture il Nogari, il Massei, Gio. da Modena, e Raffaele da Reggio. Nel 1725 Benedetto XIII non solo rifece magnificamente l'altare, ma volle consacrarlo egli stesso.

Cappella di Urbano VIII. Nella ultima stanza dipinta da Raffaello evvi una piccola porta, la quale mette alla cappelletta, che dai ripetuti stemmi di Urbano VIII, *Barberini,* del 1623, fa conoscere doversi a lui la sua erezione. Essa è tirata a volta con diversi spartimenti di cornici di stucco dorato, con vari fatti della passione del Salvatore, cioè l'orazione nell' orto, la coronazione di spine, la flagellazione, e l' incontro con la madre Maria colla croce sulle spalle; mentre per la volta si vede un coro di angeli cogli stromenti della stessa passione, opere tutte eseguite dai discepoli di Pietro da Cortona. Però la più bella, che vuolsi essere di Pietro, è il fresco o quadro dell'altare rappresentante il Salvatore deposto dalla croce, colla b. Vergine, s. Giovanni, s. Maddalena, e Nicodemo. A mano destra di questa Cappella, v'ha una piccola porta cogli stipiti, e l'architrave di marmo, con finestra quadrata con volta a botte, che serviva per ascoltarsi dal Papa la messa, dalla contigua stanzola. Sembra, che una Cappella simile, come nelle pitture delle pareti, e dell'altare, ed anco nello stanzolino per ascoltare la messa, Urbano VIII la facesse costruire nel palazzo pontificio di Castel Gandolfo (*Vedi*), da lui edificato per villeggiatura de' Papi, col disegno, e opera di Maderno, del Breccioli, e del Castelli, accresciuto e compito

da Alessandro VII. In detta cappella, che tuttora è la domestica dei Pontefici, Urbano VIII a' 24 ottobre 1627 congiunse in matrimonio il suo nipote d. Taddeo Barberini, con d. Anna Colonna. Nè mancarono i suoi successori di celebrarvi alcune private funzioni. Sappiamo difatti, che Clemente XIII soleva recitarvi il rosario colla famiglia, che a' 9 giugno 1759 vi conferì l'ordine del presbiterato a monsignor Orazio Mattei suo cameriere segreto, e guardaroba, ed ai 12 giugno 1763 diede i quattro ordini minori al chierico Gio. Francesco Minari padovano, convittore del seminario romano.

Nello stesso appartamento Pontificio di Castel Gandolfo, e poco distante da detta Cappella, il medesimo Clemente XIII, *Rezzonico*, fece altra cappella segreta di forma quadra, con altare di marmo, e ai 3 ottobre 1759, lo consacrò dedicandolo in onore della beatissima Vergine, e s. Gio. Battista, che vengono rappresentati nel quadro. Collocate furono nella mensa le reliquie de' ss. martiri Liviniano ed Ilario, di nome proprio, e per memoria evvi una iscrizione sulla fascia di marmo.

Delle altre Cappelle del palazzo Vaticano, alcune delle quali appartennero ai Pontefici, tratta il mentovato Chattard, principalmente di quella della Madonna del Rosario, coi ss. Domenico e Filippo, che si vuole di Benedetto XIII, e che è nell'appartamento ora abitato dal maestro di camera; di quella nell'appartamento del maggiordomo, della ss. Vergine, e del s. Bambino; di quelle dei tribunali della camera, dedicata come la precedente, e della romana Rota; di quella de'ss. Pietro e Paolo nell'antica abitazione del segretario di consulta; di quella della sagrestia Pontificia, dedicata all'Assunzione di Maria, ec. ec.

§ II. *Cappelle segrete del palazzo Quirinale.*

Questo celebre colle, uno de' più salubri ed ameni di Roma, verso il 1540, fu incominciato ad abitare da Paolo III, *Farnese*, particolarmente nell'estate, nel palazzo del Cardinal Gianvincenzo Caraffa, presso il monistero de' benedettini, nel luogo ove attualmente è il pontificio. In esso morì quel Pontefice ai 10 novembre 1549. Gregorio XIII, eletto nel 1572, acquistato quello del Cardinal d'Este col contiguo giardino, ne incominciò la fabbrica col disegno di Ponzio lombardo, e del Mascherini, e Sisto V, e Clemente VIII ne continuarono l'ampliazione per mezzo del cav. Domenico Fontana, finchè Paolo V, esaltato al pontificato nel 1605, vi aggiunse l'appartamento nobile, e la Cappella paolina con architettura di Carlo Maderno, della quale si fece a suo luogo la descrizione. Lo ingrandirono anche Urbano VIII, Alessandro VII, Innocenzo XII e XIII, Clemente XII, e Benedetto XIV, Clemente XIII, e ne furono benemeriti Pio VII, e massime Gregorio XVI Papa regnante.

Cappella di Paolo V. Nell'appartamento, che guarda il giardino dalla parte di levante, detto dei Principi, perchè in questo talvolta vennero alloggiati alcuni principi stranieri, e da ultimo l'imperatore d'Austria Francesco I, e poi Maria Teresa regina vedova di Sardegna, attualmente abbellito e abitato nella stagione estiva dall'odierno Pon-

tefice, Paolo V edificò, nell'anno sesto del suo pontificato, una magnifica cappella a forma di croce greca, con cupola, e piccola sagrestia, cui sovrasta lo stemma di Urbano VIII. Decorata è dessa da vari riparti con vaghi stucchi dorati, e da bellissime pitture a fresco, eseguite dal celebre bolognese Guido Reni. Rappresentano queste la vita della B. V., la sua nascita, la sua presentazione al tempio ec., vari angeli santi, e profeti, e il Padre eterno in mezzo a un coro di angeli, che cantano. Nella cupola rappresentasi la stessa ss. Vergine in gloria alla destra dell' eterno Padre, circondata da angeli, che suonano vari stromenti; mentre in otto pilastri l'Albani in fondo d' oro effigiò stupendamente le otto virtù. Oltre i mirabili freschi, Guido dipinse a olio l'annunziazione della Madonna nel quadro dell'altare. Mentre egli dipingeva questa nobilissima cappella, Paolo V, che avea per lui un affetto particolare, sovente si compiaceva nel vederlo lavorare, obbligandolo a cuoprirsi il capo in sua presenza. Queste pitture vennero eseguite in quindici incisioni da parecchi artisti, per cura della calcografia camerale, e il Travalloni sta egregiamente incidendo l'Annunziata. Benedetto XIII, a' 29 settembre 1724, ne consacrò l'altare da lui ristaurato con vari marmi, e lo dedicò alla stessa Annunziazione, concedendo in quel giorno indulgenza plenaria a chi visitando la cappella, avesse pregato per lui. Finalmente Pio VII rifece il pavimento con marmi di vari colori e specie, decorandone il mezzo la sua arme; e sotto quella di Paolo V, incontro alla finestra principale, evvi il sorprendente armadio, umiliato a Pio VII dal macchinista Ciancarelli di Rieti, che fra i meccanismi, che contiene, suona alcuni pezzi di musica.

Cappella della b. Vergine del Rosario. Dalla parte della scala a chiocciola in fondo alla corte del cortile eseguita a somiglianza di quella di Bramante, subito dopo la porticella segreta dell' appartamento d' inverno, evvi questa piccola ma graziosa cappella, eretta da Pio VII, *Chiaramonti*, nel 1821, anno XXI del suo pontificato, come si legge dalla iscrizione in giro sull'arco dell'altare sotto al suo stemma gentilizio; edificata per maggior comodo dei Papi, particolarmente nella stagione invernale. È di forma ottagona con pavimento di marmi di colori diversi; nella volta v'ha lo Spirito Santo raggiante, e alle quattro lunette sono dipinti a chiaroscuro gli evangelisti. Andrea Giorgini fece a fresco il quadro dell'altare, ove con lodevole diligenza, e vivacità di colorito rappresentò la b. Vergine col s. Bambino, che tiene nelle mani il rosario, circondato da diversi angeletti in vari divoti atteggiamenti. Nella parte inferiore s. Pio V vestito degli abiti pontificii con istola, genuflesso e rivolto alla Madonna, e al suo figlio prega pel felice esito della battaglia navale di Lepanto, in cui le sue galere unite a quelle de' suoi alleati veneti e spagnuoli, combattevano contro la formidabile flotta di Selim II, imperatore de' turchi. L' altare di marmo con incorniciature dorate, riporta l' iscrizione esprimente, che Benedetto XIII il consacrò a' 15 ottobre 1724. Esso prima stava in fondo alla galleria, ove ora dimorano i palafrenieri pontificii, e serviva di Cappella, quando i Pontefici celebrando le funzioni della settimana

santa al Quirinale, dalla gran Cappella Paolina vi riponevano nel giovedì santo il sepolcro. Quella galleria ne' conclavi in esso palazzo celebrati, venne ridotta a Cappella comune pei Cardinali, e conclavisti. Sappiamo inoltre, che nel detto anno 1724, Benedetto XIII fece in sua presenza consacrare un altare di una Cappella segreta, da monsignor arcivescovo Coscia, poi Cardinale, e lo dedicò a Gesù coronato di spine. Quindi lo stesso Papa vi celebrò pel primo la messa. Questo è forse quello stesso della B. V. del Rosario summentovato, a seconda delle ricerche esaurite. Si sa pertanto, che Paolo V, al termine di detta galleria eresse una piccola Cappella per suo uso privato, e per quello de' successori, facendovi dipingere a fresco da Guido Reni la coronazione di spine, nella quale era rappresentato Gesù Cristo, sedente in mezzo a due manigoldi, uno de' quali gli presentava la canna. Sotto l'amministrazione francese volendosi ridurre il palazzo pontificio del Quirinale, come un palazzo imperiale, l' intendente della corona Darù nel far demolire la cappella, fece restaurare la pittura della coronazione, la quale ora trovasi in una sala terrena, sotto la galleria de' quadri esistenti in Campidoglio. Però nell' operazione del distacco perdette molto della sua primiera bellezza.

Cappella del Presepio. Questa fu eretta da Paolo V sotto la cappella dell' Annunziata, nell' appartamento, che già servì per le congregazioni Cardinalizie e prelatizie; poi sino al corrente anno fu residenza della segreteria di stato per disposizione di Pio VII, giacchè stava prima sopra la sontuosa Cappella Paolina del medesimo palazzo Quirinale, ed ora nel detto appartamento vi sono stabiliti gli uffizi del maggiordomato. Il Pontefice Paolo V a comodo de' Cardinali, e prelati, che in questo luogo adunavansi per le congregazioni, volle edificare una bellissima cappella con cupola, decorandola di riquadri, e di eleganti ornati di stucco e dorature, con dipinti a fresco, opera di Pomarancio. Il primo, che trovasi ov' è il grande e bello altare di marmo bianco, rappresenta il presepio, e l' adorazione de' pastori. Nella parte a destra dell' ingresso, corrispondente al lato dell' epistola dell' altare, vedesi effigiata la strage degl' innocenti, e nella sinistra evvi espresso l' arrivo e l'adorazione de' re Magi. Il quarto dipinto nella volta mostra una gloria, e corona d'angeli, mentre le quattro lunette sono abbellite dagli evangelisti. Sotto all' adorazione de' Magi vi è un' apertura con grata, che serviva per ascoltare la messa, fatta dire da quelli, che si riunivano per le predette congregazioni, avanti d' incominciarle.

Cappella dell' Assunzione del tribunale della Rota. Dal lato del palazzo Quirinale, che guarda la strada pia, egualmente edificato da Paolo V, e sotto alla sua gran Cappella Paolina, vi sono le stanze ove si radunano gli uditori della Rota. Nell' ultima trovasi una cappella di forma bislunga, dipinta con riquadri messi a oro, e nel soffitto lo Spirito Santo, con rosoni, e altri ornati di chiaro-scuro lumeggiati pure d'oro, eseguiti allorchè Clemente XIII ne ordinò il restauro nel 1768, come si vede da' suoi stemmi ed iscrizione. Bello è l'altare di marmo con architrave, e pilastri con capitelli, come di marmo sono le armi gentilizie di Paolo V

a' lati di esso altare, il cui quadro rappresenta l' Assunzione al cielo della Madonna. In questa Cappella gli uditori di Rota ascoltano la messa quando ivi si adunano per giudicare le cause; ed allorchè il Papa abita al Quirinale, il primo cappellano segreto per le solennità di Pasqua, Assunta, Ognissanti, e Natale vi celebra il santo sacrifizio, e comunica la famiglia Pontificia.

Nei tre ultimi conclavi celebrati nel palazzo Quirinale, in detta Cappella si disse quotidianamente la messa dello Spirito Santo, dopochè il clero ha fatto la solita processione, il che segue come andiamo a descrivere. In tutto il tempo del conclave, ogni mattina, appena la processione del clero nel cortile dello stesso palazzo termina le sue preci per la sollecita elezione del Pontefice, e torna nella chiesa donde partì, ovvero in altra più vicina, incontanente il collegio de' cappellani cantori Pontificii canta nella Cappella della Rota la messa dello Spirito Santo, e quindi recita le consuete orazioni. Canta messa un cappellano cantore assistito dai chierici, e sotto chierici della Cappella. A tutto il conclave di Clemente XIV, che si faceva al palazzo vaticano, si cantava tal messa in una cappelletta, che erigevasi nel cortile del maresciallo di detto conclave. Nel conclave per la elezione di Pio VI fu cantata in s. Maria in Vallicella, e per quello per morte di Pio VII fu stabilita questa Cappella della Rota, ed altrettanto si praticò per quelli per morte di Leone XII e Pio VIII. Tre altre Cappelle nel palazzo Quirinale meritano qui di essere ricordate, cioè quella di monsignor maggiordomo, quella di monsignor sagrista, e quella del tribunale della camera.

La cappella domestica del maggiordomo, presso la sua abitazione, che guarda la strada di porta pia, avente per quadro dell' altare la b. Vergine col s. Bambino, che sostiene una rosa, non offre niente di particolare, se non che per due iscrizioni marmoree è resa interessante, come quelle che ricordano essere stata Cappella domestica di Pio VII. La prima iscrizione è la seguente, che riportiamo tradotta dal latino: » Pio VII Pontefice reduce con gran » trionfo in Roma, dopo cinque an» ni di schiavitù e di esilio, dimorò » in questa abitazione dai 24 di » maggio fino ai 23 luglio dell'an» no 1814. Benedetto Naro prefet» to de' sagri palazzi apostolici, de» voto alla Santità Sua ec. " L'altra iscrizione è di questo tenore: » Alla Santità di Pio VII Pontefice » Massimo, alla maestà di Carlo IV, » re di Spagna, e di Luisa regi» na, perchè a' 19 giugno 1814 in » questa sala ridotta poi a Cap» pella conferì la tonsura, e tutti » gli ordini minori a Francesco di » Paola Borbone, infante di Spa» gna, alla presenza de' suoi reali » genitori ".

La Cappella di monsignor sagrista trovasi nella sua abitazione, egualmente dal lato della strada, che conducendo a porta pia, chiamasi con questo nome. Essa fu fatta costruire da Clemente XI, il quale le assegnò puranco l'olio necessario, per farvi ardere di continuo una lampada, in onore dei corpi de' ss. martiri, che ivi si conservano. Nel 1737 fu intitolata a s. Lorenzo martire, pel dono fattole da Clemente XII di una pittura rappresentante la Madonna col Bambino, s. Agostino, e s.

Lorenzo levita e martire, come si legge nella iscrizione marmorea ivi esistente, che è del tenore seguente, tradotta dal latino idioma: » Clemente XI, ad istanza di fr. Agostino abbate Olivieri vescovo « di Targa (era suo parente) e » prefetto della sagrestia apostolica, » stabilì e adornò questa Cappella, » onde in appresso con più convenienza fossero custodite le reliquie » de' santi martiri, che si trovano » nello scavo delle catacombe, e » la dotò d' una lampada, che » sempre ardesse. Anno 1715, del » suo Pontificato XV. ". Clemente XII poi nell' anno VII del suo Pontificato vi aggiunse un quadro di san Lorenzo martire egregiamente dipinto. Nell' anno 1798 monsignor Cristiani sagrista fece trasportare in questa Cappella una custodia di legno dorato rappresentante un piccolo tempio, in cui conservavasi la testa di s. Lorenzo martire, la quale con altre reliquie si venerava nella Cappella Pontificia del palazzo vaticano. Poco dopo il medesimo prelato ridusse la cappella in miglior forma, e fece dipingere l'attuale quadro, che rappresenta s. Lorenzo sulla graticola, non che rifare l' altare sotto del quale conservasi il corpo petrificato di s. Giustina martire, e le credenze intorno alla Cappella, ove si pongono i corpi santi, che si trovano nelle catacombe. A' 10 agosto, ricorrendo la festa di detto santo, si espone la di lui testa, e i Sommi Pontefici sogliono visitare privatamente la Cappella.

Finalmente presso le stanze degli uditori di Rota, di cui superiormente si fece menzione, vi sono quelle nel 1759 assegnate da Clemente XIII al tribunale della reverenda camera apostolica, cui Pio VI nel 1790 aggiunse delle altre, nelle quali, non solo il detto tribunale, ma anche gli altri prelatizi, e le congregazioni Cardinalizie si dovessero adunare. E quando il conclave si celebrò al Quirinale, queste camere si assegnarono per abitazione al maresciallo del conclave. Nell' ultima stanza evvi una Cappella, il cui altare di marmo, nel Pontificato di Benedetto XIII fu consacrato a' 25 febbraio 1728, da Nicola Saverio Albini *episcopo Lucensi,* ed il piccolo suo quadro a olio rappresenta la b. Vergine che legge, col Bambino in braccio, e chiamasi volgarmente la Cappella comune, o della camera. Ivi talvolta fu dal cappellano segreto distribuita la s. Comunione alla Pontificia famiglia d'ogni ceto. È a notarsi, che anticamente eravi una Cappella nel palazzo Quirinale, che avea il titolo di Cappella comune, ed abbiamo, che, nel 1724, Papa Benedetto XIII consacrò l'altare di s. Geminiano della Cappella comune.

§ III. *Funzioni Pontificie, che ebbero luogo nelle cappelle segrete de' palazzi apostolici, ordinarie, e straordinarie.*

Fino circa alla metà del secolo passato, nelle Cappelle segrete dei Pontefici quattro volte l'anno, cioè nelle solennità di Pasqua di Risurrezione, di Pentecoste, de' ss. Pietro e Paolo e del s. Natale, si cantavano i secondi vesperi dai cappellani cantori della Cappella Pontificia, nella camera innanzi alle stesse cappelle del palazzo abitato dal Pontefice. Leggiamo in Andrea Adami, *Osservazioni per ben regolare il coro della*

Cappella Papale, Roma 1711, che ne' detti giorni, all'ora stabilita dal Pontefice, il collegio dei cantori si trovava nella indicata stanza per cantare coll'organo i secondi vesperi, che intuonavansi da uno di essi, costituito nella dignità sacerdotale in cotta e stola, il quale inoltre diceva l'orazione nel fine; e tanto le antifone che i salmi doveano essere corti ed allegri, e di composizioni di valenti autori, regolandole il maestro colla battuta, cui inoltre incombeva prendere l'ora suindicata dal maestro di camera nella mattina. Quello di Pentecoste era eguale al precedente di Pasqua, ma l'inno *Veni creator Spiritus* non intonavasi finchè il Papa non si era inginocchiato sul genuflessorio, e scoperto il capo dal maestro di cerimonie, che lo assisteva. Pel vespero de'ss. Pietro e Paolo, non vi erano particolarità, se non che doveva essere ben concertato; e per l'altro del s. Natale, stante la moltiplicità delle precedenti sagre funzioni, si soleva trasportare nel giorno seguente di s. Stefano; anzi quando le funzioni della mattina terminavano molto tardi, anche gli altri tre vesperi si differivano al seguente giorno.

Il Papa v'interveniva, vestito con mozzetta e camauro, ma senza stola, e l'ascoltava dove soleva sentire la messa, avendo innanzi l'inginocchiatoio collo strato. Vi aveano luogo i Cardinali palatini, che sedevano su sgabelli, porgendo l'aspersorio al Pontefice il più degno, in abiti rossi, con rocchetto, scoperto, e senza cappa. Anche il Cardinal protettore dei cantori Pontificii vi assisteva, in uno agl'intimi famigliari del Pontefice, e a quelli, ch'egli faceva invitare: i primi sedevano nella stanza avanti la cappella ove stava il coro, e i secondi venivano ammessi nell'anticamera nobile, e solo per distinzione a' principi si facevano entrare ove assisteva la camera segreta, sedendo in isgabelli, il che veniva reputato per una onorificenza.

Altre funzioni sagre annuali, ed ordinarie nelle Cappelle segrete, meno quelle che nomineremo, non ebbero in costume i Pontefici di eseguire, avendo le maggiori negli stessi palazzi apostolici, e vicine ai propri appartamenti, meno le straordinarie, di cui qui poi si parlerà. In quelle maggiori, siccome altrove si disse, dopo il XIV secolo hanno celebrato le cappelle quando non lo fecero nelle basiliche, e chiese di Roma. Però in queste Cappelle domestiche, e segrete conservandosi il ss. Sacramento chiuso nel ciborio, lo visitano, e sugli altari celebrano, o assistono al santo sacrificio della messa, e permettono che gl'intimi loro famigliari quotidianamente intervengano a quella del cappellano segreto, e alle principali novene, e altri esercizi divoti, che i Pontefici stessi eziandio fanno privatamente, mentre nelle feste solenni, o di qualche santo si espongono le analoghe reliquie. Talvolta i Papi nelle Cappelle segrete per un tempo fecero esporre alla pubblica venerazione alcune insigni reliquie, e, per dire di alcuni, Innocenzo VIII, allorchè, nel 1492, ricevette in donativo da Bajazetto II la sacra lancia, ripose questa per parecchi giorni nella cappella domestica, che avea edificato al Vaticano nel suo palazzetto, di cui si trattò superiormente, e poi la fece trasferire nella basilica di s. Pietro. I repubblicani francesi, nel 1797, profanarono il santuario della s. Casa di Loreto, trasportando a Parigi il

simulacro della b. Vergine col divin Figlio in braccio, per collocarla nel museo profano. Divenuto però primo console della repubblica il general Bonaparte, questi nel 1802 la restituì al Pontefice Pio VII, che ne l'aveva richiesto; onde giunta in Roma la sacra immagine, il Papa la fece vestire e ornare di gemme, e la fece esporre alla divozione dei fedeli, prima nella sua Cappella segreta del Quirinale, e poi nella chiesa di s. Salvatore in Lauro, donde la rimandò al santuario di Loreto. Non ha guari poi il regnante Pontefice, avendo fatto ripulire la bellissima croce d'argento, che custodivasi nella sagrestia Pontificia, contenente un grosso pezzo di legno della vera Croce, ove mirabilmente sono incisi il Crocefisso, la Madonna, e diverse figure, che Giovenale vescovo di Gerusalemme nel V secolo donò a s. Leone I, e che fino agli ultimi del decorso secolo esponevasi nella Cappella Pontificia nelle principali feste, non solo volle, che nel venerdì santo del 1840 fosse collocata sull'altare della Cappella Sistina, ma prima di darla a custodire alla basilica vaticana, la fece per diversi giorni esporre sulla mensa dell'altare della sua cappella segreta della Natività nel palazzo vaticano, come dicemmo meglio parlando della Cappella del venerdì santo.

Molte, e diverse furono poi le sacre funzioni, che i Sommi Pontefici fecero nelle loro Cappelle segrete, per impotenza di eseguirle altrove, o perchè preferirono celebrarle privatamente, di alcune delle quali passiamo a dare qualche cenno.

La benedizione della Rosa d'oro, che si suol fare dai Papi nella camera de' paramenti nella IV domenica di quaresima, Innocenzo XIII, nel 1723, la eseguì nella cappella dell' Annunziata al Quirinale; ciò che fece in questa, e in tutto il tempo del suo pontificato Clemente XII, cioè dal 1731 al 1739 inclusive, sicome quegli, che per l'età e cecità non interveniva alle pubbliche funzioni. Benedetto XIV, nel primo giovedì di ottobre, e nella predetta cappella, dopo aver celebrata la messa, benedì la Rosa d'oro, che per mezzo di monsignor Acquaviva inviò in dono alla regina delle due Sicilie; e Pio VI, nella mattina della quarta domenica di quaresima nella Cappella della Natività al Vaticano nel 1794, dopo aver celebrata, e ascoltata la messa, benedì la rosa d'oro per la chiesa di s. Antonio de' portoghesi.

La benedizione dello stocco e berrettone, che i Pontefici eseguiscono nella camera dei paramenti, prima del mattutino, o della messa nella notte di Natale, fu fatta nel 1722 da Innocenzo XIII nella mattina di Natale, dopo aver celebrato la messa, nella cappella dell'Annunziata al Quirinale. Altrettanto praticò nel suo pontificato Clemente XII, *Corsini*, per le addotte ragioni; e Leone XII, a' 3 maggio dell' anno 1825, giorno sacro all' Invenzione della ss. Croce, nella Cappella della Natività al Vaticano, benedì lo stocco, e berrettone, che per mezzo di monsignor Ancajani, ora monaco benedettino, regalò al real delfino di Francia, duca d'Angoulême.

Non solo le menzionate benedizioni, ma altre ancora dai romani Pontefici si fecero nelle Cappelle segrete, come quella delle preziose *Fascie benedette*, che soglio-

no formalmente benedire nella sala del concistoro, e poi donare ai primogeniti, o eredi de' monarchi cattolici. Vi amministrarono eziandio il sacramento della confermazione, come, nel 1761, eseguì Clemente XIII, dappoichè nella Cappella dell' Annunziata al Quirinale cresimò d. Cesare Lambertini, pronipote di Benedetto XIV, facendogli da padrino per Carlo III, re di Spagna, il Cardinal Orsini, e poi gli amministrò la ss. Eucaristia. Egualmente in queste Cappelle benedirono le nozze, e congiunsero in sacramental matrimonio i propri parenti, o qualche distinto personaggio, come fece Innocenzo XIII che, nel 1722, nella Cappella della Annunziata al Quirinale, dopo avervi celebrata la messa, in mozzetta, e stola unì in matrimonio d. Marc'Antonio Conti suo nipote, con d. Faustina Mattei; e Clemente XIII, nel 1768, in detta cappella congiunse in matrimonio il suo nipote don Abbondio Rezzonico senatore di Roma, con d. Ippolita Boncompagno Ludovisi.

Inoltre eseguirono i Papi diverse consacrazioni nelle loro private Cappelle, non che di calici ec., e nel 1747 Benedetto XIV, volendo promovere al Cardinalato il real duca di Yorck, dopo aver celebrato la messa nella Cappella della Annunziata al Quirinale, gli conferì la prima tonsura alla presenza del padre di lui Giacomo III re d'Inghilterra, di alcuni Cardinali, nobiltà, e corte Pontificia; e dipoi nella medesima Cappella gli conferì i quattro ordini minori, e poi il suddiaconato, e diaconato, per cui nella prima messa, che il duca celebrò, comunicò il re suo genitore. Abbiamo ancora, che diversi vescovi vi furono consacrati dai Pontefici, giacchè Benedetto XIII nel palazzo vaticano e nella Cappella dell'Assunta di s. Pio V, consacrò nella notte di Natale, Lercari in arcivescovo di Nazianzo, e Camarda in vescovo di Rieti, ed in appresso Dosquet in vescovo di Sarno nella notte di Natale del 1727; nell'anno seguente nella stessa notte e cappella consacrò Muscettola in vescovo di Loreto e Recanati, e similmente fece con Baroni vescovo di Bova nell'anno 1729. Da ultimo Pio VII nella Cappella della Annunziata del Quirinale, consacrò, nel 1808, in vescovo di Sinigaglia il Cardinal Gabrielli. Quando poi Clemente XII, nel 1730, concesse al suo nipote Guadagni vescovo di Arezzo, e suoi successori il privilegio del pallio, egli colle sue mani glielo impose nella Cappella della Annunziata al Quirinale. Nè mancano ulteriori esempi, che i Sommi Pontefici colle loro sacre mani imposero l' insegna del pallio a patriarchi, e ad arcivescovi, come da ultimo fecero Leone XII, e Gregorio XVI, anche nelle loro Cappelle maggiori, e segrete.

In queste medesime domestiche Cappelle, i Papi distribuirono la ss. Comunione a diversi sovrani, a personaggi distinti, ed alla propria famiglia. Clemente XI, nel 1719, lo fece nella Cappella dell'Annunziata al Quirinale, alla principessa di Baden, e al figlio di lei, dopo aver celebrato la messa; e nello stesso anno e cappella la compartì a monsignor Mezzabarba patriarca di Alessandria, vicario apostolico della Cina, ed ai suoi compagni missionari, prima che partissero per quella regione. Indi, nell' anno 1720, prima della partenza da Roma dell' ambasciatore veneto Duodo, il comunicò nella medesima Cappella. Tacendo altri simili esempi de' suoi

successori, abbiamo che Pio VII, nel mercoledì santo del 1801, nella predetta Cappella, prima di recarsi al Vaticano per le funzioni della settimana santa, celebrò la messa, e comunicò Carlo Emmanuele IV re di Sardegna, e la ven. M. Clotilde regina moglie di lui, non che la famiglia nobile Pontificia.

Nel palazzo apostolico quattro volte l'anno evvi la comunione generale, cioè nel mercoledì santo pei secolari, nel giovedì santo pegli ecclesiastici, e nelle vigilie dell'Assunta, d'Ognissanti, e di Natale, preceduta da tre giorni di catechismi, che si fanno nelle Cappelle Pontificie dal p. compagno del p. maestro del sagro palazzo, nelle quali ha luogo per mano del Pontefice la comunione della famiglia nobile, mentre per quella d'ogni grado si fa dal primo cappellano caudatario, o da un suo collega nelle Cappelle comuni, ed in sede vacante ha anche luogo pei famigliari del palazzo apostolico. Nel solo giovedì santo la ricevono nella Cappella segreta gli ecclesiastici palatini del Papa, e in sua vece dal maestro di camera, e quando questi non è prete, suppliscono l'elemosiniere, o il sagrista, i quali fanno altrettanto se il maggiordomo non è sacerdote (qualora non la amministri lo stesso Pontefice alla famiglia nobile laica) cui incomberebbe supplire. Facendosi tal prelato rappresentare la riceve pel primo in abito prelatizio, mentre gli altri della nobile famiglia vi si recano cogli abiti di corte.

Confermano tali pratiche divote i seguenti esempi. Clemente XI, nel mercoledì santo, del 1718, comunicò al Vaticano nella Cappella segreta della Natività, secondo il solito, la sua famiglia, e nel giovedì santo i prelati, e sacerdoti della sua camera segreta, molti vescovi forestieri, e i tredici apostoli coi loro abiti, e tutti colla stola. Benedetto XIV, come i suoi predecessori, per le suindicate quattro festività, quasi in tutto il suo pontificato, nella Cappella Paolina del Quirinale, comunicò la sua famiglia nobile, e nella vigilia d'Ognissanti 1743 pure il Cardinal Colonna promaggiordomo, che sugli abiti Cardinalizi assunse la stola alla diaconale; poi pel maggiordomo la fece il sagrista, e nel 1756 monsignor Reali, primo maestro delle cerimonie, mentre nel 1759, supplì per lo stesso maggiordomo il maestro di camera. Anche Pio VI quasi sempre compartì alla famiglia nobile la ss. Eucaristia nella Cappella Sistina del Vaticano, nel mercoledì santo alla secolare, e nel seguente giorno alla ecclesiastica; anzi allorchè nel 1782 andò a Vienna, il maggiordomo incaricò, in mancanza del sagrista, e dell'elemosiniere, il p. Segarelli pro-sagrista, che la distribuì alla famiglia nobile palatina.

Sebbene poi l'altra famiglia Pontificia riceva la ss. Comunione nelle Cappelle comuni da monsignor caudatario, o altro cappellano segreto, sotto Clemente XIV, l'ebbe dal p. Sangiorgi conventuale, confessore di quel Pontefice, e diversi Papi vollero ammetterla al ricevimento di essa dopo quella nobile nelle Cappelle Pontificie, e segrete de' palazzi, che abitavano. Di fatti abbiamo che Benedetto XIII, nel 1724, per la vigilia dell'Assunta, nella Paolina del Quirinale comunicò la famiglia palatina d'ogni grado, la quale per la vigilia d'Ognissanti, era composta di cento diecinove individui. Altrettanto eseguì monsignor Lercari maestro di camera nell'antivigilia di

Natale, alla Paolina del Vaticano nel 1725, e nell'anno seguente il detto Papa la fece a centottanta persone della famiglia d'ogni specie nella Sistina. Clemente XIII, nel 1758, la compartì egualmente a quella di tutti i gradi; nel 1759 essa ascese a duecentocinquanta individui; ma siccome egli facea ristaurare la Cappella Paolina del Quirinale, fatto erigere nella sala regia un altare, da questo la distribuì; ascoltò poscia la messa del caudatario, ed intuonò le litanie. Quindi la fece nel 1761 a novantasei persone. Tali esempi in parte si sono rinnovati a' nostri tempi a vantaggio della famiglia comune, dappoichè nel 1803 fu somministrata, invece del cappellano segreto, da monsignor arcivescovo Odescalchi maestro di camera, e nel 1808 da monsignor Doria insignito della stessa carica, a quella d'ogni ceto. *V.* Famiglia Pontificia, e Palazzi Apostolici del Vaticano, e del Quirinale.

Anche i cappellani cantori tre volte all'anno ricevono la ss. Comunione nelle Cappelle Pontificie, Sistina del Vaticano, o Paolina del Quirinale, secondo che abiti il Pontefice; cioè nella domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, nella domenica fra l'ottava dell'Assunta, e nella domenica fra l'ottava d'Ognissanti. Vi canta solennemente la messa uno dei cantori, assistito dai chierici della Cappella, e vi si comunicano i cappellani cantori non sacerdoti.

CAPPELLETTI Benedetto, *Cardinale*. Benedetto Cappelletti nacque in Rieti da nobili genitori a' 2 novembre 1764, e dopo essere stato educato dai monaci benedettini cassinesi, intraprese la carriera ecclesiastica. Nominato venne dal Pontefice Pio VI canonico coadiutore a monsignor Stay della patriarcale basilica liberiana. Il successore Pio VII, nell'anno 1802, lo ascrisse tra i prelati referendari delle segnature, e successivamente il promosse a ponente della sacra congregazione del buon governo, ed a protonotario apostolico. Sostenne dipoi lodevolmente per molti anni i governi delle delegazioni di Viterbo, di Macerata, e di Urbino e Pesaro, finchè il Pontefice Leone XII gli conferì la rispettabile e gelosa carica di governatore di Roma, vicecamerlengo, e direttore generale di polizia. A premiarne la lunga carriera prelatizia, il Papa regnante nel concistoro dei 30 settembre 1831, il creò, e riservò in petto Cardinale, pubblicandolo poi in quello de' 2 luglio 1832 dell'ordine de' preti, indi gli assegnò in titolo Cardinalizio la chiesa di s. Clemente, e nel concistoro de' 29 luglio 1833, lo preconizzò a vescovo di Rieti sua patria. Ma poco dopo una malattia infiammatoria, gli troncò il filo de' suoi giorni la notte del 15 venendo il 16 maggio 1834, munito di tutti i conforti della religione, e compianto pel suo zelo, per le virtù, e per lo attaccamento suo alla Santa Sede. La patria e la diocesi furono inconsolabili per la perdita di sì illustre concittadino e di sì benefico pastore, le cui sollecitudini tutte erano impiegate al vantaggio spirituale della sua greggia Fu sepolto nella cattedrale, ove gli vennero celebrate le consuete solenni esequie.

CAPPELLO. Indumento, che cuopre il capo, fatto alla forma di esso, circondato nella parte inferiore da un giro, che sporge in fuori, il quale si chiama tesa o piega, ed anche falda ed ala, che riesce o stret-

ta, o larga, o ripiegata in più modi, secondo i costumi, e la qualità delle persone che l'usano, come lo sono la materia, e il colore. In latino dicesi *petasus, pileus, pileum, galerum.*

Antichissimo è l'uso del cappello qual copertura, ed ornamento del capo, nonchè qual insegna di libertà. Gli ateniesi se ne servivano sì in città che per viaggio, e in campagna; ed in generale presso i greci tutti portavano il cappello. I romani, che prima in tempo di lutto si cuoprivano la testa col petaso, e talora in guerra marciavano col capo nudo, adottarono l'uso de'greci, particolarmente in campagna, per guarentirsi dal sole, e dalla pioggia. Molti legavano il cappello sotto al mento, per prevenire l'impeto del vento, e poterlo ritenere con sicurezza. Una legge de' romani obbligò le meretrici a portare il cappello giallo, e i capelli tinti di tal colore. Comunemente gli antichi adoperarono i cappelli bianchi, e vuolsi, che il primo cappello di castoro si portasse nella metà del XV secolo dal re di Francia Carlo VII. Tra le cose memorabili del diarista M. Antonio Valena, si nota che nel seguente secolo XVI, in Roma principiarono allora i cappelli di feltro, portandosi prima berrette di panno, o di velluto, o se si portavano i cappelli, facevansi di ormesino. Abbiamo dal Bonaroti, *Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi,* p. 85, che i cappelli non si portavano che dagl'infermi, attribuendosene l'uso a morbidezza. Difatti il p. Casimiro da Roma, nelle sue *Memorie ec.*, p. 207, dice, che nel 1483 non si usavano che le berrette, dai nobili, e dai facoltosi, ornate con medaglie d'oro, con pennacchi, ec., locchè vediamo confermato dalle pitture. I cappelli si foderarono pure di pelliccie, e si guarnirono con frangie d'oro, con cordoni, con perle, e anche con gemme. Nel declinar poi del secolo XV in Francia ritenevasi come un disordine grande, che gli ecclesiastici principiassero a portar cappelli non appuntati come i secolari, a modo delle antiche berrette. Ed è perciò, che fu ordinato ch'essi dovessero adoperare piccoli cappucci di panno, o drappo nero a piccole punte, e qualora fossero poveri, almeno le portassero attaccate a' loro cappelli, sotto pena di sospensione, scomunica, ed anche di cento soldi di ammenda, siccome riporta Lobineau, t. I, p. 845. Ma i prelati li aveano adottati molto prima, giacchè avanti il concilio di Lione del 1245, negli stemmi gentilizi non più si videro sovrastati dalle mitre, ma sibbene dai cappelli, e poi dai galeri o cappelli pontificali, come rileva il Bernini, *Il tribunale della Rota,* pag. 32. Allorchè i cappucci (*Vedi*) scomparvero, e gli uomini non ebbero più per coperta ed ornamento del capo se non che cappelli, questi si formarono coll'orlo ribassato all'intorno, onde si chiamarono fatti a ruota, senza che la falda, o ala fosse in veruna parte rialzata.

I grandi di Spagna anticamente appellavansi, *Ricombri, Ricos-hombres, ricchi uomini.* La loro dignità era sì grande, che come pari ed eguali al re loro, non solo sedevano, e si cuoprivano innanzi ad esso, ma suggellavano con lui tutti gli atti in sigillo rotondo. Tuttavolta l'uso di tenere il cappello in testa presso alcuni, e specialmente presso gli orientali, è segno di rispet-

to. I romani, ed altri popoli sacrificavano col capo coperto. I siri dicono la messa in tal modo, ed Isacco, nell'*Invect. II in Armenios*, 414, dice che i vescovi armeni tengono il capo coperto, nel tempo de' divini misteri. Anche i quaqueri e gli ebrei tengono il cappello in testa nelle loro sinagoghe. Il p. abbate Sarti, e il conte Marco Fantuzzi, *Monum. Ravenn.* 166, riportano alcuni detti di Odofredo, fra i quali: » colligimus argumentum, quod aliquis, » quando venit coram magistratu, » debet ei revereri. Quod est contra Ferrarienses, qui si essent coram Deo, non extraherent sibi » cappellum vel birretum de capite, nec flexis genibus postularent. » Sed hoc . . . in Bononia, et alibi » bene servatur. Id. in Cod. sec. loc. » ff. de postulando ". Curioso è poi quanto racconta il citato Valena di certo bizzarro gentiluomo romano, chiamato Rutilio Gracco. Egli portava tre cappelli in testa; a' nobili ne cavava uno, a' prelati due, e ai Cardinali tutti e tre.

Lungo sarebbe se si volesse trattare de' diversi usi, specie e forme de' cappelli, ma essendo il nostro argomento di parlare di quello degli ecclesiastici, de' Papi, de' Cardinali, de' vescovi e de' prelati, esso si vedrà a' seguenti articoli.

Cappello degli ecclesiastici. Questi, sino dai primitivi tempi della Chiesa, cuoprivansi il capo colla berretta (*Vedi*) di color nero, e di lana, in chiesa ed anco per le strade, e col berrettino (*Vedi*), giacchè anticamente era loro vietata la seta, e gli altri colori. Tuttavolta nei primi anni del secolo XVI, il concilio lateranense prescrivendo al clero vestimenta modeste, gli proibì i colori rossi, e verdi, dal che si deduce, che sino a quel tempo non era bene stabilito il color nero in tutte le loro vesti. Di sopra all'articolo Cappello si disse quando nel secolo XV l'adottarono gli ecclesiastici, e principalmente i canonici, cioè que' cappelli, che partecipavano delle berrette antiche. Essi però vennero in seguito proibiti da parecchi concili sinodali, e dai decreti dei vescovi. Però la congregazione dei vescovi e regolari, nel Pontificato di Clemente VIII, avvertì i vescovi, che non impedissero agli ecclesiastici l'uso del cappello nelle pubbliche vie, mentre fra gli altri il sinodo cremonese del 1584 avea prescritto: » portino sempre la berretta solita clericale, massime in » chiesa, e nelle processioni, ed ese» quie, e non mai il cappello, se » non per viaggio, o per istrada » quando piove, sotto pena arbitra» ria ". Il Nicolio riporta il decreto della mentovata congregazione, concepito in questi termini: » che i » chierici non portino cappello s'in» tende in chiesa, e nelle proces» sioni ". Giorgenio, 27 marzo 1601, Tropea 8 aprile 1603. Nel pontificato poi di Paolo V, la stessa sagra congregazione fece quest'altro decreto: » Valenza 13 maggio 1610. » Non deve il vescovo fare editto » che i suoi preti sotto pena di sco» munica sieno obbligati di portar » la berretta tanto di giorno, quan» to di notte, perchè ne potrebbe» ro seguire molte infermità ".

Pompeo Sarnelli, nel tomo I *Lettere ecclesiastiche*, p. 75, del *Cappello clericale*, nel prescrivere, come e di qual colore dev' essere, e quando è vietato, ci riporta i seguenti decreti, giacchè a' suoi tempi molti erano gli abusi di esso, non che la variazione della forma, ad on-

ta del grave avvertimento del Cardinal s. Carlo Borromeo, conc. Mediol. anno 1565: » omnem habitus, » et ornamenti novitatem clerici fugiant". L'altro sinodo milanese del 1568, decretò; » Pileus ejusmodi sit, qui a militaris pilei forma » distet, non turbinis speciem præseferat, sed talis denique sit, qui » ordinis clericalis hominem deceat. » Concil. Consentinum anno 1579; » Pileis simplicibus neque aculeatis, » aut turbinatis. Directorium Andriense postea a Clemente VIII » approbatum, anno 1586: Nec pileo fastigiato, ac oblongo utantur, » sed decenti ac demisso. Concilium » Senense sub Sixto V a Sacr. Congreg. Cardinalium postea approbatum die 15 decembris 1600; » Pileum sericum omnino ne deferant. Synodus imolensis anno » 1614: Cum pileis latioribus nigris". Finalmente in un suo editto, ecco come il Pontefice Urbano VIII, creato nel 1623, volle esprimersi. » Li cappelli sieno di forma » conveniente con cordoni attorno » semplici, sotto pena di venticinque » scudi d'oro".

Generalmente parlando, i cappelli degli ecclesiastici, di que' monaci, e religiosi, che ne hanno l'uso, e dei secolari, cui è permesso vestire da abbate, non che di alcuni di quelli appartenenti alla famiglia Pontificia allorchè vestono l'abito di corte, sono di feltro ed anco di seta, meno alcuni religiosi che l'usano di feltro, e tutti di color nero, con larghe ale rivoltate da tre lati, e sostenute da cordoncini (la qual forma triangolare vuolsi rammentare la ss. Trinità), venendo circondato il cupolino da un semplice cordone, o fettuccia di seta nera con nastro, il quale rimane dal lato sinistro. Però gli abbati mitrati regolari e secolari, il p. maestro del sagro palazzo, il p. commissario del s. offizio, e il p. segretario della congregazione dell'indice, tutti e tre dell'Ordine di s. Domenico, e il p. generale di questo Ordine, nonchè gli avvocati concistoriali, e i protonotari apostolici, *non ad instar participantium*, ec. ec., usano a' loro cappelli il distintivo della fettuccia con fiocco eguale a quello de' prelati domestici, ma di color nero. Altri religiosi poi, come i gesuiti, i mercedarii, passionisti, pii operai, del ss. Redentore, i liguorini, ec. ec. portano il cappello nero colle sole due ale laterali rivoltate. Anticamente alcuni Ordini religiosi portavano il cappello del colore dell'abito, come continuarono a ritenerlo i camaldolesi eremiti ec.

Cappello del Papa. Fino dai primi secoli della Chiesa, domesticamente, quando usciva dal palazzo apostolico o viaggiava il romano Pontefice, cuoprivasi il capo col cappuccio, di cui abbiamo una memoria in quello della mozzetta, per significare l'antico già usato. Ora in tali circostanze adopera sopra il berrettino (*Vedi*), o il camauro, il cappello. Questo è rotondo colle due ale laterali rivoltate, e sostenute da cordoncini d'oro, sempre di colore rosso porpora, orlato di fettuccia d'oro, con fiocco di fettuccia di seta rossa, con ricami d'oro, e prezioso fiocco pur d'oro. Esso è di tre specie, di velluto, di seta, e di feltro. Si usa questo e l'altro di velluto nell'inverno, e di seta nell'estate, ma colla distinzione, che quando il Papa porta le vesti di seta, e la mozzetta di velluto, di seta, o di velluto è il cappello, ed allorchè deve vestire di lana, il cappello è di feltro: tuttavolta il cap-

pello di feltro si usa quasi sempre, e quello di velluto soltanto nelle solennità, purchè il Papa porti la mozzetta di velluto. In carrozza, visitando chiese, e monisteri, nel levarsi che faccia il Pontefice il cappello, viene custodito dal prelato maestro di camera, o se è coi camerieri segreti, viene sorretto dal più anziano tra essi. Recandosi però il Pontefice alle cappelle e funzioni, che dee celebrare, od alle quali assiste vestito de' paramenti sagri, il maestro di camera ripone il cappello nella stanza, ove prende la falda, ch'è presso quella de' paramenti. Nella camera de' paramenti poi, deposta che il Papa abbia la falda, gli si riconsegna dal medesimo maestro di camera. Nelle solenni cavalcate per le cappelle della ss. Annunziata, di s. Filippo, della Natività della b. Vergine, e di s. Carlo, nonchè nei solenni possessi al Laterano, i Papi vestiti di mozzetta, e di stola usavano il cappello Pontificale con ale piane, e cordone con fiocco d'oro, onde fermarlo con sicurezza. Il Bonanni ne dà la figura a pag. 365 della sua *Gerarchia ecclesiastica*. Precedevano però avanti gli abbreviatori, e dopo i camerieri segreti, ovvero fra il baronaggio romano e il capitano degli svizzeri, quattro camerieri segreti più anziani, cavalcando vestiti di cappe rosse, ed ognuno sosteneva un'asta coperta di velluto cremisi, in cui elevati portavano altrettanti cappelli Papali di velluto cremisino orlati con trine d'oro. Nella cavalcata nondimeno del 1770, colla quale Clemente XIV si recò alla Minerva per la cappella dell'Annunziata, ne furono portatori quattro camerieri segreti di spada e cappa; e ne' possessi anticamente li sostenevano quattro scudieri del Papa, come avvenne in quello d'Innocenzo VIII nel 1484. Che se il Pontefice cavalcava fra i paggi nobilmente vestiti, uno di essi procedeva a destra vicino alla staffa, portando in mano un velo di seta cremisi con merletto d'oro, con dentro il cappello Pontificale di velluto, se il Papa adoperava quello di raso, e viceversa. Questi quattro cappelli Papali significavano la suprema dignità del Sommo Pontefice. La pienezza della di lui potestà si vedeva indicata in una immagine di s. Pietro esistente nell'archivio della basilica vaticana, e riferita dal Torrigio a p. 76, con tre ordini di cappelli in testa, in vece del triregno, non ancora introdotto allorchè l'immagine venne dipinta.

Nel trasporto del defunto Pontefice dal suo appartamento alla cappella Sistina, vestito di mozzetta, all'uscire della sala de' palafrenieri del palazzo apostolico, gli si mette il cappello in capo. E quando per tre giorni si espone nella cappella del ss. Sacramento della basilica vaticana, vestito cogli abiti Pontificali, a' piedi si collocano due cappelli Pontificali di velluto rosso cremisi, rappresentanti, secondo il p. Carrier *De rom. Pontif.* quæst. 4, la duplice giurisdizione del sovrano Pontefice, temporale e spirituale. *V.* Vesti dei Pontefici.

Cappello de' Cardinali. Nel concilio generale XIII, Lionese I, celebrato da Papa Innocenzo IV, *Fieschi,* nel 1245, coll'assistenza di diversi Cardinali, tre patriarchi, centoquaranta vescovi, dell'imperatore d'oriente Baldovino II, e degli ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, fra le altre gravi cose, che ivi si trattarono, fu dal Papa stabilito ai Cardinali di Santa Romana Chiesa

il cappello rosso, col quale intese dare ai pochi Cardinali vecchi, e ai dodici di recente da lui creati, un distintivo di onore, particolarmente allorquando cavalcassero per città. Prescrisse dover essere quel cappello di colore rosso per ammonirli ad esser sempre disposti a spargere il proprio sangue per difendere la libertà ecclesiastica, e quella del popolo cristiano; tanto più che, come osserva il Panvinio, in quel tempo la romana Chiesa era al sommo travagliata da Federico II. *V.* Gagnino *de francor. gestis*, lib. VIII p. 212. Ma i Cardinali solamente ricevettero il cappello rosso in Clugny, ove il Papa, nel novembre del 1246, si abboccò con s. Lodovico IX, re di Francia, e co' fratelli di questo, il che conferma Nicolò da Curbio, contemporaneo d' Innocenzo IV nella sua vita cap. 21, t. III, *Rer. Ital.* 592: » Pontifex post concilium, anno secundo, Cluniacum » ivit cum rege Franciæ, et ipsius » fratribus locuturus, ubi domini » Cardinales primo cappellos rubeos » receperunt, sicut in ipso concilio » fuerat ordinatum ". Questa dunque fu la prima insegna purpurea, che coronò il capo de' Cardinali, innanzi che Bonifacio VIII, per rendere più cospicua la loro dignità, prescrivesse loro di vestire interamente di porpora, prima usata dai soli Pontefici, ed accordata a qualche legato *a latere.* Finalmente Paolo II onorolli colla berretta rossa (*Vedi*), oltre altri ornamenti. Per la qual cosa prima che i Cardinali fossero decorati colla berretta rossa, meno quando assumevano i paramenti sagri, nelle pubbliche funzioni, ne' concistori ec., tenevano il capo coperto col cappello rosso, come apparisce dalle antiche pitture, e da una medaglia riportata dal Macri, ove si rappresentano i Cardinali assistenti a Paolo II, nel 1464, coperti col cappello, prima ch' egli concedesse loro la menzionata berretta.

Ed è per questo, che i Cardinali decorano i loro stemmi col cappello rosso ornato di cordoni con fiocchi, come si vede nel Ciacconio. Di quattro specie è il cappello di Cardinale, la cui forma vedesi nel Bonanni, p. 422, cioè il pontificale, che, come diremo, è da essi ricevuto nel concistoro pubblico dal Papa, il cappellone o parasole, il cappello rosso piccolo, e il cappello nero, ambedue usuali della forma di quello degli ecclesiastici.

Il *cappello pontificale* chiamasi così, secondo il Bonanni, p. 422 della *Gerarchia*, perchè stabilito con legge Pontificia, e solamente assegnato a' Cardinali. Esso è di panno rosso, grande nelle ali, e piccolo nella cupola, da cui pendono due cordoni, con cinque ordini di fiocchi per cadauno, incominciando il primo con un fiocco, e terminandosi il quinto con cinque, onde i due cordoni contengono trenta fiocchi, oltre i due laterali del cupolino, e tanto i cordoni, che i fiocchi sono di seta rossa. Però il detto Bonanni, a p. 418, riporta la figura d' un Cardinale del 1500 con cappello Pontificale di forma ordinaria, con due fiocchi laterali al cupolino, e dal cui cordone pendono tre ordini di fiocchi con soli tre per ciascun ordine. Quando Paolo II concesse, dopo il 1464, vari distintivi a' Cardinali, voleva decretare, che il cappello Pontificale fosse di seta, ma ebbe molte opposizioni, » qui bene sentientes di» minuendam esse ecclesiæ pompam » non augendam cum detrimento » christianæ religionis prædicabant ".

Questo cappello Pontificale usavasi dai Cardinali nelle solenni, e pubbliche cavalcate (*Vedi*), portandolo in capo, copertosi questo prima col cappuccio della cappa, cioè sopra il cappuccio, ed è della forma che ci dà il Bonanni a p. 510. Allora però il cappello Pontificale avea dai cordoni pendenti sotto al mento un solo fiocco, altrimenti sarebbe riuscito d'incomodo. Ma quello con tutti i fiocchi attualmente sovrasta la loro arme, pendendo i cinque ordini di fiocchi da ambo i lati. Innocenzo X, nel 1645, decretò che gli stemmi de' Cardinali non dovessero ornarsi con corone reali, o ducali, ma solamente col cappello Cardinalizio. Il p. Stanislao Santinelli, nel t. XXVI degli *Opuscoli* del Calogerà 393, ha trattato della *dignità del Cardinalato*, sopra alcune parole della costituzione *Militantis ecclesiae* di Innocenzo X, *solo pileò de pretioso Christi sanguine rubente insigniti et decorati*. Con essa (approvando la proibizione della congregazione cerimoniale) vietò pertanto di aggiungere, nelle armi gentilizie, nei sigilli ed altrove, qualunque forma di fregio e di corona, benchè propria delle famiglie loro reali, o ducali, e dichiarò che non dovesse imporsi che il solo cappello Cardinalizio. Per altro fu poi derogato a questa legge, come si dice qui appresso, da Clemente XI, il quale permise potersi porre sugli stemmi le corone gentilizie, e le insegne delle decorazioni di Ordini religiosi, equestri, e cavallereschi, dovendo però il cappello pontificale tutti ricuoprirli per dinotare, che chi è fregiato della dignità Cardinalizia, tiene le altre tutte inferiori ad essa.

A questo proposito narra il Valesio, che a' 14 aprile 1708 nella chiesa di s. Giovanni de' fiorentini, si celebrarono solenni esequie al Cardinal Nerli, priore de' cavalieri di s. Stefano, e volendo i cavalieri di tal religione aggiungere alla di lui arme Cardinalizia gli spicchi della loro croce, e ripugnandovi i maestri di cerimonie con asserire, che in vigore della bolla di Gregorio XV, confermata da Urbano VIII, e di quella d'Innocenzo X, non era lecito aggiungere allo stemma d'un Cardinale altra insegna di religione equestre, se non la gerosolimitana, come immediatamente soggetta alla santa Sede, soggiunsero essere stato anche negato, nelle esequie fatte nella chiesa di s. Luigi, al Cardinal de la Grange, padre della regina di Polonia, di porre nella di lui arma la croce dell' Ordine dello Spirito Santo di Francia. Per terminare tal controversia fu ricorso a Clemente XI, a spese del cui nipote si facevano tali esequie, il quale permise di porre gli spicchi della croce di s. Stefano nello stemma del Cardinal Nerli, anzi sul catafalco, oltre il cappello rosso, fu posto l'abito solenne, e proprio dei priori di quella religione.

Inoltre il Cappello Pontificale, ricevuto dal Papa alla morte del Cardinale, si attacca nel mezzo al piede del letto funebre ricoperto di un gran drappo di lama d'oro, sopra cui rimane esposto il cadavere del Cardinale defunto tanto in casa, che in chiesa, e poscia questo stesso cappello suole appendersi nella chiesa, sopra la sepoltura, ov'è stato tumulato il cadavere. Abbiamo una testimonianza di questo antichissimo uso da Francesco Torrigio, *Grotte vaticane*, p. 417, Roma, 1639, ove dice, » che Urbano VI nel 1381 creò » Cardinale Marino Bulcano o Vul» cano napoletano, il cui cappello

» Cardinalizio rosso, nella forma che
» si usava in quei tempi, vedesi o-
» ra appeso al suo sepolcro in s.
» Maria Nuova, di cui fu diacono,
» e sono adesso 236 anni (è a no-
» tarsi che il Cardinale morì nel
» 1390, e che la citata opera era
» ristampa); onde credo che in Ro-
» ma non se ne veda un altro più
» antico di quello ".

Altra simile testimonianza l'abbiamo ancora da Sigismondo Tizio di Siena, il quale in un passo della storia della sua patria, prodotto da Costantino Ruggieri, in tom. VI, *Op. Benedicti XIV*, 339, narra del Cardinal Nicolò Albergati: » Die 9 maii 1443,
» Card. s. Crucis in sena urbe de-
» cessit. Intestina humata apud d.
» Augustini ædem, juxta gradus ma-
» joris arae, quæ olim inferius erat
» sub arca, et superne pileus ap-
» pensus. Corpus vero ad fratres
» carthusienses, cujus ordinis erat,
» prope Florentiam delatum. Alte-
» rum quoque galerum in majori sa-
» nensi æde appendi mandavit ".

Il *Cappellone*, o *parasole*, è grande, di seta cremesi, con trina di egual colore intarsiata d'oro, con due fiocchi laterali al cupolino, ed un altro all'estremità de'due cordoni pendenti, co'quali dovrebbe fermarsi sotto il mento. Tuttavia mai non si porta in capo, ma soltanto si sosteneva anticamente dal maestro di camera del Cardinale, ed ora dal decano, per riparare dal sole nelle processioni delle canonizzazioni, dell'apertura della porta santa, del *Corpus Domini*, ed in quelle dell'ottava di questa solennità, od altre, cui intervenissero i Cardinali. Si usava in luogo dell'ombrellino, a cui si può paragonare. Nelle ale, e nel giro è più ampio degli altri cappelli.

Il *Cappello rosso piccolo, o usuale di feltro,* è della forma di quello degli ecclesiastici, venendo sostenute le tre ale da cordoncini d'oro. L'orlatura e il fiocco sono pure d'oro, e questo di vari lavori di lustrini. La fettuccia rossa, che circonda il cupolino, è riccamente ricamata d'oro. I Cardinali incominciano a portare questo cappello, come diremo, dopo che nel giorno della loro esaltazione al Cardinalato hanno ricevuto dalle mani del Papa la berretta rossa. Dipoi l'usano i Cardinali colle vesti Cardinalizie tanto rosse che paonazze, ma non quando assumono i paramenti sagri, nel qual tempo, come in tutte le volte, che lo lasciano per prendere la berretta, n'è custode il cameriere. Appena morto il Papa, fra i segni di duolo, che distinguono i Cardinali da lui creati, evvi quello di togliere l'orlatura d'oro di tal cappello, facendo altrettanto ai cordoncini. Levano inoltre la fettuccia ricamata, e il fiocco d'oro, e vi pongono invece una semplice fettuccia larga passamanata di seta rossa, giacchè l'oro nel tempo della sede vacante deve essere escluso dal loro cappello. Appena eletto il nuovo Pontefice, si torna ad usare l'oro nella orlatura, e ne'cordoncini, e vi si rimette il fiocco d'oro, uscendo dal conclave i Cardinali creature del defunto, senza verun segno di lutto.

Il *Cappello nero,* che usano i Cardinali quando incedono in abito nero corto, e quelli regolari in abito talare del colore del proprio Ordine, è di feltro nero, e della forma di quello degli ecclesiastici, non essendovi altra distinzione, che dattorno al cupolino lo adorna una fettuccia rossa con ricami d'oro. È a lustrini, ed all'angolo sinistro evvi

il nastro della medesima fettuccia con ricamo d'oro più ricco di essa. I Cardinali portano domesticamente ovunque questo cappello; ma se vanno privatamente col suddetto abito dal Pontefice, lo depongono in anticamera lo che pur fanno usando il precedente. Taluni in campagna, e ne'viaggi, invece della fettuccia, usano un cordone con due fiocchetti di seta rossa intersiati d'oro. Anco in questo cappello i Cardinali creati dal Papa defunto mostrano il segno del loro duolo, giacchè, appena saputa la nuova della morte di lui, vi fanno levare la fettuccia ricamata, surrogandone altra liscia, del medesimo colore, la quale ritengono in sede vacante, sino alla creazione del nuovo Papa.

Passiamo ora a descrivere I. Ciò che precede il ricevimento del cappello rosso; II. La formalità con cui i novelli Cardinali si recano a ricevere il cappello pontificale, e la funzione con cui il Sommo Pontefice lo pone loro in testa. III. Quanto è dopo praticato, nonchè il modo col quale lo ricevono i Cardinali non presenti in Roma alla loro esaltazione; IV. Il cerimoniale antico del formale ingresso in Roma con solenne cavalcata; V. La spedizione, che ne fa il Papa ad alcun Cardinale assente da Roma per tratto di specialissima considerazione.

I. Nel concistoro segreto il Papa, alla presenza del sagro Collegio, pubblica o crea i Cardinali, ed il segegretario di stato ne dà, per mezzo d'un biglietto, l'avviso agli esaltati alla sagra porpora, i quali subito vestiti di sottana, calze, e fascia paonazza, e del colore del proprio Ordine se religiosi, cui è escluso il colore rosso, e con berrettino nero in testa, e berretta nera in mano, ricevono le visite di rallegramento. Nel dopo pranzo i novelli Cardinali vanno al palazzo apostolico per ricevere dalle mani del Papa la berretta rossa, con cappello usual nero, cioè quello stesso, che usavano prima della promozione, e recatisi prima dal Cardinale segretario di stato, nelle sue stanze si cingono della fascia co'fiocchi d'oro, e di seta se religiosi, lasciando la paonazza, o di altro colore i religiosi, in uno al detto cappello, al cameriere del Cardinale. Quindi accompagnati dal segretario di stato, vanno dal Papa a ricevere la berretta rossa, e la mozzetta, prendendo di poi il berrettino di tal colore, e ritornano a' propri palazzi col cappello rosso usuale, dopo aver visitato que' sovrani, che fossero allora in Roma.

La sera e le due seguenti riceve il nuovo Cardinale le visite in abito nero corto, non foderato, e filettato di rosso, con calze paonazze, con cappello nero sotto il braccio, ornato con fettuccia rossa ricamata d' oro, e berrettino rosso in capo, come la mattina. Sta sempre in piedi, e sulla soglia della porta. Siccome parlando di questa cerimonia nel vol. V, pag. 160, col. 2, dicemmo che questi serali ricevimenti si fanno dal nuovo Cardinale in sottana e mozzetta Cardinalizia colla berretta rossa in mano, mancammo avvertire, essere ciò stato l'uso antico, mentre oggi praticasi invece quanto qui abbiamo detto. Per amore del vero, lungi dall'occultare l'abbaglio, qui ingenuamente il confessiamo, affinchè serva di regola all' indulgente lettore.

La mattina però del martedì, e mercordì, il Cardinale vestito del colore corrente, senza rocchetto e mantellet-

ta, con calze paonazze, riceve le visite di formalità de' patriarchi, di quattro prelati di fiocchetti, degli ambasciatori, dei principi assistenti al soglio, ed altri principi romani, oltre il senatore, avendo tutti preventivamente presa l'ora, per non incontrarsi. Il Cardinale non si muove dalla soglia della porta, tanto nella venuta, che nella partenza de' visitanti, indi il Cardinale si pone a sedere sotto al luogo ove si porrà il baldacchino, o presso il dossello. Parte degli individui della sua anticamera, incontra, e accompagna alla carrozza i visitanti, essendo ognuno vestito di nero, comprensivamente al caudatario.

II. Uno o due giorni prima del concistoro pubblico, ove il Papa dà il cappello a'nuovi Cardinali; concistoro, che si suol adunare nel palazzo pontificio per solito nel giovedì mattina, ossia nel quarto giorno dopo la promozione, ogni novello Cardinale riceve per esso l' intimazione dal cursore Pontificio, in uno alla schedula stampata, in cui si prescrive l'ora del concistoro, e il colore dell'abito Cardinalizio da assumersi. Nella mattina del concistoro il Cardinale con tre carrozze, e quattro se è principe, esce dal suo palazzo, vestito dell' intero abito Cardinalizio, con calze, cappello usuale, berretta, e berrettino rossi, mentre il caudatario per la prima volta veste la croccia di saia paonazza, sulla sottana e fascia di seta simile. Precede il treno un servo coll'ombrellino rosso, e il decano con abito di città va allo sportello destro della carrozza, dietro la quale procedono altri servi colle livree di gala. Le bandinelle della carrozza devono esser socchiuse, e i cavalli senza fiocchi. Giunto il Cardinale nella sala regia del palazzo apostolico, e deposto il cappello, la mozzetta, e la mantelletta, assume la cappa paonazza, colla berretta rossa, e si reca nella Cappella Pontificia, ove, fatta breve orazione, e discioltasi la cappa, va ad assidersi dal lato de' Cardinali preti, e il caudatario si pone sul sottoposto scalino, rimanendo in piedi il maestro delle cerimonie, che lo assiste. Recatisi i Cardinali capi d' ordine in cappella, cioè il primo de' vescovi, il primo de' preti, e il primo de' diaconi, e i Cardinali vicecancelliere, camerlengo di santa Chiesa e camerlengo del sagro Collegio, si avviano all'altare co' novelli Cardinali, da' quali ricevono il giuramento delle bolle Pontificie di s. Pio V, Sisto V, Gregorio XV, e di altri Papi. Questo giuramento, e quello di fedeltà al Pontefice, per ordine di Giulio II, del 1503, si deve prestare da tutti i Cardinali prima di prendere il cappello rosso.

Frattanto all'ora destinata il Papa con piviale rosso, e mitra di lama d'oro, va nella sala del concistoro pubblico (*Vedi*), e ricevuto all'ubbidienza il sagro Collegio, i Cardinali diaconi più anziani partono dal fianco del Pontefice, e si recano a sedere al loro banco, e quindi vanno a prendere i loro nuovi colleghi, cui si uniscono tante coppie di Cardinali diaconi e preti, quanti sono i novelli. Questi, venendo dalla cappella presi in mezzo dai detti Cardinali, essi li accompagnano alla sala concistoriale colla cappa spiegata, ove per ordine di promozione, s' incamminano al trono, facendo al Pontefice tre profonde riverenze, e baciati in ginocchio il piede, e la mano al Papa, ricevono da lui un duplice amplesso, che poi vanno a dare a tutto

il sagro Collegio, prendendo quindi luogo negli stalli secondo l'ordine e l'anzianità della promozione. Dopo una perorazione degli avvocati concistoriali, ciascuno de' nuovi Cardinali si leva la berretta, e torna al soglio per prendere genuflesso il cappello Cardinalizio, che (ricevendolo dal maggiordomo, cui lo consegna il guardaroba o sottoguardaroba) gli impone il Papa, dopo che il cerimoniere gli ha coperto il capo col cappuccio della cappa, leggendo la formula prescritta dal rituale, ch'è del seguente tenore:

» Ad laudem omnipotentis Dei, » et sanctæ sedis apostolicæ orna» mentum, accipe galerum rubrum, » insigne singulare dignitatis Cardi» nalatus, per quod designatur, » quod usque ad mortem, et san» guinis effusionem inclusive, pro » exaltatione sanctæ fidei, pace et » quiete populi christiani augmento, » et statu sanctæ romanæ Ecclesiæ, » te intrepidum exhibere debeas. » In nomine Patris, et Filii, et » Spiritus Sancti. Amen." Questa è la formula, che usano i Pontefici nel porre in capo a' Cardinali il cappello rosso, mentre l'antica riportata dal Gattico, *Acta. Cærem.* p. 62, era del seguente tenore: » Ad » laudem Dei omnipotentis, exalta» tionem quoque catholicæ fidei, pro » qua etiam paratus sis, si expe» diat, proprium sanguinem fun» dere, damus, et capiti tuo impo» nimus cappellum rubeum." Dopo tal formula il cerimoniere leva il cappello dal capo del Cardinale, e lo dà a monsignor cameriere segreto guardaroba, che il consegna al sotto guardaroba. E scendendo il Cardinale dal trono, dopo avere genuflesso baciata la mano al Papa, si ferma dal lato destro, aspettando che lo abbiano ricevuto i colleghi, e dipoi seguendo la croce Papale, precedono tutti il Pontefice nella stanza de' paramenti, ove appena egli ha ripresi gli abiti usuali, ascolta dal più degno per ordine di promozione, un' orazione italiana di ringraziamento a nome de' colleghi, che gli stanno a' fianchi. Ma dispensando il Papa da questo atto, cui risponderebbe brevemente, allora ha luogo il ringraziamento privato, che i nuovi Cardinali fanno al Pontefice nella sua camera, dopo il canto del *Te Deum*. Il Parisio, tom. II, pag. 141 e seg. delle sue *Istruzioni*, ci dà alcuni modelli di tali ringraziamenti.

Ritiratosi il Papa nelle sue stanze, i novelli Cardinali fanno ritorno alla sala del concistoro, donde partono i cantori verso la cappella, cantando l' inno *Te Deum laudamus*, seguiti collegialmente da tutti i Cardinali, e infine i diaconi, ma con ordine inverso, cioè prima i juniori, e poi i seniori. I cantori si fermano all'altare dal lato dell'epistola, mentre il sagro Collegio prende luogo nelle bancate. I nuovi porporati però, dopo fatta una riverenza all'altare, si prostrano sui gradini, e su di alcuni cuscini paonazzi, cuoprendo ad essi il capo col cappuccio della cappa i maestri delle cerimonie, dopo di che i cantori in falso bordone cantano il verso: *Te ergo quæsumus*, e poi l' ultimo. Quindi il Cardinal decano si reca all' altare, ove dette alcune orazioni, si termina la funzione. Subito escono dalla cappella i Cardinali novelli, e si fermano per ordine sulla porta per ricevere un altro amplesso, e altre congratulazioni dai colleghi. Poscia ogni Cardinale nuovo torna al proprio palazzo co' fiocchi a' cavalli,

coll' ombrellino rosso, e co' servitori avanti alla carrozza, le cui bandinelle sono aperte. Seguita è dessa dalle altre del treno, ed arrivato il Cardinale alla sua residenza, anticamente subito si suonava la campanella per la prima volta, per segno di distintivo, e per l'epoca dell'incominciamento del ruolo pe' famigliari. Mentre si fa il concistoro pubblico, si alza il baldacchino, si scuopre l'arme del dossello, o coltre della sala de' novelli Cardinali, e nella camera di udienza si pone il baldacchino, se il palazzo non è apostolico, o casa religiosa, perchè allora ha luogo il solo dossello in ambedue le stanze.

III. Nel dopo pranzo i Cardinali nelle carrozze de' più degni (e se fossero quattro vanno tutti in una carrozza), con treno pubblico, si recano a visitare la basilica vaticana, essendosi prima riuniti nella porteria di qualche chiesa, ove hanno ricevute nuove congratulazioni dai gentiluomini degli altri Cardinali, dei prelati di fiocchetti, degli ambasciatori, de' principi romani, e del senatore di Roma. Tali gentiluomini prima, cioè sino al 1830, facevano corteggio a' novelli porporati colle loro carrozze, tanto alla visita della basilica vaticana, che per quella del decano del sagro Collegio. Qui poi si deve avvertire, che se fosse un solo Cardinale nuovo, egli va in carrozza con alcuni prelati, i quali però in tutti i modi s' invitano pel corteggio, ma allora il detto Cardinale riceverebbe i complimenti al proprio palazzo. Dopo la visita di san Pietro, che alcuna volta fu fatta di mattina subito dopo il concistoro, fanno i novelli Cardinali ivi un' abbondante elemosina ai poveri, e passano a visitare formalmente il Cardinal decano, che suol trattarli di lauto rinfresco in uno al loro seguito, ciò che pure i novelli porporati praticano, quando il decano restituisce loro la visita. Nel visitare però il Cardinal decano, e quando questi fa altrettanto al nuovo, il visitante è incontrato alla carrozza dai gentiluomini e cappellani del visitato, indi per le scale il caudatario del visitato gli sostiene il lembo delle vesti, e gli altri famigliari del visitato gli levano la mantelletta in segno di onorificenza, e cessione di giurisdizione, ma nel partire, al visitante il rocchetto viene ricoperto, cioè si sovrappone ad esso la mantelletta dal proprio maestro di camera.

Nella sera di tal giorno, verso le ore due, monsignor guardaroba, in mantellone paonazzo, accompagnato dal bussolante sotto-guardaroba, e da altro bussolante (ambedue co' loro abiti di mantellone paonazzi di saia), e servito da cinque palafrenieri, vestiti come il cocchiere, si porta con frullone palatino al palazzo del nuovo Cardinale, e se fossero più, uno dopo l'altro, per consegnar in nome del Papa il cappello rosso, che nella mattina precedente o ha ricevuto, o ricevettero solennemente in concistoro. Precede il frullone un parafreniere, e lo circondano gli altri quattro, cioè due con torcie di cera accese, un altro col cappello Cardinalizio posto su di un bacile di argento, e coperto con setino rosso, con merletto d'oro, mentre l'altro palafreniere va allo sportello della carrozza. Giunto il guardaroba nella soglia dell' anticamera del Cardinale, viene incontrato da esso vestito in abito Cardinalizio con rocchetto scoperto e colla berretta in mano; indi condottolo alla camera d' udienza,

in piedi sotto il baldacchino, o presso il dossello se abita ne' palazzi apostolici, o nelle case religiose, riceve il complimento, che gli viene fatto da monsignor guardaroba, il quale sta in mezzo ai menzionati due bussolanti, sostenendo il bacile col cappello quello della parte destra, il quale lo ricevette dal palafreniere avanti di entrare nella sala del Cardinale. Nel complimento il guardaroba va ricordando i pregi, le virtù, e le cariche sostenute dal porporato, per cui egli venne insignito della dignità Cardinalizia. Dopo la risposta analoga fattagli in piedi dal Cardinale, con attribuire piuttosto alla Pontificia clemenza la sua promozione, che alle proprie qualità, il cappello rosso viene posato su di un tavolino coperto di damasco, e fra candellieri con candele accese, ricuoprendosi con velo di tal colore, con merletto di oro, come lo era prima. Quindi il Cardinale dà a sedere al guardaroba incontro a lui, che siede sotto il baldacchino, e ritirandosi gl'invitati a tal consegna (che poi vengono trattati a lauti rinfreschi), si trattiene alquanto col guardaroba in domestica conversazione, indi il regala d'una scatola, od orologio di oro, e lo accompagna sino alla anticamera, dove subentrano gl'individui di essa, e i camerieri con abito di città, e con candele di cera accese ad accompagnarlo sino alla sala. Ivi due domestici del Cardinale con torcie accese l'accompagnano sino alla carrozza, in uno ai gentiluomini, ed ai cappellani, da' quali fu incontrato, ma con due sole torcie, invece delle sei prime, essendo terminata la sua rappresentanza di ablegato apostolico. Se vi sono altri nuovi Cardinali, il guardaroba va a fare altrettanto, e terminate le tradizioni, o consegne dei cappelli, si reca a ragguagliare il Pontefice della eseguita commissione. Il nuovo Cardinale, deposti poscia gli abiti Cardinalizi, assume quello corto nero filettato di rosso, oltre il cappello, e, se è religioso, il talare, e con esso si trattiene co' colleghi, ed altri personaggi invitati al rinfresco. I Cardinali, che nell'atto della creazione aveano pagato, benchè assenti, la somma di scudi mille trecento cinquantadue, e bajocchi cinquanta di propine, ed emolumenti, oltre scudi novantuno alla famiglia del Cardinale segretario di stato, nel ricevimento del cappello devono sborsare seicento settantanove scudi, e bajocchi novanta, come dalla nota stampata dalla tipografia camerale.

Non solo in Roma i Pontefici impongono sul capo de' novelli Cardinali il cappello rosso, ma anco viaggiando. Se ne diedero gli ultimi esempi da Pio VI, *Braschi*, e da Pio VII, *Chiaramonti*. Nel 1782, essendosi Pio VI recato a Vienna, nel palazzo imperiale a' 19 aprile, alla presenza dell'imperatore Giuseppe II, e di alcuni Cardinali, e vescovi etc., nel concistoro pubblico die' formalmente il cappello rosso a' Cardinali Firmian, e Bathyan, e di poi il Papa, i Cardinali, ed i rispettabili spettatori passarono nella cappella maggiore al canto del *Te Deum*. I detti due porporati andarono poscia a visitar la chiesa di s. Pietro di Vienna, quindi la sera monsignor Caleppi, uditore della nunziatura, e cameriere segreto, con monsignor Spagna crocifero, accompagnati da due palafrenieri con torcie, presentarono ad ambedue i porporati nelle proprie abitazioni i cappelli Cardinalizi. Il Cardinal Firmian donò una scatola d'oro contornata di brillanti, e il Cardinal Bathyan

una ripetizione d'oro con contorno di brillanti.

Ritornando da Vienna, e trovandosi Pio VI in Imola a'27 maggio nella sala dell'episcopio, coll'intervento di sei Cardinali e altrettanti vescovi etc., impose colle consuete cerimonie il cappello rosso al Cardinal Mattei, il quale dopo il concistoro visitò il duomo, e le chiese di s. Cassiano, e di s. Pietro Crisologo. Quindi il conte Codronchi, internunzio di Torino, fu dichiarato cameriere segreto, ed incaricato dal Papa di consegnare la sera al detto porporato il cappello Cardinalizio, ciò che avendo eseguito, ricevette in regalo un orologio contornato di brillanti. Fra i concistori, che Pio VII celebrò nel monistero di s. Giorgio di Venezia dopo la sua elezione ivi effettuata, a' 28 marzo 1800, tenne concistoro pubblico, nel quale impose al Cardinal di Martiniana il cappello rosso, che poi la sera gli consegnò monsignor Ginnasi cameriere segreto. Ed allorquando andò il medesimo Pontefice a Parigi nel 1805, celebrò un concistoro pubblico nel palazzo arcivescovile, e diede i cappelli Cardinalizi a due porporati francesi.

Oltre le illuminazioni, e fuochi di gioia, che si praticano nella sera dell'esaltazione al Cardinalato, e nella seguente, e da qualcuno anco la sera del ricevimento del cappello, anticamente la facciata del palazzo de' novelli Cardinali, pel giorno in cui ricevevano il cappello rosso, era fatta adornare con figure allegoriche, virtù, emblemi etc., meno quelle di case religiose, e de'palazzi apostolici. Tale costume venne bensì trasandato, ma per ordine di Benedetto XIV, nel 1743, fu richiamato all' osservanza. Singolare fu l'illuminazione del palazzo del Cardinal Priuli, allorchè nel 1759 ricevette il cappello rosso dal suo concittadino Clemente XIII. Ma il di lui successore Clemente XIV, come avea fatto con altri Cardinali, dispensò il Cardinal Caraffa dall'obbligo di ornare la facciata del palazzo, la sera in cui ricevette il cappello Cardinalizio, col patto però, che desse cinquecento scudi in elemosina al pio luogo de' catecumeni.

Quei Cardinali creati o pubblicati non presenti in Roma, ricevono il cappello al ritorno dalla nunziatura, o da altra missione, per cui erano assenti, e i vescovi oltramontani, o altri personaggi forestieri elevati a tal dignità, si recano a prenderlo. Ciò è sommamente necessario non solo per la sublimità dell'ornamento, ma anche acciocchè venga loro dal Papa in concistoro segreto chiusa, e quindi aperta la bocca, imposto l'anello, e conferito il titolo Cardinalizio presbiterale, o la diaconia, secondo l'ordine cui appartengono. Perciò di frequente accade, che alcun Cardinale muoja senza aver ricevuto nè il cappello, nè le altre insegne, e molti di essi, obbligati di recarsi al conclave, vi si portano senza essere fregiati di esse, ond'è che il novello Pontefice nel primo concistoro pubblico impone loro il cappello Cardinalizio, premesse le consuete formalità, e cerimonie suindicate, assumendo persino le calze paonazze, sebbene già fino allora avessero portate le rosse, che a rigore non si dovrebbero mettere, se non nella mattina del concistoro pubblico. E siccome i Cardinali nel giorno, che il Papa pubblica, o crea altri Cardinali sogliono scrivere ad essi le proprie congratulazioni, il che equivale alla così detta visita di calore, che fan-

no eseguire dai loro gentiluomini appena terminato il concistoro, così alla venuta in Roma de' nuovi Cardinali non mandano il gentiluomo per tal visita. Nè si dee tacere, che talvolta si è praticato, oltre di tenere il concistoro pubblico per dare il cappello ai Cardinali che vennero a Roma da altre parti, di celebrarsi quindi in quella mattina dallo stesso Papa anco il concistoro segreto, nel quale chiuse ed aprì la bocca a' nuovi Cardinali, impose loro l'anello, e conferì loro la chiesa titolare, o la diaconia.

IV. Prima di parlare del formale ingresso, e della solenne cavalcata de' Cardinali forestieri, e creati mentre erano nunzi presso qualche corte sovrana, per ricevere il cappello rosso, premetteremo alcune cerimonie, che si praticavano nel loro arrivo. Nella sera pertanto in cui giungeva in Roma un Cardinale, a cui era stata precedentemente spedita dall'ablegato la berretta, il suo maestro di camera recavasi al palazzo apostolico, per partecipare al Pontefice il di lui arrivo, e per domandare quando voleva ammetterlo a' suoi piedi, il che si usa tuttora per mezzo del prelato maestro di camera. Questa partecipazione si praticava ancora coi Cardinali nipote del Papa, e segretario di stato, col quale oggidì tuttavia si deve fare, ma se l'arrivo del Cardinale seguiva ad ora tarda della notte, allora ciò si adempiva nella mattina seguente. Finchè il novello Cardinale non avea ricevuto il cappello rosso in concistoro pubblico, si asteneva di uscire di casa, riceveva le visite senza formalità de' parenti ed amici, il che ora segue ne' tre soli giorni precedenti al concistoro, e tutti i Cardinali, gli ambasciatori e i principi romani, nella seguente mattina lo complimentavano per mezzo de' rispettivi gentiluomini.

Nella sera poi, e all'ora destinata dal Pontefice, il nuovo Cardinale in abito corto di nero si recava dal Cardinal nipote, o dal segretario di stato, nelle cui camere precedentemente era fatto preparare l'abito Cardinalizio paonazzo, con rocchetto, berretta rossa, e cappello rosso eguale. Appena vi giungeva, egli assumeva quegli abiti, e in tal modo era ricevuto da uno de' detti Cardinali, che lo introducevano nella camera d'udienza, trattenendosi insieme finchè il maestro di camera del Cardinal nipote, o del segretario di stato portava l'avviso, che sua Santità stava attendendolo. Allora col suo corteggio recavasi nel pontificio appartamento, e veniva introdotto dal prelato maestro di camera del Papa. Il Cardinale levavasi nell'entrare il berrettino, che poneva nella berretta, e dopo due genuflessioni, approssimatosi al Pontefice, gli baciava il piede, e la mano, ed alzatosi riceveva il Pontificio amplesso, onde il Papa lo faceva sedere sullo sgabello, e cuoprire col berrettino, tenendo in mano la berretta. Il Cardinale rinnovava a voce gli ossequiosi ringraziamenti esternati in iscritto per la sua promozione, e rinnovava le promesse d'impiegare tutto sè stesso pel Pontefice, per la Chiesa, e per lo stato di essa. Quindi implorava il permesso di poter ricevere le visite de' Cardinali senza formalità, di poter uscire a restituirle, e farne altre, cose che oggidì pur si domandano, ed inoltre domandava di poter fare la pubblica entrata in Roma. Cavatosi il berrettino, baciata la mano al Papa, con un

profondo inchino partiva dalla sua camera. Avanti però di uscire dal palazzo, se il maggiordomo era nipote del Papa, come avvenne sotto Clemente XIII, e Pio VI, andava il Cardinale a visitarlo, e se in Roma eranvi altri parenti del Pontefice, faceva altrettanto prima di ritirarsi alla propria residenza.

Ne' giorni precedenti al pubblico ingresso, usciva da essa in abito corto, con calze, e collare paonazzo, e col cappello nero col fiocco verde se era vescovo, o prelatizio se lo usava avanti al Cardinalato, indi faceva il pubblico ingresso in Roma (*Vedi*), partendo con formalità dalla villa di Papa Giulio III, in abito viatorio paonazzo, con iscarpe senza tacco rosso, e con cappello nero con fiocco verde se vescovo, o da prelato se lo era prima, e coll' ablegato apostolico, da cui avea ricevuto la berretta rossa. Con treno di mute, e cavalcata si recava all' udienza pubblica del Papa, per fare il solenne ringraziamento per la sua promozione, avendo prima assunto nelle camere del Cardinal segretario di stato l'abito Cardinalizio paonazzo, lasciando in dono al cameriere del porporato nipote, o segretario di stato, il cappello nero, e la fascia paonazza. Quindi nella sera incominciava il ricevimento pubblico, come descrivemmo superiormente pei Cardinali novelli. Abbiamo dal Platina p. 424 nella vita di Nicolò V del 1447, che ritornando a Roma dalla Germania i legati apostolici, in premio delle loro fatiche furono creati Cardinali, e per singolar distinzione il Papa mandò loro incontro sino alla porta Flaminia, nell' ingresso che fecero in Roma, i cappelli rossi perchè entrassero più onorati nella città.

Non solo il Cardinale, che si recava a Roma a prendere l'insegna del cappello Cardinalizio, dovea fare il pubblico ingresso, ma doveva ancora recarsi con solenne cavalcata (*Vedi*) al palazzo apostolico nel giovedì dopo eseguito l' ingresso, per ricevere dalle mani del Pontefice il cappello in concistoro pubblico, purchè non venisse dal Papa dispensato da tal formalità. Ed è perciò, che nel giovedì mattina, o altro giorno stabilito per la funzione, il Cardinale con abito Cardinalizio del colore corrente, e con carrozze senza fiocchi, si recava al convento contiguo alla chiesa di s. Maria del popolo de' pp. agostiniani, e quivi deposta la mozzetta, e mantelletta, prendeva la cappa paonazza, e con essa riceveva i Cardinali, che volevano onorare la sua cavalcata (*Vedi*), non che quelli, i quali cavalcavano. Adunati tutti gl' individui, che dovevano comporla, i Cardinali antichi sulle mule procedevano col cappuccio della cappa, coperti col cappello rosso pontificale, e collegialmente secondo l'ordine, incominciando però dai vescovi, meno i diaconi perchè i più degni di essi andavano gli ultimi per avere in mezzo il novello Cardinale, che pure cavalcava la mula avendo coperta la testa il cappuccio della cappa, sul quale poneva il cappello, che usava prima del Cardinalato, cioè tutto verde, e semi-pontificale, se era insignito della dignità episcopale, e di colore paonazzo, se prima era stato prelato, con quel fiocco che conveniva al collegio cui avea appartenuto. Indi seguivano i prelati in cappello semipontificale, e giunta la cavalcata al palazzo pontificio, il nuovo Cardinale si recava nella Cap-

pella per prestare il giuramento, e gli altri nella sala del concistoro, dopo di che seguiva l'imposizione del cappello rosso. Il giorno avevano luogo le altre cerimonie, e la sera il ricevimento di esso, il tutto nel modo sopraddescritto; essendo ritornati tanto il novello Porporato, che gli altri Cardinali dopo il concistoro ai propri palazzi, colle carrozze, e treno egualmente detto. È però da avvertirsi, che quando erano diversi i Cardinali, che dovessero prendere il cappello, per cui i colleghi diaconi non fossero stati sufficienti a prenderli in mezzo, supplicavano i preti, ed anche i vescovi suburbicari; e che talvolta il cappello Cardinalizio fu dato anche fuori del concistoro pubblico, giacchè Clemente VII, agli 8 novembre 1529, lo diede in concistoro segreto al Cardinal Doria, e Gregorio XIII a' 2 giugno 1572 lo diede al di lui nipote Filippo Boncompagno, detto di s. Sisto, nella camera de' paramenti, in una congregazione generale, mentre egli col sagro Collegio stava per recarsi nella Cappella Sistina al vespero del *Corpus Domini.*

V. Allorquando il Pontefice ha creato un Cardinale, pei sommi suoi meriti colla Santa Sede, o per essere di famiglia sovrana, o a preghiere di qualche benemerito monarca, per tratto di special favore, e considerazione per mezzo d'un prelato espressamente delegato, suol mandare nel luogo ove si trova il cappello Cardinalizio. Questo gli viene trasmesso ed imposto colle seguenti cerimonie. Dal novero de' molti Cardinali che ricevettero sì particolare onorificenza, si vedranno le differenti circostanze, che accompagnarono tali spedizioni.

Il Sommo Pontefice pertanto, volendo onorare un Cardinale che risiede fuori di Roma, o del luogo ov'egli dimora colla corte, suol mandargli il cappello rosso, come suole rimettergli il berrettino, e la berretta, sentendo prima in concistoro segreto il parere del sagro Collegio. Ed è così antico quest'uso, che Paolo III, nel concistoro de' 15 marzo 1546, allorchè stabilì di mandare in Francia il cappello rosso al Cardinal d'Amboise, v' interpellò i Cardinali. Lo spedisce per un suo cameriere, o altro distinto soggetto, con un breve apostolico diretto allo stesso Cardinale, o al nunzio pontificio del luogo ov'egli sta, o del vescovo, o altro prelato ove trovasi il porporato, il quale fa incontrare l'ablegato apostolico da tutti i suoi famigliari ed amici. Con essi entrando nella città l'ablegato porta il cappello in modo, che tutti lo possano vedere, e anticamente si elevava perciò su di una mazza d'argento, come si costumavano portare nelle pontificie cavalcate, i quattro cappelli papali. In un giorno poi festivo, o di domenica si reca nel palazzo del Cardinale l'inviato pontificio, e l'incaricato ad imporgli il cappello in mezzo a tutti quelli, che vorranno corteggiare il Cardinale in tal funzione. Il Cardinale con vesti Cardinalizie, assume la cappa paonazza, e copertosi il capo col cappuccio vi sovrappone il cappello nero, ovvero foderato di verde con cordoni, e fiocchi simili se era vescovo, o paonazzo se era prelato; ed asceso a cavallo, in nobile cavalcata, se gli usi del luogo lo permettono, con tutta la comitiva, principalmente dell'inviato pontificio, il quale nell'accompagnarlo porta innanzi a sè il cappello rosso. Se però l'ablegato

fosse un prelato, o altro personaggio qualificato, dovrà deputare altra persona a portare il cappello, giacchè nel 1498 fu criticato Cesare Borgia, che essendo generale di s. Chiesa, volle portarlo egli stesso, quando fu incaricato, come diremo, di recarlo al Cardinal de Rohan.

Giunta la cavalcata alla chiesa ove si deve fare la funzione, tutti discendono da cavallo, e il Cardinale si reca ad assistere alla messa dello Spirito Santo, che si celebra a piacere solenne o bassa. Talora il Cardinale vi prende la s. Comunione, se non è già sacerdote. Finita che sia la messa, il prelato od altro incaricato dal Papa ad imporre il cappello, si veste di piviale e mitra, e si pone a sedere in luogo eminente per essere dal popolo veduto. Allora quello, che ha portato il cappello rosso, lo posa sulla mensa dell'altare, e presenta il breve apostolico al prelato funzionante, il quale ricevendolo con rispetto lo fa leggere da un suo famigliare. Dopo di che pronunzia un analogo discorso, ove suol dichiarare la riconoscenza, che professa al Pontefiee per essersi degnato nominarlo ad eseguire incarico sì onorevole, loda le virtù del nuovo Cardinale, e si mostra ben soddisfatto di poterlo esercitare con un porporato meritamente decorato di sì sublime dignità.

Quindi il Cardinale avvicinatosi all'altare, in ginocchio fa il giuramento di fedeltà al Papa, nel modo e nella forma prescritta dalla Corte romana, e proprio di que'Cardinali, che ricevono il Cappello *extra curiam,* non che delle bolle Pontificie. Indi il funzionante si fa levare la mitra, e recitate alcune orazioni sul Cardinale, prescritte dal cerimoniale, viene rimesso il cappuccio della cappa in testa al Cardinale, e ripresa la mitra dal funzionante, questi prende il cappello rosso dalle mani dell'ablegato Pontificio, lo mette sul capo del Cardinale, dandogli l' *osculum pacis.* Dipoi il Cappello gli viene levato, restituendosi al portatore, e cavatosi di nuovo il funzionante la mitra, intuona il *Te Deum,* praticandosi ciò, che si fa nella cappella Pontificia da quelli, che lo ricevono dalle mani del Papa. Terminato l' inno della riconoscenza, si alza in piedi, il funzionante comparte la benedizione al popolo, e rogatosi dai notari pubblico istromento della seguita imposizione del cappello Cardinalizio, il funzionante e tutti gli altri accompagnano in cavalcata il Cardinale al proprio palazzo, cavalcando egli col detto cappello pontificale in capo, avendo luogo poscia le consuete dimostrazioni di gioia, e i donativi all'ablegato del Papa. Ci avverte il dotto gesuita Zaccaria nelle note al Lunadoro, *Corte di Roma, dei Cardinali,* ec., che il delegato del Pontefice fa la funzione dell' imposizione del cappello nella principal chiesa della città ove dimora il Cardinale; ma ne' luoghi delle residenze sovrane il monarca stesso suole fare la funzione nella propria cappella, rimettendo al novello porporato le insegne del Cardinalato, su di che è a vedersi il p. Caraffa Teatino, *De Cappella regis*, etc. Il primo esempio, mi è riuscito rinvenire, che il Papa abbia mandato il Cappello Cardinalizio (contro il costante uso della corte romana, dandolo sempre i Pontefici a quelli presenti in curia colle loro mani) è quello di Clemente V, il primo Papa, il quale fermò la residenza

pontificia in Avignone. Questi pertanto avendo nel dicembre 1312 creato Cardinale Guglielmo Teste francese, illustre per chiarezza di sangue, scienza e virtù, trovandosi nunzio in Inghilterra, quivi gli mandò il cappello rosso, e poscia gli conferì il titolo presbiterale di s. Ciriaco.

Giovanni XXII, a' 18 dicembre 1327 in Avignone esaltò al Cardinalato Pietro Gomez di Toledo, illustre per prudenza e pietà, mentre si trovava legato presso il suo amico Alfonso re di Castiglia. E per conciliargli maggior venerazione e autorità, gli trasmise nella Spagna il cappello, contro l'usato costume della Chiesa Romana.

Clemente VI a' 18 dicembre 1350 creò Cardinale in Avignone Egidio Rigaudi benedettino francese, per le istanze di Giovanni II re di Francia, il quale avea bisogno di Egidio per affari della massima importanza, nè poteva perciò permettergli che si recasse in Avignone a prendere il cappello. Laonde il Pontefice glielo mandò a Parigi, ed Egidio ivi lo ricevette alla presenza del re, dai vescovi di Laon, di Chartres, e di Parigi.

Innocenzo VI in Avignone, alla fine di febbraio 1353, annoverò al sagro Collegio Guglielmo Farinier di Aquitania, generale de' francescani. E siccome doveva assistere in Bordeaux al re di Francia co' suoi consigli, così per non allontanarlo da lui, in segno di grazia straordinaria, gli rimise il cappello. Negò di mandarlo a Nicolò Roselli domenicano spagnuolo da lui creato Cardinale nella stessa promozione, ad onta che il re Pietro d'Aragona ne avanzasse premurosissime istanze al Papa, il quale gli rispose, che avendo su ciò consultato il parere de' Cardinali, li avea trovati tutti contrari al di lui desiderio. Nè perciò rimanendo persuaso il re con produrre l'esempio del Cardinal Farinier, gli fu risposto da Innocenzo VI esservi disparità di ragioni tra l'uno e l'altro, mentre il Farinier era stato inviato dalla Sede apostolica per conchiudere la pace tra la Francia, e l'Inghilterra, e trovavasi in servigio della medesima in Bordeaux, ragione che non militava pel Roselli.

Inoltre lo stesso Innocenzo VI nella predetta promozione Cardinalizia vi promosse Pietro de la Forest di mediocre condizione di Mans, cancelliere di Francia. Attesa la valida interposizione dei due Cardinali Talleyrand, e Capocci legati nelle Gallie, gli trasmise il cappello Cardinalizio. Poscia, nell'anno 1361 a' 7 settembre, elevò al Cardinalato Androino de la Roche borgognone, abbate di Clugny, e nunzio per la pace, che felicemente conchiuse fra i due sovrani, mentre trovavasi in Parigi trattenuto dal re per decidere una gravissima controversia sul ducato di Bretagna. Quel monarca supplicò il Papa a compiacersi di spedirgli il cappello, e venne esaudito, sebbene il Cardella lo neghi a torto, giacchè abbiamo una lettera d'Innocenzo VI riportata dal Duchesne, nel tom. II de' suoi Aneddoti, che parla della seguita spedizione.

Gregorio XI nel giugno 1371 in Avignone fece Cardinale Bertrando Cosnac, canonico regolare del Limosino, spedito due volte in Ispagna per pacificare i re di Portogallo, Castiglia, ed Aragona, che aveano rimesso le loro contese all'arbitrio del Papa, per cui contro il costume

gli mandò il cappello per mezzo di Arnaldo d'Andrea suddiacono della chiesa di Bordeaux.

Urbano VI in Roma, a'28 settembre 1378, creò Cardinale Bartolommeo Mezzavacca, bolognese, vescovo di Rieti, cui per singolar distinzione rimise il cappello in Bologna ove si trovava, e dove fu da lui ricevuto con gran pompa e solennità nella chiesa di s. Domenico, da Gio. di Lignano, celebre giureconsulto. In pari tempo, e nella stessa promozione, Urbano VI esaltò al Cardinalato Filippo Caraffa della Serra napoletano, da lui già fatto, per le istanze del clero e popolo, vescovo di Bologna, ove per maggior attestato di stima, e di onorificenza gli inviò il cappello rosso, che ricevette per le mani del medesimo Lignano, nella stessa chiesa di s. Domenico alla presenza di infinita moltitudine di popolo.

Quindi Urbano VI, nel 1379, in Roma creò Cardinale Giovanni Oczko boemo, arcivescovo di Praga, ed inoltre lo dichiarò legato di tutta la Boemia, e contro la consuetudine della Santa Sede, gli rimise non solo il cappello, e le insegne Cardinalizie, ma anco la croce di legato.

Martino V in Roma, a'24 maggio 1426, elevò al Cardinalato Enrico Beaufort, fratello di Enrico IV, e zio di Enrico V re d'Inghilterra, arcivescovo di Cantorbery, ed inoltre lo dichiarò legato *a latere* di una crociata contro gli ussiti (*Vedi*), non solo in Inghilterra, ma in Germania, Ungheria, e Boemia. Trovandosi lontano per tale motivo, il Papa lo dispensò di recarsi a Roma a prendere il cappello Cardinalizio, che gli fu trasmesso per mezzo di un certo Salviati di Genazzano, pontificio gentiluomo.

Nicolò V, vedendo ravveduto Sbigneo Olynitz, polacco, vescovo di Cracovia, il quale era stato fatto Cardinale da Eugenio IV nel 1439, e s'era unito all'antipapa Felice V, da cui ebbe pure la porpora, nel 1449 mentre dimorava a Fabriano, non solo lo riconobbe per vero Cardinale, ma gli mandò il cappello rosso a' 29 luglio per Gio. Dugloss canonico di Cracovia, e segretario dello stesso Sbigneo, come racconta il medesimo Dugloss nella sua *Storia di Polonia* al lib. XIII.

Calisto III in Roma, a' 18 dicembre 1456, annoverò al sagro Collegio Riccardo Olivier di Longalico, o Longeuil di Normandia, vescovo di Coutances, e con raro esempio dipoi, per mezzo di Antonio Saraceni suo scudiere, a' 20 settembre 1458 gli spedì il cappello rosso.

Sisto IV, a' 10 dicembre 1477, in Roma creò Cardinale Giovanni d'Aragona figlio di Ferdinando re di Napoli, siccome nato fatto per l'ecclesiastico ministero, e avente altre belle prerogative. Stante la sua età di diciassette anni, gli permise di vestire la porpora, meno il cappello rosso, il quale per altro, come leggiamo in Luigi Pompili Olivieri, *Il Senato Romano*, pag. 302, nel 1478, gli fu rimesso dal Papa in Napoli, per mezzo di Francesco de Scannasorci napoletano, senatore di Roma. *V.* CARDINALI CREATI IN GIOVANILE ETA'.

Innocenzo VIII creò in Roma nel 1486 segretamente Cardinale Pietro d'Aubusson gran maestro di Rodi, pubblicandolo nel marzo 1489, e dichiarandolo pe'suoi distinti meriti legato *a latere* di tutta l'Asia. Gli rimise poi a cagione di segnalato onore il cappello rosso fino a Rodi, il quale fu da lui con solenne pom-

pa ricevuto nella chiesa di s. Gio. Battista, nella festa de' ss. apostoli Pietro e Paolo.

Nel medesimo concistoro, Innocenzo VIII creò Cardinale Gio. de Medici fiorentino, poi Pontefice Leone X, benchè avesse allora quattordici anni, colla condizione però, che solo dopo tre anni potesse far uso delle insegne Cardinalizie, che secondo Novaes tom. VI, pag. 163, ricevette nell' abbazia di Fiesole agli 11 marzo 1492. Tuttavia il Cardella, tom. III, p. 241, sostiene essere ciò seguito nel 1489, mentre il Burcardo ci racconta, che nell'anno 1491 Innocenzo VIII gli mandò il cappello, e le altre insegne Cardinalizie per mezzo di un apostolico breve, che indirizzò al medesimo Cardinale autorizzandolo a prendere il cappello dalle mani di chi più gli piacesse, ond'egli nominò l'abbate di Fiesole, e volle che celebrasse prima la messa dello Spirito santo, e gli somministrasse la s. Comunione. Recatosi dipoi in Roma, Innocenzo VIII gli conferì per titolo Cardinalizio la diaconia di s. Maria in Domnica.

Inoltre Innocenzo VIII, nel predetto concistoro, fece Cardinale Andrea d' Espinai della Bassa Bretagna, e siccome amato dal re di Francia, e modello di rettitudine, gli spedì il cappello rosso, destinando per darglielo il nunzio di Francia Leonello Cheregato, che nella morte di questo Papa gli fece l' orazione funebre.

Alessandro VI, a' 12 settembre 1498, in Roma innalzò alla sacra porpora Giorgio d' Amboise il seniore francese, arcivescovo di Rouen, in premio d' aver fatto dare al suo figlio Cesare Borgia, dopo che avea rinunziato al Cardinalato, il ducato Valentinois. E per maggiormente distinguerlo, gli mandò per mezzo dello stesso il donativo di alcuni rocchetti, e altri regali, oltre il cappello Cardinalizio, che formalmente gli mise in capo il Cardinal Giuliano della Rovere, il quale trovavasi in Parigi, e fu poi Papa Giulio II. Questi impedì in seguito al d' Amboise di porsi in testa il triregno cui agognava. Rileva il Burcardo a detto anno, che Cesare Borgia come generale di s. Chiesa, nella cavalcata che precedette la funzione, volle portare innanzi al Cardinale il cappello, che dovea far sostenere da altrui.

Giulio II, nel primo dicembre 1503, in Roma creò Cardinale Sigismondo Gonzaga de' marchesi di Mantova, vescovo della sua patria, siccome illustre più pei costumi che pei natali. Per mezzo di Paolo Molara suo prelato domestico gli rimise il cappello e le insegne Cardinalizie. Quindi a' 14 gennaio 1507 fece Cardinale in Bologna Renato di Priè di Bourges, vescovo di Bajeux, il quale ne ricevette la notizia senza dare alcun segno di allegrezza, ad onta che per onorarlo il Papa gli inviasse il cappello rosso, cui ricevette nella chiesa de' predicatori di Lione dalle mani del Cardinal Giorgio d' Amboise il seniore, alla presenza di Luigi XII re di Francia; però non andò guari, che ribellatosi contro Giulio II, fu da lui deposto, e poi assoluto da Leone X. Nello stesso concistoro e in Bologna, Giulio II annoverò al sagro Collegio Luigi d'Amboise, nipote del precedente, arcivescovo d' Alby. Quindi recatosi in Viterbo, ove allora dimorava il Papa per ricevervi il cappello, avendo saputo Giulio II, che il re di Francia avea ordinato non pagarsi

le rendite agli ecclesiastici assenti dal regno, sebbene Cardinali, non solo gli ricusò le insegne Cardinalizie, ma non volle riceverlo finchè il re non revocasse tal ordine.

Leone X, nel 1518 a'24 marzo, in Roma fece Cardinale Alberto di Brandemburgo, e di Magonza. Per ispeciale distinzione gli mandò il cappello, e le insegne del Cardinalato, le quali furono da lui ricevute solennemente nella città d' Augusta.

Clemente VII, a' 3 di maggio 1527, in Roma fece Cardinale Marino Grimani veneziano, patriarca d' Aquileja, pubblicandolo però nel febbraio 1528, e per maggior significazione di onore, e di stima gli trasmise in Venezia il cappello Cardinalizio. Indi nella promozione fatta a' 21 novembre 1527 in castel s. Angelo, mentre assediavalo l' esercito di Carlo V, ad istanza di Carlo medesimo, non solo fece Cardinale Enrico de'duchi di Cardona spagnuolo, vicere e presidente di Sicilia, e prefetto dello stesso castello, ma inoltre essendo egli assente gli rimise a Monreale, sua sede arcivescovile, il cappello, e le insegne del Cardinalato. Creò ancora Clemente VII nella medesima promozione in Cardinale Antonio del Prato di Alvernia, arcivescovo d'Alby per nomina di Francesco I re di Francia, onde a suo riguardo, e pe' meriti ch' erasi acquistati nell'abolizione della Prammatica sanzione, e concordato combinato con Leone X, gli mandò a Parigi il cappello e le insegne Cardinalizie, ch'egli ricevette solennemente nella chiesa degli agostiniani. Egualmente, nel 1531, creò in Roma Clemente VII a' 22 marzo Cardinale l'inquisitore generale di Spagna Alfonso Manrico, o Manriques di Lara spagnuolo, e arcivescovo di Siviglia, e ciò ad istanza di Carlo V. Per ispeciale riguardo gli mandò il cappello, e le insegne del Cardinalato, comprensivamente al titolo Cardinalizio presbiterale di s. Maria in Trastevere detto allora di s. Calisto, sebbene mai sortisse da quel regno. *V.* Titoli Cardinalizii.

Paolo III, a' 20 dicembre 1538, in Roma dichiarò Cardinale Pietro Enrico Maurico Fernandez Manriquez spagnuolo, vescovo di Cordova, per le preghiere di Carlo V, ed in considerazione di lui gli fu rimesso nella Spagna il cappello rosso. Ma recatosi poi in Roma per prendere le altre insegne della dignità, vi lasciò la vita, avendo solo dieci mesi goduta la porpora. Nella promozione de' 12 dicembre 1539 fece Cardinale Marcello Cervini di Montepulciano, che fu poi Papa Marcello II. Era egli vescovo di Nicastro, e legato in Germania, e gli mandò il cappello rosso, e ogni altra prerogativa propria del Cardinalato. Ad istanza di Carlo V, Paolo III fu eziandio condiscendente, con creare Cardinale a' 19 dicembre 1544, Gasparo di Avalos di Murcia, arcivescovo di Compostella, e gli spedì ancora il cappello rosso, senza assegnargli verun titolo. Finalmente, a' 16 dicembre 1545, annoverò fra i Cardinali Giorgio d'Amboise il juniore, arcivescovo di Rouen, per le premure del re di Francia, e quindi il Papa nel concistoro segreto de' 15 marzo 1546, consultò i Cardinali ad esempio de' suoi predecessori, affine di poterlo onorare colla spedizione del cappello rosso, che gl' inviò in Francia.

Giulio III in Roma nel 1550 sollevò al Cardinalato Giorgio Martinusio Wisonowski di Croazia, arcivescovo di Strigonia, già monaco benedettino,

e per maggior significazione d'onore, gli trasmise senza obbligarlo a portarsi a Roma, il cappello rosso, con facoltà di assumere le vesti di tal colore interdette a' Cardinali, che hanno professato regola monastica.

Gregorio XIII, a' 3 marzo 1577, in Roma pubblicò Cardinale Alberto arciduca d'Austria, figlio di Massimiliano II, e per privilegio speciale, benchè fosse semplice chierico, gli conferì assente il titolo presbiterale di s. Croce in Gerusalemme, mentre per mezzo del proprio concittadino Annibale Pepoli bolognese, e suo cameriere gl' inviò in Ispagna la berretta, la porpora, e il cappello, da lui ricevuto con tutta solennità alla presenza del re, e della regina da Nicolò Ormaneto vescovo di Padova, ed internunzio alla corte di Madrid, nel giorno di Pentecoste. Nondimeno tutto ebbe a rinunziare nel 1598, per isposare la figlia di Filippo III. A' 21 febbraio 1578, Gregorio XIII fece Cardinali due fratelli, Ludovico e Carlo di Lorena, stretti parenti de'monarchi di Francia. Il primo, per non essersi recato in Roma, non ebbe nè titolo, nè insegne Cardinalizie; ma al secondo, siccome quello ch' era stato elevato a premura di Enrico III, mandò il cappello rosso. Facendo Cardinale ai 12 dicembre 1583 Roderico di Castro spagnuolo, arcivescovo di Siviglia per le istanze della imperatrice Maria, dopo alcuni mesi, non senza ripugnanza, condiscese però a quelle di Filippo II re di Spagna, perchè gli mandasse il cappello Cardinalizio, non iscorgendovi impedimento legittimo, che ritardasse al Cardinale il recarsi a prenderlo in Roma dalle mani del Pontefice.

Innocenzo IX in Roma, a' 18 dicembre 1591, elevò al Cardinalato Filippo Sega bolognese, parente di Gregorio XIII, mentre esercitava in Parigi la sesta nunziatura, e siccome sostituiva nella legazione di Francia il Cardinal Gaetano, così gli rimise il cappello rosso, e la croce di legato, onde pieno di meriti ritornando in Roma, fu incontrato con grande onore da trentasette Cardinali.

Paolo V, a' 29 luglio 1619, annoverò in Roma al sagro Collegio Ferdinando d'Austria figlio di Filippo III, e con raro esempio gli mandò a Madrid il cappello rosso, e le insegne Cardinalizie, siccome quello, che si meritò essere chiamato *la delizia di tutto il mondo*.

Clemente XII, a' 19 novembre 1735, creò in Roma Cardinale Lodovico di Borbone, figlio di Filippo V re di Spagna, ed essendo assente, spedì in quel regno monsignor Caracciolo de' principi Santobuono a portargli la berretta rossa, e, dopo un anno, spedì monsignor Altoriti, protonotario apostolico cameriere segreto, ed economo della fabbrica di s. Pietro, col cappello Cardinalizio, conferendogli in pari tempo la diaconia di s. Maria della Scala.

Benedetto XIV, in Roma a' 19 settembre 1743, creò Cardinale Gio. Teodoro di Baviera fratello, dell'imperatore Carlo VII. Quindi il pubblicò nel 1746 a' 17 gennaio, e per ispecial onorificenza gli rimise il cappello Cardinalizio, e le altre insegne, nominandolo al titolo presbiterale di s. Lorenzo in Paneperna.

Pio VII, nel concistoro de' 20 ottobre 1800, creò Cardinale Luigi di Borbone, e gli rimise nella Spagna il berrettino, la berretta, il cappello rosso, e l'anello, assegnandogli per titolo presbiterale la diaco-

nia di s. Maria della Scala, come col di lui genitore avea fatto Clemente XII. Lo stesso Pio VII, nel 1819, in Roma fece Cardinale a' 4 giugno Ridolfo Gio. Giuseppe Ranieri, arciduca d'Austria, fratello dell' imperatore Francesco I, arcivescovo d'Olmütz, inviandogli la berretta, il cappello, e altre insegne Cardinalizie per monsignor Carlo Odescalchi, quegli che fatto poi Cardinale rinunziò ultimamente la dignità. Monsignor Leardi nunzio apostolico presso l'imperial corte impose in Vienna il cappello rosso al Cardinal Ranieri.

Altre notizie ed aneddoti riguardanti il cappello Cardinalizio.

I Pontefici hanno per costume di restituire il loro cappello Cardinalizio a qualche parente del Papa, che lo ha loro conferito, e se sono regolari, a qualche individuo dell'Ordine cui appartennero. Ne diede l'ultimo esempio il Papa regnante nel creare meritamente Cardinali Gabriele della Genga Sermattei, nipote di Leone XII, che lo avea esaltato al Cardinalato, e d. Ambrogio Bianchi abbate generale de' camaldolesi sua antica congregazione. Questa consuetudine ecco come viene descritta dall' Amidenio. » Solent » plerumque Pontifices galerum » Cardinalitium consanguineis suo» rum promotorum gratitudinis er» go restituere. Consuetudinem hanc » praetermissam a Paulo V, et Gre» gorio XV, reduxit Urbanus VIII, » et ad nominationem Burghesio» rum, e sago ad togam, et e mi» lite ad Cardinalatum, evexit Pe» trum Mariam Burghesium, ado» lescentem senensem, et Paulo V » affinitate vinctum ". Ed anche in altro luogo ripete: » Solent Ponti» fices, in gratitudinis indicium, » pileum rubrum, quem acceperunt » a Pontifice suo promotore, eum» dem reddere, intuitu, et contem» platione nepotis Pontificis promo» toris ". Potrebbe lo stesso dirsi di quanto avvenne a' nostri tempi, allorquando Pio VII, volendo restituire il cappello alla famiglia Braschi, per averlo ricevuto da Pio VI, nè avendo essa soggetti, perchè i due fratelli che la componevano, uno era Cardinale, l'altro coniugato, ad istanza della medesima elevò alla porpora a' 12 luglio 1803 Pier Francesco Galeffi affine di essa, e prelato economo della fabbrica di s. Pietro, nell' età di trentatre anni. Giulio III nel 1550 conferì lo stesso suo cappello ad Innocenzo del Monte figlio adottivo del proprio fratello Baldovino. Questo Pontefice dipoi, a' 26 gennaio 1554, proibì colla bolla 22 Bull. Rom. t. I, p. 803 del Cherubini, di darsi contemporaneamente due cappelli Cardinalizi a due fratelli, ciò che approvò nel 1559 Pio IV.

Nello scisma sostenuto dall' antipapa Clemente VII, Gentile de Sangro napoletano, creato Cardinale da Papa Urbano VI nel 1378, essendo stato anche dichiarato legato del regno di Napoli, si mostrò severissimo co' partigiani dell' antipapa, onde alla presenza del re Carlo III, de' baroni del reame, e d' immenso popolo, nella chiesa di s. Chiara obbligò Leonardo di Giffone già ministro generale de' minori, e Jacopo d' Otranto, anticardinali dello stesso Clemente VII, a gettare colle proprie mani nel fuoco ivi apparecchiato i cappelli Cardinalizi, che aveano ricevuti. Pileo de Prata di Concordia fu chiamato il Cardina-

le de' tre cappelli, perchè ricevette il primo nell'anno 1378 da Urbano VI, il secondo dal suddetto antipapa nel 1386 quando si rifugiò in Avignone, il terzo da Bonifazio IX nel 1389, allorchè tornò all'ubbidienza romana.

Paolo II nel dare il cappello Cardinalizio, per gli uffizi del Cardinal Bessarione nel 1467, a Francesco della Rovere, gli pronosticò il triregno, e difatti lo ebbe a successore nel 1471 col nome di Sisto IV. Il Pontefice Pio IV, nell'imporre il cappello rosso nel 1565 al Cardinal Ugo Buoncompagno, esclamò: *Ecce vir in quo dolus non est*, e nel 1572 divenne Papa col nome di Gregorio XIII. Per le istanze del sagro Collegio, e di Filippo II re di Spagna, nel 1566 s'indusse s. Pio V a far Cardinale il nipote Fr. Michele Bonelli domenicano, ma gli proibì di lasciar l'abito di s. Domenico, e di usare il cappello rosso, mentre i Cardinali religiosi ancora non aveano la berretta rossa, che poi diede a lui pel primo nel 1591 Gregorio XIV. Questo Papa voleva dare il cappello Cardinalizio a s. Filippo Neri, ma ricusandolo, il fece un giorno porre a sedere accanto a lui col cappello in capo. D'altronde l'Algarotti riporta nei suoi *Pensieri*, che quando un religioso de' serviti, con una istanza supplicò Clemente XI a dargli il cappello Cardinalizio, gli rispose con rescritto: *Resterà servita*; e fu grazioso giuoco di parole. Allorchè poi nel 1761 Clemente XIII beatificò il suo parente, e concittadino Cardinal Barbarigo, ricevè il di lui cappello rosso ancora intero, in uno all'abito Cardinalizio, che, nel 1663, avea ricevuto da Alessandro VII.

Nel conclave celebrato in Avignone nel 1334 per morte di Giovanni XXII, fu offerto il pontificato al Cardinal Comminges, con la condizione che non riportasse a Roma la pontificia residenza; ma egli rispose esser pronto a rinunziare il cappello rosso, e a vedersene spogliare, piuttosto che aver il Papato con tali prescrizioni. Essendosi ribellati a Giulio II alcuni Cardinali, egli li depose nel 1511, e nel concistoro pubblico, che tenne nella sala regia del Vaticano, nel dare il cappello Cardinalizio al Cardinal di Strigonia, ne dichiarò decaduto il Cardinal Francesco Sanseverino uno de' capi dei ribelli.

La rinunzia della porpora o dignità Cardinalizia, si chiama anco rinunzia del cappello di Cardinale. Sebbene all'articolo Porpora si tratti di tali rinunzie, tuttavolta ci sembra interessante il riferire come seguì la rinunzia del cappello del Cardinale infante di Spagna Lodovico di Borbone figlio di Filippo V, cui, come dicemmo di sopra, era stato inviato nel 1736 da Clemente XII.

Avendo pertanto risoluto l'infante, con approvazione di Ferdinando VI suo fratello, di rinunziare il cappello di Cardinale, venne incaricato il Cardinal Portocarrero di trattare con Benedetto XIV questo affare, affine di poter tornare allo stato secolare. Ed è perciò, che scrisse al Papa una lettera del seguente tenore. » La » vocazione più grata a Dio è quel» la, che più si combina colla nostra » coscienza. I doveri, che questa da » noi esige, vogliono un minuto » esame sopra di noi medesimi, e » sopra le interne nostre disposizio» ni. Feci sopra di me questo esa» me supplicando il Signore d'illu» minarmi a regolare le mie deli» berazioni circa la vocazione, cui

» mi dovea fissare, ma non ho tro-
» vate in me le necessarie qualità
» per compiere i doveri di quello
» stato di vita, nella quale credetti
» da principio dovermi stabilire.
» Poichè dunque permette il Signo-
» re, ch'io lo serva ed onori nello
» stato secolare, seguo l'impulso del-
» la vocazione, a cui egli mi chia-
» ma, e rispettosamente prego la
» Santità Vostra di accordarmi le
» necessarie dispense, e di ricevere
» di buon grado che io le rassegni
» il cappello di cui volle il di lei
» predecessore decorarmi ".

Benedetto XIV, adunata una congregazione di Cardinali, col parere di essa convenne di accettare la rinunzia del cappello Cardinalizio, nel modo come si accordò da Clemente XI nel 1709 al Cardinal Francesco Maria de' Medici, fratello di Cosimo III, granduca di Toscana, per isposare Eleonora Gonzaga. Intimatosi pertanto dal Papa, a'18 dicembre 1754, un concistoro segreto nel palazzo quirinale, vi si recarono trenta Cardinali compreso Portocarrero, che vi comparve con nobilissimo corteggio ed accompagnamento di ventotto prelati. Da un suo gentiluomo, entro una superba carrozza, si portava il cappello dell'infante, il quale venne collocato su di un tavolino nella sala del concistoro. Quindi entrato in esso Benedetto XIV, ed asceso il trono, propose al sagro Collegio il motivo di tal convocazione, accennando brevemente molti altri esempi di simili rinunzie di cappelli Cardinalizi, che dai predecessori suoi, o erano state benignamente accettate, o per giuste cagioni non ammesse. Indi venne fatta colle più solenni formalità la spontanea rinunzia, ed usciti dalla sala concistoriale tutti quelli, a' quali era stato permesso l'ingresso per essere presenti ad un tal atto, si chiuse nuovamente il concistoro. Proseguì allora Benedetto XIV la sua allocuzione a' soli Cardinali, ed accennò i motivi, i quali aveano determinato Clemente XII a crear Cardinale l'infante: encomiò la pietà di questo, ognora corrispondente all'aspettativa di lui concepita, e disse che avea eseguite diligentemente le formalità di filiale ubbidienza, e di ossequio che in simili casi debbonsi praticare colla Sede apostolica, e che perciò il reputava meritevole di essere esaudito nell'istanza. Interrogò pertanto il sagro Collegio colla consueta formula: *Quid vobis videtur?* e i Cardinali alzandosi in piedi, approvarono la rinunzia del cappello; per cui il Cardinal Portocarrero si recò a baciare i piedi del Papa in rendimento di grazie per l'accettazione, e gli consegnò su d'un bacile nobilmente ornato, il cappello Cardinalizio, che ad istanza del re di Spagna, fu destinato a d. Luigi Ferdinando di Cordova, della metropoli di Toledo, indi arcivescovo. Nel medesimo concistoro da Benedetto XIV venne egli creato Cardinale, dignità che accettò dopo una virtuosa resistenza.

Finalmente intorno al cappello Cardinalizio, fino al 1769, abbiamo che i palafrenieri de' Cardinali, per la festa di s. Anna hanno cavalcato sopra mule bardate pontificalmente di colore rosso, coi cappelli de' rispettivi padroni pendenti dietro alle spalle, o appesi al loro braccio sinistro. Nella mattina, otto giorni avanti della festa di detta santa, si recavano in cavalcata dal Cardinal decano protettore della loro arciconfraternita (*Vedi*), e dopo essere stati nel di lui palazzo trattati di rinfreschi, andavano alla loro chiesa in

Borgo s. Anna. Inoltre, collo stesso cappello Cardinalizio dietro le spalle, i palafrenieri de' Cardinali cavalcavano, e precedevano le seguenti solenni cavalcate, per l' ingresso formale in Roma degli ambasciatori dei principi presso la Santa Sede, e nel ritorno che faceva un Cardinal legato *a latere*, dopo aver adempiuto la sua legazione, non che nel possesso solenne del senatore di Roma, nella cui cavalcata due suoi paggi a cavallo portavano lo stocco e il cappello senatorio, seguiti dal senatore, ed in quello, che prese a' 18 febbraio 1629 Giulio Cartaro d'Orvieto, un paggio a cavallo teneva il cappello del senatore dietro le spalle. Sul cappello Cardinalizio abbiamo da Francesco Novelli, *Opusculum novellum de pileo cardineo, et amplissimis Cardinalibus ad Paulum III Rom. Pont. Max.*, Romae apud Ant. Bladum 1536.

Cappello dei vescovi. I patriarchi, gli arcivescovi, e i vescovi, benchè religiosi, usano due cappelli, l'usuale di feltro nero della forma di quello degli ecclesiastici, e lo adoperano sempre quando incedono con abito corto, o prelatizio, ed il semipontificale di seta color verde della forma di quello de' Cardinali, che adoperavano nelle cavalcate, e sagre funzioni vestiti di cappa, o mantelloni, con cordoni e fiocchi di egual colore. I patriarchi nel cappello nero usano i fiocchi di seta verde con oro frammischiato, gli arcivescovi e vescovi la semplice fettuccia e fiocco di seta verde. Tuttavolta i nunzi, per essere costituiti nella dignità arcivescovile, nelle nunziature adoperano la fettucia e il fiocco di seta verde con oro frammischiato. Ciò pur fanno molti arcivescovi nelle loro diocesi, ed alcun vescovo nelle proprie. Il cerimoniale de' vescovi al cap. I, lib. I, § 3, parlando dell' abito dei vescovi prescrive, *Galero nigro laneo, viridi serico ornato cum cordulis ac floccis coloris viridis.*

Concesso a' Cardinali il cappello rosso, nel 1245, ci avverte il Bonanni a pag. 419 della *Gerarchia ecclesiastica,* che non manca chi affermi, essere stato più antico tal colore nel loro cappello, usandolo talora anco i legati non Cardinali, e i semplici vescovi, come dice tra gli altri Erasmo nel lib. III, *De Ratione concionandi,* il che per altro negasi dal Baldovino. L'origine e l'uso dei cappelli verdi adoperati dai patriarchi, arcivescovi e vescovi, e collocati sui loro stemmi gentilizi, vuolsi derivato dalla Spagna, dal qual regno pretende inoltre il p. Menestrier, che derivasse l' uso del cappello per tutti i prelati. Pare, che essa lo abbia adottato ne' primi anni del decimoquinto secolo, e che poi fosse per la prima volta introdotto in Francia, nel 1472, dall'arcivescovo di Sens Tristano di Salazar, oriondo della Biscaglia. Ciò non pertanto si osserva, che nel secolo XIV le armi gentilizie, le quali prima erano sovrastate dalle mitre, si veggono decorate dei cappelli coi fiocchi. I vescovi spagnuoli anche oggidì adoperano il cappello usuale con fodera di seta verde, con fiocco simile, frammisto ad oro, sulla forma però di quello del Papa, cioè colle ale alzate da due sole parti, essendo il resto di feltro, o seta nera. Apostolo Zeno ha poi notato, nel tom. X *Giorn. de' Letter.* 96, che il primo vescovo regolare ad usare il fiocco verde sul cappello fu Favorino vescovo di Nocera, fiorito nel pontificato di Leone X. Egli però si chiamava Guarino, e fu detto vol-

garmente Favorino siccome originario della pieve di Favera, castello della diocesi di Camerino.

Gli ecclesiastici portavano prima ovunque la berretta, cioè in chiesa e per le strade, come fra gli altri prescrisse il concilio di Bourges decretando nel canone 2: *Pileum quadratum, seu biretum semper gerant in ecclesia, et extra ecclesiam, nisi quoties cœli injuria urgebit*; e ciò la disciplina esigeva acciocchè per tutto si conoscessero gli ecclesiastici. A questo riflesso il concilio celebrato in Aix nel 1585, comandò che i vescovi sopra la berretta portassero il cappello pontificale, come si usava quando si portava la berretta tonda e repressa. Dal qual uso probabilmente ebbe origine la consuetudine del portarsi talora il cappello sopra la berretta dai vescovi, e dai prelati nelle solenni cavalcate. A questo articolo riporteremo le diverse cavalcate dei possessi de'Papi, per le cappelle della ss. Annunziata ec., quelle funebri, ed altre, ove si faranno le distinzioni de' diversi abiti, bardature, cappelli ec. de' vescovi assistenti al soglio, e non assistenti, non che ciò, che riguarda altri prelati.

Finalmente nella sede vacante, mentre i Cardinali creature del defunto Pontefice levano le guarnizioni d'oro dai cappelli neri ed usuali, e tutti i prelati tolgono dal cappello i fiocchi e cordoni, soltanto i patriarchi, arcivescovi e vescovi conservano al loro cappello il fiocco verde, uniformandosi nel resto alla prelatura. Nella loro morte il cappello pontificale verde con fiocchi si appende nella parte davanti del feretro, tanto quando sono esposti nelle proprie camere, che in chiesa per le esequie. Questo cappello si appende di poi alla volta della chiesa o cappella, ove il loro cadavere viene tumulato. In quanto poi al numero de' fiocchi, che pendono dai loro cappelli pontificali, e che insieme decorano lateralmente i loro stemmi, anticamente si usava solo quello, che riuniva il cordone sotto al mento, poi ne vennero adottati due, quindi in progresso si accrebbero notabilmente, per cui nella generalità si osserva, che dai due cordoni dei patriarchi, e nunzi apostolici, comunque fregiati della dignità episcopale, ne pendono quattro per parte, contenente ognuno dieci fiocchi, e da quelli degli arcivescovi, e vescovi tre dai due lati, cioè sei fiocchi per cadaun cordone.

Cappello dei Prelati. Due sono i cappelli, che adoperano i prelati della romana Chiesa, ambedue di color nero, cioè l'usuale di feltro, come quello di tutti gli ecclesiastici, ed il pontificale, o semi-pontificale di panno nero foderato di seta paonazza o cremisi, della stessa forma di quello dei vescovi, il primo con fettuccia e fiocco di seta rosso, paonazzo, ed anco alcuno, come diremo, verde, a tenore del grado, o del collegio cui appartengono, e il secondo con cordoni simili, con fiocchi paonazzi o misti degli stessi colori paonazzo e nero, a seconda della specie de'prelati, e con quel numero di fiocchi, che in appresso si dirà. Non potendosi precisare l'origine del cappello prelatizio, pontificale, o semi pontificale, sembra forse concesso, o adottato assai dopo che l'ebbero assunto i vescovi.

Che il cappello prelatizio pontificale, o semipontificale, venisse portato dai prelati sulla berretta clericale, e si stringesse sotto il mento coi

due cordoni laterali da esso pendenti con fiocco, lo abbiamo dalla *Gerarchia* del Bonanni pag. 423, e lo dicemmo di sopra parlando del cappello de' vescovi, che praticavano altrettanto. Rimase in seguito qual solo distintivo agli uditori di Rota, nella cavalcata solenne colla berretta in capo, e sopra il cappello pontificale con due fiocchetti laterali al cupolino, venendo fermato sotto il mento da due cordoni, da cui pende un fiocco. Ma la ragione, per cui rimase agli uditori di Rota il distintivo di usare la berretta sotto il cappello nelle cavalcate, si apprende dal Bernini, *Il tribunale della s. Rota romana,* a pag. 42. Egli pertanto ci dice, che la berretta non è solo propria de' chierici, ma anche de' dottori, ed essendo stata sempre usata dagli uditori di Rota, nè giammai essendo stata dimessa per denotare il magistrale loro uffizio, così dovendo assumere nelle pubbliche cavalcate il cappello, ad essa lo sovrappongono, per non rimanere in alcun tempo privi di quell' insegna propria del grado loro dottorale.

Siccome la distinzione del cappello fra i prelati consiste nel colore dei fiocchi, e nelle pontificie concessioni fatte da'Sommi Pontefici, così andiamo tutto ciò a descrivere. La decorazione de'cordoni con diversità di colori ne' cappelli prelatizi, conceduta dai Papi ad alcuni collegi dei prelati delia santa Sede, provenne dall' antica, e privativa concessione, che il cerimoniale de' vescovi determina a' patriarchi, arcivescovi e vescovi. E se trovasi, che oltre di essi alcuno fosse fornito di tal distinzione, non è che a similitudine, e con variazione di colore e di ornato, finchè da' Pontefici venne estesa sì privativa insegna a' prelati non decorati della dignità episcopale. Vero è però, che quando i medesimi Pontefici concessero gli ornamenti, o fiocchi di colore rosso, paonazzo, o verde, non che di paonazzo misto al nero, pei cappelli de' prelati, intesero solo pei cappelli pontificali, o semi-pontificali da usarsi nelle pubbliche e solenni cavalcate. Di che abbiamo una prova dai maestri delle cerimonie pontificie, i quali, non godendo il distintivo del fiocco al cappello, nelle cavalcate vestiti di mantellone e cappuccio, usano il cappello semi-pontificale nero foderato di paonazzo, con cordone e fiocchi misti dello stesso colore paonazzo e nero. Tuttavolta in progresso di tempo tale distintivo, quasi in compendio, si volle applicare ai cappelli usuali, affinchè dalla esteriorità dell' ornato eziandio, o vestendo l'abito corto, o il prelatizio violaceo, in ogni circostanza, e per tutto apparisse la prerogativa della dignità individuale, e della diversità del grado, di cui il prelato era rivestito, come vedremo in seguito dagli analoghi brevi pontificii di concessione. E tanto è vero, che i Papi decretarono i fiocchi ai cappelli pontificali, o semipontificali, che si servirono costantemente della parola *Galerus,* la quale, secondo l'etimologia da alcuni autori dichiarata, e principalmente dal Macri, altro non significa che il cappello pontificale, a differenza della parola *Pileus,* che significa il cappello usuale. E se ne' tempi a noi più prossimi trovasi *Pileus,* ciò avvenne perchè già era in uso l'ornamento anco al cappello usuale, cosa che non era ne' tempi più antichi; estensione lodevole sotto tutti i rapporti, per non esporre la dignità prelatizia fra

la moltitudine a qualche involontario affronto, procacciarle i dovuti riguardi, ed evitare qualunque compromissione, perocchè non basta pei prelati a farsi conoscere le calze paonazze, e il collare di tal colore, essendo ciò comune *extra urbem* ai cubiculari, e ad altri. È però da avvertirsi, che in sede vacante, fra i segni di lutto della romana prelatura, evvi quello di levare il fiocco al cappello usuale, surrogandovisi una semplice fettuccia di seta nera. I soli maggiordomo, e maestro di camera del Papa defunto, e i protonotari apostolici conservano il fiocco al cappello, sinchè il di lui cadavere non è sepolto; portando altresì i soli maggiordomo e maestro di camera, fino alla tumulazione, la veste violacea, avvegnachè essi si considerano ancora all'attual servizio del Pontefice. Ed in que'giorni difatti assistono, e nel palazzo, e nella basilica vaticana, alle esequie come famigliari.

Volendo parlare delle diverse concessioni fatte a vari collegi prelatizi de' fiocchi ai cappelli, osserveremo l'ordine della loro gerarchia, donde si rileverà pure l'epoche, nelle quali essi li ottennero.

Incominciando dai protonotari apostolici (*Vedi*), partecipanti e soprannumerari, che usano fettuccia, o cordone di seta rosso e fiocchi simili al cappello, è a sapersi che questo distinto, e antichissimo ceto ottenne, a' 17 febbraio 1617, dalla s. congregazione de' Riti un decreto nel pontificato di Paolo V, approvato dallo stesso Pontefice, col quale ricevette la facoltà di poter usare il cappello cogli ornamenti paonazzi: *Pileum nigri coloris, cordulis violaceis circum ornatum, et etiam serico suffultum cum floccis et ornamentis ejusdem coloris*. Ma in seguito, essendo stato concesso il fiocco paonazzo e violaceo agli uditori di Rota, ed ai chierici di camera, per cui non avevano più i protonotari un particolare segno, che dagli altri prelati li distinguesse, così domandarono al Papa la facoltà di poter intarsiare l'argento al fiocco, o cordone violaceo. Il Pontefice Clemente X rimise la cognizione di questa supplica ad una congregazione particolare composta dei Cardinali Brancacci, Rasponi, Massimo, Carpegna e Casanata. Il primo fu favorevole, il Massimo rispose negativamente: *quia metalla sunt promiscua, et data concessio forsan esset injuriosa sacro Collegio*. Il Carpegna invece propose un fiocco rosaceo al cappello, ed alla fascia, e del medesimo parere fu il Casanata; tutti poi dichiararono, che si concedesse ai protonotari la sola fettuccia, e fiocco rosaceo al cappello. Il qual privilegio a'6 agosto 1674 dalla medesima congregazione venne decretato colla seguente dichiarazione: *Quod insuper uterentur in pileo privative, quod ad omnes alios praelatos vitta coloris rosacei addenda etiam in pileo usuali*. Dalle quali ultime parole si conferma chiaramente ciò, che superiormente fu accennato, che nelle prime concessioni s'intenderà sempre l'ornamento del cappello pontificale, giacchè in questa trovasi espresso il cappello usuale, lo che non era dichiarato in altre pontificie concessioni.

Gli uditori di Rota (*Vedi*) ebbero nella reintegrazione dell'abito paonazzo anche il cordone paonazzo al cappello, come dal breve di Alessandro VII a favore di questo collegio, emanato nel 1655, sicco-

me esprimono le seguenti parole: » Ac insuper praedictis auditoribus, « et eorum singulis nunc et in fu- » turum quandocumque existenti- » bus pro majori ministerii eis per » praesentes injuncti decore ac sua- » rum personarum ornamento, ut » deinceps vestem interiorem, quae » subtanea, nec non aliam exterio- » rem, quae mantelletum vulgo nun- » cupatur, violacei coloris, ac etiam » galeri redimiculum, cordone vul- » go dictum, ejusdem coloris viola- » cei ubique deferant, praecipimus, » et mandamus ".

Il collegio de' chierici di camera (*Vedi*), porta al cappello il fiocco di seta paonazza, come riferisce Fulvio Servanzio maestro delle cerimonie Pontificie. Ebbero ad assumerlo per la prima volta i prelati, che lo componevano, nel dì 21 giugno 1670, in cui comparvero ornati di fiocco paonazzo al cappello sì pontificale, che usuale, in vigore di un breve spedito in loro favore da Clemente X con queste precise parole: » Ut ipsi omnes et singuli » galeri redimiculum vulgo cordo- » ne nuncupatum coloris violacei in » quibusvis functionibus et actibus » publicis et privatis ubique de- » ferre, et gestare libere et licite » possint et valeant, tenore prae- » sentium concedimus, et indulge- » mus ". Nel qual privilegio Benedetto XIII, creato nel 1724, volle compreso anche il presidente della medesima camera. Dal che si deduce, che questi per lo spazio di più di cinquant'anni non avea goduto come i chierici un tal privilegio, ed egualmente da tal concessione si rileva, che i prelati se non appartenevano ad un collegio, che ne godeva il distintivo, andavano privi di tal ornamento al loro cappello.

I prelati votanti del tribunale della segnatura di giustizia (*Vedi*), ebbero il fiocco paonazzo al cappello dal menzionato Benedetto XIII, il quale col disposto di un breve emanato a' 12 luglio 1727, concedette ad essi : » Galeri redimiculum cordo- » ne vulgariter nuncupatum coloris » violacei in quibusvis functionibus » et actibus publicis et privatis de- » ferre ac gestare libere et licite possint, et valeant ". Nella qual grazia successivamente rimase compreso ancora l'uditore della segnatura (*Vedi*), che non fruiva di tal' onorificenza fatta ai votanti. *V.* Segnatura di grazia.

Gli abbreviatori di parco maggiore (*Vedi*) vennero anch' essi contraddistinti col fiocco paonazzo (da continuarsi ad usare anche dopo aver lasciato l' uffizio) da Benedetto XIV a' 23 settembre 1740 col disposto della costituzione *Maximo*, esprimendosi dal benigno Pontefice la concessione: » ut Praesules Col- » legio abbreviatorum de parco ma- » jori adscripti uterentur in usuali » pileo cordulis et floccis violaceis, » nec non in pontificali, et semi- » pontificali pariter pileo, et ma- » gno mantello in equitationibus » pontificalibus ".

Fra i prelati poi privilegiati fuori dei collegi si annoverano il reggente della penitenzieria apostolica (*Vedi*), che per grazia speciale di Clemente XII ha l' uso del fiocco ed ornamento di colore verde al cappello, sull' esempio di ciò che godeva il giudice delle contraddette e simonie, prima che si stabilisse che fosse scelto fra gli uditori di Rota. Tale uffizio però venne in seguito soppresso ed unito alla giurisdizione dell' uditore della Camera. Il presidente del piombo, della cancelleria,

apostolica (*Vedi*), per privilegio di Sisto V del 1585, ebbe l'uso del cordone paonazzo al cappello. Similmente il prefetto de' brevi pontificii (*Vedi*), allorchè vi era, parimenti per concessione di Sisto V, avea l'uso del fiocco, ed ornamento paonazzo al cappello. Siffatto ornamento è assunto dai novelli prelati, appena il Papa conferisce loro una carica, ed allora lasciano il nero.

Finalmente i quattro prelati di mantellettone, de' quali si tratta all'articolo Camera apostolica, cioè l'avvocato de' poveri, l'avvocato generale del fisco, il procuratore generale del fisco, ed il commissario generale della Camera apostolica, usano al cappello il fiocco di seta violaceo, tanto coll'abito di mantellettone, che nel corto, ossia d'abbate. Nè mancano esempi di essersi concesso temporaneamente il fiocco paonazzo al cappello, a qualche personaggio per alcuna straordinaria rappresentanza e circostanza, come da ultimo accordò Leone XII al decano degli avvocati concistoriali Invernizj, allora quando lo inviò in Romagna per una commissione speciale; ed a' nostri giorni fece altrettanto il regnante Pontefice, coll'attuale decano degli avvocati concistoriali conte Tommaso Gnoli, il quale nel recarsi in Ferrara sua patria per la recita dell'orazione inaugurale per la solenne riapertura degli studi dell'università, fu abilitato a porre la fettuccia col fiocco paonazzo al cappello, ed usare mostre, e calze di tal colore; non che il titolo di monsignore.

Questo fiocco al cappello, ma di color nero, come superiormente dicemmo a Cappello Ecclesiastico, si porta dagli abbati mitrati, da alcuni superiori religiosi, o rivestiti di cariche pure suindicate, dagli avvocati del sacro concistoro, dai protonotari, non *ad instar participantium*, ec., mentre i prelati di mantellone (*Vedi*), fuori di Roma sogliono usare una semplice fettuccia di seta paonazza al cappello usuale. In quanto al numero de' fiocchi, che pendono dai cappelli prelatizii, questi sono di molto accresciuti di numero da quelli, che anticamente si costumavano ne' sigilli esterni, mentre i prelati de' fiocchetti pendenti dai due cordoni ne hanno quattro per parte, e quindi in tutto fiocchi venti; gli altri prelati tre per parte, e perciò in tutto fiocchi dodici, e i prelati di mantellone due per parte, cioè in tutto fiocchi sei.

Il cappello pontificale, o semipontificale usavasi nelle cavalcate (*Vedi*), dai prelati di fiocchetti, dai protonotari apostolici partecipanti, e soprannumerari, dagli uditori di Rota, dai chierici di camera, dai votanti di segnatura, dagli abbreviatori di parco maggiore, dai referendari, dai maestri delle cerimonie pontificie fino dal 1644, e da altri prelati della romana curia e corte. Nelle medesime cavalcate diversi prelati incedevano con cappello usuale, come i camerieri segreti, e altri cubiculari.

Dalle cavalcate de' romani Pontefici si rileva, che i prelati di fiocchetti, come gli arcivescovi assistenti al soglio, v'incedevano in mantellone, o gran mantelli, cappello pontificale in testa con fodera di seta verde, e fiocchi simili, ed in rocchetto, e cappuccio al collo, e sulle spalle, e talvolta similmente sono descritti i protonotari apostolici, ma con cappello foderato di seta cremisi, e fiocchi simili. Questi però

generalmente procedevano come i vescovi assistenti, cioè in rocchetto, mantelletta, cappuccio, cappelloni o cappelli semi-pontificali, al modo con cui cavalcavano gli altri prelati. Così gli uditori di Rota intervenivano ai possessi coi loro mantelloni, cappucci, e cappelli pontificali, e quello, che portava la croce pontificia, indossava pure il rocchetto. Finalmente altri prelati cavalcavano in mantelletta, e cappello usuale, ed ai prelati, che hanno l'uso del cappello pontificale e semi-pontificale, si suol mettere sopra il feretro allorchè i loro cadaveri sono esposti nelle loro abitazioni, e in chiesa, e talora anche si appendono alla volta de' luoghi ove furono tumulati.

È poi noto che i Pontefici, nell'accordare distinzioni a capitoli e dignità di chiese, e ad altri ecclesiastici costituiti in qualche superiore rappresentanza, vi compresero pure quella del fiocco rosso, o paonazzo al cappello, e talvolta insieme alle calze di eguali colori, senza parlare degli abiti, e di altre onorificenze.

CAPPONI Luigi, *Cardinale*. Luigi Capponi patrizio fiorentino, nato nel 1583, uomo ingenuo, letterato, e d'eccellente ingegno, laureatosi appena nell'archiginnasio romano, vestì l'abito prelatizio, e fu tesoriere di Leone XI, dal quale fu stimato pei suoi talenti, non meno che per l'incorrotta sua amministrazione. Quindi Paolo V, ai 24 novembre del 1608, creollo Cardinal diacono di s. Agata, e legato di Bologna, dove guadagnossi la benevolenza comune; poi nel 1621, Gregorio XV lo elesse all'arcivescovato di Ravenna, chiesa, cui resse per cinque lustri, con fama della più raffinata prudenza. Visitò più fiate la sua diocesi, convocò il sinodo, abbellì la metropolitana, arricchì di fabbricati l'arcivescovile palazzo, ed a grandi spese incorporò il castello di Tudorano, posseduto dalla famiglia Manzoli, alla mensa di quella metropolitana, come scrive Girolamo Fabbri, il quale aggiunge, che il nostro porporato fu anche prefetto della congregazione di Propaganda, e, nel 1650, da Innocenzo X, fu fatto bibliotecario della Vaticana, colla protettoria dei monaci silvestrini. Lasciata la sua diaconia, passò all'ordine de' Cardinali preti, ed al titolo di san Lorenzo in Lucina, e rinunziata nel 1645, coll'assenso del Pontefice Innocenzo X, la chiesa di Ravenna a suo nipote Luca Torregiani, con seimila scudi di pensione, e dopo di aver contribuito alla elezione dei Pontefici Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, ed Alessandro VII, morì a Roma nel 1659 di settantasei anni, e cinquantun di Cardinalato, e fu sepolto poi nella chiesa del suo titolo, con onorevolissima iscrizione, replicata anche nella chiesa di s. Spirito a Firenze.

CAPPUCCIATI. Fanatici del secolo XII, che fecero una specie di scisma civile e religioso. Ebbero tal nome da un cappuccio bianco, dalla punta del quale pendeva una piccola lastra di piombo, ch'essi portavano qual segno della società. Un taglialegne di Puy fu il loro capo. Questi sparse voce, che Maria Vergine gli era apparsa, e gli avea donata la di lei immagine con quella del suo figliuolo avente la iscrizione: *Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, donaci la pace.* Aggiungeva, che la santa Vergine gli avea prescritto di recarsi al vescovo con quel segnale affinchè predicasse l'apparizione e procuras-

se numerosa società di fedeli per assicurare la pace alla Chiesa, in quel tempo assai agitata: e questi fedeli avessero per emblema l' indicato cappuccio. Infatti il disordine e il fanatismo di que' tempi gli fecero aver gran proseliti anche tra gli stessi magnati. Formatasi numerosa unione, si die' di piglio a ladronecci e ruberie, poichè primo lor dogma era il prendere a tranquilla coscienza tutto ciò, che si credevano necessario. La setta ebbe presto incremento nella Borgogna e nel Berry. Dessa talmente si rinforzò che prese le armi, si facea strada colla spada alla mano, e massacrava i tranquilli paesani. Fu duopo levare in molti luoghi delle armate per arrestarne i progressi, ed in vero in poco tempo furono pienamente distrutti.

CAPPUCCINE Monache. *Ordine religioso.* Le Clarisse, le quali riconoscono per loro madre, e quasi fondatrice s. Chiara (*Vedi*), che ricevette nel 1212, dal patriarca s. Francesco d'Assisi, l'abito de'minori, osservano alla lettera e rigorosamente la regola di detta santa, e perciò sono ritiratissime, e dedite solo alla penitenza, e alla contemplazione. Molte sono soggette a' minori osservanti, e diverse di meno antica fondazione ai religiosi cappuccini (*Vedi*). Illustrano entrambi la Chiesa, conculcando tutte le vanità mondane, comechè gran numero di esse abbiano ricevuti gloriosi natali. *V. Regola di Papa Urbano IV per le monache Clarisse,* Roma 1821.

Nel 1538, la venerabile madre suor Maria Lorenza o Laurenzia Longa, nello stato vedovile dedicossi al servigio divino, ed avendo vestito l'abito del terz' Ordine di san Francesco, fabbricò a sue spese un ospedale in Napoli, e nel 1542 incominciò in esso a servire gl' infermi. Dipoi le venne il pio desiderio di recarsi a visitare i santi luoghi di Palestina; ma, per celeste ispirazione, chiaramente conobbe, che sarebbe stata più infinitamente grata a Dio la fondazione d'un monistero di vergini sotto il titolo di *s. Maria di Gerusalemme*, o di *Religiose della Passione,* dette poi volgarmente *Cappuccine.* Nell'età pertanto di sessanta anni pose ad effetto tal divisamento, racchiudendosi, l'anno 1558, nella città di Napoli in un monistero con dodici vergini, le quali professarono solennemente, e con autorità apostolica, i religiosi voti, sotto il titolo di terzo Ordine di s. Francesco. Divenuta l' istitutrice abbadessa, risolvettero per suo consiglio di abbracciare la menzionata regola di s. Chiara, siccome la più austera, ed adottarono posteriormente alcuni regolamenti particolari, loro dati dai cappuccini. Perciò vollero in seguito essere chiamate *monache cappuccine,* sebbene i cappuccini, come si vede, non influirono nella primitiva loro istituzione, essendo allora assistite dai teatini di Napoli. Tutto fu eseguito col beneplacito, e l'approvazione del Sommo Pontefice. Adottarono esse pertanto un rigoroso digiuno e tenore di vita, non mangiando mai carne, se non nel caso d' infermità, e vestendo un abito rosso, e grossolano di lana. Portano pure la lana sulla carne, ed usano co' piedi nudi i sandali, ricoprono il capo con pannolino bianco, cui ne sovrappongono un altro nero, come nero è pure l' amplo velo, che dal capo discende loro a metà della persona. Dormono vestite su di una semplice, e grossolana coperta; a mezza notte recitano il mattutino, e oltre

altre penitenze, tre volte la settimana si fanno la disciplina. Cogli estranei di rado parlano colle grate chiuse, e sono molto osservanti del silenzio.

Queste esemplari monache, dopo l'istituzione, si propagarono non solo in parecchi luoghi d'Italia, ma ancora in altri regni, ed in quello di Francia. Nel 1602 furono introdotte a Parigi dalla duchessa di Mercoeur, e non molto dopo Luigia di Lorena, vedova di Enrico III, fondò loro in Parigi un monistero lungo la via Neuve-des-Petits-Champs, dove furono introdotte nel 1606. Poscia si stabilirono anche in Marsiglia. *V.* il p. Zaccaria Boverio negli *Annali de' pp. Cappuccini*, tomo I, all'anno 1542, pag. 329.

In Roma le Cappuccine hanno due monisteri, quello del *ss. Crocifisso* al Quirinale, e l'altro di *s. Urbano*, di cui si tratterà in appresso. Il primo ebbe origine nel 1574 allorchè due nobili romani, confrati del sodalizio del ss. Crocefisso di s. Marcello si disgustarono sul portare il ss. Crocefisso nel giovedì santo in processione a s. Pietro. Quindi procurarono nel seguente anno santo di far figurare maggiormente l'arciconfraternita della ss. Trinità. Dispiacenti i confrati del ss. Crocifisso di vedersi umiliati, stabilirono di istituire qualche opera pia, e uno di loro, Patrizio Patrizi, promise mille scudi per l'erezione di un monistero di zitelle, ed un sacerdote propose di porvi le Cappuccine, che fiorivano in Napoli. Superate avendo l'arciconfraternita molte difficoltà, ricevè a tal fine da d. Giovanna d'Aragona Colonna, duchessa di Tagliacozzo, un locale che possedeva sul monte Quirinale. Con approvazione di Papa Gregorio XIII, vi prese possesso a' 28 marzo, portandovi processionalmente il ss. Crocefisso. Incominciatasi la fabbrica, oltre Patrizio, vi concorsero il Cardinal Farnese protettore del sodalizio con cinquecento scudi, oltre dieci scudi al mese da lui somministrati finchè vivesse, ed il senato romano, col residuo de' legnami e ferramenti avanzati dal riedificato ponte di s. Maria, da' quali ricavaronsi sei mila scudi. Ne fu benemerito un terziario per nome fr. Domenico, che colla questua somministrò ottanta scudi al mese. La chiesa fu dal Pontefice intitolata al *Corpo di Cristo*, ed eseguita per via di altre generose somministrazioni di danaro. I confrati invitarono alcune monache di Napoli a venire ad abitare l'annesso monistero, ed istituirvi le Cappuccine; ma esse ricusandosi, Gregorio XIII, chiamato il p. generale de' cappuccini, l'incaricò di farle venire, e per precetto d'ubbidienza gliene affidò la direzione. Pel pontificio comando, quattro monache partirono da Napoli ai 29 marzo 1576, e dopo avervi fondato ai 18 aprile il loro istituto, due ritornarono a Napoli dopo quattro anni, e due vi terminarono i loro giorni, cioè suor Tranquilla da Sessa, che fu la prima abbadessa, e suor Agnese da Carinola, che fu la prima vicaria.

Il monistero tuttora è sotto il governo spirituale de' cappuccini, spettando il temporale all'*Arciconfraternita del ss. Crocefisso* (*Vedi*), la quale in gran parte gli somministra il mantenimento, non possedendo le monache cosa alcuna. Le pitture al di fuori della chiesa sono del Roncalli, del quale è pure la Coronazione della B. V., eseguita nel coro interno; mentre il quadro dell'altare maggiore rappresentante

il ss. Crocefisso, con s. Francesco, e con s. Chiara, è del Venuti; il perchè si chiama ancora questa chiesa *s. Chiara al Quirinale*. Nell'epoca repubblicana, assistite le monache dalla Provvidenza, non senza soffrire, furono lasciate nel monistero; ma nel 1810 nella seconda invasione francese, esso fu venduto, ed avendolo acquistato la duchessa d. Anna Torlonia (la quale con dispiacere di quelli che la conobbero per le splendide virtù di cui andava adorna, terminò i suoi giorni a' 4 novembre 1840), benignamente lo restituì nel 1814 alle monache cappuccine, dopo averlo alquanto migliorato e di suppellettili, e masserizie fornito. Nè deve tacersi che quando le monache furono espulse dal monistero, la duchessa le raccolse a spese del suo privato peculio in apposita abitazione, ove di vesti ed alimenti le mantenne. Quindi Pio VII in prova della sua soddisfazione ad atto così pio e generoso, le die' amplo permesso di entrare nel monistero quando più le fosse piaciuto, non ostante la sua rigorosa clausura, chiamandola nuova fondatrice di esso. Le monache perpetuarono la loro riconoscenza con marmorea iscrizione; ed il medesimo regnante Pontefice attestò in più modi alla duchessa ammirazione per sì lodevoli azioni, come meglio si legge nel veritiero quanto giusto, e dotto elogio che della defonta fece l'illustre contessa Enrica Dionigi Orfei, il cui nome risuona rispettato nella repubblica letteraria, ed inscritto nell' *Album*, giornale letterario ec., che si pubblica in Roma, cioè nel numero 41 del 1840. Siccome questa chiesa è situata di contro, e molto vicina al palazzo apostolico del Quirinale, abitato dal Pontefice nella stagione estiva, così esso nella mattina del secondo giorno di agosto suole recarvisi col corteggio della camera segreta, e con altri personaggi per lucrarvi l'indulgenza della Porziuncula, ascolta la messa da un cappellano segreto, e poi visita il monistero, ed ammette le monache al bacio del piede. Presso questo luogo fu già l'antichissimo tempio di Quirino, consagrato a Romolo, per cui i romani furono anche chiamati Quirini, dopo che Giulio Procolo fece credere al popolo dolente della morte di quel suo primo re e fondatore di Roma, essergli ivi apparso circondato di gloria. In Roma v'ha un altro monistero per le Cappuccine, derivanti dalle precedenti, dette *Urbaniste*, per aver contigua al monistero la chiesa di s. Urbano. Il Cardinal Baronio, avendo cooperato insieme a Gio. Leonardo Ceruso da s. Severina all'instituzione in favore de' fanciulli dispersi, a suo consiglio, ed aiutato da Clemente VIII, e dal Cardinal Federico Borromeo, stabilì di fare altrettanto colle donzelle. Presso la chiesa di s. Eufemia nel foro Trajano, edificò un conservatorio, e vi pose le povere zitelle, che per andar vaganti per la città si chiamarono le *Disperse*. Poste furono sotto la giurisdizione di un Cardinal protettore, che fu poi il Cardinal camerlengo di s. Chiesa. Vedendo in seguito i zelanti fondatori, che le zitelle erano giunte al numero di duecento, per favorire chi avesse vocazione religiosa, nella casa presso la chiesa di s. Urbano, situata in campo Carleo, e perciò poco distante dal conservatorio, fondarono colle generose elargizioni di Fulvia Conti Sforza contessa di s. Fiora, un monistero di monache, nel quale coll'autorità di Clemente

VIII, *Aldobrandini*, e della bolla *Debitum*, che emanò ai 21 febbraio 1600, furono poste le monache di santa Chiara, coll'osservanza delle Cappuccine del monistero sul Quirinale, da cui passarono alcune madri per istruire quelle zitelle, che si decisero in esso professare la regola francescana.

La chiesa di s. Urbano I Papa ebbe la seguente origine. Giacoma Bianchi, dama romana, ottenne nel 1264, dal Pontefice Urbano IV la licenza di fabbricare in questo luogo un monistero, e chiesa in onore di Papa s. Urbano I, nel qual luogo possedeva diverse case; ma in progresso di tempo il monistero non ebbe più effetto, e la chiesa fu unita alla basilica di s. Lorenzo fuori delle mura. Ricevette essa molti restauri, venendo edificata la facciata con disegno di Mario Arconio. In essa vi sono alcuni lodevoli dipinti, e quello dell'altare maggiore, coi laterali freschi, e con s. Urbano di fuori, è opera di Sebastiano Ceccarini. Questa chiesa da Clemente VIII, coll'annuenza del Cardinale Sforza commendatario della menzionata basilica, insieme alla contigua casa, fu perpetuamente esonerata e tolta dalla di lei soggezione, affinchè liberamente si erigesse il monistero di Cappuccine dell'Ordine di s. Chiara, colla clausura a graticci, e sotto la giurisdizione del Cardinal vicario, donde passarono a quella del Cardinal camerlengo di s. Chiesa, venendo stabilito, che il governo dell'abbadessa dovesse durare tre anni. Sotto l'amministrazione francese le monache passarono ad abitare il palazzo Bagni, e quindi al ritorno di Pio VII in Roma, vennero reintegrate della chiesa e del monistero. Non così accadde al conservatorio e chiesa di s. Eufemia, che furono demolite da'francesi, per isgombrare le ruine del foro Trajano, per cui le donzelle passarono prima nel conservatorio di s. Paolo primo eremita, e non ha guari a quello presso la chiesa di s. Lorenzolo non lungi dal detto foro. Dalle loro rendite deve trarsi parte del mantenimento delle Cappuccine di s. Urbano. *V.* Piazza, *Opere Pie di Roma*, cap. III, e IV.

CAPPUCCINI *Minori dell' Ordine di s. Francesco.* Congregazione religiosa istituita dal b. Matteo da Bassi o Boschi, castello della diocesi di Monte-Feltro nel ducato di Urbino, dei minori osservanti della provincia della Marca anconitana. Acceso egli di zelo per una maggior povertà, ed avendo osservato che un'immagine di s. Francesco era rappresentata con cappuccio quadrato e piramidale, ne fece uno simile, ed attaccatolo ad una tonaca vecchia, nel 1525, cominciò ad usarlo. Ripreso dai superiori per tal novità, egli invece si recò dal Pontefice Clemente VII, e richiestogli di poter portare quel cappuccio, n'ebbe la concessione anche per un compagno, che avesse voluto imitarlo, e l'autorizzò a camminare scalzo, ed a predicare la parola di Dio. Francesco di Cartoceto, che vivea piamente in un eremo, adottò il suo vestire, ed il p. Matteo incominciò le sue predicazioni nella Marca, ove i popoli non assuefatti a vedere un tal cappuccio da principio lo derisero, senza che venisse in lui meno il fervore. E giunto il tempo del capitolo provinciale degli osservanti, vi si recò secondo il pontificio comando. Fu però messo in castigo; ma avendo ricorso al patrocinio della duchessa di Camerino Caterina Cibo, per la interposizione di lei fu

posto in libertà dal p. provinciale. Allora fu che a lui si unì il religioso Francesco da Cartoceto, che per altro morì nel 1526, subentrando in suo luogo fr. Ludovico da Fossombrone, sacerdote de' minori osservanti, che nel domandare licenza per seguirlo fu posto in carcere, e uscitone indusse il proprio fratello e correligioso laico per nome Raffaele, ad unirsi a loro. Questi vedendosi negare il permesso dal provinciale, si rivolse al p. Quignonez generale dell' Ordine, che approvando invece la loro risoluzione, li esortò a ben maturarla, ma essi impazienti di porre ad effetto la comune vocazione, ricorsero al Cardinal protettore, il quale lodandone il divisamento, manifestò loro essere intenzione del Papa, che gli affari concernenti le riforme, si dovessero trattare dai superiori dell'Ordine.

Udito ciò i due fratelli, senz' altro si fecero ambedue il cappuccio simile a quello del p. Matteo, lo cucirono sull'abito, e partendo segretamente dal convento, andarono in cerca di lui, e passarono fra loro molte conferenze. Indi ottennero dalla duchessa di Camerino lettera commendatizia al Papa. Recatisi in Roma Ludovico, e Raffaele, nel 1526, impetrarono dal Cardinal Pucci penitenziere maggiore, un breve con facoltà di portare il cappuccio simile a quello di Matteo da Bassi. Domandarono a' superiori di ritirarsi in qualche luogo a vivere da eremiti, ma non fu ciò loro concesso, anzi il provinciale non avendo potuto far togliere il breve, ne ottenne uno in vece contro gli apostati della sua provincia, e fece di tutto per avere nelle mani i due fratelli, che si ritirarono all' eremo del Massaccio presso i camaldolesi. Non cessando i risentimenti verso fr. Ludovico, egli si appellò al legato della Marca, e poi passò col fratello ad altro eremo dei camaldolesi, e nel 1527 andò con esso in una montagna di Fossombrone, ove li raggiunse il p. Matteo con un religioso, che a lui si era accompagnato. In questo luogo divisavano sottomettersi a' conventuali, ricorrendo a tal fine alla predetta duchessa Cibo, loro singolare protettrice. Nè essa potendo allora ottenere la bolla pontificia, per essere Roma travagliata dal saccheggio de' soldati di Carlo V, pregò il marito Gio. Maria Varano di riceverli nel suo palazzo, e di adoperarsi perchè fossero ricevuti all' ubbidienza de' conventuali, in qualità di eremiti minori, il che ebbe effetto, colla conferma solenne nel 1528 di Clemente VII, dietro istanza che n' aveano fatta i due fratelli recatisi in Roma. Il Pontefice inoltre permise loro di dare l'abito a chi lo domandasse, di portare la barba, di chiamarsi frati eremiti minori, e di abitare ne' luoghi solitari per vivere da eremiti. La bolla *Religionis zelus*, di questa approvazione, fu emanata a Viterbo ai 7 o 13 luglio 1528, come si legge nel *Boll. Rom.* tom. IV, par. I, pag. 73, e quindi venne pubblicata dal vescovo di Camerino, onde precisamente in tal anno ebbe canonicamente principio la riforma dei cappuccini, così detti dal cappuccio piramidale e lungo, che tuttavia portano attaccato ad una tonaca stretta, e di panno grigio ruvido e grosso, cinto con una fune, tenendo dal lato sinistro la corona, e i sandali ai piedi. Si racconta inoltre, che appena questi religiosi furono

veduti così vestiti per la città, colla barba e col cappuccio, i ragazzi incominciarono a gridare *cappuccini, cappuccini,* e divulgandosi in tal modo questa denominazione sino d'allora, sono stati poi sempre riconosciuti sotto il titolo di *Cappuccini,* cambiato talvolta con quello di *scappuccini*.

Pubblicata la bolla, ebbe principio questa congregazione in un luogo detto *Renacavata* presso Camerino, nell'angusta casa di un prete, che avea cura di una cappella dedicata a s. Cristoforo, ed eletto ne fu per superiore il p. Matteo. Non bastando poco dipoi la ristretta casa per ricevervi quelli, che in gran numero imploravano di ricevere l'abito, e di esservi ammessi, dalla duchessa di Camerino fu concesso loro un convento quasi abbandonato dell' Ordine de' girolamini in Colmenzone, circa una lega distante da Camerino. Ivi si unirono loro anche altri cinque minori osservanti, seguiti da molti, onde nel medesimo ducato venne edificato il convento di Montemelone, e poi nel seguente anno 1529, altri due, uno in Albacina, od Alvacina nel territorio di Fabriano, e l'altro in Fossombrone, patria di fr. Ludovico. Fabbricati furono que' conventi con fango, e frasche, spirando la più severa povertà. In quello d'Albacina si celebrò il primo capitolo, coll'intervento di dodici frati deputati, e vi fu eletto in vicario generale, soggetto al generale de' minori conventuali, il medesimo p. Matteo da Bassi, e furono eziandio stabilite le costituzioni religiose.

In esse viene ordinato: che si reciti l'uffizio divino senza note, e senza canto, e il mattutino sempre a mezza notte, anche ne' tre giorni della settimana santa in cui si recita quello delle tenebre: che si celebri ogni giorno la messa conventuale coll' assistenza de' sacerdoti, e laici in ogni convento: che i superiori non possano obbligare gli altri sacerdoti a celebrarla, fuorchè nelle solennità, e in caso di bisogno; e che per queste messe non si riceva alcuna elemosina. Si prescrissero le ore nella mattina e sera per l'orazione mentale e pel silenzio, non che i giorni per la disciplina in comune; si ordinò eziandio che a mensa non si desse a' frati che una vivanda oltre la minestra, e che nei giorni di digiuno si possa aggiungere una sola porzione d'insalata cotta, o cruda, e che se un religioso vuol privarsi della carne ch'è proibita nei mercoledì, o del vino, o digiunare anche ne' giorni non comandati, i superiori non possano impedirlo. Si proibisce l'ascoltare le confessioni de' secolari, il cercare carne, ova e formaggio, e il fare provvisioni. Sono escluse le berrette e i cappelli, si raccomanda la semplicità e povertà ne' paramenti di chiesa, proibendosi l'oro, l'argento, la seta ec. Finalmente si ordina in esse disposizioni, che il vicario generale non possa essere confermato nell' uffizio che di tre anni in tre anni, e i provinciali, e i guardiani ogni anno: e che tutti per giuste cause possano essere deposti. Queste costituzioni furono pubblicate con qualche variazione nell'anno seguente 1530, indi più diffusamente compilate nel capitolo generale del 1536, e di poi accresciute nel 1575 da alcuni decreti del concilio di Trento, e da quelli di vari Sommi Pontefici, riguardanti la disciplina regolare.

Il padre Matteo, due mesi dopo

la sua elezione, rinunziò il vicariato generale, che fu conferito al predetto p. Luigi da Fossombrone, recandosi a Roma per la conferma, nella qual circostanza ebbe il convento della Madonna de' Miracoli, da cui nell'anno seguente passò a quello di s. Eufemia, e quindi ad altro migliore. Spedì compagni nel regno di Napoli e in Sicilia, che vi fondarono alcuni conventi, e per meglio stabilire la sua congregazione, chiamò in Roma i principali di essa: ma Clemente VII, che avea risoluto di sopprimerla, fece loro intimare la partenza da Roma, e solo nel fine del suo pontificato ne permise il ritorno. Sotto Paolo III si dilatarono maggiormente, e nel 1535 celebrarono in Roma un altro capitolo, in cui fu eletto per vicario generale il p. Bernardino da Asti, il quale co' definitori divise la congregazione in provincie, stabilendo i provinciali, i custodi, i guardiani e le famiglie, oltre aver dato molti regolamenti pel buon governo. Il p. Ludovico, che aspirava ad essere confermato, suscitò de' disturbi, ed ottenne che, nel 1536, fosse convocato un nuovo capitolo, il quale per altro confermò le cose stabilite. Ma il p. Ludovico commise tali imprudenze, che il Cardinal di Trani, il quale presiedeva al capitolo, lo fece espellere, e il p. Bernardino fu confermato anche dal Pontefice, che inoltre approvò l'espulsione del p. Ludovico dalla congregazione. Quindi il p. Matteo da Bassi, essendosi nel 1537 recato in Roma, ed avendo sentito vociferare, che una bolla avrebbe proibito a chiunque non soggetto al vicario generale de' cappuccini di portare il cappuccio piramidale, sebbene egli ne fosse stato l'inventore, ne tagliò al suo la metà, e fece ritorno a' minori osservanti, coll'abito de'quali visse e morì santamente nel 1552 in Venezia, mentre predicava nella chiesa di s. Moisè, da dove il suo corpo, illustrato da Dio con molti miracoli, fu trasferito alla chiesa di s. Francesco degli osservanti, e quivi sepolto col titolo di beato.

Nel 1538, nel capitolo convocato in Firenze, fu eletto in vicario generale il p. Bernardino Ochino sanese, che da quattro anni era dagli osservanti passato a' cappuccini, i quali nel 1541 il confermarono nell'uffizio. Era egli eloquente predicatore, ma avendo dato gravi sospetti con certe proposizioni, sul timore di essere processato, abbandonò i cappuccini, e si ritirò fra gli eretici luterani, e dopo aver insegnato diversi errori, e cambiate varie stazioni, morì nella Moravia, o in Genova, ravveduto e pentito de' suoi errori. Molti argomenti ricavati da antichi manoscritti, e da testimoni degni di fede comprovano la di lui penitenza in morte. Fece la sua ritrattazione, ricevè i ss. Sacramenti, ed assistito da un sacerdote cattolico, fu costante nel suo ravvedimento; motivo per cui gravi scrittori asseriscono, che venne pugnalato ed ucciso nel proprio letto dagli eretici istessi. Di esso scrissero Rivet e Bozarino: *vir infelicis memoriae,* e Teodoro Beza, *qui in fine se ostendit esse iniquum hypocritam.* I quali eretici non si sarebbero espressi certamente in tal guisa, se Ochino fosse morto fedele ai loro errori. È ben vero però, che per questa apostasia la congregazione corse pericolo di essere disciolta, pel timore che essendo infetto il capo tali fossero ancora le membra, onde furono citati innanzi a Paolo III per rendere con-

to della loro fede: si trattò di abolirla, ovvero di unirla in perpetuo a' minori osservanti, e le fu proibito persino di predicare. A questo fine il Papa tenne un concistoro, o, secondo altri, una congregazione, per deliberare e stabilire, se fosse espediente unire i cappuccini agli osservanti, ovvero sopprimerli. Mentre cinque Cardinali erano del sentimento di Paolo III, il solo Cardinal Antonio Sanseverino napolitano, ebbe la gloria di opporsi al parere comune, e perorò, ed espose il suo divisamento con tal' energia, e forza di ragione, che concludendo la sua perorazione eloquente e robusta con queste parole: » Sanctissime Pa» ter, magnopere curandum est ne » dum zizania evellere studemus, » simul et triticum eradicemus ", gli riuscì di rimuovere i Cardinali da tal risoluzione, e dichiararsi a favore de' cappuccini. Onde il Pontefice, avendo fatto esaminare dal Cardinal di Carpi la purità del domma, che si manteneva in questa esemplarissima religione, non solo la confermò di nuovo, ma l'arricchì di benefizi e di privilegi, come riporta l'Oldoino nel tomo III, col. 549, e 550 nelle *Addizioni* al Ciacconio.

Di fatti Paolo III permise loro di celebrare in Roma nel 1543 un capitolo, in cui elessero per vicario generale il p. Francesco da Jesi, e nel 1545 restituì loro la predicazione. Calmate queste tempeste, i cappuccini si moltiplicarono, e grandemente si propagarono in Italia, perchè Paolo III avea loro vietato di stabilirsi *ultra montes* nel 1537. Però ad istanza di Carlo IX re di Francia, nel 1575, rivocò questa proibizione Gregorio XIII, e permise che si recassero in quel regno, e che si potessero fondare conventi in tutto il mondo. Ed è perciò che i cappuccini furono subito ricevuti in Meudon dal Cardinal di Lorena. In seguito coltivandosi da essi gli studi produssero i rispettabili individui di quest'Ordine utilissime opere per la religione, confutarono i nascenti errori, e ciò pur fecero poscia in altri regni e paesi. È celebre l'accademia Clementina di Francia, che interpretò eruditamente i salmi, conforme al testo ebraico.

Quindi il medesimo Gregorio XIII in Frascati fece mettere ad oro il soffitto della chiesa dei cappuccini, a'quali dava il sostentamento per tutto il tempo, che annualmente egli villeggiava in quella città, e in Roma fece loro più ampla la chiesa di s. Nicola di Bari alle falde del Quirinale, che prima era angustissima. Nel 1575 la fece rifabbricare in onore di s. Bonaventura, in uno col contiguo convento, il quale prese il nome di s. Felice per esservi volato al cielo nel 1587 s. Felice da Cantalice.

Siccome accadeva che i religiosi cappuccini si lasciassero passare all'Ordine de' minimi, o paolotti, e questi fra i cappuccini, s. Pio V, colla bolla *Sedis apostolicae,* emanata a' 6 ottobre 1567, proibì ciò espressamente, come dipoi Sisto V mediante la costituzione *Pro ea,* de' 28 gennaio 1586, comandò che i cappuccini, non potessero, senza formale licenza della Santa Sede, ammettere alla loro professione i minori osservanti. Indi anche Gregorio XIV nel 1591, col disposto della costituzione VI, *Bull. Rom.* del Cherubini p. 707, proibì all' Ordine de' minori cappuccini di amministrare il sagramento della penitenza, acciocchè con maggior comodità, e tempo si applicassero i religiosi, siccome fanno, alla contemplazione delle cose divine: ma Cle-

mente VIII a' 3 febbraio 1602, moderò tal costituzione colla bolla, *Alias, Bull. Rom.* t. V, par. II, p. 409, e li abilitò di nuovo a sentire le confessioni dei fedeli. Anche Paolo V si mostrò benigno ed amorevole co' cappuccini, dappoichè nel 1606 permise loro di passare nella Spagna, nel 1607, colla bolla, *Ecclesiae militantis*, dichiarò essere compresi sotto il nome de' *Frati minori*, e di veri figli di s. Francesco; e nel 1619 eresse la congregazione in Ordine, diede il titolo di ministro generale al loro vicario, lo esentò dal chiedere la conferma da quello de' minori conventuali, e tutti i cappuccini dalla visita di questo, e dall'andare nelle processioni dietro la loro croce, o della parrocchia dove i cappuccini non avevano convento, e permise loro di alzare la croce propria, giacchè eransi cotanto moltiplicati, che nell'anno 1621, ascendevano i religiosi a quindici mila, siccome afferma il p. Francesco Longo da Coriolano cappuccino, nella sua *Cronologia*, a pag. 392.

Nel principio della congregazione venivano chiamati eremiti, ma in progresso di tempo ottennero varie bolle dai Papi, oltre la citata di Paolo V. In esse si proibisce chiamarli con tal denominazione. Vennero soprattutti beneficati, e protetti da Urbano VIII, *Barberini*. Dichiarò egli con autorità apostolica, che i minori cappuccini traevano la vera origine dal patriarca s. Francesco d'Assisi, per linea non interrotta, e, ad onta della virtuosa ripugnanza di lui, creò Cardinale il proprio fratello Antonio, ch'era religioso cappuccino, il secondo di quest' Ordine aggregato al senato apostolico. Questo insigne Cardinale, che nella dignità non cambiò che la forma dell'abito esterno, conservando sempre le sublimi qualità, da lui esercitate come semplice cappuccino, ricolmò di favori la sua religione, e sulla piazza già Grimani, che dal palazzo della propria famiglia chiamasi Barberini, con architettura di Antonio Casoni, cui poi venne aggiunto il p. Michele cappuccino, fece edificare il convento, e la chiesa di una sola navata, e con ornati semplicissimi. Correndo il giorno della festa di s. Francesco, a' 4 ottobre 1626, Urbano VIII volle formalmente gettare la prima pietra in questa chiesa, e poi nel 1631 fece passare i cappuccini dal convento di s. Felice, e chiesa di s. Bonaventura al convento nuovo, e alla chiesa, che fu dedicata all' Immacolata Concezione di Maria Vergine: inoltre Urbano VIII ridusse l'antico convento ad abitazione della famiglia Pontificia, per cui chiamasi tuttora il locale s. Felice. Donò la chiesa alla nazione lucchese, la quale consagrandola alla ss. Croce, o Crocefisso di Lucca, prese il nome di *chiesa della ss. Croce e s. Bonaventura della nazione lucchese*. Pertanto la chiesa della ss. Concezione de' cappuccini è pregevole anche per celebri dipinti, giacchè nella prima cappella a destra evvi il bel quadro di s. Michele Arcangelo di Guido, la cui copia fu eseguita in mosaico nella basilica vaticana, come fecesi altrettanto del s. Francesco del Domenichino, dall'autore stesso donato alla chiesa. Nell' altar maggiore la ss. Concezione è copia dell' originale di Lanfranco, che ivi perì da un incendio. Quest' altare è decorato di marmi, e di un vago tabernacolo, riposandovi sotto alla mensa il corpo di s. Giustino, filosofo e martire. In altra cappella il s. Bo-

naventura è del Sacchi, e il s. Felice da Cantalice sotto il cui altare venerasi il corpo, è del veronese Turchi: finalmente meritano pure special menzione il s. Paolo, capolavoro di Pietro da Cortona, e il cartone di Giotto rappresentante la navicella di s. Pietro, da lui eseguita, nel 1298, in mosaico nella basilica vaticana, situato sulla porta della chiesa.

Non solo i summentovati Pontefici furono larghi di beneficenze coi benemeriti, e da tutti rispettati cappuccini, ma anche i loro successori protessero e stimarono un istituto cotanto utile, particolarmente per la predicazione, e per le missioni di Asia, Africa ed America con gran profitto de' popoli, per la mirabile edificazione, che danno col loro tenore di vita umile, povera, ed austera. Ed è perciò che Benedetto XIV, ammiratore della dottrina, e santità di quest'Ordine, un individuo del quale è sempre consultore dei Riti, stabilì in esso perpetuamente l' onorifico impiego di predicatore del sagro palazzo apostolico (*Vedi*), carica di cui era in possesso da più d'un secolo, anzi nel conclave in cui fu egli esaltato al Pontificato, il p. Barberini predicatore apostolico, ex generale de' cappuccini, poi arcivescovo di Ferrara, con raro esempio in tre scrutini ebbe da alcuni Cardinali il voto pel Papato. *V.* la costituzione *Inclytum*, de' 2 marzo 1743, presso il *Boll.* di detto Pontefice, tom. I, pag. 245.

Ne' cappuccini principalmente si scorge verificata la divina promessa *nihil habentes, et omnia possidentes*, delle cose anche necessarie al proprio sostentamento. Tale povertà li fece estendere, e diffondere non solo per tutta l'Europa, ma anche nelle altre parti del mondo, e si procacciarono la stima persino degli eterodossi, e degli infedeli, come quelli che tanto si prestano ne' pubblici ospedali, e nelle private abitazioni, in vantaggio degli infermi. L'abbate Filippo Maria Bonini, nel suo *Uomo evangelico*, narra che i cappuccini nella sola provincia di Poitou convertirono mille calvinisti, e il p. Fontana nella sua *Storia degli Ordini* ec., tom. VII, dice, che il p. Ivone di Parigi da sè solo purgò dall' eresia un' intera provincia. Nelle missioni oltramontane, per la predicazione del vangelo, e per la difesa della cattolica religione, soffrirono tormenti, e il martirio. Nel Congo più di cento quarantaquattro incontrarono il martirio gloriosamente, e la sola provincia d' Italia conta sino a tremila dei loro religiosi, estinti vittime di carità nelle sole conquiste portoghesi. Abbiamo dal Novaes tomo III, p. 159, che i cappuccini si distesero in cinquanta provincie (dieci delle quali in Francia), e tre custodie, nelle quali egli lesse nei loro cataloghi più di trentaquattro mila religiosi. Nel libro poi intitolato: *Narrazione sincera e generale del principio, progresso e stato presente di tutta la serafica religione cappuccina, distesa dal p. Gabriele da Modigliana dell' istesso Ordine, già annalista per la sua provincia di Bologna*, e della medesima provinciale, stampato in Venezia nel 1736, il computo de' conventi di questo Ordine ascendeva a mille settecento quindici, oltre a cento settantacinque ospizi, e quello de' religiosi allora viventi ascendeva a trentaduemila ottocento venti circa, senza comprendervi le cappuccine (*Vedi*) da loro dirette.

Inoltre, per mezzo di quest'Ordine

cospicuo, sono state rigenerate colle acque battesimali molte persone di grande riguardo, fra le quali quattro re, ed un imperatore, come si ha dal *Hieroth. Confl. epitom. histor. francor. ad annum* 1658, con popoli innumerabili acquistati in tal modo alla Chiesa. Molti nobilissimi personaggi, principi, e grandi signori, con ammirazione universale disprezzarono i piaceri, i comodi, e gli onori mondani, per vestire la ruvida lana dei cappuccini, e condurre umile, penitente, ed abbietta vita. I cappuccini sono pure benemeriti di utilissime istituzioni, procurando l'erezione dei monti di pietà, di ospedali, di monisteri di vergini, di conservatorii di femmine pericolanti, di confraternite, e di pie congregazioni ec.

Sebbene quest' Ordine non conti che poco più di tre secoli di esistenza, pure non è piccolo il suo numero di santi, e beati, dal p. Carlo da Brusselles raccolti in due volumi, intitolati: *Flores seraphici,* il quale numero di eroi venne aumentato dalle monache cappuccine, osservanti come essi quanto si può alla lettera la regola francescana. Celebri perciò sono i ss. Fedele da Sigmaringa protomartire di Propaganda, Felice da Cantalice, Serafino d'Ascoli, Giuseppe da Lionessa ec., ec., e i bb. Bernardo da Corleone, Lorenzo da Brindisi, Crispino da Viterbo, Angelo da Acri ec. ec.

I cappuccini contano eziandio molti autori, che hanno dato alla luce opere pregevoli, come può vedersi nella *Biblioteca degli scrittori cappuccini,* stampata in Venezia nel 1747. Molti di questi religiosi sostennero decorosamente vari offici, e cariche ragguardevoli, ed hanno avuto Cardinali, vescovi, ambasciatori, legati, teologi dei concili, consultori di varie congregazioni Cardinalizie, ed i quattro Cardinali sono i seguenti, le cui biografie si riportano a' rispettivi articoli. *Anselmo Marzati* di Sorrento, procuratore generale de' cappuccini, e predicatore famoso del palazzo apostolico, fatto Cardinale da Clemente VIII nel 1604. *Antonio Barberini* fiorentino, creato Cardinale nel 1624 dal proprio fratello Urbano VIII. *Francesco Maria Casini* di Arezzo, riputato per l'eloquenza quasi un Demostene, elevato al Cardinalato nel 1712 da Clemente XI, dopo essere stato confessore di Innocenzo XII, e predicatore apostolico. E il vivente *Lodovico Micara* di Frascati, ancor egli da predicatore apostolico creato Cardinale da Leone XII a' 20 dicembre 1824, poscia divenuto vescovo suburbicario della sua patria a' 2 ottobre 1837, che con prudenza, e grande zelo governa.

Oltre i citati autori, scrissero dei cappuccini, il Boverio ne' suoi *Annali* ec.; Giuseppe Zarlino, dell' *Origine della congregazione de' cappuccini,* Venezia 1579; Marco di Pisa negli *Annali f.f. minor. cappuc.*, il Wadingo *Annal. minor.*; il p. Helyot, *Hist. des. Ordres monast.* t. VII, cap. 24, Bonanni, *Catalogo degli Ordini religiosi,* cap. 64, ed Annibali, *compendio della storia degli Ordini regolari,* cap. 6.

CAPPUCCIO. Abito, che i nostri antichi portavano in capo in luogo di cappello, chiamato in latino *cucullus.* Alcuni di que' cappucci avevano tre parti; il mazzocchio, che era un cerchio di borra (cimatura, o tosatura di pelo di panni lani) ricoperto di panno, che girava e fasciava intorno intorno la testa, e di sopra, soppannato dentro di rovescio, e copriva tutto il capo; la fog-

gia, che, pendendo sulla spalla, difendeva l' intera guancia sinistra; il becchetto, che era una striscia doppia dello stesso panno, e che discendeva sino a terra e ripiegavasi sulla spalla destra, e di frequente ravvolgevasi al collo, e da quelli, che bramavano essere più destri, e più spediti, intorno alla testa. Cappuccio altresì si nomina quello, che portano i frati continuamente, massime i cappuccini (*Vedi*), dal quale vuolsi prendessero il nome, e che altre volte portavano anche i sacerdoti. Formandosi però poi esso di pelle di vajo, si chiamò *gufo od almuzia* (*Vedi*). Il piviale (*Vedi*) e la cappa (*Vedi*) ebbero il loro principio colle processioni della Chiesa per le pubbliche vie, servendosene gli ecclesiastici per ripararsi dal freddo e dalla pioggia, per lo che nella parte di dietro vi cucirono il cappuccio, per cuoprirsi il capo. Quando poi, dopo il X secolo, col nome di cappa si chiamarono le altre vestimenta, la vera cappa prese il nome di piviale, rimanendo però nella cappa il cappuccio del piviale, e nel piviale la similitudine della cappa. Avverte il Bernini, *del tribunale della Rota* p. 41, che in Roma particolarmente si fece grand' uso del cappuccio, o cucito nel di dietro del mantello, o ferraiuolo (il qual cappuccio accorciato più o meno si disse comunemente *Bavaro*), ovvero venne usato col medesimo ferraiuolo o toga rintorcinato, e disposto alla copertura della testa; ed aggiunge che siccome dall' oriente passò all' occidente l' usanza de' lini turbinati nelle donne, così dalla chiesa greca derivò alla latina l' uso della berretta (*Vedi*), e negli ecclesiastici, e nei dottori, si chiamò la comune clericale *birretum*, dalla parola *viretum*, che vuolsi dedotta dalla antica *viria*, che suona quanto *viri tegumentum*, e, secondo il Menocchio, *Stuore* t. II p. 383, dalla parola *birro*, cioè mozzetta (*Vedi*) a cui nel di dietro pende il cappuccio, col quale cuoprivasi la testa, giacchè l' antico era più amplo.

Finalmente dicesi in generale cappuccio quella parte dell' abito d' un monaco, o di un religioso, di forme diverse, che gli cuopre la testa, e che usano pure i confrati de' sodalizi. Il cappuccio oggidì è una specie di mantellina o mozzetta, che cuopre il capo, le spalle, e lo stomaco di parecchi religiosi, di differenti Ordini. Anticamente i canonici mettevansi in testa il cappuccio della mozzetta, siccome fecero i Papi, i Cardinali, e i prelati, essendovene chiara memoria nei piccoli cappucci, che tuttora si portano sulle mozzette, ed in quelli delle cappe col cappuccio. I Cardinali nelle cavalcate portavano il cappuccio sotto il cappello Cardinalizio, con esso si cuoprono il capo nel riceverlo dalle mani del Papa, e mentre assistono nella cappella pontificia al successivo *Te Deum*. Di fatti più di mille anni addietro in vari luoghi non si cuoprivano le teste che con mozzette, e con cappucci, onde la mozzetta de' canonici era egualmente una specie di cappuccio, che portavano in testa, e che chiamavano anche *capulare*. I magistrati lo misero sulle spalle, e i canonici sulle braccia. Il cappuccio è pure un segno del dottorato, o della laurea nelle facoltà scientifiche, si porta sulla spalla sinistra, ed è appunto della medesima forma di quello, che gli antichi mettevano sulla testa per cuoprirla, denominandosi altresì *lacerna*, e *birrus*, come si ha dal Ma-

cri, *Notizia dei vocaboli ecclesiastici.* Questo autore alla parola *Caputior,* coprirsi col cappuccio, incappucciarsi, riporta l' ottimo ricordo di *Blesens,* Serm. 50, *ad Monachos,* col quale avverte i religiosi del fine per cui usano il cappuccio, singolarmente per impedir agli occhi la curiosità, talvolta dannosa all' anima. *V.* CAPPELLO.

Finalmente agli articoli riguardanti i prelati, e i famigliari, o cubiculari del Papa si parlerà del cappuccio delle loro cappe, ch' è ritenuto per segno di distinzione. Benedetto XIV l' accordò ai bussolanti camerieri *extra muros,* che non l' avevano, della forma dell' usato dai caudatari, e quello del *chierico nazionale del sagro Collegio* dovrebbe essere ritorto a seconda de' registri concistoriali. Così agli articoli dei religiosi, trattasi della diversa forma di quelli, cui è concesso l' uso del cappuccio.

CAPITOLINA CAMERA, amministrata dai *Conservatori di Roma.* (*Vedi*).

CAPRA. Sede vescovile in Africa nella Mauritania Cesariana, come si ha dalla *Not. Afr.* e da Commanville. Quest' ultimo registra un' altra sede vescovile collo stesso nome di *Capra* nella Bizacena, nella medesima Africa occidentale, di cui si trova menzione ne' concili di s. Cipriano.

CAPRANICA ANGELO, *Cardinale.* Angelo, Capranica patrizio romano, e fratello del Cardinal Domenico di questo nome, dopo aver fatto regolarmente i suoi studi, e dato saggio di sè, nel 1438 da Eugenio IV fu creato arcivescovo di Siponto; poi nel 1447 Nicolò V lo promosse al vescovato di Ascoli; e quindi nel 1450, ovvero nel 1451, a quello di Rieti. Questo prelato fece rifiorire la pietà nel popolo, ed il fervore nel clero, predicando assiduamente la divina parola a' suoi diocesani; e tanto era il candore dei suoi costumi, che meritossi dal Pontefice in pubblico concistoro il glorioso nome di angiolo di nome e di fatti. Presiedette prima al governo di Fuligno, quindi fu destinato alla legazione di Bologna, ove si contenne in modo, che Pio II, ai 5 marzo del 1460, in Siena, e non in Roma, come alcuni scrissero, lo creò Cardinal prete di s. Croce in Gerusalemme, e legato della Romagna, e a tutt'i principi d' Italia in fatto di religione, con piena facoltà di predicare la crociata contro il turco. Sisto IV, nel 1472, gli diede l' amministrazione della chiesa di Fermo, restata libera per la morte di Nicolò suo nipote. Ivi il Capranica tenne il sinodo, di cui si conservano ancora gli atti nell'archivio di quella cattedrale; e consacrata la chiesa dei frati minori dell' osservanza, rinunziò poscia la sede di Fermo al Pontefice, contento della sua diocesi di Rieti. Di poi com' era commendatario del chiarissimo monistero di s. Bartolommeo a Ferrara, rassegnollo liberamente a Bernardo della Casa, esemplare monaco nel monistero di Settimo nella Toscana, e così s' introdusse in Italia la congregazione dei cisterciensi di s. Bernardo. Dotto com' era nelle facoltà teologiche, predicava in tutte le feste al popolo, confermando le parole coll' esempio delle più sublimi virtù fino alla morte, che avvenne a Roma nell' anno 1478, contando quaranta anni di episcopato, e diciotto di Cardinalato, mentre era vescovo di Palestrina, ritenuto l'antico titolo di Cardinal di s. Croce. Ebbe sepoltura

onorevole nella chiesa di s. Maria sopra Minerva nella cappella del Rosario di s. Caterina da Siena presso il Cardinal suo fratello.

CAPRANICA Domenico, *Cardinale.* Domenico Capranica nacque nel 1400. Era uomo fornito di acuto ingegno, cui coltivò nella università di Padova, ove pendeva dal celebre Giuliano Cardinal Cesarini, allora professore di canoni. Dappoi si laureò in quella di Bologna, e servì a Martino V come segretario, dal quale di ventidue anni appena, ottenne un chiericato di camera. Poscia con questo titolo, nel 1424, andò al concilio di Siena per intimarne a quei padri lo scioglimento. Quindi fu protonotario apostolico, nonchè governatore d'Imola e Forlì; peritissimo in affari sì politici, che militari, ne diede saggio nelle ardue imprese cui ebbe a trattare, e specialmente nel ridur Bologna, dopo lungo assedio, alla soggezione della Chiesa, per le quali cose Martino V, nel 1423, lo ascrisse privatamente ai Cardinali diaconi, come si espresse lo stesso Pontefice nel 1430, in un concistoro segreto, cui tenne, con espressa condizione, che se fosse morto prima di pubblicarlo, i Cardinali dovessero ammetterlo nel loro numero, e dargli luogo nella elezione del nuovo Pontefice, al che i porporati si obbligarono con solenne giuramento. Benchè Cardinale, fu dichiarato amministratore della chiesa di Fermo, di cui fino dall'anno 1425, era stato destinato vescovo, e della quale avea preso possesso nel 1429; ma non ne avea ricevuto l'episcopale consagrazione. Trascurò di andare a Roma per ricevere il cappello, e morto poi il Papa, vi andò per la nuova elezione, ma i Cardinali lo consigliarono a non usare del diritto di eleggere, finchè non si decidesse, se la mancanza del cappello e del titolo potessero impedirgli il suffragio nella prossima elezione. Questa decisione venne riservata al futuro Pontefice, che fu Eugenio IV; il quale in concistoro dichiarò come nessuno potea godere dei privilegi ed onori del Cardinalato prima di aver conseguito il cappello ed il titolo. Lo stesso Pontefice pertanto ricusò di riconoscere il Capranica come Cardinale, e sedotto da chi glielo dipinse come partigiano della sollevazione eccitata in Roma da' Colonnesi, e collegato col duca di Milano Filippo M. Visconti, privollo di tutti i beni, e cercò d'imprigionarlo; perlochè il Capranica si ricovrò col favor dei sanesi presso il duca suddetto, che onorevolmente lo accolse, e lo spedì con Enea Silvio Piccolomini suo segretario, poi Papa Pio II, al concilio di Basilea, al quale, per trattare la sua causa, dovette fermarsi per tre anni nelle maggiori strettezze. Quei padri dopo lungo esame, decisero che a diritto gli si doveva la porpora; ma quando lo seppe Eugenio IV arse di sdegno, e convocato il concistoro, privò il Capranica di qualunque onore e dignità, finchè umiliato, gittossi ai piedi del Pontefice a Firenze, che lo accolse benigno, lo riconobbe per Cardinale del titolo di s. Croce in Gerusalemme, e con parecchi benefizi gli ritornò quanto gli avea tolto. Fu al concilio generale di Ferrara principiato da Eugenio IV; come anche tra i Cardinali deputati a disputare coi prelati greci. Si rese chiaro per molti governi, e dodici legazioni sostenute con decoro e vantaggio della s. Sede, ed a premio di ciò lo volle il Pontefice penitenziere maggiore, coll'arcipretura della basilica lateranen-

se, e la protettoria dell'Ordine serafico. Era di genio rigido e severo oltre l'usato, e nel conclave in cui fu eletto Nicolò V, *Parentucelli*, appena credeva a sè stesso, come in poco tempo da semplice sacerdote fosse pervenuto tanto oltre. Volle inoltre esaminare i suffragi dei Cardinali elettori per meglio assicurarsi della legittimità e validità di tal'elezione; ma il Pontefice novello, lungi dal prender ciò in cattiva parte, lo elesse al governo del Piceno, della Marca, del distretto di Farfa, e della Massa Trabaria. Poscia il Capranica come legato della Marca condusse l'esercito a difendere quella provincia contro le armi di Francesco Sforza; ma l'esito fu infelice, dacchè disperse le truppe, ed egli ferito dovè travestirsi per fuggire dai nemici e ricovrarsi ad Osimo. Gli fanno grande onore la concordia stabilita coi genovesi divisi fra loro per domestiche ostinate discordie, e la pace, che a suo mezzo, Alfonso re di Napoli accordò alla Chiesa lungamente travagliata con l'armi. Era il Capranica altamente stimato non solo dai Sommi Pontefici, ma dagli stessi sovrani, che nulla facevano a Roma senza consultarlo; e benchè rigido e severo di naturale, era coi poveri tenerissimo, poichè a sovvenirli in ogni maniera di soccorsi, ridusse talvolta alla indigenza sè stesso. Libero e franco nel suo sentimento, egli solo resistette fortemente a Calisto III, quando voleva crear vicario di Spoleto Borgia suo nipote; e nella causa del vescovo di Ferrara innocentissimo e di specchiata virtù, ma cacciato violentemente dalla sua sede da Borso duca di Este, che ne pretendeva dal Pontefice la deposizione, ed avea in concistoro parecchi voti a suo favore, il solo Capranica, conosciuta la giustizia della causa, si oppose a tutti, e fece in modo, che venisse onorevolmente restituito alla sua chiesa. Austerissimo con sè stesso, prendeva appena tre ore di riposo in duro letto: vestiva sulle carni di lana, era contento di una sola vivanda, o due al più quando invitava a mensa qualche amico, e la sera si cibava di pane asciutto. Fondò un'insigne biblioteca di duemila sceltissimi codici, arricchì di rendite copiose il collegio Capranica nella sua casa, da lui fondato, ed ancora in piedi, perchè vi si mantenessero parecchi giovani allo studio, e stabilì le costituzioni al buon governo del medesimo: e siccome fu il primo collegio, che si eresse in Roma, acquistò il titolo di *Almo*. S. Antonino loda moltissimo questo porporato; e dice che la morte di lui cagionò a Roma un lutto universale per le sue virtù e pregi eminenti, le quali purgarono la macchia contratta per le discordie avute con Eugenio IV, e per la sua aderenza ai refrattari di Basilea. Si adoperò con infaticabile zelo pel bene della Chiesa; al qual zelo si deve la riforma dei due monisteri cisterciensi di Settimo e Buonsolazzo presso Firenze, dai quali ne venne poi la riforma di altri monisteri d'Italia. Dalla sua famiglia domestica uscirono un Pontefice, due Cardinali, ed altri uomini in gran numero. Il sagro Collegio perdette in lui un illustre ornamento, quando morì a Roma di cinquantotto anni, e ventisei di Cardinalato, nel 1458. La chiesa di s. Maria sopra Minerva ne accolse la fredda spoglia, collocata nella cappella di s. Caterina con onorevole iscrizione. Il Baluzio, il Poggi, il Catalano scrivono molto di questo Cardinale, ed il chiariss. Giandomeni-

co Mansi dice di aver veduto, tra le moltissime opere del Capranica, un trattato presentato al concilio di Basilea per la sua elezione al Cardinalato; ed un altro dell' arte del ben morire pubblicato nel 1487; da ultimo una storia del concilio di Basilea, della quale giovossi il Patrizi nell'opera, che pubblicò sul medesimo argomento. Dal canonico di Fermo Michele Catalano abbiamo: *De Vita, et scriptis Dominici Capranicae Cardinalis* etc. Fermi, 1793; ed è scritta con maggior critica di quella che compilò Battista Poggio, e si vede nel Baluzio, *Miscell.* lib. III, p. 263 dell'edizione di Parigi del 1680, e tom. I, p. 342, dell'edizione di Lucca.

CAPRANO Pietro, *Cardinale*. Pietro Caprano nacque in Roma ai 28 febbraio 1759 da onesti e facoltosi genitori. Dedito sino dalla tenera età agli studi, fece rapidi progressi, e per la sua pietà ed illibatezza de' costumi, divenne il modello de' suoi coetanei. Ordinato sacerdote, ne esercitò con diligenza i doveri. Si dedicò principalmente ad assistere i giovani nella letteraria carriera, coltivandone lo spirito, anche nell' amministrazione del sacramento della penitenza, che non lasciò mai, nè per la moltiplicità delle occupazioni, nè per la esaltazione ai primi gradi della gerarchia ecclesiastica. Diresse per parecchi anni la congregazione primaria nel collegio romano, per cui potè fare non pochi allievi nella carriera ecclesiastica. Indi divenne professore di liturgia nel romano liceo, e poi di teologia morale, nonchè di storia ecclesiastica, cattedra da lui occupata per sedici anni. Contemporaneamente veniva incaricato negli affari ecclesiastici dai Cardinali della congregazione, e sopra tutto dal Cardinal di Pietro, che per lui avea stima, ed amorevolezza. Invaso lo stato Pontificio dalle truppe imperiali francesi, nel 1809, il Caprano fu deportato, per non aver voluto prestare il giuramento al governo. Ma appena Pio VII, nel 1814, ritornò in Roma, nominollo cameriere d'onore, e canonista della sagra penitenzieria, nel quale cospicuo posto dovette sbrigare molti affari, rimasti indietro a causa de' ben noti avvenimenti. Pio VII inoltre lo nominò consultore del s. officio, il dichiarò arcivescovo d'Iconio *in partibus*, segretario della congregazione de' libri della chiesa orientale, di quella degli affari straordinari ecclesiastici, e, nel 1823, di Propaganda, e dell' esame de' vescovi. Nell'esercitare principalmente il rilevante incarico di segretario di Propaganda, il Caprano fece conoscere di qual zelo fosse animato per l'incremento e per la propagazione della religione, onde il collegio Urbano ben presto si vide accresciuto di alunni destinati alle missioni. Introdotto venne in esso per opera del Caprano un utilissimo sistema negli studi, e di questi fu nominato prefetto. Il regnante Pontefice, che, nel 1826, venne da Leone XII eletto prefetto generale di Propaganda, ne ammirò l'impegno, e le cognizioni, e lo ebbe a cooperatore del gran bene da lui recato con indefessa fatica a sì venerando istituto. Finalmente, volendo il medesimo Leone XII premiare i meriti del Caprano, nel concistoro de' 15 dicembre 1828, lo preconizzò Cardinale dell'ordine dei preti, e morendo quel degno Papa a' 10 febbraio 1829, intervenne ai sacri comizi per l'elezione di Pio VIII. Il quale Pontefice per dare al nostro Cardinale un chiaro segno

della sua stima, e benevolenza, il nominò prefetto della congregazione dell'Indice, sebbene ancora colla bocca chiusa, cioè non abilitato ad interloquire e trattare gli affari. Di poi gli assegnò in titolo presbiterale la chiesa de' ss. Nereo ed Achilleo, annoverandolo eziandio a varie delle principali congregazioui Cardinalizie. Ma dopo essere stato nel conclave, in cui fu esaltato alla cattedra di s. Pietro l'odierno Sommo Pontefice, fu preso da lunga e penosa infermità, che tollerò con inalterabile cristiana rassegnazione. In essa venne visitato, e confortato dal medesimo Gregorio XVI, e la sera de' 24 febbraio 1834, passò al riposo de' giusti. Celebrate furono le solenni sue esequie nella chiesa di s. Marcello, e fu tumulato il cadavere di lui, giusta la sua testamentaria disposizione, presso la cappella di s. Luigi Gonzaga, del quale era stato sempre divoto, nella chiesa di s. Ignazio de' padri della Compagnia di Gesù.

CAPRARA Alessandro, *Cardinale*. Alessandro Caprara nacque in Bologna nel 1626, da famiglia patrizia. Ottenuta la laurea in filosofia, teologia e diritto, recossi a Roma ove il Cardinal Sacchetti, a lui congiunto, e prefetto della segnatura, lo ammise alla propria corte come assessore, o uditore. Quindi Alessandro VII, nel 1662, lo annoverò tra gli avvocati concistoriali; poscia fu fatto luogotenente dell'uditore della camera, e dopo alcuni anni fu uditore di Rota, datario e reggente della penitenzieria. Da ultimo, di ottant'anni, ai 17 maggio del 1706, Clemente XI creollo Cardinal prete dei ss. Nereo ed Achilleo, lo ascrisse alle congregazioni dei vescovi e regolari, dell'immunità, del concilio, e di Propaganda; ma dopo un lustro morì a Roma, ed ebbe tomba in chiesa di s. Maria del suffragio.

CAPRARA Giambattista, *Cardinale*. Giambattista Caprara nobile bolognese, nacque a' 29 maggio 1733 in Bologna da Francesco conte di Montecolli, e da Maria Vittoria superstite dell'illustre famiglia Caprara, per cui ne assunse il cognome. Dedito allo stato ecclesiastico, fece regolarmente gli studi, ed il concittadino Benedetto XIV stimandone l'ingegno, lo nominò vice-legato di Ravenna. Il successore Clemente XIII, nel 1767, l'inviò nunzio in Colonia, ove si procacciò la considerazione dell' imperatrice regina Maria Teresa, che s'interpose perchè fosse trasferito alla nunziatura di Lucerna, e Pio VI ve lo spedì nel 1775, con felici risultamenti. Quindi nel 1785 venne promosso a quella di Vienna, con soddisfazione dell'imperatore Giuseppe II. In quella capitale sovvenne di molto i poveri, massime quelli d'uno dei sobborghi, che restò sommerso per una inondazione. Il medesimo Pio VI, in premio delle cariche esercitate con zelo ecclesiastico, nel concistoro de' 18 giugno 1792, lo creò Cardinale dell'ordine de' preti, e poi gli conferì il titolo di s. Onofrio, chiesa ch'era stata suo titolo Cardinalizio prima che fosse assunto al Pontificato. Lo fece inoltre membro delle congregazioni de' vescovi e regolari, di propaganda, del buon governo, e della consulta. Dopo le vicende, cui soggiacque Roma nel declinare del secolo decorso, nelle quali il nostro Cardinale non poco soffrì dagl'invasori, nel 1800, il nuovo Pontefice Pio VII lo fece vescovo di Jesi, ove si mostrò generoso pastore nella carestia, che affliggeva l'intera diocesi. Considerando lo

stesso Papa i suoi lumi, e il suo attaccamento alla Sede apostolica, nel ristabilire il culto in Francia, dopo le note catastrofi, che precedettero e seguirono la morte del virtuoso Luigi XVI, a fare eseguire il difficile incarico del concordato conchiuso fra il Sommo Pontefice e quella nazione, Pio VII prescelse il Cardinal Caprara, e nell'agosto 1801, in concistoro da quel Pontefice fu dichiarato legato *a latere* in Francia, colle relative insegne e la croce papale, mercè il breve *Dextera Altissimi* de' 4 settembre, presso la repubblica francese, e colla lettera credenziale, *Deferet tibi*, non che col breve facoltativo, *Cum pro tua religione, doctrina*, ec. per l'esecuzione del concordato. Il Cardinale giunse a Parigi, a' 4 ottobre, e venne ricevuto con ogni distinzione. Quindi nell'anno seguente 1802, a' 18 aprile giorno di Pasqua, i consoli, il senato, e i ministri della repubblica francese si recarono nella cattedrale di Parigi, dove il Cardinale celebrò la messa, intuonò il solenne *Te Deum*, ed il culto divino fu interamente ristabilito. Poco dipoi, a' 24 maggio, Pio VII traslatò il Caprara alla metropolitana chiesa di Milano. Costituita la Francia in impero, e l'Italia in regno italico, Napoleone Bonaparte, che prima fu coronato imperatore dal Papa, recandosi poscia a Milano, nella cattedrale ricevette la corona ferrea di re d'Italia dal Cardinale, a' 26 maggio 1805, dichiarando poscia il Cardinale conte e senatore del regno italico, e grande dignitario della corona di ferro. Continuando ad esercitare anco presso l'imperatore il Cardinale Caprara l'eminente grado di legato *a latere*, nelle relazioni diplomatiche, che questo benemerito personaggio ebbe col governo francese, sempre e ad onta delle vicissitudini de' tempi, e dell'invasione rinnovata degli stati della Chiesa, godette considerazione e rispetto. Senonchè, divenuto infermo e quasi cieco, terminò i suoi giorni in Parigi a' 21 giugno 1810, nell'età di settantasette anni. Per decreto imperiale il suo corpo, dopo essere stato esposto in una cappella del suo palazzo, ricevette l'onore delle solenni esequie nella cattedrale a' 23 luglio, recitandone l'elogio funebre l'abbate Rauzan. Fu sepolto nella chiesa di s. Genoveffa. Fra le sue testamentarie disposizioni, merita speciale menzione, l'aver costituito suo erede l'ospedale di Milano.

CAPRARIO Ridolfo, *Cardinale*. Ridolfo Caprario, detto anche di Chevriers, o Gosparmi, discese da nobile prosapia in un luogo detto *dei Peri*, nella Normandia. Fu dapprima canonico a Bayeux; poi tesoriere della chiesa di Senlis, e guardasigilli di Francia, quindi nel 1259 da Alessandro IV ottenne il vescovato di Eureux, e da Urbano IV, nel dicembre del 1261, fu creato Cardinale vescovo di Albano, a mezzo di s. Luigi IX re di Francia, di cui era consigliere, o cancelliere. Dicesi, che il Caprario abbia proposto al Papa di chiamare in Italia Carlo conte di Provenza, e duca di Angiò fratello del re Luigi, per eleggerlo vicario dell'imperio nella Toscana, e senatore di Roma, e che egli medesimo d'ordine di Urbano IV gli abbia dato solennemente la investitura del regno di Napoli, e gli abbia imposta la corona reale nel 1265; ma il nome di questo Cardinale non si trova nella bolla Papale circa l' investitura di questo re. Fu

seguito Clemente IV lo spedì legato in Francia per sopire le discordie tra il clero ed il popolo di Lione, che prosciolse dall'anatema scagliatogli contro dal vescovo di Autun, e per sovvenire al regno di Gerusalemme, che andava in rovina più che mai con gravissimo danno dell' unione della Chiesa Orientale colla Occidentale. Senonchè, morto il Pontefice, prima che desse mano all'opera, il sagro Collegio confermollo nella sua legazione con lettere, le quali lo autorizzavano al tanto bramato accomodamento coi greci. Col medesimo carattere passò di là alla spedizione dell'Africa col re s. Luigi, ma la peste lo fece morire a Tunisi nel 1270, dopo nove anni di Cardinalato. Ricorre la memoria di lui nei fasti della chiesa di Evreux ai 24 di ottobre. Fu tra gli elettori di Clemente IV, alla presenza del quale nel primo giorno di settembre del 1266 consacrò solennemente in Assisi la chiesa di s. Chiara, e con somme considerabili sovvenne, finchè visse, al monistero di s. Pietro di Mascon, a quello dei domenicani, ed al pubblico spedale di quella città.

CAPRAROLA. Castello nello stato Pontificio, edificato sul pendio di un'amena collina. Fu già compreso nell'antico stato di Ronciglione, il quale appartenne alla nobilissima famiglia Farnese, ed ora è cospicuo borgo della delegazione di Viterbo, distante circa tre miglia da Ronciglione, al cui governo è soggetto. Volendo rimontare però ad epoca più antica, sappiamo dal Torrigio, *le sagre grotte vaticane* pag. 402, che Caprarola fu un patrimonio ereditato da Adriano I, eletto nell'anno 772, il quale lo lasciò alla s. Sede apostolica per sostentamento de'poveri, e poscia s. Leone IX lo diede al capitolo vaticano.

Nel luogo il più elevato evvi il magnifico palazzo eretto nel XVI secolo in forma di cittadella dal Cardinal Alessandro Farnese nipote di Paolo III, coll'architettura del celebre Vignola, ed è uno de'più belli di Italia. La figura di questo sontuoso edifizio è pentagona, venendo circondato da fosse, e da baluardi, a guisa di fortezza. Nelle camere interne si fanno delle esperienze di acustica, e in una di esse varie persone situate agli angoli possono intendersi parlando a voce bassa, senza che nulla ascolti chi trovasi situato nel mezzo; e in altra parte dando un colpo col piede, al di fuori si sente una detonazione alquanto sensibile. Il suo nobile appartamento è tutto decorato di bellissime pitture dei fratelli Taddeo, e Federico Zuccari, le quali rappresentano i fasti del glorioso pontificato di Paolo III, dal quale la famiglia Farnese (*Vedi*) ricevette il maggior splendore, e l'investitura dei ducati di Castro e Ronciglione, e di Parma e Piacenza. I rabeschi però, che si vedono sotto i portici, e per le scale sono di Antonio Tempesta. Alla magnificenza di questo principesco palazzo corrisponde una vastissima villa, con elegante casino. Poco lungi evvi la chiesa dedicata a s. Teresa, con l'annesso convento dei carmelitani scalzi, che l'uffiziano; e la sua encomiata architettura è pure pregio del genio di Vignola. Evvi anche una collegiata, la quale è dedicata a s. Michele Arcangelo.

Prima, come dicemmo, il castello e l'antico palazzo appartenevano alla camera apostolica, per cui Papa Innocenzo VIII, *Cibo*, con suo breve dei 30 agosto 1484, concesse l'uno e l'al-

tro al Cardinal Giovanni di Aragona figlio di Ferdinando re di Napoli, celebrato per zelo ecclesiastico, dottrina, ed esemplarità di costumi; concessione da durare finchè egli vivesse, siccome anche afferma il Marini, ne' suoi *Archiatri*, al tomo I, p. 192. Passato di poi il palazzo e il castello in proprietà dei Farnesi, divisando il Cardinal Alessandro di costruire in Caprarola un grandioso palazzo, gli fu detto da un Cardinale, che gli sarebbe stato facile di erigervi de' bei soffitti col legname de' dintorni. Allora egli, per far conoscere che non badava a risparmio veruno, ordinò che ivi si facessero tutte le camere colle volte, e che in quello di Roma fabbricato dallo zio, nelle camere si costruissero soffitti di abete. Compito il palazzo di Caprarola, andò a vederlo messer Daniele Barbaro, ed esclamò: *non minuit, imo magnopere vicit praesentia famam.*

Il Pontefice Paolo III, che dopo le prime acque di agosto, solea recarsi in Viterbo, diverse volte abitò il palazzo di Caprarola, che pur fu onorato da parecchi principi e Cardinali. Si sa inoltre che quando Gregorio XIII, nel fine di agosto dell' anno 1578, si recò a santa Maria della Quercia, presso Viterbo, oltre di aver visitato il palazzo e la villa Bagnaja, dimorò anche in questo di Caprarola. Il Cardinal Alessandro Farnese non solo frequentemente l'abitò, ma gli ultimi due anni della sua vita, segregato dal commercio degli uomini, quivi si apparecchiò alla morte coll' esercizio di pie e sante opere. Innocenzo X vi rilegò il suo nipote d. Camillo Pamphilj, colla moglie d. Olimpia Aldobrandini, perchè, dopo aver rinunziato al cappello Cardinalizio, per dar successione alla sua cospicua famiglia, avea incontrato la disgrazia del Papa, e di d. Olimpia sua madre, gelosa del potere che esercitava. Finalmente il palazzo, la villa, e tutti gli altri fondi Farnesiani furono ereditati dal re delle due Sicilie, che attualmente n' è possessore; onde dai re Ferdinando I, e Francesco II, e dal regnante Ferdinando II, fu incaricato il barone Camuccini, come ispettore dei palazzi reali esistenti in Roma e suoi dintorni, e direttore dell'accademia reale di Napoli in Roma, di togliere i danni, che cagionavano la rovina delle pitture dei fratelli Zuccari, il che venne fedelmente eseguito, con ammirazione degli intendenti dell' arte. *V.* i seguenti autori, che trattarono del palazzo, e villa: Aurelio Ursi, *De Caprarolae descriptione ad Card. Farnesium,* Parmæ 1589 et Bononiæ 1594; Leopoldo Sebastiani, *Descrizione del palazzo di Caprarola* 1741; *Scenografia del nobilissimo palazzo di Caprarola del Card. Farnese, invenzione dell' eccellentissimo architetto Giacomo Barozio da Vignola,* incisa da Nicola Mogalli; *Pianta alzata, ed illustri fatti Farnesiani, coloriti nel real palazzo di Caprarola dai fratelli Zuccari, disegnati e coll' acqua forte incisi in rame da Giorgio Gaspare Prenner,* Roma, 1748; Gio. Antonio Liberati, *La Caprarola descritta in versi toscani e latini,* Ronciglione 1614, ed il p. Casimiro da Roma, *Memorie storiche delle chiese e conventi de' minori nella provincia romana,* Roma 1744; *Del convento di s. Maria della Consolazione.*

CAPRASIO (s.). L' amore alla solitudine, che sino dai più teneri anni si destò in petto a questo san-

to, lo persuase ad abbandonare il mondo sul più bel fiore della sua giovinezza. La fama delle sue virtù lo fece conoscere a molte persone pie e quantunque amante del ritiro, provava però una santa consolazione nel guidare per la strada della eterna salute tutti coloro, che a lui venivano, e da lui desideravano spirituali consigli. Fra i molti, ch'egli condusse alla perfezione evangelica, si annovera s. Onorato, che fu poi vescovo d'Arles. È comune parere, ch'egli morisse nell'isola di Lerins, verso l'anno 430, e di questo santo abbate si hanno grandissimi elogi da s. Ilario di Arles, che fu presente alla morte di lui. Nei martirologi di Francia e nel romano se ne fa menzione il giorno primo di giugno.

CAPREOLO Giovanni. Scrittore ecclesiastico del secolo decimoquinto, nato in un villaggio presso Rodi. Abbracciò la religione di s. Domenico nella città di Rodi, e passato poscia a Parigi, tenne lezioni sul maestro delle sentenze. Qualche tempo dopo fu eletto a presiedere lo studio generale del suo Ordine a Tolosa; ma dipoi si ritirò nel suo primo convento, dove morì nel 1444. Scrisse alcuni commenti sul maestro delle sentenze, ed una difesa della dottrina di s. Tommaso, cui egli sostenne con tanta costanza che fu dipoi chiamato il principe dei Tomisti.

CAPRI (*Capreae*). Città vescovile nel regno di Napoli nell' isola di tal nome, di cui fu già capitale, nel mar Tirreno, dirimpetto a Pozzuoli. Assai famosa è l'isola di Capri. Vuolsi aver preso tal nome o dall' isola Capraja nello stesso mare, o dalla quantità delle capre, che vi si trovavano. Risiedette in Capri Augusto nella sua infermità, e Tiberio ci visse sette anni fra le dissolutezze, e vi terminò i suoi giorni, come vi morirono esiliate Crispina, e Lucilla moglie, e sorella di Commodo. Nella città situata nel mezzo di una vallata, fra due montagne, si ammirano gli avanzi dei monumenti di sua grandezza, ed un'antica torre fabbricata dai turchi allorquando s' impadronirono dell' isola, la quale, come abbiamo anche dal Borgia, *Breve istoria del dominio temporale della Sede apostolica*, pag. 25, nel pontificato di s. Gregorio II, prima della metà dell'VIII secolo, faceva parte del patrimonio della Chiesa romana.

Il Pontefice Giovanni XV, detto XVI, nell'anno 987 vi fondò un vescovato suffraganeo della metropoli di Amalfi. La bella cattedrale è dedicata al vescovo di Costantinopoli s. Costanzo, ed il suo capitolo componevasi dell'arcidiacono con altre tre dignità, e di dieci canonici. Evvi un monistero di monache, un seminario, la casa di educazione, e la gran Certosa erettavi dalla regina di Napoli Giovanna I, nel XIV secolo. In progresso venendo estinta la sede vescovile, fu incorporata alla diocesi d'Ischia, e poi a quella di Sorrento. Nell' invasione francese fatta del regno, gl' inglesi se ne impadronirono, ma Gioacchino Murat li discacciò quando divenne re di Napoli. In seguito il Pontefice Pio VII, nel 1818, ad istanza del re Ferdinando I, ne soppresse la sede vescovile, e la unì alla metropoli di Sorrento col disposto della lettera apostolica, *De meliori dominicæ*, data V kal. julii.

CAPSA. Città vescovile nella Bizacena in Africa, già forte e grande a tal segno, che il celebre re Giu-

gurta vi depositò i suoi tesori; e Tolommeo la colloca fra le soggette ad Adrumeto. Donatulo suo vescovo intervenne al concilio di Cartagine sotto s. Cipriano, e l'altro vescovo Fortunato fu presente alla conferenza di Cartagine.

CAPSA. Città vescovile nella provincia di Numidia in Africa, rinomata per la sua celebrità, volendosi fondata da Ercole Libico; prima fu presa da Mario per una singolar ventura, e poi venne distrutta nella guerra di Giulio Cesare. Il vescovo Donaziano assistette alla conferenza Cartaginese, e si conosce anche altro pastore chiamato Citere, seguace per altro dei donatisti. Attualmente è vescovato *in partibus*, sotto l'arcivescovo di Ciro, e ne porta il titolo monsignor Lorenzo Maica Imbert, vicario apostolico di Corea nella Cina, fatto dal regnante Pontefice a'26 aprile 1836.

CAPUA (*Capuan.*). Città con residenza arcivescovile nel regno delle due Sicilie provincia della terra di Lavoro, edificata nella bella pianura del suo nome, sulla riva sinistra del Volturno, che si traversa sul grandioso ponte Casilino. Essa, come diremo, non è però l'antica. Questa altre volte era una delle più grandi del mondo, e meritò di essere paragonata a Roma, ed a Cartagine. Venne così chiamata o per la prodigiosa fertilità della sua campagna, o perchè era la principale delle altre undici della Campania da lei denominata, e la più importante della Magna Grecia. Vuolsi fondata dai tirreni, in mezzo ai campi, e perciò detta anche *Campua*, o da *Capsis* decimo primo re dei latini, 801 anni circa avanti l'era volgare, ovvero da Capsi re Troiano. Gli opici, gli ausoni, e gli osci ne furono i primi abitatori, dopo che questi ultimi furono scacciati da quei di Cuma, ben presto la resero florida, e possente. I sanniti quindi s'impadronirono del paese, il quale per lungo tempo rimase sotto il loro dominio, finchè occupata venne dai romani, gelosi della sua grandezza. Difatti i capuani giunsero a proporre in senato di eleggere ogni anno per consoli un loro concittadino, ed un romano. I capuani si unirono ad Annibale Cartaginese per le persuasioni di Vibo Virio, nella speranza, che, debellata Roma, a Capua venisse decretato il primato sull'Italia. Avendo poi Annibale vinta la strepitosa battaglia di Canne, fece in Capua svernare le sue truppe verso l'anno di Roma 538, e 216 avanti la nascita di Gesù Cristo. Ma per le delizie di questo ameno soggiorno i cartaginesi fra le gozzoviglie si ammollirono e perdettero quell'ardore, e quel coraggio, che loro avea fatto superare qualunque ostacolo, per cui non furono più in grado di occupare Roma. Laonde fu detto che Capua riuscì a' cartaginesi funesta, come Canne a' romani. Questi secondi dopo cinque anni di lungo ed ostinato assedio, la ripresero, e nella più terribile maniera la trattarono: fecero battere colle verghe ottanta senatori, mentre i più ardenti con Vibo Virio presero il veleno, e poi dierono loro la morte. Proibirono che in avvenire avessero luogo le assemblee, ordinarono che i più magnifici palazzi di questa città fossero abitati dagli artigiani, e la ridussero in fine a prefettura. Tuttavolta Giulio Cesare le restituì i suoi privilegi, e Frontino la chiamò *Julia Capua Felix*, perchè vi avea costituito una colo-

nia; perciò meglio rifiorì sotto Augusto.

Nel VI secolo sotto l'imperatore Giustiniano I fu Capua distrutta interamente, e incendiata nell'irruzione dell'anno 455 di Genserico re de' vandali, ma Narsete la rifabbricò, e potè riacquistare il suo splendore. In seguito, come diremo, i longobardi la rovinarono affatto, e la compresero nel ducato Beneventano per essi instituito. Allorchè Carlo Magno vinse Arigiso duca di Benevento, nel trattato di pace seguito l'anno 787, dismembrando alcune città della Campania, appartenenti al ducato Beneventano per donarle a s. Pietro, sotto la giurisdizione della santa Sede, vi comprese la città, e contado di Capua, ed il Pontefice Adriano I ne prese il possesso, come si legge a pag. 44 delle *Memorie storiche di Benevento*. Tale donazione fu confermata dall'imperatore Carlo, *il Calvo*, nel pontificato di Giovanni VIII, componendosi il contado delle città di Aquino, Sora, Teano, ed altre. Secondo Erchemperto, *Hist.* num. 40, oltre Capua v'erano nel contado Teano, Caserta, Berolassi (dove fu l'antica Capua), Sessa, Calinio, Cajazza ed altre terre. Si ha ancora, che il conte Pandolfo negli strumenti, e nelle monete, che faceva coniare, poneva pure il nome, e forse anco l'effigie del Papa di cui si dichiarava vassallo; donde rilevasi, che quando il conte di Capua non dipendette più dal principato di Salerno, avea il diritto di coniare monete, il che anche in que' tempi si riteneva qual pregio rilevante.

Detto quanto poteva riguardare la santa Sede sulla origine del suo temporale dominio su Capua, passiamo ora a parlare di Capua nuova, e dei principi che la signoreggiarono, finchè i Papi, col resto del regno, la concessero ai vincitori normanni. Divenuto principe di Benevento Sicone Gastaldo d'Acerenza, ordinò a Landolfo I, detto *il vecchio*, che sino dall'815 era divenuto gastaldo della vecchia Capua compresa nel ducato beneventano, che per meglio dominarla, e tenerne lontani gli aggressori, edificasse nella prossima collina di Triflisco un'altra città, che dal suo nome chiamò *Sicopoli*, la quale poi Landolfo I fece sua residenza, quando dopo la morte di Sicone si dichiarò indipendente, divenendo egli conte, e primo principe di Capua. I capuani sempre più la fortificarono per tenersi in sicuro dai saraceni, i quali verso l'840, recarono alla vecchia Capua l'estrema rovina. Vi dominarono i saraceni per quindici anni, al termine de' quali per diversi incendi rimase Capua affatto deserta. Il luogo dell'antica Capua chiamasi *santa Maria*, dalla basilica di s. Maria maggiore o delle grazie, edificata dal vescovo Simmaco nel quinto secolo, superstite a tanti eccidii. Il contiguo villaggio di s. Pietro in Corpo, altro quartiere della vecchia città, prese il nome dall'antichissima basilica, che la tradizione vuole eretta da Costantino, o sotto il suo impero. I soli avanzi de' monumenti capuani, sono il tempio di Diana, e l'anfiteatro Campano, eguale nel disegno, non nella mole al romano Colosseo, o anfiteatro Flavio.

Dopo la morte di Landolfo I, il suo primogenito Landone divenne conte di Capua. Nell'836, essendo rimasta preda delle fiamme la città di Sicopoli, il vescovo Landolfo, e Landenolfo, ambedue fratelli del con-

te, preferirono di scendere alla pianura, ed incominciarono ad erigere edifici presso l'antica e rinomata Casilina, vicino al ponte di questo nome, nonostante che il loro fratello maggiore fosse di diverso parere. Ma quando vide segnato dalle mura il recinto della novella città, cambiò consiglio, ed ivi stabilì la propria dimora eseguendovi opportune fortificazioni; onde la nuova Capua tre miglia distante dall'antica, presto divenne importante. In progresso di tempo per le avanie dei fratelli del conte, i nuovi abitatori essendosi ribellati, fu costretto Landone ad implorare l'aiuto di Guido duca di Spoleto per contenerli. Questi, nell'859, ristabilì l'ordine colle sue truppe, e Landenulfo soggiacque allo spoglio de'suoi beni allodiali, e della gastaldia di Sora, a profitto del potente ausiliario. Nell'861 successe a Landone il suo figlio Landone II, che diede saggi di valore nel combattere i napoletani; ma il vescovo Landolfo suo zio, e Pandone ultimo figliuolo di Landolfo I, dopo sei mesi, detronizzarono il comune nipote, che fu obbligato ad errare per lungo tempo finchè morto lo zio, ebbe Sessa in appannaggio, e Berolai, o Berolassi, col qual nome allora si chiamavano i luoghi di Capua vecchia, campati dall'incendio de' vandali. Intanto regnarono per poco Pandone, e suo figlio Pandenolfo come conti di Capua; ma non potendo questi soffrire la prepotenza del vescovo Landolfo, preferì di ritirarsi, e lasciare a lui interamente il comando, onde nel fine dell'862 fu Landolfo II vescovo, e conte di Capua. E sebbene alla discesa in Italia di Lodovico II imperatore ne fosse spogliato, gli riuscì ad acquistar nel suo animo tale ascendente, che divenne persino il primo ministro, e ricuperò la contea. Morì poco dipoi, e lasciò nella divisione degli stati un fonte perenne di discordie a' suoi successori.

Pandenolfo tornò a regnare in Capua, essendosi impadronito per frode de'suoi cugini, Landenolfo, ed Atenolfo. Spogliando Landone di Sessa, proscrisse il figlio di lui Landolfo, benchè vescovo di Capua, e fatto col di lui consenso. Quel vescovo dovette rifugiarsi nella cattedrale di Capua vecchia, ed essendosi nominato alla nuova Landenolfo fratello del conte, insorse un lagrimevole scisma, che produsse sanguinose guerre, ed obbligò il Pontefice Giovanni VIII, dell'872, anco come supremo signore del contado, a recarsi in Capua per ottenere colla sua autorità la pacificazione delle parti, dividendo fra i due vescovi competitori le cattedre delle due Capue. Ciò non pertanto la guerra si riaccese, prendendone parte il duca di Napoli, il principe di Salerno, e persino i saraceni. Landone III, figlio di Landenolfo cugino di Pandenolfo, già discacciato da Capua, ne divenne signore, dopo che il vescovo e duca di Napoli Atanasio occupò Napoli, e ne fu espulso da Guido III duca di Spoleto; ma il suo fratello minore Atenolfo gli rese la pariglia di quanto avea fatto allo zio, col bandirlo da Capua, confinandolo a Teano. Eccitato quindi il nuovo conte dai malcontenti sudditi di Radelgiso II principe di Benevento, s'impadronì di quella città, e fu investito del principato, onde tornò ad esser compresa nel dominio Beneventano.

Dipoi il contado Capuano, da che Atenolfo suo conte fu nell'anno 900 proclamato dal popolo di Benevento,

incorporato venne stabilmente al principato Beneventano, e quindi accadde, che questo contado nel decimo secolo fosse eziandio decorato del titolo di principato, e Capua ne divenisse prima la metropoli civile, poi l'ecclesiastica, rimanendo unito il contado o principato capuano al beneventano. Durò questa unione per molti anni, ordinariamente sotto un medesimo sovrano, che intitolavasi principe dell'uno e dell'altro principato, finchè poi si separarono nella fine del secolo X, o poco dopo, dandosi a ciascun principato il suo principe distinto, come può vedersi nella *Storia Civile di Capua,* di Francesco Granata.

Dopo Atenolfo regnarono Landolfo III, ed Atenolfo II, figli del precedente, contemporaneamente in Capua, e in Benevento, ed il primo che rimase superstite, si associò nel governo Atenolfo III e Landolfo IV, suoi figliuoli. Quest'ultimo rimasto solo sul trono, ammise anch'egli a parte del comando i propri figli Pandolfo I, detto *Testa di ferro,* e Landolfo V. Furono essi che ricevettero in Capua Ottone I, del quale dichiararonsi vassalli. Morto Landolfo V non volle Pandolfo continuare la comunione coi figli del fratello, e insieme al suo primogenito Landolfo VI, godè, oltre il principato di Capua, e di Benevento, anche il ducato di Spoleto, e il marchesato di Camerino, mentre il secondogenito Pandolfo, ebbe per adozione di Gisulfo I, il principato di Salerno, che amministrò insieme al genitore, e fu questa l'epoca della maggior grandezza de' conti capuani. A Landolfo VI fu tolto il principato di Benevento dal cugino Pandolfo; ma ritenne il principato di Capua, che trasmise al fratello Landenolfo, cui l'imperatore Ottone II (che successe ad Ottone I, nel 973) promise l'investitura a condizione, che seco lui regnasse Alcara sua madre, siccome avvenne. Ottone III, assunto all'impero nel 983, spedì Ugo I, marchese di Toscana in qualità di commissario a destituirlo, surrogando in vece di lui Ademaro nobile capuano, e forse parente de' conti precedenti. Passati appena quattro mesi, il popolo sollevato il discacciò, ed elesse a suo signore Landolfo VII, detto da s. Agata, discendente legittimo di Pandolfo I, che trasmise la sovranità al proprio figlio Pandolfo II, il quale si associò lo zio Pandolfo principe di Benevento, che fra i conti capuani chiamasi Pandolfo III. Dopo la morte di questo zio, partecipò il comando al di lui secondogenito Pandolfo IV, fratello del principe di Benevento, e poscia pure a Pandolfo V, figlio del medesimo, i quali ambedue gli successero; ma ne' primordi del secolo XI furono spogliati del trono dall' imperatore Enrico II quali fautori de' greci invasori della Sicilia. Furono invece investiti Pandolfo VI, e Giovanni suo figlio conti di Teano, del principato di Capua, e Pandolfo IV, prigione in Germania, non ricuperò la libertà che dopo il 1024 dall'imperatore Corrado II. Aiutato poscia dal principe di Salerno, e secondato dai normanni, ch'erano stati chiamati per opporli ai greci, e dal conte de' Marsi, ricuperò i suoi stati, che governò in uno a Pandolfo V suo figlio. Tuttavolta Corrado II pose sul seggio capuano il principe di Salerno, ma Pandolfo IV, col soccorso de' normanni, occupò Napoli, e col consenso dell'imperatore Enrico III fece ritorno a Capua,

ove regnò con Pandolfo V,ereditando il potere Landolfo VIII, finchè, nel 1062, fu spogliato dal normanno Riccardo I, conte d'Anversa, e così passò da' longobardi nei normanni il principato di Capua.

I longobardi dominatori della Sicilia, del ducato, e di altre terre napoletane, per cacciarvi i greci, che l'opprimevano, e che ogni giorno stendevano sempre più le loro conquiste, chiamarono in soccorso i normanni, i quali invece s' insignorirono del paese guerreggiando contro i greci, ed opprimendo i longobardi, per cui incorsero nelle scomuniche fulminate dai Pontefici. Tuttavolta Papa Nicolò II li assolvette concedendo a Riccardo, uno de' loro capi, nel 1059, il principato di Capua, e a Roberto Guiscardo, altro capo de' medesimi, la Calabria, Puglia e Sicilia, ricevendo da essi il giuramento di fedeltà, come vassalli, e feudatari della Chiesa romana, per l'annuo censo, che loro impose. Partecipò Giordano I con Riccardo suo padre al comando, e morendo trasmise il trono a Riccardo II suo figlio, contro il quale si ribellarono i capuani, cacciandolo dalla città unitamente a tutti i normanni. Durò la guerra per ben sette anni, finchè, nel 1098, Capua fu ridotta alla primiera ubbidienza, ed i successori di lui vi continuarono a regnare. Finalmente impadronitosi di Capua l'altro normanno Ruggiero re di Napoli, dopo averla fatta saccheggiare, la rifabbricò donandola con titolo di principato al suo figliuolo, onde da allora in poi corse la sorte, e la ventura del regno di Napoli, ricevendo il titolo principesco conferito dai re ai loro figli. Attualmente lo porta il reale principe Carlo Ferdinando, figlio di Francesco II, e fratello del regnante Ferdinando II. *V.* Napoli.

Capua fu sovente saccheggiata nel medio evo, e nel 1799, nonchè nel 1806, venne occupata dai francesi. Molto soffrì pel terremoto del 1803. Nel 1815 vi si rannodarono gli avanzi delle truppe del re Gioacchino Murat già sbandate a Macerata, e nella contrada Casalanza fu segnata la celebre convenzione, che restituì il reame a Ferdinando IV, o I, e ai Borboni, per cui questo re conferì al general tedesco Bianchi il titolo di duca di Casalanza.

Essa è ben fortificata e difesa da una cittadella, che si considera una delle chiavi del regno. Oltre i sagri edifizi, di cui si parlerà in seguito, il palazzo episcopale, il civico, quello del governatore, e pochi altri, sono i più osservabili. A Capua termina la via Appia, che Caligola divisava di proseguire sino a Brindisi, e che Trajano poneva ad effetto. Non è meno bella ed amena la via, che da Napoli conduce a Capua. È lunga diciotto miglia, è piena di ville e di giardini, e perciò chiamata viene *Campagna felice.*

Il vangelo fu predicato in Capua, o dall'apostolo s. Pietro, o da Prisco suo discepolo, il quale vi fabbricò una piccola cappella dedicata al suo maestro, che ivi lo avea spedito, e dove stabilì la sua sede nell' anno 46 di Cristo. I suoi successori furono sempre immediatamente soggetti alla sede apostolica. Tra essi si annovera, 1.° quel Germano, fiorito nel 498, il quale pregò Iddio pel Cardinal Pascasio, seguace dell' antipapa Lorenzo, e che liberollo così dalle pene, che soffriva nelle terme angulane; 2.° quel Sivone, a cui nel 943, scrisse Martino III,

rimproverandolo d' ignorare i canoni, di essere troppo famigliare coi secolari, e di trasgredire l' autorità Pontificia, perchè ad un suo diacono avea conferita in beneficio la chiesa di s. Angelo, da Papa Stefano IX suo predecessore data a'monaci benedettini, per erigervi un monistero.

Avendo il Pontefice Giovanni XIII incorso il malcontento della nobiltà romana pel tumulto, che in Roma si suscitò contro di lui, fu costretto a ritirarsi in Capua, ove per dieci mesi venne con somma onorificenza trattato dal principe di essa, Pandolfo, alle cui richieste, secondo l' annalista Baronio, fece metropoli la sede vescovile, consacrandovi in arcivescovo Giovanni fratello di lui.

Alcuni asseriscono, che Capua sia la prima sede episcopale d' Italia eretta in metropolitana con autorità Pontificia, seguendo l' opinione del Baronio. Si vuole però dal Sarnelli, *Let. Eccl.* tom. II, pag. 82, ch'egli ignorasse aver ricevuto da Giovanni XIII tal onore Benevento, come risulta dalla bolla, *data kal. junii* 969; onde si vuole, che piuttosto il Papa, grato a Pandolfo per la generosa accoglienza, gli promettesse erigere Capua in arcivescovato, ciò che pose ad effetto solo nel 971, al qual anno la registra Commanville, sebbene dica esser la prima sede arcivescovile d' Italia. Quindi è, che altri accurati scrittori pongono la erezione della chiesa capuana in arcivescovato col Baronio all' anno 968, non nel 971, come racconta lo stesso Michele monaco di Capua, nel *Santuario* di quella chiesa, par. III, tit. *Pontific. Rom.* fol. 382.

I vescovati soggetti anticamente alla metropoli di Capua, furono Surica, o Berolassi unita alla stessa Capua nel medesimo X secolo, Caserta, Calvi, Teano, Cajazzo, Carinola, a cui si trasferirono le sedi di Civitarotta, Sessa, Gaeta, Formia, Trajetto, a cui poi furono unite le sedi di Minturno, Fondi, Aquino, Cassino, Venafro, Isernia, Sora, Atino e Volturno. In progresso di tempo vennero staccate da Capua alcune di dette chiese, che rese furono immediatamente soggette alla Santa Sede. Innocenzo III, nel XII secolo, soppresse l' antichissima sede di Atino, la cui erezione rimonta al secolo V, ove pose un prevosto in luogo del vescovo, e volle che questo prevosto non dipendesse che da lui. Pegli ulteriori cambiamenti avvenuti, attualmente Capua ha per suffraganee le sole quattro seguenti sedi vescovili; cioè Isernia, Calvi unita a Teano, Sessa, e Caserta.

La cattedrale di Capua è magnificamente fabbricata, con una cupola sostenuta da diciotto colonne antiche, ed è dedicata a s. Stefano protomartire, non che alla vergine e martire s. Agata. Fra i diversi Sommi Pontefici, che la visitarono, oltre il suddetto Giovanni XIII, meritano special menzione; 1.° san Leone IX nel 1051, donde passò a celebrare la festa de' ss. Pietro e Paolo a Benevento; 2.° Vittore III, eletto Papa con sua ripugnanza a' 21 maggio 1086, e che fuggito da Roma depose gli abiti pontificali a Terracina, quindi nascostosi a Montecassino, a forza di suppliche e di ragioni fu costretto riprenderli in Capua a' 21 marzo 1087, cioè nella domenica delle palme; 3.° nel 1119 vi si recò Gelasio II, e vi scomunicò Enrico V, e l' antipapa Gregorio VIII; 4.° nel 1384, vi

andò Urbano VI, il quale nell'investire del regno Carlo III Durazzo, concesse a Francesco Prignani suo nipote una parte di esso regno col principato di Capua, con mero e misto impero. E per non dire di altri, diremo di Benedetto XIII, che ritenendo nel pontificato l'amministrazione della chiesa di Benevento, nel recarsi a questa città, nel 1727, a' 30 marzo, giunse a Capua, ove concorse tanta nobiltà da ogni parte del regno, che mancarono abitazioni a tanti concorrenti. Alloggiò Benedetto nel convento dei suoi domenicani, e ne partì nel giorno seguente. Nel ritornare a Roma si fermò a Capua a' 15 maggio presso gli stessi domenicani, consacrò un altare della cappella del tesoro di questa cattedrale, e conferì la prima tonsura al nipote del Cardinal Caracciolo ivi presente. Allorquando poi Benedetto XIII, nel 1729, volle rivedere Benevento, dopo avervi celebrato un concilio, a' 26 maggio, giunse in Capua, fermandosi nel palazzo arcivescovile.

Numeroso è il clero della metropolitana di Capua, composto di quattro dignità, cioè del decano, dell'arcidiacono, e di due primiceri, nonchè di trentasei canonici, il primo de'quali è l'arcivescovo, che un tempo ebbe anche il dominio temporale del principato. Venti ebdomadari, oltre altri preti e chierici sono addetti al divin servigio di Capua. Benedetto XIII, agli 8 maggio 1725, col disposto della costituzione, *In Apostolicæ*, che si legge nel *Boll. Rom.* tom. XI, par. II, pag. 408, concesse a' canonici di quell' insigne cattedrale l'uso della cappa magna, rocchetto e mitra, come usavano i canonici della cattedrale beneventana. Oltre questa cattedrale, che contiene molte reliquie de' santi, e belle pitture, vi sono delle altre chiese di buona architettura, come quelle de' domenicani, de' gesuiti, e de' francescani. Evvi pure una chiesa collegiata dedicata alla ss. Annunziata, il cui sagrista è dignitario; sonovi diciassette parrocchie con fonti battesimali, un convento di religiosi, due monisteri di monache, un conservatorio, un ospedale, un seminario, e un monte di pietà, oltre altri luoghi pii. La tassa della mensa ascende a duemila fiorini, ed ultimamente rendeva all' arcivescovo diecimila scudi.

Capua fu patria di vari uomini illustri, e la sua sede è stata governata da amplissimi Cardinali. Presentemente ha per pastore il zelante Cardinal Francesco de'principi Serra Cassano napoletano, che nel concistoro de' 3 luglio 1826 ne fu da Leone XII dichiarato coadjutore con futura successione. Questa città diede i natali ai Pontefici Bonifacio V del 619 (*Vedi*), al suo immediato successore nel 625, Onorio I della Marra (*Vedi*), nonchè ai seguenti Cardinali di s. Romana Chiesa; Adimaro, già segretario di Riccardo principe di Capua, e Pietro Cameano detto Atenolfo, ambedue creati Cardinali da Alessandro II, del 1061; Tommaso del Vescovo, annoverato al sagro Collegio nel 1212 da Innocenzo III; Pietro de Capua, fatto Cardinale da Onorio III nel 1219; e da ultimo Guglielmo de' conti d'Altavilla, e Lodovico Campano, detto il Capece de' conti d'Altavilla, tutti e due innalzati al Cardinalato nel 1378, da Urbano VI, *Prignani*.

Tre concili furono tenuti in Capua, il primo nel 389, 390, ovvero nel 391 nel Pontificato di s. Siricio

sotto il regno di Valentiniano II, per definire le differenze insorte tra Flaviano vescovo d'Antiochia, ed Evagrio successore di Paolino nella medesima sede, ed altri importanti affari. I vescovi di Egitto, e Teofilo di Alessandria furono destinati per giudici a tal causa, sebbene Flaviano si ricusasse di riconoscerli. Bonosio, vescovo di Macedonia, vi fu condannato, come quegli, che sosteneva aver la b. Vergine dopo la nascita di Gesù Cristo, avuti figliuoli di s. Giuseppe. Vennero probiti i ribattesimi, le riordinazioni, e le traslazioni de' vescovi. Questo concilio pel gran numero de' vescovi, che v' intervennero, venne chiamato *Plenario*. Reg. tom. III. Labbé tom. II. Arduino tom. I.

Il secondo concilio vi si tenne nell'anno 1087, per invitare il virtuosissimo Vittore III a riprendere le deposte insegne pontificie, locchè vinto dalle lagrime, e dalle preghiere del clero e del popolo, ei fece appunto in questo concilio. Reg. decimosesto, Labbé X, Arduino tomo VI.

Il terzo concilio celebrato nel 1118, presiedendovi Gelasio II, fu tenuto per la grave differenza delle investiture ecclesiastiche. Il Pontefice scomunicò l' imperatore Enrico V, e Maurizio Burdino da lui fatto antipapa col nome di Gregorio VIII. Reg. tom. XVII. Labbé tom. X. Arduino tom. VI.

CAPUA Pietro, *Cardinale*. Pietro Capua di nobilissima prosapia fu monaco a Montecassino; poi come abbate andò al monistero di s. Benedetto di Salerno; da ultimo fu creato Cardinal prete. Si rinviene tra i porporati di Alessandro II, ed era di straordinaria virtù.

CAPUA o CAPUTO Pietro, *Cardinale*. Pietro Capua, o, come altri dicono, Caputo, nacque in Amalfi dalla famiglia di Capua. Fu da Celestino III ascritto al sacro Collegio, come Cardinal diacono di s. Maria in via Lata nel 1192, ovvero nel 1193; quindi da Innocenzo III venne creato prete di s. Marcello; ebbe dipoi la legazione di Sicilia, e nel 1198 da Innocenzo III quella delle Gallie al re Filippo per dichiarar nullo il matrimonio del principe con Agnese figlia del duca di Moravia, ed obbligarlo colle censure a riconoscere per sua legittima moglie Inseburge; più per fare una recluta di crocesignati a soccorrere Terrasanta, che furono molto numerosi, e per istabilire da ultimo durevole riconciliazione fra i sovrani di Francia e d'Inghilterra, e stabilì in un'assemblea tenuta ai confini dei loro stati fra Andeli e Vernon, presenti molti vescovi e signori dei due regni, una tregua di cinque anni, cui approvò Innocenzo III, lodando a cielo la fedeltà e sollecitudine del Cardinal legato; ma tale tregua durò per soli tre mesi. Poscia il Cardinale convocò un concilio a Dijon, a cui intervennero quattro metropolitani, dieciotto vescovi, e molti abbati, e benchè gli ambasciatori di Francia appellassero alla s. Sede, il Cardinale pronunciò la definitiva sentenza, e venti giorni dopo il Natale di N. S. G. C., volle, che fosse pubblicata; quindi passato in Vienna nel Delfinato, ai 5 di febbraio, si pubblicò la sentenza d' interdetto che durò fino ai 13 di settembre, dal che irritato il re, cacciò dalle loro chiese i quattro vescovi, che aveano eseguita tale sentenza, ma gli altri ricorsero alla santa Sede, che obbligolli ad eseguirla. Nel tempo di questa censura si adoperava

il nostro Porporato perchè si togliesse da Parigi la festa detta dei *Pazzi*, che celebravasi nel primo giorno di gennaio, ove commettevansi tutte le abbominazioni; ma ad onta delle rimostranze del legato, il quale obbligò anche il vescovo di Parigi ad abolire dalla sua chiesa tale abuso, pure non rimase totalmente estirpato che sul declinare del secolo decimoquinto. Dappoi andò alla legazione di Cipro, e a quella di Soria coi crocesignati; rimediò a parecchi abusi; estinse la guerra che bolliva tra i pisani ed i genovesi; e dall' imperatore di oriente fu regalato di molte reliquie, delle quali potè arricchire parecchie chiese, specialmente della sua patria, cui donò il corpo di s. Andrea apostolo. Leggesi nella chiesa di Amalfi, che a Roma splendeva il nostro Cardinale come il sole fra le stelle. In Boemia e Polonia convocò parecchi sinodi, come il lanciciense tenuto nel 1197, nei quali pubblicò utilissime leggi per la disciplina ecclesiastica, il celibato dei chierici, ed i matrimoni dei laici, che stabilì si celebrassero nelle chiese. Ritornando dalla Boemia nel territorio piacentino, Guglielmo Pallavicini lo assalì e spogliò di quanto aveva, del che offeso Innocenzo III sottopose Piacenza all'interdetto, e di poi assoggettò il vescovo di lei al metropolita di Ravenna; poscia spedì Gregorio Cardinal diacono di s. Maria in Portico, come legato a chieder soddisfazione di tale affronto, dacchè risentitosene l'offeso presso ai consoli, quali mostrarono di non farne conto. Dottissimo nei canoni, scrisse di essi alcuni commentari eruditi, stabilì nella patria uno spedale a sovvenire i poveri infermi, e lo dedicò alla Vergine, a cui era divotissimo. Finalmente chiaro per molti meriti e fatiche morì a Roma nel 1210, dopo diecisette anni circa di Cardinalato. Era stato fra gli elettori d'Innocenzo III, ed avea principiato il chiostro del monistero di s. Paolo nella via Ostiense, come apparisce dalla iscrizione, che vi si legge nel fregio.

CAPUA Pietro, *Cardinale*. *V*. Vescovo del

CAPUA Pietro, *Cardinale*. Pietro Capua nacque nella provincia di Campagna nel regno di Napoli. Era nipote al Cardinale del medesimo nome, e divenne assai chiaro per la sua dottrina, che gli meritò fosse fatto professore di teologia a Parigi. Fu consecrato patriarca di Antiochia; poi eletto Cardinale di s. Croce in Gerusalemme da Onorio III, nel novembre del 1219, ovvero nel 1220. Da ultimo, dopo un brevissimo Cardinalato, morì.

CAPUA Lodovico, *Cardinale*. *V*. Campano.

CAPUTCILLANUM, o *Caput-Cillanum*. Sede vescovile dell' Africa occidentale, nella Mauritania Cesariana, sotto la metropoli di Giulia Cesarea, di cui fecero memoria l'itinerario di Antonino, e le notizie dell' impero.

CARABIZIA. Città vescovile della provincia di Rodope diocesi di Tracia, sottoposta alla metropoli di Trajanopoli, in cui risiedettero tre arcivescovi. Commanville la chiama *Carabi* della provincia d'Emimonte, suffraganea di Adrianopoli, ed eretta nel nono secolo.

CARACALLA. Veste lunga sino ai talloni in forma di cocolla da monaco, la quale avea talvolta il cappuccio, e talvolta no. Anticamente era usata per decoro dai chierici, come afferma Beda, *Hist. angl.* l. 1.

c. 7. Di questa medesima veste, originariamente gallica, avea parlato s. Girolamo, ragionando dell' abito sacerdotale. Antonio Bassiano, figlio dell' imperatore Severo, ne introdusse l'uso a Roma, donde poi fu chiamato Caracalla, perchè diede al popolo romano tal veste lunga, mai da esso usata fino allora. *V.* il Ferrario *de re vestiaria;* l'Hoffmann, *Lex univ.*, ed il Macri, *Not. de' voc. Eccl.*

CARACCAS. Città con residenza arcivescovile nell'Indie occidentali. *V.* Benezuela.

CARACCIOLI Roberto. Scrittore del secolo decimoquinto, nato a Lecce nel regno di Napoli, l'anno 1425. Il Tiraboschi, nella sua storia della letteratura italiana, parla di lui con onore, ed anzi vuole, che in tutta l'Italia non vi fosse a que' tempi oratore più celebre del Caraccioli. Appartenne dapprima all'Ordine dei minori osservanti, poscia a quello dei conventuali. Datosi alla predicazione, assai presto giunse così in fama, che in ogni luogo gli altri predicatori sforzavansi d'imitarlo. Molti vissuti in quell' età vanno assai discordi nel parlare sul di lui costume. Se l'abb. Domenico de Angelis, scrittore della sua vita, ha raccolte le testimonianze di non pochi che lodano la santità della condotta di lui, non ha dissimulato però che altri ne parlano diversamente. Ciò non ostante le commissioni onorevoli a lui affidate dai Pontefici Calisto III, e Sisto IV; l'eleggerlo che fece questi a vescovo d' Aquino, e il trasferirlo poscia nel 1484, alla chiesa di Lecce, dove morì undici anni dopo, sono prova non dubbia dell' ottima fama di cui egli godeva. La unzione, che avea nel predicare, e la forza degli argomenti adoprati gli meritarono il titolo di *secondo s. Paolo.* Oltre molti sermoni, stampati in diversi luoghi, abbiamo di lui *speculum fidei christianæ,* Venetiis 1555; *Tractatus de æterna beatitudine,* ib. 1496; *De hominis formatione,* Norimbergae 1479. Gli viene attribuito anche un *Tractatus de incarnatione Christi contra errores Judæorum, qui in Christo credere nolunt.* Alcuni però negano che sia opera di lui.

CARACCIOLO Bernardo, *Cardinale.* Bernardo Caracciolo, nobile napoletano, fu creato Cardinal diacono da Innocenzo IV nel dicembre del 1244. Undici anni dopo egli morì a Roma, ed ebbe tomba nella basilica lateranese, ove sotto la destra nave della medesima, tra la cappella del Crocefisso e quella di s. Domenico, sorge un antico avello col busto del Cardinale. Abbiamo una bolla di Alessandro IV segnata dal nostro Porporato; il perchè non si sa per qual ragione Ciacconio non l'abbia annoverato tra i Cardinali elettori di quel Pontefice.

CARACCIOLO Nicolò, *Cardinale.* Nicolò Caracciolo Misquino, o meglio Maschino, discese da una delle più distinte famiglie napoletane. Ancora giovinetto si consecrò a Dio nell' Ordine dei predicatori, e divenuto celebre in pietà, fu generale inquisitore di Napoli. Operò assai per liberare la Chiesa dall' orrendo scisma, da cui veniva lacerata nel 1380; e da Urbano VI ebbe la chiesa di Messina in amministrazione, secondo le più probabili opinioni, dacchè vi sono alcuni, che lo vogliono arcivescovo di tal chiesa. Dal medesimo Pontefice, ai 18 settembre del 1378, fu creato Cardinal prete di s. Ciriaco, legato *a latere* a Perugia ed alla repubblica

veneta e vicario del Papa nella Romagna col Cardinal Colonna. Morì a Roma nel 1389, dopo undici anni di Cardinalato, e fu sepolto nella chiesa di s. Maria sopra Minerva. Scrisse una somma intorno il sagramento della penitenza, e da alcuni venne onorato col titolo di beato.

CARACCIOLO Corrado, *Cardinale*. Corrado Caracciolo, nobile padovano, era preposto alla chiesa di s. Stefano presso Aquileia, ed era suddiacono pontificio e vice camerlengo, quando venne promosso alla chiesa arcivescovile di Nicosia a Cipro nel 1395. Quindi nel 1402 passò a quella di Mileto; poi nel 1408 a quella di Malta, cui rinunziò subito, avendo ritenuto a titolo di commenda l'arcivescovato di Nicosia. Fin dai 12 giugno del 1405 Innocenzo VII lo promosse alla sacra porpora come Cardinal prete di s. Grisogono, ed il fece camerlengo della S. R. C., e legato *a latere* in Lombardia. Intervenne alla elezione di Gregorio XII, dal quale dicesi che avesse conseguito illimitato potere di arruolare agli stipendi pontificii il valentissimo Paolo Orsini, perchè liberasse la Chiesa dalla persecuzione, che le movea Ladislao re di Napoli, e dipoi, lasciato il Papa, andò il Caracciolo al concilio di Pisa, per cui il Pontefice privollo delle sue dignità, ma inutilmente, dappoichè Alessandro V, cui il Caracciolo elesse cogli altri porporati, lo stabilì amministratore perpetuo della chiesa di Orvieto colla legazione della Lombardia per tenere soggette alla s. Sede alcune castella, che sembravano volessero scuoterne il giogo. Vogliono alcuni, che il nostro Porporato fosse anche legato in Francia, e patriarca di Grado; ma l'Ughellio non ne parla. Finito il conclave di Giovanni XXIII, morì a Bologna nel 1411, dopo sei anni di Cardinalato, e fu sepolto in quella cattedrale.

CARACCIOLO Marino, *Cardinale*. Marino Caracciolo discese da una delle più cospicue famiglie napoletane, nel 1459. Passò i primi suoi anni a Milano, alla corte del Cardinale Ascanio Sforza, e progredì assai in fatto di pietà e dottrina. Quindi nel 1515 il duca di Milano spedillo al concilio di Laterano, come suo oratore, e Leone X lo mandò nunzio a Cesare. Si trovò alla dieta imperiale, tenuta da Massimiliano in Augusta, e molto fece alla dieta di Vormazia a pro della religione, specialmente con Aleandro, affinchè si condannassero alle fiamme gli scritti di Lutero. Dappoi l'imperatore, che lo stimava molto, inviollo suo ambasciatore ad Enrico VIII re d'Inghilterra, ove compose la pace tra Cesare e quel regnante, poi venne spedito al veneto senato, il quale, a mezzo di lui, strinse lega con Cesare. In appresso per urgenti affari fu spedito al duca Francesco Sforza, dal quale ebbe in dono due contee, ed alcune castella. Fu nunzio per ben tre volte presso l'arciduca Massimiliano, e mentre nel 1520 copriva il medesimo posto presso l'imperatore, nel 1524, sotto Clemente VII, ebbe la nomina di vescovo di Catania in Sicilia. Nell'anno seguente Paolo III lo creò Cardinal diacono di s. Maria in Aquiro, e legato alle corti di Vienna e Parigi, per pacificare quelle corone. In quel tempo, essendo morto il duca di Milano, Carlo V lo destinò al governo di quella provincia; reggendo la quale, una morte pressochè improvvisa lo tolse a

Milano nel 1528, di sessantanove anni, e trenta mesi di Cardinalato. Ebbe tomba in quella cattedrale, ove a memoria di lui fu eretto magnifico avello adornato da splendido elogio.

CARACCIOLO Innico, *Cardinale*. Innico Caracciolo dei duchi di Airola, nacque a Napoli nel 1607. Eseguiva lodevolmente i minori uffici della curia di Roma, quando Urbano VIII lo ascrisse ai chierici di camera, colla presidenza dell'annona, cui anche in tempo di carestia e di peste mantenne a maniera, che le vettovaglie si vendevano a vilissimo prezzo. Indi Innocenzo X lo pose tra i giudici della fabbrica di s. Pietro, lo associò ai ponenti del buongoverno ed ai votanti di segnatura; Alessandro VII lo destinò per uno dei quattro nunzi a Cristina regina di Svezia, lo fece uditore della camera, e da ultimo creollo, ai 7 marzo del 1667, Cardinal prete di san Clemente. Nello stesso concistoro lo promosse poi all'arcivescovato di Napoli, ove molto ebbe a che fare coi ministri regi in materie giurisdizionali: pure non la risparmiò a nessuno e sostenne stenti, fatiche e spese, per riformare i costumi del popolo, migliorare il clero, reggere ottimamente la greggia. A questo fine introdusse a Napoli i sacerdoti della congregazione della missione. Assiduo alla cura della sua diocesi, teneva dei sinodi, ricusando qualunque vittuaria, benchè permessa dai canoni. Eseguiva le sagre funzioni con tale compostezza, che al solo vederlo inspirava divozione, perlochè non pochi eretici, mossi dalla divina grazia, rientrarono nel seno della Chiesa. Generoso coi poveri, somministrava loro di nascosto quanto poteva, e talvolta li donò fino delle proprie vesti. Rifabbricò alcuni templi, altri ne ristaurò, adornò la sua metropolitana delle statue degli apostoli, dei dottori e altri santi, vi fece fare il pavimento tutto di marmo, e le regalò parecchie suppellettili preziose. Nemico all'adulazione, si professava tenuto a chi lo avesse avvisato di qualche difetto. Divenne legato di Ferrara, dove seppe condurre le cose in modo, che molte nobili famiglie decadute per mezzo di lui ritornarono all' antico lustro. Dopo i conclavi dei Clementi IX e X, e d'Innocenzo XI, morì improvvisamente a Napoli nel 1685 di settantotto anni, e diciotto di Cardinalato, e restò sepolto in quella metropolitana.

CARACCIOLO Innico, *Cardinale*. Innico Caracciolo, di nobile antica famiglia napoletana, nipote al Cardinal dello stesso nome e cognome, nacque nel castello di Martina, feudo di sua casa, nel 1642. Fino dalla prima età si fece ecclesiastico, e giunto a Roma, da Innocenzo XI fu destinato inquisitore a Malta. Alessandro VIII lo fece segretario della congregazione della disciplina regolare, nel quale impiego tutta Roma potè ammirare la illibata condotta di lui. Era assai umile, e perciò ebbe a ricusare parecchi vescovati e l'arcivescovato di Capua, al quale lo voleva innalzare Innocenzo XI. In appresso per altro, per non opporsi alla voce di Dio, accettò la chiesa di Aversa, conferitagli da Innocenzo XII, e nei trentatre anni, in cui la governò, diede continui esempi delle più belle virtù. Mostrossi assai caritatevole coi poveri; ogni anno visitò la sua diocesi, e per provvedere ai bisogni di essa, tenne un sinodo. Ristaurò la cattedrale, fondò il seminario, cui

diede eccellenti maestri, e tanta fama si acquistò per queste ed altre sue azioni, che Clemente XI lo nominò Cardinal prete di s. Tommaso in Parione ai 29 maggio del 1715, e lo ascrisse alle prime congregazioni di Roma. Dopo essere intervenuto ai conclavi d' Innocenzo e Benedetto XIII, e a quello di Clemente XII, cominciò ad infermare nel 1730 di ottantotto anni, e quindici di Cardinalato. Morì a Roma, ed ebbe tomba nella cattedrale di Aversa, nella cappella del ss. Sagramento da lui fondata.

CARACCIOLO Nicolò, *Cardinale*. Nicolò Caracciolo nacque a Napoli nel 1658. Laureatosi in patria, si recò a Roma, e fatto da Innocenzo XI governatore dello stato ecclesiastico, e poscia anche di Perugia, si procacciò la stima e l'amore di tutti. Quindi Clemente XI, che lo vedeva dotato di somma prudenza, e di straordinaria illibatezza di costumi, lo spedì nunzio alla corte di Toscana, e riuscito accettissimo a quel principe, lo promosse all'arcivescovato di Capua. Era generoso coi poveri, migliorò il clero ed il popolo, fece nuove costituzioni a mantenere tal riforma; e fatto vicegerente di Roma, con illimitato potere, prese severe misure contro la sfrontatezza delle donne, e la scandalosa licenza dei giovani. A premio di tanto zelo Clemente XI, ai 16 dicembre del 1715, lo associò al sacro Collegio col titolo di s. Martino ai Monti, e lo ascrisse alla congregazione dei vescovi e regolari, ed a quelle dell' immunità e dei Riti. Dipoi, col permesso del Pontefice, fece ritorno alla sua chiesa, cui rifabbricò perchè prossima a ruinare, e cui arricchì di preziosi arredi con la somma di centomila ducati. Benedetto XIII, che gli era amico, gli diede parecchi benefizi, e due volte degnossi di visitarlo a Capua. Era intervenuto ai conclavi d' Innocenzo XIII e di Benedetto XIII, e quando voleva ristaurare il palazzo vescovile nel 1728, di settanta anni e tredici di Cardinalato, morì a Capua, ed ebbe sepoltura in quella metropolitana, ove a memoria di lui fu eretto magnifico avello.

CARACCIOLO Giovanni Costanzo, *Cardinale*. Giovanni Caracciolo, nobile napoletano, ebbe culla a Napoli a' 19 dicembre del 1715. Fatti regolarmente i suoi studi, e percorsa con lode la carriera prelatizia, meritò di essere promosso alla cospicua carica di uditore generale della Camera apostolica. In premio delle sue doti, e del commendevole esercizio delle cariche affidategli, Clemente XIII creollo Cardinal diacono di s. Cesareo ai 24 settembre del 1759; donde passò all'altra diaconia di s. Eustachio. Quindi fu fatto prefetto della congregazione Cardinalizia della segnatura di grazia, e membro di quelle della sagra consulta, dei vescovi e regolari, del concilio, del buon governo, dell' immunità, della rev. fabbrica di s. Pietro, di quella di Avignone, e della Lauretana. Da ciò rilevasi in qual conto lo tennero i Pontefici, sotto de' quali visse. Fu protettore di tutto l' Ordine Trinitario, di quello dei predicatori, dell' accademia de' nobili ecclesiastici, delle congregazioni Urbana e di s. Ivo, di diverse arciconfraternite, della città di Ascoli nella Marca, e di vari luoghi dello stato pontificio, giacchè amava di fare del bene a tutti. Ma compianto per le sue belle doti, dopo essere intervenuto alle elezioni di Clemente XIV, e di Pio VI, morì in Roma a' 22

settembre 1780 nell'età di sessantacinque anni, e ventuno di Cardinalato. Il cadavere di lui fu esposto nella chiesa di s. Lorenzo in Lucina, da dove privatamente fu trasportato alla chiesa collegiale di s. Eustachio sua diaconia Cardinalizia, nella quale restò sepolto.

CARACCIOLO Diego Innico, *Cardinale*. Diego Innico Caracciolo patrizio napoletano, de' duchi di Martina, feudo di sua casa, nacque in questa città della Puglia, nel regno delle due Sicilie, a' 18 luglio 1759. Dopo onorevole carriera prelatizia, fu da Pio VI fatto suo maestro di camera, ed allorquando occupato venne lo stato ecclesiastico da'repubblicani francesi, e quel Pontefice venerando a' 10 febbraio 1798 venne trasportato da Roma a Siena qual prigioniero, ebbe il Caracciolo a compagno nell' infortunio, e nella stessa sua carrozza con l'ex gesuita Marotti preso da quel Pontefice per segretario sul punto della partenza. Il Caracciolo seguì Pio VI nella Certosa di Firenze, e in Francia. Ma tolto dal fianco del Papa, in uno agli altri intimi suoi famigliari, insieme con essi da Briançon fu trasferito a Grenoble, e soltanto dopo l'arrivo di Pio VI a Valenza nel Delfinato, gli fu permesso di raggiugnerlo colà, ove poco dipoi, ai 29 agosto 1799, ne raccolse gli ultimi sospiri, e ricevette l'ultima sua benedizione apostolica. Esaltato al pontificato Pio VII, volle questi premiare le fatiche, i sofferti strapazzi, e l'esemplare attaccamento del Caracciolo al suo predecessore, creandolo Cardinale nel concistoro degli 11 agosto 1800, col titolo presbiterale di s. Agostino, che poi volle ritenere in commenda, quando passò a vescovo suburbicario di Palestrina, a cui consacrollo il Pontefice. Inoltre Pio VII gli conferì la carica di prefetto delle indulgenze e sagre reliquie, e poi quella di prefetto della segnatura di giustizia, e commissario apostolico per l'esecuzione del concordato conchiuso fra la santa Sede, e il re di Napoli Ferdinando I, nonchè delegato pontificio alla circoscrizione della diocesi del regno, al qual effetto si recò a Napoli. Ma mentre dimorava in questa città, vi morì a'24 gennaio 1820, e gli vennero celebrati i funerali nella metropolitana, ove fu seppellito. Magnifica fu la pompa delle sue esequie dappoichè, in considerazione dell'alto suo grado, il Cardinal arcivescovo di Napoli, celebrò la solenne messa, coll'assistenza di ogni ordine di persone in gran numero concorse. Vi recitò eloquente elogio il p. Luigi Cassitto, delegato generale de' padri predicatori nel regno, il quale provò nel porporato defunto un novello esempio di quell' eroica fermezza, che la religione eminentemente imprime nelle anime elette, a far conoscere di quanto le virtù del vangelo, animate dalle celesti speranze, e dal sublime principio della carità, vincano quelle della filosofia, e della fredda ragione, sempre facili a cedere ai tempi, all' amore di sè stesso, ed alle voci possenti delle opinioni, e del proprio interesse.

CARADOCO (s.), discendente da ricca ed illustre famiglia del paese di Galles, nacque nella contea di Brecknock. La di lui educazione letteraria fu quale si conveniva alla nobiltà del casato, e profittando in questa, si guadagnò la comune estimazione dei dotti insieme e dei grandi. Rees, ossia Reso, principe dei gallesi meridionali, non appena il conobbe, che lo donò di sua

confidenza, e lo volle tra i primi della sua corte. Ma il Signore, che amava meglio vederlo tutto consecrato al suo servigio, permise, che il nostro santo cadesse in disgrazia a quel principe, e fosse allontanato per sempre dalla corte di lui. Caradoco ammaestrato così a non confidare che nella protezione del Re dei Re, il quale non è mutabile, nè mentisce, siccome gli uomini, obbligossi con voto a vivere in perpetua continenza e a rendersi religioso. Si ritirò a Landulf, e ricevuta da quel vescovo la clericale tonsura, servì Iddio per alcun tempo nella chiesa di s. Teliao, ma il desiderio di vivere in solitudine viemaggiormente crescendo in lui, passò ordinato sacerdote, nell'isola d'Ary, e quivi attese con tutto l'animo alla contemplazione delle cose celesti. Il suo ritiro fu turbato dai corsari di Norvegia, ma il Signore ne lo protesse e campò dal pericolo. Obbediente al comando dell'arcivescovo di Menevia passò dalla sua solitudine al monistero di s. Ismaele nel paese di Ross, in cui dopo una vita menata nell'esercizio delle più belle virtù, e nella operazione dei miracoli, morì il giorno decimo terzo di aprile dell'anno 1124, avendo onorevole sepoltura nella chiesa di s. Davide.

CARADRO, o CARADEA (*Charadrensis*). Città vescovile *in partibus* della Fenicia presso il fiume Caradro. Venne eretta questa città nel quinto secolo una sede vescovile, suffraganea della metropoli di Damasco. Ora però è vescovato titolare *in partibus* pur soggetto a Damasco.

CARAFFA o CARAFA. Famiglia illustre d'Italia, fiorita da molti secoli in Napoli. Secondo il Novaes, t. VII, p. 102, ebbe origine dalla real famiglia di Polonia, ovvero da un cavaliere della casa Caraccioli, il quale vedendo ordito un tradimento contro la vita di Ottone I, *il Grande,* coronato imperatore nell'anno 936, colla propria morte salvò generosamente la vita del suo sovrano. Questi al guardare distesa la vittima dell'illustre cavaliere, esclamò con tenerezza *O cara fè,* per cui restò il cognome di *Caraffa* a questa famiglia. Altri raccontano diversamente tale avvenimento. Dicono discendere questa dalla cospicua famiglia Sismondi di Pisa, e dicono che il primo a portare un tal cognome sia stato un gentiluomo pisano, il quale salvò l'imperatore Enrico VI, succeduto nell'impero, nel 1190, a suo padre Federico I Barbarossa. Scagliandosi il gentiluomo fra il principe, ed un uomo, che voleva ucciderlo, fatto bersaglio al vibrato colpo, cadde a terra. E mentre il sangue sgorgava sul proprio scudo, l'imperatore, ch'era pure re di Sicilia, lo asciugò colla stessa sua mano (per cui formaronsi tre striscie bianche sul rosso) esclamando nel medesimo tempo: *Cara fè m'è la vostra.* Tale adunque vuolsi l'origine del nome o motto di guerra, e degli stemmi gentilizi dei Sismondi, e de' Caraffa, forse per due eguali avvenimenti, accaduti in persone, e in tempi diversi. Certo è, che lo stemma della famiglia Caraffa si compone di tre striscie bianche in campo rosso. In due rami si divide questa famiglia cioè della *Bilancia,* e in Caraffa della *Spina*: il primo è de' duchi d'Andria, ducato, che dal duca di Sezze acquistò Fabrizio Caraffa conte di Ruvi, l'altro è de' principi di Belvedere. Tuttavolta vi furono i Caraffa della

Serra, e a questi apparteneva il Cardinal Filippo, il primo porporato di tal cognome elevato alla Cardinalizia dignità nel 1378, nonchè i Caraffa conti di Mattalona, da cui vedremo discendere diversi Cardinali comprensivamente a Giampietro, che divenne Papa col nome di Paolo IV nel 1555; e finalmente i Caraffa Trajetto *V.* l'Oldoino nelle *Addizioni* al Ciacconio, *Vitae Pontificum*, tomo III. p. 823, e Biagio Altamura nella sua *Istoria genealogica della famiglia Caraffa,* Napoli per Raillard 1691, splendidissima edizione che negli atti di Lipsia si chiama *stupendi laboris opus*.

La famiglia Caraffa, come si disse, fu assai celebre per diversi Cardinali, arcivescovi, vicere di Napoli, valorosi guerrieri, e dotti scienziati. Caraffello Caraffa, uno de'primari della corte di Giovanna I regina di Napoli, ebbe parte nel 1345 nella congiura contro Andrea d'Ungheria suo marito, e fu nel numero di quelli condannati all'estremo supplizio. Antonio soprannominato *Malizia,* uno de' più abili politici d' Italia, fu spedito dalla regina di Napoli Giovanna II (che nel 1414 successe al re Ladislao suo fratello) al sommo Pontefice Martino V qual suo ambasciatore. Con tal qualifica conchiuse nel 1420 l'alleanza tra la regina e Alfonzo V d' Aragona. Questo ultimo fu perciò adottato per erede del trono di Napoli. Ma lungi dall'enumerare i personaggi, che figurarono in sì preclara famiglia, ci limiteremo a descrivere le biografie dei Cardinali da essa dati al sagro Collegio, premettendo prima le notizie che riguardano i parenti di Paolo IV, principale e augusto ornamento di questa prosapia.

Amorevole Paolo IV co' suoi parenti, tre ne creò Cardinali, cioè Carlo suo nipote, che dichiarò sopraintendente di tutti gli affari dello stato ecclesiastico; Diomede suo congiunto, il quale non ebbe influenza nel suo pontificato; ed Alfonso suo pronipote, che in seguito dopo la disgrazia del Cardinal Carlo divenne favorito intimo del prozio, per le sue rare doti. A Giovanni altro suo nipote conte di Montoro, diede il ducato di Palliano, ch'era de' Colonnesi, lo fece generale delle milizie dello stato Pontificio, e prefetto delle galere, coll'annua rendita di settantadue mila scudi, come si legge in una lettera scritta a' 2 febbraio 1559 da Gabriele Salvago alla repubblica di Genova, e riportata presso l'Oldoino in Ciacconio, tom. III, col. 838. Finalmente ad Antonio Caraffa marchese di Mirabello suo pronipote, affidò il capitanato delle guardie pontificie, con una rendita di trenta mila scudi.

Questo venerando Pontefice, che avea portato sul maggiore de' troni la dottrina, la severità de' costumi, una esemplare domestica parsimonia, conciliabile con un esteriore magnifico e quale a principe si conviene per solo decoro della suprema sua dignità, mal fu corrisposto da' suoi parenti, i quali abusarono del potere, della di lui grave età, e della di lui benevolenza. E primieramente il nipote Cardinal Carlo, cui era affidata la somma delle cose, sebbene d'animo grande e pieno d'ingegno, spiegò un carattere dispotico, che disgustò molti. Giovanni, conte di Montoro, compromise il Pontefice zio con Filippo II re di Spagna, e col re di Francia per certe galere appartenenti a quest' ultimo, portandone conse-

guenza la guerra del Papa colla Spagna, e coi Colonnesi, il capo dei quali Marc'Antonio dovette fuggire, venendogli confiscati i beni. Quindi furono giustiziati l'abbate Nanni, e Cesare Spina sicario calabrese, incolpati con giudiziale processo di volere uccidere il Cardinal Carlo, o il Papa medesimo, per commissione della corte di Spagna. Tanto bastò perchè fosse dichiarata la guerra a quel regno, invitandosi la Francia ad operarla in Italia. Il re Filippo II venne dichiarato dalla corte di Roma decaduto dal reame di Napoli, mentre il duca d'Alba vicere di esso, con un esercito in unione ai Colonnesi, pose a ferro e a fuoco i dintorni di Roma, e minaccioso si avvicinò alle sue porte. Tuttavolta, nel 1557, seguì la pace, che segnarono in Cave il Cardinal Carlo, e il duca d'Alba.

Non perciò i nipoti di Paolo IV cangiarono condotta, a segno che nell'entrare dell'anno 1559, cominciarono a destarsi dallo zio Pontefice gravi sospetti su di loro, e perciò notossi diminuito il primiero amore per essi. Vuolsi, che il primo ad illuminare Paolo IV fosse il duca di Guisa, dicendogli che i nipoti avevano tradito la Santa Sede col provocare la guerra, e col contegno tenuto in sì pericoloso emergente. Nello stesso tempo Filippo II incaricò i suoi ministri in Roma di procurare l'abbassamento del potere nel Cardinal Carlo, che impediva a Paolo IV di rimettere nella sua grazia Marc'Antonio Colonna. Accadde quindi, che in una congregazione di Cardinali, cui il Papa adunò avanti di sè a' 5 gennaio 1559, declamando egli contro certo scandalo di un Cardinale, gridò: *Riforma, Riforma.* Il Cardinal Paceeco, che dolcemente procurava scusare l'incolpato, soggiunse; *Santamente, beatissimo padre, ma bisogna che la riforma cominci da noi.* Tacque il Pontefice, credendo, che con ciò si volesse alludere alle persone de' suoi nipoti. Ma l'ultima spinta alla loro rovina, fu data per opera del ministro del duca di Firenze Bongiano Gianfiliazzi, allora quando raccontò a Paolo IV le ingiurie ricevute dal Cardinal Carlo, fra le quali l'avergli chiuso le porte in faccia, mentre erasi recato da lui per trattare di rilevanti affari, ed esporre per parte del proprio sovrano amare doglianze contro di lui, che nella Toscana avea posto al clero insopportabili imposizioni. Finalmente un pio religioso teatino chiamato Geremia, che godeva la fiducia del Pontefice, lo illuminò appieno de' disordini, che i Caraffa commettevano.

Discoperta dal virtuoso e retto Pontefice la riprovevole condotta de' nipoti, volle detestarla in un concistoro che appositamente adunò; e quindi con suo decreto impose ad essi che tutti colle loro famiglie, fra dodici giorni, partissero da Roma. Li spogliò d'ogni autorità e dignità, poichè se n'erano abusati per opprimere i popoli con violenti imposizioni, come dice il Rinaldi all'anno 1559 num. 31, e 32. Paolo IV determinò l'esilio pel Cardinal Carlo in Civita Lavinia, onde in un giorno tal porporato lasciò nel pianto duecento servitori, come racconta il Vittorelli in Ciacconio t. III, col. 815. A Giovanni duca di Palliano assegnò per luogo di esilio Gallese, castello poco prima da lui comprato da Giulio della Rovere; ed al figlio di questo Antonio marchese di Montebello o Mirabello, prescrisse il suo marchesato

in Romagna per esilio. A tutti poi fece intimare, che sarebbono incorsi nella pena di lesa maestà, se si fossero partiti da tali luoghi. Quindi Paolo IV impose silenzio a quei Cardinali, che volevano scusare i nipoti, e proibì loro di parlargliene giammai in favore. Levò gl' impieghi a quelli, che li avevano ricevuti dai nipoti, ne fece parecchi imprigionare, ed abolì le imposizioni messe senza sua saputa. Tuttavolta volle appresso di sè il Cardinal Alfonso, figlio del marchese di Montebello, perchè era di bontà provata e di egregia indole, come si rileva dal Pallavicino, *Hist. Concil. Trid.* lib. XIV cap. 7.

Partiti pei loro esili i tre nipoti, esclamò il buon Pontefice: *Adesso sì, che possiamo e dobbiamo dire del nostro pontificato anno primo.* Però non andò guari, che oppresso dalle fatiche, dai dispiaceri, e dal peso di ottantatre anni, morì a' 15 agosto 1559. A torto la plebe di Roma inveì contro la sua rispettabile memoria, distruggendo tutti gli stemmi gentilizi, e i monumenti della famiglia Caraffa. Gli successe ai 26 dicembre Pio IV, *Medici*, di Milano, il quale supplicato dal sagro Collegio, e dal Cardinal Carlo Caraffa perdonò a' romani l' oltraggio fatto alla memoria di Paolo IV, imponendo però al senato il dovuto risarcimento. Indi, a' 7 giugno 1560, come descrivono il Muratori a tal anno, *Annali d' Italia* t. X, e il Rinaldi all' anno 1561, fece imprigionare i due Cardinali Carlo, e Alfonso Caraffa, non che Giovanni conte di Montoro e duca di Palliano, il cognato di lui conte di Alife, e Leonardo di Cardine cugino, complici questi ultimi della morte data da Giovanni alla propria moglie duchessa Brianza d' Ascalona, ed a Martino Capece per sospetti di adulterio, i quali morendo a colpi di pugnale, eransi protestati innocenti.

Pio IV deputò otto Cardinali per processare i suddetti due colleghi, e il governatore di Roma monsignor Federici per fare altrettanto cogli altri. Durò la causa sino a' 3 marzo 1561, nel qual giorno fu letto in concistoro per circa nove ore il processo del Cardinal Carlo. Questi fu convinto qual reo di lesa maestà, per avere ingannato l' ottimo zio, con avvisi e consigli falsi, precipuamente nella guerra di Napoli, eccitato quella tra la Francia e la Spagna con lettere munite di false sottoscrizioni, e per avere vessato persone costituite in eminenti dignità; ed è perciò che nella notte seguente fu strangolato nella prigionia in Castel s. Angelo. In pari tempo nelle carceri di Tordinona venne decapitato Giovanni conte di Montoro, duca di Palliano, il quale poco prima di morire scrisse un' edificante lettera al di lui figlio Antonio, che si legge presso il Cacciaguerra, lib. II *Epistolar. spiritual.* Il medesimo supplizio ebbero i nominati di lui complici, il conte d'Alife suo cognato, e Leonardo di Cardine suo cugino, i quali tutti furono esposti nella vicina piazza di ponte s. Angelo, siccome luogo destinato alla pubblica giustizia. Il Cardinal Alfonso Caraffa dichiarato innocente, fu multato di cento mila scudi, per certi danni sofferti dalla camera.

Ma divenuto, nel 1566, Papa s. Pio V, ad istanza del Cardinal Diomede Caraffa, e di Antonio Caraffa, marchese di Mirabello, figlio del duca di Palliano, fu nuovamente ri-

veduta questa famosa causa, e fatto accurato esame di tutti i processi. Venne dichiarato pertanto; che il Cardinal Carlo, e il suo fratello Giovanni duca di Palliano erano stati ingiustamente puniti coll'estremo supplizio, laonde i Caraffa superstiti furono restituiti agli antichi onori e beni, come descrive il p. Bartolomeo Carrara nella *Vita di Paolo IV*, t. II, p. 609 e seg., dove fa una minuta descrizione di questa tremenda giustizia. Dalla revisione di detti processi si rilevò, che Alessandro Pallantieri procuratore fiscale di essi, ingannò il zelante Pontefice Pio IV, coll'aggravare il processo contro il Cardinal Caraffa, per vendicarsi della carcerazione sofferta allorchè quel porporato comandava, essendosi servito nella compilazione di detti processi, di certo Franco, uomo mordacissimo per satire e pasquinate. E sebbene il Pallantieri avea esercitato la cospicua carica di governatore di Roma dal 1563 al 1567, compreso il tempo della sede vacante, per ordine di s. Pio V gli fu troncato il capo nel 1571, essendo convinto anco di altri delitti. Siccome la di lui sorella avea sposato il proto-medico Francesco Ginnasi, così ne riporta le notizie il Marini, *Archiatri*, t. I, p. 427. Il Lambertini, *De serv. Dei beatif.*, lib. III, cap. 24, § 2, n. 20 p. 215, racconta, che s. Pio V procedè in tutto col parere del sagro Collegio; e il Gabuzi, *Vita di s. Pio V*, lib. V, cap. 6, aggiunge che quel Papa colmò di grazie e di rendite persino i famigliari e ministri di Paolo IV, la cui memoria grandemente onorò.

CARAFFA Filippo, *Cardinale*. Filippo Caraffa della Serra nacque a Napoli da nobile prosapia. Ottenne a Roma l'arcidiaconato della cattedrale di Bologna; quindi a mezzo del clero e del popolo, nel 1378, venne promosso al governo di quella chiesa; e poi, ai 28 settembre del medesimo anno 1378, Urbano VI creollo Cardinale di s. Martino ai Monti. Il Pontefice, ad onorarlo maggiormente, gli trasmise a Bologna il cappello Cardinalizio, cui ricevette da Gio. Lignano celebre giureconsulto nella chiesa di s. Domenico, alla presenza di numeroso popolo. Nel 1379 nacquero delle sommosse a Bologna, che volea esser libera; la quale cosa come ebbe intesa l'antipapa Clemente VII, spedì subito ai bolognesi per guadagnarli, promettendo loro il vicariato della città, se l'avessero riconosciuto per legittimo Pontefice. Ma essi ricusarono tale proposizione, dicendo che non potevano, senza far ingiuria a Urbano VI, svincolarsi dalla legittima sua giurisdizione, dacchè lui aveano riconosciuto a legittimo successore di s. Pietro. Questa risposta riuscì per tal modo piacevole ad Urbano VI, che a mezzo del Caraffa, donò ai bolognesi la contea d'Imola, e consegnò a Mario Bulcano arcivescovo di Taranto, e suo camerlengo le due fortezze di Bertinoro e di Castrocaro. Mentre il Caraffa era vescovo, venne estratto dall'urna sepolcrale il capo di s. Domenico, ed esposto alla pubblica venerazione in prezioso reliquiario. Morì di pestilenza a Bologna nel 1389, dopo undici anni di Cardinalato.

CARAFFA Oliviero, *Cardinale*. Oliviero Caraffa, nobile napoletano dei conti di Matalona, nacque nel 1430. Chiarissimo non meno per nascita, che per perizia in legge, ottenne un canonicato nella metropo-

litana di Napoli; poi, nel 1458, Pio ne lo elesse arcivescovo; quindi ai 18 settembre del 1467, Paolo II, ad istanza di Ferdinando re di Napoli, che tenealo carissimo, e lo volle presidente del regio consiglio, creollo Cardinale prete dei ss. Pietro e Marcellino. Ebbe varie legazioni. Nel 1470 contro i turchi, come ammiraglio, guidò una flotta composta di novantotto galere, benchè con esito infelice; in quella di Napoli impose la corona reale a Beatrice figlia al re Ferdinando, e sposa a Mattia Corvino re di Ungheria; colla sua prudenza e potere estinse la guerra, che bolliva tra Sisto IV e il re Ferdinando, a modo che Alfonso figlio di lui, e duca di Calabria avea sfilate contro il Papa buone truppe. Ferdinando, lo aveva assai caro e lo stimava così, che ordinò al suo ambasciatore a Roma di non intraprender veruna cosa, senza l'oracolo di lui. Alessandro VI volendo riformare il clero, stabilì una congregazione di sei Cardinali, a' quali presiedette il Caraffa; quindi nel 1498 andò a Napoli venti anni dopochè n'era arcivescovo, e fu ricevuto con tale onore, che di più non si avrebbe potuto fare al Pontefice stesso. Poi Alessandro VI, ai 2 febbraio del 1499, nominollo al vescovato di Chieti. Avea già avuto l'amministrazione della chiesa di Cajazzo, e nel 1496 di quella di Rimini; poscia ebbe da Giulio II il vescovato di Terracina nel 1507; fu abbate commendatario nel monistero di Montevergine, cui ampliò ed accrebbe di nuovi edifizi; e di quello della Cava, ove nel 1494, per istabilire disciplina regolare introdusse i benedettini della congregazione di s. Giustina, a' quali, permettendolo il Papa, lasciò liberissima l'abbazia, ritenendosi una pensione di duemila quattrocento scudi da cessare con lui. Fece il Caraffa molti beni in Roma ed in Napoli. Fondò una magnifica cappella, ove fece erigere per sè, e pei suoi successori maestoso mausoleo fregiato di fini marmi, e colonne preziose, al servigio della quale assegnò dieci sacerdoti, un sagrestano, e due chierici. Nella metropolitana stabilì tredici altari, dedicato il primo a s. Gennaro, ove nel 1497 venne riposto il corpo del santo da Montevergine portato a Napoli. Fondò anche uno spedale pegl'infetti da peste. Era poi provveduto, come si disse, di ricche abbazie e benefici; perchè oltre la chiesa di Napoli, era passato a quella di Ostia e Velletri, ed amministrava parecchie altre cattedrali. Avea la protettoria dei canonici di s. Giorgio in Alga; quella dei frati predicatori, e dei canonici regolari lateranensi, a' quali eresse in Roma il monistero accanto la chiesa di santa Maria della Pace, a cui lasciò la sua biblioteca, ed una vigna fuori della porta del popolo; alla chiesa poi donò l'organo e molte tappezzerie. Favorì moltissimo le chiese di s. Lorenzo fuori delle mura, quelle di Araceli, della Minerva, di s. Giacomo degli spagnuoli, e di s. Pietro in Vincoli a Roma. Sempre amico ai letterati, prendeva sollecita cura di quei giovani ch'erano di straordinario ingegno, ma senza beni di fortuna, i quali egli ricovrava nella propria casa, e provvedeva di ogni maniera di belle ed utili istruzioni; anzi a Napoli aprì un luogo apposito a' giovani di tal maniera, affidandoli a celebri istitutori. Giampietro Caraffa, che poi divenne Sommo Pontefice col nome di Paolo IV, per

ben lunga stagione ricovrò presso al nostro Porporato. Da ultimo dopo essere intervenuto a quattro conclavi, nei quali più di una fiata venne votato al sommo Pontificato, nel 1511, di ottantun anno, e quarantasette di Cardinalato, morì a Roma decano del sagro Collegio, e fu sepolto nella cattedrale di Napoli.

CARAFFA Gianvincenzo, *Cardinale*. Vincenzo Caraffa, o Gianvincenzo, nacque da nobile patrizio napoletano, ed era nipote del Cardinal Oliviero di questo nome. Alessandro VI, nel 1497, lo elesse a vescovo di Rimini, e dopo sette anni Giulio II lo promosse all'arcivescovato di Napoli rinunziato a suo favore dall'Oliviero. Fu al concilio lateranese di Giulio II, che lo avrebbe creato di buona voglia Cardinale per la sua devozione alla Santa Sede, se non si fosse gagliardamente opposto Ferdinando re cattolico, che teneva la promozione dei primi nel suo regno come pregiudicevole ai propri interessi. Se non che morto Leone X, il sagro Collegio lo destinò al governo di Roma, quindi Clemente VII creollo Cardinal prete di s. Pudenziana ai 21 novembre del 1527, mentre quel Pontefice era tenuto prigione in Castel s. Angelo. Clemente VII, nel 1530, lo destinò ad amministrare la chiesa di Anglona, e nel 1534 quella di Anagni, cui lasciò nel 1541. Di poi nel 1537 Paolo III gli conferì la chiesa di Acerra, cui governò per soli due anni; nel 1539 lo fece vescovo di Palestrina, quindi nell'anno 1540 destinollo legato *a latere* di Roma, quando partiva per Piacenza, con istraordinarie amplissime facoltà. Morì a Napoli con fama di ottimo pastore, nell'anno 1541, dopo quattordici anni di Cardinalato, e fu sepolto nella sua metropolitana, al capitolo della quale avea ottenuto da Paolo III, che potesse usare in coro le vesti medesime, che usano in Roma i canonici della basilica vaticana. Di più lo stesso Papa gli avea accordato di testare fino ad ottomila scudi; e Clemente VII aveva concesso a lui e suoi eredi di nominare in perpetuo dieci sacerdoti, un sagrestano e due cherici a servire la cappella di s. Gennaro, eretta nella metropolitana di Napoli dal Cardinale Oliviero Caraffa.

CARAFFA Gianpietro, *Cardinale*. *V*. Paolo IV.

CARAFFA Carlo, *Cardinale*. Carlo Caraffa, patrizio di Napoli, che vi nacque nel 1516, nipote del Pontefice, fin da giovane era famigliare di Pompeo Cardinal Colonna, poi di Pierluigi Farnese duca di Castro. Militò nella Lombardia e nel Piemonte, sotto il marchese del Vasto, celebre capitano; poi sotto Ottavio Farnese nelle guerre di Svevia e Germania; ma insorta lizza tra lui ed un cavaliere spagnuolo della famiglia Manriquez, a motivo di un prigioniero, nè avendo il Caraffa potuto ottener ragione, stabilì di farsela con la spada sfidando colui a duello. Perciò venuto in Italia, Carlo V, che lo seppe, lo fece fermare a Trento per alcuni mesi; quindi lasciollo libero, a patto, che desistesse dal suo divisamento. Conseguita la libertà, passò a militare sotto le bandiere di Pietro Strozzi alla guerra di Siena, e diede segni di prodigioso valore; quindi ascritto ai cavalieri di Malta, e fatto balì in Napoli, diede il suo nome alla ecclesiastica milizia, sebbene, come dice il Graziani, lo stato clericale non si addicesse gran fatto a lui, attesa la sua vita *per facinora et licen-*

tiam traducta. Quindi lo zio di lui Paolo IV, ai 7 giugno del 1555, creollo Cardinal diacono dei ss. Vito e Modesto, reggente della cancelleria, legato di Bologna colla sopraintendenza a tutti gli affari dello stato ecclesiastico. Era allora il Caraffa di trentotto anni, fornito di tutte quelle doti, cui l'insano volgo chiama virtù, segnatamente di una estrema bramosia di signoreggiare; nè l'appassionato zio, specialmente nei primordi del Pontificato, lasciava di adoperare il nipote negli affari più gelosi del governo ecclesiastico; il perchè due volte lo spedì legato *a latere* ad Enrico II, re di Francia, che nominollo al vescovato di Comminges; poi collo stesso carattere ai principi cattolici. Benchè alcuni col Carrara non vogliano, che il Caraffa fosse vescovo di Comminges, perchè due Cardinali spagnuoli rappresentarono al Papa, che male gli si conveniva la mitra, governò quella chiesa fino alla morte. Riconciliato il re cattolico col Pontefice, chiuse la pace anche tra Enrico II ed il medesimo re cattolico nelle Fiandre. Senonchè nel colmo dei suoi onori, nel 1559, fu cacciato da Roma da Paolo IV, e rilegato a Civitalavinia. Ottenne poi di recarsi a Marino, ove fra tante amarezze, ebbe l'unico conforto di rivedere la propria madre. In appresso esaltato al pontificato Pio IV, venne arrestato, e ritenuto in Castel sant'Angelo ai 7 giugno del 1560; quindi deputati otto Cardinali ad esaminarne la causa, che durò nove mesi, Federici Girolamo vescovo di Sagona governatore di Roma lesse il processo in pieno concistoro, e senza consultare il sagro Collegio, per una schedula consegnata dal Papa al governatore istesso, fu sentenziato il Caraffa, che deposto da tutti gli onori e benefici, come reo di lesa maestà, venne condannato a morte, cui, pentito de' suoi falli, incontrò nella notte del sei marzo 1561, di quarantacinque anni e sei di Cardinalato, strangolato nella fortezza di Castel sant'Angelo, e sepolto nella chiesa di s. Maria della Traspontina. Chi bramasse più minuta descrizione del tragico avvenimento, legga il Carrara, tom. II della vita di Paolo IV p. 603. Senonchè il Pontefice s. Pio V accettò l'appellazione del marchese di Montebello fratello al defunto Cardinale, ne fece rivedere la causa, decise solennemente che il Caraffa fu ingiustamente ed iniquamente condannato, e ne assicurò il sagro Collegio; poi restituì la memoria di lui, e gli eredi a tutti i beni reparabili peculiari ed onorevoli; in appresso fece decapitare il fiscale Pallantieri Alessandro perchè ingannò il Pontefice Pio IV aggravando il Caraffa, per vendicarsi del disonore sofferto, quando era stato carcerato per ordine del Caraffa. Da ultimo il Pontefice s. Pio V tenute solennissime esequie alla tomba del decesso Cardinale, annoverò al sagro Collegio Antonio Caraffa, per compensare, in qualche parte almeno, al gravissimo affronto ricevuto dalla famiglia.

CARAFFA Diomede, *Cardinale*. Diomede Caraffa, dei duchi di Ariano, ove nacque nel 1491, era consanguineo di Paolo IV. Sì rare erano le sue doti, e tanta la perizia di lui in diritto civile, e la esperienza nei tribunali di Roma, che Giulio II, nel 1511, lo promosse al vescovato di Ariano, ch'egli governò per cinquanta anni con pastoral vigilanza. Assunto al pontificato il suo parente Paolo IV, nel medesimo anno ed ai 20 dicembre dell' an-

no 1555 lo creò Cardinal prete di s. Martino ai Monti. Il Caraffa ristaurò la cattedrale di Ariano e la consacrò di poi solennemente; ristabilì l' episcopio e la chiesa abbaziale di s. Andrea prossima a ruinare; rese magnifica la basilica del suo titolo, ed ottenne dal Pontefice, che venisse distinta col privilegio della quaresimale stazione. A Napoli nell' amenissimo borgo Piaggia edificò sontuoso palazzo con ameno giardino, e fondò una cappella all' Arcangelo s. Michele in chiesa di s. Maria del Parto dei padri serviti nel delizioso luogo detto Mergellino; ed altra cappella edificò a s. Stefano protomartire, di cui era divotissimo, in s. Domenico maggiore di Napoli. Moderato stette sempre lontano dalla corte, il perchè non ebbe parte alle sventure dei Caraffa. In fine, dopo la elezione di Pio IV, morì santamente nella casa del suo titolo a Roma nel 1560, di sessantanove anni, e cinque di Cardinalato, e fu sepolto nella sua titolare rimpetto all' altare maggiore.

CARAFFA Alfonso, *Cardinale.* Alfonso Caraffa nacque a Napoli, nel 1540, dai marchesi di Montebello. Era pronipote del Pontefice Paolo IV che, ai 15 marzo del 1557, creollo Cardinale prete dei ss. Gio. e Paolo, e dopo un mese lo fece amministratore della metropolitana di Napoli, benchè senza giurisdizione, e poscia, nel 1559, bibliotecario della Vaticana. Morto Francesco Alberici uditore della camera, il Pontefice abolì questa carica, e vi sostituì quella di reggente, cui decorò di amplissime facoltà e privilegi, e nel 1558 la conferì al Caraffa. Vivente Paolo IV, non ebbe parte alle disgrazie dei Caraffa il nostro Alfonso, anzi il prozio ripose in lui la suprema sua confidenza, giacchè di giovanile non aveva che l'età e il volto: ma sotto Pio IV, accusato ingiustamente di aver tolte alcune cose dalla camera del defonto Pontefice, fu privato della carica, e ritenuto nel 1560 in Castel s. Angelo, nonchè multato della somma di cento mila scudi di oro, con divieto di uscire da Roma. Il sagro senato ne sborsò diecimila, e lo stesso fecero i principi romani. Il Pontefice gliene condonò una parte, e così venduti alcuni suoi beni patrimoniali, potè far fronte a tale disgrazia. Permettendolo poi il Pontefice, affittò le rendite dell' arcivescovato di Napoli per nove anni ad Antonio Caraffa, a condizione di ricevere sul fatto l' intero pagamento dei frutti da decorrere, e n' ebbe quattordicimila scudi, con diritto di esigere gli altri otto mila a sua disposizione. Ritornato in grazia al Pontefice Pio IV, gli permise di andare alla sua chiesa, nel 1562, ove tenne il sinodo, pubblicato poscia dal suo successore Mario Caraffa nel 1568. Morì di malinconia, nel 1565, ed ebbe tomba al manco lato dell' altar maggiore nella sua metropolitana. Ma s. Pio V, che molto lo amava, gli eresse in quella metropolitana un magnifico avello, ponendovi un' iscrizione, ch' egli stesso compose.

CARAFFA Antonio, *Cardinale.* Antonio Caraffa, patrizio napoletano, nacque nel 1538. Esercitò l' uffizio di coppiere di Paolo IV, a cui era congiunto di sangue; ma sotto il Pontefice Pio IV, fu involto nelle disgrazie dei Caraffa, e privato del canonicato, cui possedeva a s. Pietro in Vaticano, ripatriò; poi andò a Padova per istudiarvi la legge, e vi riuscì molto onorevolmente; quindi si ritirò in Abruzzo fino alla morte

di Pio IV. Assunto al pontificato s. Pio V, lo restituì al suo canonicato, e ai 24 marzo del 1568, creollo Cardinal diacono di s. Eusebio; quindi passò nell' ordine dei preti col titolo dei ss. Giovanni e Paolo, la qual chiesa egli ornò religiosamente di marmi e pitture. Paolo IV avea stabilito di promuoverlo al Cardinalato. Gregorio XIII nell' anno 1585 lo fece bibliotecario della Vaticana, cui accrebbe di rari e preziosi codici; ebbe la protettoria dei monaci olivetani, tra'quali ristabilì la regolar disciplina, e promosse i buoni studi. Perito nelle lingue greca e latina, fu nominato prefetto della congregazione del concilio, e della stabilità da Sisto V per la correzione della Bibbia, del breviario, e del messale romano; emendò da parecchi errori la edizion dei settanta, opera detta da Baronio *divina, e divinamente ispirata,* e pubblicolla con alcune note, coi concili ecumenici greci e latini; tradusse dal greco in latino vari libri dei ss. Padri; e scrisse alcune annotazioni apologetiche riguardo la vita di Paolo IV. Sisto V inoltre lo deputò a presiedere alla canonizzazione, che destinava del b. Diego dell'Ordine dei minori. Procurò poi il Caraffa, che le ossa di s. Giangrisostomo neglette nella basilica vaticana, venissero collocate in luogo più onorevole. Nella scelta dei domestici era guardingo, e li voleva buoni e cristiani; digiunava rigorosamente tre volte per settimana; si flagellava duramente, e tre volte si tormentava col cilicio; amantissimo dei poveri li sovveniva generosamente. Da ultimo, dopo esser intervenuto ai comizi di Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, e Gregorio XIV, assistito da s. Andrea Avellino, placidamente spirò a Roma nel bacio del Signore nel 1591, di cinquantatre anni, e ventitre di Cardinalato, pianto da tutti. Fu sepolto nella chiesa di s. Silvestro nel Quirinale, innanzi l' altar maggiore. Il nostro porporato viene a ragione commendato dai Cardinali Osio, Sadoleto, Valerio, e Baronio, che gli dedicò, dopo Sisto V, il primo tomo de' suoi annali.

CARAFFA Decio, *Cardinale*. Decio Caraffa, nobile patrizio di Napoli, nacque nel 1556. Fu educato nelle buone discipline ed ottimi costumi da Mario Caraffa arcivescovo di Napoli,che lo provvide di parecchi beni ecclesiastici, ed a cui succedette nell' arcivescovato dopo il Cardinal Gesualdo, ovvero dopo il Cardinal Acquaviva, come si dirà. Dapprima venne annoverato tra i prelati della curia romana, e, nel 1598, fu eletto da Clemente VIII, a cui era accettissimo, collettore apostolico in Portogallo. Fu allora che a Roma fu salutato arcivescovo di Napoli, e quella metropolitana spedì a lui due canonici come ambasciatori a congratularsene. Se nonchè nel giorno stabilito a subirne l' esame, ammalò, e morì il Pontefice Clemente VIII; per cui restata imperfetta la elezione, Leone XI, pregato da alcuni Cardinali, conferì quella chiesa all' Acquaviva; e Paolo V, che pochi giorni dopo successe a Leone XI, confermò tale elezione, e consacrato il Caraffa arcivescovo di Damasco, lo spedì nunzio nelle Fiandre alla corte di Alberto arciduca di Austria; e l'anno seguente a quella di Madrid a Filippo III, durante la qual nunziatura, a mezzo di quel re, fu creato da Paolo V Cardinal prete assente di s. Lorenzo in Paneperna ai 17 agosto del 1611. In seguito

dimesso quel titolo, passò a quello dei ss. Giovanni e Paolo; e due anni dopo divenne finalmente arcivescovo di Napoli, alla cui chiesa andò dopo un anno. In questa diocesi ristabilì la disciplina ecclesiastica, ed il buon costume del popolo. Di più attese anche al materiale della chiesa, ed impiegò seimila scudi per l' abbellimento della metropolitana, della sagrestia, e del battisterio; fece fare il coro di legno ornato di bellissimi marmi, e di statue a mezzo busto, degli otto santi, che allora proteggevano Napoli, e vi spese quattromila settecento ducati: quattordicimila ne impiegò pel soffitto eccellentemente lavorato e dipinto; seimila ne donò alla sacrestia perchè dopo la sua morte si provvedesse di sagre vesti e suppellettili; fece costruire un organo rimpetto all' antico; accrebbe l' arcivescovato di nuovi edifici, tra i quali di una bellissima galleria; ne ampliò la sala, fece pignere la storia di s. Pietro nel risanare, ed istituire in primo vescovo di Napoli s. Aspreno, e fondò poco lungi da Napoli a Fonseca una chiesa ad onore della ss. Annunziata cui dotò a sufficienza. Ne' tredici anni, in cui resse la sua chiesa, non l' abbandonò mai, tranne nel tempo dei due conclavi di Gregorio XV, ed Urbano VIII, ai quali intervenne. Da ultimo amato e stimato da tutti per le sue rare virtù, nel 1626 morì in Napoli di settant'anni, dopo quindici di Cardinalato, e fu riposto nella tomba, che nel coro della sua chiesa aveasi preparata.

CARAFFA Pierluigi, *Cardinale.* Pierluigi Caraffa derivò da una delle più cospicue famiglie napoletane nel 1581. Divotissimo alla ss. Vergine, ogni sera a nude ginocchia ne recitava il rosario, e dappoi affliggeva la propria carne con ogni maniera di flagelli. Pervenuto a Roma, Paolo V, nel 1614, lo elesse a vicelegato di Ferrara; poi Gregorio XV lo fece governatore di Fermo; quindi, nel 1624, Urbano VIII lo promosse alla chiesa di Tricarico, e a nunzio di Colonia, ove condusse bene i difficilissimi impegni assunti, mantenne la ecclesiastica immunità, specialmente nelle appellazioni, che dai tribunali si facevano dei vescovi alla camera di Spira. Visitò la diocesi di Liegi; riformò il monistero di Fulda, ritornandolo a buona disciplina; poi ridusse alla fede cattolica il duca di Buglione, prode capitano, eretico calvinista, che a Liegi nel collegio dei gesuiti, alla presenza del nunzio, solennemente abiurò agli errori dell' empia setta. Inoltre si adoperava con ogni studio perchè alla vedovata chiesa di Magonza venisse dato un pastore che soddisfacesse ai voti del Pontefice Urbano VIII, perlochè questi profuse tali elogi al Caraffa, che parecchi dei porporati teneano di certo, che nella prossima promozione lo avrebbe ascritto al sagro Collegio. Poi il Papa destinollo visitatore della Germania bassa ed alta, con illimitato potere, ma per le guerre di allora non si potè effettuare la visita, e dopo undici anni di una nunziatura la più laboriosa, chiese di andare alla sua chiesa, cui sommamente beneficò, ristaurandola quasi dalle fondamenta. Arricchì di nobilissimi apparati la sagrestia; fondò un seminario; ristaurò ed ampliò il palazzo vescovile; edificò una dilettevole villa ricca di fontane a comodo dei vescovi, ne comperò un' altra da unirsi alla mensa episcopale; donò al capitolo duemila scudi ad accrescerne le distribuzioni quotidiane,

e dicesi che spendesse a bene di quella cattedrale cinquantamila ducati. Non mancò anche nel resto di farla da buon pastore, migliorando il suo clero non meno che il popolo, e ricusò le chiese arcivescovili di Capua e di Urbino, offeritegli dal Pontefice. Dice Gualdo, nel suo libro, *Scena d'uomini illustri*, che sebbene semplice vescovo ed assente, ebbe voti al sommo Pontificato. Quand'era a Roma per visitare i sagri *limini*, nel congedarsi dai Cardinali, il Cardinal Panfili, poi Pontefice, significò al Caraffa il suo dispiacere, perchè non venisse riconosciuto il suo merito; ma divenuto egli Pontefice col nome d' Innocenzo X, dopo la promozione del nipote, tosto, applaudendovi tutta l' Europa, creò il Caraffa Cardinal prete di s. Martino, ai 6 marzo 1645; dappoi nel 1651, lo nominò legato a Bologna, ove poco rimase, e ne partì per indisposizione di salute. A Roma ottenne la prefettura del concilio, e fu ascritto a parecchie congregazioni, ove facea ammirare le rare doti, che lo fregiavano. Dopo aver usati buoni uffizi al Pontefice, a vari principi, ed a chiunque poteva, dopo avere istituito una prelatura col fondo di sessanta mila scudi pei discendenti della famiglia Caraffa, nel conclave di Papa Alessandro VII; terminò la sua carriera mortale, nel 1655, di settantaquattro anni, e dieci di Cardinalato, e fu sepolto al destro lato della porta maggiore nella chiesa del Gesù, con onorevole epitaffio. La storia della nunziatura di lui si pubblicò a Liegi nell'anno 1634. Era egli tale, che quando Innocenzo lo promosse alla sacra porpora, disse all'ambasciatore di Francia: » è di » tanto merito il Caraffa, che ci sa» remmo svergognati di non crearlo » Cardinale." Egualmente la pensavano di lui tutti i principi d'Europa cattolici ed accattolici; e Gustavo Adolfo re di Svezia diceva, che avrebbe ben volentieri riposte nelle sue mani, come arbitro, le differenze tra la propria corona e l' imperatore. Da ultimo i suoi costumi incorrotti fecero che parecchi protestanti odiassero meno la vera religione, poichè lo chiamavano il *Santo, l'Angelo*. Serviva di frequente negli spedali; frequentava le congregazioni pubbliche e private; digiunava due volte per settimana, e le vigilie della Madonna in pane ed acqua; vestiva sempre di lana; esortava i suoi compagni a non perder l' interezza dei costumi fin da giovanetti, il perchè lo diceano il *santo*, il *Cardinal in erba*; era piacevole, amabile, ma dignitoso a tale, da imprimere in tutti somma venerazione di sua persona.

CARAFFA Carlo *Cardinale*. Carlo Caraffa napoletano dei principi della Rocella, fratello a Gregorio Caraffa gran maestro di Malta, e pronipote a Paolo V, nacque a Roma nel 1611. Urbano VIII, nel 1639, lo ascrisse ai protonotari apostolici, lo elesse vice-legato di Ferrara e Bologna, in vece del Cardinal Antonio Barberini, ove potè far brillare le doti egregie delle quali era fornito; lo promosse quindi nel 1644 al vescovato di Aversa in luogo dello zio Carlo Caraffa, e nei trambusti di Napoli avvenuti nel 1647, mantenne sempre Aversa alla devozione della corona. Innocenzo X, nel 1653, lo deputò nunzio agli svizzeri; ed Alessandro VII, nel 1664, a'veneziani, nella qual circostanza il Pontefice ottenne dal senato, che venissero richiamati i gesuiti nel dominio vene-

to a mezzo del Caraffa. Per la qual cosa tutti lo attendevano Cardinale, ma in quella vece passò alla nunziatura di Vienna, ove incontrati parecchi difficili affari, ne riuscì felicemente. Il perchè Alessandro VII rimunerò il distinto merito di lui, promovendolo al Cardinalato col titolo presbiterale di s. Susanna ai 14 gennaio del 1664. Quindi, nel 1665, ebbe la legazione di Bologna, cui tenne per sei anni con somma ed universale soddisfazione. Sarebbe poi stato dal Pontefice promosso all'arcivescovato di Napoli; ma atterrito dall'enorme peso di quella chiesa, ricusò l'onore, che gli si offeriva. Finalmente, dopo essere intervenuto ai conclavi dei due Clementi IX e X, ed a quello d'Innocenzo XI, rassegnata con pensione la sua chiesa a d. Scipione suo fratello, quasi all'improvviso morì a Roma nel 1680, di sessantanove anni, e quattordici di Cardinalato, e fu sepolto nella chiesa del Gesù senza pompa funebre.

CARAFFA Fortunato, *Cardinale*. Fortunato Caraffa nacque a Napoli nel 1631, da cospicua prosapia. Ebbe per fratello il gran maestro dell'ordine gerosolimitano fr. Gregorio Caraffa. Per le preclari sue doti, divenne vicario generale dello zio Simeone Caraffa arcivescovo di Messina, nel qual ufficio si regolò con matura prudenza, e con grande attaccamento a Carlo II re di Spagna. Mentre il ramo dei Caraffa della Roccella andava ad estinguersi con una donzella, il padre di lei Carlo principe di Butera determinò di unirla in matrimonio al nostro Fortunato. Recatosi questi a Roma come ambasciatore straordinario del regno di Napoli, per presentare al ven. Innocenzo XI il tributo della Chinea, lo supplicò per la dispensa di sposare detta giovine, che gli era nipote. Il Papa negò tal grazia, perchè la donzella l'aveva supplicato per lettera a non concederla, per avere il Caraffa più di cinquant'anni. Considerando poi Innocenzo XI che ottime erano le doti dell'ambasciatore, e che apparteneva all'ordine chiericale, per compensarlo della dispiacente negativa, all'improvviso, e ad istanza del re di Spagna, creollo Cardinale prete de'ss. Gio. e Paolo ai 2 settembre del 1686, e nell'anno seguente lo promosse al vescovato di Aversa, ove seppe risplendere come lucerna sul candelliere per l'esercizio delle migliori virtù, segnatamente per lo zelo della religione, e la compassione verso dei poveri, come afferma lo stesso Innocenzo XI, in un breve inviato al suddetto principe della Rocella e Butera, ove dice: » Le virtù del novello » Cardinale sono tante e così emi» nenti, che proviamo sommo pia» cere di averle esposte alla pubblica » luce, perchè altri le imitino." Innocenzo XII gli affidò la legazione della Romagna, cui rinunziò dopo un anno, poichè impedito da malattia, per qualche tempo esercitolla assente. Intervenne ai conclavi di Alessandro VIII e d'Innocenzo XII, e morì in Napoli di morte repentina, nel 1697, di sessantasei anni, ed undici di Cardinalato. Fu sepolto nella cattedrale di Aversa con elogio magnifico.

CARAFFA Pierluigi, *Cardinale*. Pierluigi Caraffa nacque a Napoli nel 1676, da nobilissima famiglia. Pervenuto a Roma nel febbraio del 1699, divenne camerier segreto d'Innocenzo XII, di cui era affine; poi da Clemente XI ebbe la vice-legazione di Urbino, cui per tre anni in assenza del

presidente, governò da sè. Nel 1704, fu destinato al governo di parecchie città; nel 1708 divenne chierico di camera, e maggiordomo del Cardinale Renato Imperiali, quando quel porporato andava legato *a latere* a Milano a Carlo VI, che ritornava dalla Spagna. Fu nunzio alla corte di Toscana nel 1713; segretario della congregazion di Propaganda nel 1717, e di quella dei vescovi e regolari nel 1724: quindi Benedetto XIII, ai 20 settembre del 1728, lo creò Cardinale prete di s. Lorenzo in Paneperna, da cui passò al vescovato di Albano, ove introdusse le maestre pie, le quali fornì di comoda abitazione colla spesa di tremila scudi. Di poi sotto Benedetto XIV, nel 1751, ebbe il vescovato di Ostia e Velletri, nel quale si mostrò magnifico e generoso coi poveri, e coi luoghi pii; per cui il pubblico di Velletri gli eresse nel palazzo della ragione un elogio assai magnifico. Contribuì all' elezione di Clemente XII, che nel 1739 gli diede la protettoria dell' Ordine camaldolese; e dopo essere intervenuto all' elezione di Benedetto XIV, morì santamente, come visse, a Roma, decano del sagro Collegio, nel 1755, di settantanove anni, e ventisette di Cardinalato; e fu sepolto nella magnifica chiesa di s. Andrea delle Fratte, ove gli fu eretto un nobile avello.

CARAFFA di Traietto Francesco, *Cardinale.* Francesco Caraffa della nobilissima famiglia dei duchi di Traietto, nacque a Napoli a' 29 aprile 1722. Giunto all' età d' anni ventidue, si recò a Roma, ove primieramente fu da Benedetto XIV annoverato tra i suoi camerieri segreti, quindi venne aggregato fra i protonotari apostolici del numero de' partecipanti. Successivamente divenne vice legato a Ferrara per cinque anni, ponente della sagra consulta, nunzio apostolico di Venezia, segretario della sagra congregazione de' vescovi e regolari, finchè il Pontefice Clemente XIV, a' 19 aprile dell' anno 1773, lo creò Cardinale prete del titolo di s. Clemente, donde passò come primo del l'ordine presbiterale, alla chiesa di s. Lorenzo in Lucina. Gli furono assegnate varie congregazioni, e fu prefetto di quella de' vescovi e regolari. Pio VI lo inviò in qualità di legato apostolico a Ferrara, ove lungamente restò la memoria del buon governo di lui per le grandi cose operatevi ad utilità pubblica. Ritornato in Roma, nel 1786, si adoperò sempre ne' maggiori affari della santa Sede, e soffrì molto nelle due invasioni francesi. Pio VII nominollo visitatore apostolico dell' arcispedale di s. Spirito in Sassia, quindi gli conferì la cospicua carica di vice-cancelliere, e sommista di s. Chiesa, e perciò divenne commendatario della basilica di s. Lorenzo in Damaso. Finalmente, encomiato per le virtù che l'adornavano, a' 20 settembre 1818, cessò di vivere nella grave età di circa novantasette anni, essendo il più antico Cardinale. Conservò fino agli estremi della vita l' uso di tutti i sentimenti, ed una sanità perfetta in tutto il corpo. Le sue esequie vennero celebrate in s. Maria in Vallicella, ove fu tumulato temporaneamente, per poi trasferirsi alla menzionata basilica.

CARAFFA Marino, *Cardinale.* D. Marino Caraffa principe di Belvedere nacque a Napoli a' 29 gennaio 1764, e recatosi in Roma, fece i suoi studi e ricevette la sua educazione nel collegio Nazareno. Caduto

ammalato mentre i convittori suoi compagni villeggiavano nell'ottobre in Albano, il Pontefice Clemente XIV, che dimorava in Castel Gandolfo, ordinò al suo medico monsignor Adinolfi, che in uno al dottore del collegio prendesse cura di lui. Dopo una lodevole carriera prelatizia, Pio VII lo fece suo maestro di camera, poi maggiordomo, prefetto de' sagri palazzi apostolici, quindi, nel concistoro del 23 febbraio 1801, lo creò Cardinale dell' ordine de' diaconi, e poi gli conferì la chiesa titolare di s. Nicola in carcere Tulliano. Ma trovandosi il ramo della sua nobilissima famiglia senza successione, implorò dal menzionato Pontefice di rinunziare il cappello Cardinalizio. Nel concistoro de' 24 agosto 1807, dopo la preconizzazione di vari vescovi, apertasi l'aula concistoriale, da alcuni prelati nelle consuete forme fu fatta la istanza a nome del Cardinal Marino Caraffa di Belvedere. Pio VII richiese il parere del sagro Collegio, e nel condiscendere alla domanda, creò in di lui luogo altro Cardinale diacono, che per altro riservò in petto. Quindi rimanendo il principe d. Marino libero del proprio stato, si congiunse in matrimonio con d. Anna M. Caetani dell'Aquila di Aragona, de' duchi di Laurenzana, per conservare in Napoli il ramo della sua antica e rispettabile famiglia.

CARALIA, o CARALLIA. Città vescovile della prima Pamfilia, nell'esarcato d'Asia, eretta nel quinto secolo, e sottoposta alla metropoli di Sida, che, secondo Stefano di Bisanzio, appartiene alla Lidia. Se ne fa menzione negli atti del concilio di Efeso, e si conoscono tre vescovi, che vi ebbero sede.

CARAMITA. Città vescovile della diocesi di Armenia maggiore, dipendente dal primo cattolico di Escmiasin, arcivescovato con due chiese suffraganee. Si sa, che il suo vescovo Serapione successe al cattolico Melchisedecco I, che aveva abdicato. Caramita non sembra diversa da Caramit, o Amido (*Vedi*) di Mesopotamia. Caramit è sulle sponde del Tigri, ed è lo stesso che Diarbekir, e dove precisamente il patriarca caldeo Simeone recatosi a Roma, sotto Giulio III, pose la sua sede. In essa i successori di lui risiedettero sino al 1581, in cui passarono nel Curdistan. Tornati dipoi, nel 1681, in Diarbekir, finalmente, nel 1827, i due patriarcati di Diarbekir e Mossul, furono riuniti in quest'ultimo luogo, cioè in Bagdad.

CARANDINI Filippo, *Cardinale.* Filippo Carandini, di nobile famiglia modenese, nacque in Pesaro a' 6 settembre 1729, nella qual città si trovavano i genitori di lui, marchese Gianlodovico, e contessa Osanna. Ebbe la sua prima educazione nel collegio, ove diede prove di talento; ma rimasto vedovo il genitore, e recatosi in Roma, si pose in prelatura, e coprì diversi impieghi. Chiamò il figlio a Roma affinchè completasse i suoi studi, locchè fece con buon volere, e si distinse specialmente nel diritto canonico e civile. Non andò guari, che dal duca di Modena Francesco III meritò di essere nominato ministro presso la santa Sede, donde quel duca lo promosse a consigliere di stato, nel tempo in cui Pio VI lo dichiarava prelato domestico, conferendogli la carica di luogotenente del vicariato, per cui il suo sovrano gli permise rimanere in Roma. In progresso divenne vicegerente, e poi luogotenente

dell' A. C., ove si fece grande onore per la sua scienza legale, e per aver potuto in tre anni discutere più di settemila cause, onde lo stesso Pio VI volle premiarlo col cospicuo posto di segretario della congregazione Cardinalizia del concilio, e passati appena diciotto mesi, a' 29 gennaio 1787, lo promosse alla dignità Cardinalizia, conferendogli poi il titolo diaconale di s. Eustachio, e la ragguardevole prefettura della congregazione del Buongoverno. Tale e tanta fu l'attività, e la diligenza, con cui esercitò questo uffizio, che nei primi dieci anni della carica, la rendita delle comuni dello stato Pontificio si aumentò di cento ventimila scudi. Nelle vicende del 1798, non andò esente dalle conseguenze della straniera invasione, e della prigionia di Pio VI. Il successore Pio VII, dalla menzionata prefettura lo trasferì a quella del concilio, di cui era stato, come dicemmo, segretario, e lo prepose a visitatore perpetuo degli uffici de' tribunali. Appartenne eziandio alle congregazioni del s. offizio, dell'esame de' vescovi, della lauretana, delle acque, e di quella economica, e fu protettore della città di Pesaro, e del conservatorio del Carmine alle falde del Gianicolo. Occupata Roma nuovamente dai francesi, insieme allo stato ecclesiastico, deportato altrove Pio VII, il nostro Cardinale dovette partire da Roma a' 16 giugno 1809, per trasferirsi nel regno italico, sotto pena della confisca de' beni. Si trattenne però a Tolentino, lusingandosi di poter ritornare in Roma, ciocchè essendogli stato impedito, si recò in Modena in seno alla propria famiglia, a' 9 luglio 1810. Ivi poco dipoi, per una breve malattia, cessò di vivere a' 28 agosto 1810, nell'età d'anni ottantauno meno otto giorni, e ventiquattro di Cardinalato. Furongli fatte solenni esequie nella cattedrale dal vescovo di Modena, ed ivi fu sepolto fuori dell'altare di s. Geminiano *in cornu epistolae,* come rilevasi dalla lapide posta sul cadavere, per andare all'altare del ss. Sacramento, lapide che celebra le pregevoli, e distinte doti di sì degno porporato.

CARATTERE (*Character*). Segno spirituale indelebile impresso da Dio nell'anima d'un cristiano per mezzo di alcuni sacramenti, cioè del battesimo, della cresima, e dell'ordine (*Vedi*), per cui non possono essere conferiti più che una volta. Questo segno è impresso ad ogni persona ancorchè eretica, qualora nulla sia mancato di essenziale nella loro amministrazione, nella materia e nella forma. La realtà di questo carattere è provata dai testi del dottore delle genti san Paolo interpretati dalla continua tradizione dei padri, e dal senso e dalla pratica della Chiesa, e si comprova ancora dalla confessione medesima di tutte le antiche sette. Dicono alcuni protestanti essere il carattere un ritrovato del Pontefice Innocenzo III. Ma s'ingannano a partito, poichè il gran dottore s. Agostino, che fiorì parecchi secoli prima di lui, il conobbe, come lo conobbero gli altri antichi padri greci e latini, anzi l'intera Chiesa, la quale nei concilii ecumenici propone non una fede nuova, ma quella precisamente, che sempre ha venerata e professata.

CARBONARI. Settari, ch'ebbero origine nel declinar del secolo XVIII, nelle più aspre montagne dell'Abruzzo, nel regno di Napoli. Così furono appellati, perchè in detta provin-

cia si fa gran quantità di carbone, e perchè molti de' primi settari esercitavano quel mestiere. Si conobbe a principal autore di tal setta certo Capobianco, che diede riti, e pratiche somiglianti a quelle de' Franchi Muratori (*Vedi*), e particolari denominazioni. Chiamate sono in questa setta *baracche* le loggie, e *vendite* le adunanze. Conoscevansi scambievolmente i carbonari al toccarsi la mano, cioè segnando sulla palma di essa col pollice una croce e dicevano di voler vendicare l'agnello ucciso dal lupo, intendendo per l'agnello il Redentore, e pel lupo il sovrano. Questo zelo, che affettavano per la cattolica religione, era posto in opera per guadagnare piuttosto la bassa gente, come in parte sono riusciti.

Nel 1809 piantarono questi settari la prima vendita in Capua, e se odiavano dapprima egualmente il proprio re, che i repubblicani francesi, propagatori negli ultimi anni del decorso secolo della democrazia, in progresso peggiorarono nei divisamenti, ed iniziavano i proseliti nei più letali misteri tendenti alla distruzione del governo monarchico. Un tal fine per altro tenevano occulto alla loro classe inferiore, e non lo partecipavano se non a quelli, che aveano dato chiare prove di analoghe disposizioni. Allora venivano ammessi a tutti i segreti della società, ed obbligati al silenzio co' più terribili giuramenti, sotto pena della vita dove l'avessero menomamente violato. Trasfondevano nei loro addetti un nuovo genere di fanatismo, sì coll'investitura de' pugnali e sì coll'infiammarli al tocco tragico di quest'arma micidiale. La classe di tali settari, che chiamavano alla vendita, avea il diritto di pronunziare sentenza di morte contro quelli, che avessero tradito la società, e l'esecuzione n'era affidata ai così detti *buoni cugini*.

Questa società, meno le forme esterne e altre particolarità, avea i fini medesimi delle società segrete di Francia, le quali negli ultimi anni del passato secolo, e ne' primi del corrente, posero a soqquadro molti regni e nazioni. I carbonari, che per diversi fini erano stati accarezzati dagl' inglesi allorchè presidiavano la Sicilia, e dal re Gioachino Murat nella sua infelice campagna del 1815, aveano trovato favorevoli occasioni per radicarsi nel regno di Napoli, propagarsi nello stato Pontificio, regnandovi Pio VII, ed ordirvi una congiura, nel 1818, in Macerata, penetrare nella Lombardia, e collegarsi in Piemonte coll' altra società segreta denominata *Adelfia*, che venuta d' oltremonti avea fatto numerosi settari, principalmente nelle reali milizie. Fu allora, che scoppiata la rivoluzione in Ispagna, istigarono i malcontenti, i quali trovavansi nelle truppe del re delle due Sicilie Ferdinando I, e fatta causa comune, a' 2 luglio 1820, si mossero contro la capitale, e costrinsero il sovrano a giurare la costituzione delle Cortes spagnuole. In Palermo la rivolta per dieci giorni si abbandonò ai saccheggi, ed alla carneficina. Così la carboneria apparecchiò i movimenti dell'Adelfia nel Piemonte, i quali, scoppiati a'10 marzo 1821, ebbero per conseguenza, che il re Vittorio Emmanuele abdicasse la corona, e che la giunta rivoluzionaria usurpando il supremo potere, si denominasse *Confederazione italiana, e regno d'Italia,* proclamando egualmente la costituzione della Spagna.

Attaccato per siffatta maniera il fuoco della rivolta nelle due estre-

mità dell'Italia, Benevento soggiacque ad egual sorte, per un certo Veliante, che volle intitolarsi *organizzatore della Carboneria*. Un egual moto rivoluzionario sottrasse dal soave dominio della sede apostolica anche Pontecorvo, ed un movimento comparve pure in Civitavecchia, che per altro fu felicemente represso. In tali lagrimevoli circostanze i carbonari innondarono i dominii Pontificii di proclami in nome dell'*unione patriotica per lo stato romano*, chiamarono sotto le insegne loro ai quattro campi, che vennero designati presso Pesaro, Macerata, Spoleto e Frosinone, e facendo i settari una irruzione, occuparono Ripatransone, alzando ovunque la bandiera tricolore, proclamando la costituzione delle Cortes, promettendo mari e monti, e dilapidando invece le pubbliche casse, estorcendo contribuzioni, e liberando i detenuti nelle carceri. Accolti nondimeno dai sudditi pontificii con disprezzo, fu agevole al vigile prelato delegato d'Ascoli, che era allora l'attuale uditore di Rota monsignor Giuseppe Antonio Zacchia, respingerli colle milizie della Chiesa.

Essendo mira de' carbonari lo spargere anche il veleno delle suggestioni a danno della religione cattolica, sotto l'ipocrito zelo di essa, e sotto l'effimero amore per la felicità de' popoli, il Pontefice Pio VII a premunire gl'incauti, a' 13 settembre 1821, emanò la bolla di scomunica contro i carbonari, *Ecclesiam a Jesu Christo fundatam*. Avverte pertanto in questa il provvido ed immortal Pontefice, che » fingono i carbonari principalmen- » te una singolare osservanza, e cer- » to affettato favore per la cattolica » religione, e per la persona e dot- » trina di Gesù Cristo Salvator no- » stro, che empiamente osano tal- » volta chiamare rettore e maestro » grande della loro società .... ma » che dai documenti autentici rile- » vasi, che i carbonari particolar- » mente a dar piena licenza a cia- » scuno di formarsi col proprio in- » gegno, e colle sue particolari opi- » nioni una religione da seguire, » introducono l'indifferentismo in » religione, di cui non può imma- » ginarsi cosa più fatale, a profana- » re, e corrompere con nefande ce- » rimonie la passione di Gesù Cri- » sto, a disprezzare i sacramenti » della Chiesa (a' quali mostrano » di sostituirne colla massima scel- » leratezza altri inventati da sè) e » i ministri stessi della religione cat- » tolica, e a rovesciare la sede apo- » stolica, contro la quale, giacchè » in essa sta sempre il principato » della cattedra apostolica, serbano » un parziale odio, e meditano di- » segni avvelenati e perniciosi ". Espone quivi che egualmente nocivi sono a' costumi i precetti di questa setta » che impudentemente fa- » vorisce le voluttà più sfrenate, » insegna essere lecito uccidere quei » che non avessero osservato il giu- » ramento del segreto .... e nelle » sedizioni eccitate, spogliare del lo- » ro potere i re, e gli altri impe- » ranti, che ingiuriosamente, e spes- » so osa chiamare tiranni ". Finalmente Pio VII, esposte nella bolla le funeste dottrine dei carbonari, richiamò alla memoria le censure ecclesiastiche fulminate dai Pontefici predecessori contro i Franchi Muratori, comandò che i fedeli debbano astenersi da tale società sot- » to pena di scomunica, che da tut- » ti i contravventori s'incorrerebbe » sul fatto, e senza alcuna dichia-

» razione, e dalla quale niuno po-
» trà venire assoluto se non dal
» romano Pontefice, meno in punto
» di morte ". Comandò inoltre sotto la medesima pena di scomunica la denuncia a' vescovi, o ad altri cui spetti, de' colpevoli, condannò pure tutti i libri, e i catechismi delle sette, ne proibì la lettura, e ne prescrisse la consegna agli Ordinari, o ad altri, cui appartenga.

Quindi ovunque i rispettivi sovrani colle armi repressero questi settari sovvertitori della pubblica quiete, ed essendo successo nel 1823 a Pio VII il Papa Leone XII, mostrò il più grande impegno contro di loro. *V. Vita di Pio VII,* t. IV di Pistolesi, e principalmente Barruel, nella *Storia del Giacobinismo.*

CARBONE Francesco, *Cardinale.* Francesco Carbone, o Carbonario, patrizio napoletano, diede il suo nome ai cisterciensi, e giovanetto ancora era pio e dotto. Nel 1382, Urbano VI lo promosse a vescovo di Monopoli, e lo avea spedito nunzio a Napoli al re Ladislao contro la regina Giovanna, ove si contenne a maniera di soddisfare alla s. Sede. Il perchè lo stesso Urbano lo creò Cardinal prete di s. Susanna, nel dicembre del 1381, poi vescovo di Sabina, penitenziere maggiore, arciprete della basilica lateranense, protettore dell'Ordine dei minori, e delle clarisse, cui assoggettò alla cura dei frati minori, munito del diploma il ministro generale, ch'era a Mantova per presieder al capitolo universale dell'Ordine. Per la sua avvedutezza e destrezza nel condurre a buon fine difficilissimi impegni, assai caro divenne a Bonifacio IX, che lo spedì legato apostolico in varie provincie, perchè scegliesse a predicar contro l'eresia i più valenti predicatori; dappoi lo spedì a tranquillare la rivoltosa Fuligno, che perseguitava non solo il governatore perpetuo della Marca Andrea Tomacelli, ma se l'avea presa anche colla s. Sede. Fu al conclave d'Innocenzo VII, presso al quale godeva molto credito, alle legazioni di Spoleto, Viterbo e Perugia, e le sostenne con grande onore della Chiesa e proprio; poi quasi d'improvviso morì a Roma nel 1405, compianto da tutti come sostegno della Chiesa Romana, ed ebbe tomba nella metropolitana di Napoli, con elegante iscrizione.

CARBONE Giovanni, *Cardinale.* Giovanni Carbone, o Carlone, napoletano, da Panvinio e Ciacconio viene annoverato tra i porporati di Urbano VI, cui egli promosse nel 1384; i quali due scrittori a crederlo tale si appoggiano ad alcuni manoscritti rinvenuti presso il Cardinale Trivulzio, il primo a raccogliere materiali per la storia dei Cardinali, e le croniche di Sicilia. Credono poi, che il nostro Carbone morisse prima di Urbano, poichè non si ritrova il nome di lui fra gli elettori di Bonifacio IX. Contelorio dice, che Giovanni Carbone non fu mai Cardinale, sibbene padre al Cardinal Francesco dello stesso nome.

CARBONE Gulielmo, *Cardinale.* Gulielmo Carbone di Napoli, fratello al Cardinal Francesco dello stesso nome, divenne arcidiacono di Aquileia, e protonotario apostolico; poi Bonifacio IX, nel 1395, lo promosse al vescovato di Chieti, ove fece palese quello spirito di pietà e di zelo, che lo animava al bene della sua greggia, e al sovvenimento dei poverelli. Quindi, nel 1411, Giovanni XXIII lo creò Cardinal prete di santa Balbina, e nel suo viaggio per Roma venne fatto pri-

gione da Landolfo Colonna, il quale dopo non molto tempo lo rimise in libertà. Gulielmo, anzichè risentirsene col Pontefice, lo scusò, e gli ottenne il perdono, benchè Ughellio scriva, che il Papa scomunicò il Colonna, nè lo prosciolse dalle censure prima ch'egli accordasse al Carbone la libertà. Morì a Napoli, e fu sepolto in quella metropolitana nella cappella della propria famiglia presso il Cardinal suo fratello. Benchè Ciacconio e Panvinio non parlino di questo Cardinale, nulladimeno è certissima la promozione di lui, dacchè in un suo breve l' attesta chiaramente Martino Papa V, secondo lo dimostra Ughellio, *Italia Sacra*, tom. VI, pag. 749.

CARBONEANO (DA) FILIPPO. *V.* FILIPPO DA CARBONEANO.

CARCABIA. Sede vescovile della provincia Bizacena nell' Africa occidentale, sotto la metropoli di *Adrumeto*, o *Hadramitum*, eretta nel IV secolo. Il vescovo di Carcabia Donaziano fu alla conferenza di Cartagine, e l' altro rinomato vescovo Vittoriano intervenne al concilio di Cabarsusa, e poi fu deposto in quello di Bagaja. *V. S. Aug.* lib. III *contra Cresc.*

CARCASSONA (*Carcassonen.*). Città con residenza vescovile nel regno di Francia, nella provincia di Linguadoca, capoluogo del dipartimento dell' Aude. Carcasso è antica città, da Plinio anche appellata *Volcarum Tectosagum*, ponendola fra quelle della provincia Narbonese, con privilegio del diritto latino di governarsi da sè medesima. Essa è vantaggiosamente situata sulle rive dell' Aude, che la divide in alta e bassa. Nella prima si vede alzata una forte cittadella, costrutta nel medio evo, e vi si trova la cattedrale, mentre la bassa presenta un regolare quadrato, e viene da vie rettilinee, e da regolari edifizi abbellita. Il nuovo canale vi forma un comodissimo bacino, e la comunicazione col gran canale di Linguadoca riesce assai utile. I primi abitatori di Carcassona furono i volsci tectosagi, e sebbene la sua origine non si conosca, a' tempi di Giulio Cesare era già importante. L' imperatore Onorio la donò, in uno a tutta la Gallia Narbonese, a' visigoti, i quali nell' anno 440 fortificarono la città, e fabbricarono le torri, che tuttora fiancheggiano le vecchie mura, riguardate come pregevoli monumenti delle antiche fortificazioni. I saraceni venuti dalla Spagna, nel 724, la tolsero ai visigoti, che vi avevano trasportato i loro tesori, e il bottino di Roma come luogo di sicurezza, ma però la conservarono sino al 759, epoca in cui Pipino *il Piccolo* sottomise tutta la Settimania, o Gozia, e la riunì alla corona di Francia, e l'eresse in contea. Nel tempo delle crociate contro gli albigesi vi fu stabilita la sagra inquisizione; e durante le guerre di quegli eretici fu presa, ripresa e rovinata. Agli albigesi, nel 1226, la tolse Luigi VIII, e finalmente il suo antico conte Raimondo di Trincavelo, nel 1247, la cedette a s. Luigi IX, insieme a qualunque diritto sulla contea di Carcassona. Questa città si rese rinomata per le sue fabbriche di ottimo panno, che principalmente invia in America, e pegli scali del Levante.

La sede vescovile di Carcassona fu eretta, secondo Commanville, l'anno 320, e secondo il *Manuel des dates*, nel 507, divenendo prima suffraganea di Narbona, poi di Tolosa, come lo è presentemente. La chiesa cattedrale,

monumento gotico del secolo XI, adorna di belli vetri colorati, è dedicata in onore dei ss. Nazaro e Celso martiri. Il capitolo seguì la regola di s. Agostino, e visse in comune fino al Pontificato di Eugenio IV, il quale lo secolarizzò per le istanze del vescovo di Carcassona Gottifredo Pampadour. Componevasi il capitolo di quindici canonici, compreso il cantore, e le tre dignità di diacono, arcidiacono, e tesoriere, oltre parecchi prebendati; ma poi fu ridotto a dieci canonici. Nella diocesi eravi eziandio un capitolo a Monte Reale di quindici canonici, con tre dignità, quattro abbazie, parecchi Ordini religiosi d'ambo i sessi, tre ospedali, e tre case della misericordia, assistite dalle suore di s. Francesco de' Paolis. Il vescovo, assistito da otto vicari, avea il diritto di sedere agli stati di Linguadoca, e godeva la rendita di trentacinque mila lire, con sei mila fiorini di tassa alla camera apostolica; più altre seicento lire da pagarsi alla regia camera dei conti. Dall'epoca, in cui Carcassona divenne seggio episcopale, sino al regno di Pipino, non si legge che i vescovi fossero intervenuti ai concili gallicani, ma soltanto a quelli di Toledo, dappoichè la Settimania, o Gozia, alla quale Carcassona apparteneva, era soggetta prima a' goti, e poi a' saraceni, che nella Spagna aveano la sede del loro impero.

Finalmente Carcassona fu onorata dalla presenza di Clemente V, nel 1309, giacchè avendo quel Pontefice stabilito la sede apostolica in Avignone, vi si recò accompagnato da nove Cardinali, ed a' nostri giorni da Pio VII nel 1814, allorquando, dopo cinque anni di deportazione, faceva ritorno a Roma. Cotesto viaggio fu il più splendido trionfo per sì magnanimo Pontefice, e per la religione. Si legge pertanto nel Pistolesi, *Vita di Pio VII*, t. III, pag. 177, che partito il Papa a' 23 gennaio da Fontainebleau, gli abitanti di Carcassona attesero il passaggio di lui sulla strada, essendovi alla testa il vescovo, Arnaldo Ferdinando della Porta, fatto da lui vescovo di Carcassona a' 3 settembre 1802, locchè riuscì di paterno gradimento a Pio VII, che mostrossi egualmente sensibile ad un discorso pronunziato dal prefetto della città, il quale inoltre lo supplicò a benedire la propria spada depostagli a' suoi piedi. Vuolsi che il Papa sorridendo rispondesse: *ma questo è un istromento di guerra, non di pace;* e che il prefetto soggiungesse: *io assicuro vostra Santità di non farne cattivo uso:* motivo per cui il Pontefice la benedì.

CARCERE (*Carcer*). Custodia, prigione, luogo pubblico, dove si tengono serrati i rei. La parola carcere *carcer,* deriva *a coercendo,* dall' infrenare e contenere. Il primo carcere o prigione, di cui la sacra Scrittura abbia fatto menzione, è quella nella quale fu chiuso Giuseppe ingiustamente accusato dalla sposa di Putifar, e nella quale trovò per compagni d' infortunio il grande coppiere, e il grande panettiere di Faraone re d'Egitto; dal qual carcere, in premio della sua innocenza, Dio collocò Giuseppe sul primo seggio dopo il possente monarca del medesimo paese.

La necessità di punire i delitti, e di reprimere l'audacia de' primitivi romani, costrinse Anco Marzio, che, nell'anno 112 di Roma ne divenne il quarto re, ad erigere in questa città il primo carcere, e Ser-

vio Tullio, il quale ascese al medesimo trono l'anno 174, vi aggiunse il secondo. Per eguali motivi tutti gli altri legislatori, e capi delle nazioni costruirono tal luogo di pena, che ora prese il nome dal suo fondatore, ora dall' uso cui era destinato, ed ora dalla sua medesima forma. Quindi leggiamo, che il carcere dai cipri dicevasi *ceraunos;* dai popoli di Tessaglia, Creta, ed Atene, *labyrinthus, corvus, barathrum;* dai messinesi *thesaurus,* dai siracusani *latomiae;* dai lacedemoni *decas,* dagli etiopi *heliotrapeza,* dai beozi *corax,* presso i persiani *lethes*, nella corte del tiranno Gelimero presso i cartaginesi, *carcer oblivionis, malevolentiae fanum, ancon,* cioè *cubiti flexus,* nella Caria *termerio,* in Cizico *profundum maris.* Il carcere costantinopolitano nel palazzo imperiale, si chiamava *carcere eburnea* o *bronzina,* quello di Caligola chiamavasi *galeagra;* quello de' ladri solea dirsi *puteus, hypogeum, barathrum*, quello de' servi *ergastulum,* e qualunque carcere genericamente diceasi dagli antichi *janua carontica.*

In quanto al custode delle carceri, si legge presso Paolo Diacono nella vita di Foca imperatore, negli atti di s. Cipriano e nel codice Teodosiano, che chiamavasi col vocabolo *strator,* ma il Macri avverte, che si deve piuttosto leggere *stator.* Trovo poi in una leggenda presso il Surio, tom. I *julii. Bull.* p. 303 negli atti de' ss. Processo e Martiniano, che custodirono nel carcere Mamertino i ss. apostoli Pietro e Paolo: *Erant autem iisdem b. b. apostolis custodiendis deputati milites multi, inter quos erant duo magistriani melloprincipes Processus et Martinianus.* Ed il Macri alla parola *Cellerarius* avverte, che fu anche chiamato *cellarius*, col qual nome significossi più volte la custodia, o carcere, che era nel patriarchio, o palazzo lateranense, il cui soprastante veniva denominato *Cellarius.*

Dai diversi passi degli storici greci e romani si legge, che presso di essi le carceri erano composte di camere più, o meno disgiunte e spaventose, sotterranee ed oscure, particolarmente quelle pei delinquenti di gravi delitti. Talvolta i prigionieri non erano custoditi se non che in un semplice vestibolo, nel quale godevano la libertà di vedere i loro congiunti ed amici: talvolta ancora, e principalmente, secondo la natura dei delitti, essi erano chiusi entro sotterranei oscuri, e dentro fosse profonde, umide e infette; ed anticamente la maggior parte delle esecuzioni capitali dell'estremo supplizio, si facevano nelle carceri, massime per riguardo a coloro, ch' erano condannati ad essere strangolati, od a sorbire il veleno.

Si sa inoltre, che nei tempi antichi i rei di piccole colpe non sempre erano tenuti nelle carceri, ma talora, mediante sicurtà o cauzione d'alcuno, si permise che l'avessero nelle proprie abitazioni coll' astenersi dall' uscirne; e talora si tennero sequestrati, e guardati in luoghi particolari, meno incomodi delle carceri. Così fu permesso a s. Paolo di abitare una casa presso la prigione, come si ha da s. Luca capo 28. Leggesi anche in s. Girolamo, che le persone ragguardevoli solevano confidarsi alla custodia de' magistrati, e senatori. Non così i tiranni di Sicilia, che fecero custodire i rei nelle *latomie*, cioè ne' luoghi ove si

cavavano e tagliavano le pietre pegli edificii: tuttavolta alcuni credettero le *latomie*, o *lapidicinae*, essere vere carceri scavate nella pietra, o nelle roccie, oppure vaste cave, le cui aperture chiudevansi diligentemente. Secondo l'uso e le leggi de' romani, i carcerati nel giorno godevano un poco di libertà, ma nella notte si custodivano con doppie guardie: gli uomini erano separati dalle donne, ed a quei, che non avevano con che sostenersi, si distribuivano alcune oncie di pane. Alcuni erano legati con ceppi e catene, le quali anticamente chiamavansi nervi, giacchè i nervi furono prima usati per legare le persone; e quando un carcerato veniva trovato innocente, per dimostrare ch'egli non era colpevole, non si sciogliévano i legami, con cui era stato avvinto, ma si tagliavano.

Vari poi furono i modi atroci, co' quali obbligavansi i detenuti a confessare i propri delitti, o a fare importanti manifestazioni; torture che furono abolite negli ultimi tempi. Altri per condanna venivano rilegati in luoghi insalubri, altri a cavare i metalli. Ed a tali castighi nelle persecuzioni de' primi secoli della Chiesa soggiacquero i cristiani, onde sappiamo che il Pontefice san Sotero del 175, secondo il pio costume de' suoi predecessori, usato sino dalla nascente Chiesa, spediva copiosi soccorsi ai bisognosi di remotissimi luoghi, massime a quelli, che nelle persecuzioni erano condannati per la fede a scavare i metalli, o a lontano esilio dalle loro patrie. E perciò si facevano anche delle collette dagli altri cristiani. Inoltre ai cavatori de' metalli, con ferro ardente, per infamia era impresso in fronte un *M*, come ai calunniatori un *C*. *Ma delle Carceri degli antichi, e del modo di tormentare in esse i rei, V.* il p. Menocchio nelle sue *Stuore*, tom. III, pag. 349, capo VII.

Le carceri non solo servirono agli ecclesiastici (*V.* Carcere degli Ecclesiastici) per salutare correzione e punizione delle loro mancanze; ma altresì furono luoghi da loro illustrati, fino dal principio della Chiesa, con eminenti virtù, pazienza e rassegnazione in sofferire, ad esempio e per amore di Gesù Cristo, persecuzioni e tormenti. Anzi sono innumerabili i santi, e i martiri, che vi lasciarono la vita, onde talvolta furono tali carceri cangiate in chiese, come sono in Roma la chiesa di s. Pietro in carcere, chiamata volgarmente di s. Giuseppe de' falegnami, perchè sopra vi fu edificata la chiesa di tal santo, ove stettero carcerati i principi degli apostoli, secondo che in appresso si dirà. Siccome in detta città il levita san Lorenzo fu carcerato in casa d'Ippolito cavaliere romano, essendo questi convertito dal santo alla fede, egli fece scaturire in detto luogo un fonte prodigioso, e quindi tal carcere fu ridotto in una chiesa, cui fu dato il nome di s. Lorenzo in fonte, presso la via Urbana alle radici dell'Esquilino; la qual chiesa ultimamente fu restaurata.

Non sia discaro, che qui si riporti qualche fatto principale sulle prigionie e carcerazioni, cui soggiacquero tanti Sommi Pontefici per confessare la fede, per opporsi con petto sacerdotale ai funesti scismi ed eresie, e per difendere con fortezza d'animo i diritti della Chiesa.

Abbiamo pertanto dagli Atti apostolici, c. XII, 47, che s. Pietro, il primo de' romani Pontefici, fu da

Erode Agrippa, nemico della nascente Chiesa cristiana, fatto porre in carcere in Gerusalemme, donde fu liberato da un angelo; e in Roma per l'ira di Nerone contro i novelli seguaci del vangelo, venne gettato, nel carcere Mamertino, o Tulliano, alle radici del Campidoglio, ove ancor oggi si conserva un fonte d'acqua, che prodigiosamente sgorgò da un sasso, allorquando volle ivi battezzare i due carcerieri santi Processo e Martiniano, con altri quarantasette individui, i quali tutti subirono glorioso martirio. In questo carcere il santo Pontefice stette legato per nove mesi con una catena, che poi essendo stata collocata nella chiesa di s. Pietro *in Vinculis* coll'altra, con cui fu avvinto in Gerusalemme, miracolosamente le due catene si riunirono, come si potrà vedere all'articolo Catene. Questo carcere racchiuse anche l'altro apostolo s. Paolo, ove ambidue sofferirono infiniti disagi, finchè Nerone inviperitosi viemmaggiormente contro di loro, dopo averli fatti battere a due colonne, ne ordinò il martirio. Oltre la menzionata fonte, in detto carcere si conserva alla venerazione de' fedeli la colonna, ove stette legato s. Pietro, e la pietra cui lasciò impressa la propria immagine nel violento urto col capo, a cui lo spinse un soldato mentre scendeva per le scale della prigione. Quindi dai cristiani de' primi tempi fu ridotto il carcere in oratorio, e dal Pontefice s. Silvestro, eletto nel 314, venne consacrato, e dedicato al medesimo principe degli apostoli. Nel 1539, avendo *l'arciconfraternita di s. Giuseppe de' falegnami* (*Vedi*) acquistato l'oratorio, vi fabbricò sopra una chiesa di legno, e poi nel 1598, con architettura di Giov. Battista Montani milanese, quella che presentemente esiste. Di questo carcere eruditamente scrisse Francesco Cancellieri nelle sue *Notizie del Carcere Tulliano detto poi Mamertino* ec. Roma 1788. Dice egli, che poi furono custoditi nella stessa prigione in diversi tempi i ss. martiri Palmasio console, Sisto II Pontefice del 260, Felicissimo ed Agapito diaconi, Lorenzo archilevita, Eusebio prete, Marcello diacono e compagni, Crisanto e Daria conjugi, s. Lucia vedova, Geminiano, Abbondio prete, Abondanzio e Sisinio diaconi, Ciriaco, Largo, Smaragdo e Crescenziano, riportando le diverse opinioni degli autori, se nel medesimo carcere sieno stati rinchiusi i ss. Ignazio, Teoforo, e i Pontefici Alessandro I, creato l'anno 121, e Stefano I, eletto nel 257, non che s. Martina.

Quasi tutti i Pontefici de' primi secoli della Chiesa furono innanzi il loro martirio posti in orride carceri. Cessate poi le persecuzioni contro i cristiani, nel IV secolo, i Papi di quando in quando soggiacquero a quelle per affrontare le eresie, e per sostenere illibato il dogma, e la purità della fede, aggiungendosi spesso per essi alla prigionia anche la morte. Egualmente ne' funesti scismi suscitati dagli ambiziosi ed indegni ecclesiastici, e nelle guerre delle fazioni ne' bassi tempi, le cui barbarie giunsero al sommo, andarono soggetti a simili patimenti. Fu pertanto s. Giovanni I, per ordine del re Teodorico fautore degli ariani (pei quali nel 356 fu esiliato Papa san Liberio da Costanzo imperatore) messo in una prigione, e cacciato in esilio l'anno 526. S. Leone III, nel 799, fu cacciato in carcere da Pasquale e Campolo, che ne vole-

vano usurpare la dignità, cavandogli in carcere gli occhi e la lingua, che però nel medesimo giorno gli vennero restituiti per intercessione de'ss. apostoli Pietro e Paolo. Giovanni VIII fu posto in carcere da Lamberto conte di Spoleto, e da Adalberto marchese di Toscana nell'878, perchè da lui condannati quali predatori delle città appartenenti alla Chiesa romana. Una fazione, nell'897, mise in carcere, ed ivi strangolò Stefano VII. Nel 903, Leone V, e Cristoforo morirono eziandio in carcere, il primo accuorato per vedersi dal secondo spogliato del pontificato, e Cristoforo per esservi stato confinato da Sergio III in punizione del misfatto. Fra le altre barbarie dello stesso secolo si racconta la morte, che, nel 928, ebbe in prigione Giovanni X, per opera della possente Marrozia, che altrettanto poi fece nel 936 con Giovanni XI. Nello scisma dell'antipapa Leone VIII fu deposto, nel 964, il legittimo Benedetto V, che Ottone I consegnò in Germania alla custodia dell'arcivescovo di Amburgo. Nell'anno 974, l'antipapa Bonifacio VII fece strangolare nelle carceri di Castel s. Angelo Benedetto VI, e poi nell'anno 985 nella medesima carcere anche Giovanni XIV, che vi morì di fame, o di veleno. S. Leone IX fu imprigionato in Benevento dai normanni, nel 1053, ma venne trattato co'più alti riguardi. Nella grave vertenza delle *Investiture ecclesiastiche*, che divise il sacerdozio dall'impero per più di quarant'anni, il romano Quinzio partigiano di Enrico IV imperatore, mentre s. Gregorio VII celebrava messa nella basilica liberiana, nella notte di Natale, ferì gravemente il Papa, e lo arrestò come un ladro. Ma sdegnato il popolo per sì orrendo attentato, corse alla casa di Quinzio, l'atterrò, e mise in libertà il Pontefice, il quale s'interpose per l'assassino, affinchè non fosse fatto a pezzi. Quindi per le stesse vertenze Enrico V, nel 1111, fece prigione Pasquale II, obbligandolo a concedergli le investiture, concessione, che poi rivocò, siccome estorta con violenza; ed appena nel 1118 fu eletto in suo successore Gelasio II, Cencio Frangipane, seguace delle parti imperiali, sacrilegamente trasse in sua casa il Papa, e ve lo tenne prigione, finchè il prefetto di Roma, ed altri lo obbligarono a lasciarlo. S. Celestino V, dopo aver rinunziato il pontificato, fu per cautela della sua gran semplicità posto in un carcere nel castello di Fumone, ove morì nel 1296. In Anagni, nel 1303, Nogaret, e Sciarra Colonna, dopo aver oltraggiato Bonifacio VIII, minacciarono di condurlo prigione in Francia. Nel famoso scisma, in cui ad un tempo venivano riconosciuti per pontefici Gregorio XII, e Giovanni XXIII, oltre l'antipapa Benedetto XIII, questi nel concilio di Costanza fu scomunicato, il primo rinunziò, e Giovanni XXIII essendo fuggito, nel 1415, fu preso, e mandato prigione ad Eidelberga, indi a Monaco, ove stette per quattro anni custodito in carcere da alcuni tedeschi, senza che fra loro s'intendessero, finchè scappò nel 1419 per gettarsi a' piedi del legittimo Martino V, il quale lo creò decano del sagro Collegio. Il Pontefice Clemente VII, quando l'esercito di Borbone, nel 1527, si recò a Roma, rifugiossi in Castel s. Angelo in cui stette assediato per sette mesi, finchè costretto ad arrendersi a durissime condizioni, ciò non pertanto

venendo riguardato qual prigioniero, evase e fuggì in Orvieto. Finalmente sono poi troppo note le prigionie, e i trattamenti da ultimo gloriosamente sopportati in difesa dei diritti della Chiesa, dagl' immortali sommi Pontefici Pio VI, *Braschi*, e Pio VII, *Chiaramonti*, ambedue di Cesena.

Delle carceri orribili parlano tutte le storie del medio evo, singolarmente della Germania, della Francia, dell'Italia. S'immaginarono gabbie di ferro, nelle quali chiudevansi persone, e talvolta vi si lasciavano morire di freddo e di fame. La carità cristiana, e l' incivilimento europeo soppressero tutte le pene crudeli, e generalmente si pensò, ad esempio de' sovrani Pontefici, a migliorare lo stato delle prigioni, precipuamente di quelle destinate a tenere rinchiusi individui, di cui fosse dubbia la reità, o l' innocenza. In Francia da lungo tempo l'amministrazione pubblica si occupò del miglioramento de'luoghi di detenzione, cioè nel regno di Luigi XVI dopo il 1780, onde in progresso, e nel 1819 in Parigi s' istituì una società per recare alle prigioni que' miglioramenti, che richiedono la religione, la morale, la giustizia e l' umanità. A questa furono dirette le sollecitudini, gli studi, e le ricerche del benemerito inglese Howard, per porgere sollievo a' carcerati, al quale oggetto intraprese lunghi viaggi per l' Europa, visitando colla massima diligenza le case di forza, ed altri luoghi di detenzione, e tornato in Inghilterra pubblicò un'opera veramente classica sulle prigioni, la quale in generale produsse ottimi effetti, essendosi provveduto tanto alla salubrità delle carceri, che al miglior trattamento de' prigionieri. Il titolo dell' opera pregievolissima di *Howard* è: *The state of the prisons in England ond Wales, with preliminary observations, and an account of some forcing prisons and hospitals*, London 1792. Sulle carceri antiche e moderne sono a consultarsi, Jos. Laurentii, *Varia sacra Gentilium* c. XVI. in t. VII: *Antiquit. Graec.* Gronovii p. 212, *et in ejus Philomathia*, Vicentiae 1631, et Lugdunii 1666, *et in ejus disquisitione de tormentis in eadem Philomathia*, et in t. VI *Ant. Graec.* Gronovii pag. 3690; Zenodorus in *Collectaneis*; Erasmus Adagior. *Chil.* 2. *Cent.* 1 cap. 96; Antonius Bombardinus *De Carceribus veterum*, Patavii 1713; D. Carlo Ilarione Petitti, *Della condizione attuale delle carceri, e del sistema di migliorarle*, Torino 1840; Scanarola, *De visitatione carceratorum, libri tres*, Romae typis R. C. Apostolicae 1655, indi ristampato nel 1676; Charles Lucas, *De la reforme des prisons ou de la theorie de l'empresonnement* Paris 1836; L. M. Moreau Cristophe, *De la reforme des prisons en France*, Paris 1838. Il medesimo, *de l' état actuel, et de la reforme des prisons en Angleterre*, Paris 1838, Duepetiaux, *Des progrès et de l' état actuel de la reforme penitentiaire*, Bruxelles 1837; Grellet Vammy *Manuel des prisons*, e Volpicella, *Dell' ordinamento delle prigioni*, Napoli 1837. In Germania è benemerito di questi studi il signor Julius, che ha stampato vari scritti su tale materia.

CARCERI Ecclesiastiche. La Chiesa ebbe pure le sue prigioni non solo per punire gli ecclesiastici colpevoli, ma anche per somministrar loro i mezzi di fare penitenza. Tale appunto era lo scopo di quelle carce-

ri tanto conosciute nelle antiche costituzioni ecclesiastiche sotto il nome di *Decania,* di cui dice il Macri: *Executor autem litium constitutus in decanicis ecclesiarum recludatur, competentes poenas luiturus.* Julian. constit. 73. Questa *Decania,* o carcere ecclesiastica, da molti autori fu confusa col *Diaconium,* il quale era in vece la sagrestia, ovvero il luogo contiguo alla chiesa, ove il vescovo riceveva i pellegrini. *V.* Cancellieri nel tomo I *De secretariis ethnicorum, et christianorum* in par. IV. *Syntagmatis,* cap. VII, de *Decanio,* et *Decanicio* p. 579. Lo stesso Macri dice, che chiamossi *Catechumenum* quel luogo destinato in chiesa pei catecumeni; e soggiunge, che questo medesimo vocabolo significò presso i patriarchi di Costantinopoli quel luogo, in cui si castigavano i chierici, ed altri ecclesiastici discoli, indisciplinati, e di non lodevoli costumi.

Il Sommo Pontefice s. Eugenio I, romano, elevato alla cattedra apostolica nell' anno 654, ordinò, che i vescovi avessero delle carceri, in cui dovessero castigare i delitti degli ecclesiastici; e poscia il concilio di Vernevil sull' Oise, celebrato nel mese di dicembre dell' 844, ordinò, che i monaci apostati sarebbono custoditi in prigione. Vi presiedette Ebroino vescovo di Poitiers, con Vemilone di Sens, che pregarono Carlo, *il Calvo,* ad inviar commissari per le provincie, a reprimere i chierici, e i monaci vagabondi, che disprezzavano la disciplina ecclesiastica, e li facesse punire secondo i sacri canoni colla prigione ed altre penitenze. Il Bercastel *Storia del Cristianesimo* t. XVI riporta le provvidenze prese nel secolo XIV dall' arcivescovo di Cantorbery, ed altri prelati del parlamento d' Inghilterra sulle prigioni chericali, col regolamento pei deliquenti carcerati.

Anticamente, e ne' bassi tempi ancora i monisteri avevano prigioni, e sovente vi si punirono con rigore i religiosi delinquenti. Questi estremi furono disapprovati da Carlo Magno nei Capitolari, repressi da alcuni sovrani, e condannati da parecchi concili. Ciò nonostante vi furono, secondo alcuni, per lungo tempo in diversi monisteri e conventi, prigioni religiose, chiamate *Vade in pace,* ed anche *Gerusalemme;* e quando i congiunti domandavano di vedere quel religioso, che avea meritato la detenzione, i superiori rispondevano averlo spedito in Terra Santa.

Non si deve però qui tacere, che tali carceri claustrali, colle circostanze riferite da vari autori, vengono dai più assennati ritenute per invenzioni, per rendere odiosi gli Ordini regolari. Sulle carceri usate dalla Chiesa, si può consultare la prima parte dell' opera del citato Antonio Bombardini, intitolata: *De carcere et antiquo ejus,* ec., i pp. Mabillon e Ruinart, l'abbate Fleury, e i menzionati Capitolari di Carlo Magno, presso il Baluzio nel t. II. Nel 1351, l' arcivescovo di Tolosa Stefano Aldebrando, si querelò con Giovanni II re di Francia sull' eccessivo rigore delle prigioni monastiche, laonde quel monarca emanò un ordine per alleggerire la pena ai prigionieri, massime del carcere chiamato *Vade in pace.* *V.* il citato Bercastel, t. XVI.

Nella vita di Stefano III, presso Anastasio bibliotecario, si parla del carcere, il quale stava nel sacro pa-

lazzo, o patriarchio lateranense, sotto la custodia di un uffiziale detto il *Cellarius.* Il mentovato Cancellieri nella citata opera *De secretariis,* oltre quanto si disse *de Decanicis, et Decanico,* ec., indi alla pag. 584 tratta delle carceri, che vi tennero i canonici regolari, fino al tempo di Eugenio IV, come tuttora può osservarsi nelle stanze della prebenda di uno de' benefiziati della basilica lateranense, ove il medesimo Cancellieri pose relativa iscrizione, che si legge nel suo *Cenotaphium Leon. Antonelli Card.* pag. 41.

È poi noto, che nello stato Pontificio le benefiche cure di Urbano VIII diedero origine alla lodevole istituzione della Pia casa di penitenza di Corneto, chiamata volgarmente l'*ergastolo*, per separare dalla vile ciurma delle galere, ed altre prigioni gli ecclesiastici, i quali si erano resi delinquenti. Quindi il Papa Benedetto XIII, come quello che nutriva grande rispetto pei sacerdoti, affinchè i rei di gravi delitti condannati dalla sacra inquisizione, o altro tribunale ecclesiastico, non fossero amalgamati nelle galere, rimise in vigore le disposizioni di Urbano VIII, e fece fabbricare nella città di Corneto, nel 1728, una carcere detta l'*ergastolo,* nella quale sarebbero rinchiusi i delinquenti ecclesiastici, e i religiosi, senza che per l'avvenire dovessero soggiacere a più gravi pene, fuori di questa prigione. Fino dal medesimo Urbano VIII vennero stabilite delle regole pel buon andamento di tal luogo di reclusione; ma siccome le circostanze de' tempi o variarono le fissate discipline, o le alterarono, o le indebolirono, così essendosi Clemente XIII, nel maggio 1762, recato a Corneto, volle informarsi del tenore di vita dei detenuti nell'ergastolo, per mezzo dell'elemosiniere, e in altri modi li beneficò, e stabilì di prendere providenza sulla loro condizione. Ed è perciò, che a' 26 settembre del medesimo anno, avendo emanato la lettera apostolica *quibus gubernio et directioni consulitur domus poenitentiae et correctionis in civitate Corneti,* che incomincia, *In tanta profecto vitiorum corruptela,* con essa riordinò le antiche discipline e norme, le richiamò in pieno vigore, affidandone l'esecuzione al vescovo *pro tempore* di Corneto e Montefiascone, sotto la cui immediata direzione pose la pia casa di penitenza, rimanendo a monsignor decano de' chierici di camera l'amministrazione economica della pia casa, col titolo di prefetto di essa.

Ed è perciò, che i rispettivi vescovi adottarono di tempo in tempo le savie disposizioni, richieste dai relativi bisogni, secondo le Pontificie prescrizioni, e fra gli altri il Cardinal Bonaventura Gazzola, coll'approvazione di Leone XII, nel 1828, pubblicò colle stampe i *Regolamenti disciplinari* per questa prigione ecclesiastica, affinchè procedesse con ordine tanto quello, che spettava al ministero, quanto ciò, che era ingiunto agli ecclesiastici detenuti; regolamenti che, nel 1833, furono rinnovati, con giunte e modificazioni a norma delle attuali circostanze pel più esatto regolar andamento di tal casa di penitenza, dall'altro zelante vescovo Cardinal Giuseppe Maria Velzi, che pure li fece stampare. *V.* Jo. Georgio Simon, *Ergasteria disciplinaria,* Jenæ 1678.

CARCERI di Roma. Il summentovato carcere Mamertino o Tulliano, il più antico di Roma, fu edi-

ficato da Anco Marzio, dal quale, o dal contiguo vico marforio (allora *mamertino*) prese il nome, nè manca chi lo crede così denominato dal foro e tempio di Marte, che gli era poco distante. Essendo poi stato ingrandito da Servio Tullio, si disse Tulliano. Questa prigione costruita di grossi marmi di tufo, o peperino uniti insieme senza calce, si compone di due piani. Ventidue anni avanti l'era volgare fu restaurata nell'impero di Augusto, per opera dei consoli Cajo Vibio Rufino, e Marco Cocceio Nerva, come si legge dall'iscrizione nella fronte, che sovrasta l'accesso del carcere. In questa tetra prigione si rinchiudevano quelli, ch'erano condannati all'estremo supplizio, e molti vennero in essa uccisi, venendo quindi i corpi ignudi de' rei gettati al di fuori sui gradi di alcune scale, le quali guardavano il Campidoglio, affine di atterrire il popolo, che si tratteneva nel foro. Queste scale si univano allo stesso Campidoglio, con una specie di ponte, e si chiamarono *gemonie*, forse dai gemiti del vicino carcere, e perciò dette anco *gemitorie*. In questa carcere fu gittato il re di Numidia Giugurta, e vi fu fatto morire di fame; vi furono strangolati Lentulo, Cetego, Statilio, Gabinio, e Cepario per comando di Cicerone, quai complici della congiura di Catilina; per ordine di Tiberio vi fu ucciso Sejano, e poi Gioras, figlio di Simone capo degli ebrei fatto prigioniero da Tito, e tanti altri incontrarono la medesima sorte. Per quanto poi concerne la tradizione cristiana, per conto di quelli, che stettero in tal carcere, si fece da noi menzione più sopra all' articolo Carcere.

Il Carcere decemvirale fu edificato nell' area del foro Olitorio, verso l'anno di Roma 303, o 305, dal decemviro Appio Claudio, e perciò fu detto ancora Carcere di Claudio. Destinato era per la plebe, pe' debitori, e pe' rei de' minori delitti. In esso accadde il celebre caso, secondo alcuni, di una madre, e, secondo altri, di un padre chiamato Cimone, condannato a morire di fame, e che fu alimentato industriosamente dalla figlia col proprio latte, affinchè non morisse d'inedia. Per questo singolar atto di amor filiale, che viene conosciuto sotto il nome di carità romana, fu conceduta al vecchio delinquente la vita, e dai consoli C. Quinzio e M. Attilio, sulla carcere fu eretto un tempio alla Pietà, innalzando avanti ad esso una colonna chiamata *Lattaria*, ove esponevansi i bambini spuri, per far trovar loro le nutrici. Evvi chi opina, che sulla prigione esistesse il tempio dedicato alla Pietà, e che fosse riedificato pel menzionato straordinario avvenimento. In progresso di tempo rovinato il tempio e il carcere, sopra questo fu fabbricata la chiesa collegiata di s. Nicola in Carcere, che è pure diaconia Cardinalizia, alla quale essendo state dipoi soggette tutte le carceri della città, per lunghissimo tempo, godè il privilegio della liberazione d'un carcerato nel dì della festa di s. Nicola.

Le altre più antiche carceri di Roma sono quelle di Campidoglio (*Vedi*), particolarmente pei debitori, e massime di Castel s. Angelo (*Vedi*), che fu chiamato carcere di Teodorico.

Le carceri del Campidoglio dipendenti dal senatore di Roma, che sono le più antiche fra le attuali prigioni di Roma, di tempo in tempo,

secondo i varii bisogni, sono state riparate e ristaurate dai Pontefici a proposta dei senatori di Roma, di che fanno prova le iscrizioni lapidarie, e gli stemmi gentilizi in marmo, che leggonsi, e veggonsi rispettivamente nell' interno, e nell'esterno di dette carceri.

Cura speciale ne prese il Pontefice Sisto V, e ne affidò la commissione a Giovanni Pellicano senatore da lui eletto, ed in tal'epoca furono costruite le segrete nella parte superiore. Anche sotto il Pontefice Urbano VIII, nell'anno del giubileo 1625, fu accresciuto il locale a spese di Orazio Alberini, che godeva dell' officio vacabile di custode di dette carceri. Venne pure allora concessa dal Pontefice una quantità di acqua perenne per l'uso dei carcerati, e per irrigare i belli giardini giacenti sotto il palazzo senatorio verso il foro romano, che il senatore Baldo Massei aveva accresciuti e recinti di muro.

Era divisamento di Leone XII di fare una innovazione sostanziale sul carcere capitolino, ma non potè mandarla ad effetto pel breve suo Pontificato. Intanto il successore Pio VIII esonerò il detto arciospedale dall'amministrazione economica delle medesime carceri, che fu assunta dalla rev, camera apostolica succeduta in correspettività nei pesi e diritti competenti all' ospedale medesimo.

All'affliggente stato, in cui si trovavano ridotte le carceri capitoline, ha dovuto provvedere il Pontefice Gregorio XVI, ed emulando i sentimenti di umanità esternati da Leone XII, in proposito delle medesime, e di quelli de' suoi antecessori, a preghiera del principe d. Domenico Orsini attuale senatore di Roma, ed a cura del Cardinal Tosti pro-tesoriere generale, accorse primieramente con solidi ristauri necessarii al sostegno della fabbrica nella parte del palazzo incontro la rupe Tarpeja, ove son le medesime Carceri. A queste fu dato un nuovo ed imponente ingresso sulla discesa del clivo capitolino, costruendovi una commoda scala a tre branchi aperta, con disegno del valente architetto Giovanni Azzurri consigliere dell' accademia di s. Luca. Per mezzo della medesima si possono ammirare d' appresso i maestosi avanzi del tabulario romano, che il medesimo architetto ha lasciati intatti, e non deturpati dalle moderne costruzioni. È pure per la medesima che sonosi posti in comunicazione i locali recentemente ristaurati coll'antico carcere. Così regolare, e più commoda è addivenuta la loro divisione, ed ai detenuti civili si è concesso un quartiere appartato, e totalmente distinto, oltre un luogo separato pel passeggio. Alla maggior salubrità si è aggiunta in fine la sicurezza.

È conseguenza dei lavori fatti per tali carceri a cura del Sommo Pontefice, il discuoprimento di una delle arcate doriche di detto tabulario, avvenuto nel gennaio 1839, monumento interessante non solo alla storia delle romane antichità, ma insigne per la parte artistica, presentando uno fra i più belli, e rari esempi d'imitazione della greca maniera. L' icnografia di tale arcata colla descrizione esatta delle parti, che la compongono, è stata pubblicata dall' Azzurri coi tipi del Monaldi nel marzo 1839, e dedicata alla Pontificia accademia romana di s. Luca. Il Diario di Roma dei 26 febbraio di detto anno al *num.* 16 dà un cenno di tal discuoprimento.

Mercè il nuovo ingresso dato alle carceri capitoline, e mediante altra nuova scala minore edificata

per salire alla cancelleria criminale del tribunale senatorio, e per ascendere alle superiori abitazioni dei giudici della curia capitolina, e ad una delle torri del medio evo la più conservata, che offre uno dei più belli punti di vista, l'aula massima del Campidoglio, celebre anche per le solenni triennali premiazioni dei concorsi Balestra, e Clementino, che vi fa eseguire la detta accademia di s. Luca, e dov'è fissata dal governo la esposizione dei drappi di lana dello stato riconosciuti degni di premio, è rimasta libera dal passaggio, che dava alla detta cancelleria, e dalla servitù dell'ingresso alle carceri criminali e civili, servitù non più tollerabile colla celebrità, e colle decorose funzioni, alle quali l'aula è destinata.

Altri utili ed interessanti lavori si stanno ora eseguendo nelle carceri per clemenza sovrana, e disotterrandosi una parte dell'antico tabulario, che nel medio evo era stata riempita di terra, si è rinvenuto un braccio delle prigioni, nelle quali il piano sotto il portico verso il foro romano era stato convertito, essendo così manifesto, che quelle aperture irregolari, che vi si veggono, non siano dell' antica costruzione, ma fatte posteriormente, quando cioè quel luogo divenne fortificato.

Ove ora esiste il magnifico teatro di Apollo sontuosamente abbellito dall' attual proprietario principe d. Alessandro Torlonia, eranvi le famose carceri di *Tordinona*, così chiamate da un vasto edificio, e da una torre, che ne' secoli di mezzo chiamavasi *Torre di Nona*, e l'uno e l'altro servirono per molti secoli qual pubblica prigione di stato, finchè, per essere divenuta angusta e ristretta, Innocenzo X, come diremo, trasportò i carcerati a strada Giulia.

Altre carceri antichissime erano quelle di Corte Savella, nell'antica strada Florida, la quale ampliata da Giulio II, ne' primordi del XVI secolo, dal suo nome si chiamò Giulia, precisamente presso Piazza Padella. Narra Domenico Danese, canonico di s. Nicolò in Carcere, di aver letto in un antico codice dell' arciconfraternita di s. Girolamo della carità, che anticamente essendo tutte le carceri sotto la diaconia di s. Nicola in Carcere, e sotto i nobili romani della famiglia Capodiferro, a questi successero i Savelli assai possenti in Roma, i quali ridussero le antiche carceri a stalle pei cavalli di proprio uso, dando invece ad uso di carcere Corte Savella, cioè un luogo di loro appartenenza, leggendosi nella vita di Gregorio XIII del 1572, Novaes t. VIII, p. 94, che questo Papa allargò, e restaurò le carceri di Corte Savella. Fino dal XIII secolo, godette questa famiglia la cospicua carica di maresciallo del conclave (*Vedi*), con tribunale e giurisdizione, che si estendeva su tutti i laici della famiglia pontificia. Questo tribunale aveva le sue carceri annesse, come quelle del senatore di Roma, cioè nella stessa Corte Savella, e nel luogo ove Innocenzo X, *Pamphily*, fabbricò le carceri nuove. Autori più critici per altro opinarono, che le carceri di Corte Savella fossero state piuttosto sulla via, la quale da s. Girolamo conduce a Monferrato: nondimeno mancano documenti per rilevarne con verità il sito, avendole Innocenzo X affatto spianate. Di fatti il Fanucci, *Opere pie di Roma*, Roma 1601, dice alla pag. 79, che lo spedale per gl' inglesi, ora collegio inglese, fu aperto in alcune case vici-

no a Corte Savella. Più il medesimo, a pag. 338, scrive, che alcuni spagnuoli acquistarono un sito vicino a Corte Savella, ove diedero principio ad una chiesa sotto il titolo di s. Maria in Monferrato. Il Piazza, *Eusevologio romano*, Roma 1698, alla pag. 157, della parte prima, narrando il trasferimento di s. Filippo Neri dall'abitazione di s. Girolamo alla Vallicella, e il portarsi dai seguaci del Santo come in processione le poche masserizie domestiche che avevano, aggiunge che mentre passavano da Corte Savella, la quale in quei tempi serviva ad uso di pubblico carcere (il cui sito è ora occupato da case), i prigioni vedendoli in tal portamento se ne burlavano. Ed a prova della sua asserzione cita il Ricci nella vita di s. Filippo. Da tutto ciò viene escluso, che le carceri nuove occupassero il luogo di Corte Savella, e si dovrà argomentare, che Corte Savella neppure fosse prossima a Piazza Padella, posta alla sinistra della menzionata via Florida, o Giulia, per chi va verso s. Giovanni de' Fiorentini, nè può dirsi vicina alla chiesa di Monserrato, e molto meno al collegio inglese.

Volendo pertanto il Pontefice Innocenzo X abolire le prigioni di Tordinona in parte anguste ed insalubri, e in parte cadenti, e considerando che le carceri di Corte Savella non erano ben regolate, e poco sicure per la custodia dei carcerati, e che inoltre si eccedeva nella giurisdizione del maresciallato, soppresse ed abolì il tribunale di Corte Savella, e fece demolire questa con diverse contigue case di proprietà della stessa famiglia, come parlando di esse riporta il Ratti, *della famiglia Sforza*, tom. II, pag. 343. Abbiamo pertanto dal diarista Gigli, contemporaneo di Innocenzo X, che nella metà di strada Giulia, avendo spianate le antiche carceri di Roma di Corte Savella, a' 30 aprile 1647, fece incominciare il grandioso edificio delle attuali prigioni, che presero, e tuttora ritengono il nome di carceri nuove, le quali furono compiute, nel 1655, sotto il pontificato di Alessandro VII, e riuscirono molto lodate per solidità, sicurezza e distribuzione delle prigioni più o meno ristrette.

Molte poi sono state le ricerche degli eruditi per sapere chi sia stato l'architetto delle carceri nuove, ma non si è potuto rinvenire che la seguente notizia estratta dal tomo 188, pag. 475 dell'archivio dell'arciconfraternita di s. Girolamo della carità, cioè con un ordine di pagamento: » Illustr. signori provveditori della Pietà di Roma si compiaceranno sui danari della R. C. Apostolica posti a mia disposizione per spenderli nella fabbrica delle nuove carceri, passare ad Antonio del Grande architetto di detta fabbrica scudi cento di moneta, quali gli si fanno pagare a buon conto della mercede, che gli si deve per la stima delle case vecchie fatta per detta fabbrica, che con sua ricevuta saranno ben pagati. Questo dì 12 giugno 1653 ". Resta a vedersi, se Antonio del Grande abbia fatto il disegno della fabbrica, incominciata nel 1647, o ne abbia avuto in tutto, o in parte l'esecuzione, massime in un'epoca, in cui fiorirono valenti architetti dell'opera, de' quali si servì Innocenzo X nei suoi edifizi, come Fontana, Rainaldi padre e figlio, Borromini, ed altri.

È qui poi a notarsi, che allor-

quando Innocenzo X volle trasferire i carcerati dalle vecchie prigioni di Torre di Nona alle nuove da lui erette, la suddetta arciconfraternita di s. Girolamo, che godeva di un patronato sulle prime, ricorse al Papa per conservarlo ancora sulle nuove, ed Innocenzo X gliele concesse, a condizione però che il sodalizio pagasse le spese che tal fabbrica aveva importato, e l'arciconfraternita acconsentì, pagò, e ritirò i documenti relativi.

Secondo lo Scanarola, *De visitatione carceratorum*, alla metà del XVII secolo, esistevano anche le carceri di Ripa; non che quelle di Borgo (*Vedi*), ora non più esistenti. Queste stavano presso la chiesa di s. Maria in Traspontina, e l'antico sepolcro di Scipione africano *il Giovane*, della forma di quello di Cajo Cestio. Giulio III, nel 1550, istituì il governatore di Borgo, con suo tribunale ed annesse carceri; ma Clemente IX, nel 1667, abolì tal carica, e ne die', in uno alle carceri, la giurisdizione al governatore di Roma. Attualmente però le carceri di Roma consistono, oltre quelle di Campidoglio, e Castel s. Angelo, in quelle Innocenziane, o carceri nuove, ed in quelle del tribunale della sacra Inquisizione, la quale fu confermata nel 1558 da Paolo IV, *Caraffa*.

Quel Pontefice stabilì una casa per questo tribunale, e vi fece costruire una carcere, presso il porto di Ripetta, nelle vicinanze del palazzo dei Borghesi. Ciò non pertanto leggiamo nel Ratti, della *Famiglia Sforza*, t. II, p. 260, e 265, che a quell'epoca la casa e il carcere del s. Offizio erano presso il convento della Minerva. L'erezione di cotesto carcere dispiacque tanto ai romani, che, appena morto Paolo IV a' 18 agosto 1559, diversi del basso popolo invitati dai segreti nemici di quel Pontefice, volevano abbruciare la casa e carcere dell'Inquisizione,ed avrebbono eseguito il disegno, se nel punto dell'incendio non si fosse colla sua autorità intromesso Giuliano Cesarino gonfaloniere del popolo romano. Per la qual cosa inveirono invece contro l'immagine di Paolo IV, spezzarono la di lui statua, e distrussero gli stemmi gentilizi di sua famiglia, per cui appena eletto nel 1566, il Pontefice s. Pio V ordinò al senato romano, che per riparazione di sì gravissime ingiurie, erigesse nella chiesa della Minerva un monumento marmoreo a Paolo IV. Quindi il medesimo s. Pio V acquistò due palazzi presso la basilica vaticana, e li ridusse per luogo della congregazione dell'Inquisizione (*Vedi*), colle carceri pei delinquenti di questo supremo tribunale. Dopo il ritorno in Roma, nel 1814, di Pio VII, il s. Offizio si trasferì alla Minerva, ove alcune camere servirono di carcere, finchè, nel 1825, il suo immediato successore Leone XII restituì al primiero locale tanto la s. Inquisizione, che le sue carceri.

Le altre prigioni di Roma sono le seguenti. Il *carcere*, o *casa di emenda*, e di *correzione*, volgarmente chiamato di s. Michele, costruito da Clemente XI, *Albani*, nel 1716, per castigo dei giovanetti discoli, oziosi e vagabondi per la città, non che per quelli che, non essendo giunti all'età legale, avessero commesso delitti. Dipoi nel 1735, Clemente XII eresse il bell'edifizio per le donne condannate al carcere per mal costume, e ree di altre colpe. Si deve poi a Leone XII l'altra casa correzionale da lui eretta per mezzo dell'architetto cav.

Valadier, presso le carceri nuove, nelle quali fece trasportare, nell' anno 1828, i giovanetti di età minore, che stavano a s. Michele, affidandone la cura, e la direzione ad uno dei deputati dell' arciconfraternita di s. Girolamo della Carità. Evvi inoltre sulla piazza di Termine, incontro la chiesa di s. Maria degli Angeli, una carcere detta volgarmente *Bagno*, che i latini chiamano *ergastulum*, e il Dizionario della lingua italiana dice essere quel luogo rinserrato, dove, quando è in terra, alloggia la ciurma.

In Roma le pubbliche carceri con singolar esempio sono dirette, ed affidate alla carità. I cuori dei pagani induriti alla vista perpetua della schiavitù, ed educati alla crudeltà anche dagli stessi pubblici divertimenti, erano incapaci di sentir compassione dei prigionieri. Ma il costante zelo de' romani Pontefici che loro suggerì diverse benefiche istituzioni a sollievo della misera umanità, seguendo i dettami della religione, che santifica e prescrive l'amore dei nostri simili, li fece anche solleciti di migliorare la condizione dei prigionieri, sia coll'edificare salubri prigioni, sia col vegliare sull' infelice condizione de' carcerati, sia col promovere, ed incoraggire le arciconfraternite ed altre pie istituzioni in beneficio temporale, e spirituale dei medesimi. Furono essi i primi a migliorare con nobile emulazione il sistema penitenziario e correzionale; esempio, che viene imitato eziandio in varie parti d'Europa, e di America.

Fino dal nascere della Chiesa i Sommi Pontefici presero cura dei prigioni, degli schiavi (*Vedi*), e d'ogni sorte di detenuti. Unito al potere ecclesiastico il dominio temporale, dimostrarono tosto quai sovrani molta sollecitudine e clemenza pei delinquenti. Leggiamo nella vita di Adriano I, eletto nell' anno 772, aver egli seguito l'antica disciplina, cioè di salvare la vita a' rei per dar loro il tempo di far penitenza, richiamando in Roma alcuni magnati condannati all' esilio, e liberando altri dal carcere. Eugenio IV, del 1431, siccome d'animo grande, e come quello, che amava sapere i pubblici bisogni per ripararvi, istituì la visita graziosa, che per le principali festività ha luogo nelle pubbliche carceri dai rispettivi superiori, per conoscere lo stato, e le brame dei detenuti, informandosi se i loro processi procedono speditamente. Innocenzo VIII, nel 1490, approvò l'arciconfraternita della misericordia (*Vedi*) di s. Gio. Decollato, per assistere i rei all' ultimo supplizio. In vantaggio spirituale de' rei medesimi i benemeriti confrati, non ha guari, fecero comporre un' apposita messa per chi subisce la pena estrema di morte. Clemente VII, mentre era Cardinale, istituì nel 1519 l'arciconfraternita della carità (*Vedi*) di s. Girolamo per distribuire limosine ai carcerati, aver cura delle prigioni, onde fino dal suo incominciamento vegliò su quelle di Corte Savella, e di Tor di Nona. E quando Innocenzo X fabbricò quelle di Strada Giulia, imprese a mantenere tutti i detenuti, ed acquistò, come dicemmo, anche l' edifizio. Fu pure prima del Pontificato d' Innocenzo X, come si legge nel Piazza, *Opere pie di Roma,* p. 717, che con Pontificia sanzione, e privilegi fu eretta la congregazione della ss. Vergine nella chiesa del Gesù, chiamata anche della *Comunione generale delle prigioni,* appunto perchè

essa promosse di far ricevere la ss. Eucaristia ai detenuti più volte fra l'anno, distribuendo alle carceri di Tor di Nona, di Corte Savella, di Campidoglio, di Borgo, e poi a quelle Innocenziane, una refezione, il tutto sotto la direzione e cooperazione dei pp. gesuiti. Precedette per altro sì lodevole istituzione l'arcieonfraternita della pietà de' carcerati (*Vedi*), detta di s. Giovanni della Pigna, fondata dal p. Tallier gesuita nel 1575, ed approvata, e beneficata da Gregorio XIII, e Sisto V, affine di liberare dalle prigioni nelle solennità di Natale e di Pasqua i debitori; occupandosi poi eziandio a conciliarli co' creditori per liberarli dal carcere. E qui cade in acconcio lodare fra gli altri Pontefici primieramente il venerando Innocenzo XI, *Odescalchi*, che nel 1684 spalancò le carceri pagando i debiti a quelli, che vi stavano per tal titolo, e perdonando i delitti a' rei di piccole colpe; e secondariamente Benedetto XIV, che colla costituzione *Justitiae*, nel 1749, stabilì il metodo e i regolamenti per la visita delle carceri.

Lungo sarebbe l'enumerare tutti i sodalizi, Ordini religiosi, sacerdoti secolari, e pie istituzioni, che si esercitano nell'opera di misericordia di visitare, e portar sollievo a' detenuti, non escluse le carceri di Castel s. Angelo, del Campidoglio, del Bagno alle Terme Diocleziane, e di s. Michele, dappoichè, oltre la quotidiana assistenza dei pp. gesuiti, che si adoperano indefessamente nelle prigioni a vantaggio dei carcerati, in tutte evvi qualche sacerdote cappellano per le cose spirituali. Nè la casa correzionale, edificata da Leone XII, contigua alle carceri nuove, va esente da tali soccorsi, giacchè due deputati dell' arciconfraternita di s. Girolamo, l'uno ecclesiastico, l'altro secolare, dirigono questo luogo, che procede lodevolmente: tutti i giovani v' hanno stanze separate, lavorano la lana, ed osservano il silenzio, ed una società di preti, chiamati pii operai, vi presta eziandio utile assistenza.

Il capo delle carceri sotto i Pontefici chiamavasi il *Soldano*, carica rispettabile a segno, che nei ruoli del palazzo apostolico si vede registrato per le distribuzioni di pane e vino, come un famigliare pontificio.

Non lasciarono di tratto in tratto i sovrani Pontefici di personalmente visitare nelle carceri i detenuti, per verificare, se ricevevano quel trattamento, che dalla giustizia unita colla pietà vien loro stabilito. Ne diedero esempio nel secolo passato Benedetto XIV, e Clemente XIII nel visitare la darsena di Civitavecchia, il primo nel 1747, il secondo nel 1762, e beneficare i detenuti, che vi rinvennero, massime i malati nell'infermeria. Nel corrente secolo ne offrirono altri esempi Leone XII, e il regnante Gregorio XVI, cioè questi nel 1835 allorquando recossi alla darsena di Civitavecchia mentre il suo predecessore a' 26 luglio 1824, improvvisamente andò alle carceri nuove, percorse tutti i luoghi comprese le segrete, esaminò i regolamenti, e i metodi d'uso, e volle persino assaggiare le vivande de' carcerati, rinnovando così la memoria della visita, che della medesima prigione avea fatto Benedetto XIV.

Lo stesso Leone XII, nel giorno 27 settembre 1824, improvvisamente recossi nel carcere capitolino, ne esaminò i registri, visitò i locali

destinati al carcere largo e segreto, non meno che alla custodia dei detenuti civili, e fece dimettere questi ultimi, pagando del proprio i rispettivi debiti.

I Romani Pontefici, nell' assunzione al trono, e in altre solenni circostanze, diminuiscono la pena agli infelici detenuti, meno i rei di grandi delitti. Ciò non pertanto, quando nel 1585 fu creato Sisto V, essendo piena l' Italia di ladri, omicidi, e malfattori, nella sua coronazione non permise, che si spalancassero le carceri, com' era solito, dicendo; *che pur troppo ve n' erano di malfattori, onde non era uopo di accrescerli.* Per questo stesso riflesso Pio VII tolse, e sospese, come si disse all' articolo *Arciconfraternite*, il privilegio, che molti sodalizi godevano della liberazione dei detenuti; sussistendo per altro la consuetudine, che dopo la morte del Papa, i presidenti regionari dei rioni Campitelli e Regola, facienti le veci degli antichi caporioni in sede vacante si recano alle carceri del Campidoglio, nel rione Campitelli, e a quelle Innocenziane, in luogo dell' antica compresa nel rione Regola, e vi liberano nella prima i carcerati per piccoli delitti e debiti, e nella seconda i detenuti per lievi colpe, secondo l' antichissima consuetudine, descritta, all' articolo Capo-Rioni di Roma (*Vedi*).

Protettore principale de' carcerati è s. Leonardo romito del Limosino, che cessò di vivere l' anno 559 ai 6 novembre, giorno in cui la Chiesa ne celebra la festa. Il Butler racconta nella sua vita, oltre altre strepitose liberazioni di detenuti, che parecchi di questi per le sue orazioni furono liberati in un modo miracoloso dalle loro catene, e che il re Clodoveo I, compreso per lui di somma venerazione, accordò lo special privilegio di poter alcune volte porli in libertà, privilegio, di che verso quel tempo cominciarono a godere eziandio i vescovi, e altri personaggi ragguardevoli.

Sulle Carceri di Roma sono poi a vedersi Fr. Albertinius *de Mirabilibus Urbis Romae, ubi de carcere publico.* p. 41, Lugduni 1520; Andrea Fulvio *Della Carcere*, ovvero *Casamento della plebe romana*, nel libro delle *Antichità della città di Roma*, p. 184, Venezia 1544; Prospero Parisio *Antichità di Roma, Delle Carceri pubbliche* p. 71, Roma 1710, e Carlo Luigi Morichini, *Degl' istituti di pubblica carità in Roma*, stampato ivi nel 1835. Questo egregio prelato romano, avendo fatto uno studio particolare sulle carceri, e sistema penitenziario, nel maggio 1840, lesse nell' accademia pontificia di religione cattolica una applaudita memoria, diretta a provare, che i *Romani Pontefici furono i primi a concepire ed eseguire il ben inteso miglioramento delle prigioni, e che questo ha per principalissimo elemento la religione cattolica;* memoria, che meritò di essere pubblicata colle stampe, nel fascicolo di luglio e agosto 1840, nei celebrati *Annali delle scienze religiose*, compilati dal ch. ab. Antonio de Luca.

CARCHA, o CARCH. Città episcopale nella diocesi di Caldea, presso Bagdad, ovvero nel Curdistan, di cui si conosce un vescovo chiamato Mosè, discepolo di Mar-Aba.

CARCHA. Sede vescovile nella Persia, nella diocesi de' caldei, dipendente dalla metropoli di Holwan.

CARDABUNDA. Città vescovile della diocesi di Antiochia, sotto la metropoli di Seleucia, il cui vescovo

Zaccaria intervenne al settimo concilio generale.

CARDALIA Bertrando, *Cardinale*. Bertrando Cardalia nacque a Cardiliaco, diocesi di Cahors, dalla nobile prosapia Cardalia. Il Frizzonio dice, che Clemente V lo creò Cardinal vescovo di Porto. Ma s'inganna a partito, imperciocchè il nome di questo Porporato non si rinviene non solo nei registri del sagro Collegio, ma nemmeno nelle cronache degli scrittori contemporanei, nè tampoco nella *Italia sacra* dell'Ughellio, tra la serie dei vescovi portuensi.

CARDICE, o CARDICA (*Gardicium* o *Cardicium*). Sede vescovile *in partibus*, eretta nel XII secolo nella provincia della prima Tessaglia sotto il patriarcato di Costantinopoli, suffraganea della metropoli di Larissa, a cui fu unita Dimitria, o Demetriade, istituita nel V secolo. Innocenzo III ne fa frequente menzione, come leggesi nel tomo II delle sue lettere presso Baluzio, e si conoscono cinque vescovi di rito latino, che in essa risiedettero. Ora però non è che un villaggio nel golfo di Zeiton. Il regnante Papa Gregorio XVI, a' 9 settembre 1831, fece vescovo *in partibus* di Cardica, monsignor Alfonso Maria Donato, de' minori osservanti di s. Francesco, coadiutore del vicario apostolico di Xansi o Xensi nella Cina.

CARDINALI di santa Romana Chiesa. Sono primari dignitari d'ogni nazione, vescovi, preti e diaconi, componenti il principesco senato apostolico, elettori del Romano Pontefice, che si presceglie dal loro venerando ceto. Essi sono i più intimi consiglieri, e coadiutori del Papa, con voce attiva e passiva pel governo spirituale della Chiesa universale, e per quello sovrano dello stato ecclesiastico. Formano il collegio il più augusto, e rispettabile nella gerarchia della S. Sede, per cui ha la qualifica di sagro, distinguendosi i suoi membri per proibità di costumi, per l'esercizio di preclare virtù, per iscienza e dottrina, e pel maneggio di tutti gli affari riguardanti la Chiesa, e la repubblica cristiana. Usano la porpora, ed uniformi costumanze e vestimenta, con singolari insegne, preeminenze, e prerogative.

§ I. *Nome ed origine de' Cardinali.*

Vari sono i pareri degli autori sul nome ed origine de' Cardinali, mentre alcuni sostengono che *Cardo*, significando nello stretto senso il cardine di una porta, e in quello figurato, il fondamento d'una tal cosa, cioè quello che essa ha di principale, è di più eccellente. Quindi sostengono che i Cardinali sieno stati chiamati con questo nome per esser eglino, come si esprimono alcuni autori, il fondamento principale della Chiesa, e i membri più cospicui dell'ecclesiastica gerarchia. Altri pretendono, che tal nome sia derivato a' consiglieri del Sommo Pontefice dai grandi officiali della corte imperiale, che dicevansi Cardinali. Vi è chi opina, che fossero detti Cardinali tutti i sacerdoti e chierici, i quali erano addetti a qualche chiesa, ordinati a titolo della medesima, e come nella stessa incardinati; e secondo il ven. Bellarmino, lib. 1. *de clericis*, capo XVI, i primi Cardinali erano i curati o titolari delle chiese di Roma, che essendo le principali si dicevano Cardinali; nome, che passò anche a coloro, i quali vi presiedevano. Vuolsi ancora, che con

tal nome furono appellati, perchè allorquando il Pontefice celebrava la messa, essi stavano ai cardini, cioè agli angoli dell' altare; e siccome in detta città vi erano due qualità di chiese, le parrocchie e i titoli, servite dai preti, e le diaconie regionarie in custodia de' diaconi; così le case, o luoghi pii, che aveano Cappella in cui si mantenevano i poveri e gl' infermi colle limosine, furono dette diaconie; donde venne la distinzione e l'ordine dei Cardinali preti, e dei Cardinali diaconi. Il Sestini e l'Amati sostengono, che il terzo Pontefice s. Cleto, eseguendo le ingiunzioni di s. Pietro, il quale vivendo previde il notabile accrescimento dei fedeli, deputasse in Roma venticinque preti, o, come altri vogliono, trentacinque, i quali ajutare il dovessero *in ferendo onore sarcinae pastoralis*. Così divise la città in tante parrocchie, o titoli. Abbiamo inoltre, che avendo s. Evaristo, eletto nell' anno 112, diviso, e distribuito a' preti i titoli, ossia le chiese di Roma più insigni, molti ricavano da ciò l'origine dei titoli de' Cardinali preti.

Tuttavolta il p. Tamagna, trattando del nome di *Cardinale*, dice, che non è sicuramente facile il determinare quando questo vocabolo nella Chiesa avesse principio; ma che nel pontificato di s. Igino dell' anno 154, sembra più probabile la sua origine, e l' uffizio, che gli andava annesso. A questo Papa si attribuisce comunemente, e si sostiene dal Panvinio, *De 7 Eccles.* cap. 2. *vers. Cardinal. nomen*, la prima regolare istituzione di quel ceto ecclesiastico, che chiamiamo clero: dappoichè trovando già da' suoi predecessori stabilite presso certe chiese alcune case appellate *Titoli*, e *Diaconie*, per raccogliere i cristiani al culto e all'istruzione, nonchè per aver cura delle vedove e degli orfani, e degl'infermi conoscendo, che il prete, o il diacono, cui n'era affidata la cura, non era più sufficiente ai fedeli di molto aumentati, ve ne aggiunse altri sotto la direzione d'un capo, che vi presiedesse, per cui fu denominato *Cardinale*, o *principale*, come più degno degli altri, e di questo sentimento è l'Oldoino nelle *Addizioni al Ciacconio*. Non è a tacersi, che avendo s. Fabiano, creato Papa nel 238, diviso Roma in sette rioni ecclesiastici, ad ognuno in altrettante chiese prepose un diacono per aver cura de' poveri, onde i critici vi osservano l' origine de' titoli de' Cardinali diaconi, chiamati regionari, i quali in progresso si aumentarono.

Certo è, che nel principio del IV secolo, il nome di Cardinale era in uso, mentre nel concilio romano, celebrato da s. Silvestro I, nel 324, riportato dal Baronio, e citato dal Bellarmino (benchè il Van-Espen lo giudichi suppositizio) si trovarono sette Cardinali diaconi della Chiesa romana. Quindi, convocandosi nell'anno seguente il concilio generale di Nicea, per ordine dello stesso Papa, e di Costantino imperatore, al cap. *Praesul.* 2, q. 4, senza controversia si legge: *Presbyter autem Cardinalis* ec. Più il Volterrano, in *antropolog.* l. 22 *in vita Innoc. IV* pag. 255, ci assicura di aver letto una scrittura di donazione fatta da un certo Zenobio senatore romano alla chiesa di Arezzo, sino dai tempi di s. Damaso I, il quale fu innalzato al Pontificato nel 367; scrittura, che conservasi nell' archivio di quella chiesa, ed in cui evvi questa sottoscrizione: *Ego Joannes S. R. E. diaconus Cardinalis ex parte Da-*

masi Pontificis laudo, et confirmo. Chiaramente anche sotto s. Gelasio I, del 492, si nominarono i Cardinali della santa romana Chiesa, riferendoci il Ciacconio nella vita di questo Papa, che nelle antiche pergamene della basilica di s. Maria in Trastevere, si fa menzione di Paolino prete Cardinale della S. R. Chiesa, ed all'anno 494 riporta tutti i titoli Cardinalizi coi nomi loro rispettivi. Adunque conchiudiamo, col menzionato Tamagna, che se anche nel secondo secolo non principiò il nome di Cardinale, certamente esisteva nel quarto, e che quindi nel quinto non era più nuovo. S. Gregorio I spesso si servì di tal nome, ma non per indicare un *principale*, nè per crederlo incardinato *inamovibilmente;* e ne' secoli a san Gregorio posteriori, Cardinale significò presso alcuni lo stesso, un soggetto cioè trasferito ed incardinato; presso altri luoghi, come presso Roma indicò un ecclesiastico più strettamente che gli altri inerente al cardine, ossia al rispettivo vescovo. Le soscrizioni poi di alcuni canonici coll'aggettivo di Cardinale, e di altri senza questo titolo, non dimostrano, che quelli fossero insieme parrochi e canonici.

Si raccoglie da vari monumenti ecclesiastici, che in quasi tutte le chiese principali, i più distinti sacerdoti trovansi insigniti del titolo di Cardinali, finchè in progresso di tempo venne esclusivamente riserbato a quei soli, i quali compongono il sagro Collegio, e il senato apostolico della santa Sede, e del Pontefice romano. In alcune chiese e cattedrali insigni, come Ravenna, Milano, Colonia, Fermo, Salerno, Napoli, Compostella ec., i canonici erano fregiati del titolo di Cardinale, nome che davasi particolarmente in Francia ai principali curati, i quali aveano l'obbligo di assistere in certe feste nella cattedrale, quando celebrava il vescovo. Altri sostengono, che tali Cardinali aveano il diritto di amministrare i sacramenti, ed allorchè erano eletti a qualche vescovato, cessava il loro Cardinalato. Anzi il Cardinal de Luca, lib. II, dice che i preti, e i diaconi della chiesa di Costantinopoli si chiamavano Cardinali, e in molte chiese del rito latino appellavansi i canonici Cardinali. Tuttavolta definitivamente, nel 1567, lo tolse ed abolì s. Pio V, con ogni e qualunque pretensione, e privilegio analogo; ordinando espressamente, che niun'altra chiesa, meno la Romana, mai più si arrogasse l'istituzione de' Cardinali, nè a verun altro si addicesse il nome di Cardinale, che ai soli Cardinali di santa Romana Chiesa, creati dal Sommo Pontefice, e da Eugenio IV, del 1431, chiamati i perni sopra cui si aggira il governo della Chiesa universale: » Sicut per cardinem » volvitur ostium domus, ita super » hoc sedis Apostolicae totius Ec- » clesiae ostium quiescit et susten- » tatur". *V.* Bonanni, *Gerarchia ecclesiastica,* capo CI; *Del nome di Cardinale,* e Menocchio *Stuore* t. III, pag. 104, *Dei Cardinali di santa romana Chiesa.* Il Macri, *Notizia de' vocaboli ecclesiastici,* al vocabolo *Cardinalis* conchiude: » Que- » sto nome già comune a diverse al- » tre chiese, oggi è proprio solamen- » te de' Cardinali capi del clero ro- » mano, il quale ha la potestà di e- » leggere il Sommo Pontefice, asse- » gnandone la ragione Pietro vescovo » con queste parole: » Multitudo pres- » byterorum, et diaconorum foren-

» sium ad Urbem concurrentium » causam dedit ut Urbani presby- » teri, et diaconi ab eis distingue- » rentur nomine Cardinalis ". Il Nardi ancora ha eruditamente scritto sui Cardinali della Chiesa Romana, dilucidando dottamente molti punti di storia, che li riguardano, *De' parrochi*, cap. XXIII, e XXIV.

Il Novaes, nel tomo XIII, p. 40, ci assicura che il primo personaggio, che ebbe il titolo di Cardinale della romana Chiesa si fu un individuo dell' antichissima e nobilissima casa Orsini, una delle quattro primarie di Roma, e nel tomo I, p. 57, e 117, aggiunge, che s. Eleutero è forse il primo Cardinale sollevato alla veneranda cattedra apostolica nell' anno 179, essendo però incerto se fosse stato fatto diacono Cardinale da s. Aniceto del 167, o prete Cardinale dal suo antecessore s. Pio I. Inoltre dichiara che s. Marco, creato Papa nel 336, era Cardinale diacono romano, fatto da s. Melchiade, sotto di cui Costantino diede pace alla Chiesa, o da s. Silvestro I, di lui successore immediato.

§. II. *Del Sagro Collegio.*

Si è già di sopra al precedente paragrafo accennato, che s. Cleto assegnando a ciascuna il suo prete, divise Roma in varie chiese, che alcuni dicono venticinque più o meno, ciocchè non si può stabilire, come osserva l' Antonelli, *Dissert. De titulo Cardinal.* num. 1, pag. 4. Lo stesso confermò Papa Evaristo, e da s. Igino cominciarono questi preti a dirsi Cardinali, e fino le chiese ad essi affidate venivano appellate *Titoli Cardinalizi* (*Vedi*), nome che in Roma si conservò sempre, aumentandosi i Cardinali preti successivamente fino al numero di cinquanta. I titoli, di che vennero insigniti i preti Cardinali della sede apostolica, per lo più si presero dal santo cui la chiesa era stata dedicata, e talvolta dal Pontefice che li aveva intitolati, ed anco dai pii benefattori, che li aveano dotati o edificati, onde con essi si sottoscrissero, e chiamarono. Confondono molti col Muratori i titoli colle parrocchie, quando, come ben notò il Cenni nelle note alle *Antichità Italiane* del medesimo Muratori, Innocenzo I, del 402, apertamente distinse i titoli dalle parrocchie, e a quelli, non a queste, scrivendo a Decenzio, gli ordinò di mandare il fermento.

Rimontando la istituzione de' sette diaconi agli apostoli , s. Evaristo stabilì che assistessero al vescovo mentre predicava, e fossero di suo aiuto, e testimonianza contro le detrazioni; indi s. Fabiano gl' incaricò di assistere le vedove, i pupilli, e i malati sparsi ne' quattordici rioni di Roma, e per essere sette, ne assegnò a ciascuno due, onde furono detti regionari, istituendo di più sette suddiaconi, perchè invigilassero sui sette notari da s. Clemente istituiti a registrare gli atti de'martiri. Traggono alcuni da ciò l' origine de' Cardinali diaconi, anzi vuolsi supporre, che il primo de'sette diaconi chiamato arcidiacono fosse anche Cardinale, giacchè l' Oldoino pone il martire s. Lorenzo fra i Cardinali diaconi di s. Chiesa. Per qualche tempo si fermò il numero di essi a quattordici; in appresso arrivarono a sedici; sotto Onorio II giunsero a diciotto, secondo Du-Cange, e diciannove, come attesta Leone d' Orvieto nel suo *Cronico,* ed anche a ventiquattro, finchè vennero nuovamente fissati a quattordici. Così ancora in seguito non si chia-

marono più Cardinali regionari secondo il numero della regione, ma della diaconìa, o titolo. Le donazioni frequenti de' fedeli alla Chiesa, di palazzi e di predi, i quali poi dai diaconi si amministravano, diedero anche il nome a' rispettivi amministratori, onde nacquero i titoli di *Equizio*, di *Vestina*, di *Pammacchio*, di *Lucina* ec. Presentemente non più dai rioni, nè da chi fondò la diaconìa, ma dai titoli delle chiese, i Cardinali diaconi, come i Cardinali preti, prendono il nome. Negli antichi monumenti si rinvengono esempi di Cardinali suddiaconi: il Cohellio riporta Lotaringo fatto Cardinale nel 1057 da Vittore II, e chiamato Cardinal suddiacono, ed il santo Pontefice Gregorio VII, già Ildebrando da Soana, che fu ascritto al sagro Collegio da Niccolò II, del 1058. Il Baronio e il Tirio ne registrano due altri. Ma ciò, che reca maggior meraviglia, dice il Tomassini, si è, che nel concilio romano, celebrato nel 963, dopo un certo Giovanni suddiacono Cardinale, si legge un Stefano arciaccolito con tutti gli accoliti. Che però assai mal si apporrebbe chi ne volesse dedurre, che facessero parte del sagro Collegio pure gli accoliti, come errore sarebbe il credere Cardinali i vescovi tutti, e gli abbati ordinari, che insieme co' Cardinali veggonsi sottoscritti a' concili. Rilevasi poi dal celebre decreto di Stefano III, emanato nel concilio romano del 769, che i vescovi non avevano ancor luogo fra i Cardinali della romana Chiesa. Voleva egli forse riserbato quest' onore a' soli sette vescovi suburbani e a Roma più vicini, come quelli, che con maggior frequenza erano invitati a' concili della metropoli, o ad assistere nei più difficili affari il capo della Chiesa. O che già fossero stabiliti, o ch' egli ve li incardinasse, certo è, che a' suoi tempi fu determinato, che dai vescovi di Ostia, di Selva Candida, ossia delle ss. Ruffina e Seconda, di Porto ossia di s. Ippolito, di Sabina, di Palestrina, di Frascati o Tuscolo, e di Albano si cantasse ogni giorno e ripartitamente la messa nella basilica lateranense sull' altare di s. Pietro, colla qualifica di ebdomadari. Alcuni però opinano, che tali vescovi già si trovassero addetti al Laterano; ma è sicuro che nell'ottavo secolo i suaccennati sette vescovi già appartenevano al collegio Cardinalizio, e furono denominati anco » Vescovi romani, » vescovi del Laterano, vescovi suf» fraganei, collaterali del Pontefice, » ed anche vescovi della Chiesa ro» mana, e Pontefici del Laterano." Come variò il numero de' preti e de' diaconi, così variò quello de' vescovi Cardinali, siccome riporteremo all'articolo Vescovi Suburbicari, finchè rimase fermo al numero di sei, comprese le chiese riunite. *V.* il Giorgi nella *Dissert. I. de Hierarchia S. R. E.*, t. II. *Liturg. Rom. Pont.* p. 5.

Istituiti pertanto i Cardinali vescovi, i Cardinali preti, i Cardinali diaconi, tutti destinati a sollevare il Sommo Pontefice nel grave incarico di vicario di Gesù Cristo, essi in seguito ebbero un rapporto vicendevole, e formarono un ceto, ed un collegio. Traccie di tal' unione, si rilevano dall'Anastasio, nella vita di s. Leone III, creato Papa nel 795, *a cunctis proceribus* ec., e nel descrivere il di lui ritorno in Roma nell'800, aggiunge, che lo ricevettero *proceres clericorum*. Questo stesso nome s' incontra dato a' Cardinali, e specialmente a quelli, che

erano vescovi, nell'elezione di Valentino avvenuta nell'827, leggendosi nel Tomassini: *Collectis in unum episcopis, et gloriosis romanorum proceribus.* Altrettanto si ha nell'esaltazione di Sergio II, nell'844: *cum proceres, et romanæ Urbis optimates, universusque populus pro eligendo Pontifice in unum coiissent.* Questo glorioso nome distintivo dei Cardinali da qualunque altro personaggio, e dagli stessi vescovi, secondo il Tamagna, somministra un argomento molto probabile per farli credere tutti riuniti in un collegio, giacchè il nome comune a molti, suppone unione tra di loro. Che per altro i Cardinali romani fino dal 1073, in cui fu eletto s. Gregorio VII, formassero un collegio, si legge chiaramente ne'registri vaticani: *Nos Sanctæ Romanæ et apostolicæ sedis Cardinales, clerici, acolythi, subdiaconi, diaconi, presbyteri, præsentibus episcopis, abbatibus* ec., cioè il collegio de'Cardinali distinto dall'intero clero di Roma. Così ancora enuncia la propria elezione Vittore III, nel concilio beneventano del 1087: *Cum unanimi concordia episcopi, et Cardinales* (ecco tutto il sagro Collegio, giacchè de' vescovi non Cardinali si parla immediatamente dopo) *provincialesque antistites una cum romano clero, et populo parvitatem nostram præfecissent.* Se nel detto secolo XI, i documenti ci fanno certi, che i Cardinali appartenevano ad un collegio, in cui essi soli avean luogo, ne' secoli seguenti tutto conferma, ed autentica l'unione di questi venerandi personaggi. Fissata l'epoca, in cui i Cardinali di santa romana Chiesa sono conosciuti anche col nome di sagro Collegio, e senato apostolico, per tutto ciò che il riguarda in globo, e pel numero de'Cardinali, che lo composero nelle diverse epoche, si dirà al § IV di questo articolo, ed ancora all'articolo Sagro Collegio.

§ III. *Della sublime dignità Cardinalizia.*

A qualunque regolatore de' popoli è necessario chi gli presti consiglio, sollievo ed aiuto. Si ha l'esempio di Mosè condottiere del popolo ebraico, cui fu comandato da Dio di scegliere in esso settanta seniori e maestri per essere sollevato nel principato; e quello del Redentore, che si scelse dodici apostoli, e poi settantadue discepoli per propagar l'evangelo, e la dottrina sua. Così pei bisogni della Chiesa avvenne, che i Sommi Pontefici avessero de' coadiutori, de' ministri, assessori, consiglieri e cooperatori nelle funzioni, e nell'esercizio del supremo pontificato, e nella grande amministrazione del vescovato universale. Onde lo stesso s. Pietro dovette avere consiglieri, ed operari in *messem suam, ne ipse solus gravaretur.* Ed è perciò, che parlando Eugenio IV, nella sua lettera ad Enrico arcivescovo di Cantorbery, *Bull. Rom.* t. III, p. 3, de' Cardinali coadiutori del Papa, dice: » sebbene di questa dignità quel nome, ch' è ora in uso, non sia stato così marcato dal principio della primitiva Chiesa, l' ufficio medesimo si rinviene evidentemente istituito da s. Pietro, e dai suoi successori ". Giovanni VIII del 872 parlando a' suoi consiglieri si espresse tenere per indubitato, che rappresentando egli Mosè, essi rappresentavano i settanta seniori. L'imperatore Federico II, certamente non proteggitore della Sede Apostolica, in una sua lettera riportata da Matteo Paris,

presso il Tomassino, parlando dei Cardinali, nel 1239, arrivò a dire: » siccome Cristo capo della Chiesa » nel vocabolo di Pietro fondò so- » pra la pietra la sua Chiesa, così » costituì successori degli apostoli » i Cardinali ".

Potrebbonsi su questo oggetto riferire le molte luminosissime testimonianze, che si hanno, per rendere sempre palese, quanto sublime sia anche per la sua istituzione la Cardinalizia dignità; ma basti il riportarsi alla costituzione di Eugenio IV, *Non mediocri*, XIX in *Bull. Mainardi*, che in difesa del grado Cardinalizio indrizzò ad Enrico arcivescovo di Cantorbery per grave dissensione nata tra esso e il Cardinal Giovanni del titolo di s. Balbina, siccome esso narra nel proemio. In detta costituzione si legge riunito quanto di più grande e di più interessante, anche da antichi monumenti, riguarda il Cardinalato, nè potrebbesi che snervarsene la forza, se volesse riferirsene sol qualche tratto. Conchiudendo con le parole d'un concilio di Papa Stefano, il quale dice: » era neces- » sario, che questa sagrosanta si- » gnora la Romana Chiesa, secondo » che da s. Pietro, e da' suoi suc- » cessori è stabilito, canonicamente » si ordinasse, e nel colmo dell'apo- » stolato si consagrasse uno de' pre- » ti, o Cardinali diaconi; *ed aggiun-* » *gendo*, da questo chiaramente si » intende, che questi nostri fratelli, » i quali fra i Cardinali son posti, » fin dai tempi di s. Pietro esiste- » vano "; ad onta di sì forti ragioni, più moderazione è il convenire col detto Cardinal Paleotti, *De s. Consist. consult. memb.* 5 c. 2, p. 365, in cui dice: » Altri poi in- » segnano, che sieno succeduti in » luogo degli apostoli, i quali assi- » stevano a Cristo Signore nostro, » la qual è sentenza di uomini gran- » di, ed è munita di gran proba- » bilità, certo essendo che Cristo » Signore e Redentore nostro quan- » do era sulla terra avea dodici » apostoli, e settantadue discepoli, » che lo assistevano ". Adunque certo è fuori d'ogni dubbio, che appena s'incominciò il pontificato ad amministrare dagli uomini, vi furono cosiffatti personaggi, che in un incarico sì sublime, geloso e vasto, col consiglio, e coll' opera assistettero, ed aiutarono grandemente quello che n'era investito. *V.* Menocchio *Stuore*, t. III, p. 106, c. 65.

Della dignità Cardinalizia. La sublime dignità dei Cardinali di Santa Romana Chiesa, per tutti i titoli, preeminenze e riguardi, sorpassa tutte le dignità ecclesiastiche dopo la suprema del Sommo Gerarca, essendo il massimo de' pregi, il punto più distinto del Cardinalato, quello che tempio, ed organo il costituisce dello Spirito santo, e *Semi*, per servirsi della frase di Sisto V, » da cui quello sortir deve, nel qua- » le per divina istituzione vada me- » ritamente a riunirsi la pienezza » tutta della podestà apostolica ". Destinati i Cardinali di Roma ad assistere co' loro consigli il capo visibile della Chiesa, acquistarono nella Chiesa stessa la denominazione di *membri, di occhi, di parti principali del corpo del Papa*, il che trovasi ovunque ripetuto ne' monumenti ecclesiastici. S. Pier Damiani, riportato dal Sigonio, *de regn. Ital. ad ann.* 1059, afferma, che questi gli *occhi sono di una sola pietra, queste le lucerne dello stesso candelabro*. Enrico VII dopo aver ricevuto in Roma per ordine di Clemente V, il diadema imperiale

dalle mani de' Cardinali nel 1313, ne mostrò con suo diploma la gratitudine, coll'esprimere: » Comandiamo che il Romano Pontefice, » ed i Cardinali della sua Chiesa, » che sono la parte nobile del suo » corpo, immuni vadano da ogni » ingiuria "; ed Eugenio IV, che sostenne la dignità Cardinalizia sopra qualunque altra dignità ecclesiastica, nella suaccennata lettera all'arcivescovo di Cantauria, ecco come espresse il proprio sentimento e quello degli altri Pontefici, che l'avevano preceduto: » inoltre i medesimi Car- » dinali attesa l'eminenza del loro » onore e dignità vengono dai Pon- » tefici detti parte del loro corpo. » Dal che senza alcun dubbio dimo- » strasi, che i membri contigui del » corpo del Papa, i quali sono i suoi » fratelli Cardinali ec." Sisto V però nella celebre bolla, *Postquam verus ille*, data a'13 dicembre 1585, *Const.* 76, riepiloga tutte le sentenze dei predecessori a lustro della dignità Cardinalizia. Si legge perciò nel proemio: » i Cardinali sono la parte » nobilissima della persona del Pa- » pa, e i principali suoi membri; e » quindi siccome il Romano Pon- » tefice nella cattedra dello stesso » Pietro successore, e vero vicario di » Cristo per comando divino possie- » de l'apice della suprema dignità » apostolica, e ne tiene il luogo in » terra, così ancora i Cardinali del- » la sagrosanta Romana Chiesa, che » le persone rappresentano de' santi » apostoli quando di Cristo erano » ministri, che il regno di Dio pre- » dicava, e consumava il mistero » dell'umana salvezza, ministrano » al Romano Pontefice nell'eserci- » cio dell'uflicio sacerdotale, e gli » assistono in qualità di consiglieri » e coadiutori nel governare la Chie- » sa cattolica, di cui è capo, quasi » come pupille ed orecchi, e parti » nobilissime del sagro capo, e mem- » bri suoi principali, dallo Spirito » santo stabiliti ed innalzati al gra- » do altissimo di sostenere collo stes- » so Romano Pontefice in questa » medesima ecclesiastica gerarchia, » da Dio ordinata a guisa della ce- » leste cui corrisponde, una mole » sì grave, e l'incarico de' popoli ". Il titolo poi onorifico, con grande autorità di legato *a latere* (*Vedi*), non si diede che a' Cardinali, sebbene a diversi personaggi venissero addossate importanti legazioni, come anco dimostra il Ferraris, *Biblioth. vatic. Legatus*, e ricevettero un tal titolo, siccome appartenenti al corpo del Romano Pontefice, e si dicevano staccati *a latere Summi Pontificis*. *V.* Perez, *Pentateuch. tract.* 3, c. 8, n. 81. Ne spiega la ragione il p. Diana, dicendoci essere i Cardinali incorporati col Papa, part. 5. tract. 2, resol. 33.

Siccome parti principali del corpo del Papa, i Cardinali rettamente non solo s'intitolano e sono *Cardinali della S. C. R.*, ma ancora *Cardinali dell'universo*. Ed è perciò, che a seconda dell'autorità di vari concili, precipuamente di quello di Trento, ed inculcato dalla maggior parte de' Pontefici, i Cardinali si scelgono da tutte le nazioni cattoliche, acciò destinati cardini dell' universo sieno più a portata, come riflette s. Bernardo, di governare tutto il mondo, governando meglio ciascuno que'sudditi, che conosce. Venendo pregato Pio II possibilmente a restringere il numero de'Cardinali romani, rispose, *che egli qual capo della Chiesa non poteva trascurare gli oltramontani*, giacchè nelle costituzioni di molti Papi suoi predecessori, e dai concili

ancora fu stabilito che i Cardinali della Chiesa Romana si prendessero da qualunque nazione, affinchè possano meglio conoscere l'indole, e i costumi di qualunque popolo, e quindi più saggiamente giudicare, per la sublime prerogativa di *giudici di tutta la terra,* come li chiamò s. Bernardo, ep. 150.

I Cardinali di Roma in qualità di consiglieri, di cooperatori del romano Pontefice considerato nella sua principale, essenziale relazione di capo della Chiesa Cattolica, formano con esso lui tutto un corpo, sono parti principali, cardini della Chiesa ecumenica, come appunto i consiglieri, i coadiutori del metropolita sono parti cardinali della metropoli stessa. In fatti nel concilio romano celebrato nel 1059 sotto Niccolò II, trattandosi del gran punto, che riguardava l'elezione del romano Pontefice, tutti i Cardinali della sede apostolica furono dichiarati metropolitani, leggendosi in un canone di esso: » ma perchè la Chiesa apo» stolica si antepone a tutte le chie» se del mondo, e perciò aver non » può sopra di sè un metropolitano; » i Cardinali vescovi senza dubbio » fanno le parti di metropolitani, i » quali cioè portano all'apice della » grandezza apostolica il vescovo » eletto ". Allora i Cardinali vescovi lateranensi incardinati al sagro Collegio sino da Stefano III, più degli altri concorrevano all'elezione Pontificia, che sembra essere stata ad essi commessa interamente; ma in appresso per ecclesiastiche prescrizioni chiamati i Cardinali tutti al grande atto della Pontificia elezione, a tutti nel senso del succitato canone convenivasi la qualifica di metropolitani. Quindi s. Pier Damiani antepose i Cardinali vescovi elettori del romano Pontefice, ai patriarchi e primati, e s. Antonino affermò i Cardinali superiori a qualunque ecclesiastico, eccettuato il solo Papa, del quale parere sono Turrecremata, il Valdese, l'Ostiense, Giannandrea, il Giacobazzi, e tutti gli altri teologi e canonisti dopo Eugenio IV. Non fu una romana usurpazione, non furono le pingui rendite, nè talora alcuni titoli secolareschi per particolari circostanze dati ai Cardinali, che, come osa dire uno scrittore, portasse l'episcopato a cedere ai Cardinali; ma bensì fu una conseguenza naturale per l'innanzi forse non bene sviluppata, non ancor dedotta dal luogo eminente e sublime, che questi membri del romano Pontefice occupavano nella Chiesa di Dio, come lungamente ragiona il citato p. Tamagna, particolarmente al tomo I, capo 8, *della precedenza de' Cardinali romani sopra i vescovi*, e nel t. II, c. 5, *de' vescovi,* potendosi anche consultare Girolamo Plati, *de Cardinalis dignitate et officio*, c. 3. § I, in cui tratta *ex professo de eminentia Cardinalium prae episcopis,* ove dimostra, che, o si riguardi l'ordine, o si abbia in mira la giurisdizione di far leggi, punire, dispensare e concedere, il vescovo è superiore al Cardinale, e se si rifletta all'ufficio del Cardinale nel governo della Chiesa universale, egli non la cede che al Papa, il quale elegge e giudica tutti i vescovi e gradi ecclesiastici, servendosi dell'aiuto e consiglio dei Cardinali, che perciò vengono riguardati quai giudici di tutta la terra; giurisdizione amplissima, che costituisce i Cardinali romani nel grado il più sublime.

A sì delicato, e interessante punto, ci permetteremo di aggiungere quanto scrisse il dotto, e ven. Bel-

larmino contro i novatori, che malmenarono la dignità Cardinalizia, per farsi strada ad opprimere tutte le altre della Chiesa, come si legge nel libro I *de clericis*. c. 16: » Eppure confesso, che una volta il vescovo qualunque era preferito al » Cardinale non vescovo; che anzi » il Cardinalato era grado al vescovato, come rettamente insegna » Onofrio Panvinio, nel *libro dei* » *Cardinali*, ed apertamente si deduce dal libro I. cap. V della » *Vita* di s. Gregorio I. In appresso però mutossi l'ordine, ed incominciarono i Cardinali ad anteporsi ai vescovi; della qual mutazione due ragioni si possono assegnare. Una che a'soli Cardinali fu devoluta l'elezione del Sommo Pontefice; imperocchè in quel » tempo in cui gl'imperatori, o il » clero ed il popolo eleggevano i » Pontefici, non è meraviglia se non » erano tanto stimati i Cardinali. » Ma dopo che incominciarono essi soli ad eleggere, e per lo più » a venir ancora essi soli eletti, non » senza ragione principiò la dignità » Cardinalizia ad essere in pregio più » che per lo innanzi. Altra ragione si » fu che i soli Cardinali incominciarono ad essere consiglieri del » Sommo Pontefice; imperocchè prima nè eglino soltanto, nè i primi si erano del consiglio pontificio. Ed in fatti ne'primi seicento » o ottocento anni i Sommi Pontefici, onde giudicare i più gravi » affari della Chiesa romana, radunavano i concili nazionali de'vescovi d'Italia, a'quali concili intervenivano certamente i Cardinali » preti, ma il primo luogo era dei » vescovi. Per lo che non v'era ragione, per cui in quel tempo i » Cardinali preti si anteponessero ai » vescovi tosto che anzi, più che » i Cardinali, aiutavano il Pontefice. Ma crebbero in appresso gli » affari della Chiesa Romana, essendovisi specialmente aggiunto il » principato temporale nell'ottavo » secolo a'tempi di Pipino e Carlo Magno che lo aumentarono; » onde abbisognava il Sommo Pontefice dell'aiuto de'consiglieri più » spesso che per lo innanzi; nè poteva così spesso, come era necessario, radunare i concili de'vescovi. Sicchè ammaestrati dall'uso, » costretti dalla necessità s'incominciarono a poco a poco a tralasciare » i concili vescovili, e tutti gli affari » a riportarsi al senato de' Cardinali. Ma accaduta questa legittima mutazione del concilio pontificio da' vescovi e Cardinali ai » soli Cardinali, non dee recar maraviglia, se accadde ancora la mutazione della dignità ". Ecco poi come, nel 1312, Clemente V in una sua lettera riportata dal Rinaldi a detto anno, spiega la precedenza da lui accordata ai Cardinali sui vescovi, per la unione, che hanno i primi col Papa : » Nec quisquam miretur, si contra morem antiquitus observatum, in praesentis salutationis eloquio, Tu, praefate » Cardinalis praeponeris, Tuque, episcope praedicte postponeris, et propterea venerabilis frater etiam non » vocaris, quoniam in talibus modum hujusmodi modernis temporibus observari decentius reputamus ".

Finalmente si legge nel citato Macri, al vocabolo *Cardinalis*, che i Cardinali della Chiesa Romana, sebbene inferiori in dignità ai vescovi, con tutto ciò hanno preceduto i vescovi medesimi da molti secoli come membri di quella Chiesa, col capo

della quale sono uniti. Onde nel concilio efesino, celebrato nel 431, dei tre legati del Papa s. Celestino I, sempre precedette il prete della Chiesa Romana ai due vescovi; anzi esso si sottoscrisse primo di tutti nel detto concilio generale, e più chiaramente si prova questa verità dalle vite de' Romani Pontefici, nelle quali si fa menzione delle ordinazioni fatte nel mese di dicembre, secondo l'uso e il rito de' primi secoli della Chiesa, ed in esse furono sempre preferiti i preti e i diaconi della Chiesa Romana, come Cardinali, ai vescovi, dicendosi: *Creavit presbyteros, diaconos*, e poi *episcopos per diversa loca*. Ed i titoli, che si conferivano ai Cardinali nel Pontificato di s. Marcello I eletto nel 304, ci avverte il Zaccaria nelle *Note del Lunadoro*, che erano riguardati quasi *dioeceses, propter baptismum, et poenitentiam multorum, qui convertebantur ex paganis, et propter sepulturam martyrum*, con la autorità dell' Anastasio. Abbiamo dall' Andreucci, nella dissertazione *De Cardinalibus*, p. 1. n. 16, e 17, che i Cardinali preti godono nelle loro chiese titolari di un diritto vescovile, o quasi episcopale per concessione di Onorio III, *Cap. his quae*. 11 *de major. et obed.;* come nelle loro diaconie i Cardinali diaconi possono usare della stessa quasi episcopale giurisdizione per privilegio di Sisto V, dichiarato nella costituzione pubblicata nell' aprile 1589. Quando dunque i sagri canoni insegnano esser maggiore il grado episcopale del Cardinalizio, parlano dell' ordine, non della dignità, come l' arcidiacono ancorchè non sacerdote, in quanto all' ordine è inferiore a qualunque prete, ma in quanto alla dignità precede a tutti i canonici. Tal modo di precedenza osservò ancora la chiesa costantinopolitana, ove alcune dignità, come gli *exocatacoeli (Vedi)* sebbene diaconi, precedevano nel sedere i vescovi, venendo riguardati come Cardinali di quella chiesa, e come tali furono nel XV secolo trattati dal Papa nel concilio generale di Firenze.

Passando a considerare i Cardinali quali elettori del Romano Pontefice, ed insieme eleggibili, brevemente premetteremo, che prescindendo dai segni manifesti con cui alcune volte Dio indicò chi dovea essere eletto a capo della Chiesa, ne' primi otto secoli, il Papa veniva eletto dal clero e dal popolo, i quali ultimi in progresso di tempo (stante i dissidii e le fazioni) furono rappresentati dai magistrati e dagli ottimati di Roma. Nei primi secoli inoltre i vescovi, non già i soli suffraganei di Roma, ma tutti quelli, che in occasione d' *inter-pontificio* si trovavano in tal città, concorrevano all' elezione del supremo pastore. All' elezione di Cornelio nel 254 furono presenti sedici vescovi, tra i quali due africani col suffragio dei sacerdoti, chierici e della plebe, la quale intervenne a' sagri comizi sino al 1143; ma il clero in globo sempre concorse a dare il successore a s. Pietro, finchè Stefano III detto IV, fu il primo, che nel concilio romano del 769, celebrato in Laterano, ne limitò la libertà, con imporgli, che i suoi voti non potessero favorire che un diacono, o un prete Cardinale escludendone i suddiaconi e i vescovi, come prova il Du-Cange, nel riportare la deposizione di Papa Formoso, fatta dopo la sua morte nell' 896 da Stefano VII, perchè essendo vescovo di Porto, *contro i decreti de' santi canoni*

avea occupata la romana Cattedra, sebbene il Tamagna, ed altri sieno di parere, che Stefano III non intese escludere i vescovi, cui egli medesimo avea incorporato al sagro Collegio, ne' sette suburbicari, come si disse di sopra, ma piuttosto voler che fosse eletto un Cardinale Romano. Anzi si osserva, che i Cardinali vescovi in seguito divennero gli arbitri della creazione del Papa, giacchè Niccolò II, nel concilio romano del 1059, decretò, che morendo il Pontefice, primieramente i Cardinali vescovi trattando insieme con somma diligenza circa la elezione, vi chiamino di poi i chierici Cardinali, e in tal guisa acceda il restante del clero ed il popolo a prestar consenso alla elezione. Osserva Pandolfo nella creazione di Gelasio II, accaduta nel 1118, che a' Cardinali, al clero, e al popolo si spetta eleggere il Papa, ma che i vescovi Cardinali godevano del diritto di approvare, o escludere l'eletto; esclusione ed inclusione, su cui altri non convengono.

Niccolò II pertanto, avea ristretto ne' soli Cardinali di santa Romana Chiesa il diritto di eleggere il sovrano Pontefice, cui il clero inferiore, ed il popolo prestassero il consenso; ma però Papa Alessandro III col consiglio e coll'approvazione di tutto il concilio generale XI, lateranense, III celebrato nel 1179, osservando le innumerabili calamità della Chiesa, che derivarono dall'eccessivo numero degli elettori nel grande affare della creazione del suo capo visibile, ed i trentatre scismi, che sino allora l'aveano lacerata, determinò che in appresso i soli Cardinali di Roma, esclusi affatto gli altri chierici, il popolo ed i sovrani, godessero del diritto di scegliere, creare, confermare ed intronizzare il successore del principe degli apostoli; aggiungendo che quello solo dai Cardinali si dicesse e fosse canonicamente eletto, nel quale concorressero i suffragi e voti delle due delle tre parti de' medesimi Cardinali elettori, per cui l'immediato successore di Alessandro III, Papa Lucio III, *Allucingoli*, creato nel 1181, fu il primo che con sì provvida legge fu innalzato al pontificato, e i concili generali di Lione II, celebrato da Gregorio X nel 1274, e di Vienna presieduto, nel 1311, da Clemente V, coll' assistenza de' monarchi di Francia, Inghilterra ed Aragona, confermarono pienamente quanto solennemente era stato determinato dal concilio generale lateranense suddetto. Così la Chiesa nel cangiare la sua disciplina, liberò col nuovo sistema l'elezione da quei disordini, che tanto di frequente travagliavano prima la cristianità. Il che dimostra luminosamente ad evidenza la giustizia, la prudenza del suo stabilimento, mentre sempre più risalta la sublime ed alta dignità Cardinalizia. Ed è perciò che dal 1378 in poi non evvi esempio che sia stato innalzato veruno al triregno senza che al sacro Collegio non abbia appartenuto. *V.* l' articolo Porpora Cardinalizia, in cui si tesse il novero dei Papi eletti prima di tal tempo, senza essere Cardinali di S. R. Chiesa.

Non è poi a tacersi, che fra le prerogative del sagro Collegio evvi quella, che quando il Papa fosse assente dal luogo ove vuole che risieda la curia, al sagro Collegio dei Cardinali per delegazione di lui spettano le redini ed il governo della Chiesa universale. Trattano diffusamente questo grave punto i Cardinali Giacovazzi e Caietano, cioè Tommaso da Vio. Il primo ha pre-

so di mira specialmente un Papa assente, o infermo, ed il conferma con quanto accadde nell' elezione di Adriano VI, eletto a' 9 gennaio 1522, mentre egli era assente e dimorante nella Spagna che governava per Carlo V, per cui le decisioni dei tribunali della rota, e della segnatura si segnarono, durante tal assenza, con queste parole: *placet sacro Cardinalium Collegio* etc. Il Caietano, o de Vio poi sottilmente, ed ampiamente tratta tal questione. Veggasi in oltre su questo punto il menzionato Tamagna, *Origine, e prerogative de' Cardinali*, capo VI, della *Sublime dignità de' Cardinali di santa Romana Chiesa*, pag. 179, e seg.

Il Pontefice Gregorio X, considerando il pregiudizio delle lunghe sedi vacanti, nel concilio generale di Lione II, nel 1274, emanò santissime leggi relative. La sesta di esse prescrive quanto segue: » i Cardinali in sede vacante nulla prendano dall' erario della camera apostolica, e dalle sue rendite. Colla morte del Papa cessino tutti gli uffiziali ecclesiastici, e i tribunali della curia, fuorchè i Cardinali penitenziere maggiore, e il Camerlengo, i quali continueranno in tempo della sede vacante". Conviene pertanto sapere, che secondo le Pontificie bolle, dopo la morte del sovrano Pontefice, il governo temporale di Roma, e di tutto lo stato ecclesiastico si devolve al sagro Collegio, che conferma i ministri della santa Sede, e custodisce le rendite della camera apostolica; ed essendo esso composto di vescovi suburbicari, preti e diaconi, uno di ciascun ordine per turno, e per tre giorni consecutivi assumono l' ispezione degli affari, insieme al Cardinal camerlengo, facendo da segretario di stato, il segretario dello stesso sagro Collegio. Pio IV confermò tali leggi, e vi aggiunse, che il Cardinal vicario potesse continuare nella sua giurisdizione; e Clemente XII ordinò, che morendo nella sede vacante i Cardinali camerlengo, e penitenziere maggiore, i Cardinali ne eleggessero per voti il successore, che durerà sino all' elezione del nuovo Pontefice; e morto in detto tempo il Cardinal vicario di Roma, resterà colle facoltà di questo il prelato vicegerente. Le congregazioni poi dei Cardinali continuano a spedire affari di poco momento per mezzo dei loro rispettivi segretari, fattane prima relazione alla congregazione dei Cardinali capi d' ordine. Spedisconsi pure gli affari, che prima della morte del Papa erano già risoluti nelle congregazioni, in que'casi ne' quali basti la sottoscrizione del segretario. Non è poi a tacersi, che i Cardinali in sede vacante, non ammettono persona alcuna in carrozza a fianco, e mentre assistono all' esequie novendiali, o alla messa dello Spirito Santo, siccome fra loro è il Papa, sebbene incognito, tutti debbono fare al sagro Collegio riunito le genuflessioni, come si fanno al Pontefice; omaggio di rispetto, che ricevono nelle congregazioni generali della stessa sede vacante, e in conclave quando ricevono gli oratori de' principi. *V.* Elezione de' Sommi Pontefici, Sede vacante, e Conclave.

Trattandosi ne' paragrafi seguenti eziandio della sublime dignità, e grandezza del Cardinalato, prima di terminar questo, faremo menzione dell'antico e grave distintivo dei Cardinali, di essere cioè protettori presso il Papa, e la sede apostolica

d'imperi, regni, città ec. Molto prima della celebrazione del concilio Costanziese, i Cardinali si prendevano per protettori presso la santa Sede degli interi regni e monarchie. Venerato il Sommo Pontefice qual sovrano spirituale e qual padre di tutti i principi, che più volte lo invocarono arbitro dei loro più grandi interessi, stimato capo supremo di tutta la Chiesa cattolica, non è meraviglia se i regni, e i monarchi cattolici per gli innumerabili affari, che riguardavano la religione, si procurassero presso il supremo Gerarca qualche autorevole persona nella curia romana, tanto pel disbrigo dei medesimi, che pel patrocinio nel trattarli, donde ebbero origine le protettorie de' regni presso la Sede apostolica, e quindi quelle degli Ordini religiosi ed equestri, città, accademie, pii istituti ec. Che tali protettorie de'regni esistessero prima del secolo XIV, si apprende dal Rinaldi all'anno 1378 n. 101, il quale racconta, che appena assunto al Pontificato Urbano VI, come quello, che era versatissimo negli affari della romana corte, pubblicò essere sua intenzione, che i Cardinali non godessero in appresso nè pensioni, nè provvisioni, nè altri doni somministrati loro dai principi, da comunità, e da qualunque altra persona, poichè tali donativi facevano talvolta prendere cattiva piega ai negozi ecclesiastici, avvenendo per la fragilità umana, che talora i Cardinali pensionati, e protettori non conservassero interamente quella imparzialità, che ai giudici si conviene.

Martino V, eletto nel 1417, nel concilio di Costanza non si contentò su questo delicato punto di esprimere i vivi suoi desideri, ma nel 1424, come abbiamo nella sua vita da Felice Contelori, con suo decreto comandò assolutamente, che i Cardinali non assumessero le protezioni dei re, de' principi, de' conti, e di altre persone secolari, e che quelle già assunte non l'esercitassero, acciò con più libertà potessero assistere al Papa ne'consigli, negli affari della sua corte, e negli altri atti. Alessandro VI del 1492, rinnovò i rigori de' suoi predecessori, e li accrebbe, dappoichè proibì ai Cardinali di frequentare le curie secolari dei principi, di assumere gli impieghi di segretari e di protettori, acciò non si facesse un'indecente mescolanza di secolare e di ecclesiastico, dovendosi rendere a Cesare ciò ch'è di Cesare, e a Dio ciò che a Lui appartiene. In seguito, celebrando Leone X nel Laterano il concilio generale XVII, che terminò nel 1517, nella bolla di riforma, Sess. 9, ecco come si espresse sulle protettorie de'Cardinali: » Assistendo i Cardinali al romano » Pontefice padre di tutti i fedeli, » è molto inconveniente, ch'eglino » divengano accettatori, ed avvocati delle persone. Stabiliamo perciò, ch'essi non prendano parzialità alcuna nè di principi, nè » di comunità, nè di qualunque » altro, contro veruno, se non quanto la giustizia e l'equità richieda, e la loro dignità, e condizione esige, che divengano promotori, o difensori: ma attendano, » spogliati di qualunque passione, » a sedare, e terminare fra chiunque i litigi: promovano con animo pio i giusti affari de' principi, e di ogni altro, ma con ispecialità de' poveri, e de' religiosi, » e prestino aiuto agli oppressi ed » ingiustamente gravati, secondo le » forze e il dovere, che il loro uf-

» ficio prescrive ". In questo argomento sono a consultarsi le celebri epistole del Cardinal Ammannati, detto il Papiense, che colla sua eloquenza invei contro le protezioni, che talvolta a' suoi tempi rendevano ligi i Cardinali suoi colleghi dei dominanti. Mentre nobilita la sublime dignità Cardinalizia il dichiarare che facevano i sovrani protettori de' loro dominii, non il sagro Collegio, ma un membro di esso, ne accresceva il lustro allorquando la protezione esercitavasi secondo le sante prescrizioni de' Pontefici.

Negli articoli Conclave, ed Elezione de' Papi, si vedrà l'influenza, che si esercitò sui Cardinali nazionali dai Cardinali protettori delle rispettive corone, fregiati alcuna volta eziandio del carattere di ambasciatori presso la santa Sede (*Vedi*). Talvolta fino al declinare del secolo decorso quasi tutti i regni, molte nazioni, repubbliche, e città imperiali aveano per protettore un Cardinale, e persino i regni, in cui la religione non era dominante, ma che per altro aveano in Roma collegi ad essi appartenenti. L'impero soleva nominare due protettori, cioè uno pegli stati soggetti all'impero stesso, e l'altro pegli stati patrimoniali della casa d'Austria. Questi protettori solevano essere per lo più nazionali, e talvolta no; e in concistoro proponevano le chiese cattedrali, monisteri, e beneficii concistoriali, che erano sotto le loro protettorie, tanto elettive, che di nomina, o presentazione. Da ultimo il Cardinal Giuseppe Albani fu protettore della nazione austriaca, e degli antichi e nuovi stati del re di Sardegna, de' quali stati del regno Sardo attualmente è protettore il Cardinal Luigi Lambruschini genovese.

Presentemente i Cardinali sono protettori delle città e luoghi dello stato ecclesiastico, e della repubblica di s. Marino in esso esistente, di Ordini e congregazioni religiose d'ambo i sessi, di Ordini equestri, di monisteri, di chiese nazionali, di cappelle insigni, di collegi, di accademie, di arciconfraternite, di ospedali, pie istituzioni ec. ec., e vi hanno anco de' Cardinali comprotettori. Tali protezioni si accordano dal sovrano Pontefice o per moto proprio, o per beneplacito alle domande, che gli vengono fatte, avendo luogo per molte la spedizione di un breve apostolico, il quale si legge nell' atto del possesso, che suol prendersi colle solite formalità, leggendosi nelle *Notizie annuali di Roma*, che ivi si pubblicano ogni anno, le protettorie che ogni Cardinale ha: nè mancano esempi, che i Cardinali assunti al Pontificato ritenessero le protettorie che prima avevano, come ha fatto il regnante Pontefice, il quale si riserbò la protezione sull' arciconfraternita del ss. Sagramento, e di s. Maria della Neve, e della città vescovile di Pergola.

V. Hieronymi Plati a Jo. Andrea, et Nicolao Tria additionibus auctus. *Tractatus de Cardinalis dignitate et officio*, Romæ 1836, cioè capo XXXIII. *De protectionibus, quae Cardinalibus interdum committuntur;* § I. *De protectione religiosorum, quae Cardinalibus a Papa committitur;* § II. *De praecipuo Cardinalis protectoris religiosorum munere;* § III. *De protectione locorum piorum, et communitatum, quae a Papa Cardinalibus particularibus committitur;* § IV. *De protectione regnorum, sive provinciarum, quam Cardinales particula-*

res suscipiunt. Ed in oltre, *V.* gli articoli Possessi de' Cardinali, e Protettori Cardinali.

§ IV. *Numero, residenza, qualità, ed età de' Cardinali.*

Il numero de' Cardinali, che compongono il sagro Collegio, come meglio si dirà a quest'articolo, variò secondo i tempi, la volontà dei Papi, e la durata del loro pontificato, e perciò toccando i secoli a noi più vicini si legge, che invitato Giovanni XXII a decorare del cardinalato due francesi, rispose, come riporta il Rinaldi all'anno 1331, che fra tutti i Cardinali non erano che venti, e di questi se ne contavano diciassette francesi, onde non poteva soddisfarlo, che scegliendone un solo. Per morte di Clemente VI, nel 1352, i Cardinali determinarono, che il loro numero non dovesse essere più di venti. Urbano VI per opporli agli anticardinali di Clemente VII, molti ne creò, ed a Pio II i Cardinali dimostrarono, che il loro numero eccessivo avviliva la dignità Cardinalizia. Sisto IV, del 1471, ampliò più di tutti i suoi predecessori il numero de' Cardinali, seguendone l'esempio Alessandro VI, creato nel 1492. Ma Leone X, eletto nel 1513, non avendo riguardo alla consuetudine fino a lui tenuta, fu il primo ed unico Pontefice, che in una promozione creasse trentuno Cardinali, e che avesse viventi sotto di lui fino a sessantacinque Cardinali, per gli altri che avea annoverati al sagro Collegio, cioè in tutti ne fece quarantadue, giacchè i ventitre, che formano il numero di sessantacinque erano stati creati Cardinali dai suoi predecessori. Quindi Paolo III, del 1534, ne creò settantuno; ma Paolo IV, dopo aver consultato il sagro Collegio, emanò una bolla, detta del *Compatto (Compactum),* in cui stabilì, dopo lunghe discussioni, che in appresso i Cardinali non fossero più di quaranta, e che niuno si creasse se non avesse ceduto il luogo il quarantesimo. Tuttavolta l' immediato suo successore Pio IV, del 1559, ne creò quarantasei, indi Sisto V, col disposto della celebre bolla, *Postquam,* del 1585, stabilì ad esempio de' settanta seniori da Dio assegnati per consiglieri a Mosè, il numero di settanta, dovendosi comporre i tre ordini del sagro Collegio, di sei vescovi suburbicari, di cinquanta preti, e di quattordici diaconi, numero che giammai non ebbero i suoi successori sorpassato, sebbene non tenuti a tal limite, come osserva il p. Tamagna. Abbiamo poi, che Clemente VIII, del 1592, creò cinquantatre Cardinali, Paolo V, del 1605, sessanta, Urbano VIII, del 1623, settantaquattro, oltre quattro, che non pubblicò siccome riservati in petto. Innocenzo X morì nel 1655, lasciando il sagro Collegio composto di settanta Cardinali, senza verun cappello Cardinalizio vacante; altrettanto avvenne nella morte di Alessandro VII, del 1667. Clemente XI, eletto nel 1700, creò settanta Cardinali, Benedetto XIV, del 1740, sessantaquattro, Pio VI, del 1775, settantatre, onde rimaneva ad Urbano VIII il vanto di averne creati più di tutti, se il Pontefice Pio VII, ad onta che per le circostanze de' tempi, dai 26 marzo 1804 fino agli 8 marzo 1816 inclusive, non avesse potuto creare verun Cardinale, non ne avesse annoverati al sagro Collegio novantotto, e quando morì ne avea riservati in petto dieci. Alcuni autori osservano, che per lo

scarso numero de' Cardinali si è prolungato il conclave più volte, per mesi ed anni con gravissimo danno della Chiesa, e per rammentare qualche esempio, ciò accadde nel 1241 dopo la morte di Celestino IV, nel 1261, per quella di Alessandro IV, nel 1268, per quella di Clemente IV, e nell'anno 1292 per morte di Nicolò IV. *V.* Bernardino Borgarucci, *Disordini cagionati dalla lunghezza del Conclave*, presso il tomo V, pag. 1716, del Mazzucchelli.

La residenza de' Cardinali presso il Sommo Pontefice, siccome incardinati alla Chiesa romana, ed istituiti per assistere co' loro consigli il suo capo, è obbligatoria, nè senza permesso, o commissione del Papa possono partire donde egli risiede. Il concilio romano, composto di settantasette vescovi, celebrato nell'853, nel pontificato di s. Leone IV, chiamò in giudizio, e depose il Cardinal Anastasio prete, del titolo di s. Marcello, perchè da cinque anni era assente da questa sua chiesa. Riflette il Pagi, *Præf.* n. 13, che se alcuno ricerca perchè prima della metà del secolo XI, e XII i vescovi non si creassero Cardinali (giacchè soltanto abbiamo, che Vittore II creò nel 1055 il vescovo di Labico Cardinale, e che Alessandro III, prima nel 1163, fece Cardinale l'arcivescovo di Magonza Corrado Witellespach, che dai più critici vuolsi il primo vescovo, il quale senza controversia fosse sublimato a tal dignità, e poi nel concilio lateranense del 1179 Guglielmo arcivescovo di Reims), egli è perchè allora essi erano obbligati alla residenza come i vescovi, e per ciò non potevano essere insieme Cardinali e vescovi, non potendo in due luoghi risiedere. Che i Cardinali nel IX secolo fossero tenuti alla residenza, il prova la canonica deposizione del suddetto Anastasio, dal che si deve inferire, che i Cardinali furono dispensati dalla residenza allorchè i vescovi incominciarono ad ascriversi al Collegio Cardinalizio, o quando i Cardinali vennero fregiati del vescovato, il che avvenne nella metà del secolo XI, come si disse. Tuttavolta sappiamo che, nel 1198, Innocenzo III negò alle suppliche de' ravennati un Cardinale per loro arcivescovo: » Abbiamo considerato, » disse loro, che la presenza del me» desimo Cardinale è più vantaggiosa » non solo alla Chiesa Romana, ma » anche alla Chiesa universale tanto » presso alla sede apostolica, che » presso la chiesa di Ravenna. Che » però non senza ragione antepo» nendo al privato il comune van» taggio, ed al minore il maggiore, » non istimiamo opportuno il con» cedere alle vostre istanze l' anzi» detto Cardinale ".

S. Lodovico IX re di Francia pregò istantemente Urbano IV, del 1261, acciò per un solo anno gli volesse accordare gli arcivescovi di Narbona e di Ebrun, che avea creati Cardinali, adducendo il re per ragione, che tali personaggi si sarebbero occupati con ottimo successo nel ristabilire la pace tra la regina sua moglie, e il proprio figlio conte di Provenza. Ma il Papa si scusò col dire, che per affidar loro affari gravissimi ed urgenti, si era determinato a creare Cardinali i due arcivescovi, e quindi non poteva esaudir le sue istanze. Di poi Giovanni XXII Papa, residente in Avignone, avendo promosso al Cardinalato nel 1331, Taleyrando vescovo d'Auxerre, gli concesse per due anni le rendite del suo vescovato, acciò potesse

Provvedere ai bisogni decenti del suo viaggio, scriyendone anche al re Filippo V, *il Lungo*, come riporta l'annalista Rinaldi: tanto i Pontefici antichi credettero necessaria la residenza de' Cardinali presso di loro, ad onta che fossero pastori di chiese episcopali. Ed è perciò, che volendo Clemente VI, nel 1344, creare Cardinale il vescovo d'Arras Bertrando, lo sciolse prima dal vincolo episcopale. In seguito Giulio II, del 1503, fece stare in Castel s. Angelo per qualche tempo Francesco de Clermont da lui creato Cardinale sì perchè avea voluto partir da Roma senza il suo permesso, e sì perchè, essendo protettore di Francia, fu tacciato di soverchia libertà di parlare al Papa in favore del suo sovrano. Viceversa, avendo Giulio II, creato Cardinale Lodovico d'Amboise, recandosi questi in Viterbo, ove stava il Pontefice, per ricevervi le insegne, non fu da lui ricevuto, finchè Lodovico XII re di Francia non rivocò la legge allora da lui pubblicata sul non potersi godere le rendite ecclesiastiche del suo regno, da chi ne fosse assente. Il successore immediato di Giulio II, Papa Leone X, tanto ebbe a cuore la residenza dei Cardinali presso il Pontefice, che nel concilio generale XVII, emanò nella sess. 23, una bolla, colla quale rinnovò a' Cardinali tal dovere.

Alcuni Cardinali, nel 1538, proposero a Paolo III un piano di riforma, sull' incompatibilità di governare il gregge, ed essere Cardinale, piano che Natale Alessandro riporta al tomo XVII, art. 16, *Hist. eccl.* Sisto V nella succitata bolla prescrive la residenza de' Cardinali ove dimora il Papa colla curia, ed obbliga gli assenti da Roma a recarvisi entro l'anno della loro promozione, a visitare i sagri limini. Ed Innocenzo X, del 1644, come abbiamo dalla sua vita scritta dal Bagatta, pubblicò una bolla, colla quale proibì a' Cardinali di partire da Roma senza licenza espressa del Sommo Pontefice.

Ad onta che il Fagnano, e il Cajetano sieno d'avviso che gli uffici di Cardinale, e di vescovo non possano combinarsi, perchè risiedendo presso il Papa si lascia il gregge, non è per altro necessaria la residenza di tutti i Cardinali ove dimora il Pontefice, supplendo ai mancanti gli altri, come praticossi pei legati *a latere*, ed il concilio di Trento sess. 23, c. 1 (obbligando i Cardinali vescovi a risiedere nelle proprie sedi, siccome comandarono pure diversi Pontefici) non dice essere tali due dignità incompatibili; e gli stessi Cardinali, che ricorsero a Paolo III per la residenza in curia de' loro colleghi, pure convennero per alcuni essere spediente dimorare nelle loro provincie.

Le qualità, che si richieggono nei Cardinali di Santa Romana Chiesa, debbono essere corrispondenti all'altezza del loro eminente grado, e queste designarono i seguenti dottori, Papi, e concilii. Si legge pertanto, nel lib. I, *Epistol. I, ad Cardinal. episcop. lateran.*, del Cardinal s. Pier Damiani, quanto segue: » Noi dunque, » o miei fratelli, per mischiare an» cor me arditamente tra voi, noi » dissi, che siamo sette occhi sopra » la stessa pietra, che l'immagine » rappresentiamo delle stelle, che » godiamo nel nostro ufficio di an» nunciare la dignità degli angeli, » vediamo, risplendiamo, ed annun» ciamo a' popoli le parole di vita » non colle voci soltanto, ma anco» ra co' costumi ". E dopo di aver

declamato contro la simonia, e l'ambizione, così riprende co' Cardinali il suo discorso: » Ma voi, o dilettissimi, a' quali incombe per autorità della sede apostolica correggere questi ed altri mali, date in voi medesimi non solo a tutti gli altri fedeli, ma ai sacerdoti ancora nella nostra vita cosa operare, cosa ometter si debba. Perchè dunque voi dovete non solo sacerdoti, ma maestri altresì essere de' sacerdoti, è necessario che la nostra vita sia una certa linea e quasi la traccia del diamante che dia agli altri la forma di vivere . . . . In tal guisa, cioè divenuti con Pietro partecipi, otteniamo le chiavi della Chiesa, quando presentiamo in noi stessi a tutti gli altri fedeli una certa regola, e traccia di vita ". Ma più minutamente s. Bernardo degli stessi Cardinali parla quando prosiegue a fare il maestro del suo Eugenio III, divenuto maestro di tutti i fedeli, lib. IV, *de considerat.* cap. 4, di cui qui appresso riporteremo i principali tratti.

» Veniamo, egli dice, a' tuoi collaterali, a' tuoi coadiutori . . . A te si spetta procurarteli e chiamarli (come Mosè) vecchi, non giovani; ma vecchi più pel costume, che per l'età, quelli cioè che tu conosci essere i vecchi del popolo. E non si dovranno scegliere da tutto il mondo quelli, che il mondo dovranno giudicare? In questa dignità non s'intruda chi supplica . . . . Tieni per sospetto quello per cui sei pregato. Quello poi, che per sè stesso prega, già è giudicato . . . . Dunque promovi gl'indifferenti e i ritrosi . . . non sieno sfrontati, ma verecondi, e non temano per altro che Dio; quelli, che stieno pegli afflitti, e giudichino con equità, formati al buon costume, provati nella santità, pronti all'ubbidienza, mansueti alla pazienza, soggetti alla disciplina, rigidi alla censura, cattolici nella fede, fedeli nelle distribuzioni, concordi nella pace, conformi nell'unità; quelli che sieno retti, discreti, misericordiosi; quelli che in sè presentino un Giovanni; agli egizii un Mosè, ai fornicatori un Finees, un Elia agl'idolatri, un Eliseo agli avari, un Pietro ai mentitori, un Paolo ai bestemmiatori, a' commercianti un Cristo; quelli che amino l'orazione, quelli che si rendono amabili, e venerabili siccome umili, giusti e zelanti; quelli che facciano ogni sforzo per piacere a te, e a Dio, per dare la pace a' regni, la legge a' barbari, la quiete a' monisteri, alle chiese l'ordine, a chierici la disciplina, a Dio un popolo seguace delle buone operazioni ". Ecco le qualità, che ne' Cardinali di S. R. C. desiderava il dottore s. Bernardo.

Elevato nel 1458 al soglio pontificale il dottissimo Pio II, in una breve allocuzione animò a ben corrispondere alla loro promozione quei soggetti, ch'egli nella cattedrale di Siena sua patria innalzava alla porpora, In *Comment. Pii II.* lib. 4, pag. 99. » Voi, o figli, siete stati fregiati di una massima ed eccellentissima dignità: chiamati al collegio apostolico sarete nostri consiglieri, sarete congiudici di tutta la terra; farà d'uopo che discerniate tra causa e causa, tra sangue e sangue, tra lepra e lepra; successori degli apostoli sederete intorno al nostro trono. Voi sarete i senatori di Roma, e diverrete simili ai re, veri cardi-

» ni del mondo, sui quali volgersi » deve la porta della Chiesa, e » stabile mantenersi. Pensate quali » uomini, quali ingegni, qual' inte- » grità questa dignità ricerca. Que- » sto onore vuole umiltà, liberali- » tà, astinenza, continenza, scienza, » tutte le virtù domanda, ogni vi- » zio rigetta .... Operate in mo- » do che la vostra luce risplenda » innanzi a tutti, e finalmente sia- » te tali, quali finora avete giudi- » cato, che esser debbano i Cardi- » nali, prima che ascendeste voi a » questo colmo di dignità ".

Leggiamo nel Rinaldi all'anno 1471, che il veneto Paolo II, considerando a' doveri del romano Pontefice di provvedere le chiese di particolari pastori, e la sede apostolica de' Cardinali, diceva che *il Pontefice Romano nelle altre cose poteva esser uomo, ma nel creare i rettori delle chiese dovea esser angelo; nel formare il sagro Collegio faceva d'uopo che fosse un Dio.* Appena Lorenzo de Medici udì il suo figlio Giovanni, e poi Papa Leone X, creato Cardinale da Innocenzo VIII, che gli scrisse una lettera, ove dicendogli essere questa la maggiore dignità che entrasse nella loro casa, gl' inculcò di esserne sempre grato a Dio, e gliene rammentò i doveri. Il concilio lateranense V, generale XVII, incominciato da Giulio II, e compito nel 1517, da Leone X, prescrisse che la casa, tavola, famiglia, ed arredi de' Cardinali dovessero essere specchio di modestia, nè l'immunità da altri fosse goduta che da' soli famigliari effettivi. Quindi il concilio di Trento, nella sess. XXIV *de reform.* c. 1, stabilì, che quelli i quali vogliónsi promossi al Cardinalato, devono avere tutti e singoli i requisiti, che dai sagri canoni si esigono per l' istituzione de' vescovi; nè si hanno a promovere, che i ragguardevoli, gli esimii, e per ogni rispetto degnissimi personaggi. E finalmente Sisto V, nel preambolo della sua bolla *Postquam,* si esprime sulle qualità richieste ne' Cardinali nel modo conforme a sì alta dignità, dicendo, fra le altre cose: » esser » necessario che tra i settanta sie- » no inclusi almeno quattro maestri » in teologia degli Ordini regolari » mendicanti, che abbondino di sin- » golar pietà e dottrina, di una » insigne virtù, che risplendano so- » prattutto per la lode della vita pas- » sata, che le parole si devono tener « in conto di oracoli, ed osservar una » disciplina che devesi propagare on- » de formare i costumi, e la vita di » tutti i fedeli; giacchè essi sono i » luminari della Chiesa, le lucerne » poste sul candelabro, le basi del » tempio di Dio, i firmamenti e » sostegni della repubblica cristiana, » ma ciò ch'è veramente massimo, » dal loro stesso ceto deggiono eleg- » gere quello, che a tutti i poste- » ri dee presiedere, il Sommo Pon- » tefice ".

Le altre qualità, che richieggonsi ne' Cardinali, riguardano l' età, e le loro parentele. Parleremo prima di queste. Giulio III colla bolla 22, *Bull. rom.* tom. I, p. 803 del Cherubini, bolla che emanò ai 26 gennaio 1554, e fu poi confermata da Pio IV, nel 1559, come a detto anno si legge nel Rinaldi, ordinò che nel tempo medesimo non vi fossero due Cardinali fratelli nel sagro Collegio. Paolo IV, che gli successe nel 1555, colla bolla detta *Compactum,* esclude dal medesimo lo zio ed il nipote, il fratello ed il cognato, che a un tempo venissero

creati Cardinali. Sisto V poi, nel 1585, rese inabile a questa dignità chiunque avrà avuto figli, o nipoti anche per legittimo matrimonio, e prescrisse che vivente un Cardinale non si possa creare nè fratello, nè zio, nè nipote, nè i nipoti e zii per parte di fratello o sorella, o qualunque altro, che gli sia parente in primo e secondo grado di consaguineità.

Inoltre comandò, che sieno inabili al Cardinalato gl'illegittimi, benchè legittimati pel matrimonio successivo, o abbiano ricevuto dispensa con apostolica autorità sopra il difetto de' natali, sebbene fossero di sangue reale: e quelli ancora, che secondo le leggi canoniche non possono essere promossi agli ordini sagri, o sieno notati d'infamia, e convinti di qualche grave delitto; disposizioni tutte, che di frequente in progresso furono derogate dagli altri Papi, il che anzi, per ciò che riguarda i parenti, si vedrà nell'articolo Parenti de' Papi.

Finalmente l'età richiesta pei Cardinali è di trent'anni, sebbene nulla venga su ciò disposto dalla bolla Sistina, avendone solo fatta menzione il concilio di Basilea. Se non che, avendo il concilio tridentino stabilito, che tutti e singoli i requisiti voluti pei vescovi si esigono altresì pei Cardinali di s. Chiesa, e siccome l'età da quel sagro consesso richiesta è di trent'anni, così ne viene per ragionevole conseguenza, che di trenta anni sia pure l'età propria pei membri del sagro Collegio. Ma però Sisto V prescrisse quella dei Cardinali diaconi, decretando, che i diaconi non possano essere eletti al Cardinalato se non abbiano almeno ventidue anni, e che dentro l'anno della creazione debbano essere promossi all'ordine del diaconato, quando prima non l'abbiano, altrimenti restino privi di voce attiva e passiva. La benignità ed indulgenza de' Pontefici suole concedere dispensa a tempo determinato a' Cardinali non costituiti nell'ordine diaconale; ma se questa termina in sede vacante, rimangono privi di poter votare. Riguardo poi all'età, che devono avere quelli, che si elevano alla sagra porpora, secondo le menzionate prescrizioni, dal seguente novero de' Cardinali creati in giovanile età, si vedrà, che prima e dopo la disposizione di Sisto V, vi sono molti esempi in contrario, stante il beneplacito de' Pontefici, i quali credettero ciò fare, secondo le particolari ragioni, tempi e circostanze, che ve li fecero determinare, potendosi vedere pel resto gli articoli delle loro biografie.

Onorio II, nel 1126, creò Cardinale *Giacinto Bobò Orsini* romano, mentre avea soli venti anni, dell'ordine diaconale, e dopo sessantacinque anni, nel 1191, fu eletto Papa col nome di Celestino III.

Clemente VI, nel 1348, in Avignone promosse al Cardinalato *Pietro Roger*, suo nipote, d'anni diecisette, colla diaconia di s. Maria Nuova, e di poi, nel 1370, giovine di età, ma vecchio di dottrina e prudenza, fu esaltato al trono Pontificio, e fu il glorioso Gregorio XI, che restituì la sede da Avignone in Roma.

Eugenio IV, nel 1440, colla menzionata diaconia annoverò al sagro Collegio il nipote *Pietro Barbo*, veneto, di anni ventuno, il quale, nel 1464, divenne Paolo II.

Pio II, nel 1460, fece vescovo di Siena e Cardinale, il nipote *Francesco Todeschini Piccolomini*, che allora contava diciassette, ovvero venti anni, e che nel 1503 fu eletto Papa, as-

sumendo il nome di Pio III. Il medesimo Pio II, nel 1461, dichiarò Cardinale diacono di s. Maria Nuova *Francesco Gonzaga*, de'duchi di Mantova, d' anni venti.

Sisto IV nel 1477 promosse alla porpora Cardinalizia *Giovanni d'Aragona* figlio di Ferdinando re di Napoli, di circa diciotto anni, avendogli permesso di usarla cinque anni prima, meno il cappello rosso. Nella stessa promozione Sisto IV nominò Cardinal diacono di s. Giorgio in Velabro il pronipote *Raffaelle Sansoni Riario,* mentre d' anni diciassette studiava a Pisa.

Innocenzo VIII fece *Giovanni Medici,* d'anni quattordici nel 1489 Cardinale, essendo fino dagli anni sette, protonotario apostolico, colla condizione che dopo tre anni usasse le insegne Cardinalizie, conferendogli la diaconia di s. Maria in Domnica. Questi nel 1513 divenne Leone X, che diede il nome di aureo al suo secolo.

Alessandro VI, nel 1493, nominò Cardinale diacono di s. Lucia in Selci, *Ippolito d'Este,* de' duchi di Ferrara d' anni diciassette, il quale di otto era stato presentato a Sisto IV per l'arcivescovato di Strigonia dal re Mattia di Ungheria. Quindi nella stessa promozione Alessandro VI fece Cardinale diacono *Federico Casimiro Jagellone,* figlio del re di Polonia, mentre avea diciannove anni, ed era da poco vescovo di Cracovia.

Leone X, in restituzione di cappello Cardinalizio, nel 1513 creò Cardinale diacono de' ss. Cosma e Damiano, *Innocenzo Cibo,* nipote d'Innocenzo VIII, d' anni ventidue non compiti. Dipoi, nel 1517, creò Cardinal diacono *Guglielmo* o *Giacomo de Croy,* fiammingo, di anni diciannove, avendolo fatto nel precedente anno arcivescovo di Cambray: ed *Alfonso di Portogallo,* figlio del re, nell'età di anni sette, però colla condizione di non trattarsi per tale sinchè non giungesse all' anno decimoquarto, siccome ebbe osservato. Indi, nel 1518, decorò della porpora colla diaconia di s. Onofrio, *Giovanni di Lorena,* figlio del duca Renato II re di Sicilia, nell'età di vent'anni; ed Alessandro VI di quattro anni lo avea fatto coadiutore al vescovo di Metz.

Clemente VII, nel 1527, pubblicò Cardinale diacono di s. Maria Nuova *Ercole Gonzaga* de' duchi di Mantova, che avea ventidue anni. Di quindici Leone X lo promosse alla mitra della di lui patria. Dipoi, nel 1529, innalzò alla dignità Cardinalizia il proprio cugino *Ippolito de Medici,* nipote di Leone X, col titolo presbiterale di s. Prassede, sebbene avesse soli diciott'anni. E ad istanza del re di Francia Francesco I, nel 1533, fece Cardinale diacono de' ss. Sergio e Bacco *Odetto di Coligny*, nella tenera età d'anni undici, il quale demeritò poi la sagra porpora, e ne venne spogliato nel 1563.

Paolo III, *Farnese,* romano, appena assunto nel 1534 al Pontificato, promosse al Cardinalato colla diaconia di s. Angelo il suo nipote *Alessandro Farnese,* figlio del duca di Parma, d' anni quattordici; e colla diaconia de' ss. Vito e Modesto *Guido Ascanio Sforza,* figlio di Costanza Farnese sua figlia, avendo soli sedici anni. In appresso, nel 1536, fece Cardinali *Roderigo Borgia,* assai giovine, pronipote di Alessandro VI, e diacono di s. Niccola in Carcere, e segretamente il proprio nipote cugino *Niccolò Gaetani,* de'duchi di Sermoneta, il quale con-

tava dodici anni, ma il pubblicò dopo quindici mesi colla menzionata diaconia. Poscia, nel 1545, annoverò al sagro Collegio *Ranuccio Farnese*, di cui egli era avo, d'anni quindici, e colla diaconia di s. Lucia in Selci. Nell' anno precedente l'avea eletto arcivescovo di Napoli. (*V*. Vescovi eletti in età giovanile). Finalmente Paolo III, nel 1547, creò due Cardinali, cioè *Carlo di Lorena*, figlio del duca di Guisa, fratello de' due Cardinali e della regina di Scozia, il quale avea ventidue anni, col titolo presbiterale di s. Cecilia, avendolo già d'anni tredici fatto arcivescovo di Reims. L'altro fu *Giulio Feltre della Rovere*, fratello del duca d'Urbino parente del Papa, che di dodici anni non compiti, il dichiarò Cardinale prete di s. Pietro in Vincoli, e nell' anno seguente legato dell' Umbria.

Giulio III, nel 1550, creò Cardinale *Innocenzo del Monte*, figlio adottivo di suo fratello Baldovino, d'anni diciassette, colla legazione di Bologna. Poi, nel 1553, esaltò alla porpora i due nipoti Roberto dei Nobili di quattordici anni, dell'ordine diaconale, chiamato per l'innocenza della vita, e per la santità l'*angelo del Signore*; e *Girolamo Simoncelli* d'anni ventuno, che visse sessanta anni nella dignità Cardinalizia.

Paolo IV, nel 1557, promosse alla porpora *Alfonso Caraffa* suo pronipote, giovine d'età e di volto, non di senno e di virtù.

Pio IV, nel 1560, creò Cardinale diacono *Giovanni de Medici*, figlio di Cosimo I, d'anni diciassette. Nel 1561, fece vescovo d'Angoulême, e poi Cardinale *Filiberto Naldi Babou* francese, di anni venti; e nello stesso anno *Luigi d'Este* d'anni ventitre, e che di quindici era stato preconizzato vescovo di Ferrara. Di tal' età nel 1560 avea creato Cardinale pure il suo nipote *s. Carlo Borromeo*, e finalmente nel 1563, creò Cardinale diacono *Ferdinando de Medici*, che avea quattordici anni, dignità, che poi rinunziò pel trono di Toscana.

Gregorio XIII, nel 1576, creò Cardinale diacono *Andrea d'Austria*, d'anni diciotto, figlio naturale dell' arciduca Ferdinando; e nel 1577 della stessa età promosse alla porpora dell' ordine de' diaconi, *Alberto d'Austria*, figlio di Massimiliano II, porpora che nel 1598 rinunciò per isposare la figlia di Filippo II. Nel 1578, fece Cardinale diacono *Carlo di Lorena*, cognato del re di Francia, che avea sedici anni; e nel 1583 esaltò ad egual dignità *Francesco Sforza* di anni venti.

Sisto V, a' 13 maggio 1585, e prima che pubblicasse la bolla *Postquam*, annoverò al collegio Cardinalizio il suo nipote *Alessandro Damasceni Peretti*, che avea quattordici anni.

Innocenzo IX, nel 1591, creò Cardinale diacono il nipote *Antonio Facchinetti della Noce*, di anni diciotto.

Clemente VIII, nel 1597, creò Cardinale, mentre avea venti anni, *Filippo Willelmo* figlio del duca di Baviera, che con dispensa di Gregorio XIII ancor bambino era stato fatto vescovo di Ratisbona. Nel 1599 dichiarò diacono Cardinale *Gio. Battista Deti* suo parente, il quale contava soli diciassette anni; e nel 1604 creò Cardinal diacono il nipote *Silvestro Aldobrandini*, che avea appena sedici anni, ad onta che avesse fatto Cardinale, nel 1593,

d'anni ventidue, l'altro nipote *Pietro Aldobrandini*.

Paolo V, nel 1607, nominò Cardinale diacono *Maurizio di Savoja*, d' anni quattordici, maturo per senno, poi duca di Savoia. Nel 1615 fece Cardinale diacono *Carlo de Medici* de' granduchi di Toscana, d'anni diciannove; nel 1619 fece Cardinale diacono *Ferdinando d' Austria*, figlio di Filippo III re di Spagna, di soli dieci anni, il quale si meritò il soprannome di *delizia di tutto il mondo;* e nel 1621 fece Cardinale prete *Luigi de Nogaret de la Vallette*, di giovanile età, mentre di venti anni lo avea preconizzato arcivescovo di Tolosa, dignità che poi rinunziò per non essere negli ordini sagri.

Gregorio XV, nel 1621, promosse a Cardinale diacono il nipote di Gregorio XIII, *Francesco Boncompagno*, avente l' età d' anni venti.

Urbano VIII, ad onta che avesse annoverato nel sagro Collegio il nipote e fratello Francesco e Antonio Barberini, nel 1627, creò e riservò in petto l' altro nipote *Antonio*, d' anni venti, pubblicandolo dopo cinque mesi dell' ordine presbiterale.

Innocenzo X, nell'anno 1647, creò diacono Cardinale il nipote di sua cognata d. Olimpia, *Francesco Maidalchini*, d' anni diciassette. Abbiamo inoltre dal diarista contemporaneo Giacinto Gigli, che Innocenzo X voleva fare Cardinale, nel 1654, il suo pronipote Gio. Battista Pamphilj, fanciullo di sei in sette anni, figlio di Camillo, che avea rinunziata precedentemente la porpora, per dar successione alla sua illustre famiglia.

Clemente IX, nel 1667, creò Cardinale diacono, in restituzione del cappello Cardinalizio ricevuto da Alessandro VII, il nipote di questo, *Sigismondo Chigi*, di anni diciannove.

Alessandro VIII, nel 1690, dichiarò Cardinale diacono *Lorenzo Altieri*, di anni diciannove, suo parente, e nipote di Clemente X.

Clemente XII, nel 1735, ad istanza di Filippo V re di Spagna, accordò l' arcivescovato di Toledo al di lui figlio *d. Luigi di Borbone*, avendo soli otto anni, ed insieme il creò diacono Cardinale, dignità che poi questi rinunziò.

Pio VII, nel 1810, creò Cardinale diacono di s. Maria della Scala *Luigi di Borbone*, figlio del precedente, di anni ventitre.

§ V. *Creazione de' Cardinali.*

I. *Cerimonie, che si usavano anticamente.* II. *Creazione segreta dei Cardinali, e di quelli riservati in petto.* III. *Cerimonie, che si costumano presentemente nella creazione de' Cardinali.*

La creazione dei Cardinali di Santa Romana Chiesa si fece con varie cerimonie e consuetudini, secondo la varietà dei tempi, e il volere dei Sommi Pontefici. Ora il Papa promuove chi vuole secondo i meriti, o, giusta il costume, que' prelati che occupano le primarie cariche, dette volgarmente *posti Cardinalizi*. *V.* Concistori. Tali promozioni vengono fatte dal Pontefice quando gli piace, senza interpellare prima i suffragi del sagro Collegio, consultandolo soltanto nel pubblicare in concistoro segreto (con quella formola che si dirà al num. III) quelli da lui già prima creati segretamente, cioè riservati *in pectore*,

il che non è noto a veruno, sino a tal pubblicazione, meno un precedente avviso, ch' egli ne dà, affinchè si preparino i soggetti promossi; ovvero crea nel medesimo concistoro, e quindi pubblica que' soggetti, che ha già fatto prevenire per mezzo del Cardinal segretario di stato, sia perchè si preparino ad essere fregiati di sì sublime dignità, sia per l' acquisto delle vesti, treno, formazione di famiglia, addobbamento dell' appartamento, e tutt'altro ad ognuno noto. Tuttavolta non mancano esempi, che i Pontefici all' insaputa del sagro Collegio, e degli individui promossi al Cardinalato improvvisamente crearono, o pubblicarono Cardinali di s. Chiesa alcuni individui, siccome avvenne ne' seguenti personaggi.

Alessandro Oliva, di miserabile famiglia, religioso agostiniano, e generale del suo Ordine, in premio della sua virtù, e siccome celebre predicatore, senza ch' egli nulla sapesse, venne da Pio II, nel 1460, pubblicato Cardinale.

Leone X, vedendosi poco amato dai tredici Cardinali, che componevano il sagro Collegio, stabilì di accrescerlo con un numero grande di soggetti, da' quali si potesse attendere un maggior attaccamento, ed è perciò che nel primo di luglio 1517, fece la promozione di trentuno Cardinali, cosa non più veduta nè per l' addietro, nè di poi. Fra questi vi furono i quattro seguenti fatti all' improvviso, e senza che l' avessero potuto menomamente immaginare; cioè *Giovanni Piccolomini*, arcivescovo di Siena, di gran mente e consiglio; *Nicolò Pandolfini* fiorentino, governatore di Benevento, di santa vita; *Tommaso da Vio*, detto *Caietano*, generale dei domenicani, chiamato il *lume della Chiesa*; e *Cristoforo Numay* forlivese, generale de' francescani, che accettò per comando espresso del Papa.

Guglielmo Alano inglese, rettore del collegio di tal nazione in Roma, fu da Sisto V, nel 1587, contro ogni sua espettazione, come quello che avea ricusato eguale onore da Gregorio XIII, pubblicato Cardinale, qual dotto ed intrepido sostenitore della fede.

Lorenzo Priuli veneto, patriarca di sua patria, senza che egli neppure l' immaginasse, fu da Clemente VIII, nel 1596, decorato colla porpora, siccome degno di essa.

Ferdinando Taverna, milanese vescovo di Lodi, poi governatore di Roma, nel 1604 dal detto Pontefice fu creato Cardinale; ma all' avviso di sì inattesa promozione, venne meno dall'estrema contentezza.

Giancasimiro, figlio di Sigismondo III re di Polonia, della compagnia di Gesù, senza che sel potesse figurare, ed inaspettatamente, nel 1646, da Innocenzo X fu annoverato al sagro Collegio. Ma essendo dell'ordine de'diaconi, potè poi ascendere il trono.

Giovanni Bona, piemontese, generale de' cisterciensi, siccome ammirato per santità di vita e profonda scienza liturgica, fu da Clemente IX, nel 1669, all' improvviso pubblicato Cardinale, dignità che solo accettò per precetto.

Pietro Basadonna, veneziano, fu egualmente fatto Cardinale contro la sua ed altrui espettazione, giacchè dovendo Clemente X, secondo l'uso, fare un Cardinale veneto, nel 1673, pubblicò il Basadonna pel credito, che godeva.

Filippo Tommaso Howard, dei

duchi di Nortfolk, domenicano, siccome fuggito dall'Inghilterra per le persecuzioni degli eretici, senza neppure pensarlo si trovò esaltato al Cardinalato, nel 1675, per disposizione di Clemente X, estimatore delle sue rare virtù.

Fortunato Caraffa, napoletano, trovandosi in Roma ambasciatore ad Innocenzo XI pel suo sovrano, il quale volea la dispensa di sposare la nipote, questa segretamente pregò il Papa a negarla, per cui Innocenzo XI, avuto riguardo ai singolari suoi pregi, nel 1686, ed all'improvviso, il nominò Cardinale.

Giambattista Gabrielli, di città di Castello, generale de' cisterciensi, prefetto degli studi del collegio urbano di Propaganda, mentre in esso trovavasi occupato in una conclusione o disputa teologica, ricevette l'avviso, che in quel punto Innocenzo XII lo avea creato Cardinale. Egli, senza alterarsi, lesse il biglietto, se lo pose in saccoccia, e senza mostrare veruna sorpresa, continuò a proseguire la disputa, finchè venuti gli astanti in cognizione della di lui esaltazione, per le congratulazioni vivissime, il costrinsero a terminarla.

Don Bernardo Conti, fratello d'Innocenzo XIII, fu da lui nel 1721 creato all' improvviso Cardinale.

All'articolo Porpora non solo si tratta di quelli, che la rinunziarono, ma anco di quelli, che costantemente la rifiutarono, e siccome nell'approssimarsi delle promozioni Cardinalizie molti fanno congetture sui Cardinali, che il Papa sarà per creare, così anticamente erano accompagnate da scommesse di danaro. Pio IV, colla costituzione *In Eligendis, Bull. rom.* tomo IV, par. II, pag. 145, nel 1562, e poi Gregorio XIV, nel 1591, mediante la bolla, *Cogit nos,* Bull. tom. V, par. I, pag. 243, proibirono le scommesse come un sacrilegio, ordinando il secondo, che il danaro delle scommesse in deposito fosse da' magistrati assegnato a' luoghi pii, e che gli scommettitori, essendo laici fossero scomunicati co' loro mezzani, assistenti, sottoscritti ec. Utilissima fu tal provvidenza, dappoichè essendo grosse le scommesse, l'una e l'altra parte, che temeva la perdita del danaro, procurava con mezzi illeciti per ogni strada d' impedire, o di ritardare l' elezione, e con false ed empie detrazioni denigrava la fama di quelli, che contro le loro scommesse erano degni di essere eletti. Nel pontificato di Sisto V, erano molto in uso tali scommesse, in virtù delle quali sborsavasi ad un mercante una maggior o minor somma di danaro, a proporzione che quello, in favore del quale si scommetteva, era più o meno nella grazia del Papa. Il mercante con suo chirografo si obbligava di pagare la determinata somma su quel tale, il cui nome in detto chirografo appariva, che nel futuro concistoro fosse stato creato Cardinale. Quindi è, che nella improvvisa promozione fatta nel 1587 del celebre Cardinal inglese Guglielmo Alano summentovato, di cui per la città di Roma appena sapevasi il nome, que' mercanti, che in favore di lui avevano accettate le scommesse in numero grandissimo, furono esposti a gravissime perdite, come racconta Giano Nicio Eritreo, *Pinacotheca* pag. 90.

Non si dee poi passar qui sotto silenzio, che solendo i Sommi Pontefici creare e pubblicare Cardinali anche personaggi assenti da Roma (i cui esempi sono numerosissimi),

accadde talvolta, che al giungere le notizie nel luogo ove risiedevano, altri erano già morti, alcuni ignorarono la loro esaltazione, ed altri essendone prevenuti, l'attesero invano. A queste categorie appartengono i seguenti, fra' quali ci permetteremo aggiungere quelli, che goderono meno di tre mesi del Cardinalato, mentre de' Cardinali, che vissero assai ed intervennero a molti sagri comizi, parleremo altrove.

Pietro Aquilano fatto, nel 1294, Cardinale prete di s. Marcello da Papa s. Celestino V, morì dopo un mese.

Guglielmo Maklesfield, domenicano inglese, professore d'Oxford, ove si acquistò il nome di dottore inclito, nel dicembre 1303, fu creato Cardinale prete da Benedetto XI in Roma, mentre era già morto in Lovanio, il che s'ignorava dal Pontefice.

Il *b. Giacomo Pasquali*, sanese, morì senza sapere, che Giovanni XXII in Avignone, nel 1331, l'avea esaltato al Cardinalato.

Raimondo di Monfort, francese, religioso della Mercede, per la rara sua scienza e santità di vita, da Benedetto XII, nel 1338, in Avignone fu creato Cardinale dell' ordine de' preti; ma quando giunse la notizia a Barcellona, luogo di sua residenza, egli era morto.

Arnaldo Bertrand o Bernard francese, e patriarca titolare di Alessandria, secondo alcuni fu promosso alla porpora da Urbano V, ai 22 settembre 1368, in Montefiascone, un giorno dopo la di lui morte, senza che il Papa lo sapesse.

Antonio Archioni, romano, fatto Cardinale nel 1405 da Innocenzo VII, visse poi due soli mesi.

Cristoforo della Rovere, famoso giurisconsulto, nel 1477, fu da Sisto IV, annoverato al sagro Collegio, ma morì dopo un mese, d'anni quarantaquattro.

Pomponio Ceci, nel 1542, fu fatto Cardinale da Paolo III, e morì dopo due mesi.

Giorgio Wisenowiski, arcivescovo di Strigonia ed amministratore del regno d'Ungheria, fatto Cardinale nel 1550 da Giulio III, morì dopo due mesi.

Giovanni Groppero, tedesco, ricusando la dignità Cardinalizia, nel 1555, dal detto Pontefice fu chiamato a Roma, e costretto ad accettarla. Cessò di vivere dopo pochi giorni.

Guglielmo Petow, inglese, vescovo di Sarisbury, confessore della regina Maria, fu creato Cardinale da Paolo IV, a' 14 giugno 1557, ma molti dicono aver ignorato la notizia di sua promozione, dalla regina industriosamente nascostagli, perchè nel breve pontificio, in cui veniva avvisata di tal' esaltazione, si diceva di sospendere il legato Cardinal Polo, per sostituirvi il Petow, ciò che la regina gli tenne occulto per non privarsi di Polo. Quindi il Petow morì passati dieci mesi.

Bartolomeo Ferratini, di Amelia, fatto Cardinale, nel 1606, da Paolo V, morì in Roma due mesi dopo.

Ottavio Belmosto genovese, nel 1616, da Paolo V fu ascritto al sagro Collegio, ma terminò di vivere dopo cinquantaotto giorni.

Paolo de Carvaglio e Mendoza, fratello del famoso Pombal ministro di Portogallo, patriarca di Lisbona, creato in petto da Clemente XIV, nel 1769, e pubblicato a' 20 gennaio 1770, morì a Lisbona tre giorni innanzi, senza che ne fosse consapevole.

Paolo Massei di Montepulciano, creato nel 1795, da Pio VI Cardinale, morì poco dopo i tre mesi della sua esaltazione.

Antonio Lante, romano, pubblicato Cardinale da Pio VII, nel 1817, godè la porpora due mesi e venticinque giorni.

Viviano Orsini di Fuligno, fu da Pio VII, creato Cardinale a' 10 marzo 1823, e morì agli 8 del successivo maggio.

Francesco Maria Marazzani Visconti, piacentino, fu da Leone XII pubblicato Cardinale ai 15 dicembre 1828, e morì ai 18 gennaio del seguente anno.

Benchè la creazione de' Cardinali sia interamente devoluta ai romani Pontefici, tuttavolta essi promossero alla porpora distinti soggetti per le suppliche del sagro Collegio, di alcun Cardinale, e di qualche sovrano, anzi ne concessero il privilegio della nomina di uno all'imperatore, e ai re di Francia, di Spagna, Polonia e Portogallo, nonchè alla repubblica di Venezia: nomina, che avea luogo in ogni pontificato, e nel concistoro in cui si effettuava, dicevasi la promozione delle corone. Spesso però i sovrani domandavano la così detta anticipazione delle nomine, ed allora il Cardinale si creava e pubblicava in una promozione qualunque.

Giacomo III, re d' Inghilterra, essendosi ritirato in Roma per professare la religione cattolica, Clemente XII gli usò ogni maniera di distinzioni, ed a similitudine d'altri sovrani, i quali godevano il privilegio di nominare un Cardinale, gliene concesse la nomina; ed egli per mostrarsi grato alla gentile accoglienza ricevuta in Urbino da monsignor Rivera, che avea la carica di presidente, lo nominò alla porpora, datagli dal Papa nel 1732.

Alle biografie de' Cardinali, ed all'articolo CONCISTORI, si vedranno quali Cardinali furono creati dai Papi per le istanze e premure dei sovrani, mentre all'articolo NUNZI APOSTOLICI si dirà quali sono le corti sovrane, di cui vengono innalzati alla porpora i prelati, che esercitarono le nunziature presso di loro. Secondo il Cancellieri, il *Mercato* pag. 105, Clemente V, *de Got,* del 1305, introdusse il costume di creare i Cardinali a petizione dei principi, donde vuolsi nato l' uso delle nomine delle corone, e poi l' alternativa delle promozioni, incominciata da Benedetto XIV. E quando, nel 1458, il sagro Collegio supplicò Pio II a non aumentare di molti il loro numero, riflettè egli, come altrove ripetemmo, che essendo allora composto di quasi tutti italiani, come *capo della Chiesa non poteva esimersi dalle suppliche dei re, e dei principi oltremontani,* molto meno permettendogli il suo onore di trascurare le nazioni estere, come egli scrisse ne' suoi *Commentari,* lib. 2. pag. 129, 130. Il concilio di Trento fu di parere, che il Papa scegliesse i Cardinali, per quanto è possibile, da tutto il mondo cristiano, *Sess.* 24. c. 1. Ai rispettivi articoli delle città e regni dicesi eziandio dei Cardinali, che vi ebbero i natali; e a quelli degli Ordini religiosi, si fa parola dei Cardinali, che ad essi aveano appartenuto. Attualmente non vi è regolarità in dette nomine ed istanze, per la variazione de' tempi e dei dominii, ma qualora ne sia degno il personaggio presentato da un sovrano cattolico, i Papi ben volentieri procurano soddisfare alle premure dei monarchi, che le avanzano.

Si legge nella vita di Clemente IX, eletto nel 1667, tratta dall'istoria d'Italia di Girolamo Brusoni, che bramando quel Papa di ottenere dal re di Francia un soccorso di milizie acciò sotto le insegne della Chiesa liberassero Candia sotto il dominio della repubblica veneta, dall'assedio dei turchi, ed oltre diverse grazie, che concesse al re, elevò alla porpora il duca d'Albret, cioè Emmanuele Teodorico de la Tour, e nello stesso tempo, per le preghiere della regina di Spagna, compartì egual onore a Luigi Portocarrero, riserbandoselo in petto.

Per queste disposizioni nacquero gran differenze fra Roma e l'imperatore, il quale pretendeva, che Clemente IX dovesse in pari tempo promovere quello da lui nominato. Ma dimostrò la santa Sede essere libero il Papa di crear Cardinali chi volesse, senza ledere alle consuetudini delle corone, altrimenti per tali promozioni esigerebbero nominare anche la repubblica di Venezia, e le corti di Polonia e di Portogallo. Inoltre è avvenuto talvolta, che i Pontefici si ricusarono promovere qualche individuo per alcuna circostanza, non potendo in tali casi esaudire le premure de' rispettivi sovrani, come fece Innocenzo XI per Janson de Fourbin, ad onta delle sollecitudini dei re di Francia e di Polonia; ma il successore di lui Alessandro VIII, per giusti motivi, nel 1690, lo fece Cardinale.

Nel pontificato poi di Benedetto XIV avvenne un grave caso, dappoichè volendo egli innalzare al Cardinalato *Gianfrancesco Stoppani* milanese, presidente d'Urbino, già nunzio alla corte di Vienna e alla dieta di Francfort (in cui fu eletto imperatore Francesco I di Lorena consorte della regina Maria Teresa d'Austria) il Cardinal Millini, ministro di questa sovrana, fece rigorose rappresentanze per escluderlo dalla porpora, perchè alla menzionata dieta lo Stoppani era stato propenso alla casa di Baviera, benchè tali fossero state le analoghe istruzioni, ch' egli avea ricevute da Roma. Ma considerando il dotto e prudente Pontefice, che non conveniva dar argomento alle corti di cominciar a dare l'esclusiva dal Collegio Cardinalizio, come pretendevano darla sul novello Papa in conclave, il che la Santa Sede tollera per un provvido riguardo, tutta volta considerando insieme, che il prelato Stoppani avea servito con riputazione la Sede Apostolica qual nunzio presso l'imperatore Carlo VII di Baviera, alla elezione del di lui successore Francesco I, lo passò alla presidenza di Urbino, quindi avendo egli superate le narrate difficoltà, a' 26 novembre 1753, il creò Cardinale dell'ordine de' preti.

I. *Cerimonie, che si usavano anticamente nella creazione de' Cardinali.*

Sebbene il Sommo Pontefice abbia avuto sempre piena autorità di creare per Cardinali que' soggetti, che aveano meritato la sua particolare stima, ed aveano reso segnalati servigi alla Sede Apostolica, tuttavolta nei primi secoli della Chiesa, quando vacava in Roma qualche titolo presbiterale, o diaconia, ed il Papa voleva provvederli di prete, o diacono Cardinale, nella feria quarta o mercoledì delle quattro tempora, nel qual giorno la stazione ordinariamente sta a s. Maria Maggiore, detto l'introito, e la colletta della

messa solenne, un lettore ascendeva l'ambone o pulpito elevato, e rivolto al popolo con voce sonora diceva: » Cognoscat caritas vestra » quia Sergius subdiaconus de titulo s. Clementis advocatur in » ordine diaconatus ad diaconiam » s. Adriani; et Gregorius diaconus » de titulo sanctorum quatuor co- » ronatorum advocatur in ordine » presbyteri ad titulum s. Chrysogoni. Si quis habet adversus hos » viros aliquam querelam, exeat » confidenter propter Deum et se- » cundum Deum, et dicat ". Se niuno si opponeva, si continuava la messa sino al termine; se veniva da qualcuno risposto, si sentivano le opposizioni, e qualora fossero state rilevanti e veridiche, si provvedeva ai titoli Cardinalizi con altri soggetti. Indi nel seguente venerdì, in cui la stazione era ai ss. XII Apostoli, in questa chiesa si praticava altrettanto, e questa provocazione nel popolo nell' interpellarlo sulle qualità e idoneità de' candidati, non si faceva per altro se non perchè i promovendi *haberent testimonium bonum ab his qui foris sunt*, come prescrive s. Paolo. La seguente mattina, che la stazione stava nella basilica di s. Pietro, recitato l'introito, e la colletta della messa solenne, il Pontefice si voltava al popolo, e pronunziava queste parole: » Auxiliante domino Deo, » et Salvatore nostro Jesu Christo, » eligimus in ordinem diaconi Ser- » gium subdiaconum de titulo s. » Clementis ad diaconiam s. Adria- » ni, et Gregorium diaconum de ti- » tulo sanctorum. quatuor corona- » torum in ordine presbyteratus ad » titulum s. Chrysogoni. Si quis » autem habet aliquid contra hos » viros, pro Deo et propter Deum » cum fiducia exeat et dicat. Ve- » rumtamen memor sit conditionis » suae ". Quindi aspettavasi alquanto, e se niuno si presentava al Papa, egli continuava la messa, e gli ordinava. Questa è la più antica cerimonia, e formalità usata dai Pontefici nella creazione de' Cardinali, i quali si creavano nelle chiese ed *inter missarum solemnia*.

In progresso di tempo i Papi introdussero un' altra formola e cerimonia di creare i Cardinali, non più *inter sacra*, nè in chiesa, ma nella loro residenza del palazzo apostolico, ed alla presenza di tutto il sagro Collegio. Nella settimana pertanto, che si dovevano creare, aveano luogo tre concistori, due segreti, ed uno pubblico. Nel primo segreto, che si faceva nel mercoledì delle quattro *tempora*, il Papa, *ante omnia*, deputava due Cardinali, i quali dovevano subito recarsi alla casa dei Cardinali infermi, a domandare il loro parere su questi due punti, cioè se si dovevano creare Cardinali, e chi si doveva promovere a tal dignità. Dopo di ciò il Pontefice proponeva in concistoro se dovevansi fare Cardinali, o no, e ricevuti i voti di tutto il sagro Collegio, diceva: *Nos sequimur consilium dicentium, quod fiant.* Indi subito interrogava i medesimi Cardinali del numero, che se ne dovea creare, e ricevuto individualmente il loro sentimento, pronunziava: *Nos sequimur consilium dicentium, quod fiant sex, vel octo*, a seconda delle votazioni ricevute. Pregava in fine i Cardinali a riflettere meglio, e ponderare sulle persone, che si dovevano esaltare, e licenziava il concistoro.

Nel venerdì seguente si adunava il secondo concistoro, nel quale similmente il Pontefice deputava due Cardinali, che andassero a pigliare

i voti de' Cardinali infermi, sulle persone, che si dovevano ascrivere al sagro Collegio, ed eseguita tale interpellazione, il Papa diceva: *Portetur nuda cathedra,* e subito alzandosi i Cardinali in piedi, uscivano fuori dei banchi, e si appoggiavano al muro della parete dell'aula concistoriale per ordine di dignità; quindi portatosi il faldistorio al lato destro del Pontefice, su di esso collocavasi il primo Cardinal vescovo suburbicario, cui il Papa segretamente manifestava chi voleva creare Cardinale, ed aggiungeva in fine: *Quid vobis videtur?* Allora il Cardinale esternava il proprio sentimento, e faceva ritorno al suo posto. Succedeva il secondo Cardinale, poi il terzo, e gradatamente seguivano tutti gli altri, praticando ciò che avea fatto il primo, ed ognuno riceveva dal Pontefice eguale interpellazione auricolare, ed appena tutti erano tornati ai loro banchi, il Pontefice con chiara voce diceva: *Deo gratias, habemus de personis creandis concordiam omnium fratrum,* ovvero *quasi omnium,* oppure *majoris partis,* secondo che fossero proceduti i voti, e quindi immediatamente pubblicava al sagro Collegio i novelli Cardinali, colla formula: *Auctoritate Dei omnipotentis, sanctorum apostolorum Petri et Pauli, et Nostra talem absolvimus,* etc., e così si dava termine al secondo concistoro. Nel seguente sabbato immediato si adunava il concistoro pubblico, nel quale il sommo Pontefice solennemente pubblicava i Cardinali da lui creati, li faceva chiamare nel medesimo concistoro, indi faceva loro una adatta ed efficace esortazione, rammentando ad essi i tanti doveri annessi a sì eminente dignità, e nel fine imponeva loro il cappello Cardinalizio, e in tal mattina tanto i novelli porporati, che gli antichi, restavano nel palazzo apostolico a desinare col Papa. Aggiunge il Macri, che i Cardinali novelli nello stesso concistoro del sabbato ricevevano dal Papa il titolo presbiterale, o diaconia, verso la quale cavalcavano a prenderne il possesso, funzione, di che si parlerà all' articolo Titoli Cardinalizii.

Nei secoli a noi poi non tanto remoti, e come si legge nella *Relazione della Corte di Roma* del Lunadoro, stampata nel 1646, procedeva presso a poco come oggidì, di che si tratta al numero seguente. La creazione per tanto dei Cardinali allora seguiva coll'avvisare i novelli Cardinali residenti in curia nella sera precedente della loro pubblicazione, per mezzo del Cardinal nipote del Papa, e quindi si portavano al palazzo apostolico la mattina del concistoro. In questo il Pontefice pubblicava i Cardinali che voleva creare, e chiamati essi nella medesima aula concistoriale, si prostravano ai piedi del Papa, che ad essi poneva in capo la berretta rossa, dicendo: *Esto Cardinalis,* nell'atto che faceva il segno della croce. Praticavasi talvolta anche un altro cerimoniale, il quale consisteva, che in concistoro segreto il Papa dicendo: *Habemus fratres,* pronunziava per ordine di dignità i Cardinali da lui creati, dandone nota al Cardinal nipote, il quale, per mezzo del suo maestro di camera, e colla propria carrozza faceva cercare per la città i novelli porporati e trovatili li conduceva nelle camere del medesimo Cardinal nipote, ove facevansi la chierica grande, ed assumevano le vesti Cardinalizie di color paonazzo. E dopo aver desi-

nato col Cardinal nipote, accompagnati venivano allo zio Pontefice a prendere la berretta rossa. In mancanza del Cardinal nipote suppliva il Cardinal più anziano, o il segretario di stato, i quali talvolta leggevano in concistoro ad alta voce i nomi dei novelli Cardinali creati dal Papa. Il modo di creare anticamente i Cardinali viene descritto con esattezza anche dall' annalista Spondano all' anno 1460, e principalmente dal *Cerimoniale Romano*.

Siccome i Pontefici facevano le promozioni Cardinalizie nelle *quattro tempora*, rammenteremo qui, che sino dal principio della Chiesa i Papi costumarono fare le ordinazioni dei preti, e dei diaconi nelle quattro *tempora*, non però in tutte, ma sempre in quelle di dicembre, rito che durò nella Chiesa Romana sino a Papa s. Siricio, il quale terminò il suo pontificato l' anno 398, e di tre ordinazioni che eseguì, due ne fece in dicembre, e la terza nel febbraio; costume imitato dai suoi successori, celebrando le loro ordinazioni (così chiamandosi nei primi secoli le promozioni eziandio dei Cardinali) nei mesi di dicembre e febbraio. Quindi s. Gregorio I, eletto nel 590, ne fece una nelle *tempora* di settembre, e s. Leone II, creato nel 682, ne celebrò una ai sedici giugno nelle *tempora* di Pentecoste. In progresso di tempo si fecero senza distinzione in tutte e quattro le *tempora* dell' anno secondo il beneplacito dei Pontefici, e poi anco fuori di tali epoche, ad onta che Sisto V nella bolla *Postquam*, richiamando gli antichi riti, espressamente avea prescritto, che i Cardinali si debbono creare solamente nel dicembre, in giorni di digiuno, secondo l' antico costume dei Pontefici Clemente I, Anacleto, Evaristo, Alessandro I ec. ed altri, durato per diversi secoli. *V.* Ordinazioni.

§ VI. *Creazione segreta de' Cardinali, e di quelli riservati in pectore.*

Prima di dire quale rito si osservi nella creazione de' Cardinali a' tempi nostri, ci sembra opportuno dichiarare l'origine de'Cardinali creati e riservati segretamente in petto dai Sommi Pontefici.

L'uso di creare in concistoro segretamente i Cardinali, che vuolsi incominciato nel pontificato di Martino V, deriva da quello precedentemente descritto, in cui i Pontefici ricercavano i voti auriculari e segreti di tutto il sagro Collegio, allorquando volevano fare promozione, e in tre diversi concistori, nel mercordì, venerdì e sabbato delle *tempora*. Qui però occorre fare una distinzione dal creare i Cardinali segretamente, e dal riserbarli in petto. I primi si annunziavano dal Papa segretamente a' Cardinali in concistoro, ed i secondi si riserbano in petto, senza annunziarli in modo alcuno, il qual uso incominciò sotto Paolo III, *Farnese*, eletto nel 1534.

Martino V pertanto in una promozione di quattordici Cardinali ne pubblicò dieci solamente, riservandosi di pubblicarne a suo beneplacito altri quattro. Si seppe però dagli altri Cardinali il nome di questi ancora, che furono Domenico Ram spagnuolo vescovo di Lerida, Prospero Colonna romano, Domenico Capranica romano, segretario del Pontefice, e Giuliano Cesarini romano, a' quali fino d' allora vennero assegnati i titoli dal medesimo Papa, cioè di s. Sisto, di s. Giorgio, di

s. Maria in Via lata, e di s. Angelo. Intorno all'epoca di questa creazione gli autori sono contraddittori, ma il Novaes dice, che i primi due furono creati segretamente nel luglio 1423, e gli altri a' 24 maggio 1426. Quattro anni dopo, il medesimo Martino V ne pubblicò due, che furono Colonna e Cesarini, e ne creò altri due senza pubblicarli, benchè segretamente notificati a tutto il sagro Collegio residente in curia, cioè Giovanni Casanuova d'Aragona dell'Ordine de' predicatori, e Guglielmo Dinano francese. Morì Martino V, a' 20 febbraio 1431, senza averli pubblicati, onde Domenico Capranica recossi in Roma, e fece le sue istanze per essere ricevuto in conclave per l'elezione del futuro Papa; ma nè egli, nè gli altri tre suoi colleghi poterono ottenerlo ad onta, come osserva particolarmente su Capranica il citato Novaes, che esso era stato nuovamente da Martino V confermato nella dignità, nel concistoro del 1426, dichiarando a' Cardinali, ch'egli segretamente nel 1423 lo avea creato, e con espressa condizione, che se prima di pubblicarlo venisse a morire, fossero obbligati i Cardinali a pubblicarlo, riconoscerlo per tale, ed ammetterlo nel sagro Collegio nel futuro conclave; ciò ch'essi giurarono di fare, ma poi non eseguirono, sebbene lo stesso Martino V, nel concistoro degli 8 novembre 1430, di nuovo protestasse a' Cardinali, di averlo molto prima creato Cardinale, e per tale volere che fosse da tutti riconosciuto.

Eletto, nel 1431, Eugenio IV, dipoi con diploma dato in Firenze agli 8 luglio 1434, riconobbe il Capranica per Cardinale, gli conferì un altro titolo, e il pubblicò cogli altri tre suddetti nuovamente da lui creati. Alcuni sono di parere, che Eugenio IV riconobbe prima i tre ultimi Cardinali, e dopo il Capranica, il quale era ricorso al concilio di Basilea. Tuttavolta Eugenio IV per tali avvenimenti, e di unanime consenso del sagro Collegio, per ovviare ad ogni questione in avvenire, promulgò una costituzione in cui stabilì, che niuno avesse diritto di essere considerato per Cardinale di s. Chiesa, benchè creato segretamente, se non fosse stato solennemente, e colle debite formalità pubblicato, e non avesse ricevuto il cappello rosso, l'anello, ed il titolo in concistoro; ed essendo assente dalla curia non avesse avuta la berretta rossa, che gli si dovea spedire; costituzione, che fu religiosamente eseguita, dappoichè essendo stato Paolo II, a' 26 luglio 1471, prevenuto dalla morte, narra il Contelorio, in *Elencho Cardinalium*, Romae 1659, a pag. 63, che non potè pubblicare Pietro Toscano veneto, Gio. Battista Savelli romano, e Federico di Clugny borgognone, che avea creati Cardinali. Sisto IV suo successore, dopo aver annullata la loro creazione, creò di nuovo e pubblicò Cardinali i due ultimi; ma l'arcivescovo di Strigonia, ch'era stato creato col Toscano, e non pubblicato, e il prevosto di Salburg, creato precedentemente da Pio II, non furono mai Cardinali, perchè non ottennero dai Papi successori la loro solenne nominazione in concistoro. Inoltre abbiamo dal Cardinal Ammannati, detto di Pavia, che altrettanto avvenne al vescovo di Trevigi, il quale quantunque da Paolo II fosse stato fatto segretamente Cardinale, non fu giammai riconosciuto per tale. Il Burcardo poi riporta, nel Diario de' 28 settembre 1494, una lettera con que-

sta data: *Anno a Jesu prophetae Nativitate,* scritta dal sultano ottomano Bajazetto II al Pontefice Alessandro VI, pregandolo di fare *perfectum Cardinalem* Nicolò Cibo arcivescovo d'Arles, cugino d'Innocenzo VIII, da cui nel 1489 era stato creato Cardinale, e riserbato in petto. L'originale di detta lettera fu veduto dall'abbate Nicolini nella libreria Ambrogiana, e ne fanno menzione i Sammartani nella *Gallia Christiana,* tom. I, p. 103; ma il Cardella *Memorie istoriche de' Cardinali,* Roma 1793, nel tomo III, pag. 244, dice che vi sono alcuni, i quali non convengono nella creazione del Cibo. Non dee poi sembrare strano che il sovrano de' turchi scrivesse ad un Papa, e per far pubblicare Cardinale uno, ch'era creato segretamente, quando si consideri che Bajazetto II si contentò, che il suo fratello Zizimo, il quale gli disputava il trono, fosse custodito in Roma, per cui inviò ad Innocenzo VIII i più preziosi prodotti dell'oriente, la insigne reliquia della sagra Lancia, e quarantamila ducati d'oro annui pel mantenimento del fratello. E tanto stava a cuore del sagro Collegio, che si abolisse l'uso di creare i Cardinali segretamente, che nei capitoli, di cui si farà altrove menzione, fatti nel conclave del suddetto Innocenzo VIII, erasi stabilito, come il Papa dovesse attendere due terzi de' voti del sagro Collegio per ascrivervi qualche soggetto, e quindi dovesse palesarli; ma al Pontefice romano non si può da veruno ristringere la autorità suprema. Qui poi si riportano tali ed altri sentimenti, per pura erudizione.

Tuttavolta abbiamo che il solo Federico Sanseverino, creato Cardinale da Innocenzo VIII, ma non pubblicato, morto nel 1492 il Pontefice, ottenne ad istanza del Cardinale Ascanio Sforza dal sagro Collegio la facoltà di entrare in conclave, e di dare il voto per l'elezione di Alessandro VI. Anche Giovanni de Medici, poi Papa Leone X, creato Cardinale dallo stesso Innocenzo VIII, in età di quattordici anni, ottenne per grazia speciale, che giunto all'anno diciottesimo, senza bisogno di altra pubblicazione in concistoro, potesse da sè stesso prendere il nome, e le insegne Cardinalizie colla diaconia di s. Maria in Domnica, che nella creazione gli fu assegnata. Quasi consimile fu la grazia concessa da Clemente VII ad Antonio Pucci fiorentino e suo concittadino, che dopo di essere stato, nel 1531, creato Cardinale, ebbe la facoltà di poter portare la berretta e le vesti Cardinalizie, anche prima che fosse pubblicato. Ma sì pochi esempi non ebbero forza di derogare all'uso inveterato di non riguardare per Cardinali se non quelli, che fossero stati pubblicamente dichiarati in concistoro, ed è perciò, che Bernardino della Croce, creato da Paolo III, presentò inutilmente nel 1549, dopo la morte del Papa, il breve della sua creazione al sagro Collegio, il quale ricusò di riconoscerlo; anzi narra il citato Contelori a pag. 175, che *litteræ, quas sub plumbo de Cardinalatu obtinuerat expediri, in prima post obitum Pontificis Cardinalium congregatione fuerunt laceratæ.* Quindi onninamente andò in disuso questo costume di crear segretamente i Cardinali. In luogo di esso s'introdusse l'altro costume di creare e riservare in petto i Cardinali dai Pontefici, senza nominarli neppure al sagro Collegio convocato in concistoro.

Onofrio Panvinio è di parere, che il primo a praticarlo fosse stato Alessandro VI, *Borgia*, il quale nella seconda sua promozione, nel 1493, si riservò in petto uno da pubblicarsi a suo arbitrio; e questi fu Lodovico d'Aragona, nipote del re di Napoli pubblicato nella quarta promozione del 1496. Altri però attribuiscono tale introduzione a Giulio II, *della Rovere*, che talvolta creò Cardinali, senza notificarli al sagro Collegio, come abbiamo da Paride de Grassis, Oldoino ed altri. Se non che Clemente VII e altri Papi, quando il riputarono spediente, usarono questa maniera di riservare i Cardinali in petto, benchè alle volte ritenessero l'antica di palesare il nome a' Cardinali vecchi, per sentirne prima il loro parere. Ciò non pertanto qui rammentiamo, essere opinione del Novaes, che le creazioni de' Cardinali riserbati in petto abbiano avuto origine da Paolo III, o poco dipoi. Ma in seguito Urbano VIII, per evitare le contestazioni, che talora nascevano in concistoro nel proporsi al sagro Collegio qualche soggetto, stabilì la consuetudine, che tuttora si osserva, di riservare i Cardinali in petto da pubblicarsi ad arbitrio, massime quando un Cardinale rinunzia al cappello, o altro ne viene deposto, affine di surrogarvi un altro individuo, e quando si voglia evitare una promozione piena; e lo stesso Urbano VIII morì a'29 luglio 1644, con aver creato *in pectore* quattro Cardinali, che non giunse a pubblicare. E Clemente XIV, che nel 1774, si era riserbato in petto undici Cardinali, vicino a morire, per quanto fosse supplicato a notificarli, costantemente ricusò di farlo. Ma delle creazioni, e pubblicazioni de' Cardinali, che i Papi fecero in sì estremo punto e ne' concistori, cui tennero nelle loro intime camere, si parlerà all'articolo Concistori.

Quando dunque un Pontefice vuol creare qualche Cardinale, tacendone il nome, e riservandolo in petto, per poi pubblicarlo a suo piacere in qualche altro concistoro, aggiunge alla formula di creazione, che poi riporteremo, dopo che ha detto: *Presbyteros, o Diaconos N. N.*: *alios* (*ex gr.*) *duos in pectore reservamus, arbitrio nostro quandocumque declarandos.* Ed allorchè piace al Papa di pubblicarli, dice il concistoro in cui li riservò in petto; ed osservando i Pontefici il numero di settanta stabilito da Sisto V, calcolano compresi nel sagro Collegio quelli, che ritengono in petto, e registrano in una schedula sigillata quelli, che intendono riserbarsi in petto coll' epoca del concistoro in cui li crearono. Ed è perciò, che nelle *Notizie annuali di Roma,* nel ristretto del numero de'Cardinali viventi creati da diversi Papi, dopo il numero di quelli pubblicati dal Pontefice regnante, evvi il novero di quelli, che si è riservati in petto, e i concistori in cui ciò fece, che calcolati coi Cardinali viventi, si nota il numero de'cappelli vacanti. *V.* Michele Catalani *De Vita Card. Capranica. Accedit Appendix monumentorum et corollarium de Cardinalibus creatis nec promulgatis,* Firmi, 1793; nonchè monsignor Tria nell'*Appendice* numero II, all'opera de Plato, *de Cardinalis dignitate* ec. Romae 1746 pag. 70.

Un tempo poi i Cardinali creati segretamente non prendevano l'anzianità dal giorno, in cui furono creati, ma dal giorno nel quale vennero pubblicati, poichè il Car-

dinal d'Aragona, riservato in petto da Alessandro VI, non prese luogo tra i Cardinali fatti prima della sua promulgazione, ma tra quelli della quarta promozione, in cui era stato pubblicato. Ed essendosi disputato della rispettiva precedenza tra il Cardinal Francesco Cornaro, e il Cardinale del titolo di s. Croce in Gerusalemme, fu stabilito dai Cardinali del titolo de' santi quattro, e del Monte, giudici della causa, che dovesse averla il secondo, in vigore della data più antica della bolla di sua creazione. Attualmente però i Cardinali creati, e riservati in petto, desumono la loro anzianità e precedenza di stallo, ed all'ordine presbiterale o diaconale cui appartengono, dal giorno della loro creazione e riserva, e non da quello della pubblicazione. È perciò, che di frequente si osserva un Cardinale promulgato nell'ultimo concistoro, che da parecchi anni era riservato in petto, andare fra i più anziani Cardinali del Papa regnante, e prender così posto su molti, che da diversi anni sono da tutti conosciuti per Cardinali pubblicati, mentre il denunziato incomincia ad esserlo nella solenne sua pubblicazione, che ne fa il Pontefice da cui fu creato.

Qualora poi morisse il Papa prima di tal notificazione, il successore non è obbligato a promuovere; e riconoscere per Cardinali i riserbati in petto, benchè avesse ritrovata la schedula in cui il defonto aveali registrati, o in altro modo ne avesse potuto venire in cognizione. Poichè se anticamente non erano tenuti per Cardinali quelli, ch' erano stati nominati nel concistoro segreto alla presenza del sagro Collegio, ed a cui persino erano stati assegnati i titoli Cardinalizi, perchè loro mancava la solenne promulgazione, molto meno dovevano essere riconosciuti per Cardinali quelli, che sono semplicemente riservati in petto, senza che ne sia pubblicato il nome loro, e perciò chiamavansi *Cardinali segreti*. Siccome poi, secondo il sentimento de' più gravi dottori, ogni elettore è in libertà di variare e di scegliere un altro, finchè non abbia pubblicata la sua elezione, così molto più il Papa per la sua autorità, e per giuste e legittime cause può astenersi di pubblicare un soggetto, che avesse creato Cardinale, e si fosse riservato in petto, e creare un altro in vece di lui, o, in caso di morte di quello riservato in petto, liberamente sostituirne un altro.

Talvolta i Papi, prima di fare la promozione de' Cardinali, fecero segretamente scriverne la nota da qualche loro intimo confidente, e talora da quello, che si comprendeva nel numero de' promovendi, per cui non riusciranno discari i due seguenti esempi, e i loro diversi risultati. Racconta Giano Nicio Eritreo nell'elogio di Bonifacio Vannozzi di Pistoia (uno de' più illustri segretari della corte romana, per aver esercitato tal qualifica per trent'anni nelle corti de' principi, legati e Cardinali nipoti de' Pontefici), che essendo stato assunto nel 1590 al pontificato il Cardinal Niccolò Sfondrati col nome di Gregorio XIV, passò a servire il barone Sfondrati, e poi il Cardinale Paolo Emilio di lui figlio, detto il Cardinal di s. Cecilia, nipote del Papa. Il Vannozzi, oltre annui mille scudi di beneficii ecclesiastici, fu posto da lui medesimo nella lista de' Cardinali da pubblicarsi, che avea egli dettata, e fatta stendere con legge la più rigorosa d' un inviolabile segreto. Cu-

rioso però il Cardinal nipote di sapere i nomi de' promovendi, con astute e scaltre maniere, gliene cavò di bocca la notizia, ciò che essendosi scoperto dal Papa, obbligò lo sconsigliato ed incauto Vannozzi a cassare colla propria penna il suo nome da quella nota. Ma glorioso fu l'altro consimile avvenimento di Gianfrancesco Albani, che poi, nel 1700, ascese la veneranda cattedra di s. Pietro, col nome di Clemente XI. Essendo egli segretario de' brevi, ed assai amato da Alessandro VIII, tre giorni prima del concistoro, in cui quel Papa conferì i dodici cappelli ch'erano vacati, ordinò all'Albani, che gli scrivesse il discorso, o la consueta allocuzione, che vi dovea pronunziare, in cui dovea comprendere i nomi de' nuovi Cardinali. Indi, dopo avergli imposto rigoroso silenzio, Alessandro VIII cominciò a dettarglieli: passati i primi dieci nomi, dettò l'undecimo, e come se pensasse a rammentarsi dell'ultimo, si fermò continuando a passeggiare, indi fingendo di meravigliarsi perchè il prelato non iscriveva, gli disse: *continuate a scrivere il duodecimo.* E chi è questo, gli rispose l'Albani? Che! replicò il Papa, *non sapete scrivere il vostro nome?* Allora l'Albani gli si prostrò innanzi, scongiurandolo nominare chi lo meritava più di lui; ed il Pontefice soggiunse: *Avendo cambiato più volte nella mia lista i nomi di quelli ch'io voleva far Cardinali, non mi è mai venuto in pensiero di cambiare il vostro;* e a' 13 febbraio 1690, in uno agli altri undici, il creò Cardinale, come riporta Lafiteau, *Vie de Clement XI,* p. 27.

È qui poi da aggiungersi, che nel creare, o pubblicare i Cardinali in concistoro, il Papa legge al sagro Collegio un'allocuzione, nella quale espone la sollecitudine, che ha nell'aggiungere ad esso altri degni personaggi, a riparare le perdite fatte per morte de' precedenti Cardinali, e di essere determinato a creare il tal soggetto, ovvero pubblicare quello, o quelli da lui precedentemente riservati in petto, premettendo all'interpellazione, sì agli uni che agli altri, la descrizione dei pregi, che li distinguono, le cariche esercitate, ed i servigi resi alla Santa Sede, con maggiori, o minori elogi, secondo i meriti de' promovendi; onde è necessario, che alcuni giorni innanzi a tal pubblicazione o creazione il Papa segretamente comunichi la sua determinazione al prelato segretario de' brevi *ad principes* (*Vedi*), come quello, cui per consuetudine incombe compilare in idioma latino l'analoga allocuzione, la quale poi si conserva fra gli atti concistoriali, ed alcuna volta si pubblica colle stampe con questo titolo: *Sanctissimi Domini nostri N. divina providentia Papæ .... Allocutio habita in concistorio secreto die...* Romæ ex typographia Rev. cameræ Apostolicæ.

III. *Cerimonie, che si costumano presentemente nella creazione dei Cardinali della santa romana Chiesa.*

Allorchè piace al Sommo Pontefice in qualunque tempo di rimpiazzare nel sagro Collegio alcuni dei settanta posti, sempre dell'ordine de' preti e diaconi, vacanti per morte di qualche porporato, il che suol farsi nel lunedì mattina, o in altro giorno, dopo che si sono radunati in concistoro tutti i Cardinali, e dopo la lettura della se-

lita allocuzione, dichiara il nome di quelli, che vuol creare invece loro, e interroga i Cardinali presenti del proprio parere, con questa formula: *Quid vobis videtur?* Allora tutti i Cardinali si alzano in piedi, e levandosi il berrettino chinano il capo, in atto di acconsentire alla proposta elezione. Quindi il Pontefice crea i nuovi Cardinali colla formula: » Auctoritate omnipotentis » Dei, sanctorum apostolorum Petri et Pauli ac nostra, creamus » sanctæ romanæ Ecclesiæ Cardinales presbyteros quidem N. N. » diaconos vero N. N., cum dispensationibus, derogationibus, et clausulis necessariis et opportunis." Che se crea Cardinali, di cui tace il nome riserbandoli in petto, come ha fatto anche il regnante Pontefice, il quale nella sua prima promozione ne riservò dieci, aggiunge allora le altre parole suindicate: » Alios autem decem in pectore reservamus » arbitrio Nostro quandocumque declarandos." E facendo colla mano destra tre segni di croce, dice: » In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen ".

Terminato il concistoro, si viene a sapere da tutti la promozione Cardinalizia, ed ai novelli Cardinali è portata la notizia da un domestico del Cardinal segretario di stato, per mezzo d'un biglietto di questo, in cui partecipa a' Cardinali nuovi la loro creazione, ed esaltazione al Cardinalato, fatta in concistoro dal Pontefice, ed in pari tempo vestito di mantellone paonazzo si fa altrettanto a voce da un maestro delle cerimonie pontificie in occasione che, terminato il medesimo concistoro, parte dalle stanze del Papa per partecipar l'ora, in cui ciascuno deve recarsi nel dopo pranzo al palazzo apostolico, affine di ricevere dalle mani del Papa la berretta rossa. Siccome poi il Cardinal vice-cancelliere per ragione del suo ufficio è l'unico, che può far fede autentica degli atti fatti dal Papa nel concistoro segreto, la qual fede si chiama *decreto concistoriale,* così nel tempo del concistoro, allorchè si suona il campanello, invia in abito da città il sostituto della sommisteria apostolica (del qual offizio parlasi all'articolo Cancelleria), a presentare ad ogni novello Cardinale il decreto della seguita promozione al Cardinalato. Appena i nuovi porporati hanno ricevuto tale annunzio, si pongono sulla soglia della camera nobile del proprio appartamento, vestiti di sottana con fascia paonazza, con berrettino nero in testa, che non dovranno cavare ad alcuno, e con berretta nera in mano, e se sono monaci, canonici regolari, o religiosi mendicanti, in sottana e fascia del colore dell'abito del proprio Ordine, e sulla predetta soglia ricevono le così dette visite di calore della prelatura, nobiltà, capi delle milizie, e di altre distinte persone, non che dei gentiluomini de' Cardinali in contrassegno di congratulazione. Tutte le cerimonie e particolarità, che si praticano dai novelli Cardinali, dal momento della loro esaltazione, sino al ricevimento del cappello Cardinalizio, che nell'abitazione loro è recato da monsignor guardaroba, si trattano agli articoli Berretta Cardinalizia, e principalmente a Cappello Cardinalizio, nel quale si descrivono eziandio le cerimonie, che praticano i Cardinali assenti dalla curia, allorquando si recano in Roma a ricevere il cappello rosso.

Tuttavolta ci limiteremo ad un

cenno per maggior intelligenza delle altre cose, che qui si descrivono. Ai Cardinali novelli non presenti in Roma viene egualmente dal Cardinal segretario di stato partecipata la promozione, per mezzo d' una guardia nobile, latrice anche del berrettino rosso (*Vedi*), mentre la berretta Cardinalizia (*Vedi*) è loro portata da un ablegato pontificio (*Vedi*), essendo rari i casi, che per singolar distinzione i Papi spediscano ad alcuno anche il cappello Cardinalizio (*Vedi*). Ai citati articoli trattasi del relativo cerimoniale, colle analoghe erudizioni.

Oltre poi quanto si è detto al menzionato articolo Berretta Cardinalizia, siccome si parla quivi con più dettaglio di ciò, che riguarda la creazione de' Cardinali sì presenti, che assenti da Roma, ci permetteremo aggiungere qualche altra opportuna notizia intorno ai primi, ed ai secondi, non che agli ablegati, a tenore delle istruzioni, che riceve prima di partire da Roma l'ablegato apostolico colla berretta rossa. Ricevuto pertanto ch'egli abbia il biglietto di nomina a tal missione, scrive una lettera ufficiosa al nuovo Cardinale, partecipandogli l'incarico ricevuto, e gliela trasmette per mezzo della guardia nobile portatrice della notizia dell'esaltazione, e del berrettino rosso. Indi, dopo aver preso licenza dal Papa, e visitato il sagro Collegio, munito delle lettere credenziali, del breve missivo per la sua delegazione, e della berretta rossa, parte da Roma pel luogo ove dimora il Cardinale, cui partecipa con altra lettera in qual giorno vi giungerà, il che rinnova nell'avvicinarsi alla residenza di lui. Incontrato, come dicemmo altrove, dai gentiluomini del Cardinale, va a visitarlo con abito di mantellone, e dopo essere stato ricevuto dal Cardinale vestito di sottana e mozzetta paonazza senza alcun segno Cardinalizio, gli consegna la credenziale di sua ablegazione. Destinato il giorno per la funzione, che si farà nella cattedrale, o altra chiesa, se deve imporre la berretta il vescovo del luogo, o nella cappella regia, se la impone il sovrano, mentre se non evvi nè l'uno, nè l'altro, il Cardinale se la pone in capo da per sè, nel giorno precedente, si fa dal Cardinale il giuramento sul canone, vestito di sottana paonazza, fascia, rocchetto e mozzetta, alla presenza dell'ablegato in mantellone, del vescovo, del capitolo, e di alcuni nobili della città, sottoscrivendone quindi anche la formula. Nel dì seguente succede la tradizione della berretta, cantando messa o il vescovo, o lo stesso Cardinale; e quando la berretta si portava ai presidenti di Urbino elevati al Cardinalato, la funzione celebravasi o dal vescovo di Pesaro, o dall'arcivescovo d'Urbino, secondo che in questa o in quella città si trovava il Cardinale. Nella mattina della funzione, il Cardinale si reca alla chiesa (ove non siavi sovrano), vestito di sottana paonazza, fascia simile con fiocchi d'oro, rocchetto e mozzetta di detto colore, con berrettino rosso, che deve essere nero quando tale lo porti l'ablegato, per fargliene poi la consegna, e col cappello nero prelatizio, avendo a spalla l'ablegato, sebbene abbia seco altri più distinti prelati. Se la chiesa è contigua, vi si reca dall'abitazione a piedi, ma se è distante, ascende in carrozza senza fiocchi alle testiere dei cavalli, e senza l'ombrellino rosso, ma nel ritorno si mettono i primi, e si usa il secondo.

Arrivato in chiesa, il Cardinale assume la cappa paonazza, e l'ablegato la veste e cappa rossa con pelli di armellini, se è tempo di portarli. Quindi si passa ad adorare il ss. Sacramento, e giunto all'altare principale, il Cardinale ascende in trono, mentre il vescovo funzionante si pone a sedere sul faldistorio innanzi l'altare. Allora si avanza l'ablegato, consegna al Cardinale il breve pontificio, facendo un analogo complimento. Il breve si legge, o dall'uditore del Cardinale, o dal cancelliere vescovile, o da altri. Quindi portatosi il Cardinale all'altare, stando in piedi il vescovo in piviale bianco, e mitra in testa, riceve sul capo la berretta rossa, che il funzionante prende dal bacile presentatogli dall'ablegato. Indi levatasi dal Cardinale la berretta, abbraccia il vescovo, e si cuopre col berrettino rosso, che prima in questo punto somministra lo stesso ablegato, avendo portato fino a quel momento il berrettino nero. Allora il celebrante intuona il *Te Deum,* aggiungendo poi i cantori i versetti, *Benedicamus Patrem* ec., e il funzionante l'orazione *pro gratiarum actione.* Poscia deposta la mitra e il piviale, prende i paramenti per la messa, che deve essere votiva solenne o de *Trinitate,* o de *beata Virgine,* coll'orazione *pro gratiarum actione.*

Indi ritiratosi il Cardinale in sagrestia, depone gli abiti paonazzi, ed assume i rossi colla cappa di tal colore, e torna al soglio ad assistere alla messa, terminata la quale si leva la cappa, e prende la mozzetta e il cappello rosso usuale, mentre in compagnia di monsignor ablegato, che spogliatosi delle vesti rosse, ha riassunto il mantellone paonazzo, ritorna col medesimo corteggio alla residenza.

Se poi il Cardinale volesse cantare messa, dopo aver ricevuto dall'ablegato la berretta rossa, se la pone in testa, e la prima dignità della chiesa, ove si fa la funzione, intuona il *Te Deum,* compartendo il Cardinale la benedizione pontificale; indi recandosi in sagrestia, vi depone le vesti paonazze, prende le rosse, e ritornato in chiesa va al segretario ad intuonare l'ora di terza, dopo la quale si veste de' sagri indumenti, e passa al presbiterio ad incominciare il Pontificale. Finalmente quando l'ablegato ritorna in Roma, deve portare la relazione della seguita tradizione della berretta; relazione, che dee deporsi nell'archivio de' cerimonieri pontificii. I nuovi Cardinali poi presenti in Roma, nel giorno dopo pranzo della loro pubblicazione, col solito treno si recano al palazzo apostolico nelle camere del Cardinal segretario di stato, il quale li accompagna dal Pontefice, che pone loro sulle spalle la mozzetta (*Vedi*), e in capo la berretta; e con parole adatte, e piene di gravità, dimostra loro non solo la preeminenza della dignità, di cui sono stati rivestiti, in premio de' servigi resi alla Chiesa e allo stato, ma gl'invita a continuarli con maggior impegno, e corrispondere, secondo la espettazione del pubblico, ai doveri annessi al Cardinalato. Quindi il Cardinale novello più degno pronunzia un breve e rispettoso discorso di profonda gratitudine tanto in nome proprio, che de' colleghi, ed anche da parte di questi si offre a sostenere qualunque incarico, e ad affrontare ogni pericolo in servigio, e sostenimento della Sede apostolica e del venerando suo capo. Indi, do-

po breve trattenimento, il Papa li licenzia, ed usciti dalla camera ove erano stati ricevuti, ricevono dal bussolante sotto-guardaroba il berrettino rosso. Indi, fatto ritorno alle stanze del Cardinal segretario di stato, con reciprochi complimenti ciascuno si restituisce alla propria residenza. Se il Papa ha riconosciuto i propri parenti, e se in Roma evvi alcun sovrano o sovrana, i novelli Cardinali dal palazzo apostolico tutti uniti si recano a fare loro visita.

Ritornati adunque nella propria abitazione in sottana e mozzetta Cardinalizia, con fascia con fiocchi d'oro, o di seta del colore dell'abito se religiosi degli Ordini suindicati, e con berretta rossa in mano, anticamente così vestiti seguitavano a ricevere le visite di calore, sulla soglia della porta, e sempre in piedi: ma ora le ricevono in abito corto di nero, senza filetti rossi, con calze paonazze, con cappello sotto il braccio nero con fettuccia rossa co' ricami d'oro, e berrettino rosso in testa; ma i Cardinali monaci, canonici regolari, mendicanti ec., vestiti di abito talare del colore, che usa l' Ordine cui appartengono. Oltre tali visite, i Cardinali novelli possono ricevere per indulto pontificio quelle pure de' colleghi vestiti in abito corto d'abbate, e forse per queste visite, i Cardinali novelli non ricevettero più le visite serali in abito di sottana ec., per uniformarsi all'abito indossato dai Cardinali visitanti. Negli altri due giorni seguenti ricevono con formalità le visite de' prelati di fiocchetti, patriarchi, del senatore, de'principi ec., mentre la sera del concistoro, in cui furono innalzati alla porpora, e in quella seguente, per tutta la città si fanno illuminazioni e fuochi d'allegria, facendosi bruciare piccole botti, ed accendere lanternoni, avanti ai palazzi, e sulle finestre de' Cardinali, prelati, principi ed altri; e le fiaccole e le torcie di cera, oltre le botti, alle abitazioni di tutti gli ambasciatori e ministri de'sovrani, che tengono un rappresentante diplomatico presso la santa Sede. Le facciate delle residenze de' nuovi Cardinali, oltre le dette dimostrazioni di esultanza, talvolta si decorano con illuminazioni a disegno, e da un lato si erigono palchi per le sinfonie ed orchestre. È da notarsi, che trovandosi in agonia la regina d'Inghilterra Maria Sobiesky dimorante in Roma, Clemente XII creando in tal giorno, nel 1735, l'arcivescovo Spinelli Cardinale, sospese le consuete feste ed illuminazioni, supplendosi poi nella sera, in cui ricevette il cappello, e nella seguente.

Tanto si pratica nelle creazioni di tutti i Cardinali, facendosi alcuna distinzione solo quando si pubblicano per Cardinali di s. Chiesa i fratelli, i figli, o nipoti de' monarchi presenti in curia, e i nipoti dello stesso Papa regnante. Dei primi ci offre l'ultimo esempio il figlio di Giacomo III re d'Inghilterra, Enrico duca di Yorck, che in un al genitore resiedeva in Roma. Benedetto XIV, avendo stabilito di ascriverlo al sagro Collegio nel concistoro segreto de' 3 luglio 1747, e nella sua terza promozione, secondo il costume praticato co' fratelli, figli e nipoti dei sovrani, dopo aver pronunziato una dotta allocuzione, creò soltanto Cardinale dell'ordine dei diaconi Enrico duca di Yorck, indi preconizzò alcuni vescovi, ed apertosi il concistoro, fu introdotto il novello porporato a ricevere subito

dal Pontefice la berretta Cardinalizia, mentre le artiglierie di Castel s. Angelo co' loro colpi annunziarono alla città, che un regio personaggio era stato insignito della sublime dignità del Cardinalato. Il re Giacomo III si recò a ringraziare Benedetto XIV per l'esaltazione di tal suo secondogenito. Il nuovo porporato ricevette nel dopo pranzo le congratulazioni del Cardinal decano del sagro Collegio, che vi si recò in mozzetta e sottana, con due carrozze, e successivamente negli altri giorni in abito corto di abbati i Cardinali furono a visitare il nuovo collega, passando eziandio a congratularsi col re Giacomo III. Inoltre, per ordine del Papa, i conservatori e priore de' caporioni di Roma si recarono a fare una visita formale al real porporato col corteggio delle carrozze de' Cardinali, del corpo diplomatico, della nobiltà romana ec. Vennero ricevuti dal Cardinale in abito, senza berretta in capo, che pure tennero scoperto anco i rappresentanti del popolo romano. Il primo conservatore Gio. Andrea Curti pronunziò in latino un discorso congratulatorio, cui con modi gentili rispose il porporato; indi tutti si cuoprirono il capo, ed ebbe luogo un lauto rinfresco.

Riguardo poi alla creazione dei fratelli, figli, o nipoti de' sovrani non presenti in curia, riporteremo i tre seguenti esempi, perchè si conosca quanto siasi praticato. Clemente XII, nella seconda sua promozione de' 19 dicembre 1735, nel concistoro creò soltanto Cardinale d. Luigi di Borbone infante di Spagna, figlio del re Filippo V, e, sebbene assente, gli conferì la diaconia di s. Maria della Scala, e poi per distinzione gl'inviò nella Spagna il cappello rosso. Terminato il concistoro, i Cardinali Belluga ed Acquaviva, uno protettore, l'altro ministro di Spagna presso la Sede apostolica, resero a Clemente XII vive azioni di grazie in nome del re Filippo V, e del novello porporato, e gli baciarono in nome di questo i piedi, indi da Castel s. Angelo furono sparati vari colpi di cannone, e suonarono a festa le campane della curia romana di Montecitorio, in uno a quelle della basilica liberiana, per i benefici compartiti a questa dai re di Spagna. Benedetto XIV, a' 19 settembre 1743, nella sua prima promozione, nella quale creò ventisette Cardinali, se ne riserbò tre in petto. Prima di tutti creò e riserbò in petto separatamente Gio. Teodoro de' duchi di Baviera, fratello dell'imperatore Carlo VII, vescovo di Ratisbona, Frisigna e Liegi, e poi il pubblicò nel concistoro de' 17 gennaio 1746, conferendogli, sebbene assente, per segno di onorificenza, il titolo presbiterale di s. Lorenzo in Paneperna, e poi gli rimise anco il cappello rosso. Contemporaneamente il forte s. Angelo tirò alcuni colpi di cannone, cui fecero eco le campane della curia Innocenziana, o romana. Allorquando poi il Papa Pio VII, nel concistoro de'4 giugno 1819, preconizzò in arcivescovo d'Olmütz l'arciduca Ridolfo Ranieri d'Austria, fratello dell'imperatore Francesco I, dopo aver provveduto ad altre sedi vescovili, pronunziò una relativa allocuzione, colla quale propose al sagro Collegio, e quindi creò Cardinale il solo menzionato arcivescovo arciduca, assegnandogli per ispeciale riguardo, siccome assente, il titolo presbiterale di s. Pietro in Montorio. Indi fu introdotto nella sala concistoriale l'uditore di Rota, mon-

signor Carlo Odescalchi, divenuto anch'esso Cardinale, ed ora gesuita, e questi munito di procura fece istanza pel sagro pallio. Fu egli dipoi incaricato di portare la berretta e il cappello rosso all'arciduca, mentre l'avviso di tal promozione, e il berrettino rosso, gli furono recati dalla guardia nobile Domenico dei marchesi Capranica. La detta promozione fu annunziata alla città di Roma da una salva di artiglierie del forte s. Angelo, e dal giulivo suono delle campane della curia Innocenziana. Nella sera vi fu ricevimento dal principe di Kaunitz, ambasciatore imperiale presso la santa Sede, il quale in nome del nuovo Cardinale, ricevette le congratulazioni del sagro Collegio per mezzo dei gentiluomini, del corpo diplomatico, della prelatura ec. Il qual ricevimento sogliono fare anche gli altri ambasciatori e ministri esteri, quando viene elevato alla porpora un Cardinale connazionale non presente in Roma.

Il cerimoniale, ossiano le particolarità usate dai Pontefici nell'innalzare alla sagra porpora i loro fratelli, nipoti, o stretti congiunti, consistono nelle seguenti. Alessandro VII, considerando già maturo negli studi e nel merito il nipote Flavio Chigi, a' 9 aprile 1657, lo creò Cardinale. Non volle crearlo solo, secondo l'uso precedente, ma nè anche volle condannare l'esempio de' suoi predecessori, onde in una sola fece due promozioni; cioè al principio del concistoro lo pubblicò solo Cardinale, e dopo aver in esso trattato alcuni affari, nel termine del concistoro, ascrisse al sagro Collegio altri otto Cardinali. Innocenzo XIII, a' 20 giugno 1721, nel concistoro in cui aprì la bocca ad alcuni Cardinali recatisi a Roma nel precedente conclave, inaspettatamente creò soltanto Cardinale Bernardo Conti suo fratello, cassinese, e vescovo di Terracina, e tanto fu il plauso dei Cardinali, che supplicarono il Papa a farlo venire nell'aula concistoriale, per dargli subito la berretta rossa. Tanto riuscì improvvisa tale esaltazione, che costumandosi dal Castel s. Angelo darne l'annunzio, gli spari ebbero luogo dopo due ore. Nel 1730 fece altrettanto, non però all'improvviso, Clemente XII col suo nipote Nereo Corsini; e nel 1758, Clemente XIII col nipote Carlo Maria Rezzonico, dopo di che trattò altri affari, preconizzò vescovi, ed in ultimo creò altri Cardinali, e ad istanza del decano del sagro Collegio, gli pose subito in capo la berretta Cardinalizia, sparando le artiglierie del castello giusta il costume. Pio VI, nel 1775, promosse al Cardinalato Giancarlo Bandi suo zio, vescovo d'Imola, ed assente da Roma; e, terminato il concistoro, ricevette le congratulazioni del sagro Collegio dal Cardinal decano. Quindi, nel 1786, creò Cardinale il nipote Romualdo Braschi Onesti soltanto, ed al solito il Cardinal decano pregò il Papa a dare a lui nel medesimo concistoro la berretta, per cui il castello sparò vari colpi di cannone. Va poi qui avvertito, che la menzionata campana della curia Innocenziana viene suonata anco per l'esaltazione alla sagra porpora dell'uditore generale della rev. Camera apostolica, residente nel palazzo di Monte Citorio.

Facendo ritorno alle creazioni dei Cardinali, nel quarto giorno della loro esaltazione suole celebrarsi il concistoro pubblico. E se tal giorno è impedito, si celebra nel dì se-

guente. In questo i novelli Cardinali si portano, e praticano quanto viene descritto a Cappello Cardinalizio, ove pure si parla del cappello usuale nero e rosso, nonchè del cappellone detto *parasole* (*Vedi*). Ivi dicesi altresì del modo e della forma come l'impone il Papa, e tutt'altro, della visita di ringraziamento a s. Pietro nella basilica vaticana, di quella al Cardinal decano, e del ricevimento del medesimo cappello nella sera, essendo vestiti i Cardinali in abito cardinalizio con rocchetto scoperto, se il palazzo non è apostolico; cappello, che viene presentato dal cameriere segreto (*Vedi*) guardaroba. Tale costume, secondo il ch. Zaccaria, nelle note all' opera *Lo stato presente della corte di Roma*, ivi stampata nel 1774, vol. II, p. 20, è invalso nel secolo decorso. Talvolta i Cardinali fecero la menzionata visita della basilica vaticana, nella stessa mattina del concistoro pubblico, come avvenne a' nostri giorni, e nel 1794 sotto Pio VI. Ma le visite, che prima il novello Cardinale faceva a tutti i colleghi, non hanno più luogo, se non che private, restando solo quella del Cardinal decano, che poi con eguale formalità restituisce ad ognuno la visita. Anticamente i novelli Cardinali assenti da Roma, allorchè vi si recavano, dovevano fare il pubblico ingresso (*Vedi*), e quindi nella mattina del concistoro pubblico, dovevano recarsi a ricevere il cappello rosso in solenne cavalcata (*Vedi*). Di que' Cardinali poi, che creati assenti dalla curia per singolar distinzione ricevettero il cappello, e le altre insegne Cardinalizie spedite loro dai Papi, si tesse il catalogo al citato articolo Cappello Cardinalizio, insieme a quanto riguarda all'ablegato, ed alla funzione dell' imposizione.

Si compiscono finalmente le cerimonie della creazione de' Cardinali, coll' imposizione dell' anello Cardinalizio (*Vedi*), coll' assegno del titolo presbiterale o diaconale, coll' apertura della bocca, ec., che andiamo ad accennare, avvertendosi però, che ne' secoli anteriori si tenevano due separati concistori, uno per la chiusura della bocca, l' altro per l'apertura; mentre ora in un concistoro si fanno l' una e l' altra. Tuttavolta abbiamo anche antichi esempi in contrario, secondo le circostanze, e il volere dei Papi. Innocenzo VIII, nel 1489, la serrò ed aprì nel medesimo concistoro a tre Cardinali dei cinque, che avea creato: così fece Alessandro VI, nel 1500; similmente Giulio II, nel 1503 agli 8 dicembre coi Cardinali Miniatense e Narbonense; così Paolo III, li 8 giugno 1543, col Cardinal Beaume, e, nel 1549 a'29 aprile, coi Cardinali della Cueva e Ranuccio Farnese. Lo stesso praticò Giulio III l' ultimo di febbraio 1550 coi Cardinali Mulsesio, d'Amboise, Pacecco, Rovero, e Vendôme, senza riportare altri esempi.

Quando piace al Sommo Pontefice di convocare un concistoro segreto, i Cardinali antichi e i nuovi v' intervengono in cappa paonazza. Chiuso quindi il concistoro, il Papa prima di proporre le chiese vacanti da conferirsi (le cui proposizioni, *Propositiones*, stampate si dispensano alcuni giorni innanzi a tutto il sagro Collegio), chiude la bocca ai novelli porporati colla seguente formula: » Claudimus vobis os, » ut neque in concistoriis, neque in » congregationibus, aliisque fun» ctionibus Cardinalitiis sententiam

» vestram dicere valeatis". Terminato il concistoro, prima che si suoni il campanello dall'ultimo Cardinale diacono, apre il Papa la bocca a' nuovi Cardinali, dicendo: » Aperimus vobis os, ut in concistoriis, » congregationibus, aliisque functio» nibus ecclesiasticis sententiam ve» stram dicere valeatis. In nomine » Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. » Amen. E ciò dicendo, fa colla mano tre volte il segno di croce. Quest'apertura della bocca sembra una specie di professione religiosa, per cui i Cardinali incominciano allora ad avere voce attiva e passiva, che prima non aveano, come i novizi. Prima che il Cardinale, cui era stata chiusa la bocca, uscisse dal concistoro, costumavasi dal Pontefice interpellare il sagro Collegio, se gli si dovea aprir la bocca, ed inteso il generale loro parere affermativo, il novello Cardinale rientrava in concistoro, dove appunto gli veniva aperta la bocca.

Il Pontefice Eugenio IV, con una sua costituzione de' 26 ottobre 1431, avea ordinato, che i Cardinali non potessero aver parte nella pontificia elezione, se non avessero prima ricevute le insegne Cardinalizie nel concistoro pubblico, e se inoltre non fosse stata loro aperta la bocca nel concistoro segreto. Riflette l'Amati nella critica al Sestini, Il *Maestro di Camera* capo XX, che Eugenio IV colla sua costituzione volle consolidare meglio l'antica consuetudine della Chiesa Romana, e forse per togliere le pretensioni a quei Cardinali, che Martino V avea creati segretamente, ma non pubblicati; ed avverte, che la bolla di Eugenio IV esclude i Cardinali colla bocca chiusa a votare in conclave, ma non ad essere eletti Papa perchè lo potevano divenire. Ciò non pertanto fu poi abolita quella bolla da s. Pio V con una decretale dei 26 gennaio 1571, e da Gregorio XV nel suo cerimoniale, abilitando qualunque Cardinale eletto e preconizzato in concistoro a poter dare liberamente il suo voto in conclave. Prima della costituzione di Eugenio IV, sussistendo, come accennammo, l'esclusione de' Cardinali colla bocca chiusa di concorrere co' loro suffragi alla elezione del Papa, si ha che, nel 1304, in morte di Benedetto XI, rimase il Cardinal d'Inghilterra Winterburn colla bocca chiusa, e gli fu aperta dal Cardinal decano autorizzato in un col voto di tutto il sagro Collegio. L'annalista Rinaldi riporta all'anno 1484 n. 28, che per morte di Sisto IV si rinchiusero in conclave ventisei Cardinali, fra i quali il Cardinal Ascanio Sforza, sopra di cui movendosi dubbio se dovesse avere voce attiva nella futura elezione, perchè non gli era stata aperta secondo il rito la bocca, fu dal sagro Collegio determinato di sì, come si era fatto in altri tempi; locchè fa vedere, che non sempre rigorosamente si osservò la costituzione di Eugenio IV. Abbiamo ancora, che avendo Paolo III, nel 1539, creato Cardinale Marcello Cervini, che fu poi Marcello II, mentre era assente da Roma, e volendolo inoltre far passare qual legato *a latere* presso Carlo V, gli mandò il cappello e l'anello, con tutte le prerogative de' Cardinali, come gli fosse stata chiusa ed aperta la bocca in concistoro formalmente. Clemente X fu eletto nel 1670, senza aver preso il titolo e le insegne Cardinalizie, e perciò colla bocca chiusa.

Finalmente, dopo che il Papa ha

pronunziato in concistoro la suddetta formula di apertura della bocca, ognuno de' novelli Cardinali colla cappa sciolta s'incammina a prendere l'anello Cardinalizio, e il titolo presbiterale, o diaconale, e prostrati genuflessi dinanzi al Pontefice, ad ognuno dice: *Ad honorem Dei omnipotentis, sanctorum apostolorum Petri et Pauli, et s. Priscae,* ovvero altra santa, o santo, secondo il titolo della chiesa, che gli conferisce, *commissam tibi ecclesiam s. Priscae, cum clero, et populo, et cappellis suis* (parole che si omettono pei diaconi) *secundum formam, qua committi Cardinalibus consuevit, qui eamdem ecclesiam suam intitulatam pro tempore habuerunt.* Quindi il Papa pone nel dito anulare della mano destra ad ogni Cardinale l'anello d'oro col zaffiro, e ognuno gli bacia il piede, e il ginocchio destro, venendo poi ammesso all'amplesso. Poscia ritirandosi ad uno ad uno, tornano ai loro posti. *V.* Ubbidienza che i Cardinali rendono al Papa. Per questo anello ora i Cardinali pagano cinquecento scudi alla congregazione di *Propaganda*, e finchè essi non hanno effettuato tal pagamento, non vengono loro spediti i brevi colle concessioni di testare, di disporre delle supellettili della loro cappella, ecc. Indi ricevono i biglietti dal Cardinale segretario di stato delle congregazioni Cardinalizie, che loro ha assegnate il Papa, e la provvista del così detto piatto Cardinalizio *(Vedi)* consistente in quattro mila scudi annui, che il regnante Pontefice, senza attendere il concistoro dell'apertura della bocca, fa loro somministrare appena li ha creati Cardinali; anzi alcuna volta in una stessa mattina ha celebrato due concistori, nel primo dei quali ha imposto loro il cappello Cardinalizio, e nel secondo aprì ad essi la bocca, assegnò il titolo, ed impose l'anello.

È tanto antica l'apertura della bocca, l'imposizione dell'anello, e l'assegno del titolo, che nell'Ordine romano XIV, attribuito dal Mabillon al Cardinal Gaetano, nipote di Bonifacio VIII, descrivendosi il concistoro, in cui il Papa apriva la bocca ai nuovi Cardinali, si dice: » Papa » singulis novis Cardinalibus, in » concistorio, die, quo eis os aperit, » dare consuevit titulos, et anulos » in fine concistorii." Quest' uso però di dare l'anello a'novelli Cardinali, nell'assegnar loro il titolo, fin d'allora era considerato per antico, come dimostrano le seguenti parole: » Norma vero, quæ antiquitus consuevit servari in aperitione » oris novorum Cardinalium, et as» signatione titulorum, et datione » anulorum, est infrascripta." Soggiunge poi, che talvolta anche fuori del concistoro ed in camera, soleva assegnarsi il titolo, e darsi l'anello ai nuovi Cardinali, come praticò ancora in Avignone, nel 1339, Benedetto XII, nel qual tempo si costumava di dare gli anelli dei Cardinali defunti ai nuovi, come leggesi nel codice vaticano 1737, rub. 51; nè mancano esempi di Cardinali, che nelle epoche contemporanee, ne'testamenti disposero degli anelli, e di alcuni, che ne lasciarono uno per cadaun Cardinale. *V. Nota degli emolumenti e mancie, che devono dare gli E.mi e R.mi signori Cardinali novelli nell' atto della creazione, a seconda del nuovo piano di riforma,* Roma 1823.

In seguito, dalla tipografia della reverenda camera apostolica si pubblica, e dispensa al sagro Collegio,

e ad altri, un foglio stampato, avente l'arme pontificia, e le figure degli apostoli ss. Pietro e Paolo lateralmente, coll'insegne, nome, cognome, dignità e patria d'ogni Cardinale creato dal Pontefice, epoca di creazione e pubblicazione, venendo sovrastato lo stemma gentilizio da un cappello Cardinalizio co' fiocchi coloriti di rosso. Le quali stampe si sogliono nelle sale, massime de' Cardinali, appendere alle pareti, laonde in esse vedesi la serie dei nomi dei Cardinali, i loro stemmi, ed epoca di creazione, ec.

Altre notizie generali si andranno esponendo nel volume seguente intorno ai Cardinali di S. R. C.

FINE DEL VOLUME NONO.

